9
10-C
4

35

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DEL REGNO D'ITALIA SOTTO I BARBARI

EPITOME

Del Conte, e Caualier Gran Croce

D. EMANVEL TESAVRO

Con le Annotationi dell' Abate

D. VALERIANO CASTIGLIONE.

All' Illustriss. Sig. Sig. e Padron mio Colendiss.

IL SIGNOR

NICOLO' PISANI.

IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Presso Biagio Maldura.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMO SIG.

SIG. E PADRON COLENDISS.

ENORTIA DEBENTVR FORTIBVS. Non haurei saputo à chi far dono di vn Regno, che à chi nel petto il cuore più che regio nodrisce. Esce nuouamente dalle tenebre della stampa alla luce del Mõdo il REGNO D'ITALIA, Opera del Conte D. Emanuel Tesauro vna delle più erudite Penne de' nostri tempi, e Scrittor sì famoso, che il solo suo Nome porge ampia materia da tes-

ſer panegirici, per renderlo celebre dall' vno all'altro confine dell' Vniuerſo. Sortì queſto mio Libro trà i litigij il ſuo natale, onde qual inſeguito cliétolo neceſsitoſo di patrocinio rifugge ſotto il manto della protettione di V. S. Illuſtriſs. ſperando ch' ornato la fronte del contraſegno gentilitio della ſua nobiliſsima Caſa, come ſe di Lauro immortale coronato fuſſe, non temerà i fulmini dell' ira frementé de' ſuoi auuerſarij, eſſendo tanti i Gioui prodotti dall' heroica Pianta Piſana pur ancor viui nella memoria degli huomini, che ſeruiranno di Scudo ad ogni hoſti-

le

le insulto; tra' quali Aluise Pisani Procurator degnissimo di S. Marco, e Proueditor in Campo; Domenico, Paolo, e Zuanne Pisani Procuratore, che à guisa di Caduceati, e facondi Mercurij resero stupide con l'aurea loro eloquenza le Corti più rinomate d'Europa; Vittor Pisani che co' bastoni Generalitij più volte al di lui valore, e fede commessi, seppe sù le rouine degl' inimici alzar obelischi d'eterna gloria alla propria Patria; e finalmẽte Francesco, & Aluise Pisani Vescoui di Padoua che con la Porpora illustrarono, non presero lustro dal Vaticano. Nè

voglio paſsar ſotto ſilentio quei, che con la partecipatione degli Arcani più ſacroſanti del Gouerno s' acquiſtarono il nome di celeberrimi Senatori, tra' quali come ſtelle fiſſe del Senatorio Veneto Firmamento riſplendono gli Eccellentiſs. Signori Benedetto e Marco Piſani l' vno Padre, l'altro Zio di V.S.Illuſtriſs. Nè ſenza nota di traſcurato deueſi paſsar ſotto ſilentio l' Eccellentiſs. Signor Dauid Treuiſan ſuo Zio materno, di cui per accennarne le lodi troppo anguſti riuſcirebbero i volumi intieri, parlãdo pur troppo per non mai tacerne la fama. Gradiſca V.S.

Illu-

Illustrifs. se non la picciolezza del donatore, almen quella del dono, il quale se ben di mole non vasta racchiude dentro di sè vn REGNO, e vn Regno il più fiorito, e ricco d'Europa, e perciò offerta adeguata all'altezza dell'animo suo sopragrande, à cui se dar non posso l'inuestitura d'vn REGNO, auguro nondimeno il possesso d'ogni felicità, e sospirando l'adempimento degl'inferuorati miei voti ardisco sottoscriuermi

Di V. S. Illustrifs.

Humilifs. Deuotifs. & Obligat. Seru.

Biagio Maldura.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, il *Regno d' Italia*, Del Conte, e Caualier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Prinpi, e buoni costumi, concediamo licenza à Biagio Maldura, di poterlo stampare osseruando gl' ordini, &c.

Datali 27. Febraro 1680.

(Siluestro Valier Caualier Proc. Rifor.
(
(

Gio: Battista Nicolosi Segretar.

DEL-

DELLA SCANDIA,

E sue Prouincie,

SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui 1 vn' altro Mondo. Ei fù da Plinio, e Tolomeo, e da più altri Geografi creduta Isola; peroche la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, e perciò più sagace, l'hà ritrouata Penisola; vincolata nella sua cima con vn brieue Istmo à Regni della Moscouia. Ella è bagnata verso Borea dal Mar Gelato: à ponente dall' Oceano Deucalidonio, Britannico, e Germanico: all'Austro dal Mar Germanico, Codano, e Baltico: e ver Leuante, dal Baltico, Sueuico, e dal Seno Finnico infino all'Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l' Isola del Tile, che da 2 Virgilio, e Seneca, secondo l'antica ignoranza, fù chiamata l' vl-

l' vltima cosa del Mondo : percioche di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitea l'appellò Isola Basilia, cioè Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio Codanouia, dandole il nome dal Seno Codano, corrottamente deriuato dalla Gotia, quasi Gotano. Senofonte Lampsaceno, e Metrodoro, la nomano Isola Baltea: onde Hermoldo si credette ch'ella traesse il nome latino dal Mare Baltico, che à guisa di vn Balteo militare cinge vna parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l' etimologia da' Latini, che nol conosceuano: crederei più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall' Isola; e l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire *valorosa, & ardita*.

Ma più comunalmente da' Geografi, & Historiografi fù detta SCANDIA; 3 cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti, e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini, o' Greci l'original suo vocabolo; 4 Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa, e il Chersoneso fur dette Scandie.

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante:

te: e cominciando dal cinquantesimo sesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimo terzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fende in parti disuguali: onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di tre mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane; la troverai per dirittura mille cinquantaquattro miglia. Ella ti rappresenta (secondo 5 Giornando) la figura di vna foglia di Cedro, la cui punta penda verso la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, in guisa di Penisola; e caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, troverai la Suetia; e sopra questa la Lapponia, che nell' Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall' Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: e sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, la qual per lungo tratto scendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell' Oceano Germanico; e con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all' Istmo vna catena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia: talche quella gran Penisola, che altre volte adoraua tredici Rè, appena conosciuti frà loro; hora ne adora due soli: ma l' vno e l' al-

tro

tro fuori della Peniſola poſſedendo altri Regni ; ambiduc nel Regno vn dell' altro han dilatate nella Scandia le ſue confini.

Più 6 miſerabili di tutti queſti Popoli; e quaſi dimenticati dalla Natura ſon gli habitatori della parte più Settentrionale della Peniſola, Finni, Scrifinni, e Lappij preſſo all'Iſtmo. Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti, e torbidi giorni; portando in viſo lo ſqualore del loro Sole, traggono vita inhoſpita, e ſelvaggia, & hanno inimica la Terra, & il Mare: peroche quella ſepolta ſotto le neui eterne, appena ſi moſtra loro per ſepelirli, non che per paſcerli; queſto, impetrito di denſi gieli, la maggior parte dell' anno ſi può paſſeggiare, non nauigare: talche i miſeri non conoſcendo nè pane, nè panni, ſol veſtono di ciò che ſpogliano le Fiere; e ſol viuono di ciò che dona loro il dardo, e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori: meritamente nel loro idioma ſon chiamati Finni, 7 cioè Poueriſſimi. Molto più felice è la 8 Suetia per quella parte ch'alla fertilità de' paſcoli, e delle meſſi aggiugnendo numeroſe republiche d'ingenioſe Api; riſpetto à quelle terre ſettentrionali ſi può chiamare Terra di Promiſſione ſtillante latte, e mele: e ſe nell' altra parte ella è rubelle alla coltura, è tanto più fedel tributaria d'argento, e di me-

tal-

talli: e se riposa ne' campi, fatica nelle cauerne. Ma più felice di tutte l' altre è la 9 Gotia, sì per gli beni della campagna, come per le douitie delle miniere: onde non fà mentire il suo nome, che frà le Terre infelici, significa *Buona Terra.*

Egli è bene il vero, che questa presente felicità si deue agli loro Rè, i quali hauendo appreso le belle arti dalla Italia, e dalla Grecia quando le dissiparono, disfieriti nelle delitie, le han trasportate negli loro Regni: e facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica, molto diuersa era la faccia delle Città, e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magino. 10 *La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; asfiderata dal fredo, & aspra di sito per gl' alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend' ella ingrata al frumento, al vino, & all' olio; & altro non producendo gli alberi, che poche poma, & acerbe; gli habitanti viuon più tosto di maritima, e terrestre preda, ò di forestieri alimenti, che della benignità del propio suolo.* Questi incomodi venian loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Genti. Peroche, si come la freddezza dell' aria cagionaua copia di sangue, e vigorosa com-

plessione de' corpi; così niun Popolo era più fecondo: e, sicome scrisse Adamo 11 Bremese, nella moltitudine delle mogli non serbauano moderatione; sposandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: e non essendone minor la robustezza, e fecondità nelle loro Femine (che per l'aspetto, e l'habito, e l'attitudine alle militari fatiche, si chiamauano 12 Amazoni) moltiplicauano à stormi come gli Hebrei nell'Egitto. Essendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, e la sterilità della Terra, che non bastaua ad alimentar gli suoi Parti, dando loro terreno per nascere, ma non per viuere; parue che la prouida Natura, vedendogli astretti dal proprio numero, e dalla fierezza del suo Cielo, à procacciarsi con la forza altre sedi, studiosamente gli hauesse prouueduti di ferro per armarsi alla pugna; e di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Perochè essendo 13 vasti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, simili in somma alla lor terra, & al lor Cielo; manifestamente si vedea, ch'eglino erano colà riposti da Iddio come strali nella faretra, per trarneli di là entro alla occasione. Quinci, si come quegli stessi loro Mari, per osseruation de' Filosofi, ne' nostri Mari continuamente riseruandosi, van guadagnando terreno: così per ogni tempo que' Popoli della Scandia diluuia-

uiarono nella Europa: ma principalmente que' della Gotia, come più vicini, & più animosi, e più capaci di disciplina, hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria, fur gli primieri à spezzar que' loro chiostri gelati, & à rompere il guado agli altri Popoli, i quali per essere men generosi, erano più patienti de' loro disagi.

ANNOTATIONI.

1 *Plin. Hist. Nat. lib. 4. cap. 12.* Codanus Sinus refertus insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Sen. Medæa Chor. Act. 2.* Rerum vltima Thule. *Claud. Paneg. in 3. Cons. Hon.* Ratibusque imperuia Thule.

3 *Grot. Expl. Voc.* Scantia Castellorum Terra: quòd in exesis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolæm. Geogr. lib. 2.* Scandia, quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. cap. 3.* In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.

6 *Saxo Danicæ Hiſt. lib.* 5. Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura, & manſione complexi. Incerta illis habitatio eſt, vagaque Domus; vbicumque Terram occupauerint locantibus ſedes, &c.

7 *Finni, vel Fenni, hoc eſt* Inopes. *Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8. *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertiliſſima eſt frugum, & mellis: & argento, ære, plumbo, chalybe, & ferro diues.

9 *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè ſonat, *Bona Terra*; cum ſit inter Aquilonares omnium fertiliſſima, &c.

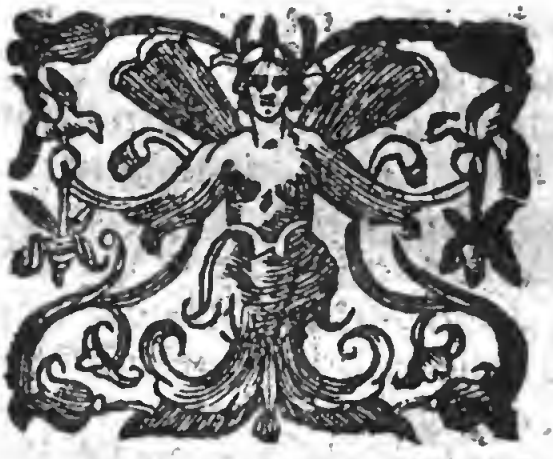
10 *Magin. Geogr.* Terra hæc iniquo Cœlo eſt: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis ſaxis, nemoribus, atque ſyluis aſpera. Vnde vt plurimum frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma niſi pauca admodum, & quidem acerba, mittunt. Incolæ igitur ex maris potiùs terræque captura, & rebus externis victitant.

11 *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In ſola mulierum copula modum neſciunt. Quiſque ſecundùm facultatem virium ſuarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes abſque numero.

12 *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde Go-

Gothorum, ſiue Getarum Gens; & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolæ ſunt duri, aſperi, inculti, & agreſtiores. Hi namque ex Cœli rigore ſunt truciores, & ex ſanguinis abundantia audaciores.



POPOLI

Vsciti dalla Scandia per predar l'Europa, e regnar nell'Italia.

NON è alcun Nome Italiano, Latino, ò Barbaro, così propio di Popoli, ò di Persone; che storpiato dalla vulgare ignoranza, od alterato da pronuntie, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme finonime non si tramuti: le quali però quantunque mostruose, e strane, serbano sempre alcun vestigio della sua origine; e da questa varietà si prendono souente nelle antique Scritture, ò nelle Historie, grandissimi equiuochi da leggieri Ingegni; si come in altri miei volumi chiaramẽte hò dimostrato. In questa guisa il nome de' GOTI per la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille cambiamenti: peroche, si come la voce Alemana GVT, cioè BVONO, da Popoli più Aquilonari si scriue Got; dagli Inglesi Good; & i Danesi mutano la G in Iota; & i Greci la V, in Y: ò della I Latina si fà vn' EI Greca; come da Epirus; Epeirus: così in vece di Goti, alcuna volta si legge Guti, ò Godi, ò Iuti, ò Gy-

ti,

ti, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante; ò si aggiugne l' aspiratione, ò sillabe intere: come Gotti, e Gothi, e Gepidi: ouero si cangia la desinenza; come Getæ, e Gutæ; e Guthones, e Gythones; si come da' Sueui, Sueuiones; e da' Burgundi, Burgundiones; e i Turci, si scriuono Turcæ; e i Daci, Dacæ: ò finalmente si fabrica qualche inesto di due Vocaboli accoppiati: onde, si come in Alemanno il Leuante si chiama Oost; il Ponente, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Settentrione, Nord: così, Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante; Vestergoti, verso Ponente; i quali barbaramente ancora si chiamano Visigoti dal volgo: e similmente Sudgoti e Nordgoti, dall' Austro e dall' Aquilone.

Questi dunque di lunghissimo tempo, trapassato il Seno Codano, s'impadronirono della Chersoneso de' Cimbri, che surgendo dal Continente Germanico presso la Holsatia come lunga Peninsola, opposita alla Scandia verso Ponente; hoggi è la Dania principale, che infino al presente si chiama Iutia, cioè Gotia, come si è detto: indi varcato l'Oceano Britannico, inuasero l' Inghilterra à loro più Occidentale; la qual tennero dugento e trent'anni; ma principalmente la Scotia, secondo scriue Giraldo Cambrense, fù così chiamata dalla seggia de' Goti, quasi Gotia: altri nauigando più verso il Mezzogior-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

zogiorno, posarono sopra la Vistola à loro opposita, chiamati Guttoni, ò Gittoni: altri allargandosi dalla Chersoneso alle foci dell'Alpi, e scendēdo lungo quel fiume nel cuor dell'Alemagna; diedero il nome alla Prouincia Gotalba: & altri dando le vele verso Leuante, s'impadronirono della grande Isola Eningia trà la Scandia, e la Sarmatia nel Mar Baltico, detta hoggi Gotlandia, cioè Paese de' Goti. Quinci passando oltre nella Sarmatia, e nella Scittia fino al Tanai, che diuide l'Europa dall'Asia; sotto vari vocaboli si annidarono in varie Prouincie: peroche alla Palude Meotide, e nella Scittia vicina, si chiamar Geti: presso al Boristene, Gepidi; cioè paurosi, e codardi; e nella Scittia interiore Geloni: e quegli Hunni che si reser padroni, & habitatori della Terra de' Geti, con nome composito si chiamano da Claudiano Gothunni. Non hebbe il Romano Impero nimici più infesti, nè più crudeli di questi Goti, ò Geti abbarbicati nella Scittia come inestirpabil gramigna: che quantunque discordi frà sè, concordi nondimeno contra' Romani, congiugneuano le forze, e l'arme: & oltre à ciò ben souente dalla Scandia, in guisa di nouelli sciami d'Api, ne sfarfallauano successiui, e numerosissimi eserciti: onde dopò la morte di Gallieno, trecentouinti mila Goti sopra

due

due mila naui nouellamente approdarono contro a' Romani: e benche per lungo tempo guerreggiando sotto vn sol Rè, hauessero vnitamente vcciso alcun de' Cesari, è necessitato l'Impero à pagar loro tributo: partitisi poscia in due Popoli, Ostrogoti, e Visigoti: quegli contra l'Impero Orientale, questi contra l'Occidentale: occupata la Tracia, la Tessaglia, la Grecia, l'Istria, la Pannonia; si allargarono nella Francia, nella Spagna, nell' Africa; & alla fine imposero il giogo alla Italia.

Vandali, ò *Vinduli*, ò *Vinnuli*, che significa *Vagabondi*; è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; e quasi vaganti per l'Europa con le arme in mano. Ancor questo nome andò variando secondo i luoghi: peroche quegli i quali si fermarono alle foci della Vistula, fur detti Venedi, ò Veneti; e fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: e questi poscia trapassando la Germania diedero il nome al bel Paese, che dall' Istria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, si può degnamente chiamare il Capo della Italia, degno di corona. Quegli che poco auanti à Giulio Cesare, nauigando verso l' Occaso, vennero alle foci del Reno, chiamaronsi Valloni, e diedero il nome all' vno delle Corna del Reno, & à quella Prouincia della Gallia Belgica, la qual chiamano

Vallo-

Vallonia. Quegli che penetrati nell'intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell'Albi, ritennero il nome di Vandali: onde que' Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: e con poca varietà di vocabolo, que' che passarono nella Retia, doue Augusto fondò là sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; e da Costantino hebbero vna parte della Pannonia: donde passarono nella Francia; e poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucia: indi acquistarono l'Africa, e di là vennero nell'Italia.

Longobardi. Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor, & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide: così chiamati da *Lang Barden*, che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descriue Paolo Varnefrido col capo raso, e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà, e di là del viso, che gli rendeuano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi, & il Viadro nella Germania: indi occuparono la Pãnonia, di doue terminarono nell'Italia.

Dani.

Dani. Questi eran germogli di quei Goti, che conquistarono il Chersoneso de'Cimbri, e le due piccole Scandie: così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell' Oriental Promontorio della Gotia, la qual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, e la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à viua forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scitia, fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia, & il fiume Tibisco, infino al Danubio; il qual, sì come scriuono, prese da loro il nome: e questi dagli Storiografi, e da Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati metteansi sotto l'hasta, non men che i Geti: onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti, e Daui.

Sueui, cioè laborioſi, dal volgo chiamati *Sueci*, ò *Suedi*, ò *Sueti*: vennero anch'essi nella Germania, e diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: dove Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, e li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali, e con gli Alani, come scriue Isidoro, e

con lor passarono nella Spagna.

Noruegi. Questi propriamente sono gli habitatori della Scandia Occidentale, da Tolomeo chiamati, *Schædini*; da Tacito *Sitones*: e se bene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; e perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale siano chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli, che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britannico da loro chiamata la Normandia. I medesimi s' impadronirono dell' Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa, nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, e se ne fecer padroni; come anco della Calabria, e della Cicilia; e, nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch' essi nell' Alemagna con i Goti, e Daci, e diedero il lor nome al Norico trà l Danubio e l' Adriatico; e la fierezza loro restò in prouerbio all' Italia.

Slaui, ò *Sclaui*: eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppositi alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Cattolica furono da' Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo.

Que-

Questi ancora sboccati dalla Scandia, passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia e la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a' Romani.

Heruli, cosi chiamati da Heriliz, che significa disposition all'armi; dapoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia, dou'è la Polonia, indi nella Pannonia; e di là, sotto il loro Rè Odoacre, vennero in Italia.

Scyri, Goti, che scacciati con gl' Heruli dalla Scandia, passarono il Mar Caspio, & al Caucaso; e di là vennero con gli Heruli nell' Italia.

Hunni. Popoli fieri, e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne maleficche scacciate dalla Gotia, e mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell' Italia con Attila loro Rè, & al ritorno occuparono la Pannonia, la quale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.

Burgundi, chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella

Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula appresso a' Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, e de' Sequani; che da loro fù detta Burgundia; onde venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.

Auari, erano gl'Hunni che da vn loro Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia presso il Danubio; e dopoi nell' Hungheria, e nella Schiauonia, & hebbero guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obedendo ad vn Rè da loro chiamato Cacano.

Baioarij, ò *Bauari*, Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, e di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a' Boemi, & a' Vindelici: e con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de' Longobardi.

Rugbi, ò *Rugij*, cioè hirsuti, e pilosi, così nomati dall' habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all' Isola Rugia trà quel Promontorio, e la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall' Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scittia fermaronsi alla Meotide; & altri nella Germania s' impadronirono

nirono di vna vasta Prouincia sopra l' Albi da loro chiamata Rugilanda; & indi col loro Rè Odoacre passarono in Italia.

MA oltre a' Popoli della Scandia, molti altri Popoli da loro inuitati vennero à predar nell'Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mar Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell' Europa, e di là fecero con Odoacre loro Rè nell' Italia indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Impero Orientale.

Bulgari, ò *Volgari*, così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch' essi nell' Asia vicini al Mar Caspio: e passati in Europa alla Palude Meotide, Patria commune de'Barbari occuparono vn'ottima Prouincia trà 'l Danubio, e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.

Franchi, che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si resero padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; e ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.

Sarmati Europei, che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, e dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gl'altri sostennero questo nome, i quali albergauano più presso al Mar Baltico: i quali venuti con i Goti

in Italia, nello ſpartimento della Gallia Ciſalpina ſortirono le Terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.

Saſſoni. Quegli cioè che habitauano la Saſſonia antiqua hoggi chiamata Veſtfalia, ò Saſſonia Occidentale, intra il Reno e la Viſera: che inuitati da Longobardi in numero di vintimila con loro mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma queſti nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, ſcandalizzati de' mali trattamenti, che i Longobardi faceano agli Eccleſiaſtici, partirono dall' Italia.

Angloſaſſoni. Popoli che dalla Saſſonia paſſarono nella Gran Bretagna ſotto il comando di Angela loro Reina, la qual diuiſe a' Saſſoni quelle Prouincie, e diede il nome à tutto il Regno. Ouero (ſecondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Saſſonia, vſciti col loro Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, e le diedero il loro nome. Queſti ancora vennero co' Longobardi in Italia, e di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Rè Cuniberto.

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

QVell'istesso Iddio, che negl'Animi più generosi inserì quel nobilissimo desiderio del Regnare; acciochè le Republiche humane ad esempio della Diuina più regolatamente si gouernassero da vn sol Capo: fù ancora tanto geloso della sua propria Souranità, che giamai non volle consentire ad vn sol Mortale la Temporal Monarchia dell'Vniuerso.

Quindi è, che alla vasta, & illimitata cupidigia de i Rè, limita in guisa la forza e la Fortuna; che 14 ogni Republica fino à certo termine vada crescendo, cresciuta si diuida, diuisa caggia; affinchè dà'suoi frammenti vn'altro Imperio riceuà nouella vita. Illustri esempli successiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famose: ma più vicino, e più tragico la Romana, che da oscuri, & adulterini natali venuta alla luce; educata dal suo feroce Marte; pasciuta di circonuicine Republichette, e poi di vasti Regni; crebbe così, che diuenuta grieue à sè medesima, più non si potea reggere senza diuidersi; nè si potè diuidere senza perire; facendo luogo per le sue proprie rouine alle Na-

tioni Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di sè stessa il maggior tutt' i Cesari, Costantino: il quale à proua conoscendo ciò, che prima di lui 15 haueua il grãde Agostino conosciuto, e scritto nelle politiche sue memorie; non potersi da vna solamente quantunque vasta, animar Prouincie tanto lontane, che ne anche il Sole, se nõ con vn perpetuo, e rapidissimo volo, potea vederle: diuise Roma da Roma col geminarla: fabricandone vn'altra col suo nome nella Tracia per gouernar l' Oriente; accioche quella del Latio col nome di Romolo, sol'attendesse al gouerno dell'Occidente. Anzi ancor troppo grãdi parendoli le due parti; squartò il Mondo con l'Impero; dandone à quattro fanciulli vn brano per ciascuno: onde à Costantino suo Primogenito toccarono le Prouincie Transalpine: à Costanzo, le Orientali oltre all'Eusino: à Costante, l'Italia, l'Affrica, e l'Illirico: al suo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le vicine Contrade. Talche à ciascun Rè toccò lo Spoglio di molti Rè infelici, i quali ancor trà l' Ombre ne viddero la sua vendetta. Peroche in questa guisa, quella diuoratrice Aquila cambiata di repente in vn Mostro di quattro Capi incompatibili con vn sol Cuore; hostilmente ritorse l' vn rostro contra l'altro: e non hauendo forze basteuoli à lacerarsi da sè medesima, cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare;

Anno da Christo nato 330 336

facen-

facendo venir gola à quei Seluaggi di ricrearsi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoscere. Nè molto indugiò la Fortuna à secondar gli lor voti: Peroche di nuouo rintegrato l' Imperio in Teodosio il grande; e di nuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: quei Barbari che per auanti dall' Imperio vnito eran diuisi; contro l' Imperio diuiso ferocemente si vnirono: e quelli che da vn Cesare solo fur debellati, ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell' Oriente, & Honorio nell' Occidente. Fatta per tanto quest' apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi, ma di fierezza vniformi, Goti, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, abbandonando le loro Contrade di geli eterni, e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura; corsero à depredar la miserabile Italia, che piangeua insieme, & istupiua di vedersi Schiaua di Genti, nè di sembiante, nè di nome da lei saputе; che corredando le loro Solitudini con le Romane ricchezze, lasciarono in Roma la solitudine. Ma come le riuolutioni delle Republiche sono altamente decretate dalla Diuina ira, così queste di Roma compierono interamente il minacciosо Prognostico del dolente 16 Profe- 345

ta: *Dall' Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra: peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari*. Onde osseruarono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, 17 che si come *il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d' incendi, e procelloſe pioggie: cosi quei Popoli Aquilonari, & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio ricouerati, per mandarli contro questa, ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo*. Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scãdia: la qual degnamente è chiamata dagli 18 Storiografi, *Officina delle Genti, e Vagina di feroci Nationi*: percioche essendo sopra ogn'altro Popolo Settentrionale dotati di forze, e di coraggio; da quella Vagina appunto sfodrò Iddio le spade più spietate contro à tutta l'Europa, e molto più contro al Romano Impero. 19 Onde Sant' Ambrogio animando l'Imperator Gratiano alla battaglia contro i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l'Impero dell'Oriente, interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella 20 Profetia del Principe di Gog; mandato da Dio con armi horrende, e grandissimi eserciti, ad

esegui-

eſeguire i Diuini comandi: doppo quali doueua egli ſteſſo eſſer diſtrutto: ſi come alla fine auuenne al Regno Goto. Egli fù adunque conſiglio della Diuina Ira, e conſequentemente della Diuina Pietà, che le và ſempre congiunta; che l'Aquila Romana foſſe ſpennata dagl'Aquiloni per ſuo rauuedimento, e per ſegnalato beneficio della Cattolica Chieſa. Peroche, rimanẽdo ancora in Roma, e per l'Italia, & in molti altri luoghi dell'Imperio Romano molte reliquie del Gentileſimo; doue la mano degli Imperatori Cattolici era troppo lenta e pietoſa; ci volle quella de' Barbari col cauſtico, e col ferro, per riſanarlo. Che ſe bene i Goti foſſero infetti dell'Ariana Hereſia, per maluagità di 21 Valente Imperatore, che eſſendo Arriano, hauea loro mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno queſto bene alla Chieſa, che ſotto il Regno loro, l'Idolatria nell'Italia intieramente fù eſtinta: hauendo intanto Iddio proueduto, che nel ſeguente Regno de' Longobardi, come più humano, ancor l'Arriana peſtilenza foſſe purgata.

ANNOTATIONI.

14 CYprian. ad Demetr. *Hæc Dei lex eſt, vt infirmentur fortia, & magna minuantur; & cum infirmata, & diminuta fuerint, finiantur.*

15 Tacit.lib.p.Annalium. *Cuncta sua manu præscripserat Augustus, addiderat que consilium coercendi intra terminos Imperij.*

16 Ierem.1.14. *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.*

17 Niceph.Calist. *Vt terrores de Cælo sæpè Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pœna quadam quando, & quibus Prouidentiæ Diuinæ visum fuerit immittantur.*

18 Iornand.de Reb.Geticis cap.4. *Ex hac Scanzia Insida, quasi Officina Gētiū, aut certè veluti Vagina Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.*

19 S.Ambr.de Fide ad Grat.l.2.prop.fin.

20 Ezech.p.38.3. *Ecce ego mittam ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos, & Equites vestitos loricis vniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium, & gladium, &c.*

21 Iornand.cap.25. *Quia Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fautores ad illos diligit Prædicatores, qui venientibus rudibus, & ignaris, illicò perfidiæ suæ virus diffundunt.*

ALA-

I.

ALARICO

Rè de' Visgoti,

Primo Distruggitor dell' Italia.

ECCO dalla Vagina della Scandia vscire vn formidabil Ferro, che maneggiato cõ poco senno, trapasserà le viscere à quegli istessi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vasta Regione feracе di huomini feroci, più che di alimẽti à nutrirli, traheua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime squadre, 22 senza cui raramente mouea l' armi felici: e queste cõ reciproco beneficio grãdissime pensioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Baltha, cioè l'Audace, cõ vn torrẽte di Goti Occidentali militãdo à Teodosio nell' Eugeniane riuolte mostrossi degno del suo Cognome: e finche Roma fù liberale di stipendi, fur'essi prodigi del loro sangue. Ma succeduto à quel sauio Imperatore (come souente auuiene agli Heroi) il densato Arcadio nell'Oriẽte; che non sapea, ne trattener quei Barbari, nè licentiarsi: istinti coloro da due Furie, che non han legge. Furore, e Fame; ritorser l'Armi ausiliari contra l'Impero.

Nè

Nè Pindo, nè Olimpo, nè Rodope, nè le cinque tonanti gole del Danubio, proteſſero la Teſſaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi à guiſa di Fulmine, ſegnando con vna perpetua ſtriſcia di fuoco il camino fino all'Italia, venne improuiſamente à cader preſſo alle mura di Rauenna, allora Seggia dell'Imperio Occidentale: doue all'attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'vna, e dell'altra propoſta; giudicando vgualmente pericoloſa la vicinità d'vn'armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor dell'Italia quei venenoſi Moſtri, diè loro, ò per paſcolo, ò per cimitero, la Gallia Tranſalpina, di già occupata da Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di quei due Popoli foſſe vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle Alpi proditoriamente ſorpreſo da Stilicone Rettor dell'Imperatore, e Rattor dell'Impero;
403 di primo affronto ſoffrì grandiſſima ſtrage rimanendone il vincitore due volte, infame, e per hauerlo aſſalito, e per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al ſuo Nimico, e nell'altro al ſuo Padrone: hauendo tentato di guadagnarſi l'iſteſſo Alarico già vinto, per fautor della rebellione contro Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoſo Alarico, deteſtata la vil conditione della ſua libertà;

tà; e venuto di nuouo a' ferri; vna ſtrage maggiore fè de' Romani: & in poca d'hora di vinto vincitor diuenuto, col ferro ancor caldo ſi auuentò à Roma. Queſta diſperando da' Mortali ogni difeſa, ricorſe a' Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche ſcorrendo la ſtrage per le Contrade, e per i Teatri, e giunta alle ſoglie de' Sacri Templi fermaua il piede; e potendo il Vincitor col diſtrugger Roma togliere il Capo al Mondo: per riuerenza de' Santi Apoſtoli, ritraſſe il piè da quel ſacrato Suolo, e paſsò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel ſen dell'Italia: e glorioſo di eſſere ſtato il primo à far conoſcere, che la 411
vincitrice di tutto il Mondo, potea eſſer vinta: e la diſpogliatrice de' Popoli, diſpogliata.

ANNOTATIONI.

22 IOrnand. c. 21. *Sine Gothis dudum contra quoſuis Gentes Romanus exercitus difficilè decertauit.*

23 Auguſt. de Ciuit. Dei lib. 1. cap. 1. *Teſtantur hoc Martyrum loca, & Baſilicæ Apoſtolorum, quæ in illa vaſtatione Vrbis, ad ſe confugientes ſuos alienoſque receperunt. Hucuſque cruentus ſæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.*

II.

ATTILA

Rè de gli Hunni,

Secondo Distruggitor dell' Italia.

Vesti è quell'Attila Rè degli Hunni, che portando in petto il gel del suo Caucaso, l'incendio nella mano, e nelle Insegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo*, e *Flagello di Dio*, à cui non hauea fede; alla fama delle Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Paludi, e dalle caue latebre della Scithia, corse alla preda. Guidò seco Harderico Rè de' Gepidi, Valamiro Rè degli Ostrogoti, e i feri Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi, i quali per distruggere il Romano Impero, soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di 24 cinquecentomila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia per tessere il Reno di Ponti, e Naui; empiè di sangue, e di cenere la miglior parte del Belgio, e della Gallia. Quiui per la contraposition di Aetio, Meroueo, e Teodorico, con tutte le forze Romane, Franche, e Visgote; quasi torrente rin-

toppa-

toppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chiostri delle Alpi Iulie, che indarno ostentarono il nome di quell' inuitto Vincitor de' Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Esercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vidde volare i monti, Sormontò il primo le mura inaccessibili della Concordia, e cancellonne ogni vestigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell' Italia, se non per le rouine della Concordia. Il terror di costui partorì la più bella, e gloriosa Città dell' Italia: peroche spopolata dalla fuga l'ampia Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatisi trà le paludi dell' Adriatico, fabricarsi trà l' Onde quell' Asilo della Italiana libertà, che hà per mura l' acque, e per sicurezza il naufragio. Ma Milano, e, 452
Padoua, e la Città dell' Emilia, e dell' Aurelia, al cospetto di costui caderono à terra; e le loro fiamme fecero tremar Roma. Pur' ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano insegnò a' Christiani la Religione: Peroche, si come a' prieghi di San Lupo sospese in Francia il Flagello a' Tricastini: così a' prieghi di San Leone, rattemperossi dall' incendio di Roma, ch' era il suo voto. Onde il vittorioso esercito, à quelle spoglie anelante, sdegnosamente 25 prouerbiò la sua Clemenza, dicendo: *Non esser marauiglia se*

Atti-

Attila haueua temuto il ruggito di vn Leone in Italia; poiche l'vrlo di vn Lupo gli haueua fatte cader l' armi di mano nella Gallia. Fù non per tanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quei tolse a' Romani le spoglie, e questi vendè à Roma la libertà: hauendo Teodosio il giouane in Oriente, e Valentiniano nell' Occidente, da lui comprata la vergognosa pace con vn' annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche
26 fù morto per mano amica: lasciando
454 per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

ANNOTATIONI.

24 CAllimac. *Quingentorum millium expleuit exercitum: in qua multitudine pauci pro numero erãt pedites.*

25 Callimac. *Inter Milites ioculariter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italia, qui Lupum in Gallia reformidasset. Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm hostium armatas manus.*

26 Marcellin. Comes. *Attila, hortatu Aetij àmuliere nocte confossus.*

RICI-

III.

RICIMERO

Rè de' Vandali,

Terzo distruggitor dell'Italia.

Anto sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dall'Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contro le offese de' Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valentiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali, che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutt' i Barbari vagabondi. Di questi era Principe 27 Ricimero, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell'armi, & occultaua la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita commesse la somma Prefettura, e tutte l'Armi Romane à Ricimero. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie, che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; 28

La somma forza esser somma giustitia, e

tutte

tutte le cose esser create per gli Animosi; trouandosi in pugno l'Imperio, bersaglio de' Cesari, che non ne haueano se non in capo la fronda. Anzi per essere superiore all'Imperio, amò meglio di donarlo, e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata: tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, il qual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici
465 honori: diello à Seuero in Rauenna; e poco da poi spoglionelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua
467 i suoi benefici. Miglior scemo fè Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente, per legar la sua Fortuna, legò Ricimero col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuola chiamata Ascella. Ma il Barbaro con più indegni nodi legò il Suocero stesso: percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano à chi li cerca, l'assediò in Roma: la qual crudelmente spogliata, imprigionò, & vccise Antemio; che altro fallo non fece, se non del non hauerlo preuenuto col ferro.
472 Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni 29 chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

AN-

ANNOTATIONI.

27 ALtri lo fanno Vandalo; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Rè de' Goti.

28 Liu. lib. 5. Decad. 1. *Ius in Armis, & Omnia Fortium esse.*

29 Cassiodor. in Chronic. *Non diutius peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.*

IV.

GENSERICO

Rè de' Vandali,

Quarto Distruggitor dell' Italia.

Come chiodo con chiodo, così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, e dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all'Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio 30 ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il loro Rè 31 Genserico: degno Pastor di tal Greggia:
428 e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono appunto l'Affrica marcente nella scioperatezza di vna lunga pace; lussureggiante nell' otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accrescena facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro, conobbe quanto più copiose, e più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; trõcano tutte le piante; doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l' istesso Traditore, che chiamati gli hauea: il qual disfatto nella Numidia, & assedia-

to in Hippona, furtiuo rifuggì là onde egli
era fuggito. Per termine de' ſuoi Trionfi 439
emulò Genſerico la gioria di Scipione
con la Vittoria di quella gran Cartagine
Emulatrice di Roma: più degno del no-
me di Affricano, per hauer tutta l'Affrica
in poco ſpatio diſtrutta. Ma la più fiera
barbarie fù da lui diſogata contro alla
Chieſa Cattolica per propagar la Setta
Arriana, che appunto di Affrica era venu-
ta. Furono i Sacri Templi mutati in
Naumachie di ſangue del Clero, e de'
Prelati. Mai non ſi viddero al Mondo
maggiori empietà, nè maggiori virtù.
Niun Secolo fù mai più benemerito dell'
Inferno, nè del Paradiſo: hauendo em-
piuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Mar-
tiri. Alla fama di queſte infamie, 32 Eu-
doſſa Auguſta, cui da Maſſimo Tiranno
era ſtato vcciſo il marito Valentiniano
per la morte di Aetio: giudicò niun Car-
nefice poter' eſſer più degno à vn tal Par-
ricida, che Genſerico. Volò dunque à ve-
le coſtui nell' Italia: e con iſpedita ven-
detta vn Tiranno vcciſe l'altro. Ma toccò 455
à Roma à pagare il ſuo Manigoldo con
vn ſaccomanno di quattordici giorni.
Stupì la miſera Roma delle ſue ricchez-
ze; poiche doppo tante perdite ancor le
reſtaua tanto che perdere. Ma per eſpiare
interamente sì gran Parricidio, Roma fù
altare ardente, e Vittime i Cittadini. In
pochi giorni il Vincitor fè guerra alla
eter-

eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de' glorioſi Trionfatori ſmarrirono ogni memoria. Riſeppellì gli antichi Heroi, ſotterrando le loro Statue frà le rouine: e degli auanzi portò con ſeco vn popolo di marmi dentro le naui. Così carco delle ſpoglie d'Italia, trahendo ſeco in premio della Vendetta 33 l' iſteſſa Eudoſſa captiua: ritornò in Affrica: morẽdo il più famoſo, & il più infame di tutti i Guerrieri, per hauer fortemente eſpugnate, e crudelmente diſtrutte le due Città più inſigne dell' Vniuerſo, Roma, e l'Antiroma: benche, nell'vna non trouò Fabio; e nell' altra non trouò Annibale.

ANNOTATIONI.

30 FAtto da Placidia Prefetto dell' Affrica; emulo di Aetio.

31 Altri *Giſerico*.

32 Procop. Hiſtor. Vandal. lib. 1. *Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè ſineret gaudere Valentiniani cæde.*

33 Procop. ibid. *Eudoxiam Gizerichus, filiaſque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.*

V.

ODOACRE

Rè degli Heruli.

Primo Rè dell'Italia.

In qui l'Imperio dell'Occidente fù atterrito: hora sarà da costui totalmente atterrato. La follia di Valentiniano, non fè più sauio il Successore, Giulio Nipote; il qual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalo Ricimero. A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste con la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momilio Augustulo ancor fanciullo. 34 Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo, e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui spirito rediuiuo hauea nel petto, e nell'aspetto. 35 Oreste consapeuole del suo merto, al primo suon de' barbari taballi più paurolo che il suo fanciullo, si ascose dentro Pauia: ma cadutogli d'intorno le mura, fù colto, & vccisо. Milano sempre rouinato, e rinato alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al suolo: Reggio, Modona, e le 475

Città della Flaminia, risorte appena dalle sue ceneri, di nuouo incenerirono. Roma stessa non vgualmente sollecita per il suo Principe, che per sè stessa; prima di sperimentare Odoacre Nimico, 36 il riuerì Vincitore; e per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da' suoi Leoni à non infierir contro a' Bambini; inuiollo à trastullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l' Impero di Occidente giunse veramente all' Occaso: e per ischerzo del Fato, essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma, che
476 per tanti Secoli non hauea sofferito il nome di Rè; cominciò ad acclamar Primo Rè il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e
493 non di Numa. Ma ne ancora à costui mancò il suo Bruto 36 Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeua.

AN-

ANNOTATIONI.

34 ALtri *Odouacrus*. Altri *Othacar*. Altri *Odobachar*.

35 Paul. Diacon. *Oreſtes aduerſus maximam multitudinem nihil ſe præualere conſpiciens, metu trepidus intra Ticinum ſe munitionis fiducia concluſit.*

36 Putean. Hiſt. Inſubr. lib. 1. *Roma Regem Odoacrem ſalutauit, paſſa & Momyllum purpura exui, & non ſine ludibrio in exilium expelli.*

37 *Procop. de Bell. Goth. lib.* 1. Doppo hauer fatto pace con Teodorico; inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fù vccifo.

VI.

TEODORICO

Rè de' Goti,

Secondo Rè dell' Italia.

LEggermente horamai sentiua Roma il suo male, hauendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde 37 la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn'altro Liberatore: peroche, mentre per lei si combatteua, ella periua. Ma non fù molto lunga questa quiete. 38 Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dall'Italia, si profferì à Zenone Imperator dell' Oriente di liberarla. Giunse egli adunque 39 con le sue Barbare bande di Goti, cresciute da Gondebalo co' suoi Burgondi; trahendo seco le sue 40 Famiglie, quasi veniſſero à suernare, non à hosteggiare. Ristette à principio la Fortuna perplessa tra l'Goto, e l'Herulo; quasi vølendo fauorire il peggiore, nol sapesse discernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria, & alla fuga; attendeua alla preda più che alla strage: dando volentieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarsi dal ferro. Ma finalmente

per

per Teodorico si dichiarò il Cielo: il quale adottato dall' Imperatore, & alquanto più disterito nelle Bisantine Curialità, tenea meno del Goto, che del Romano. Talche Odoacre tante volte battuto quãte combattè, al Natisone, all'Atesi, all'Adda; rifuggì à Roma, e trouolla forte, ma nimica: si voltò à Rauenna, e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli disperando della Vittoria, dispose l'animo alla pace: e per nõ perder tutto il Regno, consẽtì di partirlo. Secondo Teodorico le sue dimande in parenza; ma con Gotica fede. Percioche mentre Odoacre con vn solẽne cõuito festeggia del suo male; dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto, col vino vomitò vn sangue vile, che potea costar caro in vn campo al suo Riuale. Morì dunque il Tiranno, ma non la Tirannide: la qual solamente cambiò il nome. Ma questa dopoi diuenne Regno, quando Teodorico 41 diuenne Romano nell'habito, nella fauella, e nelle leggi. Allora di due Popoli si fece vn Popolo, e di due linguaggi vn linguaggio; in cui latineggiando la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana. Indi col racquisto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra, che l'Italia mai non fù più possente, nè più tranquilla. Degno di esser conto frà gli Ottimi Rè; se non infamaua la sua vecchiezza con la morte 493

di 42 due Dottiſſimi Cõſulari, e di vn Sãto Põtefice. Ma il ſuo delitto fù il ſuo gaſtigo: poiche dagli vccisi infeſtato 43 con Ombre importune, e ſpettri horrendi; nõ ſapendo oue fuggirſi, fuggì dal Mondo.

ANNOTATIONI.

37 PVtean. Hiſt. Inſubr. lib. 1. *Odoacer Regnum armis occupatum iure, legibuſque ſtabilire aggreſſus eſt: non minus iam lenis Rex, quàm violentus victor.*

38 Altri lo chiamano *Teuderico*, figliuolo di Teodemiro Rè de' Goti Orientali nell'Hungheria, e di Arileua Concubina. La moglie di Teoderico fù Audeda figliuola del Rè di Francia.

39 Iornand. cap. 57. *Omnem Gentem Gothorum, quæ tamen ei plabuerat conſenſum, aſſumens, Heſperiam tendit.*

40 Putean. Hiſt. Inſub. lib. 1. *Arma ſimul, & fortunas biiulant: ducunt vnà liberos Coniugeſque.*

41 Iornand. cap. 57. *Zenonis Imperatoris conſulto priuatim habito ſuæque Gentis veſtitum deponens, inſigne Regij amictus, quaſi iam Gothorum Romanorumque Regnator, adſumit.*

42 Boetio. Simmaco Papa Giouanni I.

43 Procop. lib. 1. *Portentoſo viſu exterritus, ingentique perculſus frigore, cur ſu cubiculum petijt: non multò poſt obijt.*

A TA-

VII.

ATANARICO

Rè de' Goti,

Terzo Rè d'Italia.

Chiunque dissente dal comun detto, che 44 *ancor dagli Heroi nascon Margiti*, come dall'ottimo Fiumento il Loglio vile; miri quest'vnico pegno dell'vnica 45 Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, e dalla prodezza dell'Auolo, che di niuna cosa rimase Herede, se non del Regno. Felice Regno nondimeno mentr'egli non hebbe senno: Peroche, supplendo il senno Matetno alla mente puerile, i Popoli obediuano al Fanciullo mentre, egli obediua alla Madre; onde niun Cittadin Romano sentì oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le publiche securi: niuno impugnò con criminose ricchezze il Fisco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, e le bell' Arti. In brieue; giouaua à Roma l'essere schiaua; e la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Magiunto 46 Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla sauia Madre alle Scienze, 527

che ſon gli occhi de' Principi: tanto inodiò i Precetti, & i Precettori, che prouocò l'amor della Madre à moſtrarſegli vn giorno con alcun'atto ſeuera. Ma nè verga, nè vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più deſpettoſo che aſpido, richiamoſſene a' Capitani: i quali con lei fieramente turbaronſi, 47 *perch' ella con le Scienze e col caſtigo, voleſſe auuilire vn' Animo bellicoſo. Eſſere coſtumati i Goti à vibrare il Flagello, non à ſoffrirlo. Non co' libri, ma con l'armi hauer Teodorico abbattute le Città; le quali con l'armi medeſime ond' erano acquiſtate, doueanſi conſeruare. Diuerſa cultura conuenirſi a' Lauri di Marte, & agli Oliui di Minerua.* Offeſa oltremodo di queſta barbara pareneſi Amalaſuenta, al diſcolo Garzone, lentò le redine; accioche da sè medeſimo ſi gaſtigaſſe con l'iſperienza; vnica Maeſtra de' Principi, e de' fanciulli. Onde il Rè folle, 48 con libertà ſeruile ſeguendo la ſcorta dello ſcapeſtrato ſuo Genio nimico delle Muſe; abbandonoſſi à Bacco, e alla Compagna di Bacco: da' quali
534 in brieue ſpatio infralito, e conſonto; diè troppo che piangere alla Madre, ma più all' Italia.

AN-

ANNOTATIONI.

44 ADag. Paul. Man. *Filij Heroum, Noxæ.*

45 Amalaſuenta, ò Amialaſiunta, ò Amalaſunta.

46 Altri, *Atalarico.*

47 Procop. Goth. Hiſt. lib. 1. *Ad Amalaſuntham vbi venerant expoſtulabant; non rectè Puerum; neque vt Regem decet, educati. Multum abeſſe à Virtute literas. Qui magna auſurus, qui bello decora ſit quæſiturus, debere liberum à magiſtrorum metu, armis tractandis eruditi. Ne Theuderico quidem placuiſſe vllos Gothorum Pueros ad ludum literiarium mitti. Quippè ſolitum dicere, fieri non poſſe, vt qui didiciſſent flagra extimeſcere, ad contemptum enſium, haſtarumque aſſurgerent, &c.*

48 Procop. ibid. *Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitæ Socij facti ſunt, in vinolentiam, ac ſtupra incitantes. Athalaricus ex quotidiana crapula in tabem incidit.*

VIII.

TEODATO

Rè de' Goti,

Quarto Rè d' Italia.

CAdea col precipitio di Atanarico Regno de i Goti, se la Madre magnanima nol sostenea Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se heresia, ò frenesia de' Maggiori non l'hauesse abbagliata. Costei, accioch' a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno, hebbe l' arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana 49 Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, se non il Nome furato a' Greci. Grae 534 ue a' Toscani per la sua leggerezza, e sitibondo dell'oro come del sangue: e perciò nimico di lei, la qual non volea tolerare, ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue senza i suoi vitij, fecelo Rè 50 con giurata fede, ch'egli solo haurìa del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn' empio? e come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare?

Sali-

Salito adunque appena all'alto Seggio, ne precipita la Reina: e rinchiusala nell'Isola di Bolseno, le fà trouar la Stige 51 in vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia: Peroche Giustiniano Imperator dell'Oriente per gastigare il crime di vn solo, gastigò tutta l'Italia col ferro di Belisario: il qual, rapita la Cicilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cesare, 52 vccidendo il Pergiuro; togliono all'Italia l'occasion della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoscer questo esser suo colpo col manifesto 53 prodigio della Statua di Teoderico rizzata in Napoli: Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì; caduto il petto, morì Atanarico suo Successore: caduto il ventre, morì Amalasuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maschile di quel Sangue Regale. Così le Republiche sono abhattute in Cielo, prima che in Terra. 493 537

ANNOTATIONI.

49 *Teodahato* da altri. Figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico.

50 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. *Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodahatum Regem fecit: & promisit ille interposita fide, solo se nomine vsurum. Quid multis? electus est, vt mox periurus esset, &c.*

51 Iornand. c. 59. *Paucissimos dies in tristitia degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.*

52 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Gothus, cùm Theudatum iter facientem oppressisset, resupinatum victimæ in modum trucidat.*

53 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Huius Statuæ Caput delapsum est viuente Theuderico: statim insecuta est mors Theuderici, &c.*

IX.

VITIGE

Principe de' Goti,

Quinto Rè d' Italia.

VOlea Giustiniano troncare il Capo al Rè, & al Regno, per riunir l'Occidente con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido, e codardo Teodato si schermisce col piè, non con la mano; i Goti si eleggono vn' altro Rè, assai più vile, ma più virile. 54 Vitige di oscuro sangue, ma di chiara fama; 55 non numeraua i fasti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmio nell'Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauea conseruata à Teodorico. Ma doue mancaua lo splendore de' Natali, si arrogò quello de' violenti Sponsali con 56 Matasuenta figliuola di Amalasuenta. Il Valore sposò la Nobiltà; lasciando incerto qual riceuesse, ò donasse maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia sanguinoso Anfiteatro à duo fortissimi Atleti, Vitige, e Belisario. Molto frà loro contesero in campo, hor fugando, hor suggendo: molto sudarono à Milanò, à Rauenna, à Roma, hor espugnando,

do, hor propugnando: molti soccorsi trassero entrambi; hor di Grecia, hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubiose bilancie della indifferente Fortuna, ella si ricordò di sè stessa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Cresciuto adunque Belisario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntasi à suo soccorso la sua Fama, e la Fame dell'Esercito hostile, e fè vn macello de' Goti: nè perciò vedendo gli animi vinti; 57 sotto infinto di pace, che appresso a' Greci è peggior della guerra, hebbe Vitige nelle mani: e condottol viuo à Bisantio, donollo à Giustiniano che il consegnasse alla Morte; sola Depositaria fedele de' Nimici temuli. Ma quel Cesare che hauea insegnato al Mondo il Critto Ciuile, non volle vsar la inciuil barbarie, d'incrudelir contro vn vinto quãtunque Barbaro. Anzi compatendo al caso, & honorando il valore, creollo Patritio, e donogli vn comando nella Persia, lontano dal pericolo, non dalla gloria.
540

AN-

ANNOTATIONI.

54 *Vitiges*. Altri, *Vitigis*.

55 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. *Vitigem non Amalorum familia clarum, sed obscuro sanguine natum, Regem leuant; Virum tamen, bello quod Theodoricus aduersùs Gepidas apud Sirmium gesserat, clarum.*

56 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Matasuntham Amalasuntæ Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt sibi Imperium nexu cum Theuderici Domo firmaret.*

57 Ioannes Magnus lib. 12. c. 1. *Vicit Belisarius magis fraude quàm viribus; cùm parum sanctè fœdus cum hoste ictum custodiuisset.*

X.

ILDOBALDO

Principe de' Visigoti,

Sesto Rè dell' Italia.

ELICE Vitige nel suo Ostracismo, d'onde non vide le sciagure de'Goti, ne le vergogne de' suoi. 58 Ildobaldo, rampolletto de' Principi Visigoti, dopò l' infortunio di Vitige fù dall' auanzo de' Goti incoronato per il migliore.
140 Ma il migliore non potea nulla: altro non restandoli dell'Esercito Goto, che mille Caualli: nè dell'Italia, che vna Città nel Piceno. Regnò dunque per obedire: ma obedì per non regnare. Peroche riceuuto il Diadema da'suoi 59 l' offerì tosto à Belisario: mostrando chiaro, e non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era diuenuta l'Italia, che non trouò chi l'accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Leuante, ridotto Ildobaldo à quell' estremo, che necessita alla salute col disperarla; 60 raccoglie l'vltimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le bel-

li-

liche vicende ? Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior ſoccorſo, che il Nimico medeſimo ; 61 il qual con la ſua Greca auaritia rapinando le ricchezze degli Italiani, perdè il loro amore, che ſolea dare, ò togliere la Vittoria. Il valoroſo Giouine adunque con vn branco di Gente vſcito in Campo, e ſeguito da' Popoli quaſi à guerra bandita contra le Harpie: ricuperò il Veneto, l' Inſubria, la Liguria; franſe, e diſperſe l'auuerſo Eſercito à Treuigi : e rimeſſo in iſtato lo Stato ; col bene amminiſtrarlo ſi moſtrò degno d'hauerlo hauuto. Peroche l'arte del Regnare non s'impara, ſe non mentre s'impera. Paſſaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici ; ſe vn viliſſimo caſo non rinuerſaua tanta Fortuna. La ſuperba Moglie di Vraia, Capitano inuitto, e Nipote di Vitige ; coperta d'oſtro, e balenante di gemme, 62 ſcherni la pouera gonna della modeſta Moglie del pouero Ildobaldo. Queſta con voci di lagrime ſpinſe Ildobaldo à lauar la ſua macchia col ſangue di Vraia. Quella co' vezzi infiamma il ſuo amante à vindicar la ſua vedouezza col ſangue d' Ildobaldo: & ecco reſtar viue due feminuccie, e morti due valoroſi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto piccole Peripetie dipendono le tragiche Cataſtaſi degli Imperi!

542

A N-

ANNOTATIONI.

58 ALtri, *Teobaldus*. Altri, *Ildibaldus*. Altri, *Theudibaldus*.

39 Purean. Hist. Insub. lib. 1. Comment. *Vbi resciuit se Regem nuncupatum, bonum factum putauit Regnum iterum Belisario offerre.*

60 Ibid. *Quod vbi inuicti animi Vir respuit; Ildobaldus, quamuis vix mille armatorum duceret, & vnum dumtaxat in Piceno reliquum esset Oppidum, non proiecit animos: & Virtuti fortuna fauit.*

61 Ibid. *Iuuabit Alexandri successoris belisarij auaritia, quæ totius Italiæ beneuolentiam ab Imperato propemodum auertit.*

62 Got. Hist. lib. 3. Procop. *Hæc splendidè ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu; non modò vt Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiam tum erat Ildibaldus.*

XI.

ARARICO

Principe de' Rughi,

Settimo Rè dell' Italia.

NON sò s'io numeri 63 costui tra' felici, ò tra' infelici; tra' Principi, ò tra' Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol momento. Appena incoronato da' Rughi, fù morto da' 64 Goti: e trouò il fulmine tra gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall Orto all' Occaso, hà molto splendore, e corta vita. Rè dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti, non hauendo lasciato al Mondo 65 memoria niuna del suo regnare. Anzi. Rè fuora tutt' altri memorabile: peroche, mentr' egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè: non fù mai vinto, perche non pugnò: e nel secolo de' Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo. Molto adunque douè costui alla Fortuna, ch'il giudicò degno del Regio honore: ma più alla Morte, che lo sottrasse all'infamia. Così hauesse sottratto colui che segue.

A N-

ANNOTATIONI.

63 Altri lo chiamano Erarico.

64 Hist. lib. 3. Procop. *Gothi, conspirati animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.*

65 Procop. ibid. *Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus.*

XII.

TOTILA

Principe de' Goti,

Ottauo Rè dell' Italia.

Vai all'Italia! Fin quì son 542
saliti Barbari al Regno: hora sale vna 66 Furia congiunta di Sangue a' Goti, di 67 Spirito a' Demoni. All' estremo de' mali, ricorrono i Barbari all'estremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in questo petto si vnirono: con grandissimi vitij congiunse grandissime virtù per farli peggiori: la stessa Clemenza fù della sua Crudeltà mascherata ministra. Niuna Fiera è più fiera dell' Huomo quando l' Humanità ne sia partita. Verona fù da primiera 543
à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci là si diuidono prima di hauerla acquistata, Totila v'entra: saccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi scorre l' Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, & il Fuoco per Foriero ad appreſtar le solitudini per suo albergo. Roma fù il primo scopo al suo pensiero,

ma

ma l'vltimo alla sua Spada. Napoli rintoppò alquanto la sua Vittoria: doue i Cittadini pascenano l'estrema fame col frumento sperato dalla Cilicia: ma per Totila combattè il vento, fracassando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, 68 fù forzato col capestro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & esortargli alla resa. Espugnata Napoli col terror di vn solo, Totila lascia i Cittadini alla Città, ma 69 toglie la Città a' Cittadini: e perche serua di specchio à Roma, spiana le mura. Tornò frattanto Belisario: le cui forze hauendo Totila con vna 70 infinta ambasciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui strigne le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la fellonia di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini 71 cinquecento viui; e così esangui, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma 72 Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandoli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli incrudeliua contro quel Cadauere di Città ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: e per quella entrò Belisario; e la difese. Ma richiamato Belisario

rio in Leuante, Totila vi rientrò, comprandola di nuouo da' veniali Isauri. Allora sfogò il suo sdegno; quei sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Francia, che per quella Barbarie le fù negata, rifabricò Roma più vaga; e di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contro lui di Bisantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne tè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambedue: vcciso mentre fuggiua. Così quell' Huom formidabile, da vn mezz' Huomo fù vinto: Totila di Narsete.

ANNOTATIONI.

66 TOtila, da altri è chiamato Badiula, nato in Treuigi.

67 Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cesarien. *Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.*

68 Procop. Goth. Hist. lib. 3. *Demetrium Totilas,*

Totilas, reste de collo nexa, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 Ibid. *Totilas dirutis Neapoli mœnibus digreditur dum.*

70 Procop. lib. 3. *Boni nomine vsus qui Ianuæ oppidum regebat, literas tamquam ab ipso scriptas mittit Belisario: velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.*

71 Putean. Hist. Insub. lib. 1. Comment. *Quingenti Ciues dumtaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.*

72 Procop. Goth. hist. lib. 3. *Iamque mœnium dirutæ erat pars: propositumque incendere Domos pulcherrimas, & de Roma terram pascuam facere, cum ea intellecta. Belisarius Legatos, ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors, ceciderit, Roma per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eadem iacente, iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.*

73 Spondan. sub ann. 553. *Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.*

74 Putean. hist. Insub. lib. 1. *Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.*

XIII.

TEIA

Principe de' Goti,

Vltimo Rè dell' Italia.

ECCO l'vltima vampa del Regno Goto. 75 Teia 76 fortiſſimo Rè, fece conoſcere, che ancor non mancaua vigore a' Combattenti, ſe ſi poteſſe combattere contro al Cielo. Queſti, raccolto il piccolo auanzo della morte, e della fuga; benche abbandonato da' Galli, e dagli Italiani, idolatri della più poſſente Fortuna: sfidò la Fortuna iſteſſa, e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 ſparger l'oro, che Totila radunato haueaia Paula. Corſero à quel ſuono le belliche Squadre di Frãchi, e Burgundi giù delle Alpi neuoſe: reſpirarono i Goti all'aurea luce: parueró da quello ſcrigno vſcir Guerrieri: dal ſoldo nacquer Soldati. Scoſſe dipoi dagl animi loro cõ la facõdia la fama di Narſete, che gl'atterriua; proclamãdo, che dalla Fortuna Totila fù tradito, nõ vinto da quel Capitan ſemiſemina, che per iſcudo maneggiãdo lo ſpecchio, e per lancia il capo miſtro, in vece di militari ſudori ſtillaua vnguenti. Aſſẽdiò 578

Ceſena, e liberò Arminio; e ſpargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi, e ſceltí Campioni ſi dirizza à Narſete. Queſti, auuiſato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Teſoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quella preda. Teia per ſegreti calli fra' colli velocemente precorſo, gli occupa i guadi, e ſorprende Nocera: di doue ad ogni momento con importuni aſſalti offeriſce le diſperate ſue ſquadre agli aſſediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti Leoni difendono i teſori contro a' rapaci Arimaſpi. Teia in tutti gli aſſalti pugnò da Heroe; mia nell'vltimo, più che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, e con la voce: & egli ſolo pare vn'eſercito. 78 Più volte cambia lo ſcudo, così graue, & irto di ſtrali, che pare vn' Hi-
553 ſtrice: con l'vna delle mani difende sè ſteſſo, con l'altra fende le teſte nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal ſuo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille: Peroche, mentre infierice, e feriſce, 79 vn piede, caduta l'ocrea, gli ſi nudò: e ferito in quel piè; perdè il ſangue, la vita, e la vittoria. Alzato da' vincitori ſopra vn' haſta quel formidabil Capo di Teia, cadde il cuore à tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro coſtaſſe loro vna oſtinata Omicra di Regno: pat-

tuiro-

tuirono di cedere all'Imperatore di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell' Impero contra coloro, che più sò non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegnate le due famose Città dell'Insubria, Milano, e Pauia co' loro Distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle spade fecero vangili, e sparsero i loro sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò per tanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, e l' Impero de' Goti dentro alla Tomba.

ANNOTATIONI.

75 TEia figliuolo di Fredigerna Goto.

76 Io. Magnus Goth. Hist. lib. 14. cap. 17. *Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.*

77 Ibid. *Quam primum Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.*

78 Procop. lib. 4. *Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexteraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.*

79 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. Comment. *Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari, quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.*

80 Procop. lib. 4. *Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam, quæ in vitæ desperatione exoritur.*

Fine del Primo Libro.

SECONDO REGNO D'ITALIA, SOTTO I LONGOBARDI.

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

ARDITA, ma franca fù la risposta di quel Fauorito, che ricercato dal suo Principe qual cosa l'hauria potuto indurre à ribellarglisi; rispose, *Vn grã dispetto*. Egli è pericolosa cosa, ò portar tropp'alto vn'Huomo priuato; ò volerlo ribassare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloso è l'offenderlo leggiermente: onde argutamẽte fù detto, che 1. Alcide si douea sfidatare, ò non toccare: perche ad vn cuor generoso la piccola offesa basta per cancellar la memoria de' benefatti, ma nõ per torgli le forze alla ven-

detta. Chiaro, e con simil esempio frà mille altri nè dierono Temistocle in Atene, e Narsete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettosi senza sua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegitimo; l'vno, e l'altro di maggior meriti, che di merced. Quel Temistocle, il qual risuegliato da' Trofei di Maratona risuegliò tutto i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioso per le ricchezze acquistate col sangue frà tante barbare spoglie: & il suo tesoro fù il suo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, il quale hauea discacciato tutta la Persia dalla sua Atene; scacciato di Atene, rifuggì in Persia: & accolto dal suo Nimico, s'egli era stato Capitano per la Patria contro i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'istesso accadè à Narsete, per vn generoso picco di honore fatto pergiuro. Dapoi ch'egli hebbe rauuiuato l'Imperio de' Greci dalle sepolture de' Goti; non hauendo tutta Roma tesori basteuoli à premiarlo, fecelo criminoso di priuato peculio, Giustino Imperator discreto, deliberò di richiamarlo in Costantinopoli con honore; ma l'Imperatrice Sofia, saputa solamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontosi più che dannosi. Mandogli la conocchia, & il fuso, di-

cen-

cendo: *Vien tosto, effeminato Eunuco, che tù ci sei più necessario à filar lana nel Ginecco; che à comandar' eserciti in campo.* A cui l'inuitto Guerriero arditamente rispose: *Si tesserò io vno stame, che tessere tù nol saprai finche harai vita.* Questa facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peroche imparando Narsete dalla minaccia à schifare il periglio, giudicò più lieue rouinar l'Italia, che abbandonarla. Hor mentre, che Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narsete si trasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori di Longobardi, peroch' eglino erano i peggiori di tutt' i Barbari; e come scrisse 4 Velleio, Gente più fiera d'ogni fierezza della Germania. Questi vsciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani, Ibor, & Aio: cambiato in Monarchia lo stato Popolare, sotto ciascun Rè conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo loro Rè, figliuolo di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alla mete della Scitia Europea. Lamisso espugnati i Bulgari, e i Rughi, piantò le tende intra il Danubio, e'l Norico. Claffo, occupò la Prouincia trà l' Albi, & il Viadro. Tato discacciò gli Heruli dalla Dacia; e con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con duo Rè Franchi. Audo-

uino ſcacciati gli Hunni dall'Hungheria, quiui piantò la ſua Seggia: e di quindi Alboino ſuo Figliuolo mandò al Romano Imperatore Eſerciti auſiliari, che infeſtarono i Goti nell'Italia, & vccisero il fiero Totila: ma 6 per la loro fierezza, e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell' Vngheria.

Narſete adunque imaginando ciò che ſarebbono diſtruggitori, ſe tanto noceuano aiutatori, inuogliò Alboino del Regno d'Italia, 7 mandandogli vn ſaggio
67 de' più generoſi vini, e delle migliori frutte di queſto ſuolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copioſa di tanti beni, 8 che il Sommo Iddio (com'egli ſcriſſe) non haueà terra migliore. Con ſimil'arte appunto 9 Arante da Chiuſi, per vendicare vna ſua graue inguria contro Lucumone, allettò i Galli con l'eſca dolce de' nobili Vini della Toſcana.

Accadè dunque alla miſera Italia, ciò che alla Noce, la quale appreſſo Ouidio deplora la ſua nocente fecondità, per la quale da tutt' i Paſſaggieri è dilapidata.

Fructus obeſt: peperiſſe nocet: NOCET ESSE FERACEM.

Quæque fuit multis, eſt mihi præda, malo.

E così l'Italia per la ſuperchia felicità, infeliciſſima; con la copia, e ſoauità della preda allettò le ſtraniere, e barbare Nationi

tioni à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all'Italia, à Cesare, & all'istesso Narsete furono quelle frutte. Niun vino giamai più pretioso, ne più pernitioso; hauendo costato sì caro à chi lo mandò, & à chi l'hebbe: Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con quei Barbari la desolation dell'Italia, già dal contagio assai lacerata: & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria, di presago sangue stillanti, mostrandosi adirato contro l'autore di tanti mali; io questi da tardo pentimento assalito, prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temistocle, il che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno; al sol respiro di quell'aria natia s'intenerì: e veggendosi nella necessità di douer' essere perpetuamente chiamato, ò rebello alla Patria, che gli hauea data la vita, ò perfido al Rè di Persia, che gliele hauea conseruata, per isfuggir l'vno, e l'altro crime, per sè si vccise. L'vno, e l'altro vgualmente famosi per hauer difeso l'Impero: l'vno, e l'altro infami per hauer voluto distruggerlo; ma costui molto più infame per hauerlo distrutto.

ANNOTATIONI.

1 EX veteri adagio. *Hercules gigha non est attingendus.*

2 Plutarc. in Temistocle.

3 Constant. de administr. Imper. cap. 27. *His auditis. Imperatrix ira accensa, fusum illi, & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquius iudicauimus quam armis vti.* Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. 2. cap. 5. *Ad quæ verba Narses dicitur hæc responsa dedisse:* Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset.

4 Velleius Pater Hist. lib. 2. *Fracti à Tiberio Longobardi. Gens etiam Germana feritate ferocior.*

5 Paul. Diac. lib. 1. cap. 3. *Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuuenili adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras, sedesque statuere, valedicentes suis, simul & Patriæ iter arripiunt.*

6 Procop. lib. 4. de bell. Goth. *Narses primum à Longobardorum insolentia liberare se cupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hinamque super alia fæda facinora,*

domos,

domos, vt in quamque aduenerant, incendebant: fœminarumque corporibus in sacras Ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 Paul. Diac. lib. 2. c. 5. *Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans vt pauperrima Pannoniæ rura desererent, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendū animos posset allicere.*

8 Constant. cap. 26. *Visuros esse terram melle, & lacte abundantem; & quia neque Deum habere meliorē existimaret.*

9 Liu. Dec. 1. lib. 5. *Traditur fama iniexisse in Galliam vinum illiciendæ Gentis causa Aruntem Clusinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.*

10 Henr. Putean. Hist. Insub. l. 2. *Narses, dum inter iram, ac pœnitentiam hæret, animum crucians, morbo, ac dolore interiit.*

11 Valer. Max. lib. 5. c. 547. *Themistocles autem quem virtus sua victorem iniuriæ Patriæ, Imperatorē Persarum fecerat, vt se ab ea oppugnanda abstineret, instituto sacrificio exceptū Patera Tauri sanguinē hausit; & ante ipsam Aram, quasi quædam pietatis clara Victima concidit.*

I.

ALBOINO

PRIMO RE' DE' LONGOBARDI

In Italia.

E miri questo sembiante, che porta nella destra l' hasta Regale, e nel lanuto mento il nome della Natione; dirai, che volendo il Fato, non liberar l' Italia oppressa, ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de i Greci vn' arcibarbaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza? conoscila da' suoi amori. Vccisо di sua mano in battaglia Cunimondo Rè de' Gepidi; e guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, & il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell' vccisо rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fù la mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancora lorda del Regal sangue impugnando il .12 cranio dell' vccisо formato in tazza, bebbe nelle ossa del Suocero alla salute della sua Sposa. Inuidiarono gli occhi ingordi all' empia mano, che l' hauea morto:

trouò

trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne' suoi trofei: prouocauagli la sete quell' horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sanguifuga paludata; quante fiate suggeua il sangue di Bacco, gli parea suggere il sangue di Cunimondo, iterando in quel teschio il parricidio. Hor che farà costui quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Dopò tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se per coppieri hà i cadaueri vorrà per Iscalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuito di Narsete? Saggiato il vino Italiano, parue- 568
gli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. 13 Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse ad vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sassoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni, confusero i nomi, e l'armi co' Longobardi, assai più alpestri di tutti gl'altri. Bastaua la sola fama della loro ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, 14 Prima che giungesse Alboino, già fuggito era il cuore agli Italiani, & a' Greci; il cui nouello Esarca, in guisa di paurosо Ranocchio, frà le

Ra-

Rauignane paludi si andò nascondere. Talche trouando Alboino nelle Cesaree tende la solitudine, e nelle 15 spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de' Barbari; 16 vsò mansuetudine contro all'opinione de' vinti; parendogli troppa crudeltà vecider co pi già esanimi per lo spauento. Così dentro à piccolissimo tratto, il Trevigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si diedero vinte: 17 onde con l'hasta vittoriosa in vece di Corona, fù acclamato Rè d'Italia Alboino; e fondato l'Impero de' Longobardi. Sola Pauia si mostrò
571 degna di esser Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difendersi con pertinace virtù fino all'estremo. Quella Reggia di Teodorico le destò spiriti generosi, quelle reliquie de' Goti, mostrarono di serbar nelle vene alcuna stilla di Regio sangue, col venderlo caro a' Longobardi. Giurò dunque Alboino di non lasciare in vita niun Cittadino; giurarono i Cittadini di non voler sopraviuere alla libertà: ma vn celeste prodigio fece agli vni, & agli altri cambiare il fier decreto. Peroche hauendo Alboino doppo vn faticoso triennio espugnata finalmente vna porta; mentre che fulminando col ferro, corre alla giurata strage; il suo destriero conoscendo la forza del Nume non conosciuto dal suo Signore, ostinossi di nol volere por-

portar più oltre. Il Rè indarno quassando le redine, & iscalpendogli il fianco anelante; per auuiso di vn 18 Santo Huomo imparò da quella Fiera ad esser humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo steso il Regno Longobardo dalle Alpi al Rubicone, e spartitolo in più Ducati: in Pauia piantò l'hasta: quiui fermò il Solio: questa elesse per forte Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin dell'Italia, diuenne vn saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, e di costumi da sè medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe 19 chiome de' Galli prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Qui dunque Alboino facendo in Italia vna nuoua Scandia; giusto senza giustitia Ciuile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauio senza scienze, sbandì le lettere humane, per infierir gli animi all'armi: 20 Religioso senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Ma com'è proprio della Diuina irancondia, poiche hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: così Alboino giunse in vn tempo al termine della vittoria, e della vita; e vn morto gli fù cagion della morte. Percioche 21 Rosimonda più non potendo sofferire i baci crudeli di quelle labbra immollate 574

mollate nella Caluaria paterna: anzi forzata à profanarli anch' essa con quell' infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: e dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l' Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori: aggiungendoui il terzo, ne diede à sè medesima la penitenza. Perochè inhorridita dal vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito, 22 gli mescolò nel vino il veleno: ma dal moribondo forzata à trangugiarne l'auanzo, entrambo tragicamente morirono, e l'vn dell' altro fù il Manigoldo.

ANNOTATIONI.

12 PAul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27. *Cunimundum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.*

13 Diac. lib. 2. cap. 7. *Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunni contribuit, & relicta Pannonia, cum vxoribus, & natis, omnique suppellectili Italiam properans possessuri.*

14 Sigon. hist. de Regno Ital. lib. 1. *Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarum consternatio,*

ac

ac fuga facta est, vt plerique desertis Vrbibus ad paludes, & lacus, quò aditi à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.

15 Sig. ibid. *Neque enim Longinus Exarchus tantum cõtrahere copiarum potuerat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præsidijs singulas Vrbes tutaris aduersus tantam multitudinem posset: nec Iustinus Imperator subsidij, quod constet, aliquid è Græcia subministrabat.*

16 Sigon. ibid. *Fuit Alboinus vir acer, & prudens; &, vt in Gentili, ac Longobardo Homine, summa clementia.*

17 Idem. *Mediolano quod erat caput Prouinciæ in potestatem adducto, Longobardi continuò Alboinum Regem Italiæ lætis acclamationibus salutarunt; eique Hastam insigne Regium porrexerunt.*

18 Diac. lib. 2. cap. 27. *Tunc vnus ex eisdem Longobardis taliter Regem allocutus est, dicens;* Memento, Domine Rex, quale vorum vouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Vrbem; verè enim Christianos est Populus in hac Ciuitate.

19 *Gallia Cisalpina dicebatur Comata; mox Longobardia.*

20 Sigon. lib. 1. *Taruisium aduentans, Felicem Episcopum obuium habuit, eique oranti, ac sibi, & rebus suis incolumitatem suppliciter imploranti, haud*

gra-

grauatè libertatem, atque omnes Eccleſiæ ſuæ facultates indulſit.

21 Diac. lib. 2. cap. 28. *Igitur Roſimunda vbi rem animaduertit, altum concipiens in corde dolorem, quem compeſcere non valens, mox in Mariti necem Patris funus vindicaturæ exarſit; conſiliumque mox cum Helmichis, qui Regis armiger, & collactaneus erat, vt Regem interficeret iniit.*

22 Idem lib. 2. cap. 29. *Dum Helmichis ſe in balneo ablueret, egredienti ei de lauacro Roſimunda veneni poculum, quod ſalutis eſſe adſeuerabat, propinauit. Ille vt ſenſit ſe mortis poculum bibiſſe Roſimundam euaginato gladio quod reliquum erat, bibere coegit.*

CLEF-

II.

CLEFFO

Secondo Rè de' Longobardi.

OLLE fù Alboino, ma più folle costui: poiche quegli si credè ben sicuro dal ferro in vn Regno acquistato col ferro: questi si stimò ben fermo in vn lubrico, onde l'antecessore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, esca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maschia prole fù il Talaimo di Alboino, e Rosimonda: temendo il prouido Fato non da due Fiere inhumane nascesse anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, ò la sciocchezza de' Principi, si elesse vn Mostro peggiore. 574
Abbagliati dallo 24 splendor de' natali di Cleffo, non viddero le sue macchie; ò lusingati dall'augurio del suo 25 nome, che significa vna *Fama sonora*, non gli mirarono il viso, in cui traspariua vn 26 cuor di Fiera. Non è genere di 27 crudeltà, di cui quell'anima (se pur anima fù) non fosse capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento, e vinoleuto; nella stessa Reggia, offi-

cina

cina di crudeltà, tanto spargea di sangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, scopauansi le teste degli Italiani. Inolatore, e violatore; di giorno era pauentoso a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, suppellettili, terre, tesori; quanto possedeuano gl' Italiani, stimaua rapito a' Longobardi; quanto possedeuano i Longobardi, stimaua suo. Come più possedeua, più era posseduto dalla cieca, e sanguinolente auaritia. Questo gran vitio (chi mai crederebbe?) lo stimulò alle Imprese honorate. Peroche, troppo angusto anfiteatro alla sua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; appese dal 28 Romano Tiranno à seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, e gittare il dado della rouina commune. Espugnò il 29 Foro di Cornelio, e per ispauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, prese come sue, e predò come straniere le belle Città di Toscana; e con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, in guisa di tempestosa procella, se ben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due volte girasse il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo bastò 30 vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn

vil

vil plebeo: che con vn ferro priuato, vendicò le publiche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, e famigliari i Carnefici? La vita de' Nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggendo entrar quell'Ombra, impaurirono: l'Inferno compatì all'Italia, che l'haueua tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppo agli altri.

ANNOTATIONI.

23 DEgli Autori Latini, altri lo chiamano *Cleph*. Altri, *Clephis*. Altri, *Claffo*, & altri *Cleffo*, ò *Clepho*.

24 Diac. lib. 2. cap. 21. *Nobiliſſimum de ſuis Virum, in Vrbe Ticinenſium ſibi Regem ſtatuerunt*.

25 Claf. Maer. significa in lingua Gotica, *Reſonantis Famæ Vir*. Grotius in Indice.

26 Henr. Putean. Hiſt. Inſub. lib. 2. *Clepho ſæuus moribus, & quia vltrò aſcitus ad Regnum, ſuperbus*.

27 Sigon. lib. 1. ſub anno 574. *Quam furens Alboini Victoria cladem Italiæ non intenderat; ſedata Clephonis adminiſtratio attulit. Nobiles pleroſque ſubiectis in Ciuitatibus Homines, quibus ille pepercerat, aut ex Vrbibus expulit, aut*

opi-

opibus excellentes morte affecit, &c.

28 Suet.lib.1. cap.32. Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine, & forma in proximo sedens repentè apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.

29 Putean.lib.2. Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine Imola vocari cæpit.

30 Diac.lib.2.c.3. Iste cùm annum vnum, & sex menses Regnum obtinuisset, à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.

III.

FLAVIO

Antario,

Terzo Rè de' Longobardi.

A che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel secondo pugnale Vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hasta Regale trasportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo: ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi volontari, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleffo: temendo 575
vn' altro Cleffo in Antario, gridarono 32 libertà: e per abolir la memoria di vn Rè scelerato, abolirono il Regno. Quinci 33 tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecero di vn Rè trenta Regoli: Regoli certamente spiranti mortifero veneno: non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell' altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli 34 trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di costoro; che riputauano vn Secolo dell' oro non esserui legge, ne pena. Ma finalmente, sì come auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in seruitù: Nentre che con

la

la ſteſſa barbarie perſeguono 55 la Chieſa come l'Impèro; & infeſtano la Francia come l'Italia; ſoprafatti ad vn tempo dagli Italiani, da'Franchi, da Ceſare, dalla Chieſa, e dal Cielo; doppo vn decennio di licentioſo Interregno, conobbero eſſer migliore l'vbbidire vniti, che comandare diuiſi. Contribuendo adunque, ciaſcun Duca al Regio erario la metà de' loro prouenti, à comun voti diedero l'Haſta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credeſſe Italiano, e non Barbaro; non più Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Veſpaſiano, Idea della Clemenza. Chi l'haurebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò coſtumi; e i coſtumi del Rè mutarono il Regno. 36 Ceſsò in ogni luogo la paleſe violenza, e l'occulta froda: ogn'innocẽza dalla calunnia; ogni ricchezza dalle rapine reſtò ſicura: e per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentileſimo, congiunſe col Regno la Religione. Quinci, hauendo egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò ſcacciò dall'Italia, ò ſepellì nell' Italia tutte le 37 Genti ſtraniere, che irritate contro agli Trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme naſcon teſori: à lui mentre vegghia naſcono Regni. A lui ſi accrebbe l'Hiſtria, l'Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; e paſſeggiando più

toſto

toſto che guerreggiando, portò la Vittoria alla mete dell' Italia: doue 38 nella ſpiaggia di Reggio piantando l' Haſta: *Reggio* (diſſe) *ſia il termine al Regno de' Longobardi*. Et in effetti, toltone Rauenna con l' Eſercato, e Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Italiane tolſe la libertà, e diè la pace. Colmarono tante ſue fortune le nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, ſopra tutte l' altre Matrone cosi eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati parea ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno 589
di Saturno, e di Aſtrea. Sarebbe ſtato odorato come Huomo celeſte; ſe vna tazza di veleno nol facea conoſcere vn' Huomo mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fato; decretando à vn Principe giuſto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti ſono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandiſſimo delitto fù quell' vltimo editto, ond' egli frà i Rè Longobardi primo Cattolico, e poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi ſuoi giorni alla Setta Arriana, 39 vietò a' figliuoli de Longobardi il Battesimo al rito Romano. Queſt' vltimo demerito cancellò tanti meriti: e gli fè perdere il Regno, la vita, e il Cielo. Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche ciaſcun Succeſſore, per felice augurio,

aggiunse al proprio nome il nome di 40
Flauio; benche da altri assai più, e da altri assai men meritato.

ANNOTATIONI.

31 PAolo Diacono lo chiama, *Authari*, San Gregorio, *Autharis*, Baronio, *Antharith*, Gregorio Turonense, *Apthacar*, Reginone, *Otharius*, Boccacio, *Vetari*.

32 Diac. lib. 2. cap. 32. *Post Clephi mortem Longobardi per annos decem Regem non habentes, sub Ducibus fuerunt: vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.*

33 Putean. lib. 2. *Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes singulæ, specie libertatis, oppressæ sunt.*

34 Ex Plutarc. *Lisander victis Atheniensibus triginta Prætores præposuit; qui paulò post in totidem euasere Tirannos, &c.*

35 Baron. sub Ann. 573. *Quæ hactenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.*

36 Diac. lib. 3. cap. 16. *Erat sanè hoc mirabile; in Regno Longobardorum nulla erat violentia; nullæ struebantur insidiæ; nemo aliquem iniustè angariabat; non erat furta, non latrocinia, &c.*

37 Diac. lib. 3. cap. 30. *Tanta strages de*

Fran-

Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 Diac. lib. 3. cap. 33. *Vsque etiam Rhegium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse; dicentem:* Vsque huc erunt Longobardorum fines. *Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Authari appellari.*

39 S. Greg. ad Ital. ep. 17. *Quoniam nefandissimus Autharis, in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate Longobardorum filios in fide Catholica baptizari prohibuit: pro qua culpa eum Diuina Maiestas extinxit, vt solemnitatem Paschalem vlterius non videret, &c.*

40 Diac. lib. 3. cap. 16. *Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.*

IV.

FLAVIO

41 Agilulfo Paolo.

Quarto Rè de' Longobardi.

590 Ingasi di fronda trionfale la Taurina fronte il Rè de' Fiumi, poiche hoggi hà dato all' Italia l'Idea degli ottimi Rè. Morto Antario, nacque la Discordia frà i Principi Longobardi, i quali con reciproca inuidia sospignendosi l'vn l'altro dal Regal Trono, tutti finalmente consentirono di voler per suo Rè, qualunque la Reina volesse per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de' Principi radunato nel petto di vna Femina; che non hà il Regno, e può donarlo: diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heroi, e Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual sarà quel fortunato, che frà tutti i mortali verrà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Donna; e per dote il più bel Regno dell' Vniuerso? Questi fù Agilulfo Duca di Torino, che, quantunque inuolto nel paterno error Gentilesco, professe la Religion Cattolica nel suo Ducato, e quantunque bellicosissimo, serbò la pace co' vicini; e

42 racquistò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane lograuano i ferri. Questi adunque chiamato sott'altro colore da Teodelinda à Pauia; 43 mentre s'inchina per baciarle la mano come à Padrona; essa gli appressa le labbra come à Marito. Ma con nouelli auspicij cambiate le Regie insegne, gl'inghirlanda la fronte con la 44 Corona di Ferro; metallo di Marte, che arruggisce nell'otio; e tanto solamente risplende, quanto si adopra. Ma vn molto più ricco dono obnuttiale riportò dalla Regia Sposa; ciò fù la 45 Cattolica Religione. Vestendo il Manto Regale, spogliossi del Gentilesimo: con la medesima destra giurò la fede maritale, e la Christiana: e nella sacra Fonte lasciando sè stesso, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben si vidde esser vero, che all'esempio del Rè il Mondo si compone. Seguirono tutti gl'altri Principi Longobardi il nobil fatto: e per la virtù di vna Donna (marauiglia mai più non vdita) tutto vn Regno, in vn giorno, si trouò fatto Così con prosperi auspicij cominciò il sesto Secolo destinato a' trionfi di Santa Chiesa. Poiche, resa 600
la pace al Pontefice, i Vescoui alle Chiese, i beni a' Vescouati, la sicurezza a' Popoli, la tranquillità all'Italia; il Regno de' Lõgobardi cominciò parer necessario alla publica felicità. Ma niuna cosa è più contraria alla Pace, che la Pace: peroche finite

le guerre ſtraniere cominciano le Ciuili; e le Ciuili per vicenda richiamano le ſtraniere. Sei Duchi Longobardi, che poco dianzi hauean giurata la fede ad Agilulfo, la frodano: inuidiandogli la Dignità, che gli hauean data. Gaidobaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in San Giulio, Gandulfo in Bergamo, Giſulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoſcere, che non indarno gli hauea Teodelinda armato il Capo di Ferro; e la Naſcita il petto di Valore: poiche coloro 46 ſi toſto debellati, che rebellati; ò cedono l'armi, ò cadono ſotto l'armi. Indi al Greco Eſarca, il qual gli hauea di repente inuolata Parma, e la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Briſſello: ne a' Greci reſe la pace, finch' eſſi non gli reſero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo ſcoronato di mura cadendo à terra. e tutta inuolta nelle
602 ſue ceneri; chiamò mercè, quando più non le giouaua ottenerla. In queſta guiſa i felici Conſorti hauendo fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo commeſſero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per protettore il Precurſore, e traſportata la Reggia feſtiua, la Corona di Ferro, & il Regio teſoro à 47 Mogonza preſſo à Milano: quiui al medeſimo 48 Santo drizzarono il Tempio, che 49

per

per celeste presagio chiudea, come al Palladio, la Fortuna de' Longobardi: la qual tanto douea durare, quanto durerebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'istessa pietà sacrarono in 50 Turino al medesimo Tutelare vn' altro Tempio; con tanto applauso comune, che quell' annuo giorno, anche hoggi ne risuona con semplici, ma lieti giuochi. Vuoi tù sapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo?

51 Primo de' Rè Longobardi partì dal Mondo senza esserne discacciato. 616

ANNOTATIONI.

41 Altri lo chiamano *Ago*.

42 Sigon. in Augusta sub anno 589 *Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redemit: & missis ad Childebertum Agnello Episcopo Taurinensi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.*

43 Diac. lib. 2. cap. 1. *Regina cum rubore subridens, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret.*

44 Sigon. lib. 1. *Asserunt Coronam ei impositam, à Thodelinda Regina institutam: auream illam quidem, verum circulo ferreo interiore intextam: vnde post Ferreæ Coronæ nomen Italico Lon-*

gobardorum in Regno enituit.

Idem ex Annalib. Modoetię lib. 1. c. 11. & Barthol. Zucc. in Catal. pag. 69. *Agilulfo fù il primo à portar la Corona di Ferro.*

45 Spondan. sub Ann. 591. *Agilulphus per eamdem Theodelindam vnà cum vniuersis Longobardis qui Gentilitatis, aut Arrianismi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam; & in Baptismate nominatus* Paulus.

66 Idem sub eodem Ann. *Agilulphus debellatis, occisisque illis quos aduersarios passus esset, Regnum sibi stabiliuit Italiæ. Exceptis enim Roma, & Rauennæ cum alijs ad eas spectantibus locis; vniuersa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vsque illi parebat.*

47 Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano questo luogo, *Mogontia*. Altri *Modicia*, Altri *Modoetia*, Hoggi volgarmente *Monza*; doue si conserua la corona del Ferro, onde gli Imperatori s' incoronano Regi d'Italia.

48 Diac. lib. 4. c. 22. *Theodelinda Regina Basilicam B. Ioannis Baptistæ, quam in Modicia construxerat, dedicauit: multisque ornamentis auri, argentique decorauit; prædijsque sufficienter ditauit.*

49 Diac. lib. 5. c. 6. *Seruus Dei Constantino Augusto respondit. Gens Longobardorum superari modo ab aliquo non potest*

test, quia Regina quædam ex alia Prouincia veniens, Basilicam B. Ioannis Baptistæ in Longobardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem, tempus quando ipsum Oraculum habebitur despectui: & tunc gens ipsa peribit.

50 Pingon. Augusta sub Anno 602. *Auctoribus Agilulpho, & Theodelinda Regibus, Diui Ioannis Baptistæ Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eumque Diuum pro Tutelari, & Patrono innocare cæpit ea gens.*

51 Di vintidue Rè Longobardi in Italia, sette furono vccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fù Agilulfo.

V.

FLAVIO

52 Adaloaldo,

Quinto Rè de' Longobardi.

E Teodelinda.

QVESTE due Teste Regali compreſe in brieue cerchio, dimentiſcono il vulgare aforiſmo, *Che due Rè non capono in vna Seggia.* Queſti è Adaloaldo, che non più tardi incoronato che nato, regnò 53 infante col padre, e 54 pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Rè, e Teodelinda trè volte Reina; queſta imperando, e quegli imparando, inſieme reſſero i Popoli, e l' vn per l' altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore, e d'impero, che in due petti diuiſi reſpiraua vn' anima ſola: e con politico miracolo, nella Diarchia ſi conſeruaua la Monarchia. Feceſi dell' vno, e dell' altro vn miſto ſaluteuole al Regno Longobardo, traſparendo nella Madre l' animo virile del Figliuolo; e nel Figliuolo la feminil pietà della Madre: onde haureſti potuto cambiar trà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo, & il Fi-

616

Figliuolo Teodelinda. Così Agilulfo trasmesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche imprese col vincer esso ogni cosa; trascorse all'Italia vn felicissimo decennio; non senza Guerrieri, ma 55 senza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, in vece di clarici militari, sonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo, e Teodelinda. Questi in vn Secolo, che non hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Popolari. Impoterirono l'Erario di tributi, per arricchire i poueri di sostanze. Cumularono 56 le Religioni di facoltà, e i Religiosi di priuilegi: donarono ampli poderi à San Giouanni di Mogonza, e di Torino; donde 57 dal Ticino trasportarono la Regal Seggia; cedendo per alcun tempo quel Fiume de' Regi al Rè de' Fiumi, che gli hauea dato l'Idea de' Regi. Ma non fu mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperatore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, 625
meditò di seuuertirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciatore al Rè Adaloaldo vn' Eusebio malitiosissimo, e facondissimo Greco; il qual co' suoi scaltri modi s'intrinsecò tanto oltre nel genio giouanile del Rè, che tosto gli diuenne compagno al giuoco, alla mensa, al lauacro. Facil co-

sa è ingannare chi non inganna. Dopò il sudor delle Terme inuitatolo à rinfrescarsi con vn suo vin pretioso 58 gli porse quel vino appunto, che porgea Circe agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno, che potesse dismenarlo senza disanimarlo, non essendoui al Mondo Fiera più fiera di vn'Huomo inhumano. Indi al veneno del beueraggio aggiungendo quel della lingua; instigò contro i Principi, e Capitani più forti quell'animo doppiamente furiato dal maleficio, e dalla propria giouanezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisse cambiato in Belua, in quel suo disastroso farnetico, fece strage di dodici valorosi Principi senza Giudice, com' egli era senza giuditio. Per la qual cosa dagli altri Principi spogliato della Regal Maestà, 56 & insieme con la Madre, compagna della penitenza, non della colpa, discacciato dal Regno, andossene vagando col piede, e con la mente. Ma ricuperato poscia il pristino giuditio: e non la pristina dignità, morì più infelice
627 per hauer conosciute le sue pazzie, che per hauerle commesse. Ma più infelice, 60 premorì di doglia la Madre; che hauendo à piangere le sciagure sue, e del Figliuolo, prima finì di viuere, che di lagrimare.

ANNOTATIONI.

52 FRà gli Scrittori Latini, altri lo nominano *Adaloaldo*: altri, *Adalualdo*, & altri, *Adaualdo*.

53 Paul. Diac. lib. 4. cap. 3. *Leuatus est Adaloaldus Rex super Longobardos apud Mediolanum in Circo: in præsentia Patris sui Agilulfi Regis.*

54 Idem lib. 4. cap. 43. *Relicto in Regno Filio suo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.*

55 Putean. Hist. Insub. lib. 2. *Theodelinda tum quoque digna quæ cum Filio regnaret: & vt scires à Fœmina tempora pendere, totum sine armis decennium actum est.*

57 Diac. lib. 4. cap. 43. *Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.*

56 Pingon. in Augusta sub Anno 604. *Flauius Adaualdus Agilulphi Filius, cum Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regia habent.*

58 Sigon. Hist. lib. 2. *Eusebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum specie salutiferum dedit: quo epoto Rex desipere, ac planè menti inops esse instituit. Quod vbi sensit Eusebius, ipsum, & Iuuenem, & amentem impulit, & propriæ securitatis causa Principes Longobardorũ è medio tolleret. Cæpta deinde*

cæde

cæde ac iam duodecim ex primoribus interempis; ne malum longius serperet veriti Longobardi, ipsum Tyrannum, non Regem agere, criminati sunt: ac postero anno tumultu excito eum Regno cum Theodelinga Matre exegerunt.

59 Diac. lib. 4. cap. 43. *Cum Adaloaldus euersa mente insaniret, postquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus est.*

60 Sigon. lib. 2. *Theodelinga Regina, cum summo se deiectam Regni fastigio cerneret, nec spes ulla recuperandæ dignitatis extaret: mœrore, vt verisimile videtur, extabuit.*

VI.

FLAVIO

62 Arioaldo.

Sesto Rè de' Longobardi.

QVell' innocenza, che nulla giouò alla sconsolata Teodelinda, giouò alla sua Figliuola Gundeberga. Peroche la 62 Corona, tolta ad Adaloaldo suo Fratello, fù posta in capo ad Arioaldo suo Marito Duca di Torino: Città veramente Augusta, Figlia de' Cesari per esser Madre de' Regi. Principe certamente ottimo; ma nella pannia Arriana, con molti altri incautamente inuiscato: ilche, doppo la sua elettione diuise in 624
contrarie parti il fauor de' Principi, l'ossequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri detestando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à sè stesso: altri ributtando Adaloaldo come insano, sostengono l'elettione di Arioaldo. Quegli negan fede ad vn nimico della Santa Fede: questi giudicano manco noceuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Questi litigi rapirono anco i Prelati in

con-

contrarie fattioni; & il Pontefice per rimetter nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l'Esarca à spalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualse il numero di coloro, i quali, ò professauano la Setta Arriana: ò più volentieri adorauano il Sol nascente, che il cadente. Si che Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia, che i Principi idioti prendessero errore, se quell'errore da tanti Vescoui letterati era insegnato? Quella è vera Heresia, che conoscendo il falso, non segue il vero: & in guisa di farfalla, vede il suo incendio, e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque he-
629 retico, lasciò nondimeno à tutti i Prin-
cipi vn Cattolico documento. Peroche
63 essendo ricorso al suo Tribunale vn
Vescouo per ostaggio contro vn'Abbate:
sauiamente rispose, *Non essere officio del Rè, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti*. Non parue rispo-
630 sta di vn'Arriano Arioaldo, ma di vn
Costantino Cattolico. In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò sè stesso con somma moderatione, & i Popoli con somma pace. Ma egli è talvolta più facile il metter ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, mouono risse domestiche, più ver-
631 gognose, che sanguinose. 64 Adalulfo
Arria-

Principe Longobardo, arso di barbaro amore verla Reina; e dal pudico rifiuto non meno impaurito, che offeso; cangia l'amore in odio: e risorcendo l'accusa per preuenirla; incolpalei di adulterio, e di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è ascoltata, e la sola sospitione è gran presontione; cosi l'innocente, ma indifesa Reina hebbe in luogo di somma gratia vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non sarebbe riputata rea se haucsse peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn volontario sostenitore contro l'accusatore. 65 Nel supremo Giudicio delle accuse Catalleresche, era di quei tempi Tribunal lo Steccato, Catsidica la Lancia, e Giudice la Fortuna. In questo giudicio 66 l'Accusator fù vccisо, la causa guadagnata, e la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento 67 drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. Cosi smorzato il dimestico incendio col sangue del mentitore; il Rè fù per cauto, la Corte più tranquilla, e l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma. 634

ANNOTATIONI.

61 ARioaldo. Altri leggono, *Arioualdo*; Altri. *Ariobaldo*.

62 Spondan. sub ann. 626. *In locum Adalualdi suffectus est Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum: aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaachum Rauennatem Exarcham, laborans, vt Adalualdus restitueretur; tum quod eius mentis euersio arte veneficâ procurata, non amnem rationis vsum ademisset: tum præcipuè quod Fide Catholica præstaret; Arioualdus autem Arrianæ impietatis tenacissimus esset.*

63 Putean. lib. 2. in notis. *Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit:* Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.

64 Sigon. lib. 2. *Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundebergam de stupro interpellare ausus; cum repulsam, conuiciumque tulisset, veritus ne ab ea proderetur, Regem adiit, & secreti colloquij copiam nactus dixit:* Tato Dux Etruriæ consilia de nece tua cum Regina communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio societ. *Quibus verbis Rex incensus, ita subito propè amens, Coniugem*

in

in Arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arcta custodia habuit.

65 Sigon. ibid. *Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, vt crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ postea in leges translata, per multa tempora obseruata est.*

66 Sigon. ibid. *Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Regine consobrino productus cum Adalulpho est comparatus, &c.*

67 Putean. lib. 2. *Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioanni Dominarum, appellatum.*

VII.

FLAVIO

68 Rotario,

Settimo Rè de' Longobardi.

ECCO di nuouo lo Scettro Longobardo in arbitrio
637 di vna Conocchia. Morto Arioaldo non volendo i Principi, ne priuar la Vedoua del Regio honore, ne effemminare il Regno in vna Femina: à lei, come in prima à Teodelinda, permettono la scelta delle Nozze, e dell' Imperio. O fosse sauiezza, ò fosse genio, ella chiamò Rotario Principe degli 69 Arodij, che tenne incerto il Mondo se maggiori proue habbia fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella pacifica felicità de' due Regni antecedenti, paruegli opprobrio della Natione. Il riposo gli era supplicio; mancandogli nimici,
638 hauea nimico sè stesso 70 Due Prouincie intatte da' Longobardi vedeua egli nell' Italia; il tratto Veneto dall' Opitergio à Treuigi, appartenente all' Esarcato; e l' Alpi Liguſtiche dalla Toscana sino alla Gallia, antico Regno di Cottio, poi da San Pietro. Rotario, stimando rapito à sè tutto ciò, che i predecessori non haueano ra-

pito all'Italia; in frà pochi giorni inuolò l'vna alla Chiesa con la forza; e l'altra all'Esarca col terror della prima. I Trofei inalberati sù l'Alpi Gottie, fecero paura alle Alpi Giulie. Dell'infelice Opitergio che bramò acquistar nome con ostinata difesa; altro non restò al Mondo che il nome. 71 Ma quella Città, che morì nelle fiamme riuisse nelle acque, come Vinegia; e dal nome dell'Imperatore chiamossi Heraclia. L'Esarca punto dalla vergogna, e dalla perdita, corre sopra Modona con l'armi vindicatrici, ma Rotario sì prestamente le ruppe come le vidde. 72 La rapida Scultenna fù spettatrice del conflitto, e partecipe delle spoglie: poiche ottomila Cadaueri de' Cesariani si portò seco, che spauentarono anco Rauenna. Ma se fù tanto sollecito nella guerra, non fù punto neghittoso nella Pace. 73 Settantasett'anni senza legge scritta haueano viuuto i Longobardi; altra legge non conoscendo, che le barbare consuetudini, scritte nelle crudeli volontà de' potenti, e non ne' libri, 74 Onde la dura necessità facendo sofferire a' poueri, quanto alla barbara libertà de' Signori piacea d'imporre: il domandare di questi, era comandare, e l'obedire di quegli, era perire. Hor quella pietà, che fece 75 nascer le leggi al Mondo, accioche i potenti non potessero tutto, e gli altri nulla: mosse Rotario

ancora à soccorrer gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fù adunque il
643 Solone de' Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Ciuile, in vna frale membrana li fece eterni: & vna pecorella diuenne maestra della giustitia. Peroche l' Officio Regale fù da lui ridotto à così facil'arte, che a' successori altro non bisognaua per saper reggere, che saper leggere. Ma quanto è più facile il dar precetti, che praticarli? 76 Questo Principe tanto saulo, che insegnò ad altri la Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, e disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: & in tutte le 77 Città doue il Pontefice creaua vn Vescouo Cattolico, costui creaua vn' Antiuescouo Arriano; drizzando Seggia contra Seggia, & Altar contro Altare. Così terminò Rotario il suo 78 lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò fra i pessimi.

AN-

ANNOTATIONI.

68 DE' Latini, altri scriuono *Rothsrius*, altri *Rothari*, & altri *Rotharis*.

69 Ex Roderic. Tolet. l. 1. cap. 8. *Arodij siue Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tanios.*

70 Sigon. l. 1. *Erant in citeriore Italia duę inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoriæ ditionis: Alpes Cottiæ, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruisium.*

71 Sigon. Ibidem. *Primiores Opitergiorum amissa Patria, antiquos Venetos imitatis, & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Plauis amnis ostia euecti, locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quàm à nomine Imperatoris Heraclíam nominarunt.*

72 Diac. lib. 4. cap. 47. *In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.*

73 Diac. lib. 4. cap. 44. *Hic Rothari Rex Longobardorum leges, quæ sola memoria, & vsu retinebantur scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum Edictum appellari voluit. Erat autem ex quo Longobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.*

74 In proem. Edicti. *Tam propter assiduas fati-*

fatigationes Pauperum, quam etiam propter superfluas exactiones abijs, qui maiorem virtutem habent.

75 Ouid. 3. Fast. *Inde datæ leges ne fortior omnia posset.*

76 Diac. lib. 4. cap. 44. *Fuit Rothari Vir fortis, & Iustitiæ tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreseos pertitia maculatus est.*

77 Diac. Ibidem. *Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopi erant; vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud Basilicam Sancti Eusebij residens, Baptisterium habuit; cum tamen Ecclesiæ Catholicæ alius Episcopus præsideret.*

78 *Sexdecim annos regnauit.*

FLA-

VIII.

FLAVIO

Rodoaldo,

Ottauo Rè de' Longobardi.

LA Fama non harebbe saputo, che costui fosse stato Rè, s'egli non fosse stato sceleratissimo. Peroche sicome Rotario hauea fugata la guerra con le 652
vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi, così continuando frà i Popoli la Pace, e l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea, che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto; se le crudeltà non hauesser fatto conoscer, che pur troppo il Padre era morto, & il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù, nessun l'hauria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, & i vitij acquistando vigore: così l'Arrianesimo, che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne scelleratezza. Quegli per mantenere in pace i Cattolici con gli Heretici, mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguitò la Fede Cattolica; 79

oppresse la Religione, & immolò i Vescoui sù i loro Altari. Ma forse non haurebbe osato di esser tanto crudele se, non vedea l'esẽpio dell'hereticò Imperator Costante, che poco dianzi, haueua imprigionato il Pontefice sù la sua Seggia & orbato il Mõdo, tanto è vero, che più facilmente s' imparano i vitij, che le virtù. Ma se ambi fur complici del delitto, ancora il furono del supplicio; prouando entrambi esserui vn Nume punitor de'Cesari, e de' Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il loro precipitio. Roboaldo, 81 così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, vitij gemelli della barb rie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pu-
656 dicitia di vna Longobarda Lucretia, trouò anco vn Bruto frà i Longobardi. 82 Costãte altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; accioche à Cesare ancora non mancasse il suo 83 Bruto. Ma Costante benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui, e temendo la propria, più lungamente morisse.

ANNOTATIONI.

79 SIgon. lib. 2. *Rodoaldus, vt belli causam, pacis cupidus, non quæsiuit: sic patria labe pollutus. Catholicos Episcopos variis afficere detrimentis perrexit.*

80 Spondan. sub Anno 650. n. 2. *Calliopas*

pas Italiæ Exarchus, vt voluntatem Constantis Imperatoris exequeretur, venit cum Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense, nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientias aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò, & rem armis à suis agi omnino prohibentem ab eadem Ecclesia exturbauit: & corpore licet ægrum, podagraque doloribus afflictatum, XIII. Kal. Iul. noctu, & clanculum, præ metu Romanorum, naui imposuit; eumque crudelissimè haberi iussum, in Orientem asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonæ in Ponto ex hac vita migrauit. Idem sub Anno 654.

81 Diac. lib. 4. cap 50. Rodoaldus, dum Vxorem cuiusdam Longobardi stupraßet, ab eo interfectus est, postquam diebus septem & quinque regnauerat annis.

82 Spondan. sub Anno 658. Constans Imperator Siracusis in balneo occisus.

83 Iunius Brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus Brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.

IX.

FLAVIO

84 Ariberto,

Nono Rè de' Longobardi.

656 RItorna con Ariberto la Virtù al Rè, la vita al Regno, e la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Vuoi tu sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna? Rodoaldo era succeduto, Ariberto fù eletto; e perciò quegli fù riceuuto quale il Padre lo generò: questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di 85 Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: e perciò parue a' Principi Longobardi di hauere emendato il loro fallo, e reso il Diadema alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, al quale anco il 86 nome auguraua vn cumulo di honori. Questi adunque, Barbaro anch' esso di natione, ma non di attione; fedele agli stranieri, prouido a' suoi; da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace; godè, e lasciò altrui godere il dolce frutto delle palme di Rotario. Giouarono ancora alla felicità del Regno Longobardo le sciagure del Regno

gno Francho. Peroche hauendo 87 Clo-
douco il giouane dopò lo ſpoglio del Se- 660
polcro di San Dionigi perduto il ſenno; &
à lui ſuccedendo ſimil tracci; i Maeſtri del
Regio Hoſtello aſſunſero il gouerno, la-
ſciando agli Rè vn' ombra ſola; infinche
ancor quell' ombra fù loro tolta; & il glo-
rioſo Regno di Meroueo riuenne al nien-
te. Emulò dunque Ariberto la clemenza
nel gouerno, e nelle opere la magnificenza
di Teodelinda; donando à Dio ſontuoſi Tẽ-
pli, a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti
ample, e libere poſſeſſioni: e ſe l'Anteceſſore
hauea ſpogliata la Chieſa, queſti ſpogliò
sè ſteſſo per riueſtirla. Reſpirò col ſuo fa-
uore aura più libera Santa Chieſa: preualſe
la Cattolica Fede all' Arriana perfidia; e
dal ſuo eſempio fatto animoſo 88 Gio-
uanni Veſcouo di Bergamo ſgombrò tutti
gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in
Milano il ſuo Arciueſcouo di nome, e d'
opre vgualmente 89 Buono, che contro
agli ſteſſi Arriani impugnò la ſferza di
Sant'Ambrogio. Così regnando ad vn
tempo il Rè ſenza crudeltà; il Popolo ſen-
za timore; i Veſcoui ſenza oltraggio ne'
Faſti Diuini cominciaronſi à ſcriuere i
Santi ſenza ſangue. Ançor 90 ſenza ſan-
gue morì Ariberto dopò noue anni di feli-
ciſſimo Impero: mai non hauendo com-
meſſo ſe non vn ſolo errore, che hor hora
vedrai.

ANNOTATIONI.

84 CHi ſcriue *Aribertus*, e chi *Aripertus*: percioche dagli Alemanni la B, pronuntiandoſi con forza, ſuona quanto la P, e dicono *Arpther*.

85 Altri lo chiamano *Gondoualdo*. Sigon. lib. 2. ſub ann. 656. *Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis ſtirps Rodoaldi nulla ſupererat, continuò nouo creando Regi comitia habuerunt, ac ſummis ſtudijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Tgeodelindæ Fratris Filium detulerunt*.

86 Grott. in Indice. *Arpther, ſignificat, honoris copioſus*.

87 Spond. lib. 2. ſub Anno. 660. *Tradit Sigebertus. eumdem Regem adeò irreuerenter Sancti Diony sij Corpus diſcooperuiſſe, vt & os brachij fregerit, rapueritque: ideoque mox in amentiam perpetuam incidiſſe*.

88 Sigon. ſub An. 657. l. 2. *Clara per eoſdē annos Ioannis Epiſcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farrā Oppidū ad Catholicā Fidē traduxit*.

89 Idem ibidem. *Ioanni Bono Mediolanenſi Archiepiſcopo familiaris admodum fuit; eiuſque auxilio opportunè ſummiſſo ſæpè Arrianos eiecit*.

90 Diac. lib. 4. c. 53. *Aripertus poſtquā apud Ticinum per annos nouem Longobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filijs ſuis adhuc adoleſcentibus Bertarido, & Godeberto regendum reliquit*.

FLA-

X. XI.

FLAVIO

91 Bertarido,

FLAVIO GVNDEBERTO,

Decimo, & Vndecimo Rè de' Longobardi.

MIRA quanto son grandi gli errori de' Saui. Quel sì prudente Ariberto, dal Paterno amore acciecato, lasciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nimici. Meglio haurebbe donato due Regni à vn Rè, che vn Regno à due Regi; adattandosi meglio due Corone à vn sol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmente haurebbero tolerata la disuguaglianza, che la parità poiche molti Fratelli soffrirono il maggiorato del Primogenito. Non è al Mondo maggior'amore del Fraterno; ma se si aggiunge l'amor dell' Impero, non vi è maggior odio. 91 Tebe, Micene, e Roma ne diedero illustri esempli. Anzi 93 nascendo al Mondo la fratellãza, nacque l'Inuidia; e la Terra fù scarsa à due fanciulli. Ecco che apena sepellito Ariperto, cominciano questi due Heredi à diuiderſi, 94 regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeste sono minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertari- 66

do, il minore al maggiore, e com'è in vso, il peggiore al migliore. Stupisci, che Gundeberto risolua di vccidere vn Fratello per regnar solo? 95 Fraate per regnar solo, vccise trẽta fratelli, & anco il Padre. Ma perch'è proprio della scelerata mente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impresa Grimoaldo Duca di Beneuento; e la Sorella innocente diuiene il pegno, & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo possente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell'Impero; e niuna cosa maggiormente anelaua, che l'occasione. Questi dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne cõ le sue squadre in Pauia: & 96 sotto colore di preuenir la mala fede dell'Hospite, rotta la fede hospitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto, e poco parendogli l'hauer tagliato il tronco se lasciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da fedeli serui tempestiuamente fù ascoso al suo furore. Bertarido leggendo già il suo Fato in quello del suo Fratello 97 cerca nell'Vngheria ò esilio, ò soccorso. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatagli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'inuia à Beneuento, Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, 98 celebra le nozze con lei, e per lei regna. Che fece all'hora il misero Bertarido? ciò che amor suggerisce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo affliſſe in quello esilio la perdita de' cari pegni, che dell'Impero;

ricor-

ricordandosi di esser Padre, dimenticossi di esser Rè: e per meritare la libertà de' suoi, offrì sè stesso alla seruitù. Ottenuta dunque la vita in dono da chi ogni altra cosa gli hauea rapita, ritornò Suddito laonde partito era Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo, tanto ingelosì quel suspicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio de' Ladroni, destinollo alla morte. Et harebbe finita con quell' vltimo atto la Tragedia di Bertarido, se questi sotto mentite spoglie di Seruo 99 fuggendo in Francia, non l'hauesse alquanto allungata.

ANNOTATIONI.

91 ALtri scriuono *Pertharitus*, per la ragion, che si è detta.

92 Eteocle, e Polinico in Tebe: Atreo, e Tieste in Micene: Romolo, e Reno in Roma per fraterna gelosia del Regno, dieder suggetto alle Tragedie.

93 Genes. cap. 4. Caino contra Abele.

94 Diac. lib. 4. cap. 53. *Godebertus quidem Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanensi.*

95 Pomp. Trog. Epit. lib. 42. *Phraates sceleratissimus omnium, vt Rex ipse statueretur; Patrem interfecit, Fratres quoque triginta trucidat.*

96 Diac. lib. 4. c. 53. *Garibaldus totius nequitiæ seminator, Godeberto persuasit, vt*

non aliter quàm lorica ſub veſte indutus cũ Grimoaldo locuturus veniret; aſſerens quia Grimoaldus eum occidere vellet. Rurſus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quòd niſi fortiter ſe præpararet, eum Godebertus ſuo gladio perimeret; aſſeuerans Godebertum quãdo cum eo ad colloquium veniret, loricam ſub veſte geſtare. Quid plura? cùm ad colloquium die craſtino veniſſent, & Gundebertum poſt ſalutationẽ Grimoaldus amplexatus eſſet, ſtatim ſenſit, quòd loricam ſub veſte geſtaret: nec mora, euaginato gladio eum vita priuauit: Regnũque eius, & omnem potentiam inuadens ſuæ ſubiecit ditioni.

97 Diac. l. 4. c. 53. Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quòd Germanus eius eſſet extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam, & paruulum filium eius nomine Cuniberтum relinquens, quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 Id. Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum non multo poſt tempore iamdudum pactam ſibi Ariberti filiam duxit Vxorem.

99 Reginon. lib. 1. Pertaritus induſtria Hunoldi Satellitis per murũ Ticinenſem depoſitus fune, in Franciã ad Dagobertum fugit, mortiſque periculum euaſit. Sigo 1. lib. 2. ſub an. 661. Singulari Vnulfi induſtria expedito fugiendi conſilio, habitum commutauit, & cuſtodibus deceptis, noctu domo, atque Vrbe per aduerſam partem, qua diſpoſitæ vigiliæ non erant, ad amnem euaſit.

FLA-

VI.

FLAVIO

Grimoaldo.

Dodicesimo Rè de' Longobardi.

QVanti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; e quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarido: Grimoaldo la incontra con forze disuguali; e sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo 100 stratagema di Ciro contro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande formite le tende. I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria; e come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, e fan la guerra alle botti. Così quei Campioni, che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattutti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno, ad imagine di vna viua strage si giaciono quà, e là prosteli. Et ecco, che dal notturno ferro di Grimoaldo sproueduta mente raggiunti; varcano dal sonno

alla morte; e trouano la mortifera Stige in quel Rio; che prima ignobile, e senza nome, dal 101 nome *de' Francesi* acquistò fama. Ributtata la Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperator Costante scende in Italia, e dispregiati i Celesti 102 Presagi, stringe Beneuento di assedio. Il Rè, per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, premanda Gesualdo, Huom forte, e fedele: ma questi incappa nelle mani di Costante trà via: 103 il qual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli assediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può soccorrergli. Ma l'intrepido Gesualdo inganna Costante con la verità, promettendo tutto
664 aperto agli assediati il vicin soccorso. Niuna verità fù giammai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa: la quale scagliata dentro alle mura con vn balestro, molto meglio animò gli assediati mutola, e morta, che viua, ò parlante. Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Costante vedendo Rodoaldo più constante di sè, e temendo à 104 Beneuento vn mal euento; al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio, e due volte disfatto à Capua, e à Nola, carico di 105 rapine, e di vergogna, si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne, ricominciano le Ciuili per la fellonia di Lupo Duca del Friuli; che stato lasciato à guardia de' Pauesi, guardogli appunto come il Lupo le mandre vsurpando-

ne

ne la Tirannia. Ma toſto diboſcato dal Rè,
106 ſollecita i Friuleſi contra Grimoaldo,
attizza gli Hungari contra Lupo, che à
guiſa di Maſtini lo sbranano: ma per di-
ſcacciar gli Hungari trouandoſi Grimoal-
do pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche
107 moltiplicando in parenza le ſue picco-
le ſquadre con mutate inſegne nella raſſe-
gna, fè trauedere gli Ambaſciadori Hunga-
reſi; dal cui rapporto atterrito il lor Caca-
no, ritornoſſene toſto nell'Hungeria. Così
Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator
di quattro Rè, ligato a'Franceſi con la lega,
e a'Friuleſi co' maritaggi; corrette le leggi
con nuoui editti, e dall'Arriana ſuperſtitio-
ne conuertito alla Cattolica Fede, con
ſomma prudenza gouernò il Regno acqui-
ſtato con ſceleraggine; e meritò la Coro-
na dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte
i gran delitti, benche proſperati, vanno im-
puniti. Mentr'egli à forza tende l'arco per 672
ſaettare vna Colomba, ſchiantatoſi vna
vena del braccio deſtro, gli vſcì la 108 vita
col ſangue. Hareſti creduto, che in quell'
Vccello viuea l'anima di Gondeberto,
eſattrice da quel braccio parricida di giu-
ſte pene.

ANNOTATIONI.

100 IVstin. lib. 1. *Cyrius simulato metu, quasi refugiens castra deseruisset, ita vini affatim, & ea quæ epulis erant necessaria reliquit: priusque Scytæ ebrietate quàm bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctem, saucios opprimit; omnesque Scytas, cum Reginæ filio, interfecit,*

101 Putean. Hist. Insubr. lib. 2. *Tam insigni cladi cum vix nuncius supereſſet, memoriam apud posteros locus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus,*

102 Diac. lib. 5. cap. 6. *Constans ad solitarium quemdam, qui prophetiæ spiritum habere dicebatur, abiit: studiosè ab eo scisciſtans vtrùm Gentem Longobardorum, quæ in Italia habitabat, superare, & obtinere posset: à quo cùm Seruus Dei spatium vnius noctis petijſſet, vt pro hoc ipſo Dominum supplicaret; facto manè ita eidem Augusto respondit: Gens Longobardorum superari modò ab aliquo non potest, &c.*

103 *Constans Iesualdum ad muros duci præcepit; mortem eidem minatus si aliquid Romoaldo, aut Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret; sed potiùs adseueraret eumdem minimè venire posse. Quod ille promisit: sed cùm propè muros aduenisset, sic ad Romoaldum locutus est.* Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari, quia tuus Genitor citiùs tibi auxilium præbiturus aderit.

104 Ex Plin. lib. 3. cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per espiare il sinistro augurio li cambiarono il nome.

105 Anastas. Bibliot. *Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseuerans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta tegulis erat, discooperuit; & in Regiam vrbem cum alijs diuersis, rebus direxit.*

106 Diac. lib. 5. cap. 17. & 18. *Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege, scions eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens, contra eumdem Regem sua nequitia rebellauit.*

107 Diac. lib. 5. cap. 21. *Cùm Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cacanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, variisque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transire fecit, &c.*

108 Diac. lib. 5. cap. 33. *Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce.*

FLA-

FLAVIO

Bertarido,

Solo.

NEssun confidi nella felice Fortuna, nessun disperi nella trauersa. Bertarido precipitato dal Trono all' esilio, risale dall' esilio al Trono. Chi mai creduto
672 harebbe, ch'ei potesse cadere, ò potesse risorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, & ad ogni bene, fuorche della Moglie, e del Figliuolo; per sua maggior doglia ancor viui, e sepolti nella carcere di Beneuento: disperato ogni aiuto de' Franchi; mentre che vomitato dal nostro Mondo salpa in Bretagna, ecco, 109 che da celeste voce auuisato dal lido della morte di Grimoaldo, 110 come già Vatinio della presa di Perseo, riuolge la prora, & à grandi giornate riuola in Italia; doue gli suoi Longobardi pur da celeste voce, ammoniti, con pompa trionfale l'aspettano a' piè dell' Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun festeggia, se non il misero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, e già consorte del patrio Regno: che spregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: e donde cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à

qua-

queſto tragico nodo non mancaſſe la gioconda Agnitione; ritornano dalla Beneuẽtana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto Cuniberto, aſſai più cari dopò la perdita. Ancora il Cielo hebbe la mãcia di queſto lieto ritorno: poiche Bertarido in quello ſteſſo lato della Città onde ſotto vn vil farſettaccio era fuggito, drizzò vn diuoto Chrioſtro; e Rodelinda, la ſontuoſa Baſilica della Vergine fuor delle mura: & amendue conoſcendoſi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo. Tanta calma non prouò mai tutto il Regno, quanto nel felice nouennio dopò queſto trionfo. E ſarebbe traſcorſa ancor più oltre, ſe il Duca di Trento non l'haueſſe intrarotta. Queſti (che Alachiſio chiamauaſi) 111 gonfio di vna glorioſa vittoria contra il Bauaro Grauione; più non capẽdo in sè ſteſſo, incominciò riputare il ſuo diſtretto troppo riſtretto al ſuo valore. Bertarido preuenẽdo le ſue armi 112 l'imprigionò con iſtretto aſſedio dentro delle ſue mura; dalle quali prorompendo il rubelle come il Cinghial dalle tele, con diſperato furore rompe gli Aſſediatori 123 Ma dalla propria Vittoria atterrito numerando quanti Principi haueſſe cõtra sè irritati: rahumilioſſi al Rè, & il vinto perdonò al vincitore. Così ritornata nel Regno la priſtina felicità, biſogno non hebbe Bertarido della 114 Cicuta Marſilieſe per non peggiorar ſorte; poiche per propio Fato naturalmente morì nell' auge della Fortuna. 687

AN-

ANNOTATIONI.

109 Diac. lib. 5. cap. 33. *Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit, vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox à litore audita est inquirentis vtrùm Bertaridus in ea naue consisteret. Cùm responsum esset quòd Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit;* Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodie, quòd Grimoaldus ab hac subtractus est luce.

110 Valerian. Maxim. lib. 1. cap. 91. *P. Vatinius noctu Vrbem petens existimauit duos Iuuenes excellentis formæ equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat, Persam Regem à Paulo captum, &c.*

111 Diacon. lib. 5. cap. 36. *Alachis dum Dux esset in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonem dicunt, qui Bauzanum, & cætera Castella regebat conflixit; eumque mirificè superauit. Qua de causa elatus, etiam contra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum rebellans communiuit.*

112 Diacon. ibidem. *Rex Bertaridus cùm eum extrinsecus obsideret, inopinatè Alachis cum suis Ciuitate egressus Regis castra*

castra protriuit, Regemque ipsum fugam petere compulit.

113 Diacon. ibidem. *Qui tamen postmodum fauente Cuniberco Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.*

115 Valer. Max. cap. 185. *Venenum cicuta temperatum in Massilienſi Ciuitate publicè custoditur, quod ſapienter excedere cupienti celerem fati viam præbet, vt vel aduerſa, vel propera nimis vſi fortuna, comprobato exitu vita terminetur.*

XIII.

FLAVIO

Cuniberto,

Terzodecimo Rè de' Longobardi.

Vel sauio instituto della barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, e con allegrezza l'esequie; tanto non si conuenne ad alcun' Huomo, quanto al misero Cuniberto, che nato negli affanni; mai non ne seppe vscire se non allora, che vscì di vita. Non così tosto vidde la luce, che la perdè nella carcere: e prima con le catene, che con le fasce gli fur legate le mani. Racquistata poscia la libertà, perdè la libertà puerile; poichè partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari, e degli affanni, diuenne
986 collega del suo Maestro. Quindi per l'intempestiua perdita del sauio Genitore, sopra gli omeri suoi riceuè tutta la salma: in questo solamente fortunato, che regnando con tal compagno haueua imparato à regnar solo, e molto giouogli per non tiranneggiare, l'hauer sofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non erano paghi di vn Rè simile al Padre; se non gli vedean prole simile à lui: nè riputauano sicura la loro libertà, se nol vedean legato col marita-

tag-

taggio. Sposò egli dunque la bellissima Hermelinda del generoso sangue de' Sassoni Inglesi. Felicissima Coppia, la cui parità generaua concordia; e la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma molto tosto fù amareggiata sì gran felicità per vna semplicità feminile. 115 Hermelinda lauatasi in vn bagno con Teodata, nobilissima frà le Romane Donzelle, lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così ben la dipinse, che la scolpì: e senza auuedersene, ponendo l'Imagine di Teodata al cuor del Rè, cancellonne la sua. Il Rè adunque priuandosi della beltà posseduta, per possedere la imaginata: inuiò la Reina alle amenità di vna sua Villa, per inuitar la Teodata nella Reggia. O qualche alta speranza tradisse la pudicitia: ò che più non viuesse in quei tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito. è se lontana hauea potuto accendere il Rè, l'incenerì posseduta. Ciascun può giudicare come tempestasse la Corte quando la Reina si auuidde sè hauer fatto adultero il suo Marito, lodando la sua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera vscì del Mondo: peroche rinchiusa in vn 116 Chiostro, lungamente pianse il suo fallo: e saria stata men santa, se prima non hauesse peccato. Amaramente ancora ne pianse il Rè, e l'Amor entratoli per gli orecchi, vscì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gl'impose il Fato con le soprauuenute 662

sciа-

ſciagure Alachiſio, quel già rubelle al Rè Bertarido giudicò l'età verde di Cuniberto eſſer matura a' priſtini ſuoi diſegni. Mentre che il Rè delitiaua in quella ſteſſa Villa, che hauea tradita la Reina, fù eſſo tradito da Alachiſio, ch' entrato furtiuamente in Pauia, violentò l' oſſequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Iſola di Como, che hauea per Aſilo vna ſalda Rocca, l'onde Larie per mura, e i peſci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in queſta nella diſperation la ſperãza. In fatti, il faſto, la rapacità, & 117 empietà di Alachiſio, riacceſe l' amor de' Popoli verſo il ſuo Rè Cuniberto. Queſti publici voti fur aitati da vn gran diſpetto di Aldone, che col Fratello Grauſone hauea ſpalleggiato Alachiſio al Regno. Numerando Alachiſio il denaro ſpremuto da' Cittadini, e cadutogli à caſo vna moneta: vn ſuo Paggietto (figliuol di Aldone) pronto la ricolſe di terra, e riuerente la porſe al Rè: il quale con vn ſorriſo amaro gli diſſe: *Vedi: tuo Padre hà molte di queſte: ma ſe Iddio mi ſalui, ben preſto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo ſeppe raccorle, e recarle al Padre: il qual temendo ſciagura, giudicò più ſicuro di preuenirla. Conſigliatoſi dunque col Fratello, conforta il Tiranno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la teſta di Cuniberto: e frettoloſamente valicato all'Iſola, riconduce il Rè

Cu-

Cuniberto nella sua Reggia. Così il malaccorto Alachisio mentre caccia è cacciato: di altro non rammaricandosi che della perfida fede di Aldone; il qual gabbando rispose: *Che hai tu à rammaricarti di me? Giurai di recare il capo di Cuniberto in Pauia: & eccoti, che non il Capo solamente, ma tutto il corpo di lui vi habbiam recato.* Veggendosi Alachisio beffa del Popolo, & odio de' suoi; contra le Città Venete rabbiosamente si suelenì. Il Rè, piantato il Campo sopra il famoso Campo della Incoronata; per risparmio di Christiano sangue, prouoca il nimico à singolar cimento. Il codardo rifiutò di Alachisio, tanto stomacò gli suoi più 118 proli, che gli diuennero auuersi: accozzatisi dunque gli eserciti, ancor la Vittoria si dichiarò contro à lui; il cui 119 cadauero col capo, e piedi mozzi, fù inalberato sopra vn'antenna: vero simbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, nè Piedi per sostenersi. Hareste detto che l'Anima ribalda di Alachisio, trapassò nel corpo di Arfrido. Costui resosi formidabile con la strage à Rodoaldo Duca del Friuli, si affrettò per entrare in Pauia; e vi entrò, ma in catene imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vidde Fiera più fiera. Il Rè per dargli vn supplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolse la vista. Peroche rimaso nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma senza giudicio; Talpa, ma senza terra; viuo, ma errante frà l'om-

bre;

ANNOTATIONI.

115 Diac. lib. 5. cap. 37. *Hermelinda cùm Theoduten Puellam ex nobiliſſimo Romanorum genere ortam, eleganti corpore, & flauis prolixiſque capillis penè vſque ad pedes decoratam vidiſſet; eius pulchritudinem ſuo viro Cuniberto Regi laudauit; quia ab Vxore hoc libenter audire diſſimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarſit.*

116 Ibidem. *Quam tamen poſtea in Monaſterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum eſt, miſit.*

117 Diac. lib. 5. cap. 38. *Nuntiatum eſt Alachis Thomam Diaconum ante fores aſtare, benedictionemque ab Epiſcopo detuliſſe. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ita inquit ad ſuos:* Dicite illi, ſi munda habeat fœmoralia, intret, &c. *Cùmque eumdem Diaconum Alachis ad ſe ingredi feciſſet, aſperè ſatis, & obiurgando locutus eſt cum eo, &c. Tunc omnes Clericos, & Sacerdotes pauor, & odium Tyranni inuaſit; æſtimantes ſe eius feritatem tolerare omnino non poſſe: cæperuntque ampliùs Cunibertum deſiderare.*

118 Diac. lib. 5. cap. 40. *Hæc Tuſcus audiens dixit ad eum:* ſi tu cum Cuniberto pugnam inire ſingulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio ſocium non habebis. *Et hæc dicens proripuit ſe,*

& statim ad Cunibertum confugit, & hæc ipsi nunciauit.

119 Putean. Hist. Insub. lib. 5. *Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris durauit: capite, cruribusque truncatum est, &c.*

120 Diac. lib. 6. cap. 6. *Rex Cunibertus dum post hæc cum statore suo consilium iniret in Ciuitate Ticinensi quomodo Aldonem, & Grausonem vita priuare deberet; vna de maiusculis musca repentè in fenestra iuxta quam consistebant, consedit. Quam Cunibertus cultello, vt extingueret percutere volens, eius tantum pedem abscidit. Aldo vero, & Grauso cùm ad palatiũ Regis consilium nescientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit, quòd eos Cunibertus, si ad eum pergerent, occisurus esset, &c.*

XIV.

FLAVIO

121 Liutberto,

Quartodecimo Rè de' Longobardi.

Come fù deluſo queſto fãciullo dal propio nome! Non sò per qual preſagio fù chiamato Liutberto: cioè *Signor di molti ſudditi*: douendoſi più toſto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, ſe come l'inuitto Rè Cuniberto ſuo Padre hauea ſopra lui ſcaricato il peſo del Regno, così gli haueſſe addoſſato alquanti anni de' ſuoi per ſoſtenerlo. Suppli nondimeno all'acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre; Queſti fù 122 Anſprando ſuo Fratello, Conte di Aſti, candido di canutezza, e di fede: degno Chirone di tanto Achille. Con gli occhi di Anſprando vegghiaua il Rè dormendo nella cuna: con la deſtra di Anſprando ſcriuea ſaui reſcritti ligato in faſce: con la voce di Anſprando vno ſcilinguante Bambino parlaua Oracoli. Era il Rè ſenza ſenno, ma ſenza malitia: acerbo di età, ma ſenza acerbità tiranneſca. 123 Laõde, eſſendo il Tutore temuto per la ſua prodezza, & il Pupillo amato per la ſua innocenza; l'amor verſo il Pupillo rendeua 703

amabile il ſuo Tutore: & il timor del Tutore facea formidabile il Rè imbelle: ſimile appunto al 124 Rè dell'Api, che ſenza aculeo, ma non ſenza maeſtà, da tutte l'Api è temuto, e non sà nuocere. Qual gouerno adunque fù mai, nè più felice; nè più ideale? hauendo della Monarchia tutti commodi ſenza i difetti. Godeuanſi i Popoli vna pace carica di tributi: & i ſeruigi della militia, non haueano per iſtipendio l'honore delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; nè la ſontuoſità delle Ville faceua rei gli poſſeſſori. Non beuea il Rè nelle gemme il ſudor de' poueri, nè il ſangue de' ricchi: e che più è, non era contaminata la Religione con la ſuperſtitione, eſſendo del ſuo tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio ſepolto. Ma troppo non può durare vna troppa felicità. Vn'improuiſo turbine dopò otto meſi conuolſe il Regno in maniera, che in ſette anni contò cinque Rè, nimici vn dell'altro, e precipitati vn dall'altro; facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte; poiche con tanti ſintomi perdea gli ſpiriti più vitali. O quanto ſecreti ſono i fatali Decreti! Da quella parte, che parea più ſerena cominciò la procella. Vuoi tu ſaper qual ſia ſtata? Mira coſtui, che ſegue, e ſtupiſci.

704

AN-

ANNOTATIONI.

121 *Liut-breth. Subditis copiosus.* Grott. in Indice. Altri scriuono *Luitpertus*.

122 Diac. lib. 6. cap. 17. *Regnum Longobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui Tutorem Ansprandum Virum sapientem, & illustrem contribuit.* Raymund. Turchus Astens. memor. *Relicto Regni successore Filio suo Luitperto adhuc puero sub tutela fratris sui Ansprandi.*

123 Sigon. lib. 2. sub Anno 703. *Ansprandus Regnum Luitperti Pueri nomine, octo mensium spatio, vt pacatè, sic sanctè administrauit.*

124 Pier. Hierogl. lib. 2. cap. 1. *Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem minimè exerit.*

IX.

FLAVIO

125 Ragomberto.

Quintodecimo Rè de' Longobardi.

ECco vscir fuori dell' oblio quel felice Figliuolo dell' infelice Rè Gondeberto, che 125 ancor lattante, per furtiua pietà de' dimestici, dopò la paterna sciagura fù scampo dal ferro di Grimoaldo.
704 Come talvolta vna piccola fauilla occultamente couando sotterra, balza à suo tempo con subito fragore le alte torri: così questo piccolo auanzo orfano senza nome, herede senza heredità, e Rè senza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, stette così cheto, e nascoso, che nè la occhiuta Fama, nè la cieca Morte non seppero ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, e da Cuniberto suo consobrino conosciuto per fatti, non per natali, promosso al nobil Ducato di Torino, dissimulò l'hereditarie ragioni alla Corona, e gli alti pensieri di racquistarla. Anzi ossequioso alla nimica Fortuna, riuerì i suoi Riuali; e per regnare à miglior tempo, al tempo seruì. Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l' hora fatale di far rimbombare con le belliche

tron-

trombe il suo nome, horamai posto in dimenticanza. Commessa dunque la nobil Ducea di Torino al suo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad 127 Hermondo della Rouere: & radunato di Torinesi vn subito esercito, più forte che numeroso; si raffrontò con l'esercito di Cuniberto, più numeroso, che forte. Qual Giudice hauria saputo discernet l'Armi più giuste? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo, che succeduto al Regno, con giusto titolo il si difende: dall'altra, vn Giouine valoroso, che ingiustamente spogliato del Regno paterno, giustamente si attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea suddito: l'altro era herede, e parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Al fin la Fortuna Arbitra degli Rè, elettosi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con somma equità si gran litigio. Le Squadre Paueſi fur debellate dalle Torineſi: il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo restò spogliato di vna parte del Regno, ma no della Reggia: e 128 Ragomberto si fè partecipe del Regno, e del nome Regale. Comprouò il Fato la decisione della Fortuna: peroche Ragomberto, conseguita la vittoria, morì fra gli applausi: e Liutberto, veduta la sua vendetta, sopraviſſe al suo Nimico.

ANNOTATIONI.

125 QVando fù nascoso da' Serui ancor bambino chiamauasi *Regimberto*: dopoi si chiamò *Ragomberto*.

126 Diac. lib. 4. cap. 53. *Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimoaldus persequi eum curauit, quippe qui adhuc infantulus esset.*

127 Pingon. in Augusta sub Anno 704. *Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinent.*

128 Diac. lib. 6. cap. 18. *Ragombertus cum valida manu veniens aduersus Ansprandum, & Rotharim Bergomensium Ducem apud Nouarias conflixit: eosque in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortuus est.*

FLA-

XVI.

FLAVIO

Ariberto II.

Sestodecimo Rè de' Longobardi.

Come và crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Seggia. Ben puoi tu conoscere da questo Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di 129 Tantalo, quasi dimestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, cresciute con la ribellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, à guisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn gioco rispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa, fulmina contra i Paucsi: in quella, il Rè fù spogliato di alquante Città; in questa, l'istesso

Rè si numera trà le spoglie. Caderono trè Principi formidabili del Rè Pupillo, Ottoge, Trazone, e Farone. Ansprando appresso à mirabili proue del suo valore, oltraggiato di nuouo dalla Fortuna; più non potendo saluare il Rè, nè gli propriij Figliuoli; saluò sè stesso nella 130 Rocca del Lago Lario, nulla seco portando se non la sola speranza: la qual pertanto costò a suoi molto cara. Fuggì anco Rotari Duca di Bergamo al suo Ducato; e benche vinto, oprò da vincitore. Peroche veduto prigione il suo Rè, baldanzosamente proclamò Rè sè medesimo: ma prima cinto di assedio che di Corona; combattuto di fuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal suo Nimico, il qual giudicando demenza la clemenza verso vn riuale del Regno, rasogli il capo e il mento, inuiollo à Torino: 131 doue ostentatolo al vulgo come vn Rè da gioco, alfin l'vccise. Quinci col ferro ancor caldo del sangue di Rotari, corre sopra ad Ansprando; il qual temendo gli suoi, più che i nimici, fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'esilio il suo asilo. Onde Arberto distogò la sua barbarie contro alla Mole di quella Rocca, come complice di doppio crime: l'vno di hauer riceuuto Ansprando; l'altro di non hauerlo ritenuto. Hor che farà contro alla famiglia di Ansprando, se incrudelisce contro alle pietre? non poterono contenersi la Moglie Teuderada, nè la Figliuola Aurona d'insultare al Tiranno, altamente vantando,

do, che Anſprando ritornerebbe Rè là onde partì fuggitiuo. Non ſarà mai, che l'emula tacendo inghiotta il ſuo dolore. Per queſto vanto, ò forſe 132 vaticinio di Caſſandra, il Tiranno mozzò loro le nari, e le orecchie; e cauò gli occhi al Primogenito 133 Sigebrando: laſciando incerto frà loro qual foſſe maggior ſupplicio, ò la cecità a' maſchi, ò la deformità alle femine: eſſendo così moleſto à queſte l'eſſer vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Douerebbe à lui baſtare, per ſomma ſciagura l'eſſere ſtato Rè; & al Vincitore per gloria opima l'hauere vn Rè per trofeo. Dourebbono liquefarè vn petto di diamante le lagrime in vn infante, che altra colpa non hà, fuorche non eſſer nato plebeo. Ma d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Aſtianatte, in cui ſopraviueano le ſperanze di Troia incenerita. Propio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrir tutto ciò che teme. Dopò molti conſigli, ſolue le dure catene al tenero collo, e nelle delitie del 134 bagno lo ſuena. Che ſè di peggio vn Nerone all'odiato Cenſore? Tante coſe famoſe, & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egittia Fiera di lauar poſcia col pianto il ſuo delitto. Aggiunſe al pianto la religioſa pietà 135 col reſtituire al Pontefice le Alpi Cottie da' ſuoi Maggiori occupate. E

se nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri sette anni fù il più pietoso, 130 il più giusto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie si tergono, contaminò la sua Fama; e quelle acque chiamar'altre acque alla vendetta, come vdirai.

ANNOTATIONI.

129 SEn. Thyest. Act. 1. *de Tantali familia.*

Certetur omni scelere, & alterna vice
Stringantur enses: nec sit irarum modus
Pudorue: mentes cæcus instiget furor;
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Eat in Nepotes.

130 Diac. lib. 6. cap. 19. *Ansprandus fugiens, in Insulam se Comacinam communiuit.*

131 Ibidem. *Comprehensum Rotharim Pseudoregem eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retrusit: qui ibidem post aliquot dies peremptus est.*

132 *Cassandra Priami Regis Filia, post deuastatam Troiam Agamemnoni in sortem contigit, cui omnia fata prædixit, sed more solito nihil illi creditum est.*

133 Diac. lib. 5. cap. 22. *Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Ansprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderadam nomine comprehendi fecit, quæ cùm voluntate fœminea Reginam se esse futuram iactaret, naso atque auribus abscissis, deco-*

re

re ſuæ faciei deturpata eſt. Pari etiam modo, & Germana Liutbrandi, nomine Aurona, deformis effecta eſt.

134 Idem lib. 6. cap. 20. Liutbertum quem ceperat, in balneo vita priuauit.

135 Sigon. lib. 2. ſub Anno 706. Pontifici multos fundos, & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum à Rothari Rege ademptum, reſtituit.

136 Ibidem lib. 2. ſub Anno 712. Aripertus tanta Regnum induſtria gubernauit, vt per noctem è Regia egrediens, atque Vrbem mutato habitu luſtrans, quid de ſe ſinguli dicerent exploraret; & diligenter quemadmodum à ſuis ius diceretur inueſtigaret. Idem aduenientibus ad ſe gentium legatis, vilibus indutus veſtibus occurrebat, quominùs ipſis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præſentibus illis magnificas vllas in alijs rebus impenſas edebat.

XVII.

FLAVIO

Ansprando,

Decimosettimo Rè de' Longobardi.

Hiunque hà veduto il fluttuante Egeo trà gli 137 Cicladi scogli pazzamente agitato, fuggir dall'vno, e tornare; tornare all'altro, e fuggire; romperſi ſopra quello doue ſalì, e quel che hor hora ſommerſe laſciare aſciutto: dirà fermamente quella eſſere Imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti ſuoi Principi con perpetuo fluſſo, e riflaſſo varianmente ondeggiante; hor'à queſto, & hor'à quello ſi gitta in grembo. Eccoti quel valoroſo; ma ſfortunato Anſprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, eſſer dal Regno cercato; e l'orgoglioſo Ariberto reſtare in ſecco. Anſprando adunque dopò due battaglie, e due fughe gittato dalla Fortuna ſuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: 138 animato, & armato dal Duca Teodeberto ſuo Zio alla generoſa Impreſa; con vna bella, e bellicoſa Oſte ritorna in Italia per vindicar l'vccíſo Nipote, ſe non hauea potuto difenderlo. Trouò le migliori Città ò ſparte per terra, ò confederate, onde ſenza contraſto giunto ſotto Pauia, in

qual

quel Campo fatale fecondo à molti Rè di ſtragi, e di ſepolcri, 139 come il Campo di Leutre agli Spartani, sfidò Ariberto à battaglia. Dal ſurgente al cadente Sole durò il conflitto: quaſi monti di ferro l'vn contra l'altro ſi ruppero gli Squadroni: caddero gli vccisori ſopra gli vccisi: cambioſſi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di ſangue. Al fine la sfortuna, perfida perſecutrice di Anſprando, cominciò premere le ſue Squadre: ma in lor ſoccorſo volò la notte, che occultò gli vni gli altri, e tutt'inuolſe nelle tenebre. Rimaſe ancor queſta volta vincitore Ariberto, ma egli oprò come vinto. 140 Peroche, dou' egli douea ſopra l'iſteſſo Campo aſpettar la nuoua luce, per finir la vittoria, e la guerra: riparoſſi alla Reggia: e sbigottito della paſſata battaglia, sbigottì l'eſercito, & il Popolo; il qual così tumultuoſamente contra lui ſi leuò à romore; che 141 Ariberto ſi auuisò di fuggirſene occulto in Francia al confederato Rè Dagomberto. E perche à guiſa de' fuggitiui poco ſi fidaua ad altrui; caricatoſi quant'oro portar poteua; nel guadare à nuoto il Ticino, dal peſo dell'oro fù tratto à fondo. Così l'ingordo Ariberto, à modo degli auari, nelle propie ricchezze fece naufragio. Così la Diuina Ira nelle vendette ingenioſa ordinò, che quel Fiume Regale purgaſſe la infamia di quel Bagno, che gli hauea morto il ſuo Rè. Parue appunto quel Fiume corſo il ſoccorſo di Anſprando, come il Fiume 142 Eante

fù

fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Ansprando, quãdo incoronato Rè, videsi mescolato co' põposi 143 funerali di Ariberto il suo triõfo? Ma quanto più tragica, quando riceuè trà le braccia tre cari spauenti appena da lui riconosciuti; il Figliuolo acciecato, la Figliuola, e la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo, & addolorato, sente amore, & horrore di que' sembianti senza sembianza, ne' quali vede ancora il Tiranno, benche sia morto. Felici nondimeno, poiche veggiono auuerato il lor vaticinio. Felicissimo chiamauasi tutto il Regno di hauere acquistato il più sauio, il più santo, e (toltane la sfortuna) il più bellicoso Principe, che dal ceppo Regale fosse pullulato giammai. Ma qual pro? se quando li fù pacificato con la Fortuna, hebbe nimico il Fato; e 144 cominciando à regnare, finì di viuere.

ANNOTATIONI.

137 MAgin. Nou. Geograph. in Ptolom. *In Euboico freto velocis, & varij cursus est mare; vbi quater in die aut septies reciprocantur æstus; atque adeò immodicè, vt ventis plena nauigia fruſtrentur: cuius quidem rei causam cùm Aristoteles indagare non potuerat, hìc desperatus occubuit.*

138 Sigon. lib. 2. sub Ann. 712. *Principio insequentis anni Ansprandus, cùm aliquot annos in Baioaria exulasset, de repetẽda Ita-*

lia

lia cogitauit. Animũ autẽ addidit Baioariæ Rex, quiſe ad Aripertum Regẽ vlciſcendum auxilia enixè ſubminiſtraturum ſpopondit.

139 Ex Plutarc. in Pelop. *Leuctricus Campus, Scedaſi, & filiarum ſepulchris infauſtus, vbi Spartani à Pelopida protriti.*

140 Sigon. ibid. *Aripertus, quamquam conſtabat Baioarios eo bello fuſos, victoſque ceſſiſſe, tamen non in caſtra, vt victor, ſed quaſi victus in Vrbem refugit.*

141 Diac. lib. 6. cap. 35. *Sed quia in caſtris manere noluit, & potius Ticinum intrauit; ſuis hoc facto deſperationem, aduerſarijs audaciam præbuit. Qui poſtquam Ciuitatem ingreſſus eſt; & ſenſiſſet quã pro hoc facto ſuũ exercitum offenſum haberet: mox arrepto conſilio, vt in Franciã fugeret; quantum ſibi vtile duxit, è palatio aurum ſuſtulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluiſſet; ibi corruens, ſuffocatus aquis extinctus eſt.*

142 Valer. Max. lib. 1. cap. 56. *Apolloniæ cùm bello Illyrico preſſi, Epidaurios, vt ſibi opem ferrent, oraſſent: atque illi flumen vicinum menibus ſuis nomine Æantem in adiutorium ſe mittere dixiſſent; accipimus quod datur, reſponderunt, &c.*

153 Sigon. lib. 2. *Cadauer Ariperti poſtridie inuentum & in Regiam ingenti dolore relatum, in Baſilica Diui Saluatoris ab ſuperiore Ariperto cõſtructa, ſepultum eſt.*

144 Diac. lib. 6. cap. 35. *Anſprandus Longobardorum Regno potitus, tres menſes ſolummodò regnauit.*

FLA-

XVIII.

FLAVIO

145 Luitprando.

Decimo ottauo Rè de' Longobardi.

ANcora costui, come Ragomberto fù sottratto al coltello accioche regnasse. Dopò la seconda fuga di Ansprando suo Padre; dopò la cecità del Fratello, e la difformatà della Suora, e della Madre; quest'vltimo auanzo della infelice Famiglia era destinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo esule all' esule Padre in Baviera, per accrescere afflittione all' afflitto. Ma più felice nel bãdo che nella Patria; con le nozze della 146 Figliuola del suo
712 Hospite, hebbe in dote le armi per ricuperare il suo Regno. Tornatosi adunque col Padre in Italia, con lui vinse, con lui trionfò, con lui regnò: & acciochè più lungamente regnasse, il Fato raccorciò gli anni ad Ansprando. Ma se Ansprando, senza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egli è ben cosa dubia, se costui sia stato sauio ò sciocco; fortunato ò sfortunato: pio od empio. Certa fù veramente la sua sauiezza, che auanti d'imparare cominciò ad insegnare:

peso-

peroche ancor garzonetto con nouelle
Costitutioni correggendo le Costitutioni
di Rotari, apprese a' Giudici la Giustitia;
e diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la 702
sua sciocchezza, che violata la pace sauia-
mente stabilita da Rotari con gli Esarchi;
risuegliò questa guerra fatale, che passata
dopoi come hereditario furore ne' Succes-
sori, non finì se non con la rouina del Re-
gno. Degno appunto del propio nome, che
nel barbaro suo linguaggio altro non suo-
na, che 147 VN BVTTAFVOCO. Qual
Guerriero fù più fortunato di lui, che ha- 703
uendo per niente quanto haueano conqui-
stato gli Antecessori, infra pochi giorni
spugnò la famosa Rauenna, Cartagine di
Pauia: cacciò l'Esarca dall' Esarcato: e
trasse prigione in Pauia 148 l'Imperatore
nella sua Statua? Costui solo domò tutt' i
Principi calcitrosi: Rotari suo Consan-
guineo, il quale vccise con tutta la sua pro-
le: Pemmone Duca del Friuli, che per
sua colpa meritando la morte, per l'inno-
cenza del Figliuolo hebbe la vita: Gode-
scalco Duca di Beneuento, che nella fuga
perdè sè stesso: Trasimondo Duca di Spo-
leti, che due volte ribellato, e due volte
spogliato della Ducea, con nuouo genere
di punigione fù stretto dal Vincitore à
guadagnare il Cielo 149 in vna veste da
Chierico per sua prigione. Egli finalmente
al dispiegar delle sue insegne sgombrò i
Saracini dalla Prouenza, al semplice inui-
to di Carlo Martello Reggitor della Fran-
cia,

cia; che gl'inuiò 150 Pipino suo Figliuolo, acciochè armato Caualier Longobardo, & adottato da lui, hereditasse la sua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell' istesso Luitprando; che, cacciato appena l'Esarca, e creato Duca di Rauenna il suo Nipote Hildebrando, sotto il gouerno di Perideo Duca di Vicenza: si vide repente con arte non preueduta, ripresa Rauenna, vccisо Perideo, imprigionato il Nipote; & in piccola hora ribellate contra sè tutte le Città da lui conquistate: nulla restandogli di tante vittorie, se non sè il biasimo, e la stanchezza. Grandissima almeno fù la sua Religione; poiche 151 nelle sue leggi hauendo professato il titolo di *Eccellentissimo Christiano*, e di *Cattolico*; fondò Monasteri, 152 dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo 153 scomunicato Imperator Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad Esempio di Luitprando, i Popoli di Roma, di Toscana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice, scossero l' Imperio di Leone: il qual tardi s'auuide quanto sia formidabile a' Leoni il 154 Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue Pauia il 155 Sacro Corpo del Dottor della Chiesa Agostino; il qual riscattato con l' oro dalle mani de' Saracini, e portato à Genoua; ricusando di lasciarsi portar più oltre; solo per le votiue preghiere di Luitprando si mosse à lasciarsi mouere; facendo vedere quanto possano i Regi ancora in

Cie-

Cielo. Ma d' altro lato qual Cattolica Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l' Alpi Cottie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; e ciò che non haueano osato 156 i Goti giammai, saccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio. Ma vinse alla fine la Virtù: peroche prostesoa' piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per dercata donogli vn' ampliſſimo Patrimonio; e 157 dedicãdo à S. Pietro la Spada, e la Corona, finì il suo Regno come douea cominciarlo.

ANNOTATIONI.

145 NElle Inscrittioni antique si legge *Liutbrandus*.

146 Diac. lib. 6. cap. 43. *Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit.*

147 Grott. in Ind. *Liut-prand.* significat, *Subditos accendens.*

148 Sigon. lib. 3. sub Anno 725. *In primis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere, arttificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernam vsque diem inter præcipua Vrbis eius ornamenta, ad amissæ solatium gloriæ, in foro à Ciuibus ostentatur.*

149 Si-

149 Sigon. lib. 3. sub Ann. 742. *Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprandus Clericum esse iussit; & in locum eius Ansprandum Neptem suum substituit.*

150 Idem sub Anno 729. *Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ vtilem fore, & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans vt attonsa Longobardorum more Cæsarie, ipsum sibi Filium adoptaret.*

151 In proæm. nouar. leg. *Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.*

152 Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. c. 8. *Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulchrum; mox adiectis alijs Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum, quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.*

153 Sigon. lib. 3. sub Anno 726. *Gregorius secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subitò defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atq; eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.*

154 Lucret. de Gallo.

Quem nequeunt rapidi contrà constare Leones.

Inque

Inque tueri, ita continuò meminere fugat.

155 Sigon. sub Anno 720. *Luitprandus Sacra D. Augustini ossa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad se Papiam transportari curauit. Cùm autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri possent, vehementer ea re perturbatus,* Sancte Confessor (*inquit*) si tua hinc ossa tolli, ad Papiam transferri propitius patieris, spondeo me templum in tui honorem ædificaturum. *Quæ vbi vota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, & Papiam, effusa obuiàm cum Clero Ciuitate, deuexit.*

155 Ex Epist. Greg. Pontif. ad Carolum Martellum.

157 Sigon. sub Anno 729. lib. 3. *Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, ensem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante augustissimum Corpus Apostoli posuit.*

XIX.

FLAVIO

158 Hildebrando,

Decimonono Rè de' Longobardi.

VEdesti mai talvolta vn fumoso vapore ascesо dagli alti monti risplender nell' aure in guisa di Astro notturno: ma dopò vna breue pompa ricader più rattamente che non salì? Tal Meteora appunto fù questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore; tanto veloce, precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall' Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fancillezza inalzato alla nouella Ducea di Rauenna: 159 ma subito
725 dalla trauersa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, la qual già dall'vno all' altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di 160 Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericolosa sincope sorprese il Rè Luitprando;
739 onde il popolo Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per successore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco che mentre con l' antiqua cerimonia riceue l'Hasta Regale, in sù quel-

quell'Hasta medesima vēne à posarsi l'Vccello, che dal cātare il suo nome, si chiama Cuculo. Harebber potuto coloro ascriuere questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al destro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice, si come
161 allora che canta il Cuculo prenuntio della Primauera, ride la terra, e la Natura tutta ringioueniſce. Onde frà le riguardeuoli rarità di Micene, 162 mostrauasi il Cuculo sopra lo Scettro di Giunone, simboleggiante vn felice Impero. Ma perche proeliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Lōgobardi vn disastroso presagio, dicēdo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso vccellone, se nō che costui ci de' riuscire vn Rè codardo si come il Cuculo imbelle ancor da piccoli vccelletti si lascia dispiumare, e cauar gli occhi?* Quinci 163 risanato Luitprando; per espiare con auspicij più giocōdi quell'ostēto infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche cōfermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assūse per collega nel propio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui con la ghirlanda. Ma poiche Hildebrādo per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vedersi tāt' alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue appunto il Cuculo sopra l'Hasta. Per la qual cosa i Principi Lōgobardi 164 pochi mesi dapoi

conſpirandogli contro, e quaſi ſeguendo il fatal preſagio, ſpogliaronlo delle Regie Inſegne. Talche Hildebrando, sì toſto ſcoronato, che incoronato: à guiſa di Cuculo ſpennacchiato ſi ritornò frà la turba, e ſenza gloria morì. Qual titolo adunque potrem noi ſcriuere ſotto alla Imagine d'Hildebrando? il riuerſo di quello, che fù ſcritto ſotto alla 165 Imagine di Seruio Tullo: peroche quegli per ſua virtù 166 *di Seruo diuenne Rè:* e queſti per ſua ſciocchezza *di Rè diuenne Seruo.*

ANNOTATIONI.

158 ALcuni ſcriuono *Hildebrandus*; altri, *Hildeprandus*, altri *Hildibrand.*

159 Sigon. lib. 2. ſub ann. 725. *Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti, Pontificis authoritatem ſecuti; cùm ſimulata in Orientem nauigatione euecti è portu eſſent, nondum orto ſole in anchoris conſtiterunt, atque eadem propè qua Paulus Exarchus hora, claſſe ad litus appulſa nauales Vrbi milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare vergebat effracta Vrbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occiſus: Hildebrandus vinus in manus Venetorum peruenit.*

160 *Vrſo era in quel tempo Duce de' Veneti.* Ex Epiſt. Greg. Pontif. *Doue ſi vede, che fù il terzo Duce di Vinegia.* Putean. l. 3. pag. 164. *Quorum Reipub. Vrſus Hypatus*

tum

tum temporis præerat, tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 Hesiod. *Cuculus est veris nuncius.*
Vt cantum audieris quem reddit ab illice
Coccyx.

162 Pausan. in Corinthiacis.

163 Pier. Valer. lib. 25. cap. 28. *Cuculus quia timiditate omnium auium genus excedit, adeò vt à minimis quibusque auiculis conuellatur; easque præ metu fugitet: commenti nonnulli sunt Hominem minima quæque expauescentem per huiusmodi picturam significari.*

164 Sigon. lib. 3. sub Anno 739. *Luitprandus ex morbo recreatus, ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti confirmare volens eum Regni sibi socium corona imposita comparauit.*

165 Sigon. lib. 3. sub An. 744. *Sequenti anno Longobardi Regni Hildebrandi pertæsi, ipsum post septem menses è Regno deiecerunt.*

166 La statua era sottoscritta *SERVVS REX.* Valer. Max. lib. 3. cap. 288. *In Tullo verò Seruio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, vernam huic Vrbi natum Regem dando. Ad summum autem vnde processerit, aut quò peruenerit; Statuæ ipsius titulus abundè testatur, seruili cognomine, & Regia appellatione.*

XX.

FLAVIO

Rachisio,

Vigesimo Rè de' Longobardi.

QVal Rè crederem noi sarà costui, il qual si fà gloria di hauere hauuto il Rè 167 Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli suoi costumi; hauendo attinto le grandi virtù, e i grandi vitij del suo Maestro: Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducea del
737 Friuli, dalla quale 168 Pemmone suo Padre, come oppressor della Chiesa, era scaduto. Grandi gratie douè Pemmone à sè stesso dell'hauer dato la vita à chi gliela rese: peroche à intercession del Figliuolo, ritornato Pemmone alla gratia del Rè Luitprando; il supplicio douuto al Reo, restò ne' complici. Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contro l'istesso Rè; Rachisio saluò l'vno, e l'altro ad vn tempo, difendendo il Rè dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Rè il perdono. Chi haurebbe aspettato giammai, ò tanta autorità in vn Fanciullo, ò tanta impunità in vn Parricida, ò tanta clemenza in vn Rè barbaro? Qual fosse il
737 suo valor militare chiedilo à gli Schiauoni;

l'ar-

l'arme de'quali riuolte contra Rachiſio, ſi cambiarono in catene contro à loro ſteſſi, diuenuti degni del loro nome. Rimaſe attonita la Carniolia, veggendo vn Italico Alcide con vna 169 clava arreſtare vn grande eſercito. Quinci poiche Hildebrando fù diſcacciato dal Regno; Rachiſio frà molti degni, fù giudicato il più degno 734
della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol ſubito col ferro in mano, per moſtrarſi diſcepolo di Luitprando, contra l'Eſarca. Ma 170 pregato dal Pontefice, con paterne lettere à non turbar la pace dell'Italia, antipoſe il figliale oſſequio al proprio genio. Quel feroce, nato per diuentilar le belliche fiamme, l'eſtinſe; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chieſa; dotò i Veſcouadi di Modona, e di Parma cõ magnificẽza, e munificenza Regale. Finita dunque la guerra prima di hauerla cominciata, riuolſe ogni penſiero al gouerno ciuile. E perche vn gran principio di ſanar le Republiche è 747
il ben conoſcere i morbi loro; oſſeruò le circoſtanze de'tempi, e i vitij de'Popoli: e per emendare i coſtumi, emendò prima le Leggi. Ma ò quãto è difficile ad vn Principe il far lunga violẽza cõ la Virtù, à vn genio naturalmente peruerſo? Dopò ſi laudeuoli eſẽpli di giuſtitia, e religione di nuouo riueſti l'arme per iſpogliar S. Pietro degli ſuoi Stati. Moſtroſſi anco in ciò venuto dalla ſcuola di Luitprãdo ancor giouine: poiche più facilmẽte s'imparano i mali eſẽpli,

che le correttioni. Mentre adunque ſtri-
749 gne Perugia, & Roma triema; il Pontefice,
non potendo ſperar ſoccorſi dall' armi di
Ceſare, nè dell'Eſarca; 171 andonne ine-
rme ad incontrar l'armato Nimico; con
tanta fidanza, che parue andare à render
gratie à Dio della vittoria, anzi, che à di-
fendere la Città dall' aſſedio. Chi giammai
creduto harebbe vn' eſito coſi ſtrano della
ſua pacifica eſpeditione? Eſpugnò l'oppu-
gnatore ſenza conflitto: ſenz' armi lo di-
ſarmò: e ſenza vccciderlo il tolſe dal Mon-
do. Peroche dapoi di hauergli legate le
mani con donatiui opulenti, che 172 allac-
ciano anco i più feroci: con tanta pietà l'e-
ſorta alla pace: & alla fine con tanto ſpiri-
to gli ragionò della vita ſpirituale; che gli
accеſe vn'ardentiſſimo diſio di conquiſta-
re il Cielo in cambio della Terra. Quel
Rachiſio ſpirante morti, e ſtragi, in quella
ſanta Città doue ſperaua di entrar trion-
fante, entrò penitente: appeſe l'armi à San
Pietro: e cambiata la Clamide in habito
Monacale, ſi diede à Dio. Qual ſagace
Capitano ſtudiò giammai ſtratagema più
ingenioſo, di fare abbandonar l'aſſedio di
vna Città con la diuerſione del Cielo?
Qual catenato Giugurta empiè di tanto
ſtupore i Romani ſeguendo il Carro trion-
fale; quanto il vedere quel terror dell'Ita-
lia baſſare il capo ſchiomato, e ſcoronato
ſotto il ſacro piè di vn Sacerdote imbelle:
cangiar la celata in cocolla, incatenarſi da
sè co'ſacri voti; e renderſi volontario pri-
gione

gione in vna Cella? In questo solamente, non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Rè, non più Rè, la Moglie Tesia, e la Figliuola Retruda: e come il Rè a' Regi; così la Moglie alle Matrone, e la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto immoluntariamente seguita da 173 Chilperico Rè di Francia, vltimo de' Merouingi; che (come 174 sogliono i semi degli Heroi) degenerando all'vltima stolidezza, e Rè solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fù Porto di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

ANNOTATIONI.

167 IN Edicto Rachis. *Noſter per Dei omnipotẽtiam nutritor* Luitprand.

168 Diac. lib. 6. cap. 51. *Pemmon Calliſtum Patriarcham intra carcerem retentum pane doloris ſuſtentauit. Quod Rex Luitprandus audiens in magnam iram exarſit, Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pemmon cum ſuis diſpoſuit, vt in Sclauorum Patriam fugeret: ſed Rachis à Rege ſupplicando obtinuit Patri veniam: ſed omnes illos qui Pemmoni adhæſerant, comprehendere Rex iuſſit.*

169 Idem lib. 6. cap. 50. *Repentino Sclauorum incurſu petitus Rachis, lanceam Armigero non præbente, qui primus occurrit cum claua quam manu geſtabat percuſſit; ac ſubita morte affecto, reliquorum impetum retardauit.*

170 Anaſtaſ. Bibliot. *Beatiſſimus Pontifex Zacharias ad Rachim miſit, & continuò ob reuerentiam Principis Apoſtolorum, eius precibus inclinatus eſt Rex: & viginti annorum ſpatio inita pace, vniuerſus Italiæ quieuit Populus.*

171 Sigon. lib. 3. ſub Anno 749. *Zacharias Pontifex, vt ſerpens aduerſus ſe incendium propulſaret, quod armis non poterat, auctoritate ſibi tentandum exiſtimauit.*

172. Horat. Od. 16. lib. 3. *Munera nauium Sæuos illaqueant Duces.*

174 Si-

174 Sigon. lib. 3. sub Ann. 750. *Insigne aliud à Zacharia editum opus est quod ad iungendos Romanæ Ecclesiæ Francorum animos mirificè valuit. Regnabant iampridem in Francia posteri Merouei; Regno in hunc modum vltimorum Regum incuria, atque ignauia constituto: Regium nomen penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata. Hunc Magistratum paulò ante Carolus Martellus gesserat, tum verò Pipinus Caroli filius; Chilperico*, altri lo chiamano Childerico. *Rege nullam partem curæ sibi Regiæ deposcente. Quod indignum esse Pipinus existimans, Zachariam consuluit vter ei Regio fastigio dignior videretur, isne qui otio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies noctesque de Regni salute, atque custodia cogitaret? Cui Zacharias respondit, omnino se Regem illum iudicare qui Regni commodis, & incolumitati seruiret. Rogatusque ab illo, Decretum pro magnitudine potestatis interposuit, quo Regnum Chilperico, vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulsus in Monasterium est coniectus.*

175 Prouerb. *Filij Heroum, Noxæ.*

XXI.

FLAVIO

175 Astolfo,

Ventunesimo Rè de' Longobardi.

Quanto han maggior forza i cattiui, che i buoni esempli! Quelle sacre spoglie, che Rachis hauea vestite, douean consigliare il Frarello à non vestir quelle, che Rachis hauea spogliate. Douean fargli conoscere, 176 il reggere sè medesimo esser felicicissimo Regno: in vna solitaria Cella circoscriuersi tutto il Mondo; e solo il Monaco esser Monarca. Ma Astolfo dall'esterno, non eterno splendor degli Ostri inuaghito, recossi à maggior gloria il seguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monaco. Gli è il vero, che insù le prime, ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua, e toglieua i Regni; confermò anch'egli sopra sè, le donationi alle Chiese, e la giurata Pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria succedè quel Pontefice di trè giorni, che ricettò in capo il Triregno come vn sonnifero, 177 subito si addormì; nè più si risuegliò se non quando morì: Astolfo ripigliò spiriti feroci; onde nel Pontificato di Stefano occupan-

cupando 178 l' Esarcato ad Eutichio; aggiunse al titolo di Rè de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci; Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata, se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romano, & al Pontefice, minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto il giogo di vn'annuo tributo. Il Pontefice ad esempio dell' Antecessore, gli manda doni, e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni; amando meglio rapirli, che accettarli. In fatti, date alla rapina, & alla fiamma le Terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l' Italia già suffocata? Quale aiuto sperare dall' 179 Imperator nimico de' Santi, e da lui fulminato? Ricorre adunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: e portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diploma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; e mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andare personalmente al Rè Pipino, che in buon punto hauea da Roma ottenuta la Francia, per douer con tutta la Francia difender Roma. Con superbissima pompa, & humilissimo ossequio è accolto

in Francia il pellegrin Vicedio: non è Caualiero, che non s'accinga, non è sangue Christiano, che non ribolla alla sacra esped-
754 ditione. Quiui per felice auspicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: il qual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esarcato, e dell'Vmbria, se con la forza le vindicasse da' Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Appena su' gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla 180 Cerua di Sertorio, e non da' prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minacce in preghiere; e col 181 giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento,
755 il predar la Romagna, e rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma rifolgorando di nuouo sù l' Alpi l' Arme Francesi, Astolfo in guisa di fanciullo, che odè fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall' assedio di Roma; & assediato in Pauia, e forzato à rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città, che hauea rapite. Queste adunque già dall' Heretico Imperatore abbandonate, anzi demeritate, fur 182 rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compire il voto. E questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent' anni hauea con barbaro fasto, e

Gre-

Greca fede, tribolato i Pontefici per ſoſtenere in Italia vn vano ſimulacro del Greco Impero. Ne per queſte ſciagure il temerario Aſtolfo acquetò gli ſuoi rapaci penſieri: degno perciò di hauer laſciato il Nome infame a' fabuloſi 183 Romanzi. Eccol di nuouo arrotar l' arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio ſtomacato preparogli alla fine vn più degno caſtigatore. Mentre che 184 Aſtolfo caccia vn Porco ſaluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn ſimile vccide l' altro. 756

ANNOTATIONI.

175 I Latini ſcriuono *Aiſtulphus*.
176 Senec. Thyeſt. Act. 2. Chor. *Neſcitis cupidi Arcium Regnum quo iaceat loco. Regnum non faciunt opes, Non veſtis Tyriæ color, Non frontis nota Regiæ. Rex eſt, qui poſuit metus, Et diri mala pectoris. Hoc Regnum ſibi quiſque dat, &c.*

177 Sigon. lib. 3. ſub Anno 752. *Clerus & Populus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Zachariæ locum ſubſtituit. Hic de more in Lateranum delatus, graui repente ſomno oppreſſus eſt: poſt triduum cum experrectus res familiæ componere inſtituiſſet, ſubitò mente alienatus vocem amiſit.*

178 Sigon. lib. 3. ſub An. 752. *Eutychius Exarchus, ad extremum, cùm ſe exhauſtam viris*

viris opibuſque Vrbem, externis omnibus auxilijs deſtitutus, diu tueri non poſſe animaduerteret, conſilium dedendæ cæpit, atque inde in Græciam egreſſus, nulla tentata vt antea recuperatione, ſe recepit.

179 Era Imperatore Coſtantino Copronimo, diſtruttor delle Imagini de' Santi, e ſcomunicato.

180 Valer. Maxim. lib. 1. cap. 2. *Sertorius per altos Luſitaniæ colles Ceruam albam trahebat; ab ea ſe quæ agenda, aut vitanda eſſent, prædicans admoneri.*

181 Sigon. lib. 3. ſub anno 754. *Pax igitur in has leges conuenit, vt Aiſtulphus Exarchatum, & Pentapolim, & quæcumque cepiſſet alia ſe reſtituturum Sanctiſſimo Sacramento iuraret, atque in ea obſides quadraginta in Franciam deducendos daret.*

182 Idem. *Pipinus Exarchatum, Pentapolimque iterum Sancto Petro, ſucceſſoribuſque eius in perpetuum poſſidenda conceſſit; atque ita Scribam referre ipſas Donationis in tabulas iuſſit.*

183 Arioſto nel Furioſo.

184 Sigon. ſub ann. 756. *Aiſtulphus ſequentem annum in conſultationibus de fœdere frangendo, & bello inſtaurando conſumpſit; atque in eius exitu inter venandum equo effuſus; ſiue vt alij narrant, ab Apro fortè percuſſus, exiguo dierum ſpatio vitam finiuit: fide violata, quàm bello, vel prudenter ſuſcepto, vel ſtrenuè geſto, memorabilior.*

XXII.

FLAVIO

Desiderio,

Vltimo Rè de'Longobardi.

Ira questo misero Rè; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; e per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo, che perdè il Regno, e sè stesso, doueasi chiamar DESIDERIO. Hauea costui sì degnamente sostenuta appresso di Astolfo la carica di Contestabile, che meritò la splendida Ducea della Toscana. Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale, cominciò Desiderio à desiderare la sua rouina, desiderando il Regno con la forza de' suoi Toscani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra; dalla Religione, alla Reggia; l'acclamarono Rè. O il tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non estenuata co'digiuni; inuaghirono il Monaco à riuestir quel corpo obeso dall'otio, con le pesanti armature; e profanar la Cherica con la Corona. Desiderio per combattere contra vn Monaco 185 raccorre alle

Chiaui

Chiaui di S. Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno ossequio, & la subita resa di alcune Terre, che Astolfo contra fede gli hauea ritenute, se disauguranda il Riuale, inaugurassi lui à quel gran Regno. Tal'era il genio di quegli Rè, riconoscere l'autorità del Pontefice sol quãdo era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachis dal Solio alla solitudine, Stefano
757 Papa dichiarò Rè Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendone operare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui; cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simile di Virtù, che il Pontefice parea solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adũque elettosi per Collega il suo Figliuolo Adalgiso, con somma Religione, e pace passò vn decennio: e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze: Ma come il vide cadente,
767 così la 186 Volpe ritornò all'ingegno antico. 187 Subornò con occulte pratiche Totone Duca di Neppe; il qual fattiosamẽte creò Pseudopapa Costantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Mostro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da' zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano IV. cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano; & ancor questa

vol-

volta ſuanirono i deſideri di Deſiderio. Ma 188 coſtui precipitando di abiſso in abiſſo; ſotto ſembiante di adorar San Pie- 769
tro, 189 andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, & fà vccider coloro, che haueàn fauorita la ſua elettione; ammaeſtrando i Pontefici à temer'etiamdio la diuotion de'Potenti. Indi, rinouellando le pretenſioni ſopra à Rauenna; v'intruſe con arti ſeditioſe vn Pſeudo Arciueſcouo: il qual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente depoſto, come ſuppoſto dal Rè. Auuedutoſi dunque Deſiderio sè non potere turbar l'Italia ſe non ſi ſtringea con la Francia; 190 ſposò la ſua Figliuola al Rè Carlo, ſucceſſor di Pipino: ma Carlo per ammonition del Pontefice ſciolſe ben toſto que'nodi indegni, per non meſcolare vn Sangue Chriſtianiſſimo col ſangue di vn Carneſice della Chieſa. Deſiderio ſdegnato, chiama il Pontefice à sè; & perche non viene, lo và à cercare con vn eſercito. O ſorſennata ambitione! Deſiderio riconoſce il Regno dalla Santa Sede, & la calpeſta: venera il Papa come Padre, & gli comanda come à famiglio. Ma quando 191 il Nume ad vn Rè vuol torre il Seggio, gli toglie il ſenno. Queſta era l'hora fatale al Regno de'Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo, manda Legati al Rè Carlo. Niuna coſa è ſenza eſempio: il Pontefice imparò dagli

An-

Antecessori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à soccorrere il Pontefice: Desiderio imparò da Astolfo à pentirsi dopò il gastigo. Fù da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiurio: volano più voluntari, che stipendiati da ogni parte: 192 si vede vn'Esercito incaminato non più à combattere vn Rè, ma a distruggere vn Regno. Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le 193 Termopile dell'Italia, doue vn solo resiste à mille: e sparso l'esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinese; ride la forza del Nimico; à cui, benche superate le Montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro. Ma l'inuittissimo Carlo, col sangue, e col ferro, come già 194 Annibale con l'aceto, e con la face; spiana le Rocche, e formonta i monti. Desiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch'esso: e fuggendo di notte per nascondere il suo rossore, lascia le tende, e suppellettili al suo Nimico; il quale altra fatica non hà, che di raccor le spoglie, e percoter le terga de' fuggitiui: de' quali tanta strage disseminò oltre alla Sesia, che per memoria perenne di quel funesto luogo, restouui il 195 nome di Mortara. O quanto è propio del temerario il passar senza mezzo dalla baldanza al timore! Desiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, si asconde in Pauia; e manda il suo piccolo Semirè Adalgiso dentro Verona; lungi dagli occhi, e dal pericolo.

Car-

Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pauia, & il Figliuolo in Verona. Questi veggendosi stretto, fugge in Grecia: e i Veronesi rimasi senza Capo, e senza Cuore, si rendono à Carlo. A questa fama tutte le Città Longobarde si rendono à Carlo, e le Pontificie al Pontefice: alle quali 196 Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento, e' Regni di Cicilia, di Corsica, e di Sardigna. Due volte degno del sopranome di Magno, peroche in sì corto interuallo potè acquistar tante Prouincie, e donarle. Sola Pauia restaua per terminar le vittorie: in quella sola Città giaceua il Fato di tutto il Regno Longobardo: quella salua, niuna cosa parea perduta. Quiui Desiderio, appunto à guisa de' paurosi Cerui, che nell'estremo pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì grande, che la metà saria bastata à difendere il Regno. Ma finalmante contra lui con le Armi di Carlo Magno congiurarono gli Astri; aggiungnendo alla fame la pestilenza. Chi potea combattere senza vettouaglia, e chi potea viuere se le vettouaglie stesse vccideuano? Quinci quell'ostinato Rè inhorridito dal veder quella bella Città diuenuta ad vn tempo carcere, e cimitero a' Cittadini; & intenerito dall'amor de' suoi, à sè più cari di sè medesimo; risoluè di cedere al Fato, 197 e donar sè stesso, la Moglie, e la Famiglia à quel medesimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nulla negaua: riserbandosi questo solo, &

vlti-

vltimo conforto, di essere stato vinto dall'inuincibile Carlo Magno.

QVesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia: Regno non men famoso per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquistare, & benigno nel conseruare: autor delle Leggi, e distruggitore: insegnator della pietà, e della ferità; pernicioso vgualmente, e profitteuole alla Chiesa: alla quale molto rapì, & molto donò; molto scemò di Religione, & molto ne accrebbe: peroche da' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l'Idolatria, & l'Heresia; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depression della Chiesa fù esaltatione: poiche nell' vltim'anno di Desiderio, altro non restando al Pontefice Romano, che le mura di Roma; diuenne possessore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

ANNOTATIONI.

185 SPondan. sub anno 756. ex Anastas. Biblioth. *Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fauens, per Legatos suos egit, vt Rachis relicto quem collegerat exercitu se iterum Monasterio includeret, Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauentiam,*

tiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 Plaut. Asin. act. 1. scen. vlt. *Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuum Vndè Adag.* Vulpes ad ingenium vetus.

187 Sigon. sub anno 767. l. 3. *Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius vt materiam rerum nouarum Romæ præberet, Totonem Ducem Nepensium ad Sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.*

188 Spondan. sub. ann. 770. *Desiderius consilio cum Paulo Asiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Vrbem fraudulenter cum exercitu properans, eumdem Pontificem in colloquium foras euocatum intrà Ecclesiam B. Petri iucluſit; & Christophorum, ac Sergium tentos, contra Fidem datam excæcauit.*

189 Sigon. lib. 3. sub anno 769. *Desiderius Christophorum Primicerium cæteroſque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos: Itaque simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.*

190 Ex Annal. Francorum. *Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem, & Bertam Filiam Desiderij opera Bertrudæ Caroli Matris. Quod cùm intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistola ne id fieret, interminatione excommunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet, perfi-*

perfida, ac fœtentissima Longobardorum gente polluereturr, è qua leprosorum genus originem duceret.

191 Adag. *Deus quem vult perdere, dementat.*

192 Puteanus Hist. Insubr. lib. 3. pag. 185. *Tanto ardore itum in bellum, vt minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus, & Oliuerius ducebant.*

193 Ex Herod. lib. 1. *Thermopilæ Mons Græciæ: dictæ ab angustis saucibus, quas illustres redidit Lacedæmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.*

194 Liu. dec. 3. lib. 1. *Cùm cædendum esset saxum, Annibalis milites struem lignorum faciunt, & succendunt: ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.*

195 Gaguin. lib. 4. *Locum vbi contrà Desiderium pugnatum est à Carolo Magno, propter interfectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt.*

196 Sigon. sub ann. 773. ex Anastas. Bibliot. & alijs. *Hadrianus Pontifex Carolum cum suis Cleri Militumque Iudicibus in Basilica Vaticana conuenit; rogauitque vt sponsionem expleret quam Pipinus Pater, & ipse, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua re audi-*

ta

ta Carolus eius ſponſionis recitari tabulas iuſſit; ac cognitas, ſine cunctatione ipſe cum Iudicibus ſuis probauit. Ea verò complexa eſt Exarchatum, & Pentapolim. Quo facto, Iterio Scribæ ſuo præſenti mandauit, vt eam Donationem noua altera cumularet, Nempè addens Corſicam. Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinenſe, Ducatum Spoletanum, Tuſcumque Longobardorum, &c.

197 Spondan. ſub Anno 774. num. 2. *Poſt hæc autem Carolus Papiam reuerſus, paucis diebus, eamdem graui iam morbo preſſam, vnà cum ipſo Rege Deſiderio in deditionem accepit. Carolus vniuerſo Longobardorum Regno potitus eſt, vbi relictis Francorum Militum præſidiis. Deſiderium vnà cum Coniuge ſecum in Franciam duxit.*

Fine del Secondo Regno.

TERZO REGNO D'ITALIA, CONTESO TRA'GLI STRANIERI ET ITALIANI.

ORIGINE

Del Terzo Regno D'ITALIA.

INFINO à quì la noſtra Italia fù pacifica poſſeditrice del propio Regno, ſucceſſiuamente trameſſo da vn Longobardo ad vn' altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidioſa Fortuna lanciò la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Foreſtieri, come la Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heroi conuitati, per trauolger la Feſta in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Rè

Barbari; ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli, & cambiolli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella otiosa spettatrice degli altrui mali, trahea souente dalla vicina Francia più Rè ad vn tempo; sicome dalla Palestra si trahean nell'Arena i 3 Gladiatori Andabati, accioche combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recassero agli occhi del popolo scioperato. Pur poscia, ripensando l'Italia alla sua gloria antica; & vergognando di seruire à quelle Nationi alle quali hauea già comandato; 4 sospirò di nuouo vn Rè natiuo per disperdere gli stranieri. Ma risalita all'auge della pristina dignità; & diuenuta repente inuidiosa Riuale de' propri honori congiurò forsennata contro à se stessa; 5 & ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel proprio seno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men degne di compassione. Ed eccoui, che frà le dimestiche sue renzoni aprì le porte agli 6 Alemani, cresciuti di fama, & di potere col 7 dicadimento de' Carolinghi: & venute frà loro alle prese l'Italia, & la Germania, 8 fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questo Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farsalia; per disputare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo; 9 *Et rupto fœdere Regni.*

CERTATVM TOTIS CONCVSSI VIRIBVS ORBIS.

Non ſenza prouido auuedimento adunque, dalla 10 Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche ſempre mai ſi douea contendere col Ferro in mano: & ſempre, in guiſa del Ferro infetto di Calamita, ſi douea volgere all'11 Orſa Boreale di qualche Oltramontano; & Barbaro poſſeditore. In ſomma, per alcun ſuo ſecreto, e diſaſtroſo influſſo, la vaneggiante Reina Italia, ſempre odiando gli ſtrani, & inuidiando gli ſuoi; quando haueua vn Rè Barbaro, chiamaua per Antagoniſta vn Rè Italiano; quando haueua l'Italiano chiamaua il Barbaro: e taluolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua gli Rè: ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno: ſi faceà libera per farſi ſchiaua; & fatta ſchiaua, maledicea le ſue catene: amaua vna libertà ſeruile, & vna libera ſeruitù; &, come auuisò quel 12 Principe, che ne fè proua; nè la ſeruitù, nè la libertà potea ſoffrire. Prima origine delle ſanguinoſe riuolte del Terzo Regno, fù la legitima 13 Prole del miſero Rè Deſiderio; la qual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadema; & riſoſpintane à viua forza da' Principi ſconoſciuti, ogni ſforzo adoperò per vicende à diſcacciarli. Et ſi come degli 14 Animali Infetti, benche il capo ſia tronco, ancor ſi vanno ſtri-

ſcian-

sciando le membra estreme: così quantunque esiliato, e morto Desiderio, tramandò non per tanto col sangue gli spiriti Regali a' suoi Figliuoli, & a' Nipoti: il primier de' quali fù questo Giouane infelice, che ti presento.

ANNOTATIONI.

1 ATE, *era la Dea Discordia, la qual non essendo inuitata con gli altri Dij al conuito nuttiale di Peleo, e Tetide, lanciò sù la mensa vn Pomo d'Oro con queste lettere incise,* DETVR PVLCRIORI, *che mosser tante contese tra Conuitati, & trà le trè Dee.* Vedi Luciano, & Girand. Syntag. 1.

2 Barbari *fur chiamati da' Greci tutti gli Rè, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani:* Barbari dicebantur (*dice Festo*) omnes Gentes exceptis Græcis. *Onde il non parlar Grecamente, si dicea* Barbarizare; *& da Aristotele nelle Retoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama* Barbarismo. *Nell'istesso modo i Romani, & Italiani, chiamarono* Barbari *tutti quegli, che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci.* Putean. Præfat. ad Histor. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonem non vsurparet. Onde, Lingua Barbara, Aurum Barbaricum; & Vestes Barbaricæ *si chiamauano da Romani quelle, che veniuano dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Fri-*

gia , che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo . Et ius Barbaricum , *eran le Leggi ſtraniere , à diſtintione dell'* Ius Italicum , & Romanum . *Ma principalmente gli Rè , & Popoli , Franceſi , & Alemani , da' quali in queſto Terzo Regno l'Italia era inuaſa , furono chiamati Barbari di natione* . Putean. initio eiuſdem libri . Italia Orbis gloria , Virtutis , & Fortunæ Palæſtra , diſcribitur ſæpiùs oppugnata , læſa , vaſta ab ijs qui cùm paſſim Barbari dicantur , Galli præcipuè , imò Germani ſunt . *Si che ancora Carlo Magno co' ſuoi Figliuoli venuti di Francia ; & gli Ottoni , & Henrici venuti d' Alemagna , benche glorioſiſſimi , & inuitati dall' Italia in queſto Terzo Regno , furono chiamati* Barbari *dagli Storiografi ; & tutto queſto Regno fù nominato da loro* , Tempus Barbaricum ; *perche meſcolatamente regnarono Italiani , e Stranieri* .

3 Gli Andabati erano Gladiatori , che ad occhi bendati combatteano con oſtinata pugna fino alla morte di tutti ; onde nacque il prouerbio , *Pugnare Andabatarum more* : & queſto fiero coſtume di Gladiatori oſtinati , venne appunto in Roma dalla Gallia Celtica , che hoggi propriamente ſi chiama Francia ; onde ancor fra' Greci correa il prouerbio citato da Ariſtotele , *Celtica pugna* . A queſti Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Rè

Fran-

Franceſi, che doppo Carlo Magno diſputarono fieramente frà loro la Corona d' Italia : Bernardo, con Ludouico il Pio ſuo Zio, da cui fù accieca-to ; & fatto vero Gladiatore Andabata : Carlo Caluo, con Ludouico Secondo ſuo Fratello : Carlomanno, con Ludouico Balbo ſuo Conſobrino : & così ſucceſſiuamente gli lor Nipoti, & Agnati, pugnarono alla cieca in Italia con guerre inteſtine, & crudeli, finche frà loro ſi eſtinſero : come ſi dirà nel progreſſo della Hiſtoria.

4 Regnando in Francia, & in Italia Carlo Graſſo, & per ſua dappocaggine andando il Regno in preda a' Saracini ; l'Italia rauueduta, tornò a deſiar l'antica poſſeſſione della ſua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle iſtanze de' Romani, e Longobardi, fece vn decreto, chiamato *Salutare ; Che morendo Carlo Graſſo ſenza prole, l'Imperio Occidentale col Regno d'Italia foſſe conferito ad vn Principe Italiano*. Sig. de Regn. Ital. lib. 5. ſub anno 884. Et in effetti venuto il caſo dopo quattr'anni ; in virtù di quel Decreto, approuato dal Succeſſore, & da tutto il Collegio, fù ſolennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli ; il qual con ſommi applauſi riſtabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo già traſportata à Parigi.

5 Appena conſeguito haueа l'Itali-

con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità, che l'inuidia, mortal nimica della disguaglianza trà gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Riuali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo, e ne discaccia Berengario; il qual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Seggia, di nuouo dagli Italiani è perseguitato, e da i domestici vccisо. Nè più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati da gl'inuidiosi; fur necessitati à diuenir crudeli, & ad vccidere per non esser vccisi.

6 *La medesima necessità, che astrinse gli Rè Italiani à diuenir Barbari; astrinse ancora i Pontefici à richiamare i Rè Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & a sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Mà per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario, & Adelberto, indrizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Rè di Germania.* Luitprand. de reb. Imperat. lib. 6. capitol. 6. Regnantibus, imò sæuientibus in Italia; &, vt veriùs fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario, atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij, atque Adelberti sæuitiam erat experta; Legatos Sacræ Romanæ

manæ Eccleſiæ (Ioannẽm videlicet Cardinalem Diaconum , & Azonem Scriniarium) Sereniſſimo, atque pijſſimo tunc Regi , nunc Auguſto Cæſari Othoni deſtinauit , &c. *Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni.*

7 *Come le Piante felici , cosi le nobili Famiglie , van col tempo degenerando: onde il Filoſofo ne' Problemi oſſeruò , che comunemente la quarta generation degli Huomini prudenti finiſce in ſtolidi , & la quarta de' bellicoſi finiſce in matti . Benche , ſicome nelle Piante gl'inſerimenti , cosi nelle Famiglie , i maritaggi molte volte riparino à queſto tralignamento , quando gli Spiriti materni ſian più perfetti degli paterni. Hor queſto Aforiſmo ſi verificò nella Famiglia de' Ceſari , terminata in vn matto crudele : & in quella de' Goti , come ſi è veduto più ſopra in Atanarico il diſcolo: & in altre molte Monarchie di Greci , Latini , e Barbari : ma euidentiſſimamente nella gran Monarchia della Francia ; nelle due glorioſe Famiglie di Merouco, & Carlo Magno. Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forſennato dell'altro , Chilperico , Teoderico , e Childerico ; neceſſitò il Regno à gittarſi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno : come ſi è detto nel ſecondo Regno . Et quella di Carlo Magno bellicoſiſſimo , & prudentiſſimo Principe ; diramata con quat-*

tro felicissimi tralci ne' Regni di Francia Italia, Germania, & nell'Imperio dell'Occidente: degenerando in due stolti legitimi, & due furiosi bastardi, necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua successiuamente fiorendo quella di Videchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle proprie geste ottenne il nome di Grande. Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo, chiamato l'Vccellatore: la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Hassia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à sè medesimo, allora, che nello spoglio de'Carolinghi fù eletto da' Principi Germani Rè di Germania: nell'vltima sua disposizione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per Rè loro, dicendo; Nostræ Reipublicæ gloria ad Saxones commigrauit. Krantz. Sax. lib. 3. capit. 1. *Et Carlo il Simplice Rè di Francia, dalla sua prigione esortollo ad occupare il suo Regno, scriuendogli:* Translato Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio, *(che fù figliuolo di Carlo Magno)* in Corbeiam *(Città della Saßonia)* omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigrauit. Krantz. lib. 3. cap. 1. *Alui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond'esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle arme Sassoniche. Ma giunse al sommo*

la

la fortuna della Famiglia nel primo Ottone, Figliuolo di Henrico, con l'accreſcimento di molti Regni al Regno di Germania; & della Imperial Corona, come ſi è detto. Siche, con vſate vicende della Fortuna, ſe Carlo Magno hauea vinti, e depreſſi gli Rè di Saſſonia; & fattine ſimplici Duchi doppo Videchindo; tornò la Saſſonia Famiglia à ingrandirſi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

8 Accenna le guerre ſanguinoſe degli Italiani contra gli quattro primi Imperadori Alemanni, cercando quelli di racquiſtar la Corona, & queſti di conſeruar l'acquiſtata. Peroche l'iſteſſo Papa Giouanni XII. non hebbe appena, incoronato Otton primo, e giurato di ſoſtenerlo, che ſi pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario, & Adelberto contra di Ottone. Onde, ſeguì la depoſition del Pontefice come pergiuro; la rotta de' Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto preſſo Verona, che dopò la fuga fatto anch'eſſo prigione, fù mandato col Padre in Bauiera. Ne nacque inoltre il maſſacro, che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani à lui ſoſpetti, trà l'allegrezze di vn ſolenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. *Vn'altra maggior ſottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Saſſonico*

suo stretto Agnato, chiamato da poi Gregorio Quinto, accioche nel Concilio Romano fabricasse la famosa Costitutione circa gli Elettori Imperiali per instabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua sollevation de' Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolar di nuouo la Corona d'Italia agli Alemani; incoronando in Pauia Ardoino Marchese d'Iurea Pronipote del Rè Adelberto, in odio d'Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde seguì la rotta di Henrico nelle Alpi, & dopo dieci anni la rotta di Ardoino à Verona, che pose fine al suo Regno, & alle speranze degl'Italiani; preualendo poi sempre la Costitution di Gregorio Quinto à quella di Adriano Terzo.

Quei Versi son di Lucano nel principio del primo Libro della Guerra Farsalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Asia, & Africa fu disputata la Corona d'Italia intra Cesare, & Pompeo: questi più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 *Questa Corona di Ferro istituita dalla Reina Teodelinda, come si è detto nel Secondo Regno alla pag. 107. s'imponeua dall'Arciuescouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli eletti Rè de Longobardi: con vna grandissima cerimonia prescritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato* Ordo Romanus: *& osserua-*

ta da Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopo la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si osserua : Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital. sub anno 773. princ. lib. & Putean. lib. 4. pag. 199.

11 La Calamita si volge all'Orsa minore : Costellatione composta di Otto Stelle l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la Coda dell'Orsa, è quella, che i Nauiganti chiamano Oltramontana, peroche quel Polo, che prese il nome dall'Orsa grecamente chiamata Arctos, all'Italia resta di là da'Monti, come il Polo Australe resta di là dal Mare, Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato, che sempre si volge all'Orsa Oltramontana ; con la Corona di Ferro, che sempre si volgeua à qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella stella Cinosura, cioè Coda di Cane : peroche alcuni Astronomi pingeuano quella Costellatione in sembianza di Cane, & non di Orsa. Ma la prima Imagine è più appropriata al concetto, & fondata nella Fauola nota di quell'Orsa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & esaltata nel più alto, e cospicuo Seggio del Cielo, si come que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelso Trono dell' Impero Italiano.

12 Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appresso Tacito lib. 1. Hist. adottando Pisone per sostituirlo all' Imperio

diſſegli: Imperaturus es Hominibus, qui nec totam ſeruitutem pati poſſunt, nec totam libertatem. *Et eſſo ne fè le proue quando fù vccíſo.*

13 Hebbe il Rè Deſiderio per ſua Conſorte la Reina *Anſa* (e non *Anza*) deuota, e ſauia Matrona: la qual fondò con gran magnificenza la Chieſa di Santa Giulia di Breſcia, con vn nobiliſſimo Monaſterio di Sacre Vergini; & vi fè con molta ſpeſa trasferire di Corſica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Nouale Tom. 2. Hiſt. Fr. pag. 228. Elia Cauriolo, Hiſt. di Breſcia, lib. 4. pag. 84. Abbate Vghelli tom. 4. Ital. Sacr. pag. 773. doue regiſtra vna publica Inſcrittione, che molto tempo dopoi fù affiſſa in memoria di quell'Opera. D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ; FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI. Frà queſta Santa Donna ſenza ſua colpa, compagna delle ſciagure del ſuo Marito (come ſi è detto nel fine del ſecondo Regno) aſſediata con eſſo lui dentro Pauia, & con eſſo eſiliata, & ſepolta. Hebbe il Rè Deſiderio da lei ſei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. Annal. Fulden. tomo 2. Hiſtor. Franc. pagina 535. anno 770. *Bertrada Regina*

Fi-

Filiam Desiderij Regis Longobardorum, Carlomanno Filio suo, coniugio sociandam, de Italia adduxit. Ma doppo due anni veggendosi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno, fuggì con esso loro in Italia alla protettione del Rè suo Padre. Annal. Franc. Meten. tom. 3. hist. Franc. pag. 280. *Gisberga verò Vxor Karlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Desiderium Regem Longobardorum peruenit*. E soprauenuto nell'anno seguente Carlo Magno in Italia, questa co' suoi Figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal Fratello Adalgiso, mentre che Desiderio difendea Pauia: ma quiui assediata; e dopò la fuga di Adalgiso resasi la Città; venne co' suoi Parti nelle mani di Carlo, che con essi mandolla in Francia, doue poi sempre trattò lei come Reina, ma i Figliuoli come priuati. Sigon. sub anno 773. Verona premi cœpta, Adalgisus diu se posse Caroli impetum sustinere diffisus; vrbe euasit, atque in Græciam profugit. Eo profecto, Veronenses statim Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & Filios in potestatem redactos, in Franciam remisit. *La seconda Figliuola, detta negli antiqui Annali* Ermentrude, *da altri* Teodora, *dal Baronio, Sigonio, e Pateano* Berta; *per opera similmẽte di Bertrada fù maritata à Carlo Magno dell' anno 770. ma l'anno appresso fù da lui ripudiata, e rimandata al Rè*

suo

ſuo Padre in Italia. Aimoin. lib.4.cap.68. & 69.Annal. Franc. Figinard. in vita Car. Spondan.Epit ſub an.771. Hoc item anno (vt habent Francicarum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam ſuperiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Deſiderij Regis Longobardorum, repudians Patri remiſit. *E finì la vita in vn Sacro Chioſtro, come ſcriue Pietro Paolo Orangiano nel ſecondo Regno de' Longobardi. pag.167. La terza Figliuola di Deſiderio fù* Adalberga *Moglie di Aragiſo, che per tai Nozze fù creato Duca di Beneuento. La quarta* Liutberga, ò Titberga, *Moglie di Taſſilone Terzo, Duca di Bauiera; le quali per vendicare il Padre, & il Fratello iſtigarono gli lor mariti contra Carlo Magno, come ſi vedrà nel progreſſo. Le altre due,* Anciperga, *&* Alpuinginda *conſecrate à Dio furono Badeſſe nel ſudetto Monaſtero di Santa Giulia*. Calzolar. hiſt. Breſſ. pag.282. *Quanto alla Prole miſchile, non è vero ciò, chè molti del Vulgo han creduto, e credono, che con Adalgiſo (il qual ſenza dubbio non preſe Moglie) foſſe finita la ſtirpe di Deſiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età aſſediati col Padre in Pauia, e fatti con lui prigioni, da Carlo Magno furono condotti in Francia mentre Adalgiſo pellegrinaua in Coſtantinopoli.* Sig. ſub eo an.773. *parlando di Pauia aſſediata*. Cùm Deſiderius, auerſos in luctum mœroremque ab armis, & propugnatione, non tam oppidanos, quàm mili-

milites ipsos videret; extremum consilium necessarium magis quàm vtile deditionis cœpit: ac se, Vxorem, Liberos, Regiamque in Caroli potestatem permisit. *Si che espugnata Verona, Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno, come fi è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle manii piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui.* Paolo Emilio Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus cum Vxore sua, paruisque liberis, Leodium Eburonum exilij causa missus. Sanct. Antonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius cum Vxore, & Filijs compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Galliam deportantur. Schedel. Chron. pag. 162. tandem capitur Desiderius, vnà cum Vxore, & Liberis. Cor. Histor. di Mil. par. 1. fol. 22. *Scriue così*, Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; e conoscendo, che i Paueſi quasi per la necessità delle vettouaglie cominciauano à congiurar contra lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Moglieta, e Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Costantinopoli si era ritirato in Grecia: si constituì nelle forze di Carlo. *Frà gli antiquissimi di que' tempi*, Anastas. Bibliot. 217. Se Vxorē, Liberosque, Hostis arbitrio committit. *E molti altri Autori citati da altri. Trà que' piccoli Fanciulli adunque educati nell'esilio con Desiderio, & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d' Iurea, e Conte di*

An-

Anghiara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: il qual continuò la Prole, e le Pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14 Animali insetti, *si chiaman quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi innellati, han l'anima diuisibile, e sopraviuono al proprio capo.* Plin. lib. 11. cap. 4. natur. hist. insectis diuulsis præcipua viuacitas; quia, quæcumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed in toto corpore. *A simili Animanti hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; il qual benche fosse dal Regno, e dall'Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli, e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro* lib. 3. cap. 5. *con vn simil concetto paragonò al Serpente il Rè Mitridate Pontico dopò la rotta, ch'ei riceuè da Lucullo.* Mithridates quidem nocte illa debellatus, nihil posteà valuit; quamquam omnia expertus: more Anguium, qui obtrito Capite, postrema cauda minantur.

I.

ADALGISO

15 Teodoro.

RE D' ITALIA.

Primogenito del Rè Desiderio.

QVEL piccol lume, che si riserba in vn canto dello Altare, dapoi che tutte le sacre Faci, e la gran Lampade è spenta: sarebbe vn viuo Simbolo di questo Principe, in cui doppo l'ecclissi del Padre, e de' Fratelli, ancor traluceua in vn'angolo della Grecia pur qualche raggio della pristina Maestà de' Longobardi. Salito il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir questo Giouane; consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle 16 Virtù, e complice forzato de' Vitij paterni: degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tutte l'opre lodeuoli di Desiderio in quel primiero Decennio, meriteuole di pareggiarsi al 17 Quinquennio di Nerone, referì più amabile Adalgiso, che l' eseguiua, del Padre istesso, che le ordinaua: peroche il ben'oprare, nel Padre fù arte; e nel Figliuolo, natura. E per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua Reggia stessa: nacque dalla tirannica, anzi tita-

titanica ambitione di Desiderio; il quale, per occupar tutta l'Italia, vni alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; 18 nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la Natura vn cuor sì grande, & vna destra sì forte, che vibrãdo in guerra vna sua ferrata Claua, sarebbe parso Hercole, se l'hauesse maneggiata contro a' Mostri, nõ contro a' Santi. Con quãta prodezza espugnò à corsa le più minute Città dell'Esarcato, e della Chiesa; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatta sacrilega l'esecutione? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn 19 foglio di carta delle Pontificali Censure, più le Machine murali non l'hauessono riospinto? Con quanta fiducia nella braura del Figliuolo, il vecchio Padre 20 ricusò di vendere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato à comprar da lui la vita à prezzo della Corona? Con quãta celerità impose Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi con vn sodo muro; e più sodo, che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso 21 Nume, che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori vn tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire? Con quanta risolutione veggendosi in Verona assediato fuori, e tradito dentro; 22 si aprì la
773 via alla libertà con la chiaue della sua Cla-

ua;

ua: per liberare il Rè ſuo Padre; ſe queſti in Pauia; come già 23 Craſſo in Parthia; prouando l' effetto delle Pontificali Eſecrationi nel cimento co' Nimici; non haueſſe perduto il cuore, & il Regno? Benche, ſenza dubbio, quella 24 Diuina Ira fù gran Clemenza: acciochè il Giouane temerario imparaſſe à temere, e perdendo fortuna acquiſtaſſe prudenza: & il Padre già cadente, ſe hauea fatto coſe da pentirſi, moriſſe penitente: e rinontiando la Corona di Ferro in Terra: mertaſſe quella d' Oro in Cielo. Egli è perciò, che ſe Deſiderio cedè alla forza le ſue Regali Ragioni: Adalgiſo conſeruò intere le ſue: e raccorrendo à Ceſare nella Grecia, portò con ſeco tutto il ſuo Regno. La natura del Regno Longobardo imprimea nel primo Parto virile vn carattere, che non potea cancellarſi dalla ſiniſtra Fortuna. 25 Il lungo poſſeſſo del Regal Trono, preſcriuere non ſi potea à chi hauea cuore in petto, e ſpada à lato. L'vnico 26 Imperatore, che conſeruaua tra' Greci i Faſci Romani, lo riceuè come vero Rè de' Longobardi, e creollo Patritio Romano: grado etiandio ſuperiore al Rè d'Italia. L'iſteſſo Carlo, honorò ſempre Deſiderio con 27 libera prigione, e Regal Titolo: e quantunque 28 incoronato di Ferro, 29 anelaſſe all' Imperiale Alloro: nondimeno finche viſſe Adalgiſo, rattemperò le ſue voglie: e regnò in guiſa, che parea dichiararſi, 30 non Rè, ma Economo di Adalgiſo. Ma che più è, 774

gli

gli ſteſſi Principi Longobardi, ſenza il cui libero conſentimento, gli Rè loro erano ſenza Regno, benche forzati à rendere vn' apparente oſſequio al vincitor foreſtiero, ſerbauano il cuore, e la fede al natural ſuo Signore; ſol'attendendo l' opportuno momento, che la vela della fortuna faceſſe il carro. In fatti, non così toſto il Rè Carlo voltò le ſpalle all'Italia che tutta l' Italia le voltò à lui: & appena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito: con triſti auuiſi, 31 che i maggiori Principi Longobardi hauean tenuto ſtretto conſiglio di riceuere Adalgiſo, e rintegrare il Regno tra' Lõgobardi. Erano queſti auuiſi aſſai più che veri: peroche il Rè Adalgiſo mai non riſinaua di ſtimolare il Greco Imperatore, 32 già ingeloſito della vicinanza de' Galli alla Calabria. A che, dapoi s'accrebbe il nuouo 33 ſdegno della Imperatrice Irene: che beffata dal Rè Carlo per hauer promeſſa, e negata la Figliuola Rotrude al ſuo Figliuolo: non trouò iſtromẽto più fiero per far vendetta, che vn Rè ſpogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiſo, incitando gli lor Mariti Aragiſo, e Taſſilone à quella impreſa, trasfuſero ne' petti virili il feminil furore: e gli amori coniugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grand' impreſe la lenta, quanto la violenta eſecutione. Potean tutti quei Principi portare Adalgiſo alla Reggia su' loro ſcudi, ſe tutti à tempo, e ad vn tempo ſi foſſer moſſi. Ma come per inter-

ualli

ualli escono in campo; così successiuamẽte
son vinti, quei che vnitamente sarebbono
inuincibili. Il primo alle proue fù il Forli-
uese Roddaugo. 34 Questi appena prende 776
l'armi, che riprende molte Città Longo-
barde: ma mentre indugiano i Collegati,
Carlo cõ altrettanta prestezza vien di Frã-
cia, l'vccide, e torna in Francia. Ancor non
hauea rasciutto il ferro, che eccogli ribella-
ti Aragiso in Italia, e Tassilone in Bauiera.
35 Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Rè: 779
questi cõ le armi degli Hunni infesta i Frã-
chi. Ma Aragiso veggẽdosi Carlo alle por-
te, prima della sua Fama, fugge à Salerno: e
con la liberalità mercando la libertà, gli
mãda in pegno della sua Fede due cose à sè
più care della stessa fede, i Figliuoli, e i Te-
sori. Carlo, accettando i doni in vece di vẽ-
detta; lascia il fuggitiuo Aragiso per correr 786
sopra à Tassilone. Ma costui, prima di pu-
gnar contra il Nimico, ripugna à sè mede-
simo: hor' infiammato dalla importunità
della Moglie, hor raffredato dalla felicità
del Rè Carlo; hor cede, hor ribella; hor giu-
ra ossequio; hor pergiura: 36 al fine sincera-
mente pacificato col Rè; ma dal Consi-
glio del Rè dánnato à morte, trouò nella
calma il naufragio. 37 Ma Carlo come più
magnanimo, così più clemẽte, giudicò più
degno supplicio ad vn Principe, il radergli, 788
che recidergli il capo: e per torre à sè stesso vn
grã Nimico, lo diede à Dio. Restaua l'vlti-
mo Atto al Rè 38 Adalgiso: cõ cui parea ri- 788
uolata à vele dal Bosforo Tracio la Libertà,
e l'Ho-

e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneuẽto, troua il Cognato Aragiſo morto di affanni: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni diſegni: tutt'i Principi Longobardi cosi atterriti dalla fortuna di Carlo, e dall'infortunio de' lor Colleghi: che ancora Ildebrando autor della Congiura, e Grimoaldo più congiunto di ſangue, riſtretti à douere precipitar l'Amico, ò sè medeſimi; rotto ogni nodo di ſanguinità, di amicitia, e di fede contra il loro Adalgiſo col Legato di Carlo ſi collegarono. Infelice Garzone! che venuto à buona fede apparecchiato ſolamente alla guerra hoſtile; trouò ſopra quel Campo l'hoſtile, e la ciuile; nimici gli ſtrani, rubelli i ſerui, riuali i ſuddití, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppreſſori gl'inuitatori: ridotto, in ſomma, à combattere contro alla Francia nimica & all'amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauſeante, & auanzata alle ingiurie della marina. Allora ſolamente ſi conobbe eſſer Rè, quando ſi conobbe tradito. Suppli nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in ſoccorſo: la fortezza accreſce la forza: val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla neceſſità ſtimolato; e con la Claua, con l'eſempio, e con la voce; combattendo da Soldato, da Capitano, e da Rè; calpeſta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & egli

egli solo tiene il bilancio le lanci della Campestre Fortuna. Ma si come la Regal sua Persona era il più illustre, e più mirato bersaglio in quel conflitto: così per le molte, e grandi ferite versando l'anima prima che l'animo; 41 morì dolente di hauer combattuto contra Carlo senza vederlo: ma consolato di morir nel proprio Regno col Ferro in mano. O fieri scherzi del Fato! che fia toccato a' Longobardi à spegnere le speranze di Lombardia. Ma a 42 tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto. Allora parue al Rè Carlo sè hauere imprigionato Desiderio, che ancor viuea libero in Adalgiso. Allora si conobbe vero Rè dell' Italia, hauendola con maggior fatica domata, che conquistata. Allora si reputò meritevole del soprannome di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei due grandissimi Rè Longobardi, l'vn preso, e l'altro vecciso. Allora pose all' Italia il fren delle Leggi, quando le mancarono spiriti, e forze da calcitrare. Allora finalmente 43 accettò dal beneficiato Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero: e primo de' Mortali trasportò il Lauro del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi in Italia; doue gi immai non haueano potuto nè l'vna, nè l'altra Pianta, gittar radici. Così dunque l' Imperio Occidentale 44 finito già nel piccolo Momillo, rincomincia da Carlo il Grande à contar gli anni. 783

A N-

ANNOTATIONI.

15 SEben questo Rè ne' suoi Diplomi chiami sè stesso con vn sol nome *ADALGISVS*: & altri Scrittori Latini, *Adelgisus*, *Athalgisus*, *Agisus*: e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis*: Grott. de Interp. nom. Goth. nondimeno l'Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*, peroche alla Corte dell'Imperator Greco, con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino, *Theodatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teofane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ*. Doue il Postillatore; *Vnà cùm Adalgiso, quem Græci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome proprio, e già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell' Ottauo Rè de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunemente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodora*. Ouero si può dire, che *Teodoro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio: *Filius illius, Cognomine dictus Adalgisus*.

16 Delle Virtù, e de' Vitij Paterni; Negar

gar non si può, che il Rè Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra'Principi Virtuosi, ò tra'Vitiosi. Color, che lo dipingono per virtuoso, e sauio Rè, e perciò à torto spogliato da Carlo Magno, allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue, e le penne eran legate: e per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario; & Historiografo del Rè Carlo, antipose l'amor del premio all'amor del vero: & acquistossi applauso con applaudere al suo Signore: e per iscontro, Paolo Diacono Secretario, & Historiografo del Rè Desiderio, già condannato à vedersi troncar le mani, per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe: essere stato rilegato all'Isola deserta di Diomede. Conchiudono, che tutti gli altri Cronologi come sudditi de' Pontefici, ò de' Francesi, che hauean causa comune; veleggiarono all'istesso rombo di vēto: e perciò la infelice Virtù di Desiderio, esser stata impunitamente offesa, senza difese. A queste legitime presomptioni, aggiunger si può l'euidenza di tante religiose opere. Due nobilissimi Monasteri nel territorio Bresciano: l'vno di Monaci, fondato da Desiderio ne' primi auspicij del suo Regno, ad honore di San Benedetto, & de' Santi Faustino, & Iouita: l'altro di Sacre Vergini

fondato dalla Reina, (come si è detto) ad honor di San Saluatore, e di Santa Giulia; arricchito dall'vno, e dall'altro Rè: doue Desiderio consacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentissimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apostoli. Delle quali pietose Opere, viue la Fama negli Annali Religiosi, e nelle historiche memorie di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui, e nuoui Compilatori. Si aggiungono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apostoli, & ad altri sacri Luoghi; doue souente col suo Adalgiso per lor deuotione si sequestraua dalle Pompe Regali: e gli ampliſſimi Priuilegi da loro costituiti, ò restituiti alle Religioni, & a' Vescouati; gli cui Diplomi anco al presẽte si leggono, segnati col nome dell'vno, e dell'altro Rè. Oltre alla resa di molte Città, e Prouincie intiere, occupate alla Chiesa da' suoi Predecessori, come si è dimostrato più sopra. Alle opere di Christiana Pietà, nõ cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: sei nobili, & antique Città da loro ampliate: più di sei riparate, e munite: sedici edificate da' fondamẽti; numerate in vn loro Editto indrizzato à Grimoaldo Cõte di Viterbo: doue ancora si leggono i rigorosi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de' Soldati senza auaritia; e le nuoue leuate senza nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi Desiderio in quegli Editti, ristorator del

Re-

Regno,& non diſtruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, appreſſo il Rè Carlo. Accreſce queſte ſue laudi la teſtimonianza irrefragabile degli ſteſſi Pontefici, per più lettere loro, regiſtrate nel fine del terzo Tomo delle Hiſtorie di Francia: (nel qual Regiſtro ſi dee auuertire, che il numero delle Epiſtole, non ſerba l'ordine de' tempi; ma egli è meramente caſuale, ſecondo, che veniuano le lettere à notitia del Regiſtratore.) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottaua di quel Regiſtro; ragguagliando il Rè Pipino della degna morte dello ſcelerato Rè Aſtolfo, e della elettion di Deſidorio à quel Regno, dice così: *Ordinatus eſt Rex ſuper Gentes Longobardorum Deſiderius VIR MITISSIMVS, & in præſentia ipſius Folradi* (Ambaſciator di Pipino) *ſub iureiurando pollicitus eſt reſtituere Beato Petro Ciuitates reliquas*; cioè, quelle che il pergiuro Aſtolfo non haueaſe reſe. Papa Paolo Primo, che ſucceſſe à Stefano ſuo Fratello: *Deſiderius Longobardorum Rex ad Apoſtolorum Limina, cauſa orationis peruenit, & REGIA MVNERA obtulit*. L'iſteſſo Paolo nella Lettera 29 tanto ſi aſſicura della fedeltà di Deſiderio, che prega il Rè Pipino à rendergli quegli Hoſtaggi, ch'eſſo haueanelle mani per ſicurezza della pattuita reſtitutione. *Vnde petimus te, excellentiſſime Fili, & ſpiritualis Compater; vt iubeas it ſos Obſides prædicto Filio noſtro Deſiderio Regi reſtituere & pacis fœdera cum eo confirmare, &c.* Papa

Stefano Quarto, che ſucceſſe à Paolo, ſcriue à Pipino; che nella congiura di Criſtoforo, e Sergio, egli hebbe la vita dal Rè Deſiderio; il qual, ritrouandoſi in Roma, cauollo dalle loro mani: *Niſi Dei protectio, atque Beati Petri Apoſtoli, & auxilium excellentiſſimi Filij noſtri Deſiderij Regis, fuiſſet; iam tum nos in mortis incidiſſemus periculum*. Tutti virtuoſi ſuggetti di Panegirici. Dall' altra parte, la corrente degli Scrittori antiqui, e nuoui, biaſmano in quel Principe vn' inſeparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella, che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica*, *Ambitione* di occupar tutta la Italia in diſpetto del Pontefice; come quella de' Titani di occupare il Cielo in diſpetto di Gioue. L'altra, vna malitioſa Aſtutezza per conſeguir quel fine; onde potea chiamarſi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epiſtola 15. di quel Regiſtro. *Simulans, vt certè STROPHIARIVS, varias occaſiones adhibuit, &c.* Il qual Vocabolo deriuato dal Greco, *Strepho*, ſignifica vn'Huom pieno di verſutie, e tergiuerſationi volpine, che dagli Italiani ſi ſuol dir *Truffatore*. L' iſteſſo Papa Epiſtola 24. *Quanta ſit eius malitia, & elationis cordis ſuperbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole præditus, nihil ſibi magis, quàm à Deſiderij inſidus cauendum exiſtimauit; quem communi iampridem ſaluti, & liber-*

bertati Italiæ inhiare, non ignorabat. Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apologa, e partialeggia per Desiderio, doppo l' hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: *Erra dunque malignamente chi la Fama di questo pissimo Rè ardisce di oscurare; essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile*: ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d' Italia: tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) discacciare affatto col fauor di lui i Greci dall' Italia, acciò proteggere non la potessero*. Dalle quali parole (benche circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre, che ancora i partialissimi di quel Rè confessano quelle inseparabili qualità, *Cupidine della Monarchia d' Italia, e Volpina Astutezza*. Si come adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, che egli haueua solennemente stipulati sopra l' Altar di San Pietro, per esser Rè fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attio-

ni, poiche tutte da questa sola radice infetta pullulauano, e prendean forza. Dunque il primo filo della sua sottilissima trama, fù procurare il Regno di Lombardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia, guadagnando l'animo di Papa Stefano Terzo con simulatione di pacifica indole: e con giurate promesse: come dalla Epistola ottaua di quel Pontefice. Ma perche la voluntà di acquistare ogni cosa, non concordaua con la voluntà di restituir l'altrui, rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro: cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle, ch'ei gli riteneua: e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese, come scrisse Papa Paolo Epistola 15. E perche il buon Pontefice continuamente l'instaua per l'intera restitutione; vsò tutti gli artificij per indebilirlo. Sottomandò correrie nelle sue Terre; costantemente negando che vi fossero ite di suo comando; e negotiò secretamente, che l'Imperator Greco sorprendesse Rauenna, & altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epistola* 15. Succeduto al Pōteficato Stefano Quarto, e facendo nuoue istanze della resa; finge Desiderio di pellegrinare à Roma per deuotione, e copertamente gli ordisce la congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Steph. IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Rè Carlo prendea la protettion del Pōtefice: procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à

Car-

Carlo, e l'altra à Carlomanno. *Stephan. IV. Epistola* 45. Ma perche Carlo ripudia la Moglie, e più si stringe col Pontefice, Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vnga Rè di Francia i Figliuoli di Carlomanno premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Scisma in Francia se lo concedeua. *Anastas. in vita Hadr.* E finalmente, Perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa: occupa di nuouo le Terre, che gli hauea rese: e ne seguono i mali della Italia, e di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice, facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Che egli facesse opere di Christiana Religione; non è cosa difficile mostrarsi Pio, per istabilirsi nel Regno, meditando la Tirannia. Che restituisse à San Pietro Ferrara, Comacchio, e Faenza: saria stata intera virtù, se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, nè rioccupato le rese. Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Ecclesiastici: come Pompeo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua. Che migliorasse d' assai le Città Longobarde; era necessario di ben munire il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano Terzo l'

habbia chiamato VIR MITISSIMVS; tal saria stato chiamato da tutti in quel principio, percioche anco il Lupo entrò nell' Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio, fidandosi alla sua parola: leggi l' Epistola 29. doue l' istesso Paolo, all' istesso Pipino scriue di hauergli scritto cosi, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l' hauea richiesto; ma l' auuisa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Rè Pipino, sè hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo, e Sergio: leggi Anastas. *in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch' è l' vltima scherma de' partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore scelleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell' Assiarta per fargli perire; facendo credere al simplice Pontefice, che senza la sua difesa gli era vcciso da loro. Nè il buono Stefano aprì gli occhi alla verità; finche all' vno, e all' altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettiue, che si leggono nelle sue Epistole scritte dapoi.

17 Decennio simile al Quinquennio di

di Nerone.) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio libro 6. gli descriue così: *Orsus à Pietatis ostentatione; neque liberalitatis, neque clementiæ, neque comitatis quidem exhibendæ, vllam occasionem amisit.* Onde Traiano, come scriue Aurelio Vittore, *In Cæsarib. de Ner.* solea dire; *Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio.* E di quindi, per accennare vn bel principio, à cui succeda vn pessimo fine: prouerbialmente si dice, *Neronis Quinquennium.* E tale appunto fù il Decennio di Desiderio accennato dall' Autore nella Historia di questo Rè. Il Sigon. lib. 3. parlando dell' Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno: *Hactenus Desiderius egregiè, & propè sanctè se gessit: hinc libidine Imperij propè hæreditaria stimulatus; occasiones quærere Italiæ, atque Ecclesiæ perturbandæ.* Et il Putean. *lib. 3. pagin.* 185. *In nouo Rege, summa Pacis, & Pietatis signa reluxerunt: sed, quæ pestis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt.* E perciò l' Autore attribuì quel cangiamento di tenore, all'Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual si seruia del valore di Adalgiso.

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro speranze) *Krantz. Hist. Saxon. l. 2. cap. 3. Filium eius Adalgi-*

ſum, in quo omnes ſpes ſtare videbantur. Eginart. *in Vita Car. In quem ſpes omnium inclinatæ videbantur*: E l'iſteſſo negli Annali. *Sub ann.* 774. *Adalgiſus Filius Deſiderij, in quo Longobardi multum ſpei habere videbantur.* Et il Poeta Saſſonico: *Filius illius cognomine dictus Adalgis.*

Cũ Lõgobardis in eo ſpes ampla maneret. E perciò l'Autore chiamò Volpe Deſiderio, e Leone Adalgiſo: eccedendo in quello la malitia, & in queſto la ſtrenuità. Alche conſuona ciò che l'Autor ſoggiugne della ſua corporal robuſtezza, non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Noualeſa impreſſe nel tomo 2. della Hiſtoria di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Deſiderio Filius, nomine Adalgiſus, à iuuentute ſua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando ſolitus erat ferre tempore hoſtili: & cum ipſo fortiter inimicos percutiendo ſternere.* Ilche rende aſſai veriſimile quel che ſi è detto, che, *Adalgiſo*, foſſe vn ſopranome aggiunto al nome di Teodoro: fondamento ſopra la ſingolar ſua fortezza. Peroche ſecondo la preaccennata etimologia Gotica, tanto è dire *Theodorus Adalgis*; quanto *Theodorus Strenuus*, Teodoro il Valente; come lo chiamano le dette Cronache: *Nomine Adalgiſus, à iuuentute ſua Fortis viribus.*

19 *Spondan. ſub ann.* 773. *num.* 1. *Anaſtaſ. in Vita Adriani.* Et il Sigon. *de Regn. Ital. lib.* 3. *ſub Ann.* 773. doppo hauer detto

to che Desiderio con Adalgiso s' incaminarono verso Roma, che il Pontefice, e tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano, *Compositio in caput eius, & Familiæ, comitumque, execrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamnæ sedentem misit; atque ei per omnia mysteria sacra denunciauit, ne in ipsum suo Romanos fines iniret. Cui denunciationi Desiderius ita paruit, vt subito ad interamna se receperit.*

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vita Hadr. Confestim idem mitissimus, & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates: & plenarias parti Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordecim millium auri solidorum quantitatem, in auro, & in argento. Sed neque precationibus, neque muneribus, eius ferociissimum cor flectere valuit.*

21 Iddio messe vn miracoloso terrore in Desiderio, & Adalgiso) *Anastas. ib. Omnipotens Deus, aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dum vellent Franchi alto die ad propria reuerti; misit terrorem & validam trepidationem in cor eius, & Filii eius Adalgisi, & vniuersorum Longobardorum: & eadem nocte, dimissis proprijs tentorijs, & omni supellecti-*

le; fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt. Ancora gli Annali Angolemmesi *pag.71. Hist.Fr.t.2.* E gli Annali di Francia *tom.eod.pag.29.* E Papa Adriano nella Lettera à Costantino, & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22 Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, *tom.2. hist.Fr.pag.225. Cùm autem hic Iuuenis, dies & noctes obseruaret, & Francos quiescere cerneret: subitò super eos irruens percutiebat cum suis à dextris, & à sinistris maxima cæde eos prosternebat.* Ma perche nel progresso dell'assedio. Adalgiso si vedea tradire, non solamente da' Cittadini annoiati da'disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomanno, con lui rinchiusa in Verona, e guadagnata dal Rè Carlo sotto speranze di Matrimonio: come affermano alcuni, e ne fà lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pagin.226.* se bene con qualche equiuoco trà Pauia, e Verona; perciò col medesimo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor'hora si dirà.

23 Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'affetto delle Pontificali esecrationi. Crasso Console, come scriue Plutarco nella sua vita; ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra

gli

gli auſpicij: & in diſpregio delle horribili eſecrationi recitate contra lui da Metello, ne prouò gli effetti nel primo conflitto: eſſendogli diſſipato l'Eſercito; preſe le Inſegne: vccíſo il Figliuolo dauanti agli occhi: eſſo decapitato: & la ſua teſta gittata in mezzo la Sala, per giuoco de' Conuitati. Flor. lib. 13. cap. 11. *Aduerſis & Dijs, & Hominibus, cupiditas Conſulis Craſſi ſtrage vndecim Legionum, & ipſius capite multata eſt quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hoſtilibus Diris deuouerat.* Che ſe tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiandio ſuperſtitioſe: chi può dubitare, ſe le ſciagure di Deſiderio foſſero effetti dell'eſecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra quali hauea portato l'armi pergiure? L'iſteſſo Deſiderio il conobbe: peroche, eſſendoſi dato prigione à Carlo con tutta la ſua Famiglia, Adalgiſo, che di Verona era vſcito per ſoccorrerlo col ſuo gran coraggio, ſolo ſi oppoſe à tutti i Franceſi, che entrauano in Pauia vincitori: ma il Rè ſuo Padre gli comandò di non pigliare la ſua difeſa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Voluntà. Hiſtor. Franc. tom. 2. pagina 226. *Adalgiſus Regis Filius euaginato enſe percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui ſtatim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiſo, vedendo il

Pa-

Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi, e disperato ogni aiuto: imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Costantino Copronimo. Nelche, senza dubbio, fù egli più fortunato del Padre; percioche finalmente, *Plus fuga laudatur Pyrrhi, quàm victa Iugurta*.

24 La Diuina Ira contra Desiderio, fù Clemenza, acciò che morisse penitente. Fù Desiderio doppo la sua presura mandato à Liegi nella bassa Alemagna, & consegnato ad vn Santo Abate, in vna cattiuità simile ad vna voluntaria vita Monacale; doue in Orationi, e Penitenze guadagnò il Regno Celeste. Annal. Franc. tom. 2. histor. Franc. *Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in vigiliis, & ieiuniis, & multis bonis operibus: permansit vsque ad diem obitus sui.*

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno di Lombardia. Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759 nella maniera che i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre publicamente nel Circo massimo: il qual'esempio fù poi seguito il Cuniberto, Liutberto, & altri Rè. Siche Adalgiso fù vero, & legittimo Rè: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di

De-

Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre Anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo. Adalgisi Septimo*: perche fù assunto tre Anni (ma non compiuti) doppo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dapoi atto niun positiuo di cession di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno: come effettualmente ne ottenne.

26 L'Imperatore lo riceuè, & riconobbe come Rè de'Longobardi: & creollo Romano Patritio. Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno, e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; & con l'ombra dell'Esarcato; & con la creatione de'Romani Patritij. Laonde, si come il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Costantino come legitimo Imperador Romano: & questi riconobbe Adalgiso come legitimo Rè di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano; & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cicilia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata istituita dall'Imperadore Co-

Costantino Magno. Peroche, se bene, auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de' Padri Conscritti, si chiamauano Patritij, Ma Costantino lo fece nome di principalissima Dignità: deriuandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall'esser Padri dell'Imperadore. *L. vltim. C: de Consul. lib.* 2. Et le sue Insegni erano la Seggia sublime, & la Clamide, ò Manto Imperiale, come scriue Cassiodoro 6. var. 2. Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. Zosim. lib. 2. *Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Præfectos Prætorij considerent.* Questa dignità (come vn'Honore più che Regale, & quasi prossima dispositione all'Imperio) si solea dar talvolta dagl'Imperadori, & ancor da' Pontefici a' grandissimi Rè, come dall'Imperadore Anastasio fù data al Rè Clodoueo col nome di Augusto; & da' Pontefici fù data al Rè Pipino, e à Carlo Magno: E così parimente fù data dal Copronimo al Rè Adalgiso. Eginar. Annal. sub Anno 774. *Adalgisus ex Italia in Græciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate consenuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso, *Se contulit inde.*

Ad

Ad conſtantinũ Græcorum ſceptra tenentẽ,
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc in honore ſuæ permanſit ad vltima vitæ.

27 Il Rè Carlo trattò ſempre Deſiderio con Titolo Regio, in libera Prigione. Paul. Aemil. Hiſtor. Franc. libro 2. *Deſiderius Leodium Eburonum exilij cauſa miſſus, & ſimulanter cuſtodiri iuſſus*. Tracagnot. Hiſtor. par. 2. libro 9. *Fù Deſiderio inſieme co' Figliuoli picoli ch'erano ſeco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutoui come in vna libera, & honeſta Prigione mentre egli viſſe*. Putean. libro 3. pagina 197. *Igitur in Galliam abductus Deſiderius, ſolitam poſt Regnum quoque appellationem retinuit*.

28 Carlo doppo hauer'imprigionato Deſiderio, preſe la Corona di Ferro del Regno Longobardo. Sigon. princ. libro 4. *Victo, captoque Deſiderio, & Longobardis omnibus in fidem, ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum ſibi iure Victoriæ vindicauit. Quod vt nouo præterea iure ſanciret: vetus, vt putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit: Quippe Modœtiæ ſe per Archiepiſcopum Mediolanenſem Corona redimeri ferrea voluit: atque vt ita, apud Poſteros obſeruaretur, & inſtituit*.

29 Carlo anelaua all' Imperio (Benche grandiſſimi beneficij riconoſceſſe Papa Adriano da Carlo Magno:

non

non è però che Carlo si mouesse à protegger la Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti, e Priuilegi ch'ei concedeua alla Chiesa, solea vsare queste parole. *Carolus Dei gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus, eorumque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus, Sigonio libro quarto.*

30 Carlo benche incoronato Rè de' Longobardi, non parea Rè, ma Economo del Regno. Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. Putean. lib. 4. *Nomen potius quàm iugum seruitutis victi sustinebant: & vt simpliciter dicam, sub Francis velut liberi erant.*

31 Consiglio de' Principi Longobardi, per congiugnersi con Adalgiso, & ricuperare il Regno. Papa Adriano Epist. 59. scrisse al Rè Carlo. *Eo quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, nec non & Regnibaldi Clusinæ Ciuitatis Ducum, in Spoletio cum præfato reperit Hiltibrando; adhibentes aduersus nos perniciosum consilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio mense adueniente, se in vnum conglobarent cum caterua Græcorum, & Athalgiso Desiderij Filio: vt terra ma-*

rique

rique ad dimicandum ſuper nos irruant : cupientes han noſtram inuadere Ciuitatem, & cunctas Dei Eccleſias denudare ; vel noſmetipſos (quod Deus auertat) captiuos deducere : necnon Langobardorum Regem integrare ; & Veſtræ Regali Potentiæ reſiſtere. Queſti dunque aſpettauano, che la Fortuna, à modo de'Piloti, che fanno il carro volgendo la vela; porgeſſe fauore a'Longobardi.

32 Eginardo, *In vita Caroli Magni* pagin. 99. tom. 2. hiſtor. Fr. dice, che gl'Imperadori Greci ſolean dire queſto proprouerbio: *Francum amicum habeas, vicinum non habeas*. Et perciò Irene col Figliuolo Coſtantino ſi erano offeſi, che il Rè Carlo Magno vſurpaſſe giuriſdittione ſopra il Ducato di Beneuento, che ſtaua ſotto la protettione dell' Imperio Orientale. Et Adalgiſo preſe queſta occaſione per iſtimolare l'Imperadore à romper guerra contra il Rè Carlo in Lombardia. Baron. ſub. ann. 788.

33 L'altra cagione ſoprauenuta, per romper guerra trà l'Imperador Greco, & il Rè Carlo fù, che hauendogli Carlo ſolennemente ſpoſata la ſua Figliuola Rotrude, ò ſecondo altri, Gitilla: diſdiſſe la ſua parola, e ruppe gli ſponſali. Eginar. Annal. ſub anno 788. pag. 245. *Interea Coſtantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium* (che era Adalgiſo) *Siciliæ Præfectum, cum alijs Ducibus ſuis, fines*

Be-

Beneuentanorum vastare iussit. L'istesso scriue Teofane *de reb. gest. Car. Magni sub anno 9. Heirenes, & Constant.* Ma Sigeberto in Chronic. & altri affermano, che Adalgiso fù quegli, che per rompere quella guerra contra Carlo, architettò il rompimento di quelle Nozze: *Spondan. sub anno 788. Putean. libro 4 pag. 206.* Et altri aggiungono, che Adalgiso cominciò à stimolar l'Imperadore contra Carlo, quando intese che le sue Sorelle maritate con Aragiso Duca di Beneuento, e Tassilone Duca di Bauiera haueuano subornati i Mariti contra il Rè Carlo Spondan. Ibid. Ilche è verisimile per ciò che si dirà.

34 Rodgaudo si sollieua contra Carlo, il qual con somma celerità vien di Francia; l'vccide, e torna in Francia. *Eginar. Annal. sub ann. 876. Regi demum reuertenti* (dalla Guerra di Saffonia) *nunciatur Rotgaudum Langobardum, quam Foroiulienſibus Ducem dederat, in Italia res nouas moliri: & iam complures ad eum Ciuitates defeciſſe. Ad quos motus comprimendos cùm ſibi feſtinandum iudicaret, ſtrenuiſſimum quemque ſuorum ſecum ducens, raptim in Italiam proficiſcitur: Rotgaudoque, qui Regnum affectabat, interfecto, eadem qua venerat velocitate reuerſus eſt.*

35 Aragiso si solleua contra Carlo, & affetta il Regno. *Sigonio libro quarto sub anno 786. Aragiſus Dux Beneuentanus ſuperbia elatus defecit. Superbiæ eius illud*

lud certò ſit argumento; quod vltrò, nouo titulo, ſe pro Duce Principem appellari; & ab Epiſcopis ſuis tanquam Regem inungi, & corona ornari iußerat: atque in ſuis diplomatibus, Ex noſtro Sacratiſſimo Palatio, ſubſcribere inſtituerat. Il Poeta Saſſonico, ſcriue che Carlo Magno non ſi degnò di combatterlo, perche egli era ito à naſconderſi in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem.* Eginardo *pagina* 244. *ſub anno* 786. dice che Carlo ſi placò verſo lui per li donatiui, & per gli Hoſtaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Diuini etiam timoris reſpectu, bello abſtinuit.*

36 Taſſilone, pacificato con Carlo, fù condannato dal ſuo Conſiglio. Eginar. Annal. pag. 245. ſub anno 788. *Obijciebant ei, quòd poſtquam filium ſuum obſidem Regi dederat; ſuadente Coniuge ſua Luitburga, quæ filia Deſiderij Longobardorum Regis fuit, & poſt Patris exilium Francis inimiciſſima ſemper extitit in aduerſitatem Regis: & vt Bellum contrà Francos ſuſciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxæ conuictus, vno omnium aſſenſu, vt Læſæ Maieſtatis reus, capitali ſententia damnatus eſt.*

37 Il Rè Carlo, moderando la capital ſentenza contra Taſſilone, lo fece radere, & monacare. Era di que' Secoli vna pena quaſi equiualente alla morte nelle

per-

persone Regali, ò vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monastica, ò Chericale; Clodoueo fece radere il Rè Cararico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & questo Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli disse. *Queste son foglie troncate ad vna pianta verde, che presto rigermineranno*. Ilche riferito à Clodoueo, fece troncar la testa all'vno, e all'altro. Gregor. Turon. histor. Franc. lib. 2. cap. 41. Così Tassilone Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe la tonsura per capital supplicio, & vn Monastero per sepultura. Eginad. d. pag. 245. *Sed clementia Regis, licet morti addictum liberare curauit. Nam mutato habitu in Monasterium, missus est: habitam religiosè vixit, quàm libens intrauit. Similiter, & Theodo filius eius tonsus, & monasticæ conuersationi mancipatus est*. Gli Annali di S. Nazario doppo hauer detto di Tassilone; *Inuitus iussus est comam capitis sui deponere*: soggiungono, che fu esiliato nel Monastero di San Nazario; & con lui due Figliuoli Teoto, e Teotberto furono tonsurati, & esiliati, con la Moglie di Tassilone Lutburga, che era stata la stimolatrice. Gli Annali di Francia Tom. 2. histor. Fr. pag. 23. doppo hauer detto che la Moglie di Tassilone *Velamen sibi imposuit*; soggiungono, che ancora due Figliuole furono monacate, & esiliate.

38 Adalgiso fù mandato da Costanti-

no,

no, & Irene contra il Rè Carlo. Theophan. *de gestis Caroli Magni* tom. 2. histor. Fr. pag. 199. *Interea Heirene misit Ioannem Sacellarium, & Logothetam in Langobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardiæ, ad vltionem inferendam, si posset, in Karolum; & quosdam subducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiso, & Ildebrando Duca di Spoleti si vniscono con Vinigiso Generale di Carlo contro Adalgiso. Eginar. Annal. pagin. 245. *Grimoaldus, qui eodem anno post mortem Patris Dux Beneuentanis à Rege datus est, & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum copijs quas congregare potuerut, in Calabria eis occurrerunt: habentes secum Legatum Regis Vinigisum.*

40 Adalgiso col suo valore sostenne la battaglia in bilancia. Sigon. lib. 4. *Pugnatum est in Calabria, magno, si quando vnquam antè aliàs, armorum, atquæ animorum ardore: cùm & Longobardi fidem & Græci virtutem probare Regibus suis studerent. Aequata per aliquot horas pugna: demum Græcorum acies inclinauit.* Puteano libr. 4. *Tanta pertinacia pugnatum est, vt dubia aliquantisper hæreret fortuna, dum fidem Langobardi, robur Greci testatum Regibus conantur reddere. Tandem infrà fidem robur fuit trãsmarino exercitu.*

41 Adalgiso fù vccisо nella sopradetta battaglia. Alcuni han creduto di saluar la riputatione di Adalgiso per miglior via, scri-

ſcriuendo ch'egli ritornò illeſo in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano coſtoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell'Vſpergienſe, *Adalgiſus filius Deſiderij, in Græciam ad Conſtantinum Imperatorem ſe contulit: ibique in Patritiatus honore vitam ſinuit*. Ma oltre che queſti Autori parlano della partita di Adalgiſo doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de'Greci in Calabria: & oltre ancora che nè Almoino, nè Eginardo ſi trouarono all'hora in Italia (doue nè anche ſi trouò Carlo Magno ſe non per mezzo del ſuo Legato; eſſend'egli occupato in Bauiera) facil coſa fù loro à credere, che Adalgiſo non interueniſſe perſonalmente con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Theodoro, & non Adalgiſo: perche così tra'Greci era chiamato, come ſi è detto. Onde Eginardo parla così di quella eſpeditione: *Intereà Conſtantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium Siciliæ Præfectum cum alijs Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit*. Et poco appreſſo: *Commiſſoque prælio immodicam ex eis multitudinem cæciderunt: & ſine ſuo, ſuorumque graui diſpendio victores facti; magnum captiuorum, ac ſpoliorum numerum in ſua caſtra retulerunt*. Ma Teofane Croniſta Greco, il quale ben ſapea che quel Teodoro era Adalgiſo Rè de'Longobardi: *Heirene miſit Ioannem*

nem Sacelarium, & Logothetan in Longobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ; conſeguentemente ſoggiugnè, che queſto Teodoro, *Inito bello, tentus à Francis, amarè peremptus eſt.* Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch' egli moriſſe à forza di tormenti. E come harebbe del veriſimile, ch' eſſendo Adalgiſo venuto nelle mani di Grimoaldo ſuo Nipote, e d'Ildebrando, che l'hauea deſiderato, e di Vinigiſo Legato di Carlo, tutti trè Longobardi, foſſe ſtato da loro martoriato à ſangue freddo: maſſime ſenza ordine di Carlo, che ſtaua in Bauiera, e contro allo ſtile de' Principi? Che ſe bene per gl'intereſſi loro, preſero le arme contra lui: non erano perciò tanto diſumanati, che doue douean compiangerlo, voleſſero goder di tormentarlo. L'iſteſſo Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiſo, l'hebbe prigione, ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia ſotto l'anno 803. *pagin.* 19. *tom.* 2. *Ipſo anno Grimoaldus Vinigiſum accepit; captumque honorificè habuit.* Come dunque poteua eſſer tanto ſpietato verſo vn Zio, che ſenza ſceleratezza veniua per ricuperare il ſuo, e ſoccorrere i Longobardi? Deſſi adunque intendere il grechiſmo di Teofane in queſta guiſa; che Adalgiſo riceuè molte ferite dolorose, e mortali nella pugna dagli Auuerſari, e ſpirò trà le man de' ſuoi. Conchiudono dunque quaſi tutti gli Scrittori Italiani,

e ſtranieri, che doppo vn'ardente, & ambiguo combattimento, meſſo in rotta l'Eſercito Greco, l'infelice Adalgiſo reſtò morto. Così Paolo Diacono *de geſt. Roman.* Sant'Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo, Emilio. Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di queſti, inquanto ſcriuono, ch'egli morì ne' tormenti. Il che non eſſendo ſtato ſcritto da Eginardo, nè da Almoino Secretari di Carlo Magno, ſi conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: peroche il Baronio, e gli altri ſi fondano ſopra il grechiſmo di Teofane, che non dice così. Nè piccola gloria ne riſultò all'iſteſſo Adalgiſo: eſſendo molto maggior laude d'vn Rè violentemente diſcacciato, il tentar di rientrare nel ſuo Regno à pregio della ſua vita, che il morir ſedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno, e sè ſteſſo.

42 Tempo verrà, che Grimoaldo ſi pentirà di hauer vinto) Grimoaldo deteſtando dapoi il Regno di Carlo Magno, e l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell'anno 802. aſſediando in Luceria l'iſteſſo Vinigiſo, che fù il Legato di Carlo contra Adalgiſo.

43 Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Hiſtoria ſeguente.

44 L'Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo. Vedi ſopra, nella Vita di Odoacre Rè de' Goti, *pag.* 45. & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag.* 47. *n.* 36.

CAR-

II.

CARLO MAGNO

RE' D' ITALIA,

Et Imperatore.

MARCO 45 Crasso l' Inuidioso, vdendo chiamare con nuouo sopranome, Pompeo MAGNO, solea per gabbo addimandare quanti palmi foss' egli grande. Se alcuni di questi misuratori d' Huomini à palmi; come Pitagora misurò dal piede la statura di Hercole, facesse tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbegliſi categoricamente rispondere, ch'egli haueua il Piede assai più grande, che gli altri Franchi, e 46 sette de' suoi piedi compieuano la sua smisurata misura. Onde il suo Microcosmo, potea chiamarsi vn Megacosmo: parendo raro 47 miracolo vn grande Spirito, dentro vn gran Corpo: Grandi, e così rutilanti hauea gli Occhi, che il suo mirare era fulminare. Grande, e ritondo il capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi, & aquiline le Nari, vera marca della Prudenza. Siche la Natura, destinandolo al Romano Imperio, gliene diè nell' aspetto le 48 Insegne:

gne: il Globo in capo: l' Aquila in viſo: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compaſſo de' Principi ſon le Vittorie; come dalla Vittoria 49 Africana ſi miſurò la Grandezza di Pompeo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi: che occuparono mezzo il Mondo, & atterrirono l' altro mezzo: e col ribombo riſuegliarono la 50 Hiſtoria, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la 51 Poeſia diè vita alle ſue fittioni con le vere attioni di Carlo; le quali ſuperando col vero il veriſimile, potean far credere l' incredibile. La Guerra Sacra di 52 Aquitania, che fù l' vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; queſti in noue giorni, le poſe fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato, e queſti finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui, & alla Chieſa, primo à prouocare, & à prouare il giouanil ſuo ſdegno; al primo lampo della ſua Spada fuggì nella Guaſcogna; ſeguito con tal furore, che ſgomentato il Guaſcone, rendè il Fuggitiuo, & arrendè sè ſteſſò al Vincitore: il qual con vna ſola Vittoria, racquiſtò vn Regno, e ne acquiſtò vn' altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a' mali
772 Chriſtiani, l'inuit[illegible]lla 53 Saſſonica contro a' Pagani: e nel primo aſſalto penetrando al cuore della Metropoli, dou'era Marte adorato; fè guerra a' Saſſoni, e a' Saſſi;

fra-

fracaſsò l'Idolo,e gl'Idolatri: facendo conoſcere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor queſto Regno saria ſtato vinto vna volta ſola, ſe haueſſe hauuto vna ſola Fede. Ma Popoli nati à militare, ſenza militar diſciplina: non ſapendo reſiſtere,nè volendo vbbidire: ſimili al lor Nome nella durezza,& al lor Mare nell'incoſtanza: con vn perpetuo riflusſo, quando Carlo veniua, veniuan ſupplici; quando partiua,ritornauano all' armi: ſempre imbelli,e ribelli; ſempre vinti, e da vincere. Videro tante ſue ſtragi quante battaglie: ſeimila vccisi sù la ſpiaggia dell' Aſa: ſettemila nella Lippa: trentamila sù l'Albi: innumerabili al Reno, all'Orbacca, alla Viſtula,& all'Oceano: e che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno ſuenati dal ferro infame de' Carneficì: e gli altri ſpruzzati di quel ſangue ribelle; ancor ribellauano. Ma vn cuor ſolo ſomminiſtraua ſpiriti à tanti cuori. Queſti era 55 Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori; non potendo ſoffrire vn Rè maggior di sè, nè vna Religione miglior della ſua; dalle ſtragi maggiori trahendo maggior' animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuiuo; hor dalla Dania,hor dalla Friſia,hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciaua la guerra ſempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni,con tante armi,nõ potè fare fecelo Chriſto in vn momento

con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, 56 chiamò il Battesimo; e quel poco di acqua, bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia. Peroche tutt'i Principi seguendo il suo Rè, e'l Popolo i Principi; nell'istesso Fiume, che hauea souente beuuto il sangue loro, rinacquero: e tutt'i Sassoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: e Videchindo, 57 candido d'animo, e d'armi; più felicemente regnando sotto vn gran Rè; altrettanto fù grande di 58 Santità, quanto di Nome. Bastaua questa sola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo, ciò che à Cesare il Rè degli Aluerni: *Vincesti vn' Huom forte, ò fortissimo Huomo*. Ma mentre che in questa sola Prouincia parea tutto Carlo occupato; tutto si occupaua in molto maggiori, e più lontane Prouincie; come se trà quei Sassi rotasse il Ferro per tutte l'altre espeditioni. La terza Fatica di Carlo fù simile alla 59 terza di Hercole; il combattere contro all' Hidra. Tal certa-
773 mente contra lui fù l'Italia; poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo; altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi; siche quattro volte ritornando con la Mazza in Italia per domarla vna volta sola, sette volte vinse Desiderio già imprigionato. Appena sceso dalle Alpi, eccolo sù i Pirenei, fulminar dalle
778 nuuole sopra 60 i Mori, che vomitati dall'

Afri-

Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demoni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa, nelle sue Insegne. Spianata Pampelona, & espugnata Barcellona, trasse da' loro artigli il Regno di Nauarra, e quell'altro, che di due barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibero; & alla Colonia di Cesare Augusto parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Rè Galafrione. Giunse al Tago famoso; & in quelle ricche arene trouò propio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolse la Corsica, e la Sardegna, e la maggior'e minor di Baleare dalle catene Africane: e con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con due Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo Gerion di trè Capi, e di sei Braccia: nè mai deposse il brando contra quei Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l' Ombre loro; ò nell'Acque Battesimali diuenir Bianchi. In somma, se l'Herculee Colonne non hauean potuto prescriuer meta all' impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono tre Guerre dimestiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti. L' vna in Bauiera: doue per punir Tassilone affettante il Regno, lo fece Rè con la Forbice; ponendogli in capo 63 781

786 la Corona Monastica. L'altra in 64 Bretagna, doue tutti i Capitani ammutinati si
786 difesero dalle armi di Carlo, gettando le sue. L'vltima, contro a' Congiurati dell'
Austria; doue, compatendo a' Sedotti, fè
788 cauar 65 gli occhi a' Seduttori; accioche, chi non hauea saputo guidare altrui, fosse guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi l'Vngarica contro à trè Regi, che niente hauean di gentile, benche Gentili. Ma dell'Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggẽdo la morte, trouarla dentro il Danubio. Indi cõ le spade vittoriose mietendo quelle vaste Prouincie, 66 vinse tutte le Pugne; espugnò tutti i Presidij; predò tutte le Terre; atterrò tutti i Nobili: e di quel barbaro Trionfirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vltimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Christiano, e più tranquillo. Quei misteriosi ingegni che ne' Numismi de' Cesari finsero la Vittoria alata; non mentirono in questo Cesare; che dopò gli Vngari, più tosto volando che campeggiando vinse gli 68 Schiauoni, Liuonij, Bulgari, e' Veneti, e' Dalmati, e' Boemi: fiorendogli le Palme dinanzi agli occhi, Vnico, & vltimo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù Gotifredo Rè della Dania. Già vantaua costui di sparger la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: nè sì gran vanto era vano: hauend'egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e Nor-

Noruegi; ſubornati molti Alemani, e Franchi; e coperto il Baltico, e l'Oceano con le ſue vele. Onde à Carlo già carco d' anni, ſtanco di Vittorie, e ripoſante all' Ombra de' ſuoi Trofei, conuenne riueſtir l'armi, e radunar 69 tutti i Regni contra vn Rè ſolo. Ma la Fortuna, che mai non l' haueua abbandonato, per non auuenturar nell' vltimo cimento il merito di tanti ſuoi fauori; volle con vn ſubito euento riſparmiar fatica, à tante armi già preſte, con vn ſol Pugnale di vn 70 vil Satellite di Gotifredo, che vccidendo il ſuo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciaſſe. Quì dunque Carlo, 71 Terzo de' Magni, e pertante Vittorie tre volte MAGNO, dopò 72 quarantatre anni di perpetuo Marte, & altrettanti Trionfi; poſe fine alle ſue Impreſe, doue Natura poſe fine all' Europa, e meta al Sole.

Chi vorrà dunque paragonar la Grãdezza di Pompeo à quella di Carlo; ſe quegli, à guiſa de' 73 Vincitori de' Giuochi Olimpici, incoronãti la Patria, e non sè ſteſſi, di tãte Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue frõda di Lauro, affumata etiãdio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da ſuoi più cari; dal ſommo degli honori all'imo delle ſciagure dirupando in vn giorno; di niuna coſa tanto ſi vergognò quãto del nome di MAGNO. A Carlo, per oppoſito, tãte Corone dimeſtiche accumulò la Fortuna; & il Valor tante ſtraniere; che la 74 circonferẽza de' Regni hereditati, diuẽne

vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa comune, con manifesti miracoli; non solamente in tanti cimenti, come l' 75 inuulnerabil Ceneo Incantator della Morte; mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quand' egli hauea dichiarato vn Nimico; 76 parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua forza, ò 77 chiederono la sua amicitia. Il 78 Popolo Romano già vincitor del Mondo, e capital nimico de' Franchi, liberamente si mancipò ad vn Rè Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il 79 veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, deposto l' antico sdegno, e l' insuperabile antipatia coi nuouo Imperio dell' Occidente: 80 da lui desiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata: contenti di hauer con lui diuiso il Mondo. Ma molto più giusta misura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Rè 81 Agesilao, vdendo intitolarsi GRAN RE', il Rè dell' Asia rispose; *Egli non è più Grande di me, se non è più Virtuoso di me*. Niun 82 fù giammai più fiero di Carlo nel vincere, nè più benigno nella Vittoria. L' Hasta sua come quella di Achille, feriua, e sanaua; medicando i Popoli con otti ne 83 Leggi, dapoi di hauer dalle ve-

ne

ne loro tirato il sangue. Era spediente à tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl' indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolse a' Barbari la Barbarie con le 84 lettere humane, & a' scioperati l'inertia con le bell' Arti. Insegnò alle 85 Corti la Cortesia, a' Cittadini la Ciuiltà, a' Paladini la Strenuità; e di buoni Caual. catori, creò nobili Caualieri. Ma quel che rese diuine le sue Imprese: mai cominciò vna Guerra se non dal 86 Tempio, nè mai la finì se non rapportando le spoglie al Tẽpio, come Romolo al suo 87 Feretrio. Mai vestì l'Armi, se nõ per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per souuertir' Heretici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, è rendere alla Chiesa il rapito: per protegger Pontefici discacciati, ò vendicar 88 vilipesi. Onde con reciproco beneficio, vn Rè terreno riceuè possanza Celeste nelle sacre 89 Elettioni: e fù acclamato con quel gran Titolo, che à Christo solo parea douuto, 90 PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chiesa stessa, abusandone i Successori men degni, come la 91 Tribunitia Potestà, nata per proteggere il Popolo, nel progresso l' oppresse. Ma questo Christianissimo Principe, ritenendo per sè la fatica della Protettione, senza la prerogatiua della 92 Elettione; moderò in maniera l' Autorità con l' Ossequio; che s' egli era Grande, non fosse Graue.

Ma troppo alteri sarebbero i Grandi, se

fossero esenti d'ogni difetto. Tropp'alti leuerebbe il vento 93 gli Strimonij Vccelli, se non hauessero per sauorra vn sassolino. Anzi, come le feroci Passioni son' ombre seguaci della chiara fortuna; così alle grandi Virtù sogliono i Vitij grandi andar congiunti. Fù assai più facile à questo gran Rè il reggere il Mõdo, che sè medesimo: e quel che parea più che Huomo nelle Attioni, che; fù men che Femina nelle Passioni. Tãto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l' Imperio Occidentale, anelò all' 94 Orientale: parendogli di nõ posseder nulla, se alcuna cosa non possedeua. Amò tãto i Figliuoli, che spogliò i 95 Nipoti: amò tanto le Figliuole, che non volendo darle à Marito per non priuarsene, 96 ne raccolse grandi nimistà, e poco honore. Amò tãto le Mogli, che 97 per mostrarsi buon Marito, si dimenticò taluolta di esser buon Padre; e non 98 potendo soffrir'il celibato; al pianto funerale dell'vna, era contiguo il canto nuttiale dell'altra; appena riposta l'vna, nel Cataletto, succedea l'altra al vedouo Letto: & alcuna volta, ne prese vna, cõtra la fede data ad vn' altra; e per desiderio della seconda, mancò di fede alla prima; vgualmente pergiuro nel prenderla, e nel lasciarla. E finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne, infamò il casto Talamo con molte Feminelle famose: non bastando vna Venere à sì gran Marte. Ma il suo peccato fù il suo castigo: dalle sue Amiche generò suoi Nimici; e con vgual dolo-

re

re pianſe i natali de'Figli adulterini : e le 99 morti de'più cari legitimi. Ma più che l'acerbo Fato de'Morti, l'affliſſe la preueduta nequitia de'ſoprauiui. Più felice Padre, ſe haueſſe hauuto manco Figliuoli: e più felice Marito, ſe haueſſe manco adorato le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga vita, che potè lungamente goder le ſue glorie, e 100. piangere le ſue colpe affliggendo il ſuo Corpo, e viuo, 101 e morto. Morì più che 102 Settuagenario, & il maggiore ornamento della honorata ſua Tomba, fù il ſuo maggior Nimico 103 a' ſuoi piedi ſepolto. Carlo ſolò portò nel Sepolcro tutta intera la ſua Fortuna: 104 ammirato da'Barbari come gran Rè: ſoſpirato da'Sudditi come Gran Padre: adorato da Chriſtiani come Gran Santo.

ANNOTATIONI.

45 MArco Craſſo (com'è proprio de' puſillanimi) portaua liuore agli Huomini ſegnalati, e principalmente à Põpeo Magno *Saluſt. Catilin.* addimandaua, Onde, vdendo quel ſopranome MAGNO *Quãti palmi è egli grãde. Plut. in Vit. Craſſi.*

46 Se ben ſia ſciocchezza il miſurar le Perſone à palmi; gli Storici nondimeno miſurarono la ſtatura di Carlo Magno, come vn'heroica circoſtanza. Marquardo lo chiama *Heroici Staturæ Virum Principem*: ſicome Homero forma il ſuo Agamennone, e Virgilio il ſuo Turno di altezza eccedente: *Præſtanti corpore Turnus.*

Vertitur arma tenens, & toto vertice ſupra

ſupra eſt. Gregorio Turoneſe lo chiama: *Celſum Virum, procerum ſtatu, ſcapulis validum, lacerto robuſtum*. Altri, imitarono Pitagora, che (come ſcriuono Plutarco, & Aulo Gellio) miſurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede; Così Turpino Veſcouo Remenſe, miſurò dal piè la Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum ſuorum, qui erant longiſſimi*. Mà l'Autore s'attiene ad Eginardo, famigliare di quel gran Rè, il quale, *In vita Car.* gli attribuiſce Statura grande sì, ma proportionata, di ſette de' ſuoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robuſto: ſtatura eminenti: quæ tamen iuſtum non excederet modum: nam ſeptem ſuorum pedum proceritatem, eius conſtat habuiſſe menſuram*. Cui concorda il Poeta Saſſonico lib. 5.

Egregiè procerus: & hoc moderamine iuſto;
Septem namque ſuis longus erat pedibus.

Proportione appunto attribuita ad Hercole da Fiſiologi, & alla Colonna Dorica da gli Architetti; la quale ſchifando le Ioniche, e Corinthie delicatezze, e ſi chiama *Colonna Heroica*. Quinci l'iſteſſo Carlo, di ſette piedi ſuoi formò la *Septempeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che ſi conſeruaua come miſura ſacra nel Palagio Reale, con queſte Lettere inciſe; *Karlus Imperator, iuſſu Cubitum iſtum facere iuxta menſuram ſuam*. Et della medeſima altezza fabricò l'Ha-

ſta

sta d'oro, ch'ei teneua in luogo di Scettro; la qual da vn principale, ma indiscretissimo Vescouo, gli fù addimandata per vn Baston pastorale: *Annal. Sangalen. de Ecc. Cur. Car. Magni lib. p. cap. 19.* Siche Carlo Magno era grande vna Canna Geometrica; onde conchiude l'Autore, che se il corpo humano si chiamaua *Vn picciol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarsi *Vn Mondo grande*.

Alla medesima proportione portaua la Barba lunga vn de'suoi Palmi, secondo l'istesso Turpino; e tal si vede in alcuni Libri storiati; e negli antiqui, e pretiosi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo; nè il Poeta Sassonico, che partitamente ci espresser le sue fattezze, non fan niuna mention di Barba, nè di chioma di tal prolissità; dicendo solo *Canicie erat pulcra*. Anzi vn'erudito Scrittore Augustano, nelle Hist. di Francia *Tomo 2. pag. 231.* è di questo auuiso: *Ego plurimorum præiudicia non veritus, in ea sum hæresi, Carolum Barbam non pauisse: saltem prolixam illam, qua plerumque exornatur.* Et in fatti, che questo fosse il suo portamento, è assai chiaro per alcune medaglie di que'tempi, accennate da Marquardo; e per l'antico Mosaico di Roma; e per gli Sigilli dell'istesso Carlo affissi a'suoi Diplomi; due de'quali anche hoggi si conseruano in San Dionigi, & in San Germano, spediti in Heristallo l'anno quinto del suo Regno, espressi da Giacomo de Bie,

nel

nel Volume de' Veri Protratti degli Rè di Francia alla pag. 111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, e rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idea, e non d'altra, nella sua Historia; potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma, e la barba all' Alemana; ma venuto in Italia, la raccorciasse; per non parere vn'vccellone fra' Romani, e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nell' Historia del Rè Luitprando *Annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie appresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno à guisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Saßonico, *Caniciæ pulcræ*: possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, e bella, e questo (come diceua il Rè Agesilao) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egli è generale Aforismo tra' Filosofi, che ne' gran Corpi, nõ habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Vlisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idea degl' ingegnosi; questi de' pusillanimi. Alessandro Afrodiseo, *Problem.* 5. *lib.* 1. ne assegna questa ragione; che si come l'Anima nõ opera se non per mezzo degli organi corporei; cosi, se ella è diffusa in vn gran corpo, con mi-

minor forza li moue. Ma meglio forſe direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza tragittando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arriuano men caldi, e men preſti: perciò i mouimenti progreſſiui, patetici, & intellettiui ſon men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vaſto albergaſſe tanto valor, tanto ſenno, e tante ſcienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come ſe l'Anima di Vliſſe habitaſſe nel corpo di Aiace. Egli è perciò vero, che quell'aforiſmo, generalmente intender ſi dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Caliga di Maſſimino: e ſopra queſti cade il prouerbio, *Homo Longus, rarò ſapiens*; peroche, alla fucina degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi, e proportionati, di ampio petto, e vigoroſo, come in quello di Carlo Magno; abbondando calor, e ſpiriti, e forza; l'Anima troua più degno, e ſpatioſo teatro alle ſue funtioni: e queſti ſon veramente i Corpi Heroici.

48 La deſcrittion delle fattezze di Carlo Magno è preſa da Eginardo *loco citato*. *Apice Capitis, erat rotundo: Oculis prægrandibus ac vegetis: Naſo paululum mediocritatem excedente, Canicie pulcra: Facie læta, & hilari: vndè Formæ authoritas, ac dignitas; tam ſtanti, quàm ſedenti plurima acquirebatur.* Siche ſi potea veramente dir con Homero, *Digna*

Im-

Imperio Species: poiche la Natura gli hauea dato nel ſembiante le Inſegne dell'Imperio Romano: cioè, il Glo o in Capo: *Apice Capitis erat rotunda*, L'Aquila in volto *Naſo paululum mediocritatem excedente*. Il ſolgore negli occhi: *Oculis prægrandibus, ac vegetis*: & il Poeta Saſſonico, *loc. cit. Latè fulgentes Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib. 2. cap. 79.* negl'occhi di Ceſare Auguſto, che ſolgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros, & nitidos; quibus etiam exiſtimari volebat ineſſe quiddam Diuini vigoris: gaudebatque ſi quis ſibi acrius contuenti, quaſi ad fulgorem Solis, vultum ſubmitteret.* Così leggiamo negli Annali Sangallenſi *lib. 1. cap. 21.* che hauendo vn Veſcouo lanciato non sò che motto intempeſtiuamente faceto alla preſenza di Carlo Magno: queſti fulminando con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbiſſimum reſponſum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terræ proſtrauit.*

49 Pompeo della Vittoria Africana riportò il nome di MAGNO. *Plin. lib. 7. cap. 26. Africa tota ſubacta, & indictionem redacta; Magnique Nomine, vti ſpolio indè capto; Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus eſt.*

50 Carlo riſuegliò la Hiſtoria. Il Regno de' Goti, e Longobardi, hauea ſgombrate con l'armi tutte le Muſe, più badando à fare Impreſe che à raccontarle. Onde

per

per que'tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola, e senza Tromba; non veggendosene se non qualche vestigio lieue in alcun taciturno, e solitario Chiostro, con certi rozzi, e succinti Annali, per priuata memoria de'Monaci, più che per illustre, e publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice, e grosso stile andò compilando da quegli Annali imperfetti qualche ordinata rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogni Historia quantunque barbara, & inculta, sia dilettenole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e doppo l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita; e gli Annali dell'Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone; *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Nè minor Fama cominciò acquistare Almoino da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempi, e dalla nobiltà dell'Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali

nali sacri, e profani: sia'quali non fù, nè sarà mai, per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) hà tolta la marauiglia à tutti gli altri marauiglioſi racconti.

Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia.) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual'Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, il qual fece mirabile ancor la Historia; Oltre che (sicome ci dimostrano alcuni suoi cõponimẽti) egli stesso era Poeta così elegante, & ingegnoso, che s'egli non fosse stato Enea, sarebbe stato Virgilio: e vedressimo il suo Capo cinto di Lauro del Parnaso, se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: e le sue Imprese con vguale applauso si contauano da gli Storiografi, e si cantauano da'Poeti. Ma come nium suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; dopo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, se non il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de'suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche, e miracolose inuentiue accre-

sciu-

sciute in infinito dal capriccioso Entusiasmo di Ludouico Ariosti: il cui Poema saria più famoso, se fosse men fauoloso. Peroche, sicome Achille alle Greche Muse, & Enea alle Latine; così Carlo Rè d'Italia, alle Muse Italiane, sarebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania.) Benche il Regno d'Aquitania fosse toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: questi nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: e per primo saggio del suo valore, racquista l'Aquitania, & acquista la Guascogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. p. 95. Lapus* (questi era il Duca di Guascogna) *saniori consilio, non solùm Humoldum reddidit; sed etiam seipsum, cum Prouincia cui præerat, eius potestati permisit.*

53 Entrato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou'era Marte adorato come Iddio della bellicosa Nationc con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: e con strage de' Popoli spezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiesa di Christo. *Krantz. lib. 2. capit. 9. Progressus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum, & Idolum Gentis subuertit.* E perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hist. Franc. tom 2. pag. 70.*

54 I Sas-

54 I Sassoni forniti di coraggio, ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendeuano à Carlo, e ribellauano.) *Eginard. in vita Car. pag 96. Aliquoties itadomiti, & omolliti, vt etiam cultum Dæmonum dimittere, & Christianæ Religioni se subdere velle promitterent sed sicut ad hæc facienda aliquoties proni; sic ad eadem peruertenda semper fuere præcipites: vt satis non sit æstimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici possint. Quippè; cùm post inchoatum cum eis bellum vix annus vnus exactus sit, quo non ab eis huiuscemodi facta sit permutatio.*

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.) Questi fù Videchindo, Rè di Sassonia, da cui scesero Henrico Primo, e gli tre Ottoni Imperadori, e molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Baujera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad. 4.* E questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il Magno, e l'INVINCIBILE, trasfondea ne' vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6. lib. 2. Iterum Saxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo.*

56 Doppo tanti anni di guerra, Videchindo, non superato da Carlo, ma da Christo ispirato, chiamò il Battesimo.) *Krantz. lib. 2. capit. 23. Quùm iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen re-*

reſpexit, & iuncto ſecum Abione Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Viſurgum caſtra habebat, perducitur; Chriſti Baptiſmum iam ſponte depoſcens. Et all'eſempio di Videchindo conuertendoſi à Chriſto i Principi, e'Popoli della Saſſonia. finì la guerra. *Annal. Engoliſm. ſub ann. 783. Baptizati ſunt Videchindus; & Abio, vna cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia ſubiugata eſt. Krantſ. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuenit tempora.* Onde il Poeta Saſſonico *lib. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apoſt. della Saſſonia, perche conuertì alla Cattol. Fede innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido l'Animo, &c. d'Armi.) Portauano gli Rè di Saſſonia di lungo tempo per lor Diuiſa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & in vece del Caual Nero, gli diede il Caual Bianco. *Krantſ. Hiſtor. Sax. lib. 2. cap. 24. Armorum Inſignia Pullum Equinum habebant atrum: ſed placuit Regi Carolo, poſtquam Videchindus ex tenebris Gentilium errorum peruenit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quinci che nell'Idioma Saſſonico il Caual Bianco ſi dice *Phalen. Vueſt*, la ſua Saſſonia ſi chiamò Veſtfalia: ſi come Oſtfalia, la Saſſonia del Caual nero. *Krantſ. l. 2. cap. 2. Inde Oſtphali, & Vveſtphali, nam Equinum Pullum Saxones ſua lingua dixere Phalen.*

Phalen. Onde anche hoggi tutti i Principi ſceſi dal Regal ſangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle diuiſe il Caual Bianco.

58 Videchindo fù poſcia sì grande di Santità, come di Nome) *Krantſ. lib. 2. cap. 24. Videchindus autem, cùm Rex illum Carolus Baptizatum in ſua Prouincia gubernare permitteret plurimum in Chriſti deuotus Religione profecit*. Siche potè dire Videchindo à Carlo Magno, ciò che diſſe à Ceſare il Rè degli Aluerni, *Fortem Virum Vir fortiſſime viciſti Flor. lib. 3. cap. 2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hidra di ſette Capi) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole, miſteriosamente ſignificando le operationi del Sole ne' dodici Segni, pongono l'Hidra per la ſeconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui ſtrozzati nella Cuna, chiamano l'Hidra la Terza Fatica d'Alcide. E tal fù appunto la Terza guerra di Carlo Magno, intrapreſa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro all'Hidra di ſette Capi, che ſucceſſiuamente ripullularono contra di Carlo: cioè, il Rè Deſiderio: Rodgaudo Duca del Friuli Stabilino ſuo Suocero Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiuſi: Ildebrando Duca di Spoleti: Aragiſo Duca di Beneuento: Rè Adalgiſo Figliuolo di Deſide-

rio

rio già debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quædam vincere quàm tueri: expeditiùs manus nostræ rapiunt quàm tenent.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispania contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: il che può render concordi le discordi opinioni de gli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dopoi di hauer condotto in Francia il Rè Desiderio incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que' Regni. Mariana *l. 7. c. 11.* Concorda con Eginard. *Annal. Car. M. sub an. 778.* E con gli Annali *Engolism. t. 2. Hist. Fr. p. 72.* In questa espeditione prese Pampelona à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesarauguſta, già Colonia di Augusto, hoggi detta Zaragoza: e quiui diede quel Regno ad' Ibnabala: e ritornardo in Francia smantellò Pampelona; accioche ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana, & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi, chiamandosi Catalaunia da' Goti, e dagli Alani. E quiui fondò il Contado di Barcellona, e della nuoua

Catalogna *Mariana loc. cit. Inde Barcinonenſium Comitum initia, & origo gentis Catalaunicæ*. Et aggiugne, che per racconto di Tomico Storiografo, ſi fè vn gran conflitto trà Carlo, & i Mori, in vna Valle, che da lui preſe il Nome. E gli Annali Engoliſmenſi notano, che vi fè prigioni due Rè Mori, Zaro, e Roſelmo. Di queſti tempi paſsò à Toledo oue regnaua Galafrione: *Luitprand. Chron. ſub anno* 781. L'vltima andata di Carlo in Hiſpagna fù doppo l'acquiſto dell'Imperio, nel tempo del Rè Alfonſo il Caſto. *Mariana loc. cit. Factus Imperator, ex Germania quò ſe contulerat, in extrema ætate venit in Hiſpaniam*. E ricuperò la Nauarra, e Barcellona ribellate: *Annal. Engoliſm. ſub anno* 808.

61 Iſole Baleari.) Son due Regni aggiacenti alla Spagna; hoggi chiamati *Maiorica, e Minorica:* percioche quella è di lunghezza diametrale centomila paſſi: è queſta ſeſſantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo, che ſignifica *Frombolare:* peroche le Madri auuezzano i Figliuoli à guadagnarſi il pane con la Frombola: *Flor. lib. 3. cap.* 8.

62 Gerione fù vn Rè ſtraniero, che à forza d'armi conquiſtò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana l.* 1. *c.* 8. *Gerionem Græci & Latinis literis celebratum, licet Regem Hiſpaniæ numerare, &c.* Et ſiſome Gerione fù finto vn Corpo compoſto di tre Corpi, perch'egli hauea

due

due Fratelli vnanimi con li regnanti; *Pomp. Trog. hist. lib.* 44. Così il Rè Carlo col valor suo, e di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco) Vedi sopra, nella Historia di Adalgiso, *p.* 230. *n.* 37.

64 Guerra di Bretagna.) Dapoi che il Duca d'Anglia Sassonica, passato il Mare, s'impadronì dell'Isola di Bretagna, e mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Isolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come se haueßero portata seco la sua Patria. ma tosto soggiogati da' Franceßi, reßersi lor tributari. *Hist. Franc. to.* 2. *pag.* 244. Indi dell'anno 786. essendosi ribellati; Carlo gli trasse al pristino giogo col valor di Adolfo suo Siniscalco. *Eginar. Annal. sub. eo anno*. E di nuouo ribellati dell'anno 799. di nuouo soggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di quei Capitani rubelli, co'nomi loro *Eginar. Annal. sub ann.* 799. *Vido Comes, & Præfectus Germanici Litoris, arma Ducum qui se dedidérunt inscriptis singulorum nominibus detulit*.

65 Fè cauar gli occhi a' Seduttori dell'Austria.) *Annal. Franc. to.* 2. *pag.* 22. *Decernens, quòd hi qui potißimè in hac coniuratione deuicti sunt, honore simul, ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur*:

tur: eos verò, qui innoxij in hac coniuratione seducti sunt, clementer absoluit.

66 Guerra Vngarica, stragi, e desolationi.) *Eginar. in vita Car. tom. 2. hist. Fr. pag. 98. Quot prælia in eo gesta, quantum sanguinis effusum sit, testatur vacua omni habitatore Pannonia, & lucus in quo Regia Cagani erat; ità desertus, vt ne vestigium quidem in eo humanæ habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas periit tota gloria decidit: omnis pecunia, & congesti ex longo tempore thesauri direpti sunt.* Otto anni durò questa guerra: & in niun'altra si sparse più di sangue: nè si raccolse più di oro. *Ibid. Vide Annal. Engolism. sub anno 788. Et Epist. Caroli Magni ad Fastradam Reginam, t. 2. hist. Fr. pag. 187.*

67 Vittoria alata.) *Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. Hinc victoriæ Hieroglyphicum passim in nummis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Historie di Francia *Tom. 2. pag. 85. & pag. 89. & pag. 220. Epit. sub anno* 810.

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueste l'armi.) *Annal. Fulden. sub ann.* 801 *Qui nuncius adeò Imperatorem concitauit, vt missis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs ipse sine mora Palatio exiens, primò quidem classi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minacce, & apparati, vcciso da vn suo Satellite, finì la guerra nel suo principio.) *Eginar.*

in

in vita Carolus Nec dictis eius, quamquam vanissimis, omninò fides abnuebatur: quin potius putaretur tale aliquid inchoaturus: nisi festinata morte fuisset præuentus: nam à proprio Satellite interfectus, & suæ vitæ, & belli à se inchoati finem accelerauit.

71 Terzo de' MAGNI, e tre volte MAGNO.) A Pompeo primieramente, dipoi à Costantino, & à Carlo diè Roma questo Titolo. *Puteam. Hist. Insubr. libr. 3. in not. p. 190. Appellatio Magni fuit: quam post Pompeium, & Constantinum Carolus accepit.* Alcuni lo fanno vguale à Constantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. lib. 4. de Regn. Ital. sub ann. 814. Omnium Imperatorum post Constantinum Magnum (quem vt Cognomine, sic Virtute æquauit sine controuersia maximus.* Altri lo fanno assolutamente maggior di Constantino, e di tutti gli altri Imperadori stati auanti, e dapoi. *Baron. Epit. sub anno 814. Cui nec (mea sententia) qui præcesserunt, vel posteà successerunt Imperatores, æquari penitùs valeant.* Onde glo iosa è l'Italia di hauer meritato vn Rè sì grande.

72 Sebene gli Storici numerano 47. anni di guerra, e di Regno: *Eginar. in vita Car. Hæc sunt Bella, quæ Rex potentissimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuersis terrarum partibus, summa prudentia, atque felicitate gessit.* L'Autore nondimeno, numera quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di

Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum*.

73 I Vincitori de' Giuochi Olimpici incoronauano la Patria, e non sè stessi: così Pompeo acquistò al Popolo molti Regni: ma niuno à se *) Plin. lib. 7. cap. 26.* parlando pur di Pompeo: *Hos retulit Patriæ Titulos; more sacris certaminibus Vincentium: neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant.* Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine dell'Inuidia: & essendosi bendato vna gamba impiagata con vna fascia di Lino; fù incolpato di ambire il Regno, poiche la fascia di Lino era l'Insegna degli Rè: *Nihil interesse arbitrantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maiestatis insigni; Ammian. Marcell. lib. 17. cap. 22.* E finì la vita in tanta depressione, che le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso; *Hirtius de bell. Alex. cap. 51.* Siche l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimestiche; & il Valore moltissime straniere. *)* Quanti Regni nella Francia, & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; e quanti dapoi ue acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie di Francia *tom. 2. pag. 99. A.*

75 Ce-

75 Ceneo, da Statio chiamato, Il Magno, e da Ouidio, il Massimo: fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù nè ferito, nè vinto: onde i Poeti fauolleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. E perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua *Inuulnerabilis vti Cæneus*. E tale appunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, ne superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guasconi nel ripassare i Pirenei à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando, & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia: nè così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua, e fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non ne restò nè vestigio, nè fama. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 97. & Baron. Epit. sub ann. 812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio, e da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nimici; parendo per lui confederata la Terra, e il Cielo. (S. Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapeuole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio de gl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficien-

ti, finche finita fù l'Opra: *Annal.Engolismen sub an.772.* E mentre, ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica; venendo i Sassoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa. *Ibid.sub ann. 773.* Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Rè Desiderio. *Supr.pag.126.not.21.* Miracolosa la Vittoria contro a'Mori in Hispagna: peroche S. Giacomo apparsogli nel sonno, lo pregò à vindicar da'Mori il suo Sepolcro. *Iacob.de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni. *Hist.Fr.tom.2.pag.77.* In somma Papa Adriano *Epist.ad Constantin.& Iren.* afferma, ch'egli hauea prospera ogni cosa per il fauor di S.Pietro: e perciò per gratitudine istituì il denaro di San Pietro; e si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginar in Vita Car. Auxit etiam gloriam Regni sui quibusdam Regibus, & Centibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Rè di Gallicia, & Asturia nella Spagna, mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da'Mori. Eardulfo Rè d'Irlanda, & Abdela Rè di Marocco, ricorsero alla protettione di lui: Gli Rè di Scotia nelle missiue si scriueano Serui, e Sudditi suoi. Arone Rè di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua: Giouanni Patriarca di Gerusalemme gli mandò i Vessilli, e le Chiaui della S. Città, e del Sepolcro di Christo: e Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di S.Pietro, & i Vessilli della Cit-

tà

tà di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit. sub ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipatia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana appresso Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli, i quali Marco Catone *Orat. apud Sallust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: e la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis, & Græcis Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella Historia di Adalgiso *pag. 246. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo; e la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipatia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano concorsero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio, CAROLO PIISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA, ET VICTORIA. Haueano molte volte i Pontefici ne' loro trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma ò per liuore, ò per debilezza nõ ne haueano veduto niuno effetto. E oltre ciò lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; e rauuiuare vn'altro Costan-

tino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante ſperienze del valor'incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difeſa della ſua innocenza, come ſi dirà tantoſto: giudicarono Carlo ſolo, eſſer capace di quella Dignità; & il ſuo Figliuolo Pipino del Regno d'Italia. *Vide Bar. ſub ann.* 8cō. *Sigon. lib. 4. ſub eodem ann. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia, *tom. 2. Hiſt. Fr.*

79 Il Nome di Auguſto era ſtato il veneno della Romana Republica.) Peroche all'hora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Auguſto arrogò à ſe ſolo tutta l'Autorità, ſotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Auguſtum ceſſere, qui cuncta diſcordijs ciuilibus feſſa, nomine Principis ſub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori di Oriente, depoſta la geloſia, à lui chieſer pace,) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Conſtantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, vltrò amicitiam, & ſocietatem Caroli expetentes, complures ad eum miſere Legatos. Cum quibus tamen (propter ſuſceptum Imperatoris Nomen, & ob hoc eis, quaſi qui Imperium præripere vellet, valde ſuſpectum) fœdus firmiſſimum ſtatuit.*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere: nè più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Putean. lib. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas, & Clementia auxere.*

83 Pre-

83 Preſcriſſe ottime Leggi,) Circa le Ciuili, aggiunſe alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui ſoggette metteſſero in iſcritto in forma di Legge le loro Conſuetudini. *Sigon. lib. 4. ſub ann. 801. Baron. ſub eod. ann. Eginard. in Vita Car.* Circa l'Eccleſiaſtiche, Publicò 23. Capitoli ſalutari, alcuni de'quali ſon regiſtrati da Gratiano *Diſt. 19. cap. 3. & 11. queſtion. 2. cap. volumus 37.* e fece raccorre tra'Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, e dalla Sacra Sinodo. E ſi legge vna ſua Epiſtola al ſuo Figliuolo Pipino Rè d'Italia, contra i violatori della Immunità de'beni Eccleſiaſtici, e de'loro Coltiuatori. *Sigon. Ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane.) Si come in ogni genere di lettere, e di Dottrine egli fù perfettiſſimo: hauendo appreſa la lingua Latina, e Greca da Pietro Piſano; le Retoriche è l'altre ſcienze da Alcuino dottiſſimo Ingleſe. *Eginar. in Vita Car.* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere erano in vna ſomma oblitione; come dicono gli Annali Sangallenſi, *cap. 1.* procurò con ogni ſtudio che i Giouani, e principalmente i Nobili, attendeſſero alle Scienze, principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino,

per Maestro suo, e de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra è dalla Scoria, doue come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano ricouerate. Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi; & in Italia le Vniuersità di Pauia, e di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romanogerman. pagin.* 201. Onde leggiamo negli stessi Annali *Sangallen. cap.* 2. ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli suoi Scolari co'loro componimenti; e trouando che i Giouani gnobili eran molto bene auanzati nelle scienze: e i nobili poco profitto hauean fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, e promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti, quasi sorridendo per beffe si volse a' Nobili; e disse, *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati, & formosuli in natales vestros, & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studijs neglectis, luxuriæ, ludo, & inertiæ, vel inanibus exercitijs indulsistis.* Indi con occhio fiero, e folgorante, alzò la voce dicendo, *Per Regem Cælorū, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestra licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligentiā vigilanti studio recuperaueritis, apud Carol. nihil vnquam boni acquiretis,* Siche gli Rè Goti, e Longobardi, e gli Alemani, e Fran-

e Franceſi anteceſſori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le ſcienze per inſierir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane; & al ſuo eſempio gli Rè ſuoi ſucceſſori fomentarono à gara le Vniuerſità, e Letterali Accademie. Si che, ciò che dice il Puteano della ſua Germania, poſſiam noi dire della noſtra Italia, e della Francia, e di tutta Europa: *Ergo quòd adhuc Latini ſumus, quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus.*

85 Inſegnò alle Corti la Corteſia, e creò Paladini, e Caualieri: & il Palagio dou' era la ſua Reggia, fù l' Officina della Gentilezza, della Caualleria, e de' Nobili coſtumi) Si come Romolo nella fondation di Roma collocò la ſua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in eſſa habitarono gli Rè, e poſcia i Conſoli, e finalmente gl'Imperatori: così tutte le Reggie, doue gl' Imperatori, e tutti gli altri Rè Italiani, Franchi, ò Germani ſoggiornauano, ſi chiamauan Sacri Palagi. Quinci tutte le coſe appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauanſi *Rex Palatinæ*: *& Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: & *Palatinæ Dignitates*, appreſſo Ammiano Marcellino. Hor queſti che poſſedeano tali Dignità Palatine, circa i tempi di Giuſtiniano furono appellati *Comites Palatini*: non perche faceſſero il compagno con l' Imperadore:

dore: ma perche douunque egli andaua, l' accompagnauano: ouero (come crede Pirro Giureconsulto) perch' essi erano da moltitudine grande, quando vsciuano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell' Imperadore: *& Comes Sacrarum Largitionum*, il Tesorier di Militia: e nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo: & *Comes Stabuli*, il Conteſtabile. Si come dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme: e quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprando si chiama *Grani Palatium*; così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand' egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, scegliè tra' suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri: tra' quali fù il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora: e gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualunque superior giuriditione, fuorche del Parlamento generale (al qual l'Imperador istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: e questa fù la prima institution de' Pari di Francia: *Gaguin. lib. 4. Priusquam expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat: ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans; quia scilicet æquali in-*

ter

ter se dignitate, Regi constantes semper adessent; neque cuiusquam nisi Parlamenti tantum Senatus iudicio obnoxij tenerentur, &c. Doue si vede, ch' egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Rè: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, e più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni cõ nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'Imprese più fedeli, e congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che istituì gli Patritij, come Padri (non che Pari) dell'Imperadore. E questi furono quei dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, e nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza: ma della gentilezza Cauallerescа, e della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*; essendo proprio degli Animi nobili, e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cãtò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse;

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86 Mai cominciaua le Guerre se nõ, dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pijssimo Rè si può facilmente osseruare, ch' egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio di Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fu quella dell' Vngheria, armaua sè stesso, e l'Esercito, con supplicationi publiche, e rigorosi digiuni. E fece vna Legge, che i Vesco-

Vescoui Feudatari, benche per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Rè alla guerra, si rimanessero nelle loro residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Gioue Feretrio.) Romolo dopò la vittoria contra i Cenineſi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia, consecrando quel sercolo à Gioue: e fabricò il Tempio di Gioue Feretrio, così chiamato. *Aferendis spolijs Plutar. in Vita Romuli. Liu. lib. p. ab Vrbe.* Così Carlo, delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa; come si è detto nella Historia di Desiderio *notat.* 196. E vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì sopra. E delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arrichì le Chiese, e i Poueri. *Histor. Fr. tom. 2. pag. 78.* Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquistati Tesori: *tom. eod. pagin. 83.* Anzi spargea elemosine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub am. 795. 4.* E fra' suoi Capitoli *lib. 4. in append. c. 31. apud Baron. an. 799. in fin.* vno ne scrisse. *De eleemosina mittẽda in Ierusalẽ propter Ecclesias Dei restaurãdas.*

88 Protegge Pontefici.) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano I. e Leon III. L' vno perseguitato da Desiderio, di cui si è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati, Ni-

poti

poti di Adriano, cioè Paſcale Primicerio, e Campolo Sacriſtano della Chieſa Romana; che non ſoffriuano la ſua Elettione. Horribile hiſtoria è il leggere il dishonore, e l'aſſaſſinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr'egli col Popolo proceſſionalmẽte cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co'lor ſeguaci, crudelmẽte aſſalito dauanti al Monaſtero de'Sãti Stefano, e Silueſtro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi, fieramente peſto dauanti l'Altare, e laſciato ſemiuiuo in vna carcere. Nè ſolo alla vita, ma alla ſua fama inſidiando i ſacrileghi, lacerarono la ſua Virtù con enormi, & isfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di là entro, e rintegrato della viſta, e della fauella, ricorſe à Carlo; il qual con altrettanti honori pietoſamente riceuutolo, mandollo à riporre in Seggia. Si che ſe Iddio hauea reſi gli occhi al Pontefice; Carlo gli reſe il Ponteficato. Indi, perſonalmente portatoſi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non hà, che sè medeſimo: egli medeſimo publicamente ſi giuſtificò dinanzi à Dio, & à vn conſeſſo di Veſcoui Italiani, e Franceſi, con queſte parole: *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, ſed mea voluntate impulſus, purgo me præſentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conſcientiam nouit: & Beato Petro Principe Apoſtolorum*,

in

in cuius conſpectu conſiſtimus: neque ſceleratas res, quas mihi obiiciunt, perpetraſſe; neque perpetrari iuſſiſſe. Deum teſtans, in cuius iudicium venturi ſumus. Et hoc facio, non legibus vllis obſtrictus: neque hanc conſuetudinem, aut decretum, in Sancta Eccleſia ſucceſſoribus meis, & Fratribus Coepiſcopis imponere cupiens: ſed vt certiùs iniquis vos ſuſpicionibus liberem. Le quali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Rè Carlo, hebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice ſuo anteceſſore, in queſta forma iſteſſa dauanti à Narſete, & al Cielo, ſi era giuſtificato. E paſſando l'eſempio ne' ſucceſſori, Papa Paſchale, imputato appreſſo à Ludouico Pio dell' acciecamento, e morte di Teodoro Primicerio, e Leone Nomenclatore della Santa Chieſa Romana: dauanti a' Veſcoui, & a' Legati di Ludouico, col ſimplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio: peroche da Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Hiſtoria è aſſai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anaſtaſio, Baronio, e Sigonio ſotto l' Anno 799. Et in premio di queſta protettione l' iſteſſo Carlo meritò l' Imperio dell' Vniuerſo, come ſi è detto.

89 I Pontefici gli diedero l' autorità del-

delle Sacre Elettioni.) Tanti benefitij Adriano Papa, e tutta la Santa Chiesa, haueà riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l' honorò con premij Spirituali: e frà gli altri con la facoltà di eleggere i Vescoui. Oltre che tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze; che la Santa Chiesa, adattandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l' autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui si congiungeua con la Pietà nello eleggere, la potenza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch'egli habbia eletto a' Vescouati le Persone, che gli piaceua, ne son pieni gli Annali Sangallensi, e molte altre Historie di quel gran Rè. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo dell' anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsenti tempori conuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritus, extraordinarijs honorum afficeretur insignibus. Itaque vniuersum Procerum consentiẽte Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos instituere:* Ma ciò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nomination, importasse l'Inuestitura per *Traditionem Anuli & Baculi:* e che l'istessa autorità si estendesse alla elettion de' Sommi

Pon-

Pontefici: se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità dello Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperator Henrico Scismatico, e l'Imperatore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. E perche agli Huomini saui questa parue cosa molto lontana dalla Ragione, e contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio, negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, e de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Caluinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Costitutioni Imperiali, & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale: là doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per sola auttorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

96 Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa.) Hebbe Carlo quest'honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamẽte lo professò con questo giuramento: che poi passò in Rito solenne nel Commentario

rio chiamato *Ordo Romanus*, nelle incoronationi degl'Imperadori. *In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo, & B. Apostolo me Protectorem atque Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus; quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque*. E per consequente in molti Diplomi, & Epistole, si chiamò Protettore, Difēsore, Tutore della S. Chiesa, & Auuocato di S. Pietro. E bēche l'istesso Goldasto impugni questo Giuramento come finto da' Pontefici, gli rintuzza nondimeno l'aculeo il Gretsero al c. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo nel suo Testamento, obligò i Figliuoli à professar questo Officio. *Super omnia autē iubemus, vt ipsi tres Fratres curam, & defensionem Sancti Papæ simul suscipiant, &c. Similiter & de cæteris Ecclesiis*.

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità di Protettor della Chiesa; come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoiche la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auentino: si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore, e Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli. *Liu dec. par. lib. 2.* Ma nel progresso di tempo i Tribuni della Plebe, conoscendo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi Tiranni del Senato, e della Plebe. *Flor. lib. 3. cap. 13. Plebis quidem in auxilium comparata est*

Tri-

Tribunitia Potestas: re autem dominationem sibi acquirens. Così mentre che in Carlo, e ne' suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fù lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all'Impero, & al Regno d'Italia Spiriti ambitiosi, e turbolenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi; e nelle stesse Sinodi presieder come Capi, & Arbitri; tiranneggiando la Santa Chiesa; si come si dirà à suo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protettione senza la prerogatiua della Elettione.) Se ben la necessità de' tempi, e la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo, & il Pontefice à concedergli la Elettion de' Vescoui: egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, e de' Sacri Canoni era peritissimo; spontaneamente rinontiò al priuilegio; lasciando al Clero, & al Popolo libera la Elettione, conforme a' Decreti Sinodali. Laonde nelle nuoue Leggi, Carlo istesso, e Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; vt Dei nomini, Sancto Dei Ecclesia suo liberius potiatur honore; assensum Ecclesiastico Ordini præbemus; vt Episcopi per Electionem Cleri, & Populi secundùm Statuta Canonum, de propria Diœcesi, remota Personarum ac munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientiæ donum,*

num, eligantur; vt exemplo, & verbo, sibi subiectis vsquequaque prodesse valeant. Haueua egli hauuto in ciò l'Esempio di Valentiniano Imperatore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler'esso eleggere i Vescoui à suo giuditio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi di cose Ecclesiastiche. *Epit. Baron. sub ann.* 374.

93 Permette Iddio, che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vitio, che non gli lasci balzar troppo alto dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin. lib.* 10. *cap.* 24. *Certum est Pontum transuolaturis Grues saburra stabiliri; vbi medium attigerint, abiici lapillos e pedibus,* Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, douc soggiornano. Onde Virgil.

Strymoniæque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambisse l' Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso *not.* 29. e si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplomi; & in vna sua missiua à Papa Adriano. Onde si dee ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò che egli disse come sorpreso, dopo la sua Incoronatione: *Augusti nomen primò tantum auersatus est: vt affirmaret se eo die, quamuis præcipua solemnitas esset, Ecclesiam, non intraturum fuisse, si consilium Pontificis præscire potuisset. Eginar. in Vita Car.*

Le

Le quali parole non concordano con l' altre della preaccennata Missiua: *Si Ecclesiarum Dei Seruis, Munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentiæ culmen proficere credimus.* Ma che egli aspirasse ancora all' Imperio dell' Oriente, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero, e gli Annali Sangallen. *cap:* 29. affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fù, per hauere il passaggio libero all'impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i figliuoli spogliò i Nipoti) Essendo morto Carlomanno, che per la paterna diuisione era Rè di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli: Carlo se ne rese Signore, e consolidò in sè solo i due Regni di Francia, e di Aquitania. E quantunque gli Annali Francesi, e le Historie adulatrici, vadano colorendo questo fatto, come se Carlo, non volontariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quella Corona: nondimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo ben si conosce, che questo fu suo motiuo. *Karolomanus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonacum Villam venit. Eginar. Annal. sub ann:* 771. Quinci vna parte de' Prelati, e Principi Aqui-

Aquitani guadagnati da Carlo vennero à lui, volgendo le ſpalle a' legitimi Succeſſori. Ma l'altra parte moſtrandoſi più fedele, ſeguì la trauerſa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano, e della Madre loro, che per implorar l' aiuto di Deſiderio ſuo Fratello venne in Italia, come ſi è detto nella Hiſtoria di Deſiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amminiſtrar quel Regno come Tutore, per reſtituirlo a' Nipoti, lo diede à Ludouico ſuo Figliuolo: *In Charta diuiſionis Imperij Francorum, tom. 2. Hiſt. Franc. pag. 88.* Et i Figliuoli di Carlomano viſſero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non foſſer legitimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarſene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.) Di queſta tenerezza in vn Rè sì magnanimo, ſtupiſce Eginardo *in Vita Car.* il qual doppo hauer detto, che ancora in guerra, ſempre le conducea ſeco, ſoggiugne: *Quæ cùm pulcherrimæ eſſent, & ab eo plurimùm diligerentur: mirum, quòd nullam earum cuiquam, aut ſuorum, aut exterorum nuptum dare voluit: ſed omnes ſecum vſque ad obitum ſuum in domo ſua retinuit, dicens ſe earum contubernio carere non poſſe.* E che ne ſeguì; ciò che dell' altre. *Ac propter hoc, licet aliàs felix, aduerſæ fortunæ malignitatem expertus eſt, quod tamen ita diſſimulauit, ac fide eis numquam alicuius probri ſuſpicio orta, vel diſperſa fuiſſet.* Nelle quali parole il modeſto Hiſtorico

significa più che non dice: e più chiaro ne parlò Aimoino nella Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe tratagli di Stato: mentre adescando i Principi sotto speranze delle loro nozze, come pur facea Carlo di Borgogna: n'hebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97 Per mostrarsi buon Marito, talvolta si dimenticò d'esser buon Padre.) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuol naturale, e da altri per cagion della Reina Fastrada, che essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Rè di quella sua natural benignità; *Eginard. in vita. Harum coniurationum, Fastradæ Reginæ crudelitas causa, & origo extitisse creditur: & iccirco ambabus contra Regem conspiratum est, quia Vxoris crudelitati consentiens, à suæ naturæ benignitate ac solita mansuetudine immaniter exorbitasse videbatur.*

98 Carlo non potea soffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Hilmitrude nobile Concubina: come ne' Frammenti. *De gest. Car. Ma. tom. 2. Hist. Fr. pag. 202.* Dipoi contra la fede data ad vna della sua natione, e contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e doppo vn' anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildegarda nobile Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Nè molto

doppo

doppo i funerali di queſta: ſposò Faſtrada di Auſtraſia: & appreſſo, Liutgarda Alemana: ma nè dall'vna, nè dall'altra hebbe Figliuoli maſchi. Oltre à queſte Mogli, celebrate negli Annali, e nelle publiche memorie ſepolcrali: *Luitprando in Chronica, il Treleo in Car. Magn. Rodrico Arciueſcouo di Toledo in Vita D. Fruela cap. 34. Pietro Salazar Canonico Toletano. L'Illuſtratore di Luitprando loco citato*, & altri raccontano per coſa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fù preſo dall' amor di Galliana Figliuola di Galafrione Rè di Toledo: e diſputatala in duello con vn Principe Riuale, di forma giganteſca; dapoi di hauerlo vcciſo, la ſposò: fatta prima Chriſtiana. Del qual fatto il medeſimo Illuſtratore allega molte ſingolarità. Siche, ſe foſſe vero il racconto, conuerrebbe che foſſer ſeguite queſte Nozze la ſeconda volta che Carlo andò in Hiſpagna, e s'amicò Galafrione in Toledo circa l'Anno ſettecento ottant'vno. Ma la diuerſità, e ripugnanza di quegli Autori circa quel ſucceſſo; & il non farſene memoria da Eginardo, nè dal Mariana: & il ſaperſi che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per moglie Hildigarda: chiaramente dimoſtra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, ò fauoloſa. Doppo l'vltima Moglie anzi (come ſcriuono alcuni) ancora mentre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Moglie cioè, Mathalgardi, Gerſuinda, Regina, &

Adelinda: dalle quali nacquergli alcune Figliuole, e due Figliuoli; Drogone, & Hugone; e da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico: *Eginar. in Vita Car. Mag.*

99 Pianſe i natali de' Figli adulterini, e le morti de' legitimi. Il maggior trauaglio di quel gran Rè, fù la ſceleratezza di quel Pipino illegitimo: e diſcoperta la ſua congiura, doppo di hauer fatto morire i Complici, ſeppellì viuo Pipino in vn Monaſterio. Pianſe poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, e di Pipino, e di alcune Figliuole. E nelle morti de' Figliuoli, e delle Mogli, era più tenero, & inconſolabile: di ciò, che à vn Magnanimo Heroe ſi conueniſſe: *Eginard. ibidem.* E ſi veggono le ſue lagrime negli Epitaffi, ch' egli ſteſſo in dolciſſimo ſtile compoſe.

100 Pianſe le ſue colpe.) *Spondan. Epit. ſub ann.* 814. *Sed nec in moribus haberet æqualem, niſi coniugalem caſtitatem Concubinarum introductione fœdaſſet* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio). *Verũ, poſterior maculas iſtas Pœnitentia abſterſit: dum ſenilem carnem ſuam, cilicino ſuper nudum corpus inhærente iugiter indumento attriuit.* Et oltre al cilitio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limoſine, & orationi; facendo quaſi vna vita religioſa nel ſuo Palagio. Siche s'egli imitò Dauid peccatore, lo imitò penitente; eſſend' egli ſtato, come lo chiama il Poeta Saſſonico, *Il Dauid della Francia.* Ma vna notabile particolarità aggiugne il

Cran-

Crantio circa la salute di questo Imperadore; che prima di morire, si raccomandò alla protettione di Santo Egidio suo Anuocato, che gl' impetrasse da Dio il perdono di vn peccato; di cui non si era confessato giammai; e che a' prieghi del Santo l' Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, e la gratia fatta: *Krantz. lib. 2. Saxon. capit. 20. pagin. 42.* Il qual soggiugne. *Id quale peccatum fuerit, & si coniectura assequimur; silentio tamen tegere modestius est.*

101 Affisse ancor le sue carni già morte.) Peroche volle esser seppellito con l' istesso Cilitio, che sempre solea portare: *Annal. Engolism. sub ann. 814. Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus: & sudario sub Diademate facies eius operta est: Cilicium ad carnem eius positum est, quò secretò semper induebatur, & super vestimentis Imperialibus, Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospitio di si grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc. cit.* che osseruò da coloro ch' hebber la cura di seppellirlo (che in absenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scriue Aimoino *de Gest. Franc. lib. 5. capit. 10.* esserſi

dubitato in qual luogo seppellir si douesse; perciohe egli di ciò non hauea disposto: ma fù concluso di seppellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio, da cui appariſce hauer egli regnato quarantasei anni: Che se altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vita Car.* registrando questo medesimo Epitaffio, scriue ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIVS: trascurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo sepolcro: *Che il suo Corpo fù condito di aromati, e collocato sopra vna Seggia d'oro, cinto della sua Spada indorata, tenendo in grembo il libro degli Euangeli, in atto d'inchinare il corpo verso quel libro: ma col capo modestamente alto, e ligato con vna catena d' oro al Diadema Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori; & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale, il volto coperto di vn Sudario, e sopra le sue carni haueà il Cilicio, il qual secretamente sempre portaua e sopra le Vesti Imperiali, la Tasca d'oro da pellegrino, ch'ègli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro, e lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati: & in questa guisa il Sepolcro fù chiuso, e suggellato.* In questa conformità si legge nelle

Cro-

Cronache della Noualeſa, *capit.* 32. che l'Imperadore Ottone Terzo, paſſando per Aquiſgrano volle vedere il Corpo di Carlo Magno: e per vn'apertura, ch'ei fece fare nell' arco del Sepolcro, v' entrò con due Veſcoui, & vn Caualiere: e lo vide aſſiſo in vna Seggia. & egli ſteſſo ne faceua queſto racconto. *Intrauimus ergo ad Carolum: non enim iacebat, vt mos eſt aliorum defunctorum corporum: ſed in quamdam cathedram, quaſi viuus, reſidebat, &c.* E ſoggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, e con la mano veſtita di guantoni tenea lo Scettro, e le vgne gli erano sì creſciute, che forauano i guanti. Et entrato l' Imperatore, ſentì vna fragranza mirabile: e con le ginocchie in terra adorò quel Corpo, e lo adornò di candide veſti: e perche ſolamẽte la punta del naſo gli era caduta, la fè rimettere di oro puro: & hauendogli preſo vn dente per reliquia, riſerrò il Sepolcro, e ſe ne andò. Ma queſte memorie non fanno mentione di vn'altra bella ſingolarità, che l' Autore hà ritratta dal Brechio *Hiſtor. Aquiſgran. & Maier. Annal. ſub ann.* 774, cioè, che nel medeſimo Sepolcro, ſepolto fù il Rè Deſiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno, e la Fortuna concorſero à far veder molti ſcherzi delle humane vicende. E qual coſa più miſerabile à vn Rè ſfortunato, che vederſi ancor dopo morte calpeſtato dal Vincitore; e rimprouerata la infelicità dalla perdita? Ma qual coſa più glorioſa

al Vincitore, che trionfare, ancor sepolto del suo Nimico, e seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipatia si muoue il sangue nelle ferite dell' vcciso alla presenza dell' vccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Rè defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de' Seppellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell' istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, pacificassero nella Tomba, che è la vera Stanza della Pace: come si dee credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi, che sopra questo fatto potrebber farsi, l'Autore hà preferito quest'vna, che se ben quel Sepolcro, per le splendide pareti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fù, l' hauer sotto i piedi vn Rè sì grande, che bastaua per sè solo, senz'altra Inscrittione ò Trofeo, à far conoscere, che quegli à cui piedi giacea sommesso, altri essere non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari.) Negli Annali Engolismensi *cap. vlt. Nemo referre potest, quantus planctus, & luctus pro eo fuerit in vniuersam terram: etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard. in vita Car.* dice, che per le gran-

grandi elemosine, ch'egli mandaua a' poueri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Barbari, e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Christiani.) Che l'Imperadore Ottone Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto, non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. E se ben Pasquale fù Antipapa, e gli suoi atti eran nulli: nondimeno, nè Pontefici successori, nè la Santa Chiesa, disapprouò quell' Atto, come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub Ann.* 814. E Gaguino *lib.* 4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Rè Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il suo Giorno festiuo fosse osseruato. Rè veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gli impedirono la Santità: e se altrettanto fù MAGNO nel Cielo, quanto nel Mondo.

Inscrittione sopra il Sepolcro.

DI CARLO MAGNO.

SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNVM FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT.

III.

BERNARDO

Rè d'Italia,

Nipote di Carlo Magno.

N queſte oſcure cauerne della mia fronte, ciaſcun può veder ſenza lume, quanto ſia cieco chiunque ſi fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io ſon cieco degli occhi, perche fui cieco della mente; quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offeſi vn potente, e ſupplicai vn'offeſo. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell'occhio aquilino di Carlo Magno mio 105 Auolo, laſciandoſi dall' amor paterno acciecare, 106 diuiſe il Regno per conſeruarlo; non auueggendoſi, che il Principato, come il 107 Saſſo di Sciro, intero galleggia, diuiſo ſi ſommerge: Hauea pur' egli veduta la Tomba del Rè 108 Ariperto, che per contentar due Figliuoli bipartendo il Regno Longobardo; di due Fratelli fè due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo peroch' eſſendo à me, come al diritto tralcio di Pipino ſuo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la 109 minore: e di-

mem-

membrando il Principato dal mio Primato mi pose in capo vna vil 110 Corona di Ferro: e à Ludouico mio Zio diè la ricca Tiara Imperiale, e tanti nobil Diademi, che m'acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l'vltima delle sue attioni, che 111 guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo, che hauendo 112 veduto l'error del Padre, commesse l'istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia con manifesta ingiustitia; & 113 eclissarmi l'Italia con l'ombra del suo Impero: 114 spartì l'Impero, e tutti i Regni a' suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù 115 sofribile à me, nè al mio Regno così gran torto. Tre 116 Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi. Ancora 117 tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal 118 vigilar sopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, à cui giouaua l'essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già disiosa di scartare vn Rè per vn' altro, per vincere al fine il giuoco. Nõ saria perciò mancato l'animo à me, se non fosse mancato prima à coloro, che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Città

seguaci delle mie speranze, mi abbandonarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuso ogni rifugio; 119 ricorsi (al più sicuro Asilo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l sopranome di 120 PIO, m'affidarono à gittar l'armi a' suoi piedi, per campare dalle sue mani. La simpathia del sangue, douea fargli horrore à vedermi arrossire. Le lagrime di vn Rè, douean muouere vn cor Regale. Anco il Rè delle 121 Fiere, perdona à chi è prostrato. Harei sperato impunità, se fossi ricorso alla sua 122 Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad 123 imitare il mio pentimento; e con giusta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolse come Rè, ma mi trattò come Reo; sommettẽdomi a' rigorosi Fasci di Giudici suoi 124 partiali; che senza lunga quistione, dannarono il mio capo, per fargli cader in grembo la mia Corona. Allora veramẽte conobbi, che la Giustitia è cieca, e più cieco l'Amore. Peroche, i Giudici senza giudicio, punirono vn Regio risentimento come vn seruil tradimẽto: e quel PIO senza pietà, stimò tenerezza d' amore l' 125 acciecarmi, per non vccidermi. Crudele: che sarà la fierezza, se cauar gli occhi à vn Nipote, è misericordia? Se mi volea viuo; perche priuarmi della luce, primo alimento dell'Anima? Se mi volea morto; perche sepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi volea penitẽte, perche non lasciarmi

gli

gli occhi per piangere la mia sciocchezza. Se mi voleua Amico; perche infierir contra le pupille, che son le 126 guide dell'Amore? Io dunque, stimando maggior supplicio l'essermi tolto il Mondo, che l'esser tolto dal Mondo; amai meglio 127 morire, che restar viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile, à che poteu'io seruire se non di ornamento à vn Sepolcro? Vna 128 Vittima cieca, era douuta all' Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall' opprobrio, e da me stesso. Mà se il mio ferro infelice, mi diede morte; vn'altro ferro pietoso mi diede vita, 129 scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO spietato, non andò lungamente senza gastigo. Io versai il suo sangue dagli occhi miei: egli versò le mie 130 lagrime dagli occhi suoi. La mia cecità gli aperse occhi: l'Ombra mia gli agitò l'Anima: gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

ANNOTATIONI.

105 CArlo Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo, e Pipino; altri di quel Talamo non lasciò superstiti, se nõ Bernardo Figliuol di Pipino, e Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell'anno 806 contenuta in vn publico Diploma intitolato così

Char-

Charta diuisionis Imperij Francorum: quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruanda. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania, e Guascogna. E questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo, e Pipino; fece vn'altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. *Eginard, Annal. sub anno* 813. *Baron. sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro; intero sopranuota, diuiso si sommerge.) *Plin. lib. 36. cap. 17. Lapidem è Sciro Insula, integrum fluctuari tradunt: eundem comminutum mergi*.

108 Hauea l'esempio del Rè Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nimici.) Vedi il secondo Regno. *pagin.* 182. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.) Negar non si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vgualmente i suoi Regni à' tre Figliuoli; nella seconda vsò tanta ine-

guà-

gualità verſo Bernardo, che pur rappreſentaua Pipino, maggior di Ludouico. Maſſime che nella Carta di Diuiſione ſopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de'ſuoi Figliuoli il Figliuol del Defonto ſuccedeſſe a'Regni Paterni. Il ſecondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: ſiche Bernardo, à cui ſpettaua il Primato; ſoggiacea come Suddito alla Ceſarea giuridition del minore: e pur nella prima diuiſione ſeparò le giuriditioni in maniera, che ciaſcun de'Figliuoli foſſe vgualmente Sourano; e l'vno aiutaſſe l'altro, ſenza turbare la giuridition dell'altro; come ſi legge nell'Articolo primo di detta Carta. L'vltimo, e più ſenſibile, fù, che il Reame di Francia, come più antico, e più nobile ſpettando al Primogenito rappreſentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: il che baſtaua à perturbar la pace, e l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difeſa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico, perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: ſe ſi crede à Tegano, *cap.* 22. *Bernardinus Filius Pipini, & ex Concubina natus*. Ma, d'altra parte, nè Eginardo, nè gl'altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de'natali: e nell'Albero de'diſcendenti di Carlo Magno, appreſſo al Puteano, *in fin. l.* 3. e nell'Epitaffio di Bernardo che ſi vedrà poco appreſſo, e non è tratta-

to da illegitimo: nè Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi Figliuoli niun Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era illegitimo perche crearlo Rè d'Italia; s'egli era legitimo, perche privarlo de'Regni à lui douuti. Altri potrebbero allegare la giouenil'età di Bernardo, incapace di maggior'impero. Ma primieramente, già nella prima Diuisione Carlo hauea prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a'Padri ne'loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità, e valor di quel Giouane prima di crearlo Rè d'Italia, quando dell'Anno 812. mandollo con grand'Esercito in Italia contro a'Mori, i quali atterriti, abbandonarono la Spiaggia Italiana. *Sigon. l. 4. sub ann. 812. Itaq; Carolus, maturè sibi tantis detrimentis occurrendum ratus, conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregiæ virtutis Adolescentem cum exercitu properè ire in Italiam iussit: Vallone Patruele alterius Bernardi Filio, expeditionis socio dato. Interim Sarraceni tanto apparatu deterriti. Italiam omiserunt.* E per contrario, l'espeditione di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente gli riuscirono.

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro &c.) Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della Beata Vergine, con queste parole. *Accede Ludouice,*

&

& Coronam capiti tuo, non dignitatis solum ornamento, sed Regnis etiam nostris, & Reipublicæ Christianæ præsidio, lætus impone: ac mecum vnà Imperium, auspicatis posthac consilijs, moderare. Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall'Arciuescouo di Milano, ad esempio del Padre istesso. *In Italia verò Bernardus, iussu Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus: Regnum administrare Patris exemplo instituit. Sigon. libr. 4. sub anno 813.*

III Questa fù l'vltima delle attioni di Carlo Magno, che guastò tutte l'altre.) Quantunque paia temerità il censurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche son molte risolutioni, che niun altro ne può esser giudice, se non l'euento. Se Carlo Magno non haueſſe diuiso il Regno; à lui sarebbero state imputate le risse de' Figliuoli: e perche lo diuise à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, e la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proemio: *Tristiora inde labentis in dies, decrescentisque apud Francos Imperij, tempora subeunt: cuius rei causam primùm attulit ipsa Regnorum à Carolo instituta diuisio.* Siche vn'Heroe sì prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innãzi alla morte guastò ogni cosa;

cosa; perochè, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre. Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno hauea cagionato sollieuationi tra' suoi Figliuoli *Putean. lib. 4. Dum partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres plus dominandi cupiditas, quàm sanguinis ius potuit.*

113 Ludouico eclissò il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.) Forse più tolerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia; ma spirato appena il Padre, mandollo chiamare à sè facendogli prestare vbbidienza da Suddito. *Almoin. de Gest. Franc. lib. 5. c. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, iamdudum Regem Italiæ, ad se euocauit: & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a' tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tollerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all'Imperio Romano, & alla successiõn di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno Bauiera, Ludouico Secondo; senza mention niuna di lui: perdè la speranza di vedersi mai più migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 An-

115 Ancor questa Diuisione intempestiua, fu seminario di contese, e di doglianze: Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Lodouico, non potean soffrire, che tanta parte dell'Impero, e de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap.* 21. *Supra lectus verò Imperator, denominauit Filium suum Lotharium, vt post obitum suum, omnia Regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris suis susciperet: & haberet nomen & Imperium Patris, & ob hoc cæteri Filij indignati sunt*: Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, e l'Italia; che hauendo concepite grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo (*Sigon. lib.* 4. *sub Ann.* 813. *Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque otij diuturni.*) Non poteano tollerare, che l'Imperio Romano fosse conferito à Lotario. Quinci animato da' suoi, e da tutte le Città d'Italia, che giurarono di sostenerlo, aprì le chiusure dell'Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia. *Eginard. Annal. de gest. Lud. sub ann.* 817. Nè solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo hauea riceuuti; ò per poco affetto verso Ludouico, e suoi Figliuoli, fauoritano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione: cioè,

Egid-

di grandissima compassione fù degno il Rè Bernardo, accingendosi à quella impresa, alla quale fù esortato da quegli, ch'erano come gli occhi di Santa Chiesa, e Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da'suoi, ricorse al suo Nimico.) *Eginar. Annal. sub ann.* 817. *Bernardus rebus suis diffidens: maximè quòd se quotidie deseri videbat armis depositis, apud Cabillonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di PIO.) Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici p.* 206. di questo Ludouico Imperadore dice così: *Pius cognomento dictus propter eximiu pietatis, & religionis studium cumq; morum atq; ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue Pietose opre, si dirà appresso nella sua Vita.

121 Il Rè delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib.* 8. *c.* 16 *Leonis tantùm ex Feris clementia in supplices prostratis parcit.* Et Ouidio; *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude l'Autore alla Legge vnica *C. de ijs qui ad Statuas confugiunt.* Nè solamente appresso i Romani, ma appresso i Barbari, le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifuggiua. Onde Liuio *Dec.* 3. *l.* 3. Decio Magio prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, e rifuggito alla Statua di Tolomeo in Cirene; fù per ordine di quel Rè la

scia-

sciato libero, e sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, e degli Rè; fù fondata la impunità delle Imagini de' Santi, e delle Chiese.

123 I Principi, e' Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati si confessarono Rei, tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginard. dict. An. sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij: & non solum armis depositis sedediderunt; verum vltrò, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza; ma poi, fatti tutti prigioni, e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano sottoposti al giudicio de' Francesi, da' quali furono tutti condannati alla morte. *Vita & act. Lud. Pij sub An. 818. Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari: e Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri, *Eginar. Ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio; *Si nescis; Oculi sunt in amore Duces.* Et al Senario d'vn'antico Autore, passato negli Adagij.

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

127 Egi-

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di esser acciecato, e Tegano, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à sè stessi. *Auctor. Vitæ, & act. Ludou. Pij sub ann.* 818. *Bernardus & Reginerius, dum impatientius oculorum amissionem tolerant: mortis acerbitatem sibi consciuerunt.* E ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza, che ne fece dapoi Ludouico; si come si dirà.

128 All'Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Rè Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù seppellito, & è riferito dal Sigonio *lib.* 4. *sub Ann.* 818. Il qual'Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il proprio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da'suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Rè doppo hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

IV.

LVDOVICO PIO RE D'ITALIA, Et Imperatore.

Figliuolo di Carlo Magno.

H infelice Virtù! diceua il misero 131 Bruto mentre moriua. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Rè mẽtre viuea: poiche niun visse giammai, nè piu PIO, nè piu infelice. Qual più 132 inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne'prieghi? più splendido ne'sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall'Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che 133 San Pietro potè difendersi da que'Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditario Titolo di Protettor del Pontificato senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: e quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono infelici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le ciuili, e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai

caduche: 134 e vietò la Spada, e le Gemme a'Cherici,& a'Prelati: che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, e le sacre Insegne in profani arredi: parean di Pastori diuenir 135. Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmarte di folgoranti Piropi. Tornò quel primo Secolo c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Mà si come à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio eccedente; così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per seppelire insieme con le ossa
815 paterne i paterni dishonori; destinò 136 ermi Chiostri alle libertine Sorelle, e publiche 137 catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati; e scoprì col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. E più manifesto fù il Vituperio, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludouico, pietoso, e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a'Fratelli
817 illegitimi per le 138 passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiostro, e per Capestro vna Cocolla.

Ma

Ma di ciò ancora 139 dolente, conobbe
quanto più sauio fù il Padre, à non far 140
publico esempio a' gran delitti con la fre-
quenza delle punigioni: onde riconciliato
con essi, (tanto incerti son gli esiti humani)
non trouò migliori amici ne' casi auuer- 812
si, che i suoi Nimici. Ma niuna colpa gli
costò tanti gemiti; quanto la cecità dell'-
infelice Bernardo: fecene fare agli occhi
suoi publica penitenza, anzi conobbe es-
sere stato di lui più cieco, nell'hauer fatto,
à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe
Regali. Ma tempo era venuto, che la pietà
di Ludouico, dall' impietà de' Figliuoli
fosse 141 prouata. Sciolto da' nodi maritali
della Reina Irmigarda, che di tre prodi
Successori l'hauea dotato: propose di go-
dere intera libertà, facendo il diuortio dal
Mondo, che prima delle nozze non hauea
fatto. Ma 142 supplicato da' Popoli di non
lasciare il Regno senza pace, lasciando i
Figliuoli senza Padre: non volle esser Rè
senza Reina. Ma nella scelta di vna degna
Augusta, vn Rè tanto maturo giouenil-
mente facendo giudici gli occhi del mag-
gior merto; come vn Zeusi nouello, chia-
mate dauanti à sè le più vaghe donzelle
de' suoi Regni, sopra le bellissime vna n'-
elesse, che alla sua Reggia fù appunto vn'-
Elena di bellezza, e di rouine. Questa, che
Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote
della beltà, aggiungendo la fecondità per
auuentitia, non ricercata paraferna, frà le
natali allegrezze di vn picciolo Carlo, ro-

uinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Peroche, hauendo già il Rè diuiſo tutti i Regni à tre Figlioli, Lotario, Pipino, e Ludouico: nè volendo laſciar sẽza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol 143 minuire i Regni agli altri; queſto vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro coſtare vn Regno; coſpirano contro alla Matrigna, e al proprio Padre. Trouò ſubito il lor furore Nobili fomentatori Profani, e Sacri auuezzi à far preda ne' torbi gorghi; fra' quali vn Principe più sfrontato, accuſò il Duca 144 Berardo, fauorito del Rè, come fauorito della Reina. Qual caſta Giuditta può ſchifare vna calunnia, che hà per inditio vn'eccesſiua bellezza, e per teſtimonio vn Nobil pergiuro? La ſola Fama può farla impudica con la ſua voce; e ſe falſo è il peccato, l'infamia è vera. Armaſi tutto il Regno: e ſotto al furiale Trionuirato de' propri Figliuoli, vien condannata per Adultera la Matrigna, e il Padre per Mentecatto? per torre all'vna la Vita, all'altro il Regno. Ma ſchermendoſi il Duca con la fuga; la Reina con la clauſura; il Rè con l'armi: il Tempo, benigniſſimo Caduceatore, rafreddò l'ira, che ne' congiunti è furor brieue: e con più lagrime, che ſangue, ſi finì queſta guerra. Ma i pauroſi Autori del mal conſiglio, auuiſandoſi, che la 145 ſceleratezza imperfetta ricade ſopra il ſuo Fabro; dal proprio timore fatti animoſi; per coprir con più delitti vn delitto; con più gagliardi argomenti ſollecitando i Veſco-

ui venali, e Principi seditiosi; raccendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, e la guerra nel cuor del Regno. Più perfida della guerra fù poi la pace: peroche, sicome chi non sà ingannare, non teme inganno; così Ludouico altrettanto credulo quanto pio; fallacemente inuitato ad vn'amicheuole abboccamento sopra vn Campo comune; quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato; vgualmente tradito da chi lo fugge, e da chi l'accoglie. Qual 146 Culeo, quai Serpi qual Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar contra il Padre, fù gran barbarie; ma già insegnata a' Principi dal 147 Figliuolo del Rè Mitridate. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal 148 Figliuolo del Rè Tigrane. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell'empietà; forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l'Altare: astrignerlo à calunniar la propria innocenza con infame 149 libello di Canonica Confessione: vestirlo di lugubre Manto da Penitente sopra vn cilicio: rapirlo captiuo come vn publico Masmadiere per le Città non più sue: questa fù cosa che niun Barbaro la fece, per lasciar fare a' Christiani qualche barbarie peggiore. Contaminauansi tutti gli occhi innocenti, che lo mirauano: poiche il mirar sì grande attrocità senza punirla, era commetterla. Ancor la

Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n'hebbe l'infame soprano-
me di 150 CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come à gli Huomini, vn'horror eccessiuo non toglie il senso, Chi mai vide più felice empietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente 151 ogni grande scelleratezza trapassando le mete si stanca. L'estrema miseria, partorì misericordia: e la discordia fù mezzana della concordia. E come potean soffrirsi frà loro tre spietati Tiranni, che non soffriuano vn Rè sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico: il minor Fratello contra il maggiore: e sorgendo Prelati contra Prelati; Principi contra Principi: la Francia contro alla Francia; ripongono il Rè sopra la Seggia, acciochè da tre Furie non sia occupata. Sicome il Sole è più bello quand'esce da vn grand'Eclissi; così Ludouico, squarciate l'ombre di quella mesta gramaglia; rasserenò non che gli Huomini, ma gli 152 Elementi. E molto più chiaro il rese la sua pietà, quando sù l'Altar dell'Oblio sacrificando le riceuute ingiurie, diede a'Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo rassicurato, s'offerse a terger col ferro (secondo l'vso de'Caualieri) ogni ruggine di calunnia; ma non comparendo il Calunniatore sopra il Campo di Morte, il Reo diuenuto Attore, e col solo giuramento vinse

la lite ſenza Auuerſario ; & abbattè l'Auuerſario ſenza vederlo. Col giuramento altresì giuſtificò la ſua innocenza la caſta 153 Giuditta: e trà poco, tutti gli ſuoi 154 Holoferni vide proſtrati. Così con liete vicende la Reina che fuggì dannata, tornò aſſoluta: e odiata come Matrigna, fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Ceſare: & il Prigione ligò i ſuoi Prigionieri co'beneficij. Lotario odiator del piccolo Carlo, fù ſuo Tutore; e tutti a danni loro prouarono, che coſa foſſe vn buon Padre, quando lo perſero.

ANNOTATIONI.

131 BRuto veggendoſi vinto nella Guerra Ciuile; conſigliato à fuggire, riſpoſe, eſſer tempo di fuggire con le mani, e non co'piedi, e ſtrignendo il coltello per darſi il colpo mortale, aiutato dal Retore Stratone come ſcriue Dione *In Auguſto*; mandò fuori l'anima con queſte voci. *Ob infælix Virtus*, ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel voluntario Rogo, per non poter ſoffrire inſoffribili dolori eſclamò con iſdegno.

Ob infelix Virtus; vt nomen inanes es!
Egote vti Dominam ſequebar; tu verò
Fortunæ ſeruiebas.

Così rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna; e così appunto ſperimentò in tutta la ſua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione.) Creato Rè d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub anno* 807. *num.* 4. *Aimon. Hist. Fr. lib.* 5. *cap.* 8.

133 Scacciò i Saracenni d'Italia, e diè tante ricchezze à S. Pietro, che potè difendersi da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Respubl. & Stat. Imperij Romanogermanici p.* 206. fa memoria, che dell'Anno 1530 nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole: *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrocinijs esset.*

134 Vietò a'Cherici, & a'Prelati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vitæ & Act. Lud. Pij sub anno* 817. *Cæperunt deponi ab Episcopis, & Clericis, Cingula, Balteis aureis, & gemmeis Cultris onerata; exquisitæque Vestes: sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano à tali Costitutioni, se non con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmilloni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone: Personaggio, che

che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: e Plauto *Miles Glorioſus*. A che allude Giouenale *Sat. 6. Aut. Myrmillonem exprimat Infans*.

136 Chiuſe ne'Chioſtri le Libertine Sorelle.) *Aimoni de geſt. Franc. lib. 5. cap. 10. Mouerat eius animum iamdudum, quanquam natura mitiſſimum, illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno: quo ſolo Domus paterna inurebatur næuo.* Il che Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò ſimulando: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria. *Annotat. 96.* Mà Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquiſgrano in Chioſtri diuerſi. *Nitard. lib. 1. hiſt. ſub Ann. 715.*

137 Deſtinò le Carceri agli loro antichi Amatori. Frà queſti ſono nominati vn Cõte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aim. l. 5.*

138 Fece radere i Fratelli illegitimi per le Congiure già condonate dal Padre.) Queſti furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap. 24.*

139 Si pentì Ludouico di queſta intempeſtiua ſeuerità, e fattane penitenza procurò di riconciliarſi con loro; promouendoglià nobili Abadie, e principali Veſcouadi: e morì nelle mani di Drogone Veſcouo Metenſe, in cui hauea ripoſta ogni ſua ſperanza nella perſecution de'Figliuoli. *Aimon. li. 5. cap. 19.*

140 Più ſauio fù Carlo Magno, à non far'eſempio a'gran delitti con la frequenza delle punigioni.) Allude l'Autore à quel

motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Auctoribus, tollent animos.* Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicatur.*

141 Tempo era venuto, che la sua Pietà; dall'empietà de' Figliuoli fosse prouata. *Tegan. c. 44. Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit à nequissimis, nihil ob aliud creditur fuisse, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta. *Vita, & Act. Ludou. Pij, sub Anno 819. Monitu suorum vxoriam copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemque eorum voluntati satisfaciens; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens: Iudith Filiam Velsonis nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit.* Era questo Velso; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minuì la parte degli altri, i quali si ammutinarono contro al Padre. *Tegan. cap. 35. Carolo Filio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus; terram Alemanicam, & Rhæticam, & partem aliquam Burgundiæ, coram Filijs suis, tradidit: & inde illi indignati sunt,* M— doppo molte Guerre col Padre, e tra' Fratelli, si venne ad altre diuisioni: e Carlo final-

finalmente succeſſe all'Impero, e ſi chiamò Carlo Caluo.

144 Accuſano Berardo come Adultero.) queſto Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: e queſti per la ſua gran fedeltà, e valore, fù chiamato da Ludouico per principal Miniſtro à ſua ſicurezza contra i Figliuoli diſguſtati. *Nitard. lib. 1. Hiſt. ſub Ann. 829.* Ma queſta eſaltatione fù la cagione della Calonnia.

145 La ſceleratezza imperfetta ricade ſopra il ſuo fabro.) Allude l'Autore à quel peruerſo ripiego della Nutrice appreſſo Seneca. *in Trag. Hippol. Act. 2.* dopoi, che à Fedra non riuſcì il maluagio diſegno: *Scelere velandum eſt ſcelus; Tutiſſimum eſt inferre: cùm timeas, gradum.*

146 Qual Culeo, quai Serpi, qual'Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini; *Culeo dignus*; per ſignificare vn Parricida il cui ſupplicio era, chiuderlo inſieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn ſacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*: e gittarlo al fiume. Nel qual ſupplicio ammirò Ciccrone vna ſingolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel ſcelerato, non ſolamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Roſc. Amer. O ſingularem ſapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Natura ſuſtuliſſe, & eripuiſſe, cui repente Cælum, Solum, Aquam, Terramque ademerunt?* E per maggior tormento con lui ſi chiude-

uano quegli Animali che verſo i Genitori ſono ingrati, e crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l'iſteſſa eſaggeratione.

Cuius ſupplicio, non debuit vna parari.
Simia, nec Serpens vnus, nec Culeus vnus,

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l'iſteſſo Nerone con vna metafora in fatto: ponendo ſopra la Statua di quel Principe ſceleratiſſimo, vn Culeo, con queſta Epigrafe: *Meruerας: ſed ego quid poßum?* per voler dire. Tù ſei vn crudeliſſimo Parricida della tua Patria, ma io ſolo non poſſo dartene il meritato ſupplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre. *Val. Max. c.* 1007.

148 Sariaſtre Figliuolo di Tigrane Rè dell'Armenia, da traditore diè il Padre nelle mani de' ſuoi Nimici. *Val. Max. c.* 1008.

149 Tutte queſte nefande attioni di Lotario, e de' Fratelli contra il miſero Padre: autorizzate da vn Conſeſſo di Veſcoui ribaldi; ſi leggono nel volume *de Vita, & Act. Ludou. Pij*: & in Tegano, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale ſi leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia, ac nefandæ exthaurationis Ludouici Pij Imperatoris.* Nel *tom.* 2. *Hiſt. Franc. pag.* 331. Doue dapoi di eſſere ſtato condotto prigione da Lotario ſuo Primogenito in Aquiſgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soyſſon, dauāti l'Altare de' Sāti Medardo, e Seba-

e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannato, e priuatolo de' Sacramenti: gli fecero depor l'armi sopra l'Altare: e postagli in mano la Carta della Confessione con otto Capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida, e nera vesta da Penitente sopra vn cilicio.) Et à questo antico stile sopra i Popoli, e Regi, hoggidì aspirauano, sotto color di Religione i Prelati Giansenisti.

150 A quel Campo, doue sotto infinto di colloquio di pace, fù Lodouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbãdonato da' suoi: restò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pij sub An.* 803. E l'istesso Imperatore nella deploration de' suoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locum venitur, qui ex euentu ruptæ fidei, pacis, & sacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnis penè meorũ Militum manus deserens, perduellio Filios meos in horrẽdum facinus inuoluit; & præfices sceleris esse delegit: insonti mihi multa morti obnoxia imputantes, &c.*

151 Corn. Tac. *Omnia inconsulti impetus cæpta, initio valida, spatio elanguescunt.*

152 Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegrarono, quãdo Ludouico ritornò al Regno.) *Aim. l.* 5. *c.* 14. *In qua re, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiã ipsa Elemẽta viderẽtur, & iniuriã patienti cõpati: & reuelato cõgratulari. Etenim vsq; ad illud tempus, tãta incubuerat procellarũ vis, pluuia-*

pluuiarumque vehementia, vt extra solitum, aquarum supercresceret abundantia, flatusque ventorum imperuiabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius absolutione, ità quodammodò coniurasse visa sunt Elementa; vt mox, & venti sœuientes mitescerent, & Cœli facies in antiquam, & multo tempore inuisam serenitatem rediret.

153 Con più che barbara crudeltà haueano oppressa i perfidi Figliuoli, l' incontaminata innocenza della Matrigna: nè tutta l'Imperiale autorità del Marito bastò à difenderla. Tratta fuori del Chiostro, con terrori di morte fù astretta à prendere il Velo Monastico; & esortare il Marito à farsi Monaco. Indi fù mandata in bando l' Italia; in vn Chiostro di Tortona: & i suoi Fratelli forzatamente furono tonsurati: e la Sorella già Monaca, fù chiusa in vna botte, e gittata nel fiume Arari. Sicche à lei non restaua speranza di risorgimento.

154 Questa casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Perche quantunque à tutti la Spada dell' Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Resp. & Stat. Imper. Romanogerm. pag. 207. Auctorum vero tanti dissidij inter Patrem, & Filios, nemo post biennium (iusto Dei iudicio) superstes fuit.*

V.

LOTARIO

Rè d'Italia, & Imperatore,

Figliuolo di Ludouico Pio.

L'Anima non si conosce, se non dapoi ch' ell' è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l'vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: stessersi quel bel contesto, abbreuiatura dell' Vniuerso: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciascun la sua parte, restare alla Terra vile vn fetido fracidume, che muoue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche 155 spirando con lui la publica Pace; ecco armati l' vn contra l'altro 156 i quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni smembrati i Popoli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono à lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: sordo ogni

orec-

orecchio a' ſalutari conſigli : inſenſato ogni ſenſo di honore, e d' honeſtà : congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, veciſioni ſenza riguardo à ſangue amico, ò nemico, agnato, ò ſtrano, patritio, ò plebeo, profano, ò ſacro: era la Gallicana Ragion Comune di quella inſana 157 Anarchia. Onde non ſai chi faceſſe maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Moſtri tanto inhumani : ò Carlo Magno nel dare al Mondo l' 158 Hiſtoria, che immortalò le loro maluagità: peroche la Francia non le ſaprebbe, s' 159 ella medeſima non ne haueſſe fatto il racconto. Ma finalmente i peſtilentiali rumori delle corrotte Republiche, curar non ſi poſſono ſe non col taglio. Doppo mille propoſte; & altrettanti rifiuti; volendo gli altri accreſcere il ſuo, e 160 Lotario poſſeder l'altrui: ecco ſopra vn ſol Campo della 161 Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò queſto Campo in quella battaglia 162 (battaglia nò, ma macello) l' infamia del 163 CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà inſegnato a' Franceſi à coſto del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'iſperienza a proprio coſto. Vnironſi i Fratelli più deboli contra il più forte: prouò il Primo la riſentita brauura dell' 164 Vltimo, gli cui natali haueano infamati: trouò contra sè tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti; le ſue Aquile Imperiali,

lasciatesi per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle 165 ali solamẽte seruironsi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani: dalla sola fuga impetrò, di nõ restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamente à nascõdere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage diboscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandosi addietro la Francia, i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene fuorche i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare (se alcun senso di vendetta resta ne' Morti) ancor l' Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio, se non col sangue 166 di centomila Francesi. Ben si mertaua dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie Insegne, ch'egli hauea tratte d' attorno al proprio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia: non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agli Rè; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Rè non hà senno, chi hà senno è Rè. Quinci, sì come la diuision del Padre (piegãdo le lãci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie; così que' Principi, come spassionati 167 Areopagiti,

con

con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli Animi: e (cosa giammai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipino, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna e sua fellonia, era diredato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell' 168 Austrasia; onde per farla più grande, egli le diede il propio 169 nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna disposition lasciargli il Regno d'Italia per sourapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portione bastate non sarebbono le quattro Parti del Mondo; ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le sterminate voglie; e sedendo in più angusta, ma più tranquilla seggia; potè rendere quelle gratie a' Fratelli, che rese 170 Antioco a' Romani; *perche gli hauean minuito vn gran peso, togliendogli la maggior parte dell' Asia*. Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell' Impe-
844 ro; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide: nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, 171 che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo da-
855 poi tutto il 172 Regno terreno agli altri Figliuo-

gliuoli, per conquistare il Celeste; permutò il Manto Monarcale col Monacale; che gli seruì per adornar la sua Morte, e velare alquanto l'opprobrio della sua Vita. Ma quantunque tutti gli Huomini concordassero à 173 biasimar questo Principe; vn' Huom solo, che hor' hora ti verrà inanzi, basta à lodarlo. 855

ANNOTATIONI.

155 Allo spirare di Ludouico Pio, spirò la publica Pace.) l'Autor del Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Pij:* dice, che sì come Ludouico ben preuedeua i disordini che doucan succedere per la sua morte, così in quelle vltime agonie niuna cosa maggiormente l'affliggeua, e gli strigeua il cuore. *Non se receßurum dolebat: sed quod futurum nouerat, gemebat: dicens se miserum, cuius extrema clauderentur talibus inferijs.*

156 I quattro Figliuoli surfero l'vn contra l'altro.) Questi furono Lotario Rè d'Italia, e Francia & Imperatore: Ludouico Rè di Bauiera: Carlo Rè della Neustria, e poi di Aquitania: e Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonia contra l'Auo. *Vedi Aimon. lib. 5. Stat. & Ref. Romanogerm. sub ann. 480.*

157 Anarchia.) Significa vn Regno senza Rè, ò senza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la Hi-

Historia.) Vedi l'Historia di Carlo Magno: *pag. 276. not. 50.*

159 La Francia medesima hà fatto il racconto delle peruersità della Francia, e degli suoi Rè in quelle turbolenze.) Vedi Nitardo, Nipote di Carlo Magno. *libro 2. pag. 325. & sequent.* Hincmaro Arciuescouo di Rens, nella narratione à Ludouico Balbo. *cap. 4. Fragm. Hist. Franc. tom. 2. pagin. 401.*

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno, e Lotario volea posseder tutto.) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub anno 840. Lotharius hac diuisione non contentus, Regna omnia solus sibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum est.* Pretendea Lotario la Monarchia, sotto pretesto, che Ludouico Pio nelle sue vltime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona, come *Aimoin. libro quinto, capitolo 19.* Ma l'istesso Autore, soggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; e di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia.) *Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 19. Vertente autem anno, in die Ascensionis Domini, fit Bellum Fontaneum in Burgundia à quatuor filijs ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma macello.) *Ann. Franc. Fuld. sub anno 841. Factum est inter eos prælium ingens, & tanta cædes ex vtraque parte, vt numquam ætas præsens tantum*

tum

tam ſtragem in gente Francorum memine-rit. Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit: quantũ inter Chriſtianos numquam accidit*. Il Fragmento delle Cronache Fontanellẽſi, chiama queſta battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile*. Titolo che fù dato alla Guerra trà Ceſare e Pompeo, Suocero e Genero, in Farſalia, da Lucano. *Bella per Aemathios pluſquam Ciuilia Campos*. E molto più queſta frà quattro Fratelli.

163 Purgò queſto Campo l'infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' ſuoi Figliuoli, & abbandonato da' Soldati. Vedi ſopra, nella Hiſtoria di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell'Vltimo. Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la qual da Lotario riceuè tanti ſtratij, e tanta infamia, come ſi è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè ſue vendette: vnitoſi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore. E nel *tom.2. pagin.381. Hiſtor. Franc.* vi è la Scrittura di queſta Confederatione in due idiomi, Tedeſco, e Romano, cioè Prouenzale: doue i curioſi poſſono oſſeruare qual foſſe il linguaggio proprio de' Franceſi, e quale il comune, e vulgare della Francia. Peroche quella era lingua ſchietta Alemana di Franconia: e queſta vna corrottela della Latina, e dell' Alemana: e perciò quella ſi chia-

si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*: e questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi *pag.* 385. *eod. tom.* 2.

165 Le Aquile di Lotario si seruirono delle ale, e non de'Fulmini.) *Nithard. in fin. lib.* 2. *Omnes à parte Lotarij fugerunt.*

166 L'ingiuria parricidiale, che fù fatta à Ludouico Pio da'Figliuoli, e da'Francesi che l'abbandonarono nel CAMPO BVGIARDO: douena esser'espiata in questo Campo di Fontaneto col sangue di cẽtomila Francesi. *Resp. & Stat. Imperij Romanogerm. sub anno* 840. parlando di questa strage: *vt amplius centenamillia Hominum occubuisse dicantur hac strage: robur & Flos Franciæ magna ex parte concidit.* Et il Sigonio *lib.* 5. *sub anno* 841. *Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontanetum Altissiodorensis agri vicum, prælio decertatur; ac tanta strage ex vtraque parte pugnatur; vt non solum ad prolatandos; sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francis roboris relinquatur.*

167 Gli Areopagiti erano i supremi Giudici di Atene: di tanta integrità nel giudicare, senza passione; che non permetteuano agli Oratori di commuouer gli affetti; come scriue *Arist. prim. Rhetor. cap.* 2. Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, nè al chiaro; ma di notte senza lumi: *Lucian. in Sectis.* Quinci Cicerone *Epit. ad Att.* parlando di tre

Giu-

Giudici inflessibili, e nudi d'ogni passione; prouerbialmente gli chiama Areopagiti. E tali appunto furono questi Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eransi radunati gli principali Arciuescoui, e Vescoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: e risoluto di metter mano alle sacre Armi delle Censure, se i discordi Fratelli non si piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente rappresentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; e con tal terrore denuntiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di quei Prelati; e i Fratelli altri dodici: si sottomettéssero con solenne giuramento al loro Arbitrio, Vedi Nitardo, *lib.4.princ.*

168 Tutta la Francia, ampliata assai da Carlo Magno; era diuisa in *Orientale*, & *Occidentale*: quella si chiamò *Austria*, ò *Austrasia*: e questa *Neustria*, ò *Vestrasia*, in riguardo del nascere, e tramontar del Sole. L'Austrasia conteneua grandissime Prouincie di quà, e di là dal Reno; ma in questa diuisione, le Prouincie dell' Austrasia Transrenana, ò Teutonica furono assegnate à Ludouico: si che à Lotario ne restò vna parte sola.

169 Lotario diede il proprio nome à quel Regno, che gli fù assegnato.) Non possedendo intera l' Austrasia, à quell parte che gli restò cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli con quel nome di farla più nobile, e famosa: e la Lorena hoggidì, è vna piccola parte di quel-

quella primiera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie, che refe Antioco a' Romani.] Eſſendo Antioco Signor di tutta l' Aſia conoſciuta, dall'Egeo fino all'India; prouocò à guerra i Romani; i quali ſotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preſo tutto il ſuo Regno; per pietà gliene laſciarono vn' angolo ſolo di là dal Monte Tauro. *Liu. dec. 4. lib. 8. Expulſo in vltimum angulum Orbis Terrarum.* Ma Antioco quaſi inſultando alla ſua ſfortuna, e ſcherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di doſſo vna gran parte di sì gran peſo, *Lib. Apophtegm.*

171 E' falſo, che le ſciagure facciano impazzir gli Huomini ſaggi.) Allude l' Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiam ſi ſapiens ſit delirat.* Il qual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione, à cui la ſiniſtra Fortuna non tolſe il ſenno, anzi lo fè comparire. E così Lotario dalle ſue ſfortune fù ammaeſtrato à laſciare il Mondo per guadagnare il Cielo; ſecondo il ſacro Aforiſmo; *Vexatio dat intellectum.*

172 Spartì tutto il Regno Terreno a' ſuoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario, quanti diſordini hauea partorito, la diſugual diuiſione fatta dal Padre: ſi ſtudiò di compartire a' ſuoi Figliuoli il ſuo Regno con tal'egualità, che doppo la ſua morte, la

diui-

diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l' Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contro alla fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione. Poco minori disordini seguirono doppo la morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 Ibiasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare: gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Nitardo, *Hist. lib. 4. Initio.* Il quale Historico fù appunto vn di que' Vescoui eletti, com' egli scriue. *Ibid.*

Là nel CAMPO BVGIARDO, o come appresi
Le bugie de la Sorte, e gli suoi inganni!
Quindi per viuer men fallaci gli anni,
Spogliarl' Ostro mendace, e al Chiostro i' scesi.

LVDOVICO SECONDO RE D'ITALIA, Et Imperatore.

Figliuolo di Lotario.

MAnda, famosa 174 Paro, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabastri: māda ò nobile 175 Ionia, e tù ingegnosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar alte Moli, e glorioſi Trofei nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell'Italia, sterminator della Barbarie, Ludouico 176 Africano. Molto sudò sotto la 177 Corona di Ferro la fronte giouenile à questo Heroe, ottimo tralcio di vn pessimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi sarebbe carca di Mauritane catene; se la virtù del Figliuolo non l'hauesse prosciolta. Nel tempo istesso che Lotario co' suoi Fratelli contendea la Tirannia della Francia in Borgogna: ancor nell'Italia 178 tumultuāte, due Longobardi rubelli, 179 Siconolfo, & Adalgiso, conteſero

la

la Tirannia di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il ſiniſtro Augurio, cangiare à queſta Città l'antico 180 nome; ma nō cangiar col nome la ria Fortuna. Per lunghi ſecoli, Beneuento ſempre fù Maleuento. Ma d'ogni paſſato 181 infortunio, queſto all'Italia fù il più lugubre. Che non tenta vn'ambitioſa riualità, quando le mācano forze? Chiama Adalgiſo in aiuto i Mori dall'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori della Spagna contro Adalgiſo: e ſe quegli haueſſero rifiutato, haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani; portando la Luna in capo, e la Notte in viſo, per minacciare a' Chriſtiani l'vltima ſera. Ma ſerbando all'vno, & all'altro inuitatore la 182 fede Saracineſca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all'altro: ciò che i Piatitori contendono, rapiſcono i Protettori: conſolano vn Nimico col danno dell'altro; e sè ſteſſi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di queſti, tirò all'eſcato più altri Corui; i quali volando più, che vogando, di Cartagine à Roma: già ſorprendono i Borghi: già con le ſpoglie profane affaſciano i doni votiui delle Baſiliche, intatte da' Vãdali; e le venerabili Porte di argento del grande Apoſtolo: già diſpongono l'aſſedio; e già eran preſti quei Tizzi d'Inferno à riſuegliar le antiche fiamme di 183 Alarico; ſe la pietà di Ludouico, co'ſoli ſuoi 184 Longobardi, non le haueſſe col ſangue

nimico velocemente 185 ammorzate. Peroche combattendo coloro; prima da Ladroni, dierono toſto le terga à Roma; e poco dipoi da Soldati, nel naual conflitto fur debellati: e i fuggitiui più fieramente combattuti da' venti; con la ſua preda, 186 rimaſer preda dell'Onde. L'offeſo 187 Apoſtolo (Diuin Peſcatore di Huomini) ad arte gli atteſe al varco. A queſto eſempio, la Campagna Felice, (per le rapide ſcorrerie degli oppreſſori di Beneuento, diuenuta infeliciſſima) teſe le mani al Vincitore: che ſtudioſamente 188 portate l'Arme trionfali d'intorno à quella deſolata Città; doppo corto ſpatio imprigionatigli tutti dentro le mura; tutti fuor delle mura, inſieme col loro Duce, gli fè morire. Niuno ſpettacolo fù mai più horribile; nè più giocondo. Godeuano i Cittadini di veder ſotto il Carnefice gli loro Carnefici: ma così deforme in quei foſchi, e torui aſpetti era la Morte; che ancora ſpauentauano mentre moriuano. Diſpedito da queſti, paſsò nella Francia, per vltima, e corta conſolation del Padre; che già vſcito dal Mondo, penſaua al Cielo. Ma vdite le ſtragi, che nella Puglia, e nella Calabria, doppo
854 la ſua partita, rinouellauano i Mori di Bari: toſto ripaſsò l'Alpi, creſciute di altri gieli, per aſſediarli. Ma più dura, e più lunga della 189 Iliese, fù queſta Impreſa. Peroche hauendo coloro in quel forte Preſidio radunata ogni forza; e porgendo

quin-

quindi la mano a' lor colleghi per terra e
mare: ributtarono assalti, rinuersarono
machine, ripararono rouine, ruppero od
interruppero i notturni lauori degli assé-
dianti: e simili alla loro Luna, quando pa-
rean più vicini all'Occaso, alzauano mag-
giormente le corna. Ma molto più crebbe 867
l'Africana superbia, quando Lotario chia-
mato dal Fratello à soccorso con grandi
forze Transalpine; frà pochi mesi, per l'
aure corrotte, e disagi insoffribili à quella
natione, che ama meglio morir, che indu-
giare; si tornò in Francia. Allora sì vera-
mente, che parue a'Barbari di hauer con la
sua Luna in colmo, eclissato il Sole. Tre
volte fù stretto Ludouico à ritrarsi dall'as-
sedio, per battere i barbari che l'infestaua-
no à tergo; & espugnar molte Città, per
vincerne vna. Ma quanto è più forte vna
generosa costanza, che vna temerità per-
tinace! Sicuro da quei di fuora, 190 tornò
Ludouico à vibrar la Face contra que' Mo-
stri, che non haueano temuta la Claua: e con
la diligẽza, e col valore, chiuse à tutti ogni
entrata in quelle mura, fuorche alla Fame.
Laonde a' perfidi altro non restando, che
comprar la Morte, diedero la Città, e
i loro rapiti tesori al Vincitore; il quale
vsando della Vittoria, tolse il capo al 869
lor 191 Capo, e la Città alla Città; per
togliere insieme all' Italia i Ladroni, & a'
Ladroni la loro cosa. Nè qui ristette la
sdegnata sua Nemesi: che perseguendo
le profane reliquie, raccolte vicino à

Capua; dodici mila di quel nero Gregge, sacrificò per sontuosa 192 Hecatombe. A scriuer quella Vittoria, nè altra pagina si richiedea, che la Campagna Felice; nè altro Inchiostro, che il sangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haste, preseró i Remi; e riuolando all' Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de' Romani; che come allora fosse rinata Roma, e rinouato
871 l'Impero; fù Ludouico 193 di nuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chia-
875 mato Augusto. Degno di mai morire, se il Ciel non hauesse voluto accelerargli il Trionfo.

ANNOTATIONI.

Paro) è vna delle cinquantatre Isole Cicladi; nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Perciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros*, & Horatio; *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Si come Publio Scipione fù cognominato Africano per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico Secondo dall' Autore è cognominato Africano, perche dall'Italia discacciò gli Africani.

177 Mol-

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.) Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia, & all' Imperio da Lotario suo Padre; e mandato in Italia sotto la direttion di Drogone Arciuescouo di Metz, Figliuolo naturale di Carlo Magno. E non dall' Arciuescouo di Milano, ma dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *l.* 5. *sub Ann.* 844. *Regali, atque Imperiali Corona decoratum, Regē Italiæ, atque Imperatorem, Populo lætis Augustum sæpè vocibus acclamante pronunciauit.* Il che fece alla presenza dell'istesso Arciuescouo di Milano, e di molti altri Prelati, e Principi Francesi, e Longobardi; come scriue Anastasio *in Vita Sergij II. Pap.* Altri affermano, che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l'Imperiale da Adriano Secondo doppo alquanti anni. *Anastas. loc. cit.* Il qual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. E forse allora l' Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla scismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannia co'suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Rè.) Per la lontananza de gli Rè, e per le loro discordie tanto scemò ne' Longobardi l' ossequio verso la Francia, che quando Ludouico II. venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi

la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine; e principalmente in Bologna; la quale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di serrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni, e canti fuor delle mura; & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento; e perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettaua la Dignità, s'egli non si fusse trouato criminale, e disterrato in Taranto. Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, e vil persona; ma di cuore alto, e capace di qualunque fortuna per via di violenza, e di frodi. Siche afferrando la presente Fortuna; mentre gli Rè Francesi frà loro si batteuano: non solo aspiraua à Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e tutta la Puglia: tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: se non che il fauor de'Popoli (a'quali era intolerabile la sua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn'impiglio alle sue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fù quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Region dell'Italia; ma per alcun successo infelice delle sue genti, la chia-

chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi, che i Romani vi mandarono vna Colonia; per isfuggire il sinistro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum*. *Liu. dec.* 1. *lib.* 9. parlando di lei auanti, che fosse Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est, profugerunt. Et Plin. lib.* 3. *cap.* 11. parlando del suo tempo: *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auspicaciùs mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti trè i Regni di Italia, per la sua troppa bontà, fù perpetuo bersaglio delle sciagure.

181 Dalle discordie degli quattro Rè nella Francia, riconobbe l' Italia il grande infortunio dell' inondamento de' Mori dell' Africa: e della Spagna. *Sabell. Ennead. lib.* 1. *Lotharij & Fratrum discordia, in hæc mala Italiam incidisse creditum est, vt Galliæ Regibus intestino bello occupatis, ausi sint Mauri liberiùs euagari. Sigon. lib.* 5. *sub anno* 841. *Has Regum dissensione comperta, Sclaui, & Sarraceni Africani, accensi: in sinum Adriaticum processerunt, &c.*

182 Con fede Saracinesca presero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A instanza di Adalgiso Pandone Gouernator di Bari introdusse i Saraceni in quella Città; Capo de' quali era Seodano, ò come altri, vn Soldano; che non è nome di Persona, ma di Dignità. Questi appena entrati in Bari, ignominiosamente vccisero Pandone; e fattisi padroni, con grandissima crudeltà

saccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che si fecer padroni di Beneuẽto, il Capitan de' quali era Massare: crudelissimo huomo; che saccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti dispregi. Si che l'vno, e l'altro prouò à suo costo la natura di quei Barbari, che non han Sede, nè Fede.

183 Volean risuegliare le antiche fiamme di Alarico) Rè de' Goti, primo distruggitor della Italia, & incendiario di Roma; come si è detto nella sua Historia, *pag.* 29. Ma questi vsò pietà, e Religione verso le Basiliche de' Santi Apostoli, che da questi Mori furono depredate. *Epit. Baron. sub anno* 846. *Sacrosanctas Basilicas Principum Apostolorum Petri, & Pauli, quæ extra muros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africa pariter venientes præ reuerentia abstinuerant) auro, argento, gemmisque locupletissimas, penitus spoliarunt.*

184 Ludouico, con gli soli suoi Longobardi discacciò di Roma gli assalitori.) Se ben questo Rè fosse Francese; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queste guerre contra i Mori, si seruia solamente de' suoi Longobardi: e quando personalmente non vsciua in campo, commetteua il comando dell'Esercito ad alcun Principe di Lombardia. *Putean. lib.* 4. *pag.* 238. parlando di questo Imperatore: *Quantum Ludouicus fecit, In subribus debetur illinc ductis copijs.* Così in questo fatto con-

contro à' Mori assalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come scriuono il Sigonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido, Marchese Cisalpino; cioè Longobardo. Così à Beneuento per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che tiratono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi, come scriue Leone Ostiense *lib.* 1. *cap.* 31. E così nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua, stando Ludouico à Berola, si seruì de' suoi Conti Longobardi. *Sigon. sub anno* 872. *lib.* 5. *Primum tria, deinde nouem millia Sarracenorum, per Comites suos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte fra poco spatio con le forze di Ludouico, sotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti. La prima, doppo il saccheggiameto, come si è detto; con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di Guido, fuggirono senza combattere. *Il Biondo lib.* 12. *& il Sabellic. Hist. Ennead.* 9. *lib.* 1, *pagin.* 204. *Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare: commoratique sunt plures dies in Vaticano. Cæterum audito Guidonis aduentu, qui ex Gallia Cisalpina à Pontifice accersitus cum validissimo exercitu appropinquare dicebatur; soluta obsidione, inter Appiam, & Latinam omnia suburbana loca rapina & incendio fædant.* Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido, & i Saraceni essendo seguito qualche

combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nauclero *vol.2. Chronol.gen.29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co'suoi Romani, infiammò i Christiani alla battaglia; nella quale molti furono uccisi, molti presi, & appesi: e gli altri fuggirono. *Naucler. loc.cit. Platina in vit.Leon.4.Sigon.lib.5.sub ann.* 849. il qual soggiugne, tanto famoso essere stato quel Trionfo nauale, che niun'altro dapoi seguito frà Christiani, & infedeli, se gli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib.1. cap.29. Platina. Sigon. loc.cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium prædæ, hominumque, ijdem in Africam redeuntes passi sunt, virtutes Sanctorum Petri Apostoli, & præfati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium Spondan. sub anno* 846.*n.*1. *Leo Ostiens. loc.cit.*

188 Alla

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto, che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo, e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento, in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: e Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Mavn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo, Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò dieci anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico ricuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio, & altre Città occupate da' Mori, che gl'impediuano i progressi à Bari; e prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio, & aiutato da Basilio Imperadore di Oriente con armata maritima; strinse tanto quella Città, che finalmeute l'ottenne; e la fè distruggere, acciochè più non fosse nido di Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.) Questi era Seodano, crudelissimo, & empissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beueua ne' Calici, e si faceua incensar co' Turibuli, Leone Ostien-

ſtienſe affermà, che Ludouico gli fè mozzare il capo; ma gli Storici Greci dicono che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come ſi è detto) le reliquie de' Mori furono ſotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de' ſuoi Conti, animati però dalla vicinanza della ſua Perſona. Nella prima rotta tremila, nell'altra nouemila Mori morirono. *Sigon. ſub anno* 872. E queſto maſſacro dall'Autore è chiamato *Hecatombe ſuntuoſa*; peroche ſicome l'Hecatombe era vn Sacrificio ſolenniſſimo di cento Vittime, e talvolta di cento Leoni nelle vittorie de gl'Imperadori; così queſta fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; eſſendo ſtati ſacrificati dodici mila Moſtri Africani alla ſua Nemeſi, Dea della Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù ſolamente incoronato Rè d'Italia nell'anno 844 come tengono alcuni facilmente ſiegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceueſſe la Corona Imperiale dell'anno 817. Ma perche la maggior parte degli Autori ſoſtengono, che da Sergio riceueſſe inſieme la Regale, e l'Imperiale: & in effetti, queſta fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico: e per tale egli ſi tenne, e fù riconoſciuto da' Popoli, e da' Pontefici ſucceſſori auanti Adriano; rimanendo alcuni Storici perpleſſi della ragion di queſta iterata incoronatione; l'Autore l'aſcriue ad vn'eccesſo di trionfale

alle-

allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

A la primiera libertà ritorno
Fece Italia per me; Il mio gran Cuore
Non temè la Barbarie; e'l mio valore
Portò à la Maura Luna ecliſſe, e ſcorno.

CAR-

VII.
CARLO CALVO.
RE D'ITALIA,
Et Imperadore.

Figliuolo di Ludouico Pio.

QVESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre costò tanto caro alla 194 Madre. Egli è incerto problema, s'ei deggia scriuersi frà gli ottimi, ò pessimi Rè: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Rè de' GALLI, più si conuenne la proprietà di quel Nome. Peroche il 195 Gallo spezza lo Specchio, per non poter soffrire la propria Imagine: e 196 Carlo conquassò la Francia, per non voler soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cupido di esser Monarca, che rinouò la Tirannia, e rouinò la Monarchia per possederla. Per alzarsi sopra tutti gli Rè Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo succes-

ceſſioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Giò ch'egli hauea dannato in Lotario, douea in lui eſſer punito. Muore 197 Lotario Secondo ſuo Nipote; e il Regno de' Lotaringhi douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patrui fallacemente 198 è rapito. Muore l'Imperadore; e l'Imperio partenente al Rè di Germania maggior de' Patrui, da Carlo iniquamente 199 è occupato. Muore il Rè di Germania; e quel Regno hereditario, ſcadente a' ſuoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è 200 predato. Siche ogni Morte di vn Rè, gli partoriua vn Regno; & ogni Regno, partoriua a' ſuoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Rè defonto; era vna ſanguinoſa battaglia. Per far pompoſe le Regali Eſequie parean neceſſari gli 201 Gladiatori. È ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre queſto 202. Tiranno, altrettanto 203 codardo quanto rapace fuggiua dall'armi, ch'egli hauea prouocate; correuangli appreſſo gli Scetri, e le Corone. Mentre che 204 Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre Rè di Germania, s'aſconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero; ond'egli muta l'armi di ferro in armi d'205 oro; e di Lepre ſi cangia in Volpe. Il Pontefice ſteſſo, da' Legati di Carlo 206 legato con ricchi doni è con ãpie promeſſe d'vna fedeliſſima protettione: giudicãdo più neceſſaria in vn Secolo prauo la poſsãza di Carlo, che la virtù

del

del Fratello; accolse Carlo come 207
Huomo venuto di Cielo, e non di Francia: e
la Corona douuta all'vno, impose all'al-
tro. Nè con arte diuersa comprò Carlo l'-
Animo di Ansperto fenatico Arciuescoo
uo di Milano, e di molti 208 Prelati, e
Principi Longobardi. Bardi appunto, e
seruili Ingegni; che se non volean rendere
all'Italia la Corona di Ferro, come 209
da Principi sagaci ne furono interpellati,
doueano fregiarne almeno la fronte al legi-
timo Successore. Ma come coloro haueano
gli occhi nelle mani; così, fatti 210 Giu-
dici del premio, e non del merto, nella
Sinodo Ticinese, antipofero Carlo al
maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie
maggiore) facendo Iddio autore di così
manifesta ingiustitia, dichiararono 211
Carlo INCORONATO DA DIO: e tut-
ta la Francia nella Sinodo di 212 Pontigo-
ne, fè l'Eco à quelle voci. Così, da indi
in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario
213 donatiuo del Pontefice: e dal riceui-
mento della Corona, cominciarono gl'-
Imperadori à contar gli Anni del loro
Impero. Ma chi potrà negare, che ne' Sa-
cri Petti non s'asconda vno Spirito più
che humano? Fù Carlo dauanti al purpu-
reo Senato, preconizato dal Vicario di
Cristo con recce ssiue lodi, che paruero 214
adulationi, e fur prefagi. Dipinto fù qual
non era; ma tal diuenne qual fù dipinto.
La medica virtù dell'Augustale Alloro,
gli sanò il Capo insano. Venuto all'Impe-
10

ro come Lupo, lo gouernò come Pastore: e poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo meritato. Niun Cristiano Augusto ordinò meglio le 215 Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle Imperiali sue gratie: niuno più splendido 216 Mecenate delle Muse mendiche: niun offerì Vittime più pingui a' Sacri Templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s'armò all'intero distruggimento de' Mori; se 217 l'arme vltrici de' Nipoti non gli hauessero interrotta la Vittoria: & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli hauesse tolta la vita. Oh Fato, oh fatto iniquo, vn suo 218 Medico Giudeo gli porse tosco per medicina; e attossicò mezzo il Mondo. Carlo hebbe il veleno, e tutto l'Impero dell'Occidente languì. Principe degno di non hauer mai cominciato à regnare, nè mai finito. Poichè, sicome 219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè; così Carlo, fù pessimo Rè, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Problema.

ANNOTATIONI.

194 CARLO, per esser troppo caro al Padre costò troppo alla Madre.) Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol es-

ser

ser solo in vna casa. *Plin. lib.* 10. *c.* 31. *Imperitant suo Generi; & regnum in quacumque sunt domo exercent*. Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiandio della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldourand. Ornit.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Rè di Germania suo Fratello.) Vedi l'Historia di Lotario. *Annot.* 164.

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

Lotario Rè di Lotaringia, & Imperadore.	Ludouico Rè di Germania.	Carlo Caluo Rè di Francia, & Imperadore.

Ludou. II. Rè d'Italia, & Imperadore.	Lotario II. Rè di Lotaringia.	Carlo Rè di Borgogna.	Carlo Crasso. Imperadore.	Ludou. Rè di manno.	Carlo Rè di manno.	Ludou. Balbo.

198 Morto Lotario Secondo, Caluo guadagnò i principali di Lotharingia, e ne diuenne Padrone. Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimon. libro* 5. *capitolo* 27. Ancora Ludouico Rè di Germania si dispose à com-

combatterlo; e ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperatore, Carlo occupò l'Imperio al Rè di Germania suo Fratello maggiore. (Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia doppo la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Rè di Germania maggior de' Patrui. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Rè di Germania, e da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. libro 5. capitolo 32.*

200 Morto Ludouico Rè di Germania; Carlo con la forza, e con le arti vsate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legitimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d'intorno al Reno: con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo dieci Oratori, con scrittori ben rouenti: i quali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio, e la confederatione strettissima trà Carlo, e il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione a' Figliuoli del Defonto occupaua il dominio è alla presenza degli attoniti circostanti,

e de' Legati Apostolici, maneggiarono que' ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate hauessero fresche rose. Ma più duro di quel ferro troùarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito, & appresso Andernacco rompe l'esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimoin. lib. 5. cap. 34. Sigon. lib. 5. sub anno 876.*

201 Per far pompose l'esequie degli Rè parean necessari li Gladiatori.) Allude l'Autore all'vso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi insigni, per grande magnificenza, d'intorno alla Tomba conduceuano i Gladiatori, per ricrear col sangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in sepulchris Virorum fortium Captiuos necari: quod postquam crudele visum est, placuit Gladiatores ante sepulcra dimicare.* Seruio, sopra quel verso di Virgilio.

Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno, seguendo gli Annali Fuldensi. *To. 1. Hist. Fr. pag. 571. sub ann. 877. Carolus Galliæ Tyrannus.* Et in più altri luoghi così gli stessi Annali lo chiamano.

203 Carlo era altrettanto codardo, quanto rapace.) Si vide nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimon. loc. cit. Imperator cum paucis vix fuga euasit.* E gli Annali Fuldensi *loc. cit. pag. 571.* parlando dell'altra battaglia contra Carlo-

manno

manno in Italia: *Quod cùm Carolus comperisset: illicò iuxtà consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vitæ suæ ubicumque necesse erat aduersariis resistere; aut palam terga vertere solebat, aut clam militibus suis effugere.* Siche potria parer ripugnante, che sia paurosо, chi tanto audacemente inuola i beni altrui; se queste non fossero due inseparabili proprietà del Tiranno; che, si come ogni cosa desidera per sè solo; così gli rincresce di perdere sè medesimo.

204 Vedendo Carlo, che Carlomanno veniua contra lui in Italia: fuggì, e come timido Lepre si nascose nelle Alpi.) *Annal. Fuld. pa. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam primò Clusis Alpium se defendere nititur, sed nihil proficit: Carlomannus enim loca accessu difficilia cum suis præoccupauit. Ille autem, dum negocium ferro decernendum timuisset (erat enim Lepore timidior) ad calliditatem solitam conuertitur.*

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro, e di Lepre diuiene Volpe.) Lasciata la forza comprò il fauor de' Romani con liberali presenti. Gli stessi annali, *loc. cit. sub anno 875. Quanta potuit celeritate Romam profectus est, omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurthino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice ch'era Giouanni Ottauo; fu guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promesse.) *Sigon. lib. 5. sub anno 875. Legatos*

ad

ad Pontificem cum muneribus eximijs miserat; per quos, si corona daretur, se Ecclesiam in perpetuum à quibuscumque hostium iniurijs defensurum: & Romanam ditionem penitus remissurum ostenderat.

207 Il Pontefice accolse Carlo, come vn'Huomo venuto dal Cielo.) Nell'Encomio che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sidono Romana, frà molte altre notabili esagerationi: disse queste magnifiche parole, notate dall'Autore: *Tanquam splendidissimum Astrum ab arce polorum illuxit. Tom. 2. Hist. Fr. pag. 467.*

208 Carlo comprò ancora l'animo de' Prelati, e Principi Longobardi per la sua confermatione nella Sinodo di Pauia, congregata però senza l'Autorità Pontificia: presedendo Ansperto Arciuescouo di Milano inuolto ancora nello Scisma di Angilberto suo precessore. E se ne vede l'Atto con le sottoscrittioni de' Vescoui, e de' Conti Longobardi nel *Tom. hist. Fran. pagin.* 458.

209 Doppo la morte dell'Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la speranza di escludere con la celerità il Fratello dall'Imperio; e dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, doppo tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agl'Italiani. E di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alber-

to Conte Tuſculano, & altri de' ſuoi Conſorti: i quali hauendone fatta iſtanza al Pontefice, e riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con ſacre Cenſure fuſſero fulminati; queſta fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo breue tempo. *Vedi Sigon. lib. 5. ſub anno 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al penſiero d'Iſocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee quando ciaſcuna Dea gli promiſe grandiſſimi doni, ſe giudicaua à ſuo fauore. dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de' donatiui. E così i Prelati, e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio ſperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA Dio.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticineſe honorato con queſto Titolo: *Glorioſiſſimo, & à Deo Coronato, Magno, & Pacifico Imperatori, Domino noſtro Carolo, perpetuo, Auguſto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Ciſalpini, confermata da' Veſcoui, e Principi Tranſalpini nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apoſtolica. *Hiſt. Fr. tom. 2. pag. 459.*

213 Doppo la Incoronazione di Carlo Caluo, tanto ſi accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono aſſolutamente arbitrario del Pontefice: e dalla Incoronatione gl'Imperadori cominciaro-

ciarono à contar gli anni del loro Impero. *Sigon. lib. 5. sub anno 876.*

214 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue, che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate falsè, e fordide adulationi. *Putean. lib. 4. pag. 245. not. 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi, e Parlamenti, che si veggono nel volume intitolato: *Capitola Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean. lib. 4. pag. 248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Seculo fuit, tanquam ad Mæcenatem confluxit.*

217 Essendo vn'altro nembo di Mori, con la occasion del sollcuamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomanno adirato, drizzò l'armi contra lui, e contro al Pontefice; e la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, e per lo spauento infermò; e Sedecia Giudeo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno; dicono, che

nella

nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteriæ morbo correptus, cum magna periit tristitia, loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè. *Luc. Flor. de Numa, Vt quod vi, & iniuria occupauerat Imperium; religione atque iustitia gubernaret.*

Fui pria fatal Cometa: e poi qual ASTRO
Creduto fui sceso dal POLO al Soglio.
Ebbi infausto l'Occaso. Ah! sempre sono
Le glorie vmane vnite à rio disast-

BERNARDO ANSPRANDO.

Marcheſe d'220. Iurea,

Secondogenito del Rè Deſiderio.

SE tu non credi à chi diſſe, 221 *le coſe vmane eßere vn Circolo*; eſci alquanto fuor di via, per mirar queſt'altro più felice 222 Figliuolo del Rè Deſiderio, che
774 con lui dall'Italia rapito in Francia; ſenza lui dalla Francia tornò in Italia: due volte venuto alla luce; godè lungo ripoſo nel dolce nido de' ſuoi Maggiori; e nato da vn Rè generò Regi. Ma qual fù quella man pietoſa, che à queſto innocente Reo slegò le mani? Chi reſe la Patria ad vn Regal Foruſcito; e la gradita luce ad vn ſepolto ancor viuo? Forſe fù Carlo Magno,
795 che ceſſando di temer Deſiderio, quando lo ſepellì; ſprigionò queſto Fanciullo inerme, che tratto dalle faſce alle catene; lungi dallo ſplendor dell'Armi, e della Corte; nutricato nell'otio, non ne' negotij; appena ſi potea ricordare d'eſſer di Sangue Regale. Ma ſe Carlo non hebbe

tanta

tanta pietà; hebbela senza dubbio Ludouico il Pio: il quale, se spezzati i ceppi a' sacrileghi Romani carcerati dal Padre; 223 e resi gli honori, e la vita à coloro, che contro alla sua vita, & al suo honore haueuano congiurato; 224 pianse con publica emenda gli suoi, e gli paterni rigori, benche giustissimi: assai maggior tenerezza douè certamente sentire di vn Fanciulletto, che per le 225 Diuine, & humane Leggi, della iniquità del Padre non douea sostenere alcuna pena. Comunque ciò fosse la cattiuità, e la libertà di Bernardo, non fù senza consiglio della Prouidenza Celeste; che presentendo i mesti 226 voti dell' Italia per la stolidezza de' Carolinghi da Carlo degeneranti; nascose in vn Carcere, come in profondo fosco, questo picciolo Seme della primiera libertà: onde ripullulassero in sua stagione all' Italiano Regno Scettri Italiani. Vscito adunque dalla mesta spelonca di Liegi; ripatriò Bernardo nella Lombardia: e continuando l' antico Dominio della 227 Insubrica Angleria, forse Figlia degli Angli; che sedendo sopra la bella sponda del Rè de' Laghi; frena la barbara Retia: resse, l' Illustre 228. Marca de' Salassi, trà le fauci delle Alpi Graie, e Pennine. Quiui placando l' odio naturale, verso il Carceratore, con la ciuil gratitudine verso il Liberatore: sep-

pe fortemente ſoſtener la ſua fortuna, e fedelmente ſeruire alla fortuna degli Rè Franchi a' quali la Fortuna iſteſſa forzatamente ſeruiua. Nè laſciarono otioſa ne' grandi affari la ſua Virtù quegli Rè, che, con politico accorgimento, 229 reggeano le Prouincie Longobarde col miniſtero de' Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea ſoffrire giogo ſtraniero. Ma quantunque al Regal ſuo Capo mancaſſe la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate sì, ma non 230 morte rimaſero le ſue ragioni; & in vece del Regno, ſerbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grandi Maeſtre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel ſuo natio terreno più felicemente ſi ſpande; così queſto Heroe diede all'Italia già diſperata di ſua ſalute, ſei generoſi Figliuoli: e 231 traſmettendo a' Nipoti vn'animo capace della priſtina Maeſtà; con le mani loro fece le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Deſiderio haueano rapita. Và hora, e niega, che le coſe Humane non ſiano vn vero Circolo.

ANNOTATIONI.

SICOME nella Tragedia di queſto Terzo Regno, la Scena più vaga, e più plauſibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Franceſi a' Longobardi, nel-

la

la rediuiua Stirpe del morto Rè Desiderio, alla quale toccò la fatica, e la gloria: così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondo genito di quel Rè infelice. Poiche se ben non fù Rè, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi credeua estinta: e le marauigliose vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per reintegrare all'Italia la sua dignità, finch'ella per sua colpa non l'hà di nuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, e sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo libro intitolato IVREA ASSEDIATA, *pagin.* 11. con queste parole: *Questa sorgendo sopra l'estremo scopulo lembo dell'Alpi altamente comanda al Contado Canauesano, e verso la Plaga Boreale risguarda, e serra la forte Valle di* Augusta Pretoria, *da' vulgari hoggidì chiamata la* Valdosta, *che spartendo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Sauoia, & alla Heluetia, per gli alti, e pauentosi Gioghi degli due San Bernardi: de' quali il manco, squarciato da' Grecicondotti da Hercole, e'l dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale; per testimonio della non fauolosa temerita conseruano di quelle barbare Genti l'asprezza, e il nome. Quinci, l'anti-*

antica Roma gelosamente guardò questa Porta della sua libertà; e duro morso degli habitatori dell'Alpi; de' quali vscendo per questa Valle gagliarde, e numerose Squadre, hor'all'vna, & hor'all'altra delle più forti Piazze; importuni si presentauano. E, sicome ancor di quei tempi, meritauano i Galli la prima palma della milizia equestre, & i buoni maneggiatori nella lingua loro chiamauansi Eporhedices. perciò la Città quiui posta, non Ipporegia dalle razze de' Caualli Romani; nè dalla Reggia di certa Reina Ippos, sicome il Vulgo si persuase: nè meno Horeia, come la nominò Carlo Magno: ma dal talento di que' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò Eporhedia, che nella vniuersal corrottella della lingua per l'inondamento de' Barbari fù dai Toscani detta Lamporeggio, ed hor dal Popolo Iura. Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi, finche su gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla, peroche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consulato di lui, e di Lucio Flacco fu stabilita. Nè Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infinche al fauor d' Iurea, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà rimanendone ancora per eterno insulto il

No-

Nome, e l'Arco trionfale in Augusta. Nè Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vincitor dell'emolo Ottone, e dell'Italia; se non da poiche le sue forti Legioni, ripassate di quà dè Monti: posero (sicome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, che Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte: sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagaua: aprendogli il seno di vn'altra rupe, e sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Non già di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Cisalpina, nè di quell'anno regnaua: ma di Agilulfo Rè de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torino si volle assicurar le spalle dall'impeto de' Francesi.

Venuta dunque alle mani degli Rè Longobardi questa Città: nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi: prima di espugnare Desiderio in Pauia: espugnò quest'altro Presidio della libertà Italiana: e dopò questa, le altre Città Longobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel l. de Gestis 2. hist. Fr. p. 227. Discedente itaq; Karolo à Papia (per le difficoltà ch'egli trouò nell'assedio) cepit abinde per circuitum eiusdem Ciuitatis capiens Vrbes minusas: scilicet, Eporediensem, Vercellas,

cellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis. Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Rè d'Italia all'Annot. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia à Pipino Secondogenito. *Italiam verò quæ, & Langobardia dicitur, & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro.* Dichiarando, che venuto Pipino à morte si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con l'altre Città Longobarde peruengano à Carlo suo Primogenito con gli Contadi, e Territorij da esse dipendenti. *Hæc diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiæ per Augustam Ciuitatem accipiat Carolus Eboream* (cioè *Eporbediam*) *Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo, e Pipino premorirono nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardia: & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni, come si è detto nella sudetta *Annot.* 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo. Questo era vn detto adagiale de' Filosofi, citato da Aristotele, *Problem. 3. Sect. 17. Vtalis esset rerum caducarum ortus, & interitus, vt eædem rursus oriantur, & pereant: vnde etiam vulgò dicitur, Circulum esse res humanas.* Volendo dire, che come le Selue si spogliano, e si riuestono: e le Stelle dall'Eritreo precipitano nell'Atlantico, e per occulo rigiro tornano all'-

all'Eritreo: e tutta la Natura con perpetue vecisi cangia: e cangiata ritorna al primo stato; così gli Huomini, e le Famiglie, souente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano: e dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso.) Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell'*Annot.* 13. sopra il Proemio: e più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano sino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria, scriue così nella parte prima pag. 23. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio: conciosiache di lui restarono due Figliuoli, l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso.* Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito; ma perche da Berardo, e non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descriue. Francesco Campano delle Famiglie Nobili d'Italia, *l. 3. cap. 3. pag. 887. Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum.* e l'Original si conserua nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio: Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia, l. 5. p. 1. p. 147. *Bernardo Figliuol di Desiderio*

Rè di Lombardia generò Ottone, &c. Galuagno Fiamma, che scrisse intorno al 1340. *Annal. c.6. & 16. Post Desiderium fuit Bernardus Filius eius; posteà Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica *c.*57. e nella Cronaca maggiore *c.*595. il cui Originale in pergameno si conserua nell' istessa Biblioteca Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desiderio Rè, fu Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pag. 147. & 148. *Desiderius vltimus Longobardorum in Italia Rex, prælio victus, & captus mense Mayo anno Domini* 774. *Ansa Vxor Desiderij Regis, ex qua ei nati sunt Adalgisus, & Asprandus:* peroche Bernardo fu anch'esso Binomine; come il Fratello *Adalgiso Teodoro:* secondo, che si è detto nella sua Historia *Annot.* 15. Nella medesima conformità parlano di Bernardo: Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell'Arciuescouo, fin dell' anno 1409. Giacomo Filippo nel supplem. *Cronich. lib.*12. *fol.*206. Leandro Alberti nella descrittion d'Italia, *fol.*446. *pag.* 2. & altri molti più antiqui, e più moderni.

223 Ludouico Pio, rese gli honori, e la vita à molti, che contro à lui haueano congiurato.) *Aimoin. ca.* 13. *l.* 5. *Ipso denique tempore consuetæ non immemor misericordiæ, eos quos dudùm exigentibus pœnis per diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis propriis restituit.* E con l'istessa clemenza con-

condonò a' suoi Figliuoli, & a' loro complici il parricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e deposto dal Regno: come si è detto nella sua Historia.

224 Fèce Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, e dell' hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a' Vescoui, e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, e pietosa Confessione in habito di Penitente. *Aimoin. l. 5. c. 11. & Sigon. l. 4. sub anno* 822. Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità, benche nella Giustitia fondate, fè penitenza, e sparse limosine, e lagrime assai. *Aimoin. ibid. Et corrigens si quid talium rerum, vel à se, vel à Patre suo gestum reperire alicubi potuit, eleemosynarum etiam largitione plurimarũ, sed & Seruorum Christi orationũ instantia, nec non & propria satisfactione, adeò Diuinitatem sibi placare studebat; quasi hæc quæ legaliter super vnumquemque decurrerant, sua gesta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueua portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stesso per Ezechiele *capit.* 18. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di Carlo Magno.) Così la

Diui-

Diuina Prouidenza conseruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deum Tac. lib. 5. Hist.* E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, e continuò l'antico Dominio della Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riua del Rè de' Laghi. Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta infino à Trento, comprendeua alquanti celebri, e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti: il Fucano, detto hoggidì Lugano, il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbano di Arona, il qual bevendo, e vomendo il Ticino, in guisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Rè de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta spõda di questo, non sò se Lago, ò Mare, vna Rocca scoscesa; e le vestigie à luogo à luogo sparte, rẽdono indubia fede di quell'antiqua, e nobil Città, che quantunque distrutta, e sepolta sotto le arene, ancor'è viua, & intera nelle pagine di Biondo Flauio, Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Crescenzi, e di altri più antiqui Scrittori, fra' quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così:

Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:
Ipsa redacta solo; pauco contenta Colono;

No-

Nobilitatis habens priſcæ veſtigia, &c.

Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione, accreſce memorabil fama alla immemorabile antiquità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuol di Aſcanio Troiano, e Pronipote di Anchiſe: & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l' inclita Stirpe de' Viſconti, già Principi potentiſſimi; come alluſe colui che compoſe l' inſcrittion ſepolcrale di Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano. *Lege Principis ergo.*

Hic etiam Titulos, nomenque, genuſque ſupremi:
Cuius ab Angleriæ primus quos pertulit olim
Natus ab Aſcanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.

Ma perche, ſe foſſer vere quelle Colonie de' Troiani, che ſi contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta l'Europa; poco guaſto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quegli ſteſſi graviſſimi Storiografi, che pure ſcriſſero del tempo de' Viſconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non preſtan fede à quel racconto, ſe non come alle Fauole; *Conditam valunt alij ab Anglo Troiano: alij ab Anglo Aſcanij Filio; Fabulis nixi. Merula Coſmograph. par. 2. lib. 4. pag. 929.* perciò l' Autore ha giudicato più verisimile vn'altra opinione, che quella Città foſſe fondata dagli Angli Saſſonici; *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus condiſam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* E ſen-

za dubbio, con fondamẽto; peroche il Settentrione, insieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à spopolar l' Italia; i quali à diuerse Città, e Territori della Lombardia toccati loro in sorte, lasciarono il suo Nome in testimonio della Vittoria. Laonde, si come ancora i Sassoni cõcorsero à quella preda, come s'è detto nel principio del primo Regno: così egli è ben verisimile, che gli Anglosassoni, nell' estremo Lido della Sassonia, sortissero questo Territorio sopra il Lago Verbano: & inuitati dal sito ameno, & opportuno al passiggio dall'Insubria alla Germania fabricassero, ò si rifabricassero quella Città; e le imponessero il lor nome; nella guisa che gli stessi Anglosassoni (come scriue il Crantio) dalla loro Angli i passati il Mar Britãnico, e soggiogata la Grã Bretagna, le diedero il nome loro, chiamãdola *Anglia*. E si come moltissime, e presso che tutte le più antique, e più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò da que' voloroſi Yẽturieri, che cõ essi vẽnero; traggono la sua origine: qual cosa più facile à credere, se non che i Visconti, da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da' quali molte Regie Famiglie dell' Europa ti gloriano esser discese) siano originati in Angleria? Certamente, che dall'istessa Angleria, questa heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali, tanto è concorde il consenso de' sopracitati, e di cento altri Scrittori, che numerarli fatica sarebbe

il voler contradire: *Angleria, ortu superbit primo, & incunabulis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc. cit. Ad Verbani, siue maioris Lacus dexteram, Angleriæ primum est Oppidum; à quo Vicecomitum Familia originem traxit*: *Blond. in Lomb. pag.* 365. Nè solamente gli Storiografi; ma Venceslao Rè de' Romani, innestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi termini nel suo Diploma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebat.* Hor come questo è certissimo, altrettãto è certo ancora appresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati di Conti di Angleria Principi di Milano, si numerii il Rè Desiderio, e Bernardo suo Figliuolo, e che i Marchesi d'Iurea Anscario, Adalberto, Berengario Secõdo, Adalberto Secõdo, & Arduino, che vindicarono la Corona d' Italia, (come dapoi si dirà) siano similmẽte stati per linea maschile discendenti da questo Bernardo, e progenitori de' predetti Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell'Anfiteatro del Crescenzi, che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui, e moderni *Par.* 1. *pag.* 312. *& seqq.* Onde necessariamente ne segue che etiamdio dopò Desiderio, e Bernardo, la linea de' Cõti di Angleria, e de' pronominati Marchesi d' Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Stipite: il qual doppo alquanti gradi, si diramò cõ nomi diuersi: fiorẽdone vn Ramo nella Insubria, e l'altro in Iurea, e

nel

nel Cananese. Non resta dunque dubbio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l' hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, e contra l'vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomense Scritto: e antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc fatum à Bernardo Angleriæ Comarcha*. E vi consentono di concordia tutti gli Storiografi, che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl' Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori: come scriue il Merula. *lib.* 1. *Vicecomit. pag.* 16. distrussero questo Contado; e dierono Angleria all' Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib.* 19. *pag.* 429. parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleriæ, quæ diu iuris Archiepiscopalis fuerat*.

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l' equiuoco de moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Rè Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescerebbe molto splendore a' Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno; contradirebbe nondimeno all' autorità di tanti nobili, & antichissimi

Scrit-

Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell' oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati: sarebbe certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Rè cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da'Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutt'i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co'decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso, e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male harebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. E per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Cranzio *pag.* 79. come sarebbe stata nimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l'Autor della Historia di Aquitania *Tom.* 2. *hist. Fr. pag.* 632. affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ: sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem: Longobardi similiter ex Gente suam Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228 Bernardo resse l'Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.) Il Iureconsulto nelle

Leggi

Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, haueano fondati nel suo Regno quattro Ducati, *Beneuento*, *Spoleti*, *Torino*, e *Friuli*: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona*, e *Treuigi*: dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March*: la quale agli Alemani, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, si come Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch' erano Regni: onde l' Austrasia, e la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis*, *& Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica*, *Britannica*, *Aquitanica*, *& Burgundica*: anzi d' intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche; come nella diuisione del Rè di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. cap. 40. Vt Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo: e ristretta la Lombardia, con la resa di Puglia, e Calabria all' Imperator Greco: e delle Terre di San Pietro al Pontefice: con la donatione d' altre Terre, che si è veduta nell' Historia di Desiderio, *pag. 222. annot. 196.* (riserbandosene però la difesa, & il soprano dominio il qual

poi

poi da' Soceſſori ſù rinuntiato a'Pontefici) ordinò ſette Marcheſati d'intorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze ſtraniere: *Regni Limites atque Oppida, Comitibus adminiſtranda commiſit: atque eis omnem publicam, & priuatam Iuriſdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon lib. 4. ſub ann. 774.* E primieramente, perche nella preaccennata diuiſion de' ſuoi Regni, à ciaſcun degli tre Figliuoli haueua egli aſſegnato vn paſſaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Suſa*, di *Auſta*, e delle *Alpi Giulie: Viam habere poſſint in Italiam, Carolus per Vallem Auguſtanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Seguſinam: Pipinus verò, & exitum & ingreſſum habere poſſit per Alpes Noricas, atque Carrias*: che ſon due Paſſaggi, l'vn del Titolo à ſiniſtra delle Alpi Giulie; e l'altro della Carniolia alla deſtra, doue quelle Alpi finiſcono: perciò à queſti quattro principali Paſſi delle Alpi contrapoſe quattro principali Marcheſati. Il primo di *Suſa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verſo Ponente: la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il ſecondo d'*Iurea*, dalla Valle di Auguſta fino al Tirolo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirolo fino al Friuli, compreſo lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniolia, e l'Adriatico Similmente sù l'altra ſpiaggia di quà dal-

l'A-

l' Adriatico, già sedea l' Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione: che comprendendo l'Vmbria, e Spoleti, copriua la Lombardia verso Leuante: e daua la mano al Marchesato di *Toscana*: il qual riuolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, presso alla Città di Luna, hoggi Carrara: facea gran fronte al Mezzo giorno. E da questo fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*: compieua il giro degli sette Marchesati di Lombardia: parte di nuouo instituiti, e parte confermati, & ordinati da Carlo Magno. E come tutti questi Marchesati erano in Italia: e tutti hauean per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Cisalpina dal lato loro: marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antique vien nominato, hora *Marchese di Lombardia*: hora *Marchese della Gallia Cisalpina*: & hora *Marchese d'Italia*: cioè, inadequatamente, e per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno: con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d'Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque l' Autore hà chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d' Iurea: perche cõprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, e Marchionale. La COMITALE, per il Ius Politico

litico di ſedere come Conſiglieri, e Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da' quali i Comiti preſero il lor Titolo, come inſegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alienat. §. præterea num.* 5. E perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marcheſi regolarmente non ſottoſcriueano nè *Duchi* nè *Marcheſi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d' Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Triceneſe, *Tom. 2. Hiſt. Fr. pag.* 459. benche tutti i Conſiglieri laici foſſero i principali Marcheſi, ò Duchi Longobardi: tutti però (toltone Boſone Cognato dell'Imperadore, che ſi ſottoſcriſſe nel primo luogo, non come Conſiglier Longobardo, ma come Preſidente, & Ambaſciatore Imperiale) tutti gli altri, dico dal primo all'vltimo, ſi ſottoſcriſſero col ſimplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis, Signum Luitfridi Comitis, Signum Bernardi Comitis*; il qual vogliono alcuni Scrittori, che foſſe appunto queſto Bernardo Marcheſe d'Iurea. Comprendeua in oltre lo ſplendore della Dignità DVCALE, che riſguardaua (come ſuona il nome) la militare autorità del Generalato dell'Arme del ſuo diſtretto: *Dux enim, à ducendo dicitur, Afflict. loc. cit.* E principalmente il Marcheſato d'Iurea, che già era vn de' più antiqui Ducati de' Longobardi; e l'iſteſſo Rè Deſiderio Padre di Bernardo, mandò (come ſcriue il Nauclero) due Duchi per Ambaſciatori à Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, & Thu-*

mio-

mionem Ipporegiensem Duces. Ma oltre alla Comitale e Ducal Dignità, comprendea la MARCHIONALE, che di quei tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle foreſtiere poſſanze vna lontananza pericoloſa, e vaſta Prouincia, richiedea forze maggiori, e più illimitata autorità di leuar'eſerciti, e far guerre, e tregue, e leghe ne'ſubiti auuenimenti. Dipoi, per vn Marcheſato ſolo abbracciaua molte Città co'loro Duchi, i quali al Marcheſe vbbidiuano alle occcaſioni; come oſſeruò Leandro Alberti *fol.276. pag.2.* E tanto maggiormẽte il Marcheſato d'Iurea, che hauendo ſopra le ſpalle, e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente belliçoſa, & indomita; abbiſognaua di maggiori forze; e diſtendendoſi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea ſotto di sè molti Conti, e molti Duchi della Ciſalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelſo d'ogni Ducal Dignità faceua il Marcheſato Longobardo, l'eſſere ſucceſſiuo, hereditario, e perpetuo. Peroche (ſi come ſcriue Leandro Alberti *loc.cit.* e doppo lui l'Autore dell'Hiſtoria Veneta *pag.4.lib.1.*) i Duchi Longobardi erano temporali, e doppo loro il Ducato ricadeua all'arbitrio del Rè: ma i Marcheſi, etiamdio finita la loro linea, potean diſporre del Marcheſato; fuorche nel caſo di ribellione. Laonde la perpetuità portaua ſeco vna prerogatiua, che pareggiaua nel ſuo diſtretto, l'

Au-

Autorità dell' Imperatore in tutto l' Impero. Giasone *in l. 5. ff. de Verb. ob Marchiones perpetui, æquiparantur Imperatori in suo Marchionatu*. Peroche, come *Bald. Conf. 359. libro 3.* à questi l' Imperatore non commette l' Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario, e progressiuo ne' discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; e nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando frà loro, finche gl' Imperatori Alemani, temendo la loro possanza, estinsero il Marchesato, e lo ridussero à simplice Contado del Canauese: e delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Si come dunque gl'Historici Francesi suppõgono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol di Cieco, passasse ne' suoi Descendenti, come vna priuata, ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Descendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Rè facesse egli acquisto del Marchesato d'Iurea,

nè dal Contado di Angleria, e pure entrambi li possedè: e tramandò a' suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique, & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori, quella sotto titolo di Contado, e questa di Ducato: le quali doppo la cattiuità furono rese à Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in solaggio della sciagura innocentemente sostenuta. E da ciò lieuemente si può chiarire vn' altro equiuoco di coloro che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, si come si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella Vita della Contessa Metilda *lib.* 3. *pag.* 8. Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Rè; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, e le Genealogie di Angleria, e d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepolture de' Marchesi d' Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar le ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato di Lucca, e non d' Angleria, ò d'Iurea.

229. Da Ludouico I. e II. e Successori

sori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia...) Se Carlo il Grande, e Ludouico Pio, praticauano questa fauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come si è detto nella Historia di Adalgiso, *Annotatione* 39. & in quella di Ludouico Secondo, *pagina* 366. *Annotatione* 184. dubbio non è, che in tutte quelle grandi attioni, alle quali quegl' Imperatori chiamauano i loro Conti Longobardi, non haueſſe ancora Bernardo (che viſſe quasi vn ſecolo) buona parte delle fatiche, e delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, queſto eſſere quel Bernardo, che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell' Imperator Ludouico Secondo, appreſſo Tegano *pagina* 395. *tom.* 2. *Hiſt. Fr.* E quello, che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuiato à Lotario, e Ludouico Secondo Imperatori, appreſſo l' iſteſſo Tegano *pag.* 396. E quello che nella Sinodo di Pauia, ſi ſottoſcriſſe alla elettione di Carlo Caluo Rè d' Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d'Italia, rimaſero vive ancor nella prigione, doppo la miſerabil morte del Rè Adalgiſo.) Si come nel Rè Adalgiſo viſſero le ragioni del Regno fino all' vltimo iſtante della ſua vita; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria *pagina* 264. *Annotat.* 25. così nel primo iſtante della ſua morte, ſe-

condo le Leggi del Regno Longobardo ; rinacquero in Bernardo, maggior de' chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* istantaneo. *Tiraqu. de primogen.* Si che, se bene per accidental violenza gli mancasse la forza; non gli mancò il *Ius* della successione. Peroche il Rè Desiderio non hauea commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, nè de' Figliuoli. E se cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiso, nè à Bernardo; nel quale si conseruò la Maestà, con le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretẽdeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: *O Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non moriua giammai. Spondan. sub ann. 1053. num. 6.* Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine Longobarda risorse.

231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà.) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell' Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti col separar la linea del Rè Desiderio da quella di Carlo Magno, e degli altri Rè stranieri; premetteremo vn Tipo Genealogico da Desiderio fino al Rè Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che è l' assunto del nostro

Au-

Autore. Cosa veramente, che agl Historici fù di non piccola impresa à ridurre in chiaro. Peroche, si come dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse: così tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo: *pagina* 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit*. Laonde, non è marauiglia, se gl'Historiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da' Sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de' Nomi, e confondimento de' Rami trasuersali col dritto Stipite; ch' egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò così la Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili appunto à gli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani; altri più antiqui, come il Danielli, il Mirabelli, Galuagno Fiãma,

il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoſcritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, e perciò più eruditi, & eſatti, come Gio: Pietro Creſcenzi, Ludouico della Chieſa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Veſcouo d'Alba, e Franceſco Agoſtino della Chieſa Veſcouo di Saluzzo. Le quali Genealogie antique, e nuoue; l'Autore l'iſteſſo per queſta ſua Opera, hà voluto diligentemente eſaminare; confrontandole frà loro, e con le Reliquie degl' Hiſtoriografi più vicini à quel Secolo, che ſono Teſtimoni più competeti: calcolando con gran fatica la ſerie degli Anni, che ſcopre gli acroniſmi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinonimi, che cagionano grande abbaglio: e principalmente oſſeruando la ſeparatione delle due Linee propagate dal medeſimo Tronco: l'vna de' Marcheſi d'Iurea nel Canaueſe; l'altra de' Conti di Angleria nel Miſaneſe; le quali, à chi non le diſtingue, faran parere diſcordi frà loro i Morti, e gli Storiografi. Siche nelle ſeguenti Hiſtorie, d'intorno à queſta Serie genealogica, niuna coſa ſi dirà, ſe non corroborata dalla ragione, e dall'Autorità di buoni Scrittori.

Tratto fui da le faſce à rie catene,
E da queſte à lo Scettro, e al regal Soglio;
Giuſto ben fù, che del paterno orgoglio,
Io non portaſſi immeritate pene.

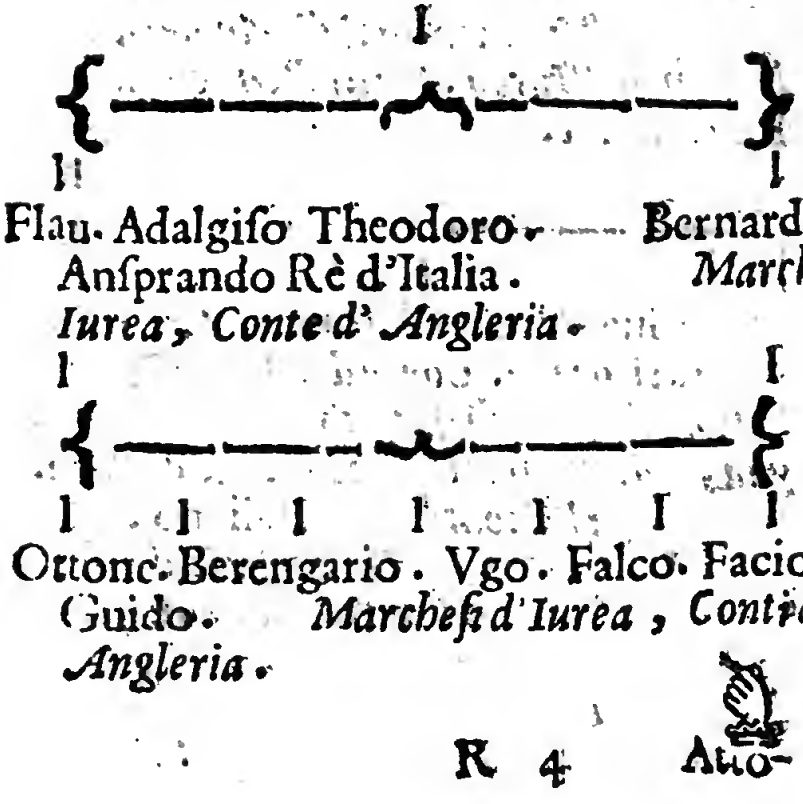
TI-

TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo Marchese d' Iurea, fino al Rè Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO

Vltimo Rè d' Italia del Secondo Regno.



Attonne, Anſcario.
Marcheſi d'Iurea, Conti d'Angleria.

Adelberto — Guido.
Marcheſe d'Iurea, Conte d'Angleria.
Marcheſe d'Iurea, Conte d'Angleria.

Berengario Secondo. — Anſcario Secondo.
March. d'Iur. Con. d'Angl. — *Duca di Spoleti.*
Rè d'Italia.

Adalberto Secondo. — Dadone
Marcheſi d'Iurea, Conti d'Angleria.
Marcheſi d'Iurea, Conti d'Angleria.
Rè d'Italia.

Ottone Guglielmo. — Attone. — Ardoino
Duca di Lorena. — *Conte d'Angleria.*
Vltimo de' Marcheſi d'Iurea, e di Borgogna, da cui ſceſero i Viſconti. — & vlt. Rè d'Italia. Italiano.
Da cui ſon diſceſi I Conti del Canaueſe.

GVIDO
MARCHESE D'IVREA,
Figliuol di Bernardo, e Nipote di Desiderio.

RICERCATO da' Megaresi 232 l' Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n' hebbero tal risponso: *Allora perirà il vostro Impero, quando dagl' Alberi nasceran l' Armi*. Gloriosa troppo si tenne Megara, promettendosi vn termine interminabile: ma troppo tosto vsci à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel foro di quella nobil Città vn' antico, e sacro Vliuo, al cui grã fusto solcano i Vincitori appendere in voto à Bellona le triõfali Armature: ma quei bellici arnesi, dẽtro della cresciuta scorza dall'età lũga inuiscerati, e nascosi; apertosi poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: e quello appũto fù il ferreo Parto della fatidica Piãta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Megara l'infelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella immẽsa Monarchia di Carlo Magno, che sopra l'incrollabili fondamenta dell' eternità dall'istesso

Fabro, che fondò il Mondo, parea fondata? Arbore sacra, e trionfale, ricca d'armi, e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle Armi già tanto illustri, e famose; e poscia per lungo tratto sospese, & irrugginite nell'otio, e nell'oscuro sen della Carcere, e della vita priuata, nascose alla Fama: ecco che già prorompono all'aperto: e con terribil suono, e pauentosi fulgori, prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco 233 sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; i quali con vn cuor, e più mani; ad vn tempo in più parti: fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati. Ecco Guido, il minor d'anni, e 234 maggior d'animo: che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi: già sotto gli Auspicij di Ludouico II. à Roma, à Bari, à Beneuento, fà prouare a' predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn' Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due 235 Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, l'altro di Spoleti: che vnitamente annerando la Terra, & il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Mostri. Paruero appunto due Numi scesi di Cielo per militar nell'Italia all'Imperator Ludouico contra quegli empi: come già 236 Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a' scelerati

lerati Tarquinij. Parue ro gli due confederati Campioni, Calai, e Zete, mandati da Gioue à cõbatter contra l'Harpie, sporche, & ingorde predatrici del bel Regno di Fineo. Parueró i gemini Dioscuri, che fiãmãdo sopra la vela, rauuiuano ne' semiuiui Naviganti della desiata bonaccia le disperate speranze: porche il tempestiuo soccorso di questi due chiarissimi Lumi della Militia: à Roma poco men che sommersa, scedò la Mauritana tẽpesta. Questo fù dunque l'armigero Parto dell' Arbore sacra, presago dell'vltimo Fato a' Carolinghi. Peroche se ben Guido cõ fede vguale alla forza, seruì a' Rè Franchi, mentre che in essi regnò il Frãco valore: à Guido nõdimeno ben presto succedette chi liberò l' Italia da' Regi degenerãti, e codardi: a' quali mãcãdo sẽno à gouernare il proprio Regno; molto poco ne auãzaua per difendere il Regno altrui.

ANNOTATIONI.

232 VN'Arbore, che partorì Armi, fù mal presago della rouina di Megara.) *Plin. lib. 56. c. 39. In Megara diù stetit Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerunt Arma: quæ cortice ambiente ætas longa occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Vrbis, præmonitæ Oraculo*, Cum Arbor arma peperisset: *quod succisæ accidit ocreis, galeisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo all' Italia donati.) Tutte le Ge-

nealogie preaccennate antique, e nuoue, concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par.1. p.23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli, cioè, Otto, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido, questi tutti furono Fratelli di gran valore.* Il Crescenzi par.1. Anfit.pag.315.col.1. *Bernardo adunque generò Ottone Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: tutti i Conti di Angleria, e valorosi Principi, che l' Italiane riuiere da' predatori Saraceni difesero.* Et appũto la sciagura dell' Italia per l'inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor' hora) vien sommamẽte celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di *Bonifacio*, & il Secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, il quale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica, e la Cicilia, haueano distrutta Centocelle. Ma l' Autore, non hà voluto specificar questa lor gloria, credendo la fondata sopra vn' equiuoco. Peroche quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub ann.* 878. & il suo piccolo Esercito era di Toscani. *Sigon. sub ann.* 828.

Pla-

Platina in Vita Greg. Quarti. Et oltre cio, queſto Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto ſeguì: ſe pur'era nato, era vn bambino eſſendo certo, che il Padre non ſi maritò ſe non vſcito di prigione dopò la morte di Carlo Magno, la qual ſeguì l'anno 814. da cui, fino all'anno 828. non ſon più che quattordici anni: da'quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per eſſer'egli ſtato il Quintogenito: ſiche Bonifacio in quell'anno appena compieua l'età di noue anni.

234 Guido fù il minor d'anni, e maggior d'animo.) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30. p. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelſi geſti*. Supplem. Chron. l. 12. p. 178. *Guido cuius innumera magnificè geſta apud clariſſimos cõperiuntur Scriptores, ſatus à Bernardo Angleriæ Comarcho*. Corio loc. cit. *Queſti tutti furono Fratelli di gran valore, ma più che tutti gli altri Guido, il qual fù Huomo di grande animo, e bellicoſo, in modo che cacciò i Saracini d'Italia*. Fanuſio Campano antiquiſſimo Scrittore, *l. 3. cap. 3. de Mirabil. Ital. Bernardus genuit GVIDONEM MAGNVM*: Titolo, che trà gl'Inſubri le ſue prodezze gli guadagnarono.

235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia ſegnalate impreſe contro a'Mori à prò dell'Ital. l'vn Ciſalpino, l'altro Toſcano: quegli Marcheſe d'Iurea queſti Duca di Spoleti. Molti nobili Scrittori narrano, che

che *Del tempo di Papa Gregorio IV. hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiatane già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito, il quale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessitogli à ritornarsene in Africa.* Così S. Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messia, nella Vita di Lud. II. & altri appresso il Platina, in vit. Greg. IV. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti i tempi, e luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, del tempo di Greg. IV. non seguì assedio à Roma, nè battaglia ad Ostia; ma sol la predetta inuasione di Cicilia, e Centocelle, dell'anno 828. Nè Ludou. Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de' Mori nel Mare Africano. *Sigon. sub eo anno Platina in Vita Greg. IV.* Il secondo Fatto, fù dell'anno 846. sotto Papa Sergio II. quando veramente i Mori assalirono Roma: & allora il Pontefice domandò (col consenso di Ludouico Secondo) Guido March. di Toscana, Duca di Spoleti, come suo Suddito: Non Guido d'Iurea: come s'è detto nella Historia di Ludou. Secondo annotat. 183. Il terzo Fatto fù poscia la battaglia nauale dauanti ad Ostia dell'anno 849. sotto il Pontefice Leone IV. & in questa,

la

la gloria fù de'Romani: e Napolitani, e più del Pontefice, che gli animò: *Spondan. sub eo anno*. Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'istesso Ludouico Secondo, da quei Popoli supplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insubria: radunò vn forte Esercito di Longobardi, principalmente Insubri: come, col testimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Cisalpino, Figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insubria, hebbe il comando dell'esercito; come concordano le Historie, e le Genealogie precitate: e purgò l' Italia; & acquistossi il nome di GRANDE.

236 Questi due Guidi paruero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a'Mori, come Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a'superbi Tarquinij.) Combattendo Postumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, sostenitori della fattion de'Tarquinij discacciati: comparuero due Caualieri sopra candidissimi Caualli, che penetrando fra Nimici, fieramente pugnarono: i quali, essendo da tutto l'Esercito attonito giudicati Castore, e Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il sontuoso Tempio del nome loro, come stipendio della militia. *Florus lib.* 1. *cap.* 11.

237 Parueró gli due luminosi Dioscuri, che fiammeggiando sopra la vela, pro-

mer-

mettono a' Naufraganti la disperata bonaccia.) Da vna fiera tempesta essendo gli Argonauti agitati, e quasi sommersi; Orfeo fece voti a' Gemini Celesti detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Gioue: i quali apparendo loro in guisa di due Fiamme sopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggendo i Marinari sopra la vela in tempo borrascoso due lumi accompagnati, ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioscuri: & Horatio *Od. 12. lib. 1. Quorum simul alba Nautis Stella refulsit, Defluit saxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes*. Che se compare vna sola Fiamma, ò se soprauiene la terza, da' Nocchieri chiamata Elena infausta; non vi è speranza di salute.

Sorte mi diè tra' Frati vltimo loco,
Mà il valor mi condusse a' primi onori.
Dal l'Italico suol scacciati i Mori
D'empie guerre smorzai l'iniquo foco.

ATTONE ANSCARIO.

Marcheſe d' Iurea.

Figliuol di Guido, e Pronipote di Deſiderio.

NCOR certo non è qual Dote ſia più importante in vn Principe grande, ò la *Man Liberale*: ò la *Lingua Faconda*: ò l'*Ingegno Sagace*: ò il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna ſola di queſte Regali Perfettioni perfettamente dotati dalla Natura. Quinci, quel 239 Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri: non potendo riſtrignere queſte quattro heroiche Virtù in vn ſolo Heroe: partitele in quattro Heroi, ne diè vna ſola ad vn ſolo: la *Liberalità* ad Agamemnone: la *Facondia* à Neſtore: l'*Accortezza* ad Vliſſe; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida, e partialeggiante Natura, per formare alla miſera Italia vn degno Liberatore; nel ſol petto di Anſcario hà inſieme adunate queſte quattro Virtù ſouranе:

ne: e di quattro Idee fabricata vna Idea. Principe fu Anſcario così *Liberale*, che, come Signor del 240 Paeſe, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi, poſſedendo ineſauſti Teſori, e da' Teſori non poſſeduto; a' Cittadini, e Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: e con la Liberalità procurando la publica libertà à ſorza dell'241 Oro, ſpezzò i ceppi di Ferro all'Italia ſchiaua. Principe così 242 *Facondo*, che nelle ſue labra melate habitaua la Dea 243 Suada, per incitare alla primeua gloria i neghittoſi Italiani: ſiche con vn doppio torrente di ricchezza, e di eloquenza, verſaua la mano tutte le douizie del Tago; verſaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona; & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide rapiua inſieme gli orecchi, e gli occhi, con raddoppiate catene di genme, e di parole. Principe così 244 *Sagace* nel conſigliar ſe ſteſſo, & altrui; che ſeppe legar la propia Fortuna, legando il ſuo Primogenito con la Vnigenita di Berengario; e portar la Fortuna di Berengario ſopra la Fortuna comune, rendendo all'afflitta Italia vn Rè Italiano. E ciò ch'è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteſo il Regno, che diſpenſa dalle Leggi dell'amicitia: impiegò i ſuoi conſigli per promouer l'Amico, e non sè ſteſſo. Principe finalmente così 245 *Animoſo*, che veggendo il ſuo Rè tradito da tutta Italia; egli ſolo hebbe ardire di eſ-

ſer

ſer coſtante: ſeguendo ſempre colui, ch'era da'ſtranieri, e da'ſuoi perſeguitato; e ſenza belliche forze, s'oppoſe à tutte le forze del fiero Arnolfo al ripaſſar dell'Alpi: per dar nelle mani al legitimo Rè quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl'Italiani, e dagli ſtrani: per que'varchi ſcoſcesi ond'era entrato aiutore, fuggia Tiranno. Ma ſe forza, ò fortuna hebbe coſtui per guadagnar la fuga: laſciata nondimeno la ſperanza alle porte della Italia, portò con eſſo ſeco tanto ſpauento oltre alle Alpi, che 246 imputridito per l'horror del pericolo tutto il ſangue, e dopò il ſangue le carni; fatto ſepolcro à sè ſteſſo, e diuorato viuo da'vermini, di meſſici nimici, e degni punitori di vn'arrogante: laſciò frà corti, e doloroſi giorni la vita in Alemagna, e nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auanzar fatica la Meonia Muſa: & chiudere in vna pagina ſola tutta la Iliade, e l'Odiſſea: peroche mirando Anſcario, tu miri quattro Heroi in vn ſolo Heroe, Agamennone il *Liberale*, Neſtore il *Facondo*, Vliſſe il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

ANNOTATIONI.

238 ATTONE Anſcario Marcheſe d'Iurea fù Figliuolo di Guido, e Pronipote di Deſiderio.) Sicome i Binomini fan parere diſcordi le Genealogie,

gie, che nell'essenza (come s'è detto poco auanti) son realmente concordi: così nella Famiglia di Desiderio più volte è auuenuto, che gl'Historici per questa ragione han preso equiuoco, stimando due Persone vna sola Persona di due Nomi. Così la Figliuola di Desiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio, e Puteano è chiamata *Berta*; e da più altri *Teodora*: e quella che fù moglie di Carlomanno, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemme la chiamano *Berta*; e la contrarietà solo adiuenne, perche aggiunto al nome proprio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche gran Principessa antenata; l'vna si chiamaua *Berta Teodora*: e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Desiderio era Binomine, chiamandosi *Adalgiso Teodoro*; alcuni Storiografi presero equiuoco, credendosi che *Theodoro* vccisо à Beneuento, secondo il racconto di Teofane: non fosse *Adalgiso*; come si è detto nell'annot. 15. della sua Historia. E perche ancora Bernardo Secondogenito di Desiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Ansprando*; conuenendo però tutte in questo punto essentiale, che questo tale fosse il Figliuolo di Desiderio; e Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando consta la identità della Persona. Col medesimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da

Gal-

Galuagno Fiamma capit. 27. della Genealogia de'Visconti, e chiamato *Attone*: *De Bernardo natus est Comes Guido, qui genuit Attonem*; nome, che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pagin. 7. era l'istesso, che *Azzone*, & *Ottone*: e come Nome deriuato, e memoratiuo, passò à molti discendenti della Famiglia de'Conti di Angleria, e d'Iurea, e da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. E così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. e dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*. Agostino della Chiesa nell'Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pagin. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d' Iurea, e di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea*. Pietro Paolo Oringiano libro 5. pagin. 178. doppo hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all' altro Grado, dice: *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario, Figlio di lui Primogenito*. E con essi concorda la Genealogia del prenominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuersia leggierissima à concordare. Peroche sicome tutte queste Genealogie antique, e nuoue concordano in questo punto sostantiale, che da questo Guido Figliuol di Bernardo, sia discesso quel *Berengario Secondo*, che per tutte

le

le Hiſtorie fù Marcheſe d'Iurea, e Rè d'Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresì Marcheſe d'Iurea, e Rè d'Italia; come ſi vedrà nelle loro Hiſtorie: così, ſe nella dritta Linea da Deſiderio à Berengario: l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; e l'altre fanno altresì *Anſcario* Figliuolo immediato di *Guido*; neceſſariamente ne ſegue, che *Anſcario*, & *Attone* ſiano vn'iſteſſa Perſona con doppio nome. Et in effetto, nelle ſeguenti Hiſtorie, & anco in queſta, chiaramente apparirà, che *Anſcario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: e che le attioni medeſime, & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anſcario*. Che ſe alcun voleſſe dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Franceſe, ò Alemano, *Atto* foſſe vn'Abbreuiatura di *Anſcario*, come *Facio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiſo*: ouero, che foſſer due Gradi, l'vn mediato, e l'altro immediato: ouero che foſſer due Figliuoli di Guido dall'vno, ò l'altro de' quali diſceſe *Berengario Secondo*, e quegli altri Rè queſta non ſaria coſa ſoſtantiale nè alla Genealogia di quei Principi; nè alla Hiſtoria del noſtro Autore. Egli è vero, che ſi come *Deſiderio*, & *Adalgiſo*, benche Binomini, pur ne' loro Diplomi ſcriueano ſolamente il Nome, tralaſciato il Soprannome: come in quello de' Priuilegi del Monaſterio di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id Octobris, Indictione vnde-*

vndecima, *Anno Desiderij, & Adalgisi Regnum Decimo sexto*: così del nome solo di *Anscario*, senza l'Agnome, vulgarmente si seruiano i Diplomi, e gli Storiografi: come il Diploma del Rè Lamberto à fauor del Monastero Bobiense, nell'Archiuio di San Colombano conseruato per originale: *Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus Marchio noster, atque fidelissimus Comes Anscarius adijt clementiam nostram, quatenus, &c.* E sopra la sua Tomba di marmo, che ancor si vede nella Capella di San Eligerio da lui fondata con vn'Hospitale, in Settimo della Valle Augustana sopra Lurea; era affissa la sua iscrittione, di cui si leggono ancora queste parole, *ANSCARIVS MARCHIO HIPPOREGIAE*, con alcuni vestigi di vna Pittura. Benche le ossa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino si son trasferite nella Capella inferiore del suo Castello di Agliè nel Canauese, doue sono altre memorie della Famiglia: e fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani sotto alli 30. Ottobre di quell' Anno.

239 Homero espresse le quattro Doti principali separatamente in quattro Heroi ma la Natura le vnì tutte quattro, nel solo Anscario. La Idea della *Regia Liberalità*; fù espressa da Homero nel Rè Agamemnone; chiamandolo nella Iliade 9. *Possessore, e Donatore d'infiniti Tesori*. La *Facondia* fù ideata in Nestore, adoperato sem-

pre

pre nelle maggiori ambaſciate. Onde nella Iliade 2. Agamemnone gli diè queſta lode: *Neſtor, tu quidem eloquentia vincis omnes Filios Achiuorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vliſſe; che ſempre ſeruiua per trouar ripieghi ne'caſi difficili: onde nella Odiſs. 19. dice di lui; *Aſtutias multas præ mortalibus cognouit Vlyſſes; neq; aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il *Coraggioſo Ardire* in Achille; paragonandolo ſempre al Leone, che non conoſce paura; onde Eſiodo *in Theogen. Thetis genuit Achillem, prorumpentem per vires Leonis animum habentem*. Hor queſte quattro Virtù ſon dall'Autore attribuite al Marcheſe Anſcario in ſeruigio della miſera Italia. E già tre di queſte furono in lui riconoſciute, e confeſſate dal più maleuolo, e maledico ſuo Nimico cioè da Luitprando Veſcouo di Cremona; Scrittor per altro autoreuole, ma infeſtiſſimo alla gloria di Berengario Secondo, e de'ſuoi maggiori; com'egli ſteſſo profeſſa nel principio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui adunque al lib. 1. c. 9. fauellando di Anſcario Marcheſe d'Iurea, applica à lui que'duo verſi, che Virgilio cantò ſopra Drance.

Largus Opum: Lingua melior: ſed frigida bello
Dextera: Conſilijs habitus non futilis Author.

Doue, ſe lo dichiara Liberale ne'donatiui, Facondo nelle parole, e Sagace ne'Con-

Consigli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù; cioè il Coraggio; tutto è liuore, e calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, e codarda; si farà tosto vedere, che Anscario all'hora fece vn'eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedea quel Paese, oue l'Oro è concepito da'Monti, e partorito da'Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ella habbia vene grauide di metalli,& aurei vini, 2. *Georgic.*

Hæc eadem argenti riuos, æriſque metalla
Oſtendit venis, atq; Auro plurima fluxit.

Hor questi Tesori, e questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella descrittion del Canaueſe, fol.453.pag. 2. & il Magino nella descrittion di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hìc Valles quædam mirabili auri vbertate fecundæ &c.* E Strab.nel l.4. racconta le guerre che que'Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co'Romani, per cagion delle miniere d'oro, e de'ramenti che si traeuano da'Riui ilche finalmente astrinse i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere hoggidì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; se non quanto i Villani, dall'Orco,& altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e colocãdo le arene anco al presente, ne pescano scintille, e ramenti d'-

oro, certissimi parti di quelle alpestri miniere.

241 Anscario fù così *Ricco, e Liberale*, che con l'Oro sciolse l'Italia da'Ferri. Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò senno, e valore; gli quattro più ricchi, e più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de'Carolinghi: e con la copia de'donatiui capparrando fautori; e con la forza de'danari adunando eserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Rè Italiano. Frà questi quattro più ricchi, e più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio, cominciando appunto al libro 6. *sub ann.* 887. l'Historia di questa riuolutione dalla morte di Carlo Grasso, scriue così: *Præstabant hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces, Foroiulienſis, & Spoletanus & duo Marchiones, Lucenſis, & Eporediensis.* Era il Duca del Friuli *Berengario Primo* Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*, Romano, Figliuol naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag.* 270. *annot.* 5. Et il Marchese d'Iurea, *Anscario* Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco appresso il Sigonio, e ne fà Luitprando il racconto: *lib.* 1. *cap.* 9. E questo Anscario dal Corio *part. prim. pag.* 23. è chiamato Attone; come si è det-

è detto: *Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Attone, il quale fù vno de' quattro, che regnarono in Italia.* Non perche regnasse giammai, ma perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario, & Attone, erano l'istessa Persona. E questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242 Alla ricchezza si accrebbe in Anscario la *Facondia: Largus Opum, Lingua melior.* E niun meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfauor degli Rè strani, per fauorire vn Rè Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Rè Arnolfo, per sostener Berengario nel Regno: come l'istesso Luitprando lib. 1. capitolo 9. *Anscarius Marchio isthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*; quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benche, Ribellion, non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando (come si è detto) parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario.) Come diceua Eupoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemente persuadeua ciò

che voleua. *Cic. de Clar. Orat.*

244 Anſcario era *Sagaciſſimo ne' Conſigli*.) Baſta dire, che di quel gran Conſiglio di liberar l'Italia dall'Imperio ſtraniero, l'iſteſſo Hiſtorico ne dichiara queſto Principe Autore, ſecondo l'allegoria di Drance: *Conſilijs habitus non futilis Author*. Al che ſi aggiunge, che Berengario hauendo in animo di portarſi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anſcario ſolo ſi ſtrinſe di amicitia, e di cognatione; à lui ſolo appoggiando la mole de' ſuoi ſublimi penſieri. Onde Adalberto Figliuol di Anſcario ſposò, per maggior vincolo di fede, Giſilla vnica ſua Figliuola, & Herede. *Berengarius* (dice Cuſpiniano pagina 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Giſilla, Vxor Adalberti Eporegiæ Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat*. Et Guglielmo Baldeſſini, Hiſtor. Eccleſ. libro 20. *Berengario à gran paſſi caminaua à ſtrada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la figliuola Giſilla in Adalberto Figlio, e Succeſſore di Anſcario ſuo Partigiano*. Tal che l'vno, e l'altro abbondò di accortezza; Anſcario guadagnando vn tal Rè, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anſcario fù così *Ardito, e Coraggioſo*, che ſenza forze ſi oppoſe a tutte le forze di Arnolfo.) Queſto è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luit-

pran-

prando, ſporca le altre tre lodi di Anſcario con la macchia vile di Codardia, aſcriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dextera*. E più chiaramente lo chiama grandemente pauroſo. L'Hiſtoria è tale. Arnolfo, che hauea occupata la Tirannia, atterrito della ſtrage che in Pauia s'era fatta di molti Alemani; preſe conſiglio di laſciar l'Italia, e per la Valle di Auguſta ripaſſar con preſtezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam peruenißet* (ſegue Luitprando) *Anſcarius Marchio iſthic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verùm hic Arnulphus iureiurando promiſerat nunquam ſe à loco eodem diſceſſurum, quàm præſentiæ ſuæ repreſentarent Anſcarium, Is autem, vt erat Homo formidoloſus valdè, de Caſtello exijt, & iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit*. E veramente, ſe pur foſſe vero, che Anſcario haueſſe hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice coſtui; non ſarebbe già gran marauiglia in queſto fatto; eſſendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal ſuo Figliuolo, come ſi ritrae dal Sigonio ſotto l'anno 898. Ma ſe la deſtra era fredda, ben moſtrò, che il cuor'era caldo: mentre che hauendo inteſo che Arnolfo, non volea paſſar per Verona (cioè, per la Via del Tirolo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Gioue (hoggi

detto il grande San Bernardo) come dice l'istessa Historia: quell'animoso Vecchio benche senza esercito, osò di preuenirlo & animar que' Cittadini à vnirsi seco, per fare Arnolfo prigione, e tagliare à pezzi tutto il suo Esercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anscario (come si vede chiaro dall'istesso racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdea l'animo; ma staua nel Castello, attualmente incitando i suoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che soggiugne l'istesso Historico, scuopre il suo mal talento con la contradittione: *Hoc eò fecit, quatenus licitè possent Regi Arnulfo iureiurando satisfacere, Anscarium in Vrbe non esse; itaque iusiurandum istud accepit Rex: atque iter quod ceperat per agens, abijt.* Non è dunque vero, che Anscario fuggisse per codardia; anzi quanto à sè, egli era pronto di perir colà entro, ò far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già presto à metter la Città à fiamma, e sangue; vscì per saluarla dall'esterminio; nè perciò si allontanò dalle mura. Siche la sua vscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per sè, ma per gli suoi. Hor quale Achille: benche incantato contro agli strali, potea mostrare maggior coraggio.

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corruppesi il sangue, e le carni; e scaturendo di vermini, morì ben

ben presto in Alemagna.) Luitprand. ibid. *Profectusque in propria, turpi valetudine expirauit: minutis quippe vermibus, quos pedunculos aiunt, vehementer afflictus, spiritum reddidit.* Qual'hebbo dunque, maggior paura, Arnolfo, ò Anscario? l'effetto lo dimostrò: poichè Arnolfo fù vcciso dallo spauento, e mercè al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale, e l'Italia senza Tirano.

La Tirannide oppressi, e al primo onore
Ritornata è per me l'Itala fama.
Non cercai per me scettri: vnica brama,
Di seruarli à l'Amico ebbi nel Core.

VIII.
CARLO
247 GRASSO
RE D'ITALIA,
Et Imperatore.

Pronipote di Carlo Magno.

IRA in me, ò Passaggiere, in quai 248 Margiti finiscono le Schiatte de'grandi Achilli. Vn Carlo Magno, hà prodotto vn Carlo Grasso. Dal Nome solo puoi tu conoscere chi sia succeduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propia dell'249 Huomo, e la pinguedine del Maiale. Anch'io fui vn gran Rè: ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero, e generoso deliberò di voler riuscire con le militari fatiche 250 *ò Nulla ò Cesare*: ed io senza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritroso, fui prima *Cesare*, e dipoi *Nulla*. S'egli è vero quel detto, che al Mondo si vuol nascere 251 *ò Rè, ò Fatuo*: qual più auuenturato di me, che ad vn tempo fui l'vno è l'altro. Quanta inuidia m'hauria portato quel 252 Crasso Magno, che per la sua fatuità prete-

se

se il Regno, e non l' hebbe. La Fortuna, che altre volte 253 aiutaua i Forti; ed hora fà fortunati i Forsennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande si adorna la Vittima del Dio Libero. Assai mi grauaua la Corona di 254 Argento della fiera Germania, la qual meritai sol perche nacqui: à questa aggiunse la pesante Corona di Ferro della Italia contumace: e per sourapeso, quella di Oro più grieue, della Francia superba: e per diceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiara del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: e di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo, sol io dopò Carlo Magno possedendo tutta intera la vastissima sua Monarchia ch'era frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro Corone, benche senza capo: e così sciocchi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, prefero vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobbono all'opre, che non fan trauedere. Percioche, hauendomi l'Italia, non trouato, ma scelto frà molti Competitori per difenderla contro a' Mori; lasciai liberamente predare da quelle Fiere Africane le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra 255 l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vitupero vendei a' Normandi la libertà della Francia per comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che guastaua la Lotaringia, diei la Figliuola del Rè Lotario per Moglie; & il Regno della Frisia per dote. Harebbe Lotario più volen-

tieri veduto il suo Regno sotto i piedi, che la Figliuola nelle braccia à quel barbaro: mà io appresi 256 dal Greco Rè à placare i Venti sacrificando vna Donzella Regale. Venti appunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rientrarono coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal presagio, che vn Carlo Grasso non rimanesse opima spoglia de' Normandi, come 257 Marco Grasso de' Parti; aggiunsi loro senza combattere tutta la Neustria; la quale anche hoggidì fà insulto alla mia codarda liberalità, serbando il nome di Normandia. Nè molto migliore della mia prodezza militare, fù la prudenza economica. Peroch'essend'io per la soperchia 258 pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honestare il diuortio con disonesta calunnia: infamando dauanti a' 259 Principi, come adultera di vn Santo Prelato, la mia Consorte. Consorte tanto pudica, che hauea potuto soffrir dieci anni per Marito vn Statua, senza farne lamenti. Ma essendole insoffribile l'ombra sola della infamia, 260 sgombrolla col gran giuramento, offeritasi alle proue dell'Acqua, e Fuoco, Elementi innocenti all'Innocente. Ma cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro, che non hauea trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadema; e morì Vergine trà le Vergini; ed io mi rimasi Marito senza Moglie; Ce-

libe

libe senza merto; 261 Imperador senza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquistar senno, mentre la Francia finia di perderlo; vilipesero la stoltitia della mia Maestà: promulgando la Costitutione già perauanti fabricata dal Pontefice 262 Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar douesse à gl'Italiani*. Talche per fatal periodo, vn' Adriano diede l'Impero a' Franchi; vn'altro Adriano il ritolse: vn Carlo Magno l'acquistò, vn Carlo Grasso lo perse. Ne quà finì lo scherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Rè, ogni principio è precipitio. L'esempio dell'Italia fù si presto seguito che vdito dalla Germania, e poi dalla Francia: & io stesso mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'improuido 263 Phoco fù assassinato dagli stessi Riuali, ch'egli hauea conuitati: così, da que' Principi ch'io medesimo hauea chiamati à 264 consiglio per sostener la mia Dignità, della Dignità fui spogliato, e delle Insegne Regali: Sciocco: ch'io non mi auuidi, che sopra la Corona, e lo Scettro, fioriua il Giglio: alto fior, ma caduco. Anzi ch'essi più di me vaneggianti à maggior' onta loro alzarono sopra il mio legitimo Trono vn' Arnolfo, adulterina Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicuro mi vidi ridotto à limosinare dalla sporca mano di vn 265 barbaro Nipote la mia cotidiana saggina. Vn sol beneficio riceuei

nondimeno dal mio Tiranno; che perch'io non vineſſi Rè ſenza Regno; mi ſè ſpeditamente 266 morire; ſtrignendomi la gola per farne vſcire lo Spirito, che mai non hebbi.

ANNOTATIONI.

247 CArlo cognominato il Graſſo. Alcun dirà per auuentura che in queſto Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia ſeguito la forza, e proprietà della lingua Franceſe, che lo chiama Charles le GROS, cioè, *Carlo il Groſſo*; potendo eſſere vn'Huomo di groſſa oſſatura ſenza Graſſezza. Mà l'Autore hà voluto attenerſi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Hiſtorie ſi legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn Corpo Geometrico, od inanime; ma ad vn Corpo humano od animaleſco, altro non ſuona; che Corpo ſmoderatamente pingue che vulgarmente nell'Idioma Italiano ſi dice GRASSO. E così da tutti ſi ſpiega quel di Plauto *in Hecyr.* deſcriuendo vn vil pacchione, e Tauerniere: *Magnus rubicundus, criſpus, Craſſus, cæſius*. Doue tu vedi ch'ei diſtingue due differenti Epiteti di quel Corpo. *Magnus*, che riſguarda la quantità Geometrica; e *Craſſus*, che ſignifica la Pinguedine. E quello ſtile ſimplice, e comune ad ogni Plebeo, che da Horatio prouerbialmen-

mente si dice *Crassa Minerua*, da molti altri Latini si dice per Sinonimo, *Pingui Minerua*: rappresentando Minerua, non come vna Dama delicata, e gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Soprannome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezerè nella sua Historia Francese pagin. 305. benche l'intitolò come gli altri, *Carlo il Großo*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole, che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo: *Il suo spirito, ò per gastigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco, come vn Vascello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che sollenano i genij gagliardi.* E poco appresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme: gambe torte, e conuersatione poco aggradeuole.* Come se l'anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore, adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, e nella sua deposition del Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone, vietaua il dir male de' Morti; i quali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro sepolcri. *Plut. in Solon.* perciò l'Autore ne fà fare il raccõto dal medesimo

Gras-

Grasso. Se ben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentre che nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Iliade rappresenta l'Idea degli Heroi valorosi in Achille, e nel Margite l'Idea de' sciocchi, e codardi. E tal fù appunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antasio in riguardo di Teodorico, si come s'è accennato nell' Annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non s'attribuisce ad Altro animante, che all' Huomo *Plin. lib.* 11. *cap.* 37. *Calvitium vni tantùm Animalium Homini.* Per iscontro, la Grassezza è dote propia degli Animali da Saggina.

250 *O Cesare, ò Nulla.*) Questa fù la diuisa di Cesare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir Rè d' Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæsaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audacius, quàm aliquis alius eiusdem conditionis, Imperij Maiestatem sibi pollicitus militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italico, O Cesare, ò Nulla, id est,* Aut Cæsar aut Nihil. Così Carlo Grasso, di Cesare Imperatore diuenne vn Niente, perche fù deposto, morì miserabile.

251 Al mondo conuien nascere *ò Rè, ò Fatuo.* Seneca nello scherzo sopra la mor-

te

te di Claudio Cesare, pag. 1. *Ego scio me liberum factum ex quo suum diem obijt ille, qui verum prouerbium fecerat, aut Regiam, aut Fatuum nasci oportere.*

252 Fù simile à Crasso Magno; di cui dice Seneca del medesimo opuscolo, seguendo l' istesso Prouerbio; *Crassum Magnum, tam fatuum, vt etiam regnare posset.* E mostrò tanta fatuità, che fù vccisa da Claudio Imperatore, come Carlo Grasso dal Rè Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni; recitato poi da Tito Liuio *lib. 4. de Bell. Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant.* Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui si sacrificaua vn Porco grasso. *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non solamente dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio; ma prima di lui, nel tempo de' Discendenti di Carlo Magno; la Corona dell' Imperio non era di Oro, come pensò Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *sub ann. 973. lib. 7.* Quella della Francia era di Oro, perche quel Regno hauea preminenza, e passaua sempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell'Imperio, era di Oro illuminato di molte, e grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Augustalem, & Coronam auream, pre-*

pretioſiſſimam, quam de induſtria compararat, ei impoſuit .. Sigon. libro 4. ſub anno 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Graſſo, ſaccheggiarono, & abbruciarono il Monaſtero di San Benedetto à Monte Caſſino: & vccisero Bertario l'Abbate ſopra l'Altare di San Martino. *Sigon. ſub anno* 884. *lib.* 5.

256 Carlo Graſſo ſacrificò vna Donzella per placare i Normãni, come Agamemnone per placare i Vẽti appreſſo *Hom. Iliad.* 2.

257 Carlo Graſſo temea di combattere contra i Normanni con infelici auſpici, come Marco Graſſo contra i Parti.) Dopò molti preſagi ſiniſtri, Marco Graſſo volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le inſegne, il Figliuolo .. *Plutarc. in Vita Marci Craſſi*: & à Carlo Graſſo quel nome iſteſſo facea ſiniſtro preſagio.

258 Carlo per la ſoperchia pinguedine, era ſterile.) *Plin. l.* 11. *c.* 37. *Steriliora cuncta pinguia, & in maribus, & in fœminis*.

259. Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Veſcouo..) *Mezerè Hiſt. Franc. pag.* 35. *Preſe i beni del Veſcouo, e ripudiò la Moglie in preſenza de' Principi, ch'egli haueà congregati per far loro queſta bella propoſitione* .. Luiduardo Veſcouo di Vercelli fù dichiarato l' Adultero: il qual' era il primo Miniſtro del Rè: & eſſo con la Reina maneggiaua il Regno: e perciò l'inuidia (come ſuole) fè le ſue parti.

260 La

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, ſua Moglie, & il Veſcouo giurarono di non hauer commeſſo tal delitto.) *Mezerè ibidem.* Anzi la Moglie, offertaſi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò, ch'ella era ancor Vergine: e l'iſteſſo Carlo giurò anch'eſſo, che quantunque foſſe ſtato dieci anni in ſua compagnia, non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib.6. ſub ann.*887. *Mezerè loc.cit.* il qual ſoggiugne: *Con il che egli ſi dichiarò impotente, e ridicolo, e diſpregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione, & all' Imperio di Carlo Graſſo.) *Epit.Baron. ſub anno* 888. *num.*1. *Sigon. loc. cit.* Peroche queſto fatto finì di farlo conoſcere vn Fatuo, e diceruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad inſtanza de' Principi Italiani fece la Coſtitutione, che dopò il Graſſo, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornaſſe agl' Italiani. Molte volte i Principi Italiani tumultuarono appreſſo a'Pontefici, accioche, ſe Papa Adriano Primo hauea dato l'Impero, & il Regno d'Italia a'Franceſi; ſi riparaſſe la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Natione. Ma principalmente dell'anno 875. vdita la morte di Ludouico Secondo ſenza Figliuoli, rinouarono le iſtãze à Papa Giouanni: e cõ maggior calore voleano aſtringerlo Alberto, e Lamberto Duchi di Toſcana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche ſenza vn Rè di Frãcia

non

non si potea l'Italia difender da' Mori; furono, come perturbatori della Republica Christiana, fulminati con le Censure. Morto di poi il Caluo, con maggior sedition sopra ciò, infestarono il Pontefice dell'anno 878. il qual fù astretto à fuggire in Francia, & in dispetto loro fù incoronato il Grasso. Ma dell'anno 884. vedendo gl' Italiani la stolidezza del Grasso, il qual non hauea Figliuoli, nè hauerne potea: dierono tanti assalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, e parte per conuegnenza, fece quella Costitutione, preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece questa dichiaratione: *Vt moriente Rege Crasso sine filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio traderetur*. Ma per allora questa Bolla non si publicò liberamente, per non cagionar tumulti. Giuntone però al Grasso qualche odore, venne subito in Italia, per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoso fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Sesto Romano, parente di quei Marchesi di Toscana; palesemente spregiarono il Dominio di quel Rè insano. Et in effetto della Costitutione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Rè d' Italia, come si dirà nell' Historia seguente. Siche, come dice l' Autore, Adriano Primo diede il Regno d' Italia a i Francesi, &

vn'

vn' altro Adriano lo tolse.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti Giouani desiderata, le speranze de'quali tenea sospese; inuitò vn giorno tutti quei Riuali à conuito: e da loro tumultuariamente fù preso, & vccisо. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenodato.*

264 Dopò la dichiaratione degl'Italiani: Il Grasso, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à consiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemani esaggerarono, ch' egli non hauea senno, nè vigore per gouernare: e per la sua stolidezza, gl'Italiani haueſſer tolto alla Francia il Regno, e l'Impero. E perciò di comun voto fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali: e cacciato in vna Cella, sotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in sua vece: benche, illegitimo Figliuolo del suo Fratello Carlomanno: parendo à que' Principi ragioneuole il detto di Sofocle: *Notus, si probus est, æquè & legitimus valet; omne enim vtile, ingenuam habet Naturam.* Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius.*

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn' bastardo Nipote.) *Ex Hist. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus; & desperatis rebus, non de Imperij dignitate, sed de victu quotidiano cogitas, tantùm alimentorum copiam, ad subsidium vitæ præsentis, supplex exposcit.*

266 Po-

266 Poco dopoi della sua depositione, Arnolfo lo fece morire. Giouanni Asser, nella vita di Adelfrido Rè di Bretagna, dice che Carlo Grasso doppo la sua depositione non visse più di sei settimane. Et Andrea Macchiennes, cita vn'antica memoria, che fù strangolato.

IX.

BERENGARIO

Rè d' Italia, & Imperatore,

267 Stirpe degli Rè Longobardi.

RISVONI horamai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada: ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennino alla Grecia vicina, riuerberi delle publiche acclamationi vn baldanzoso rimbombo; e gli due infaticabili Cursori dell'Hesperia, il Tebro, e il Pò; l' vno al Mar Tirreno, e l'altro all' Adriano, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle, che la nostra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, dipoi schiaua di tutti i Barbari; por finalmente hà scapezzate le centenarie catene: e dalle trite ceruici hà scosso il pesante, & opprobrioso giogo straniero. Ecco il 268 Gran Berengario Duca del Friuli, spalleggiato dal prode Anscario, e dalle Pontificali Costitutioni; 269 con legitima cerimonia, riceuere sù l'aureo Capo il ferreo Cerchio: e riempiendo di nouella Maestà l' antica Reggia sopra il Ticino; col Nome, col Manto, con l'Aspetto: ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà 888
conoscere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh

mi-

misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Appena fatta libera, già perfida verso il Liberatore, ben merti che la Corona di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo. Qual Monarchia fù giammai, nè con maggiori applausi acquistata, nè con più horribili auuenimenti agitata, al par di questa del pietoso Rè Berengario; degna più di pietà che d' inuidia; non più tardi conquisa, che conquistata? Oda, e Pauenti chiunque guidar si lascia dal cieco desio de' Regali splendori. Non così tosto fù publicato il giusto, e salutar Decreto di Adriano; che Berengario, e Guido, patteggiano le Imprese, e parteggiano le Spoglie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella cui pinguedine la gloria di Carlo Magno restò affogata. Quinci per mutuo accordo, e per voto de' Popoli, e del Pontefice, viene assortito à Berengario il Regno dell' Italia, à 270 Guido quel della Francia; la quale, per la sciocchezza di Carlo il Grasso, e la pupillarità di Carlo il Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoscendosi più bisognosa di obbedire, che di comandare, l' 271 addimandaua. Come due 272 Aquile si diuidono i termini della caccia, e la giurisdittion della preda: per inuolar l'altrui, senza turbar la pace frà loro: così Berengario di quà, e Guido di là dalle Alpi spiegando i vanni; mentre che l'vno pacificamente gode gli honori, e fà godere i frutti dell' Italico Regno; l' altro

al Gallico Impero troua ſpalancate le Porte, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna ſordida 273 auaritia di vn ſuo Miniſtro (oh da che fragil filo pẽdono i Regni!) gli vien riſpoſto, che troppo tardi egli è arriuato. Cosi di que' Gigli della Corona Franca, altro non hebbe Guido che il ſolo odore, che offende il capo. Trouandoſi adunque coſtui dentro la Francia ſenza la Francia; per non ritornarſene predator ſenza preda, afferra vn precipitoſo, e perciò pernicioſo conſiglio, di rapir la Corona d' Italia à Berengario: e per punir la rotta fede degli Stranieri, rompe fede all' 274 Amico. Venuti dunque à cimento con arme pari, ma più giuſte vn che l'altro, doue la Trebia al Rè de' Fiumi più loto che argento porta in tributo: Berengario vinto fugge à Verona: e di nuouo azzuffati non lungi à Breſcia, Berengario ſconfitto 275 fugge in Bauiera; e Guido in Roma è incoronato Imperatore. Sarebbeſi potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel 276 Fiume, già troppo infame nel fauorire l' Armi più inique: ſe il ſecondo diſaſtro non haueſſe moſtrato, che per Diuin Giuditio, hauea l'Italia perſo il giuditio; affinche da Guido acciecato dall' ambitione, foſſe guidata al precipitio. Qual rammarico adunque, doppo due perdite inconſolabili, veder contrapoſto ad vn legitimo Rè, vn pergiuro Antirè? Quanti gran Capitani, doppo la prima ſconfitta ò appeſero il Ferro al Tempio, ò ſe naſcoſero

ro

ro nelle viſcere? Pur Berengario fortemente lottando contra la peruerſa Fortuna, fugge inerme per ritornare armato: abbandonato da tutti, non da sè ſteſſo: per punir gl' Italiani ricorre a' Barbari. Eccol tornato in Italia col fiero Arnolfo Rè di Germania, e di Bauiera; che ſpianandogli tutte le vie con la ſtrage; e rimeſſolo nel Regno, trionfante ſe ne ritorna in Alemagna: e l'adulante Fortuna gl' imporpora le ſtrade al ſuo trionfo. Peroche, mentre Guido vſcito dalle latebre, gli corre dietro à tutta lena; ſuenato ſenza ferro, 277 vomita il ſangue, e laſcia l' anima per camino. Saria baſtato il ſuolo ſparſo di quel perfido ſangue, vermiglio inchioſtro de' Tiranni; per infame libello contro all'Italia. Potea quel poco humore ſmorzar le fiamme hoſtili, e le ciuili, ſe l'Italiana perfidia non facea rinaſcer Guido nel ſuo Figliuolo 278 Lamberto: il qual con le maggiori forze del Regno prouoca Berengario. Ma queſti temendo, non la prodezza del Nimico, ma la perfidia degli Amici; ricouera di nuouo nel fido ſen di Verona. Così l' Italia ſcioperata cangiò Tiranno, non Tirannia: ma la Tirannia di Lamberto fù così acerba: che anco il 279 Pontefice oppreſſo (era queſti Formoſo) per minor male richiama il crudele Arnolfo: il
895 qual con la ſcorta di vna timida 280 Lepre entrato in Roma col ferro in mano; del
896 281 Sangue fattioſo, ò nocente, ò innocente, lauò le caſe, e i Templi profanati; e

per

per mercede, vsurpando l' Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore; comandò 282 che l'incoronasse Imperatore. Così hauendo Formoso cancellata la Costitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: e nel contrasto di due Pontefici, e due Rè, l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! appunto degna di hauer per Rè vn'istrano, e spurio Carnefice, non vn pietoso, & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani hauean perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentre che Arnolfo assedia in Fermo la Madre di Lamberto fuggitiuo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni, e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi: lasciollo così stupido, obliuioso, e scilinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo; che sotto à Fermo lasciar l' Infermo. Lo stratagema di Annibale di vincere col vino mādragolato gli addormentati Africani; esser non poteua più propio per vincere Alemani. Bebbe Arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubāte sētì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso, ciò che a' vittoriosi Heroi della Grecia; trouò anch'esso in Italia vna Circe, che cō la Tazza fatale cāgiollo in Belua. Pur finalmēte cōcotto quell'insano vapor del capo,

vn'insania maggiore gli entrò nel Cuore: peroche dalla rabbia, più che non fù dal vino, inebriato; deliberò di cauar gli occhi à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al suo tirannico Impero. Ma subito dalla Fama, sonora buccinatrice de' Regali secreti, vociferatosi nel Vulgo il maluagio pensiero; fugge Berengario à Verona; e i suoi Paesi tanto sangue Alemano fan correre per gli sotterranei Aquidotti; che Arnolfo sbigottitto ripassa in Alemagna, e tosto muore. Ritorna dunque Berengario alla Reggia più glorioso: ordina le Leggi disordinate; riconduce ne' Tribunali la fuggitiua Giustitia; e ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia inferma, contra sua voglia. Ma succeduto Stefano al Pontificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formoso: e giudicialmente dannando lui e'suoi Decreti; gitta Formoso in Teuere, e richiama Lamberto al Regal Seggio: facendo conoscere (qualqual di loro hauesse torto ò ragione) che ancora i Semidei ad hora ad hora son'Huomini. Fugge dunque di nuouo il misero Berẽgario alla fedel Verona, per non fidarsi alla iniqua Sorte della Battaglia; ma rauuisatisi gl'Italiani, prendono l'armi per lui contra Lamberto; il qual seguitando i Cinghiali quando egli douea perseguitare i Nimici; mentre caccia, dà nelle reti: peroche stanco dal corso, & inuitato dal sonno; vccisо da colui che
898 lo vegghia; 283 varca da vn Mondo all'altro senza destarsi. Ritorna pur dunque Berengario

rengario vna volta ad animo riposato sopra il suo Trono: ma poco lungo fù il suo riposo; che i 284 Galli, nati per rompere il sonno à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarongli subito nelle orecchie le Galliche Trombe di Ludouico Conte di Prouenza, chiamato dagl'Italiani per lor Tiranno: e i più 285 congiunti di Berengario, furono i Cõgiurati. Vien finalmente forzato dalla disperata Virtù Berẽgario à fidarsi della bellica Fortuna, la qual di traditrice, repente diuenutagli amica per compassione; gli gitta Ludouico supplice a' piedi. Ma il Rè pietoso, per non macchiarsi del 286 cognato sangue, contento di legargli le mani con vn simplice 287 giuramento; libero lo ri- 899
manda nella Prouenza. Ancor forse godea
Ludouico da' sommi Gioghi il dolce fumo 900
della sospirata Italia; che rappellato da' fattiosi all' abiurato Diadema; rompe gl'indugi, e' giuramenti: e Berengario cedendo al publico furore, rifugge, e à Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro si crede più sicuro, Berengario il sopprende imparato; e di nuouo dall'annicata Fortuna hauutolo nelle mani; di nuouo gli diè la
vita; ma per fargli vedere il suo errore, gli 902
288 cauò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia; che doppo quattordici anni à Berengario tempestosi, lascionegli pur godere altrettanti tranquilli à beneficio di sè medesima. Peroche, riuolgendo il religioso Rè tutte l'armi Christiane contro a' Pagani; per dar ri-

poso all'Italia ingrata, mai non riposa; finche scacciati i Mori, non mai ben morti;
915 ottenne, in vece del trionfale, l'Imperiale Alloro: che tanto tempo sù le horride fronti di Pseudoregi crudeli inaridito; racquistò sù la serena fronte di Berengario il suo verdore. Ma quanto era illuso quel 289 Cesare, che vdendo il tuono, s'incoronaua di Lauro! Ecco, che Berengario fin'hora illeso, cintosi appena di quella sacra Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Congiurati, aggiugnendo inuidia nouella all'odio antico, chiamano per Rè d'Italia 290 Ridolfo Tiranno della Borgogna: e benche la stessa Fortuna troppo tardi riconciliata con Berengario, furtiuamente gli metta nelle mani 292 tre Capi della Cõgiura; Ridolfo vincitore in campo aperto, è incoronato in Pauia; e Berengario desolato fugge à Verona. O Secolo basteuole ad infamare l'Eternità, se Berengario solo non l'honorasse! Egli è troppo vero, che l'Huomo è vna Fauola teatrale: ma in qual Teatro giammai si vidde vn solo Heroe giocar tanti personaggi, in tante scene diuerse di tragici riuolgimenti; tante volte passando dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice, hor tutto misero: hor Cittadino, & hor fuoruscito: hor chiamato, hor cacciato: hor tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che vn Rè sì generoso, sia forzato ogni momẽto à fuggire; & ischifar tante morti honorate, per incontrarne vna vile? che vn sì clemẽte Signore sia spinto à incrudelir per

gio-

giouare; e maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn sì religioso, deggia ricorrere a' Barbari per difendersi dagli suoi; e seruirsi ancor de' Pagani per gastigare i Christiani; fatto sol criminoso per non volersi lasciare vccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, se vn Rè inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applausi, rassicurato con tanti giuramenti; tante fiate si vede ribellar la Patria, ch'egli hà scatenata; gli Eserciti, ch' egli hà pasciuti; i Nimici, ch'egli hà beneficati; gli Amici, che gli hà guadagnati; i Parenti, ch' egli hà esaltati; i Prelati, ch' egli hà dagli Assassini della Chiesa tanto religiosamente difesi? Tu sola, Verona, degna sempre fosti del tuo bel nome: tu sola fedele al tuo Signore; & à te 292 sola toccò di dargli nelle tue braccia l' vltimo colpo. Quel sacro petto, che l' istesso Marte ne' Campi di battaglia non haueua osato ferire; hora nel vestibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all' Italia il Nume irato; tu con la mano del Caualiere da lui più 293 fauorito, con furtiuo coltello, l' hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchiostri di sangue rubelle; se le pietre 294 istesse di quella sacra Soglia più di te intenerite; non serbassero anche al presente indelebili caratteri dell' innocente Sangue Regale; accioche l' Italia parricida, eternamente arrossisca di mai più desiderare di esser libera. 923

ANNOTATIONI.

267 BERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Rè Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo suo Padre sposò Berta Gisilla. Figliuola di Ludouico Pio; onde l'istesso Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno suo Proauo. Ma per linea Paterna (benche altramente habbia scritto l'Eninges Alemano, e qualche Historico Francese) egli era, non solamẽte Lõgobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. E perciò, douendo ritornar la Corona da' Francesi agl' Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni come già posseduta da' suoi Maggiori. Platina in vita Formosi Pont. *Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auitum, paternumque Regnum repente, armis decernens, ingenti suorum clade capitur, & oculis priuatur. Atque ita Imperium, quo annis ferè centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos transfertur.* Et Hartmanno Schedelio *in Chron. vniuers. pag.* 176. aggiugne ch' egli era oriondo di Roma: *Berengarius Foroiulianorum Dux Roma oriundus, & ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus.* E quasi con le medesime parole lo conferma il Supplemento *Chron. lib.* 11. *fol.* 196. Cuspiniano, *pag.* 221.

Gia-

Giacomo di Strada in Franceſe, nel Teſoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Hiſtorico di Chriſtiano Mattia *pag.* 525.

268. Berengario il Grande, Duca del Friuli.) Tanta fù la confuſion di quel Secolo, come ſi è detto, che i ſuſſeguenti Compilatori delle Cronache, credorono, che queſto Berengario Primo, foſſero tre Berengarij diuerſi: come lo Schedelio nella Cronaca vniuerſale, *Ætat.* 6. *fol.* 176. *pag.* 1. dà altri poſcia ſeguito: il quale, trouando il Regno d'Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e di nuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò, che tanti foſſero ſtati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s'habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario ſia ſtato il primo Italiano aſſonto al Regno dopò i Carolinghi: e meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentiſſimum*. Si come da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & eſperto nell' arte militare*. Dal Puteano, *Rè clemente, e pio*; e dal Sigonio, *Principe Religioſo, e mite*: come in effetto laſciò della ſua pietà molti eſempli; e molti benefatti, ne' ſuoi Diplomi, e nella ſua vita: e ſe non foſſe ſtato continuamente infeſtato, il Regno mai non ſarebbe ſtato più fortunato, e tranquillo.

269. Fù Berengario con legitima cerimonia incoronato in Pauia.) Chiunque

leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest' ottimo Rè; e gli Antirè, che gli furono contrapoſti; potrebbe credere, che per vie non legitime ſi foſs' egli vſurpato il Titolo, e la Dignità Regale: & iſcuſerebbe quelle riuolte degl' Italiani dalla infamia di ribellione, e fellonia. Ma il racconto del Sigonio *lib. 6. ſub anno* 888. non laſcia dubbio niuno: *Berengarius Papiam agmine pacato ingreſſus, Coronam ab Anſelmo nouo Mediolanenſi Antiſtite ſumpſit; atque ibi, vetere inſtituto, Sedem Regiam locauit, &c.* E vi concorſe il libero conſenſo di tutti gl' Italiani, e del Pontefice Stefano Seſto, per rendere queſta gloria all'Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù deſtinato il Reame d'Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Frãcia: e ſi diuiſero le ſpoglie di Carlo Graſſo non ancor morto.) Queſta diuiſione mentre bolliua il tumulto degl' Italiani cõtra Carlo Graſſo, fù primieramente concertata in ſecreto frà Berengario, e Guido ſtrettiſſimi amici; e corroborata con reciproco giuramento. Luitpr. *De reb. Imperat. & Prin. lib. 1. cap. 6. Dum hæc aguntur Rex Galliæ Carolus, qui cognominatus eſt Caluus* (de' dire *Craſſus*) *præſentem moriendo mutauit vitam: cui dum viueret duo ex Italia præpotentes Principes ſeruiebant; quorum alter Vido, alter dictus eſt Berengarius. Hi ſanè tanto ſunt amicitiarum fœdere conglutinati, vt ſibi hoc, iureiurando promitterent;*

terent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conuiueret; simul vt Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam. La qual conuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, e dal Pontefice Stefano Sesto, il qual'essendo strettissimo Agnato, e Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub. anno* 885. *num.* 3.) fù quegli, che stimolò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Rè della Francia. *Sigon. sub anno* 887. *Guido Stephano hortante, atque adnitẽte, ad Regnum Franciæ capessendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Rè.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom.* 3. *Hist. Fr. pagin.* 223. Se bene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, si come molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacer l'vno all'altro, molti deliberarono di sollcuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rhens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di Berta Figliuola del Rè Lotario.

272 Due Aquile si diuidono gli spatij da far preda, per non turbar la Pace, nè la giuriditione frà loro, mentre procacciano l'

altrui.) *Eman. Ramirez Rer. Natur. & Plin. lib. 10. cap. 3. Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo prædantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.] Luitprando, *lib. 1. cap. 6.* racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuuto Guido nella Borgogna, e nella Lorena come Rè di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare innanzi moltissima vettouaglia, con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Rè; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore se voi mi date vn cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa robba*: à cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Rè, il qual viue spilorciamente con sette dracme.*) Ciò detto l'istesso Vescouo e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austratia similmente, e la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, non vollero per suo Rè: & eleggendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.) Tanto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà lor seguita, co-

come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Rè comandato à Berengario di andar co' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, & à tutte le terre di Guido: Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di sincerarsi col Rè. *Annal. Fuld. sub ann.* 883. Il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta. Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Rè di Germania) Hauea Berengario per Moglie Berta di Bauiera; la qual come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Italia portaua le arme di Bauiera à Losangi in bãda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Rè di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bardi *Par. 1. Chronol.* 1. i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. E perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, e con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste.) Acquistossi la Trebia questo mal nome, quãdo i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dall'fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana Clades. Liu. Dec. lib.* 1. *Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum*,

nec quicquam ſpei, aut auxilij eſſe.

277 Guido per la ribellion degli Italiani, incoronato Rè d'Italia; e per la partialità del Pontefice ſuo Zio, dichiarato Imperatore in odio di Berengario: non potendo poſcia reſiſtere alle forze di Arnolfo; nelle ſue terre con la fuga ſi naſcoſe; ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verſo l'Alpi, gli corſe dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottaſegli vna vena del petto, vomitò l'anima col ſangue. *Luitpr. lib. 1. c. 10. Putean. lib. 5. p. 263. Parum eſt fugere, repetino ſanguinis vomitu extinguitur: & Hoſti victoriam concedit.*

278 Appena Berengario racquiſtò il Regno che gl' Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 894. Italici, qui Vidonem ſecuti fuerant, Berengarij aduerſus ſeiracundiam veriti; Vidonis partes tueri perſeuerarunt: & ſe ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoleti ſedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia ſua polliciti incitarunt.*

279 Lamberto ſoſtenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoſo, fece molti diſpregi al Pontefice, e molte crudeltà a' ſuoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo eſpugnar Roma, vna Lepre gli fece ſcorta per entrar dẽtro.) Nell'eſercito, che intorno faticaua d'intorno à Roma, à caſo leuataſi vna piccola lepre, fuggì verſo le mura; & i Soldati

Ale-

Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: il che veggendo le Guardie Romane, e credendosi quell'essere vn'assalto generale, con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie, e le scale, salironui sopra: & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub ann. 886. Luitprand. l. 1. c. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit; neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua seggia, lo violentò à crearlo Imperadore. *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, e vccifo da colui, che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'vccifo che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque fer-

ſeruirſi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di ripoſo, alla cuſtodia di lui ſolo ſi fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Rè caduto nel corſo, ſi foſſe contra vn macigno ſpezzato il capo. *Luitprand. lib.* 1. *cap.* 12.

284 I Galli, nati à rompere il ſonno à chi dorme, riſuegliarono Berengario dal ſuo ripoſo.) *Plinio lib.* 10. *cap.* 21. parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti, che danno il ſegno della mezza notte: e col lor canto matutino ſueghano gli Artefici alle lor'opre: *Hi noſtri vigiles nocturni: quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque ſomno, natura genuit*: Di ſimil natura furono appunto appreſſo gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di queſta allegorica eruditione ſeruirſi i Romani, quando Nerone nell'otio, e ne' piaceri addormentato, inteſe le nouelle della Gallia contra lui ſolleuata: peroche allora cominciando à ſcuotere il ſonno, e chiamar l'armi, i begli Spiriti ſcriſſero ſotto delle ſue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARVNT*. *Sueton. in Nerone c.* 45. Così appena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di ripoſo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili, quando da' ſuoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Boſone Rè di Prouenza, di nation Franceſe: ſi ſentì nelle

orec-

orecchie ſuonar le trombe de' Galli; e gli conuenne riueſtir l'armi.

285 I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Queſto ſi vedrà nella ſeguente Hiſtoria di Adalberto Marcheſe d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta Giſilla, Figliuola di Ludouico Pio, come ſi è detto: e queſto Ludouico inuaſor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come ſcriuono Reginone, & Almoino: la qual da Carlo Caluo fù ſpoſata à Boſone ſuo Cognato, quando lo fece Rè di Prouenza. Benche Almoino ſcriua, che Boſone clandeſtinamente la ſurrepì: *Boſo verò, poſt quam Imperator in Italiam rediit Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium ſumpſit.* Siche Giſilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario ſi contentò di legar le mani à Ludouico con vn ſimplice giuramento.) Eſſendo entrato in Italia Ludouico con grand'Eſercito, aiutato da Adalberto Marcheſe d'Iurea; Berengario aiutato da Adalberto Marcheſe di Toſcana, gli ſi fè incontro; e ſi lo chiuſe, che non potè fuggire. Ma ſupplicato da Ludouico, il quale con ſolenne giuramento promiſe di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno; laſciollo andare.

288 Be-

288 Berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi. Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggitò in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città; nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'osseruò, e significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tornaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da' fulmini. Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio *in Tiber. capitol. 69.* Peroche infin di que' tempi, correa opinione che 'l Lauro fosse intatto da' fulmini, come dapoi raccontò Plinio, & altri Autori; benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. E così auuenne à Berẽgario; che appena incoronato Imperadore da Papa Gio: Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Rè d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna. Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamaro-

no

nò questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando lib.2. cap.16.) il quale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della Congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco, e con la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Siche gl' Italiani, in vece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, e con la Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario à confederarsi con loro per resistere à Ridolfo; il che costò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, e Giliberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, roganit, vt eos de improuiso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti, tanta incautos los celeritate oppressérunt, vt Oldericum ciderint: & Adelbertum, ac Gilibertum*

viuos

uius in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Giliberto carico di sferzate da capo a'piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fù riserbato al pien Consiglio.

292. Verona sola sempre stata era fedele à Berengario, & à lei sola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chi potrebbe assegnare altra cagione, se non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Rè; dopoi di hauergli tante volte saluata la vita; cominciasse à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à sè medema, che mentre ne'maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia proditoriamente l'vccida? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol'Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo, *lib.2.c.18. Igitur post Rodulphi Regis abscessum, malo Veronenses accepto consilio, vitæ Berengarij insidiari moliuntur*. Et il Sigonio *li.6. sub anno 922. Insequens annus, Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant, nouo accensi odio, capiti eius cæperunt insidiari*.

293. Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiso à Berengario di vna secreta Con-

Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperatore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito: chiamò Flamberto: e benignamente significatogli ciò ch' egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecesi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto: ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute: ciò che contiene, tiello per te in testimonio dell' amor mio, e caparra di maggiori mercedi*. Flamberto rese le gratie, e detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperatore della sua fede; bebbe; e portò seco il bel dono. *Luitprand. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, e fare oratione ogni giorno alla prima luce, peruenne il Sole, e l' Imperatore co' suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domãdollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauendogli risposto, ch' essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Idem ibidem*.

294 Anche al presente le pietre di quella sacra soglia serbano freschi, & indelebili vestigi di quell' innocente, e Regal Sangue. *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmque per-*

peruersè peruersi egerint ; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat : nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit. Il che vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Egli è vero, che si come de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, e fiorendone hoggidì altrettanti honorati, e fedeli; Verona non è più quella, benche le Mura sian quelle; ella non più Verona traditrice, e parricida; ma religiosa, e magnanima: e massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le colpe, E perciò l' Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio; ma per far vergognare gl' Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poiche se di nuouo si creasse vn Rè Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni; essendo propria natura degl' Italiani di non soffrirsi frà loro.

Fui gioco, e scherno della varia Sorte.
Dagli Amici tradito, e disprezzato:
Chi più Fedel douea serbarmi, il Fato.
Empio Ministro scelse à la mia morte.

ADALBERTO MARCHESE D'IVREA,

255 Figliuolo di Anſcario, & Abnipote di Deſiderio.

QVAL Naturale Improuidenza diſpone, ò ſoffre, che il Seſſo più frale vinca il più forte? Non hà biſogno 296 Medea di Teſſali veneficij, nè di preſtigioſi ſcongiuri per incantar Giaſone; s'ella è il peggiore de'ſuoi veneni; e per eſſere Incantatrice, baſta eſſer Donna. Vn femineo ſoſpiro, vna lagrima finta, vn vezzo luſinghiero, vn'occhiata furtiua; che ſono, altro che incanto ſoaue, molle violenza, impotente poſſanza, Tirannia diſarmata: che a'267 frenatori de'Popoli fà mordere il freno; impon legge a'Legislatori; a'più ſenſati petti ſcuote ogni ſenno onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere, & alla Inſania vn 298 Nome ſolo fecer comune. Non ti adduco in eſempio, ne il 299 Domator de'Moſtri, che mutata in gonna la leonina pelle; fauollegiando con le Ancille diuenne, fauola degli Heroi: nè il trionfale 300 Trionuiro, il qual

ſom-

ſommeſſe alla Concubina Africana i Faſci Romani: nè il forte 301 Nazareno, che, vincendo i ſilueſtri Leoni, ontoſamente fù vinto da vna dimeſtica Lupa: nè quel più ſauio 302 Rè di tutti i Regi, che hauendo conſecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Idoli morti di vn'Idol viuo. Baſti per mille, Specchi Adalberto ſolo, ch' eſſendo prima vn' 303 Angelo, da vna ribalda Femina fù trasformato in vn Demonio. Hebb' egli dalla Natura la più bell' Anima, che mai fcendeſſe dalle ſourane Idee: E più bella, diuenne con le Nozze Regali di Giſilla, ſauia, e ſanta Figliuola del Rè Berengario. Peroche, in guiſa di duo terſiſſimi Specchi dal Sole illuminati, l'vno nell' altro riflettendo sè ſteſſo, l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù, e delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce, pietà non ſentono: tanto pietoſo fù queſto Principe, che mai de' mendici non iſtancò le preghiere: e ſe taluolta cacciando nelle Selue, in iſcambio di vna Fiera, trouato haueſſe vn Pouerello: per non diſtenere con lente promeſſe l'impatiente diſagio ſcintoſi con le fibbie d'oro 304 il Corno di Argento, nelle cupide mani del pouero Creditore laſciaual pegno, inſinche, ritornato, col prezzo equiualente nol redimeſſe. Qual più fedele à Dio, & al ſuo Rè, tanto che viſſe Giſilla, ſantiſſimo vincolo di concordia, e di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Seſſo chiamato da' 305 Sapienti, *Naufragio de' Mariti, e Turbine*

delle

delle Caſe, eſſer poteſſe trà le publiche ribellioni ſaldo Fermaglio di Pace frà due Perſone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre e Marito, Suddito, e Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace ſopra le Stelle, ſalita fù la pia Conſorte, laſciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del ricco retaggio del ſuo grand'Auo; inuéſchiatoſi Adalberto nelle ſeconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, e di 306 Berta la 307 ſcelerata; ò come in breue tempo, tutto diuerſo à sè medeſimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera ſomigliante! eſſendo più veloce il magiſtero de' Vitij, che delle Virtù; ma velociſſimo quando Maeſtra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma moſtruoſo Aborto del ſecolo corrotto; con viſo d'Angelo, malitia di Femina; ardir di Maſchio, ſenno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie, & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla ſfera illuſtre de' Principi, ſe sù le teſte di tutti i Principi non eſaltaua il ſuo Trono, impreſſe nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l' infernal face del ſuo tiranneſco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò ſenza frutto niuno, molte, e crudeli, e vergognoſe reuolutioni. Prouollo l' infelice Adalberto, che per renderſi grato alla Suocera, diuenuto ingratiſſimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corona, che à

lui

nec quicquam ſpei, aut auxilij eſſe.

277 Guido per la ribellion degli Italiani, incoronato Rè d'Italia; e per la partialità del Pontefice ſuo Zio, dichiarato Imperatore in odio di Berengario: non potendo poſcia reſiſtere alle forze di Arnolfo; nelle ſue terre con la fuga ſi naſcoſe: ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verſo l'Alpi, gli corſe dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottaſegli vna vena del petto, vomitò l'anima col ſangue. *Luitpr. lib. 1. c. 10. Putean. lib. 5. p. 263. Parum eſt fugere, repetino ſanguinis vomitu extinguitur: & Hoſti victoriam concedit.*

278 Appena Berengario racquiſtò il Regno che gl'Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 894. Italici, qui Vidonem ſecuti fuerant, Berengarij aduerſus ſeiracundiam veriti; Vidonis partes tueri perſeuerarunt: & ſe ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoleti ſedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia ſua polliciti incitarunt.*

279 Lamberto ſoſtenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoſo, fece molti diſpregi al Pontefice, e molte crudeltà a' ſuoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo eſpugnar Roma, vna Lepre gli fece ſcorta per entrar dentro.) Nell'eſercito, che indarno faticaua d'intorno à Roma, à caſo leuataſi vna piccola lepre, fuggì verſo le mura: & i Soldati

Ale-

Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: il che veggendo le Guardie Romane, e credendosi quell'essere vn'assalto generale, con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie, e le scale, salironui sopra: & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub ann. 886. Luitprand. l. 1. c. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit; neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua seggia, lo violentò à crearlo Imperadore. *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, e vccisо da colui, che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'vccisо che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque fer-

ſeruirſi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di ripoſo, alla cuſtodia di lui ſolo ſi fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Rè caduto nel corſo, ſi foſſe contra vn macigno ſpezzato il capo. *Luitprand. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il ſonno à chi dorme, riſuegliarono Berengario dal ſuo ripoſo.) *Plinio lib. 10. cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti, che danno il ſegno della mezza notte: e col lor canto matutino ſueghiano gli Artefici alle lor'opre: *Hi noſtri vigiles nocturni: quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque ſomno, natura genuit.* Di ſimil natura furono appunto appreſſo gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di queſta allegorica eruditione ſeruirſi i Romani, quando Nerone nell'otio, e ne' piaceri addormentato, inteſe le nouelle della Gallia contra lui ſolleuata: peroche allora cominciando à ſcuotere il ſonno, e chiamar l'armi, i begli Spiriti ſcriſſero ſotto delle ſue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARVNT. Sueton. in Nerone c. 45.* Così appena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di ripoſo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili, quando da' ſuoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Boſone Rè di Prouenza, di nation Franceſe: ſi ſentì nelle

orec-

orecchie suonar le trombe de' Galli; e gli conuenne riuestir l'armi.

285 I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si è detto: e questo Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Almoino: la qual da Carlo Caluo fù sposata à Bosone suo Cognato, quando lo fece Rè di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosone clandestinamente la surrepì: *Boso verò, post quam Imperator in Italiam rediit Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium sumpsit.* Siche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn simplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand'Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea; Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e si lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, il quale con solenne giuramento promise di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno; lasciollo andare.

288 Be-

288 Berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città; nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'osseruò, e significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tornaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da'fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio *in Tiber. capitol. 69.* Peroche infin dique'tempi, correa opinione che'l Lauro fosse intatto da'fulmini, come dapoi raccontò Plinio, & altri Autori; benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. E così auuenne à Berẽgario; che appena incoronato Imperadore da Papa Gio: Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Rè d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.) Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamarono

nò questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando lib.2. cap.16.) il quale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della Congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco, e con la spada fatte indicibili crudeltà contro a'Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Siche gl'Italiani, in vece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, e con la Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario à confederarsi con loro per resistere à Ridolfo; il che costò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, e Giliberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, roganit, vt eos de improuiso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti, tanta incautos illos celeritate oppressérunt, vt Oldericum occiderint: & Adelbertum, ac Gilibertum*

viuos

vius in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone; come vn fanticello si saluò: Giliberto carico di sferzate da capo a'piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fù riserbato al pien Consiglio.

292. Verona sola sempre stata era fedele à Berengario, & à lei sola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chi potrebbe assegnare altra cagione, se non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Rè; dopoi di hauergli tante volte saluata la vita; cominciasse à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à sè medema, che mentre ne'maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia proditoriamente l'vccida. ? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol'Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo, *lib. 2. c. 18. Igitur post Rodulphi Regis abscessum, malo Veronenses accepto consilio, vitæ Berengarij insidiari moliuntur*. Et il Sigonio *li. 6. sub anno 922. Insequens annus, Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant, nouo accensi odio, capiti eius cæperunt insidiari*.

293. Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiso à Berengario di vna secreta Con-

Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperatore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito: chiamò Flamberto: e benignamente significatogli ciò ch' egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecesi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto: ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute: ciò che contiene, tiello per te in testimonio dell' amor mio, e caparra di maggiori mercedi*. Flamberto rese le gratie, e detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperatore della sua fede; bebbe; e portò seco il bel dono. *Luitprand. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, e fare oratione ogni giorno alla prima luce, peruenne il Sole, e l' Imperatore co' suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domãdollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauendogli risposto, ch'essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Idem ibidem*.

294 Anche al presente le pietre di quella sacra soglia serbano freschi, & indelebili vestigi di quell'innocente, e Regal Sangue. *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmque per-*

peruersè peruersi egerint ; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat : nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit. Il che vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Egli è vero, che si come de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, e fiorendone hoggidì altrettanti honorati, e fedeli; Verona non è più quella, benche le Mura sian quelle ; ella non più Verona traditrice, e parricida ; ma religiosa, e magnanima : e massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le colpe, E perciò l' Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio ; ma per far vergognare gl' Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poiche se di nuouo si creasse vn Rè Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni ; essendo propria natura degl'Italiani di non soffrirsi frà loro.

Fui gioco, e scherno della varia Sorte.
Dagli Amici tradito, e disprezzato:
Chi più Fedel douea serbarmi, il Fato.
Empio Ministro scelse à la mia morte.

ADALBERTO MARCHESE D'IVREA,

255 Figliuolo di Anſcario, & Abnipote di Deſiderio.

QVAL Naturale Improuidenza diſpone, ò ſoffre, che il Seſſo più frale vinca il più forte? Non hà biſogno 296 Medea di Teſſali veneficij, nè di preſtigioſi ſcongiuri per incantar Giaſone; s'ella è il peggiore de'ſuoi veneni; e per eſſere Incantatrice, baſta eſſer Donna. Vn femineo ſoſpiro, vna lagrima finta, vn vezzo luſinghiero, vn'occhiata furtiua; che ſono, altro che incanto ſoaue, molle violenza, impotente poſſanza, Tirannia diſarmata: che a'267 frenatori de'Popoli fà mordere il freno; impon legge a'Legislatori; a'più ſenſati petti ſcuote ogni ſenno onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere, & alla Inſania vn 298 Nome ſolo fecer comune. Non ti adduco in eſempio, ne il 299 Domator de'Moſtri, che mutata in gonna la leonina pelle; fauollegiando con le Ancille diuenne, fauola degli Heroi: nè il trionfale 300 Trionuiro, il qual

ſom-

ſommeſſe alla Concubina Africana i Faſci Romani: nè il forte 301 Nazareno, che, vincendo i ſilueſtri Leoni, ontoſamente fù vinto da vna dimeſtica Lupa: nè quel più ſauio 302 Rè di tutti i Regi, che hauendo conſecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Idoli morti di vn'Idol viuo. Baſti per mille Specchi Adalberto ſolo, ch' eſſendo prima vn' 303 Angelo, da vna ribalda Femina fù trasformato in vn Demonio. Hebb' egli dalla Natura la più bell' Anima, che mai ſcendeſſe dalle ſourane Idee: E più bella, diuenne con le Nozze Regali di Giſilla, ſauia, e ſanta Figliuola del Rè Berengario. Peroche, in guiſa di duo terſiſſimi Specchi dal Sole illuminati, l'vno nell' altro riflettendo sè ſteſſo, l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù, e delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce, pietà non ſentono: tanto pietoſo fù queſto Principe, che mai de' mendici non iſtancò le preghiere: e ſe taluolta cacciando nelle Selue, in iſcambio di vna Fiera, trouato haueſſe vn Pouerello: per non diſtenere con lente promeſſe l'impatiente diſagio: ſcintoſi con le fibbie d'oro 304 il Corno di Argento, nelle cupide mani del pouero Creditore laſciaual pegno, inſinche, ritornato, col prezzo equiualente nol redimeſſe. Qual più fedele à Dio, & al ſuo Rè, tanto che viſſe Giſilla, ſantiſſimo vincolo di concordia, e di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Seſſo chiamato da' 305 Sapienti, *Naufragio de' Mariti, e Turbine*

delle

delle Case, esser potesse trà le publiche ribellioni saldo Fermaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre e Marito, Suddito, e Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del ricco retaggio del suo grand'Auo; inuéschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, e di 306 Berta la 307 scelerata; ò come in breue tempo, tutto diuerso à sè medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de' Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma mostruoso Aborto del secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina; ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie, & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono, impresse nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l' infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, e crudeli, e vergognose reuolutioni. Prouollo l' infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratissimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corona, che à

lui

lui saria venuta, se fosse stato fedele, contra quel Sacro Capo, si fece 308 Capo della congiura: e poi di hauerlo assai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch' egli à maneggiarle 309 non hauea cuore: mentre che tien consiglio di sorprenderlo alla fallace, da lui sorpreso con prouido consiglio, pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che 310 soprauiuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno, e senza honore: lacerato da tutti, e viuo, e morto con questo mordace, e prouerbioso improperio: 311 ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. 312 Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca, e dotale bacaleria. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Rè: ò vn gran Giumento*; tanto auuerossi quel vaticinio, che non hauend' egli potuto riuscir Rè; come stolido, e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascoso, e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch' egli perciò ridicolo soggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo 313 Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende le reti per vccellar l'Aquila dell'Impero; dall' Aquila vccellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli, che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della

sua

sua cieca temerità, se hauesse potuto mirar se stesso. Prouollo l'istessa 314 Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, insidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col suo Complice sopra il Lago del Mincio; parue 315 l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Perseo riuerberata nell'onde, da Perseo fù colta di sopramano, e nell'onde sommersa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli 316 Ermengarda, & Vgone; a'quali per maggior supplicio, la schernitrice Fortuna lasciò libare del desiato Regno vn dolce saggio: ma tanto auaro nel tranghiottirlo, che con gran nausea prestamente il vomirono come vdirai.

ANNOTATIONI.

295 ADalberto fù Figliuolo di Anscario.) Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Anscario, da loro chiamato *Attone*, come si è detto, omessero questo Adalberto, Personaggio nel bene, e nel male molto famoso. Ma dapoi che col beneficio delle Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Annali di molto tempo sepolti, quegli che scrissero appresso, rimessero questo Anello nella nobil Catena della Discendenza di Desiderio. Così Pingone nella sua Augusta, *sub anno* 950. *pagina* 256.

Berengarius Adalberti Filius Anſcarij Marchionum Eporediæ Nepos: e così il Laſio, il Giambulari, il Baldaſſani, gli due della Chieſa, il Britio, l'Oringiano, & il noſtro Autore.

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giaſone da lei allettato.) Vi è l'incanto deſcritto in Seneca nella Tragedia di Medea. *Act. 4. Sce. 2. Nouena quæ Serpens ligat: tibi hæc Typheus membra qui diſcors tulit, &c.*

297 La Tirannia delle Donne fà mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.) Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtegm.*

298 I Greci miſterioſi diedero vn nome ſolo à Venere, & alla Pazzia: chiamando l'vna, e l'altra *Aphroditis*; cioè priuation di mente.

299 Hercole doppo hauere vccíſo vn moſtruoſo Serpente nella Lidia, inuaghito di Onfale Figliuola di quel Rè, tanto ſi laſciò dominar da colei, ch'ella portaua l'armi di Hercole; & egli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde appreſſo di Ouidio *Epiſt. 9.* la Moglie Deianira così lo ſcherniſce.

Non pudet, Alcide, victricem mille laborũ Raſilibus calathis ſuppoſuiſſe manum? &c.

300 Marco Antonio ſommette i Faſci Romani à Cleopatra.) *Flor. l. 4. c. 11. Poſt Parthos, cùm exoſus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatræ, in regio ſe ſinu re-*

ficie-

ficiebat. Hæc Mulier Aegyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit, & promisit Antonius.

301 Sansone doppo hauere sbranato il Leoni, da vna Dalila Meretrice lasciossi legare, e vendere a' suoi Nimici. *lib. Iud. c. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il sontuoso Tempio al vero Iddio, tanto si lasciò acciecare dall'amor della Figlia di Faraone, e di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cùm iam esset senex, deprauatum est cor eius per Mulieres, vt sequeretur Deos alienos lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella sua giouentù era vn' Angelo di costumi. *Luitpr. l. 2. c. 10. p. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum est) nequaquam sibi similis fuit. Nam dum feruẽte ætate iuuenilem duceret vitã, miræ humanitatis, miræque sanctitatis fuit.*

304 Questo esempio di pietà verso i Poueri, e celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo. *Ser. 9. Mulier est Viri Naufragium, Domus Tempestas, quotidianum damnum, animal malitiosum.* Al quale vltimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato sopra l'Emblema 196 *Mulieris Nomen a* Mollicie *ducium volunt, ego potiùs à Malitia, toto etiam repugnante Grammaticorum Senatu;* peroche secondo l'Etimologia de' Grammatici, si dice, *Mullier* quasi *Mollier.*

306 Berta era Moglie di Alberto, ò sia,

Adalberto il Ricco, Marchese di Toscana; e Madre di Ermengarda sposata à questo Adalberto. Il Puteano *l. 5. p. 253. col. 2.* prese vn'equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles, ed di Prouenza dapoi di essere stata maritata con Alberto di Toscana. Anzi ella fù moglie in prima di Lotario Conte di Arles, dal qual'hebbe Vgone che fù Rè d'Italia: e poi morto Lotario, fù moglie d'Alberto alquale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Il che è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sig. sub eod. Ann.* & Vgone fù fatto Rè d'Italia dell'Ann. 926. e l'anno istesso morì Berta. *Luitpr. l. 3. c. 4.* Siche se Vgone fosse nato doppo la morte di Alberto il Ricco, sarebbe stato vn Bambino quando con l'armi acquistò il Regno d'Italia. Potrebb'egli hauer preso questo equiuoco sopra vna Tesi amphibologica di Luit. *l. 1. c. 10. Huic erat Vxor, nomine Berta, Hugonis POST nostro tempore Regis Mater.* Peroche, se quella Prepositione *POST*, si riferisce all'esser *Madre*; parrà che faccia il senso del Puteano: ma se si riferisce all'esser Rè, il senso è vero. Ma equiuoco maggiore prese vn moderno Autore, che questa Suocera di Adalberto fosse Figliuola di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada sua Amica: peroche, sarebbe stata Moglie del suo Fratello, come Giunone; essendo certissimo, che Lotario di Arles suo Marito, fù Figliuolo del Rè Lotario: come nel Tipo Genealogico del

Pu-

Puteano. *libro 5. pagina 293.*

307 Berta Suocera di Adalberto, fù sceleratissima Donna.) Quanto alla honestà, scherzeuolmente di lei, & Ermengarda sua Figliuola parla Luitprando *l.* 2. *c.* 15. Ma quanto all'ambitione, Donna nõ fù giammai più capace d'ogni sceleratezza, e crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia, come si dirà; e la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, & Ermengarda non fossero suoi Figliuoli, ma parti suppositi, per mantenere il dominio della Toscana, e aspirare all'Impero, quando fosse morto Adalberto suo Marito. Ilche publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai nõ volle riconoscerli per Fratelli. *Luitpl.* 3. *c.* 13. *p.* 66.

308 Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo della Congiura contra Berengario suo Suocero.) Alcuni han voluto colorar la perfidia, & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima scusa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda l. 3. p. 31. dice così: *Adalberto, se bene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo: mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s' era con questa strada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre che questo ripugna agli encomi della benignità, e santi costumi di quel Pio Principe; & alla immensa carità di perdonare indifferentemente à tutti quegli, che l'haueano offeso, etiamdio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione

di ribellare ad vn Rè, & assassinare vn suocero tanto benemerito. Altri appresso à Luitprando *li.2. cap.15 pag.43 & Sigon. sub ann.* 920. ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all'Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di senno crederà di tanto tenera coscienza Adalberto, che per mero scrupulo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Rè & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener sì cruda guerra contro à tanti Tiranni in difesa di sè, & del Prelato medesimo; non si de' imputare à simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità, e Religione. Onde il Puteano l. 5. p. 261. gli fà questo applauso: *Rex fuit clemens, & pius: ac nisi bello fortassis compulsus rerum neruum quærere; haud quaquam auarus.* Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, e deporsi da' suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: e pur Lamberto, non che fosse punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 920. e la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *sub ann.* 898. Miglior scusa haurebbono hauuto i Congiurati se il lor motiuo fosse stato Christiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani inuasori dell'Italia: come par che discorrano i Sacri Annali sopra la

sua

sua morte: *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunnis, siue Vngaris inito; eosdem iterum maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulfi electi Francorum Regis.* Epit. Baron. *sub ann.* 924. *num.* 1. Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa; i quali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Rè; trà le discordie Ciuili apersero l'Italia à que' Pagani, che à guisa di Procella volante, haueano scorsè, e desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn'intoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso sè, & il suo Regno; e per le man loro fatto prigioni gli trè Capi della Congiura; haurebbe hauuto contra sè & i Pagani, & i Christiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci, e Confederationi co' Saracini, e con gli stessi Vngari, come vndici anni auanti hauea fatto l'Imperadore Ludouico: *Ludouicus Imperator iterum contra Hungaros profectus est, sed infeliciter pugnauit: ideò Principibus Hungarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros vt pax fieret; & certo tributo annuo excursiones hæ, & vastationes inhiberentur,* Matthias Christian. *Theat. Histor. Period.* 4. *p.* 520. *sub ann.* 910. Mà ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 92. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come si è detto. Berta dunque fù quella, che dopò la morte di Gisilla gi-

tò questa face nel petto di Adalberto. *Sig. l. 6. Adalbertus, cùm mortua Vxore Gisilla Berengarij Filia, Ermengardam Bertæ Filiam haberet in matrimonio; à Socru instigatus hoc cepisse consilij creditur, &c.*

309 Adalberto si seruì dell'Armi straniere contra Berengario, perche non hauea cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitpran. portasse a' fianchi vna longa Spada, onde vulgarmente chiamauasi ADALBERTO SPADALVNGA nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche empietà; più si seruia delle sue astutie, che della Spada; com'egli fece allora che per fuggir dalle mani de gli Vngari, si finse con habito plebeo vn vil bagaglione, come nell'Annot. 291. già si è accennato. *Luitpr. l. 2. cap. 16. Adalbertus, vt erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis eximiæ, nimi que calliditatis, dum irruere Hungaros vndique terneret, esset que illi omnis spes fugiendi ablata baltheum, armillasque aureas, omnemque pretiosum apparatum, proiecit.*

310 Adalberto non soprauisse al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: peroche apena morto Berengario Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell'anno 924. e se ne rese padrona, come si dirà nella sua Historia. *Sigon. lib. 6. pag. 252. sub anno 924. Adalberto Eporediæ Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario,*

rio, & Anſcario relictis, Ermengarda ſecunda Vxor, cùm Mariti ditionem vidua adminiſtraret fauore Principum Italicorum, mulierebribus illecebris ſibi conciliato, tantas opes quæſiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit. E Lurtprando teſtimonio di quel Secolo: *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporepiæ Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermengarda totius Italiæ primatum obtinebat.* E queſto dice egli auanti, che foſſe aſſediata in Pauia; cioè dell'anno 924. Ma contra queſta verità par che contraſti vn'antica Scrittura, che lo fà viuo ancor dell'anno terzo del Rè Vgone, (il qual fù chiamato in Italia dell'anno 926. per diſcacciare il Rè Ridolfo) e conſeguentemente, anco dell'anno 929 Adalberto ſarebbe ſtato viuo in quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di S. Benedetto dipendēti dall'Abadia della Noualeſa vicina à Suſa vna Chieſa di S. Andrea (hoggi chiamata la Conſolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. E per ſoſtegno de' Monaci dona il luogo di Conſoli (hoggidì Caſſinaggio di Gunſe dipendēte da' detti Monaci. La quale Scrittura, benche ſenza il numero dell'Anno di ſalute comincia così: *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic in Italia offertor, & donator.* E finiſce con queſta manſione: *Actū in Palatio*

Taurini coram dicto D. Rege, &c. Signum Adal. Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit. Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto: & Ermengarda già vedoua entrasse co'Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per conseguente, questo Donatore, non fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, nè anche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea: ma sol Marchese, in Italia: nè la Mansione è in Iurea, ma in Torino: nè i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma à quel di Susa, e delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotat. 220. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda, ne seguirebbero inuerisimili, & acronismi grandissimi, che rinuerserebbero i veri fatti, e le autoreuoli Historie. Peroche, primieramente, egli è cosa certa, che dell'anno 924 morto, che fù Berengario, e regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario II. suo Figliastro, Figliuolo di Adalberto, e della prima Moglie Gisilla, e Nipote del Rè Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Hist. seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que'tempi, e fù Secretario dell'istesso Bereng. l. 1. & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dun-

dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non haues'egli tolta sopra di sè l'Impresa di portarsi al Regno, e proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fu strettamente assediata co'Figliuoli dentro Pauia dal Rè Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto, à non tentare il lor soccorso, s'egli era pieno di vita? Ma che più è, se dapoi ch'Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia, celebrò con esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, e palese: dou'era allora il buono Adalberto, e che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi, che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo, & Ermengarda sua Sorella; e de'Fratelli di lei vccise l'vno, e accecò l'altro; perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina, e nemica: com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi, & altri assurdi necessariamente si conchiude, che quell'Adalberto, che dell'anno 929 fece la donatione a' Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengarda, ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: e più probabilmente qualche Marchese di Susa; poiche anche'hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Sereniſſima Casa

di Sauoia; e quei Luoghi donati, erano compresi nel Marchesato di Susa; anzi la stessa Abadia di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: e perciò i medesimi ripararono ciò, che gli Vngari haueano distrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimoniãza negli Annali della medesima Badia di Noualesa; *Tom. 3. Hist. Fr. p. 637.* con queste parole, dopò hauer parlato di Berengario Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidã vir extitit Clarus genere, Clarior fide: nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dum viueret, loca nostra diruta à Paganis, &c.* e quiui parla della medesima donatione della Chiesa di S. Andrea, e della Porta Comitale, e di Gõzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti con tanta sciocchezza, e confusione; senza il numero degli Anni, e senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati; non istupirà, che lo Scrittore (il quale à ragion delle vltime cose, ch'egli scriue, scrisse gran tempo doppo la morte di Berengario) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. La qual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentre chiama questo Adalberto, *Homo quidã* e gli aggiugne da lode di chiara fede. *Clarior*

rior Fide; la qual dopò tante congiure, e ribellioni contro al ſuo Rè, fù (come ſi dirà) poſta in fauola, & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino è vna follia; e la Carta di donatione non dice coſi. Che ſe queſto Compilatore haueſſe poſto mẽte alle ragioni contrarie, che ſi ſon dette; non harebbe aggiunto del ſuo quella circoſtanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*: la qual nõ ſi legge nella ſteſſa Carta di donatione. Non ſenza ragione adunque il noſtro Autore, ſeguendo le più ſalde memorie degli Storiografi antichi, e nuoui, che dell'Anno 924. fãno già Vedoua Ermẽgarda; aſcriue à Diuin Giudicio, che Adalberto nõ ſoprauiueſſe al tradito Imperator Berẽgario: e che nõ peruenisſe à quel Regno, il qual con arti coſi eſecrande haueа procurato di rapire à quel buon Rè.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con queſto prouerbio, Adalberto *Longaſpada, e Cortaſede*.) Tanto diſpiace la fellonia anche à coloro, che la parteggiano: e tanto è compatito vn Rè innocente etiamdio da coloro, che lo perſeguitano. Luitprando lib. 2. cap. 10. *Tam diræ autem poſtmodum factus eſt famæ, vt huiuſmodi vera de eo tam à maioribus, quàm à pueris cantio diceretur, & quia ſonorius eſt, Græcè illud dicamus*, Adalbertus, Comis curtis, Macroſpatis, Miropiſtis: *quo ſignatur, & dicitur, longo eum, vti Enſe, & minima Fide*. Ilche conuince

di

di sciocchezza quello Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere*, *Clarior Fide*.

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nell'Historie le molte, & insane turbulenze di Alberto il Ricco per giungnere alla Corona; hor pugnando, per Berengario, & hor contra lui: hor chiamando, & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo, & hora opprimendo il Popolo Romano, & i Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib. 1. cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius instinctu tam nefaria cæpit ipse facinora.* Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *o vn gran Rè, ò vn grande Asino*: e perciò l'hauea stimolato contro al Rè Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quando si vide innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò nascondere in vn Presepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da quei sagaci Limieri, fù condotto tremante dauanti al Rè, il qual gabbādo gli disse: *Sibyllino spiritu Vxorem tuam Bertā prophetasse credimus, qnæte aut scientia sua Regem, aut Asinum facturam se promisit: verùm quia Regem noluit, aut, vt magis credendum:*

dum eſt, non potuit; Aſinum, ne mentiretur effecit, dum te etiam cum Archadiæ pecuaribus ad Præſepe declinare coegit. Luitprando lib.1. cap.11. E con queſto detto da ſcherzo, lo carcerò da ſenno per farne a' Principi eſempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta, e di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati ſpiriti turbolenti; non contento del Paterno Ducato di Toſcana, aſpirò al Regno, & all' Impero in odio di Vgone ſuo Fratello vterino, il quale nol volendo conoſcere per Fratello, come ſi è detto, gli fece cauar gli occhi: e lungo tempo ſoprauiſſe in quelle tenebre. *Luitpr. lib. 3. cap. 13.*

314 Berta iſteſſa con Guido ſuo Figliuolo prouarono gli effetti della Donneſca ambitione.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 917. Berta Vidonis Mater, cùm Dominatum Italiæ adipiſci viuente Marito non potuiſſet. Filio rerum potiente ſe aſſecuturam arbitratata, vana moliri aduerſus Berengarium cæpit.* Ma entrambi da Berengario fur preſi, e chiuſi in vn carcere in Mantoua ſopra il Mincio.

315 Simile all' Orca Marina.) Andromeda legata allo Scoglio per eſſer diuorata da quel fiero Moſtro marino; e volando per aria Perſeo ſuo Amante à difenderla, l'inſana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Perſeo, credendola vn' Huomo, corrè toſto per ingoiarla. *Ouid. Met. lib. 4.*

Vi-

Vt in Æquore ſummo
Vmbra Viri viſa eſt, viſum Fera ſæuit in
Vmbram.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone ſuo Fratello Vterino, ſaggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma preſto furono forzati à laſciarlo; come nelle due Hiſtorie ſeguenti.

O felice Adalberto all' or che in vna
Caſta Donna fiſsò gli affetti immoti:
Perdè ſenno, valor, fede, fortuna,
Quando ſeguì d' iniqua Donna i voti.

ERMENGARDA

Seconda Moglie di Adalberto.

Marcheſe d' Iurea.

Ritornato in Italia vn' altro Secolo de' 317 Tiranni, douea ritornare vn' altra 318 Zenobia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, ſe non han ſenno à conſeruarlo. Come dalla ferita di 319 Gioue, così da quelle de' Regni taluolta naſcono Palladi armate, che fan vergogna agli Heroi; e perciò 320 degne anch' eſſe di annouerarſi ne' Regij Annali. Ancora Ermengarda, come 321 Zenobia, rimaſa Vedoua, e Madre, da due Furie fù inſtinta à prender l'Armi, *Ambitione*, & *Amore*. La Tirannia di Ridolfo, non eſtinſe le ragioni del Rè Berengario: nè la Tomba di Berengario, ſeppellì quelle del ſuo 322 Nipote; congiunto à lui di Sangue come di Nome. Douea tutta l' Italia riſtorarſi della ſua perdita, rauuiuando in quel Giouane vn sì grand' Auo. Ma la Carità, che non hebbero tutti i Principi, trouoſſi in vna Femina ſola; e ch' è più nuouo miracolo, in vna 323 Matrigna. Proteſſe Ermengarda Berenga-

rio

rio non ſuo; per appoggiargli il ſuo Anſcario: & amando il Figliaſtro per il Figliuolo, meritamente potea da tutti due chiamarſi Madre. Raccolſe adunque velocemente quanto potè di teſori, di genti, e d' armi. Ma più che degli arneſi di Marte, comparue armata di que' di 324 Venere, atti blandi, vezzi dolci, modi ſcaltri, prieghi pietoſi. Ogni cenno era ſtratagema da ſorprendere incauti; ogni guardo era ſtrale da ferir petti; ogni parola era laccio da legar cuori. Così diuidendo, e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi ſperanze; traſſe Popoli, e Principi ſotto le Inſegne. E chi potea dubitare della Vittoria? ſe prima di vſcire in Campo dal Ginecco, era già veterana nello abbattere, qualunque *viril* fortezza: e negli Animi più feroci eſercitaua l' Impero, prima di conquiſtarlo. Con queſto apparato occu-
925 pò la Reggia di 325 Pauia, che ancor fumante dell' Vngarico incendio, e tremante di ſpauento del barbaro Ridolfo: à così bella oppugnatrice debiluente ſi oppoſe; e ſopra il Regal Trono, come Zenobia, 326 veſtì la Clamide Regale, per conſeruarla a' ſuoi Figliuoli. O quanto diuerſo 327 incendio da quello della Città, deſtò coſtei nel petto de' Cittadini! Ciaſcuno ardea di lei, e per lei: nell' iſteſſo Trono ſedea la Maeſtà e l'Amore: anzi l' Amore ſaria baſtato alla Maeſtà per infiniti Satelliti, ſe foſſe ſtato vn' Amor ſolo. Rimaſe attonito tutto il Regno à così ſtrane nouelle:

e ſe-

e ſecondi genij diuerſi, diuerſe ragioni per ogni cerchio ſi vdieno. Rideuano alcuni, che il Regno Italiano haueſſe concepito vn Maſchio, e partorito vna Femina: poiche Ridolfo era ſtato creato Rè; & Ermengarda regnaua. Che l'Haſta di 328 Romolo ſi mutò in vn Comiolo, per far Saette: e quella di Berengario, in Canna lieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni haueano l'arte ſola di ſarſi temere; ma queſta Tiranna, haueа ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare. Altri ſommamente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi, con obbrobrio ſtremo, haueſſono cotanto 329 degenerato, non ſolo dalla libertà, ma dalla ſeruitù; ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire. Ma i più prudenti, mirando alla quiete dell'Italia, & alla Coſtitution di Adriano; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn'Huomo ſtraniero. A paragon degli Arnolfi, e de' Ridolfi, il giogo di Ermengarda eſſer di roſe. Non il 330 Seſſo, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Rè; che ſenza il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non ſarebbe venuto à luce. Ancor 331 Semiramide, benche laſciua, hauer ſerbato l'Impero à Nino; non men che il Sauio 332 Licurgo à Carilao. Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Seggia da vna Femina; con tutte le forze de' Borgognoni, e degl'inui-

dio-

dioſi Italiani, piantò l' aſſedio ſotto 333
Pauia. Altro non mancaua ad Ermengarda per moſtrarſi degna di eſſer Reina. Quel ferreo giro che cinſe intorno le mura, fù ſua Corona. Allora (come di Zenobia diſſe 334 l'Imperatore Aureliano) moſtrò, che dentro vna Donna, habitaua vn'Heroe. Cõ voce ferma, e viſo lieto, cõmãdaua, & operaua; preuedea tutti i caſi, à tutti prouedeua. Benche il pericolo foſſe maggior dell'opinione, l'animo era maggior del pericolo: e col ſuo eſempio agguerriua i Figliuoli, e i Cittadini. Ella ſola era la fortezza della Città; & il ſuo Cuore, il Maſchio della Fortezza: e con archi, e con baliſte infeſtando continuo gli Aſſediatori, fè lor conoſcere, che ancor 335 Giunone sà gittar fulmini. Ma come ogni aſſedio ſenza ſoccorſo è vna lenta morte; così conſumate finalmẽte l'armi, le vettouaglie, e le vite; appreſtando Ridolfo machine, e faci per aggiugnere all'aſſedio l'aſſalto: & alla fame le fiamme: Ermengarda, già diſperata ogni ſperanza di eſterni aiuti, ricorſe al proprio ingegno: e vuotato l'Arſenale delle Armi, aperſe quel delle 336 Fraudi, che in petto feminile mai non vien meno. 337 Scriſſe à Ridolfo, *Ch'egli era da' ſuoi tradito; e da lei ſola dipendea la ſua vita, à lei già venduta. Eſſer già preſte per lui le catene, s' egli non rifuggiua nelle ſue braccia; dou' proverebbe eſſere amato da lei, più che temuto.* Ridolfo temendo pur troppo l'inconſtanza degl' Italiani,

che

che lo seguiuano: e l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quasi negletto, sì lungamente viuea lontano; e forse il Nome, sottoscritto alla Lettera, risuegliando nel suo Cuore qualche sopita fauilla; non si otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: e sopra vn piccol lembo, trà l' ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l' assediata Ermengarda soccorse la Città, col tirar dẽtro le Mura il suo Nimico: il fiero Assediatore, nelle braccia della Nimica andò volontario Prigione: e tutto l'Esercito, con vn foglio di carta fù dissipato. Perochè hauendo il chiaro giorno discoperto il notturno ingãno; tutti que' Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: e per mettere le vite loro in sicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la scaltrà Donna, pienamente possedendo il Regno, & il Rè; per farlo Padre de' suoi Figliuoli, si fè Moglie di lui, benche 339 ammogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: e permutãdo il ministero ella maneggiaua la Spada, ed esso il Fuso, dimenticando la guerra, e la barbarie. L'haresti creduto il 340 Monocerote: se non che quello nel grembo di vna Verginella, e questo nel grembo di vn' Adultera, depone la sua fierezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & essere amato: e per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; e per le mani loro 341 spargea le gratie Regali.

Ha-

Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: se non che 342 Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona; e gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all'Italiana Maestà: chiamarono Vgone Conte di Prouenza, 343 germe siluestre de' Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tirranneggiante, e l'effeminato Tiranno. Ma nè l'vn nè l'altro fù discacciato: peroche al primo suono dell'Armi Franche, Ridolfo 344 lascia l'Italia, & Ermengarda lascia Ridolfo; quegli s'asconde nella Sueuia, e questa nelle Alpi; assai più dolenti di perdersi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato più pietoso ad Ermengarda, che non era stato a' 345 Zenobia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de' Fasti: poiche, se la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, e doppiamente Famosa.

ANNOTATIONI.

317 E' Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Gallieno, e Valeriano legitimi Imperatori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade si vsurpò la Tirannide, e dopò lui altri ventinoue rubandosi l'vn l'altro successiuamente l'autorità, e le Imperiali Insegne fino à D. Clau-

Claudio, continuarono vn Secolo scelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Trig. Tyranni cap. 1. Ad eam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Gallienus, & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tyranni extiterunt.* Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altri due Legitimi Rè d'Italia, erano oppressi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, e fra loro si discacciarono, od vccisero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall' Autore meritamente si appella *Il Secolo de' Tiranni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia.) Questa fù la Reina de' Palmireni, tanto bella, e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore vinse etiamdio tutti gli Huomini del suo Secolo. *Trebell. Poll. cap. 30. Omnis consumptus est pudor: siquidem fatigata Republica, eo vsque peruentum est, vt Gallieno nequissimè agente, optimè etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Gioue nacque Pallade armata.) Hauendo Vulcano calato con l' accetta vn gran fendente sul capo à Gioue, e partitolo per mezzo; ne vscì fuora della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dijs.* Così taluolta frà le diuisioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore, occupò il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

320 An-

la Matrigna hebbe maggior carità di tutti li Principi Longobardi, benche interessata: il che parue nuouo miracolo; solendo le Matrigne naturalmente mostrarsi crudeli a' loro Priuigni: *Eurip. in Alcesti. Liberis priùs genitis accedens Nouerca, Vipera clementior non est.*

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vsurpator del Regno, più si seruì dell'armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa autem potentiæ eius hæc erat, quoniam (vt dictu etiam fœdissimum est) carnale cum omnibus non solùm Principibus, verùm etiam cum ignobilibus, commercium exercebat.* E per non credere à Luitprando (il qual pur viuea di quel tempo, e seruì di Secretario al Rè Berengario suo figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella sua Historia *lib. 6. sub ann.* 924. ne parla così: *Ermengarda Vxor, cùm Mariti ditionem Vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi, e di assalto: la quale, come arsa, e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere.) *Sigon. lib. 6. sub ann.* 925. *Anno pòst, Papiam Ermengarda firma*

contracta Militum manu (quippe Hungarorum bello attritam) adorta occupauit. Ridolfo in quel tempo ſoggiornaua in Verona, per l'opportunità del ſito, e fortezza della Città.

326 Zenobia preſe il Manto, e le Inſegne del Romano Impero à nome de' ſuoi Figliuoli per conſeruare le lor ragioni.) *Trebell. loco cit. cap. 30. Imperiali ſagulo, perfuſo per humeros habitu, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutiùs quàm fœmineus ſexus patiebatur, imperauit.*

327 Ermengarda ſparſe in Pauia vn'incendio diuerſo da quel degli Vngari.) Queſto fù il fuoco della Cieloſia, mentre che de' Principi, e Cittadini, alcuni ſi vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr. lib. 3. cap. 3. Italienſes omnes cæperunt inter ſe diſſidere: Zelo quippè non modico, propter Ermengardæ pulcritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea ſtuprum alijs proferebat, alijs denegabat.*

328 L'Haſta di Romolo ſi mutò in vn' Arbore di Corniolo, di cui ſi fabricano le Saette.) Vedi Plutarco *in Vita Romuli*.

329 I Longobardi haueano degenerato, non ſolo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, ſeruendo à vn Seſſo nato per ſeruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che non iſdegnauano di vbbidire all'Impero delle Donne: *de moribus Germanorum. Fœmina dominatur; in tantum, non modo à Libertate, ſed à ſeruitute*

te

te degenerant. Anzi ſtimauano che le Donne haueſſero nel regnare, non sò che del Diuino: *Ibid. Ineſſe ijs ſanctum aliquid, ac prouidum putarunt*.

330 Nel regnare non ſi dee conſiderare il Seſſo, ma il Senno.) *Senec. in Epiſt. Nulli præcluſa eſt Virtus omnes admittit: nec Sexum eligit*. E così ancora i Britanni non facean differenza di ſeguire in guerra vn' Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche haueſſe coraggio, e ſenno. *Tacit. in vit. Agricolæ*.

331 I Semirami (benche impudica) conſeruò il Regno à Nino.) Morto Nino il Vecchio, Rè degli Aſſirij, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verſo il Pupillo; ſecretiſſima tenne la morte del marito, e con le Inſegne Regali contraſatta, fingendoſi il marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viueſſe; infinche Nino il Giouine, peruenuto à gli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et appreſſo à queſto generoſo eſempio, le Femmine dell'Aſia erano indifferentemente ammeſſe all'Impero. Arriano Autor Greco: *Receptum ſolitumque in Aſia iam inde à Semirami, etiam Fœminas in Viros Regnum exercere*. E quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, e più bella, e più impudica di tutte le Donne, ſiche non pur ſi aſtenne dal propio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſtà, e di

fedeltà, dopò la morte di Eunomo ſuo Fratello, potendo farſi Rè di Sparta, conſeruò il Regno ſotto nome di *Prodico*, cioè Tutore, per Carilao ſuo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Republica, e ſaluato il Pupillo dalle inſidie del Popolo; à lui già fatto adulto raſſegnò il Regno. *Plutar. in Vit. Lycurgi.*

333 Ridolfo piantò l'aſſedio ſotto Pauia.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 925. Ea re permotus Rodulphus, Verona ſtatim accurrit, atque Lamberto Archiepiſcopo adiuuante, exercitum ad Papiam ex manibus hoſtium recuperandam adduxit.* Era quel Lamberto l'Arciueſcouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promoſſo.

334 Zenobia era Virile.) L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata dietro al Carro, ſentendoſi da molti biaſimato d'hauer trionfato di vna Donna, coſa non mai coſtumata da' Romani Trionfatori, ſcriſſe al Senato per diſcolparſi, che coloro i quali nel biaſimauano, l'haurebber lodato aſſai, ſe haueſſero conoſciuto Zenobia; peroche, per la ſua fortezza, e prudenza, ella era vn Maſchio in ſembiante di Femina. *Trebeæ cap. 30.*

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoſo Emiſtichio.

Et Iuno ſua Fulmina mittit.

Del quale argutamente ſeruiſſi l'inuittiſſima Criſtina di Borbone, ſcriuendolo ſopra

pra le Bombarde, mentre che virilmente proteggeua con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L' Arsenal delle fraudi nel petto femminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigen. Callidæ sunt Mulieres inueniendis dolis.* A cui consuona Democrito: *Mulier multò magis quàm Vir, prompta est ad Astutias.*

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, appresso Luitprando lib. 3. cap. 3. è di questo tenore: *Si te perdere vellem, iam longo tempore extinctus esses: tui quippè omnes te deserere, meque ardenter adire (si meum modò adsit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctusque esses, si eorum iamdudum consilijs paruissem.*

338 Ridolfo non si otturò gli orecchi con la cera all' inuito di tal Sirena.) Allude alla fauola d'Vlisse, che passando con la sua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, le quali con dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiss.* 12. E Martiale *lib. 3. epig. ad Cassian. Sirenas bilarem. Nauigantium pœnam; Blandasque mortes; gaudiumque crudele, Fallax Vlysses dicitur reliquisse.*

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Rè Ridolfo; il qual hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Ep. Bar. sub an.* 926.

Expulso Rodulfo Giſalpinæ Galliæ Rege, qui regnum illud peruaſerat: & alteri Fœminæ viuente Vxore ſua, ſe copulauerat.

340 Il Monocerote, ò ſia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la ſua fierezza.) *Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. Vnicornem aiunt pudicitiæ ità amantem, vt non niſi Puellæ Virginis ope capi poſſit; accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuſcemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altiſſimoque mox occupari ſomno, &c.*

341 A richieſta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia concedea Gratie.) Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, dou'egli ad iſtanza di Berengario, & Anſcario (li quali chiama ſuoi Figliuoli per eſſer Figliuoli della ſua Ermengarda) ſi fà nuouo Fondatore della Chieſa di S. Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Gondeberga; ma diſtrutta, & arſa dagli Vngari. *Rodulfus &c. Præſentium & futurorum nouerit induſtria Berengarium, & Anſcarium Illuſtres Marchiones, Dilectos Filios noſtros noſtram ſuppliciter exoraſſe Clementiam, quatenus Eccleſiam in honorem S. Ioannis, intra hanc Ticinenſem Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, ſub pleniſſima integritate, omnes res, & poſſeſſiones, &c. Dat. 15. Kalend. Sept. ann. 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in Italia III. Actum Papiæ in Chriſti Nomine.*

342 L'Ar-

342 L' Arciuescouo di Milano, e gli Principi sdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone.) Era Vgone Conte, ò secondo il Genebrardo lib. 4. Rè di Arles; Figliuolo (come già s' è detto all' Annot. 206.) di Lotario Conte di Prouenza, e di quella, Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toscana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, e de i Fratelli di lei Guido, e Lamberto; perche gli riputaua tutti trè Parti suppositi, come all' Annot. 310. Gli scrisse adunque l'Arciuescouo, così esortato dal Pontefice: *Venisse tempus quo leui momento Regnum Rodulpho in summa Populorum defectione auferret: cuius ille iampridem incredibili cupiditate flagrarat. Sigon. lib. 6. sub. ann. 626.* Peroche, già qualche anno auanti, regnante ancora Berengario, questo Vgone era venuto con esercito in Italia ad istanza di Adalberto il rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era stato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Siluestre de' Carolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada, che dal Pontefice, e dalla Sinodo, fù dichiarata sua Concubina.

344 Ridolfo al primo strepito delle armi di Vgone lascia Ermengarda, e fugge in Sueuia.) *Putean. lib. 5. Rodulfus minanti atque impendenti tempestati impar, iam quoque ab Ermengarda fugere maluit,*

quam discrimine obrui. Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto dal Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall' Imperatore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole; opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per sè si vccise. Vedi Trebellio, *loco citato, cap.* 10.

Trionfai co' vezzi; e vinsi con gli amori.
Gli odij proterui de' Guerrier più arditi:
Cedette il Sesso al Senno; e con inuiti
Pregi i Regni hò domati, e auuinti i Cori.

IX. X.

VGONE

Figliuolo di Lotario Rè di Arles.

LOTARIO

Figliuolo di Vgone.

REGI D'ITALIA.

DOVE ne vai con tante armate Naui, ò folle Vgone? Perchè abbandoni vn Patrio Regno, e fedele, per seguir 346 l'Ombra fallace di vna preda maggiore? Più lieui del Vento son le tue Vele; ma più lieue colei, che senza 347 fede, e senza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti. Come l'incostante 348 Figliuola del famelico Erisittone, mille volte venduta, tornãdo in libertà; e mille volte libera, tornando in seruitù; frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compratore: tal'è l'Italia, che sẽpre schiaua, e fuggitiua: sempre venduta, & venale; gabba quegli cui serue, e col suo Cerchio di ferro, inferra ben souente gli suoi Padroni. Approderai tu dunque al Tirreno lito, doue questa 349 Maestra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini: & a' più crudeli, e più crudele? Sederai tu in quella Reggia, che à guisa dell'Euboica marẽma,

hor inonda con la turba, ed hor lascia in asciutto? Ambirai tu quel Longobardo metallo, che per poco si cangiò in Corona Regale, & in coltello? Darai tu fede à colei, che simile al suo 350 Giano, con due contrarij sembianti di Elena vaga, in Ecuba rabbiosa in vn momento si volge? Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno? L'habito, e'l crine mutar si può: ma la fauella, il tratto, il movimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte, e l'onte a' morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, & Arnolfo, e del tuo 351 Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; e l'altra, perdè le luci; e per gran mercede impetrando vna gran miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a' Barbari, s' ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auanzo de' laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per honoranza: ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo in somma è quel

Re-

Regno, doue il ſanguinario 352 Saturno, sbranando i propi Figliuoli per i sbramarſi delle viſcere ſue s' empiè le viſcere. Che puoi tu dunque ſperare, ò ſuenturato, da queſta farneticante 353 Agaue, che per rabbioſo traſtullo, fà ſtrage de' Parti ſuoi, come di ſilueſtri Cinghiali? Odi vno Spirito preſago di tue fortune. Prima che tu regni in Italia, l' Italia del tuo Regno ſarà ſatolla. Mentre che in 354 Piſa ti porgerà vna mano allo sbarco, porgerà l'altra nelle Alpi al richiamato Ridolfo, perche ti vccida. E ſe vn' 355 Alemana ſciocchezza del Suocero ſuo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guaſtaſſe la Vittoria; tu appena ſceſo dalla tua Naue, fareſti naufragio in terra ferma. Haurai tu dunque (più fortunato che ſaggio) la palma ſenza la pugna. Sarai tu accolto in Piſa, incoronato in Milano, intronizzato in Pauia. Richieſta ſarà l'amiſtà tua da' Monarchi ſtranieri, da' 356 Pontefici Romani, e ch'è più raro, da' Greci Imperatori. Ma riceuuto appena il giuramento de' Popoli, ſcoprirai nella Reggia vna perfidioſa, e pauentoſa 357 Congiura: e chi douria punirla, ſarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à moſtrarti buon Carnefice prima che buon Rè: & à farti odiare con rigoroſa fierezza, prima di farti amare con la natiua clemenza. Seme di nouelle Congiure ſarà il ſangue de' Congiurati. Ma che? ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi; ſmanierai di ſalire à quel de' Roma-

ni: e la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia, consolerà il tuo desio. 358 Marocia di Toscana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell'infame Teodora Figliuola, e Discepola; di tre Pontefici 359 Amica, e Madre, e Parricida: di Guido tuo Fratello, e Moglie, e scorno: di Alberico suo Figliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutt' i Popoli, soffrire vn così infame Dominio! Roma esser Capo del Mondo; e Capo di Roma vna 360 Laide! se forse in Teodora, e Marocia, non adorauano i Romani la Ma-
928 dre di 361 Romolo, e la Nutrice. Questa dunque, per istabilir col tuo valore la sua Tirānide nella Città, e nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle incestuose sue 362 Nozze. Nel famoso Sepolcro di 363 Adriano sarà il tuo Talamo: la Reina delle Città, sarà tua Dote; e la Reina delle Meretrici sarà tua Moglie. Ma 364 l'estremo della Tirannia principio è sēpre di libertà. Alberico tuo Figliastro, e Nipote, per lauarsi col tuo sangue la macchia di vna 365 guanciata, sueglierà Roma con alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo insano. Egli sarà vn' altro 366 Bruto, e tu vn'altro Tarquinio: ma se Tarquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice auspicio del nouello suo Consulato, sa-
929 crificando 367 l'Adultera Madre, col Pōtefice tuo Fratello; punirà due delitti con due

due Parricidij. Tornando adunque soletto, onde con Esercito eri partito freddamente accolto sarai da' tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleranno contra te il ripudiato Ridolfo; 932
e poscia Arnolfo, turbulento Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, e più animoso; richiamando te in te stesso; vincerai Ridolfo lontano, 368 cõ haste d'oro; & Arnoldo vicino, cõ 369 haste di ferro: nell'vn'arte, e nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro, anzi temendo di tutti, perche da tutti sarai temuto; per troncar le speranze a' Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio, 370 lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spauenti il Popolo con due Scettri. Quinci, si come Tigre sferrata, e sitibõda di sangue, infellonirai indistintamente cõtro a' rubelli, e contro a' tuoi. Di due valorosi Fratelli Lãberto, e Bosone, cauerai gli occhi 935
all' 371 vno, per non hauerlo Fratello: strignerai l'altro in ceppi, 372 per ispremerne 935
il suo Ducato, e' suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario, & Anscario, farai 373 939
morir questo, e fuggir 374 quello: e parratti esser Rè, quãdo harai fatto del tuo Palagio vn Diserto. Ma pure allora ti sẽtirai vibrar l' ossa dal ver timore. Comincierà tutto il

Re-

Regno à bramar Berengario, quando l'-
haucrà perduto. Saranti formidabili que'-
duo Nipoti innocenti, poiche gli haurai
ſterminati. Peroche tornandoti repente-
mente dauanti 375 Berengario con l'armi,
& Anſcario con l'ombre infeſte; di tal ter-
rore ingombreranti la mente, che tù alla
fine, col tuo infelice Collega, 376 depo-
nendo a'piè del tuo Nimico Rè Berenga-
rio il Tirannico Faſto; 377 vſcirai tu del
Regno, e il tuo Figliuol di sè ſteſſo: la-
ſciando incerto, qual ſia più infelice, chi
ſente il ſuo male, ò chi è inſenſato. Ma
più ridicolo ſarai tu: che à guiſa del 378
Can fauoloſo, hauendo laſciata la vera
Preda per ſeguir l'Ombra, rimarrai ſenza
l'Ombra, e ſenza Preda.

ANNOTATIONI.

346 ALlude all'Apologo del Cane, che
laſciò la Preda, per ſeguir l'Om-
bra apparente di vna Preda maggiore: co-
me adiuenne ad Vgone, che laſciò il Pa-
terno Regno di Prouenza, per abboccar
quello d'Italia.

347 I biaſimi dell'Italia contenuti in
queſta Pareneſi, le ſi conuennero nello
ſtato in cui ſi trouò di que' tempi, chiama-
ti da tutti gli Scrittori profani, e ſacri, il
Secolo di Piombo: ſicome ogn'vn che ne
vede i racconti nel preſente volume, può
giudicare.

348 Eriſittone, huomo empio di Theſ-
ſalia:

ſalia: per hauer tagliata la Selua ſacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto inſatiabile, che diuorate tutte le ſue ſoſtanze, & altro non reſtandogli che la Figliuola, chiamata Metra: il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirſi: & ella da tutti ſotto varie ſembianze fuggiua. *Ouid. lib. 8. Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triopeida tradit: at illa
Nunc Equa, nunc Ales, modò Bos, modò Ceruus abibat:
Præbebatque auido non iuſta alimenta Parenti.

E da queſto ſucceſſo, nella Teſſalia corſe il prouerbio, *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che ſempre ſi daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maeſtra delle Sirene, perche ſe ben ſi fingono nate in Cicilia, nondimeno, ſecondo Seruio, habitauano preſſo à Capri, nella ſpiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, ſparſa delle oſſa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg. 5. Æneid.*

Iamque adeo Scopulos Sirenum aduecta ſubibat:
Difficiles quondam, multorumque oſſibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syrin*, che ſignifica *Attrarre*; ouero *Syn*, cioè ingannare. Quaſi l'Italia foſſe la

Mae-

Maestra di allettamenti, e d'inganni verso degli suoi Rè.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano. Il più antico Rè dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana. *Ouid. lib. 1. Fast.*

Ipse solum colui cuius placidissima lacuum
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.

E si come misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, e memoria delle passate, l'vna giouenile, e l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale e giouenile, come di Elena bella per allettarli; ma dipoi si mostraua vn' Ecuba deforme, e mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde appresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba foris Helena Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Rè di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l'Historia di Berengario, Annotat. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, e si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, e partì con esso il Regno d'Italia. *Ou. 1. Fast.* 1. in persona di Giano parla così:

Hac ego Saturnũ memini tellure receptũ:
Cælitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Aga-

353 Agaue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citero vaneggiaua con le Baccanti, hauendo veduto venire Penteo Rè di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid. 3. Metam.*

Prima suum misso violauit Penthea thyrso
Mater: & ò geminæ, clamauit, adeste Sorores;
Ille mihi feriendus Aper: ruit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciatori, del Pontefice e degl' Italiani, l' inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eodem peruenisset, affuit Romam Papæ Nuncius: affuerunt etiam penè omnes Italienses Nuncij, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl' Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero; il quale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare cõ l'Arciuescouo Lamberto, e con i Principi; da' quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, e cõsiderato il sito atto à farsi di quel Tẽpio vn forte Castello; riuolto a' Capitani Alemani, disse

disse ridendo queste parole nel suo linguaggio: *S'io non farò che gl'Italiani caualchino con vn sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo. Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si confidano: che io con vn colpo della mia Lancia butterò abbasso del muro tutti gl'Italiani.* Lequali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo il qual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; Burcardo, e le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù vcciso nel fosso della Città eadutoui col Cauallo: e Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub anno 926. Luitpr. lib. 3. cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall'istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, e fecer frà loro strettissima confederatione. *Sigon. Ibid.*

357 Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Congiura di nobili Persone contra sè.] Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & aderenze: il qual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini: e frà gli altri; vn famoso Iurconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: e sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto,

vn

vn de' Congiurati, huomo timido, non l'haueſſe ritardato. E benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiſo, chiamaſſe Gezone, & il Iureconſulto, e con clementi parole cercaſſe di raddolcirli: non ſi moſſer punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non oſando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica ſolleuatione: infinſe di douer per altro ſoggiornare alcuni dì fuor di Pauia: peroche al ſuo ritorno, vſcendo, conforme all'vſo, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le ſue genti armate: come in effetto eſſi vſcirono: & il Veſcouo, di concerto ſerrò le porte: affinche il Popolo non andaſſe al lor ſoccorſo. Talche i Congiurati diedero nelle reti: & altri furono acciecati, altri vccisi.

358 Marocia di Toſcana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia: ma egli era vn nome per contrattione ſtorpiato, come vſano i Romani. che ſignificaua Mariozza: diminutiuo di Maria: nome da lei non meritato. Queſta era Figliuola di Teodora nobiliſſima Meretrice: che con l'amiſtà de' Marcheſi di Toſcana, hauea vſurpata la Tirannide di Roma, e della forte Rocca: ſiche, ne' coſtumi, e nella Signoria, la Figliuola era ſimile alla Madre. Fù coſtei Moglie in prima di Alberto, e poi di Guido di Toſcana: il qual per compiacerle, vccise Pie-

tro

tro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell' Istesso Pontefice: che fù insieme deposto, e carcerato, e suffocato. *Epit. Baron. sub ann. 908. num. 11. Sigon. lib. 6. sub ann. 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, e Parricida.) Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo, e fù Parricida di Papa Giouanni Decimo, come si è detto. *Epit. Baron. sub Ann. 908. num. 3. & Ann. 928. num. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 12. & Flodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famosissima Meretrice di Corinto; la quale con l' amicitia di molti Personaggi segnalati, acquistò nella Grecia grande autorità, e ricchezze copiose. *Claudian. in Eutrop.*

Haud aliter Iuuenum flammis Ephyreia
Lais,
Et gemino ditata Mari.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa. *Liut. dec. 1. lib. 1.* E la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, e perciò chiamata vna Lupa. *Auctor. libri de origine Gentis Romanæ, ex Valer. Accam Laurentiam, eò quòd pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam: notum quippe ita appellari Mulieres quæstum corpore facientes, vnde & Lupanaria.* E perciò l' Autore paragona Teodora à Rea Siluia, e Marocia ad Acca Laurentia.

362 Ma-

362 Marocia, benche da Alberto, primo Marito, haueſſe vn Figliuolo Alberico, laſciato alla ſua Tutela; nondimeno per iſtabilire nella propia perſona l'aſſoluto dominio di Roma, paſsò alle ſecõde Nozze: e morto Guido inuitò alle terze Nozze il Rè Vgone. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 928. Marocia verò, ne quid de priſtina ſua potentia in Vrbe amitteret, nouis ſibi conſulendum nuptijs rata: Hugonem Regem, miſſis Nuncijs inuitauit ad Matrimonium ſuum, & Vrbis Imperium capeßendum.* E queſte Nozze dall'Autore ſon chiamate inceſtuoſe, peroche (come altroue ſi è detto) Guido, & Vgone eran Figliuoli della ſteſſa Madre: Sopra il qual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. cap. 12.* interrompendo la ſua Hiſtoria, prorompe con furor poetico in queſto improperio.

Quid Veneris facibus compulſa Marozia ſæuis?
Coniugis ecce tui ſpectas tu ſuauia Fratris:
Nubere Germanis ſatagens Herodiz, binis, &c.

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoſo Sepolcro di Adriano.) Sicome queſta Tiranna di ogni coſa temeua, così non s' arriſchiaua di habitar fuori della famoſa Rocca, che ſignoreggiando il maggior Ponte guardaua la Porta maeſtra, & imbrigliaua tutta Roma. Era queſta Rocca la mole di Adriano, ridotta già in fortezza da' Põtefici per lor ſicurezza, dopòl'aſſalto

de'

cro di Adriano celebrò le sue Nozze: rimanendo il Pontefice, e tutta la Città stupefatta. *Luitprand. ibid.*

364 L'estremo della Tirannia, e principio di Libertà.) Le mutationi delle Republice son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn contrario si cangia nell'altro contrario, come il Gouerno Tirannico nel Populare; l'estrema Seruitù, in estrema Libertà. E la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente: ma l'Huomo che è libero, e desioso di nouità, le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose cõtrarie alla rettitudine, e passa da vn' estremo all'altro senza mezzo. E perciò sentendosi oppresso da vna estrema Seruitù, qual'è la Tirannia: non cangia la Republica in vna specie mezzana, qual'è la Monarchia buona, ò l'Aristocratia; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il Duca di Atene: à Milano dopò Galuagno: à Suizzeri dopò l'vccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica *lib.* 4. *c.* 1. E così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vendicarsi di vna guanciata riceuuta da Vgone, solleuò tutto

il

il Popolo Romano contra ad Vgone.)Marocia faceua dal ſuo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: e verſandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: la quale il riſentito Garzone à tãta onta ſi preſe, che radunato il Popolo, fece loro vn'ardẽtiſſima rimoſtranza, che ſe Vgone eſſendo in caſa ſua quaſi hoſpite nouello, così oltraggiaua vn ſuo Figliaſtro; quai trattamenti douеſſero eglino aſpettar da quel Barbaro, quando ſi foſſe di loro impoſſeſſato. E molto eſaggerò circa la natura de' Borgognoni, onde Vgone traea l'origine; e come foſſero così chiamati, perche già dal Popolo Romano furono diſcacciati dal Borgo di Roma, doue con gente vile, e cattiuata in guerra, habitauano. E tanto col ſuo dire, infiammò gli animi de' Romani, che aſſalendo à furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo aſtrinſero à gittarſi dalle Mura, e fuggir di Roma, *Luitpr. lib. 3. cap. 12.*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio.) Si come il Rè Tarquinio ſuperbo, per la ſua tiranneſca inſolenza, à inſtigation di Giunio Bruto fù da' Romani diſcacciato di Roma: e mutatoſi il Regno in gouerno Populare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Conſole: la qual Dignità ſi andò continuando fino a' Ceſari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, diſcacciato Vgone, Alberico fù nominato Conſole dal Popolo Romano; rinouandoſi in lui l'autorità di Giunio

Bru-

Bruto: e cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma da gli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Populare sotto i Consoli, e Decurioni, e Banderesij. *Consulum renouatum nomen, efficit vt mutatam sub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitrer. Romani certè, Regibus, Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexisse hac tempestate videntur. Argumento est, quòd Ducis, aut Magistri Militum Magistratus à quibus Exarchis, & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hæc tempora celebrari desit: ac pro eis Præfectus Vrbis, Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. libro 6. capitolo 10. sub anno* 928.

367 Alberico sacrificò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Costui nel suo Consulato imprigionò Marocia, e Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo il qual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala conseguenza a' Vescoui di Costantinopoli. *Epit. Baron. sub annis* 933.934.935. Il Platina nella Vita di questo Pontefice lo confonde col suo antecessore, e lo fà morir suffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro.) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Rè Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico: rispose,

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo significare, che non douesse venire à battaglia; ma con donatiui, e buone somme d'argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, e la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.) Raterio Vescouo di Verona, & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario; chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono: ma combattuto, e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera traendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo: e per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello.) Vedi l'Historia di Adalberto all'Annotatione 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato, e le Gemme.) Era Bosone continuamente im-

importunato da Villa sua Moglie Borgognona & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: il quale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; e la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno, e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; e cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, e lo trouò. *Sigon. sub ann. 935.*

373 Fece morire Anscario Secondo.) vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo, Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compire interamente l'vltimo atto della Tragedia: più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile, ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gionata à Dauide. *Luitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse parvulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus: quoniam consilijs his interfuit: celare (quemadmodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea; e di là, per il grande S. Bernardo passando nella Sueuia

con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Rè di Germania, *Sigeber. in Chron.* E quantunque Vgone con caldissime istanze, e grandi promesse l'addimandasse; Ottone violar non volle la fede hospitale. *Luitpr. l. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest' atto solo, meritar l'Imperio, & il Soprannome di Grande, che poscia ottenne.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedeo, strettissimo amico del misero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato, hora in Negotiante, hora in Istorpiato, ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo: e così penetrando in ogni luogo, come huomo sempre nuouo: & etiamdio mangiando co' Mendici alla presẽza dell'istesso Rè, esplorò l'animo de' Nobili, e Plebei, e Religiosi: e conobbeli generalmẽte auuersi altrettanto al Rè, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, e per la memoria dell'Auo, e per il dritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Principi, e Prelati, e braui Huomini ch'egli hauea conosciuti piu fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario, e conchiuse la forma del suo ritorno. E benche il Rè hauesse munito con le guardie degli Vngari, e Saracini ogni passaggio delle Alpi, e con sottili diligenze, sopra qualche so-

sospettione, facesse cercar costui; seppe nondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, e ritornasene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento, & indi a Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, e di Milone Conte di questa che per esser troppo guardato dal Rè, desideraua vn nuouo gouerno, e se Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone, e Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario.) Appena si sparser nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Principi, e popoli corsero à lui: riconoscendo all'hora Vgone quanti ne haueua offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arciuescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Rè. Vgone raccogliendo gli spiriti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità: e i forti Presidij alzano le sue Insegne: li tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, se l'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo soperchio rigore hauea inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di S. Ambrogio prostesso dauanti à Berengario: supplicheuolmente pregollo à voler almen verso di lui vsar clemenza: se qualche fallo del Padre hauea meritato il suo sdegno. Le quali preghiere con tanta humiltà, e con voce tanto pietosa furono esposte dal lagrimante Fanciullo, che in-

tenerirono tutti gli animi: e riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario, e da'Principi cortesemente gli fù risposto ch'egli stesse di buon'animo, e che il Rè Vgone (già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in conseguenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

377 Vgone vscì d'Italia, e Lotario vscì di sè stesso.) La gratitudine verso Lotario, & il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna, e nella Prouenza, per ricominciar la guerra; haueano mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Mà come Vgone si auuide sè non esser Rè se non di nome, accogliendosi tutta la Regale autorità nel sol Berengario, lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaso in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, e della propria diminutione, dando in freneſia vscì di sè stesso: *Ex his rebus Lotharius sæuo animi dolore confectus, exeunte anno in phreneſim incidit: ac moxè vita migrauit Sigon. lib. 6. sub an. 949.*

378 Vgone, à guisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l'Ombra, rimase senza l'Ombra, e senza la Preda.) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno inco-

stan-

stante d'Italia; come l'Autore notò à principio: rimase senza l'Italia, e ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: e per la subita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc. cit: Relicto in Italia Lothario in Prouinciam rediit, & paulò post vita excessit.*

Fui Rè Tiranno, e Fratricida indegno,
Sposo à Donna infedele, e disonesta.
Quinai ben a ragion a me fu infesta
Roma; e perduto hò il già diuiso Regno.

ANSCARIO

Marcheſe d'Iurea, Duca di Spoleti.

Secondogenito di Adalberto.

MENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di queſto 379 intrepido, & aſſaſſinato Nipote, affigge il ſopranome d'Ingrato. *Io l'eſaltai* (dice il perfido) *ad vna nobil* 380 *Ducea; & eſſo inſidiò la mia vita.* Anzi gran beneficio fece Anſcario ad Vgone, accettando il ſuo benecio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: e chi fà vn beneficio, quanto ne fà godere, ne 381 gode. Ma vn picciol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale ſi moſtra Vgone, donando vn Ducato, à chi è 382 nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, ſe con 383 mal'animo è fatto: eſſendo incompatibili mouimenti, far bene, e voler male. *Vattene; e Signoreggia in Spoleti.* Io penſaua che l'haueſſe eſaltato, e l'hà eſiliato. Queſto era vn dire; *Viui lieto; ma tanto lungi dalla tua Patria; che trà lei è te, paſſi tutto l'Eridano; &* il 384 *Saterno: e trà me, e te, diuiſoria parete*

ſia

sia l' Apennino: Spietato: che cosa è priuarlo della Patria, se non trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, se non diuidere vn'indiuiduo? Che il separarlo dagli Amici, se non isquarciar l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, se non il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti*. quanto, *Viui, per essere vccisso*. Bastaua l'esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone 385 odiato à morte. Vn'Hidropico morbo è la Tirannia; come più sangue bee, più riarde di sete: & il Sangue cognato, ha non sò che di più dolce. Altro adunque nō gli mancaua, che vn colorato pretesto: e se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar amore. Conoscea l'animo degli 386 Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra' serragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano 387 Vccellatori delle volanti parole: e se tutti gli Huomini nasceran sordi, haurann'orecchie le Mura. Cōfidaua, che ancor fra' Nobili trouansi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero. Manda egli dunque 388 Sarlione huomo nobile, ma di mercenaria fede, per sollecito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; & 389 Armi per opprimere il lor Signore: & à lui 390 dona le spoglie, se lo di-

ſpoglia. Il ribellato Attone è ſcelto da Sarlione per aſſàlirlo con tre poſſenti Legioni mentr' 391 egli con tre altre ſi ferma, timido ſpettatore, di là dal fiume. Arcodo dimeſtico traditore, ſol di parole animoſo, con proditorio conſiglio 392 infiamma la giouenile generoſità del credulo Anſcario ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuſte forze per ſoſtenerlo; e i cauti conſigli del valoroſo Viberto, chiama codardi. E qual Vittoria ſperar potrà l'animoſo Duce; ſe contra lui combattono i Nimici, e gli Amici; anzi, prima, ch'egli ſia da' Nimici veduto, già dagli Amici è venduto. Ma tutt'i miracoli, che puote oprare human valore, 393 oprogli Anſcario con due ſole Falangi, contra ſei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percoſſi acciari, folgorano brandi fiſchianti; chi ferisce, chi fugge, chi cade; vn brieue momento cangia il conflitto in macello, e la campeſtre battaglia in Naumachia: tante ſquadre ordinate, ſon cumuli di membra nel ſangue immerſi. Vaſta è la ſtrage de' Barbari; ma che prò? ſe intanto la piccola Oſte di Anſcario, vincendo vien meno. 393 Arcodo il traditore, che conſigliò la pugna, fugge al Nimico; Viberto il prode, che ſconſigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca; contra il cui piccolo, e ſtracco auanzo, ſommanda Sarlione altre due freſche, e numeroſe Legioni, ch'ei riſerbaua per dietroguardo. Capo di queſte il traditore Attone, veggendo Anſca-

ſcario del proprio, e dell'altrui ſangue grondante, impugnar della lancia ſpezzata il tronco ſolo; pien di baldanza, e furore à lui ſi drizza, come ad vn Huom ſemimorto. Ma l'intrepido Anſcario, *Vien pure* (diſſe) *vientene auanti, ò traditor del tuo Dio, e del tuo Duce. Queſto tronco, che in man mi reſta, ti fia tizzone, per accenderti le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu creduto fin quì fauola vana.* Così parla; e mentre parla, con tanta forza vibra il tronco nel viſo al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vſcì dal teſchio con le ceruella. Indi, tratta la ſpada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli ſuoi, ò fuggitiui, od'vccifi, abbandonato; à chi capo, à chi braccia fece cadere. Ma mentre hor'à dritta, hor'à manca, come vn turbine impetuoſo ſpargendo intorno morti, e terrori, ferocemente s'aggira, 395 traboccatogli dentro vna foſſa il buon Deſtriero; grandinato da vn folto nembo di ſpade ed haſte, con fatto, e Fato pari à quel di 396 Marco Curtio, per la ſalute comune, in quella fatal Foſſa trouò inſieme la 397 morte, & il Sepolcro. Sepolcro, nò, ma fecondiſſimo Solco, che da'Semi delle ferite germinò più palme, e più ghirlande, che nella foſſa di 398 Curtio da tutto il Popolo ſparſe non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretioſi Piropi, quante ſtille di quell'heroico Sangue in ſen racchiuſe. Miniera nò, ma fatidico 399 Penetrale onde l'ombra del

Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così haueſſe potuto da quella Foſſa riſorgere per vederla.

ANNOTATIONI.

379 Anſcario era Giouane Intrepido.) Diuiſe Natura ne' due fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Conſiglio, e l'Aſtutia: ad Anſcario Secondo, la Forza, e l'Ardire, *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Berengarius conſilijs prouidus, ingenio callidus; Anſcarius verò ad quodlibet facinus promptus. lib. 4. cap. 4. Anſcarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anſcario la Ducea di Spoleti.) Se bene dagli Storici, Spoleti ſi chiami *Marcheſato*; & Anſcario *Marcheſe di Spoleti, e Camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale; perche ſtaua ne' confini del Regno, come ſi è detto nelle Annotationi di Bernardo Marcheſe d'Iurea. E Guido, e Lamberto ſi chiamarono Duchi di Spoleti. E queſto Ducato, doppo la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anſcario Fratello Vterino dall' iſteſſo Vgone.

381 Chi fà beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benefic. lib. 1. cap.*

cap.6. Quid est ergo Beneficium? Benevola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo: peroche niente è più giocondo, nè più honorato, che il bene oprare, & guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Se bene Berengario Secondo fù quegli, che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo, che regnassero insieme: peroche senza la protettion di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Si che il Ducato di Spoleti non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn'attione benevola. Laonde, chi fà beneficio con maluagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Seneca ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert, sed qua mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat; id refert quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus.* E tale appunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato, come vn'esilio, per leuarlosi dauanti. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Spoletinorum cum, & Camerinorum constituit Marchionem; quatenus eò securius viueret, quò longius hunc ab sese esse sequestratum*

co-

cognoſceret. Siche, come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purche tra loro foſſe vna muraglia di mezzo, cioè, che foſſe bandito dalla Città di Roma: così, Vgone donò ad Anſcario quella Dignità Signorile, pur che tra loro, à guiſa di Parete diuiſoria, foſſe l'Apennino di mezzo, eſiliandolo dalla ſua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) della Lombardia.

385 Baſtaua eſſer Nipote di Vgone per eſſer da lui odiato.) Perſeguitò Vgone à morte tutti gli ſuoi Conſanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'iſteſſa Madre: Boſone, ſuo Fratello di Madre, e Padre: Berengario, & Anſcario ſuoi Nipoti, come ſi è detto nell'Annotat. 310. ſopra l'Hiſtoria di Adalberto; e nella Vita di Vgone; & in queſta, e nella ſeguente ſi dirà.

386 L'Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel diſſimulare gli ſuoi concetti.) Sicome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea compleſſione. *Ariſt. Problem. 4. ſect. 27. Homines Fortes calidi ſunt; calor autem in pectore conditus eſt, cor ergo Fortibus caloris copia fultum, perſiſtit; timidis refrigeratum inſilit.* Quindi è, che ſicome il calor ſotterraneo, e la ignita eſaltatione, apre la terra, e i monti, e balza i ſaſſi: così il calor dell'Huomo Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impazienza, e libertà, quei pen-

pensieri, ch'egli douria tacendo dissimulare. E sicome il cuore di quel calore agitato discaccia ogni timore: così l'Huom Forte (come dice il medesimo) non si rattiene per la sospettion del danno, che da quella libertà gliene possa auuenire: *Rei aduersæ suspicione refrigerari non queunt.* Di tal natura era dunque il Principe Anscario, essendo intrepido, & ardi o come si è detto. E perciò trouandosi in Spoleti, con l'animo offeso verso Vgone facilmente lasciauasi vscir parole, & atti significanti la sua amarezza. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Dum profectus esset* (cioè à Spoleti) *vti animi impatiens erat: quicquid ex Rege mali mens ei cogitando suggerebat, rerum signis continuò declarabat.*

387 Nel Regno de' Tiranni non mancano Vccellatori delle parole volanti per riferirle. Nelle Republiche libere, libere sono sempre state le lingue; e perciò l'arte degli Esploratori, ò Delatori, ò Spioni, era sopercliia; perche non trouaua guadagno. Onde à Pelopida essendo riferito, che vn brauo Capitano sparlaua di lui: rispose: *Io nõ bado alle sue parole, ma agli suói fatti:* Et ad vn'altro essendo venuto l'istesso auuiso rispose; *Non solo costui dica male di me, ma mi percuota; purch'io sia absẽte.* Anzi, ella era vn'arte vile, & infame; perche non nascea da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria si definisce così: *Accusatio occulta, malo animo facta.* Nè altro effetto ne segue, se non ronine delle Persone, e delle Fa-

Famiglie. Onde Tacit. 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum.* Ma regnando Tiranni pieni di sospettioni, come consapeuoli de' loro malfatti: cominciò quest' arte à fiorire: e simili Vccellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracusano Dionigi n'era sì piena, che conueniua diuenir mutolo. Anzi egli stesso, per far la spia à sè medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiauano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro, che passeggiauano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou'egli si staua ascoltando. Ond' hebbe origine quel detto, che nelle Case de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentre che sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono legate le lingue, nè pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, e la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose à chi parlaua, ma dispiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Augusto, nondum Hominibus verba sua periculosa erant, sed iam molesta.* Ma ne' tempi di Tiberio, primo, e crudelissimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo delle facoltà e del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e maggiore

giore strage in somma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Cæsare fuit accusandi frequens, & pænè publicarabies, quæ omni ciuili bello grauius togatam Ciuitatem confecit: excipiebatur ebriorum sermo; simplicitas iocantium: nihil erat tutum.* E da questi rapporti prendeua piaceuole occasione il Tiranno, di sfogar la sete del sangue humano: poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda il Sarlione Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro Anscario.) *Luitprando, libro 5. capitolo terzo* recita le stesse parole che disse Vgone à Sarlione. *Vade: atque accepta à me pecunia, mentes Spoletinorum corrumpe: ab Anscarij dilectione eos amoue: tibique coniuge.* Et in fatti, molti Nobili subitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anscario; & altri finsero di restargli appresso, per venderlo, e tradirlo: e principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando, *loco citato*.

389 Sarlione haueà sei Legioni, & Anscario due sole Falangi.) *Luitprand. lib. 3. capitolo 3. Sex Sarlius Acies habebat; &c. Anscarius duabus Phalangis occurrit.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anscario.) E perciò, dopò che Anscario fù vccisо. Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitprand. lib. 5. cap. 3. Anscario mortuo,*

suo, Sarlius Marchia securè potitur.

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre pauroſamente ſi ſtà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, e più temerario quando ſi ſente molto vantaggioſo di forze; ma ſempre fà conoſcere la ſua codardia. Sarlione aſſunſe l'impreſa di rouinare Anſcario, confidandoſi nella ribellione de' Spoletini, e nella grandezza dell'Eſercito: ma nel venire alle mani, manda a i colpi Attone, ribelle di Anſcario, & egli di lontano mirando l'eſito, ancor teme di eſſere da lui veduto; ſapendo che ſe Anſcario lo vedeſſe, niente non lo terrebbe, che à qualunque pericolo non veniſſe alla ſua volta per vendicarſi. *Verebatur enim, quod nec tanta eum multitudo quiret defendere, ſi ſuos in eum Anſcarius poſſet obtutus inducere. Ibidem.*

392 Arcodo rubelle e traditor ſimulato, infiamma la generoſità giouenile di Anſcario, à combattere prima di forze baſtanti.) Tanto arditò era Anſcario, che al primo auuiſo dell'arriuo di Sarlione con tanto Eſercito, voleua incontrarlo con pochiſſime forze. L'Hiſtorico gli fà dire queſte parole nel furor dello ſdegno:

Sarlius imbellis, multorum fiſus in armis,
Pugnaturus adeſt; cui fortipectore, & armis
Occurſare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto ſuo Scudiere, generoſo ma ſauio, fedel-

fedelmente lo consigliò à non vscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito; ma Arcodo, che già lo tradiua, conoscendo la sua sotosa natura, l'infiammò à non mettere indugio: e chiama Viberto codardo; e da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anscario, come inesperto Giouine, si attenne al consiglio, che come più precipitoso, gli parue più honorato; e mal ne colse.

393 Anscario fà strage delle tre Legioni.) *Lib. 5. cap. 3. His itaque omnibus ab Anscario debellatis, duas in eum iterum Sarlius mittit Acies, vna solummodò secum retenta. Luitprand.*

394 Nella battaglia, Arcodo, che l'hauea consigliata, vilmente fugge al Nimico: Viberto, che l'hauea sconsigliata, fortemente muore dauanti al suo Signore; e l'euento mostrò qual fosse il forte, e quale il traditore. *Arcodus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibidem.*

395 Mentre Anscario da tutti abbandonato, sostiene tutto l'impeto con la spada, e molti vccide; cadutogli il Caual-lo in vna fossa, è oppresso da' Nimici.) *Cùm nullis sibi adminiculantibus, omnium pænè hostium solus impetum sustineret, huc illucque discurrens; Sonipes quo insederat, adeò in scrobem cecidit, vt collo supposito, cruribusque & pedibus sursum erectis, eousque super Anscarium iaceret: donec ab irruentibus Hostibus, missilibusque dire-*

directis occideretur. Ibidem.

396 Anſcario ſimile à Marco Curtio, in quella foſſa per la cauſa publica, morì.) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiſo vna voragine così profonda, che benche tutti i Cittadini portaſſer terra; non ſi potè riempiere. L'Oracolo addimandato; riſpoſe, che ſe i Romani voleano la lor Republica eterna, gittaſſero in quella foſſa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna coſa è miglior della Virtù, e del Valor nell'armi, che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui ſi riuolſero: il quale ſteſe le mani verſo il Tempio, offerì sè ſteſſo in voto: e ſalito ſopra vn generoſo Deſtriero, ornato il più riccamente che ſi potè, lanciòſſi dentro alla Voragine. *Liuius Decad.1.lib.7.* così veramente può dirſi, che Anſcario, in cui ſi accoglieua tutto il valore de' Longobardi: per difender la gloria degl'Italiani contra il Barbaro Vgone, dentro di quella Foſſa, col ſuo Caualo ſi ſacrificò alla Morte.

397 Anſcario trouò in quella Foſſa, Morte, e Sepolcro.) Allude à quel di Seneca nella Controuerſia 4.lib.8. *Curtius, deijciendo ſe in præcipitem locum, Fatum ſuum Sepulturæ miſcuit.*

398 Quella Foſſa fù vn Solco, fecondo di più ghirlande, e più palme, che da' Romani nella foſſa di Curtio non furono ſparſe.) *Tit.Liu. ibid. Donaque, & fruges ſuper eum à multitudine virorum, ac mulierum congeſtas, &c.*

399 Fù

399 Frà quella fossa come l' Antro dell' Oracolo Sibillino: di doue l' Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn' acerba vendetta.) Peroche Berengario Fratello di Anscario, dopò l' hauer discacciato il Tiranno Vgone, salito al Regno, per placar l' Ombre Fraterne con la morte di Sarlione, distrusse il Ducato di Spoleti, e le Prouincie vicine come si dirà nella sua Historia.

BERENGARIO SECONDO,

400 RE' D' ITALIA.

Figliuolo di Adalberto Marcheſe d' Iurea, Abnipote di Deſiderio.

FRà tutte le arti humane, la più 401 nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell' è vn' Arte ſenz' Arte: Peroche tutte l'Arti 402 con regole certe à vn certo fine maeſtreuolmente conducono: ma queſta è così vana, e fallace; che ben ſouente da' ſuoi Politici Aforiſmi, ſortiſce effetti dirittamente contrari all' intento di chi gli adopra. Onde, non dall' humano Ingegno, ma dal ſimplice Caſo; nè dalle teoriche ragioni, ma da ſenſibili euenti mertando laude, ò cenſura appreſſo al Vulgo, altri, prudentemente hauend' operato, paiono ſciocchi; ed altri ſciocca-mente operando, per la felicità del ſucceſſo paion prudenti. Prouollo queſto gran Principe: il qual con gli artificij medeſimi, onde ſi credea di ſtabilire il ſuo Trono, ſi fabricò la rouina. Parue certamente rinata ſotto vn' altro Berengario, vn' altra Italia, vn' altro Popolo, vn' altro Cielo. Ceſſarono in ogni parte gli odi con l' Armi;

mi ; e i gemiti con le trombe. Fur' abbattuti ſopra il campo aperto di vna pagina ; con vna penna tutti gli Eſerciti. Più non barbareggiaua ne' Fori, e nelle Corti alcun fremito di foreſtiero Idioma: tutta l' Italia con vn linguaggio ſolo cantaua le laudi del nuouo Rè. Anzi addoppiò Berengario queſta publica felicità, riponendo due Rè natiui, là onde due Stranieri hauea depoſti. Peroche, diuidendo lo Scettro col ſuo
403 Primogenito Adalberto; raſſicurò li Voti de' ſuoi Popoli; i quali veggendo già regnare il Succeſſore col Preceſſore ; il frutto del ſuo Secolo, e del futuro, anticipatamente godeano. Ma egli è Legge fiſſa, che la Felicità fra' Mortali ritenga ſol del ſuo nome le 404 prime note: baſtando
405 vn piccolo Deſio per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, e ſicura, e traboccante Fortuna. Non ſi tenea per contento Berengario della più bella Corona dell'Europa, mentreche 406 Adelaide, Vedoua del Rè Lotario, ancor poſſedea per ſue dotali Ragioni la Città di Pauia col ſuo diſtretto. Peroche, parendogli vn Corpo ſenza Capo, il Regno ſenza la Reggia: & vn periglioſo vicinato, vn' altro Regno dentro il ſuo Regno: e temendo (ſe Amor vibraſſe nel cuor della Giouine vn'altra face) non raccendeſſe in Italia vn' altra guerra: ſauiamente auuisò di richiedere per cõſorte al ſuo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza, e valore, non hauea ſuperiore; e di gratia, e beltà,
non

nō hauea pari. Ma i miſerabili auuenimēti del ſuo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altero, che tanta antipathia non hà la 407 Serpe al Fraſſino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riuolti adunque Berengario frà sè molti ripieghi, eleſſe quello che l'Arte del gouerno haria ſuggerito ad ogni Principe non melenſo; di aſſediar la ritroſa dentro Pauia, anzichè da pellegrino Riuale la Donna, e la Città foſſe occupata. Così, doppo lunga, e faticoſa oppugnatione, eſpugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò ineſpugnabile. Strinſela dunque in Milano con altro aſſedio, & altre machine più efficaci; *Luſinghe, Prieghi, promeſſe, e ricchi Doni*, che per iſperienza dell' 408 Acriſia Torre, ad ogni feminil Fortezza ſon gli vltimi approcci: ed ella contrapone altresì propugnacoli vie più gagliardi. *Diſpregi orgogliosi, Diſpetti rabbioſi, mortali Minaccie, e donneſca Oſtinatione*; vltimo & 409 inſuperabile parapetto alle ſperanze. Che harebbe fatto ogn' altro Principe ſcaltro per aſſicurarſi dalle diſperate riſolutioni di colei, che per non eſſer Nuora, ſi proteſtaua Nimica; ſe non ſe guardarla gelosamente in luogo inacceſſibile, e fedele? Diella pertanto in ſerbo alla fedeliſſima Rocca di Guarda; fondata ne' precipitij, e vallata intorno con tante morti quant'onde, 410 dal fremente Lago Benaco: fidandoſi, ò che il terrore ſarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch' ella non hareb-

harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura, & alpestra di quello Scoglio era la Dõna *Abbarra pure* (diceua) *con isprangbe di Diamante le ferrigne Porte di questo Baratro: infunami palme, e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi se non io sola: nè con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai: non potend' io volere il tuo Adalberto; bench'io volessi.* Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la Chiaue d'oro al fin nõ s'apra. 411 Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca bellezza. Fuggì Adelaide: da quella horrenda, e fluttuãte Prigione: l'onde istesse, che l'imprigionauano, le porsero aiuto: e per vie lunghe, & aspre à chi camina, ma corte, e soaui à chi fugge, giugne à Canossa; & alla fede di 412 Attone suo Zio materno affida la sua salute. Conobbe subito Attone, che troppo caro à sè, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Rè, la dimanda ad Attone con prieghi imperiosi: e rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica. Infelice Reina! fuggita dal Visco al 413 Calappio: peroche in Guarda, nõ curãdo la morte, nulla temeua; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benefico Attone. Più infelice Attone! che volẽdo più tosto violar le leggi del Vassallaggio, che 414 dell'Hospitio;

morrà come rubello al Rè, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infeliciſſimo Rè! forzato dalla Politica ragione ad operar contro à ragione: e di Signor pietoſo, farſi Tiranno. Intanto, nella Fortezzza andauano mancando le prouigioni con le ſperanze; ma nella Donna, creſceua l'odio col pericolo; e con l'oppugnatione, l'oſtinatione: quando la Fortuna, miracoloſa ne' caſi eſtremi; e la 415 Diſperation che apre gli occhi, quando la Speranza li chiude; moſtrò ad Attone vna ſecreta feſſura alla ſalute. Queſta fù, di ſcriuere ad Ottone il Grande, Rè di Germania, condotto alquanto più vicino dall' improuiſa Guerra di Schiauonia; *Che s'egli intraprendeſſe di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigionera, con le Ragioni del Regno, e dell'Impero*. Si ſentì ſubito quel gran Rè, benche attempato, ardere il petto di Amore, e di Gloria; eſca facile all'vna, e all'altra fiamma; per eſſer Vedouo, e Bellicoſo. Laonde, ſenza indugio niuno, per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, ſi volge all'Italia col ſuo figliuolo Litolfo: & all' afflitta Reina dichiarandoſi Spoſo, e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello, e la Lettera di lieto auuiſo. Na il ſollecito Meſſaggiero, nõ trouando ſpiracolo da penetrar quelle Mura, liga la 416 Carta, e l' Anello ad vn Strale, e per la via degli Vccelli, quell'iſtromento di morte recò la vita alla ſemiuiua. Le feſteuoli grida dagli Aſſediati mandate al

Cie-

Cielo, onde parea calato con quell'alata verga il lor soccorso; atterrirono Berengario; ma più il subito auuiso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, cõ la solita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani; già cõ le forze vnite se ne veniuano à lui. Laõde Berẽgario, 417 posto frà l'Ara, e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli; men sollecito della Vittoria, che della Vita. E intãto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; cõ geminate allegrezze vittoriali, e nuttiali, fù riceuuto da colei, che da lui solo, e per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, e di vn nuouo Regno, con la guadagnata 418 Andromeda ritornò trionfante in Alemagna. Si che all'infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, interuenne ciò che ad 419 Anceo. Ma l'intrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccozzato vn subito Esercito, presentossi in Cãpo cõtra Corrado. Pur conoscendo al paragon de' ferri, e de' fauori, ch'egli dall'Italia, e l'Italia da sè stessa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prese dal suo Nimico vn'amico consiglio; *di depor l'Arme infelici a' piè di vn Rè fortunato, per meritar con l'ossequio la sua Clemenza*: e così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando si vide sotto i piedi que' duo gran Rè, Padre, e Figliuolo, cõ le 420 mani insieme legate, solennemẽte giurargli fede Ligia; e

chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videsi legata, e prigioniera! Quanto rise veggédosi a' i piedi quel simplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteso Himeneo! Quanto godè, di veder l'vno, e l'altro prostesi, e supplici dauãti al suo Marito, com' ella vide il suo primier Marito supplice, e prostesо dauanti à loro! Singolar documento, quãto mutabili sian le Fortune Regali; e quanto fallaci le Politiche Tesi; poichè con esse, per guadagnare vna Città; perdè vn gran Regno. Ritornato nõdimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Sudditi, ma Suddito ad vn Sourano: minor di sè stesso, & Ombra sola di ciò ch'egli era: tale in somma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol di nuouo dalla ciurmadrice Fortuna lusingato con gioconde, & improuise, e grandi riuolutioni. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice conquisto di vn ricco Regno, e di vn nobilissimo Pegno: onde l'inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, turbarle, gittando il Pomo della Discordia. Peroche, come i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi; riuolto subito in odio l'amor figliale; per discacciar la Matrigna, presero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, e Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone

l'Ale-

l'Alemagna, e la Francia: nè così tosto vn Figliuolo il perſegue co'ferri profani; che l'altro lo 421 fulmina con le ſacre Faci. Queſti era Guglielmo Arciueſcouo; il quale cō horribili eſecrationi (ſe vero è il racconto di graui 422 Autori) dichiarò inceſtuoſe le nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche; nō eſſendo ſicuro al buon Rè niun' Angolo Sacro, ò profano, quaſi diſcacciato dalla Terra, e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della ſua Saſſonia. Hor chi negherà le centenarie 423 Periodi eſſer fatali a' Regni, rinouādoſi doppo cent' anni ad Ottone il Grande, il tremēdo infortunio di 424 Ludouico il Pio; cui, per la ſteſſa cagione, la Reina fù la rouinā? Queſte dimeſtiche ſeditioni ſuſcitarono le fiamme hoſtili degli Vngari, de' Schiauoni, e di Berengario; il quale afferrando la falce del Tempio, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quaſi non eſſo, ma la ſua ſciagura, haueſſe giurato il Vaſſallaggio. Nè ſol racquiſtò la Souranità del proprio Regno; ma con le rouine de' vicini creſcēdolo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice cō le prede; la perfidia di Sarlione cō la morte; la leggerezza de' Spoletini con graue giogo: ſatollò l'ira col ſangue, e la cupidità con le ſpoglie: vindicò la propria ingiuria, e le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiūſe la Vēdetta, 425 più dolce della Vittoria. Nè ſenza

politica ragione: considerando, che se ben la Vendetta sia il nettare de' Tiranni; ell'è necessaria pur anco a' Regi; non per oppression di chi offese, ma per freno di chi può offendere; poiche vn' 426 Ingiuria, grande, ne stimola vn'altra maggiore. Ma che? ben souente ancor la Vendetta di vna Ingiuria, e Seminario di nuoue Ingiurie: e così torna il suo tẽpo à colui che è punito, come à colui che punisce. Così accadè à Berengario mentre gli rise la giocosa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, si come degli humori, niuno più tosto s'infoca, nè più tosto si raffredda del Sangue humano; principalmente s'egli è cognato; poiche le ire d'amanti, son 426 fomenti di Amore: così, morto Corrado, & imprigionato Guglielmo, Litolfo pentito e supplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con ispontaneo pianto i giouenili suoi falli. Onde il Vittorioso Ottone, scarco d'ogni dimestica sollecitudine; e sellecitato dall'Arciuescouo di Milano, cõ la sicurezza della Corona; e dal Pontefice, con la promessa del Romano Impero; ambi nimici di Berengario perche puniti: scarica contra lui solo tutte l'Armi dell'Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tẽpo in più luoghi molto lontani; assedia la Moglie di lui nell'Isola del Lago Verbano: Guido minor Figliuolo nell'Isola del Lago Lario; Adalberto fra' Saracini nel Frassineto: scaccia Guido, e Corrado: e con le forze maggiori stringe il misero Berengario in Montefeltro. Qui-

ui dunque (e che poteua egli solo?) dopò vn'ostinata difesa, preso prima che reso; fù con la Moglie mandato in 428 Bauiera, prima sepulto che morto: restando Adalberto in Italia per terminar la mesta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

ANNOTATIONI.

400 BErengario Secondo, Rè d'Italia.) Che questo sia stato vero, e legitimo Rè d'Italia per concorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; cessata ogni riualità doppo la morte di Vgone, e di Lotario; non è dubbio niuno frà gli Storiografi antiqui, e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiscono l' Impero. E di questi, alcuni affermano, che acclamato Rè, andò subito à Roma, doue fù incoronato Imperatore, e dichiarò Adalberto suo Primogenito, Rè d'Italia: come scriuono il Cuspiniano pagina 225. Il Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr. 6. pagin.* 31. Giacomo Strada pag. 312. Altri dicono ch' egli stesso si vsurpò il Titolo d' Imperatore, e di Augusto: come il Nauclero *Gener.* 32. *pagina* 732. *Sese Augustum appellari, Filiumque Adalbertum Italiæ Regem iubet.* Tristano Calchi lib. 6. pag. 116. *Tum vsurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italiæ Regem dicit. Platina in vita Agapeti Secundi.* Biondo lib. 12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli

asseriſce il Titolo Imperiale, ma ſolamente il Regale, per conformarſi alle vere, & antique Hiſtorie di quegli, che ſcriſſero del ſuo tempo, e furono ſuoi famigliari; e di altri Storiografi più' moderni, ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'iſteſſo Berengario ne' ſuoi Diplomi, doue ſi ſogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperatore, nè Auguſto; ma ſimplicemente Rè inſieme con Adalberto ſuo Primogenito. E primieramente, il Diploma ch'egli fece dell'Anno 950. primo del ſuo Regno, citato dal Sigonio. *Lib. 6. ſub eo anno*, à fauor del Monaſtero di San Siſto fuor di Piacenza, parla così: *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giſelprandi Derthonenſis, & Vidonis Mutinenſis Epiſcopis Monaſterium Sancti Sixti, &c. Anno 950. Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue ſi può notare non eſſer vero, che ſubito acclamato Rè, Berengario andaſſe à Roma; e quiui incoronato Imperatore, ſi aſſociaſſe nel Regno Adalberto, come ſcriuono i precitati Storiografi: peroche eſſendo ſtato dichiarato Rè doppo la morte di Lotario, ſu'l fin dell'anno 949 ſubito dichiarò Adalberto ſuo Collega: nè ſi attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pag. 308. *Æmulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Rè Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit:*

ſce-

ſceptroque ſocio inſigniuit. E più diſtintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Rè Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit: idque quàm liberaliſſimè potuit, adminiſtrare inſtituit*. Ilche fù nel fin dell' Anno 949. e perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno ſuo, e di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta, ſenza mentione d' Imperio. Nè men ſi troverà, che negli Anni ſuſſeguenti fino all'vltimo, e diſaſtroſo; egli ſi ſia giammai vſurpato il Titolo Imperiale ne' ſuoi Diplomi, de' quali, molti ſi ſono hauuti dagli Archiuij delle Chieſe, e Monaſteri di Pauia, Vercelli, Aſti, e d'altre Città: peroche ne' Chioſtri, e nelle Chieſe ſi ſono conſeruate le migliori memorie di quei Regni. Il Diploma del 951 à fauor dell' Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In Nomine Domini Dei æterni, Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges. Si iuſtis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monaſtero di Agliano appreſſo Aſti: *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Reges*. Quello del 954 concedendo licenza a' Veſcoui di Aſti di vn Mercato à tutte le

Calende in Quattrocento, in honor di Sal Dalmatio Martire, iui sepolto: *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius, & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges, &c.* Quello del 958 di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre, che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges.* E finalmente quello dell' Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donazione, fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di Sant' Eusebio di Vercelli: comincia così: *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratia Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d' Imperatore, il qual non gli saria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro, che lo dauano: ma nè anche vsò egli il Titolo di Rè (à lui douuto dopò la morte dell' Auo) se non dopò la morte di Lotario; bench'egli fosse il Rè, e Lotario l'Ombra come si è detto nella sua Historia.

401. L'Arte del Regnare è la più nobile, e più difficile.) Più nobile: sì per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana: come per l'Oggetto, ch'è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel darne

ne i precetti; confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibidem*.

402 L'arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist. 6. Ethic. Ars est habitus operandi vera cum ratione*. Ma l'Arte del Regnare, non hà Regole certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; e di queste non vi è Arte certa: *Arist. Rhet. lib. 1. capit. 2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus; & Artem non habemus*.

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo.) Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berẽgario, cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè, Adalberto Rè d' Italia, Dodone Marchese d' Iurea, Guido, che fù assediato, & esiliato dall' Imperatore Ottone, Corrado, e Guglielmo; & altri aggiungono Gherardo: tutti nati dalla Reina Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoleti; la qual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, e dell' esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosola, Gerberga, Gisilla, Geltruda, e Giunca. Vedi la Genelogia tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pag. 42. gr. 6.

404 La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL*: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità se non amara. Onde Francesco Petrarca, nell' aureo Libro *de remed. vtriusq. Fort.* à colui, che disse,

Felix sum: risponde: *Nemo felix priusquam ex hac miseriarum Valle migrauerit*.

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran felicità.) Peroche se la felicità si definisce da'Filosofi, *Vita se ipsa contenta*: egli è certo, che chi desia ciò che non hà: non è contento di quel che hà: e mentre gli pare, che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epistol. 9. lib. 1.* è tanto lodata questa Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est*. E più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat*. Così Berengario in tanta felicità non potea esser felice; mentre gli parea, che à vn sì gran Regno mancasse Pauia.

406 Adelaide possedeua Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Rè Lotario. Tristano Calco libro 6. riproua il Biondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida, Adelasia, & Adelaide, son tutti i Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Rè di Borgogna, Vgone Rè d'Italia prese per Moglie Berta

sua

sua Vedoua: & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, e di Ridolfo; la quale Luitprando lib. 4. capit. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. Tristano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Rè Lotario assegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotharius assignarat*. Vedi l'Annotatione 370. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Rè Lotario, per seme di trauagli à Berengario: potendo in altra guisa costituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Fraffino, quanta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, e quella Pianta: intanto, che nè anche può soffrir l'ombra quant'ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio libro 16 capitolo 11. Il quale aggiugne di propria sperienza, che se si fà in terra vn Circolo di foglie del Fraffino: e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancierà nel Fuoco, per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcci ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell' Acrisia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio

Rè

Rè d'Argo: il quale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vccifo, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre, lontana dal commercio humano, per non hauerne Nipote: mà la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì Perseo, che vccise Acrisio. Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpere amat Castra potentius Ferro.*

402 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip. trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis est Mulier.* E tal fù appunto l'Animo di Adelaide: la quale, dopò la espugnation di Pauia, fù da Berengario tenuta prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi, l. 6. E non giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Gardæ ad Lacum Benacum transtulit, eò quòd opulenta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur.* S'intende delle Nozze con Adalberto: peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco.) Allude à quel di Virgilio 2. *Georg.*

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace Marino.

Sopra questo Lago era la Rocca di *Guarda*, ò sia *Garda*, in idioma Francese: da cui quel Lago prese anco il nome: e di quella Rocca anche hoggi si veggono i vestigi.

411 Ade-

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si aprì le porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, e fedele la custodia di quella Carcere, che le promesse di gran mercede non la sopisse, o: come il boccon melato il Tricerbero: *Tristan. Calch. lib. 5. pag. 116. Adelegida corruptis spe ingentium præmiorum Custodibus, carcere effugit.* E principale instromento à tal'opra, fù Martino suo Capellano; Huom sollecito, e fedele che fece comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta, che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 250. Adelaida magnum sui in timorem adducta Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit: atque illo vno, cum Pedisequa comitante, nauiculam nacta, silentio noctis ad Syluam quandam accessit, &c.* Egli è vero, che v'hebbe, nano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio, come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe, & aspre fuggì a Canossa: e si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno. Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: e con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabbricato dall'istesso Attone, ricchissimo Caualier Luccheſe di Casa Malespini. *Atto Malespinus, genere Lucensis: qui ea tempestate opibus inclytus, Canossam Oppidum in Rhegiensi condiderat. Tristan. Calch. lib. 6. pag. 116.* Siche Adelaida era figliuo-

gliuola del Rè Ridolfo, e di Berta Malespini Luchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn gran male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio assai più insidioso, & inestricabile del Vischio, ò Pania degli Vccellini, onde appresso i Toscani, *Accalappiare alcuno*, significa metaforicamente, *intricarlo*, e conchiuderlo, sicche non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto osseruar le leggi del Vassallaggio, che dell'Hospitio.) Peroche quelle son Leggi innaturali, e violente, che non ligano, se non per certo Dritto delle Genti, introdotto da'Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama *Ius barbaricum*, come quello de'Goti, da'quali presero i Vocaboli. *Auctor. libri de Repub. libro 2. capit. 2.*) 2. Ma le Leggi della Hospitalità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, e Socialità, essentiale alla Vita, & al Commercio humano. Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, e brutali, anche fra' Gentili: i quali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Gioue, chiamato *Iuppiter Hospitalis*.

415 La disperatione apre gli occhi quando la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio. *Vna salus Victis, nullam sperare salutem*: Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus est, benè desperare salutem*; quasi la estrema Disperatione sia vn'vltimo tratto di Prudenza: Peroche

ſicome nell'eſtremo della Vita, la Natura in sè raccoglie tutte le forze, e gli ſpiriti naturali, che molte volte producono marauiglioſi effetti: così maturando la Speranza in qualche Impreſa; tutte le forze dell'Intelletto ſi acuiſcono, e trouano ſouente arditi, e ſtrani ripieghi: come dicea la Diſperata appreſſo Seneca: *Medæa nunc ſum creuit ingenium malis*. Quinci, ſicome à Piramo, e Tisbe l'eſtrema diſperatione di poterſi vedere, aprì loro gli occhi ad oſſeruar la feſſura della Parete, che fù la via al lor colloquio: così la diſperation di ogni ſoccorſo inſegnò ad Attone, & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor ſalute.

416 Il Meſſaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.) Ancor'à coſtui la diſperatione inſegnò vna nouella via da inuiar la Lettera, e l'Anello alla deſtinata Spoſa. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 961. Cùm propter internas diurnas nocturnaſque Obſeſſorum Cuſtodias, nulla in Arcem ratione penetrare poſſet, ne quid intentatum relinqueret, Epiſtolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone acepto alligauit: atque intento arcu in Arcem tranſmiſit.* Artificio già praticato da Giulio Ceſare con Quinto Cicerone aſſediato nella Gallia da' Nerùij, e già ridotto allo eſtremo. *De Bell. Gall. libro 5. capitolo 131.*

417 Berengario poſto frà l'Ara, e il Saſſo. Allude all'ãtica Cerimonia degli Feciali, ò

Aral-

Arualdi Romani, che vicini allo Altare, gittauano vn Sasso nelle solenni Contestationi, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn'Animo posto in mezo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli assediati, e i Soccorritori; si dicea posto *inter Aram, & Saxum*. Tindaro Captiuo appresso Plauto quando fù scoperto il suo inganno, non veggendo doue scappare: *Nunc ego omnino occidi. Nunc ego inter Sacrum, & Saxum sto: nec quid faciam scio.*

418 Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andromeda.) Allude alla Fauola di Perseo, che guadagnò per moglie Andromeda Figliuola, & Herede del Rè Ceffeo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, e saluata dal Mostro Marino.

419 Coltiuando Anceo vna nouella sua Vigna; vn'Astrologo gli disse, che di quel vino non berebbe egli giammai. Ma fattane grande è bella vendema; e tenendo in mano il Nappo, ò Tazza piena di quel Vino, insultò allo Astrologo: il qual rispose: Molte cose interuengono trà le Labra, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem, supremaque Labra*. Et in fatti, mentr'egli accostaua le labra al Calice, soprauenne vn Messo, con nouelle sì terribili, che per accorrer tosto, depose il Calice: & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib. 13. cap. 17.* Il qual caso, da Homero *Odiss. 22.* fù applicato ad Antinoo, che sperando di hauer tantosto per isposa la bella Penelope: soprauenne

Vlis-

Vliſſe, che gliela tolſe. E l'Autore l'applica ad Adalberto, che per momenti ſperaua le Nozze della Reina Adelaide, con la reſa della Fortezza: & Ottone la ſposò.

420 Berengario & Adalberto, con le mani inſieme legate giurarono Fede Ligia al Rè Ottone.) Il Giuramento Ligio, che ſi preſtaua agli Rè Sourani da'lor Vaſſalli, fù chiamato *Ligio*; perche à colui che giurana ſi ligauano le mani, quaſi colui foſſe vn'Huomo ligato, ſenza arbitrio, e ſenza potere; dipendendo interamente dall'arbitrio e cenno del ſuo Sourano. E tal fù appunto, il Giuramento che preſtarono Berengario, & Adalberto al Rè Ottone, nella Città di Auguſta, alla preſenza di tutto l'Eſercito; e di tutti gli Ordini per quella gran cerimonia conuocati da tutti i Regni: *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inſpectante exercitu, Regiæ ſe poteſtati, clementiæque permiſit. Sigon. lib. 6. ſub ann. 952.*

421 Guglielmo Arciueſcouo di Metz, Figliuolo di Ottone, ò per odio ſedicioſo, ò per vero zelo de'Sacri Canoni con ſolenni cerimonie commino le Cenſure al Rè Ottone ſuo Padre, ſe indilatamente non ſi ſeparaua dalla Reina Adelaide: dichiarando le Nozze inceſtuoſe, perch'egli erano inſieme, Compadre, e Comadre. E ſe bene Ottone, per la crudeltà de'Figliuoli verſo i Popoli, e'Prelati, hauendo poi ricuperato il fauor del Regno, e la priſtina autorità, carceraſſe Guglielmo:

con-

continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione, non volle vscire, finche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinouò le Censure, e citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì: ma con quell'Anno: e con piccolo interuallo Guglielmo precedè: & Ottone il seguì: come se l'Attore comparisse prima nel Foro; per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di graviſſimi Autori.) Se bene il fatto di Guglielmo sia dal Sigonio *lib. 6. sub ann. 954. & 956.* e da più altri raccontato con tante circostanze di tempi, persone, e fatti; che lo rendono in tutto verisimile: e la stessa prigionia, e la fama di Gran Virtù, e Zelo, che da niuno si niega in quel Prelato, accrescano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro; hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, e della Reina; che si celebra per santissima Donna; perciò l'Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo all'arbitrio del Leggitore. Nè perciò si minuisce il pregio della Reina, che non istrutta nell'Ius Canonico, e celebrò le Nozze in buona fede: e probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua coscienza con l'autorità Pontificia. E senza dubbio, potea l'Arciuescouo,

doppo

doppo il fatto, trouar più ſoaui temperamenti; ma il ſuo zelo bollente, e la ignoranza de'ſuoi Teologi, e forſe il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione; gli fecero pigliar le coſe per quel verſo, che allora i Veſcoui ſoleano facilmente adoperare verſo gli Rè: come altroue ſi è detto. Onde non è marauiglia, ſe vn Rè potente vsò della forza, per non laſciarſi ſommettere à quei primitiui rigori. I quali, ancor nel noſtro tempo erano l'vltimo voto di Gianſenio.

423 Le centenarie periodi ſon fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales eſſe Regnis, Regibus. Rebuſpublicis: omnia docent hiſtoriarum monumentum.* *Aphor. Polit.*

424 Vedi l'Hiſtoria di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da'ſuoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; e la Vendetta della Vittoria. Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vita iucundius ipſa.*

426 Vn'Ingiuria grande ne ſtimola vn' altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui ſimulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti ſon fomenti d'Amore.) Allude à quel di Terentio. *Amantium iræ, Amoris redintegratio eſt.*

428 Berengario fatto prigione da Ottone in Monteſeltro, fù mandato con la Moglie prigione in Bauiera.) S'egli è vero che Berengario ſia morto in Bamber-

berga dell'Anno 966 come ſcriuono alcuni Autori; due anni ſoli ſtette prigione: ma non ſi parlò mai più di lui dopò la ſua prigionia: e perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima ſepulto, che morto.

Pace io diedi à l'Italia, e à me la pace
Tolſe di Bella Donna il Genio altero.
Priuo de faſci al fine, e de l'Impero
Fui Scherzo vil de la Fortuna audace.

XIII.

ADALBERTO SECONDO,

RE' D'ITALIA.

Figliuolo di Berengario Secondo, e Trinipote del Rè Desiderio.

OV'è ita la Fede? Dou'è quel sacro Vincolo dell'Humano Commercio? S'ella è discacciata col fumo de'superbi Palagi: cerchisi nelle Case priuate; e s'ella è da tutte le profane Terre sbandita; cerchisi ne'Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo. O 429 Secolo infelice, ò sfortunato Adalberto. La fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio 430 Agapito morì; ancor questa Virtù, e tutte l'altre morirono: poiche niuna 431 rimase nel Successore. Nè marauiglia: peroche quegli fù Pontefice creato dal maturo giuditio de'Saui; questi 432 abortito dal pazzo 433 Genio del Popolo; come la 434 Statua di Policleto. Fece vna intempestiua Sconciatura la Tirannia populare; per vn Santo Padre diede alla Chiesa vn Figliuol Prodigo. E qual Prudenza potea capire in vn Fanciullo 435 imberbe? qual

peri-

peritia nella Puerizia, matura al vitio, e verde al senno: che ancora incapace del Diaconato salì di balzo al Pontificato? Qual sollecitudine in vn Garzone, che de' 436 Caualli, e de'Cani, più che del Clero, e de'Popoli prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemenza in vn Figliuol del Sanguinario Alberico: e quale honestà in vn lordo Alleuame della dishonesta Marocia: il quale, nel fior degli anni, e de'vitij; in vece della Santa Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essendo egli stato veramente il 437 primo Autore a'Pontefici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn'ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori hauean pur giurato di antiporre ne'Pontificali suffragi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino; *dou'è ita la Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeraria mano dentro all'Vrna de'Sacri Voti. Se il Popolo insano, per Vicedio volle vn fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto; e se il Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottone, che 438 chiamato da lui per discacciare Adalberto; discacciò l'vno è l'altro: e i Tedeschi seruirono à Giouanni, come à Gioue i 439 Titani: *dou'è ita la Fede?* O con che lieta, & horrenda cerimonia, hauendo 440 l'Arciuescouo di Milano, con

fiere

fiere imprecationi ſcoronato Adalberto, impoſe ad Ottone la Corona di ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunſe à quel Capo, pur troppo imperioſo, l'Imperial Corona: & ambi ſopra le ſacre Ceneri dell'Apoſtolo ſcambieuolmente 441 giurarſi ciò che oſſeruar non volcano. Giurò l'vno di ſoſtener ſempre mai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non ſoſtenere mai più l'autorità di Adalberto. Ma finito appena il giuramento: ſparecchiate appena le menſe giouiali: intiepiditi appena i fuochi feſtiui: l'vno ſi pente di hauer promeſſo alla Chieſa la reſa delle Prouincie; l'altro ſi pente di hauer promeſſo all'Impero d'Italia vn'Alemano: Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'eſautorato Adalberto: *dou'è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro queſti due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo ſcandaloſo ſpergiuro; l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma la Spada preualſe alla Verga; e la Lorica al 442 Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo:* (diſſe Ottone) *toſto à lui ne verrò per caſtigarlo*. E in effetti, Ottone, raccolto l'Eſercito vien verſo Roma: il Papa, raccolti i Teſori, fugge di Roma; & Adalberto, abbandonato da' ſuoi, fugge à Spoleti: *Dou'è ita la Fede?* Pagarono nondimeno i Romani le giouenilità del ſuo Prelato 443. Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati: ma ſeguendo ad vn temera-

rio combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infiniti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua*, era l'Hinno di 444 Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*, gridauano le bocce; *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna 445 Pseudosinodo di Vescoui, e Capipopoli contra il vero Pontefice; dal qual tutti costoro, di lungi fur fulminati, sì tosto che radunati; Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone, condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacri, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità depofero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn'Antipapa sbozzato à genio di Ottone. E che peggio è; tutti ad vna voce, altamente giurarono, di non elegger mai più Pontefice, senza l'autorità dell'Imperadore: *Dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce vscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto: che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa: degno appunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altrettanta allegrezza, e festosi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con tra-

tragiche Dire dall'alto ſeggio condannò coloro, che condannato l'haueano: & eſecrando il ſuo Antagoniſta; 446 ditraſſe la Larua al *Leon* maſcherato col dichiararlo Im poſtore: annullò tutti gli atti mal fatti; e gl'indiſcreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, deteſtando quell'Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano; à ſicurtà ne abbatterono le memorie da'Faſti, cancellarono le ſue Iſcrittioni, ſporcarono le ſue Imagini; nella guiſa che le fauoloſe 447 Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, e più glorioſo la ſeconda volta, che la primiera; non potendo oprare coſa più degna, ſubitamente morì: vgualmente pernitioſo è viuo, e morto; peroche la vita apportò Scandali; la morte, Sciſmi: *dou'è ita la Fede?* Preſero l'occaſione i Sacri Elettori: e 448 con legitimi, e liberi Voti, ſenza indugio, e ſenza l'autorità da Ottone tirannicamente preteſa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era ſenza dubbio animata la Chieſa da vn Sauio, e Santo Capo, candido di crine, e d'innocenza; carco d'anni, e di penſieri: a cui per pieno Elogio aſſai baſtaua il ſuo Nome. E ciò che incoronaua le ſue laudi; il ſuo regnare fù obbedire; ſoffrendo di eſſer Pontefice, per non eſſere contumace. Ma errò colui che diſſe, La 448 Obedienza eſſer madre della Felicità. Benedetto fù infeliciſſimo per hauere obbedito. Pe-

roche Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e non da lui; ritorna contro à Roma spirando fiamme, e morti; e seco ne conduce come arrabbiata Fiera il suo Leone. I Romani animosi chiudono le Porte in viso all'vno, e all'altro: ma si assediano per sè medesimi: hauendo serrato fuora il Nimico, e dentro la Fame. Laonde stimando eglino più sicuro il cedere à quello, che combattere contro à questa, da cui senza ferro erano vccisi: Ottone, guadagnata la Città col rigore, guadagnò i Cittadini con la clemenza; vsando inuece di vendetta, due Arti peggiori, *Perdonare, e Donare*, purche tradissero il suo Pontefice: *dou'è ita la Fede?* Fatta dunque adunare dall'Antipapa vn'Antisinodo; fè comparir Benedetto adorno de'più pretiosi parati Pontificali. E leuatosegli contro il Cardinale Archidiacono, con occhio toruo, e fiera voce: *Come hai tu ardito* (disse) *ò Benedetto, di vestir Pontificio Manto, mentre questo Papa Leone è pien di vita? Puoi tu negare di hauere con tutti noi, dopò la solenne deposition di Giouanni, eletto, & adorato Leone? Se'tu dimentico di hauer giurato à Dio, di non elegger Pontefice senza l'autorità di questo Cesare, ò del Figliuolo?* Benedetto il buon Vecchio, ben'auueggendosi, che le parole del Cardinale, vscian dagli occhi folgoranti di Ottone? con le ginocchia in terra, e con parole men grandi della sua Dignità, rispose tutto tremante, *Che se in alcuna cosa peccato*

cato haueſſe, ne implorauà miſericordia. All'hora con prepoſtere veci, il Falſo Papa diſpogliò il Vero; e rotta la Verga Paſtorale, moſtrolla al Popolo. Indi, con ſacrilega forma di Depoſitione, pronuntiatolo eſautorato, fecelo ſedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. E peggio; che anco i più Santi di quel profano conſeſſo approuando l'indegno fatto; rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da' buoni: e poſpoſero il Vicecriſto à vn'Anticriſto; *Dou'è ita là Fede?* Fra tanto Adalberto, per meditar nuoue coſe più di lontano, naufragò in Corſica: portando ſeco tutte le ſperanze del Regno in vno ſcoglio. Et Ottone, hauendo laſciato in Seggia il ſuo Idolo, traſſe con ſeco Benedetto, quaſi pellegrino Troſeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero Capo; & aggiunto a' Titoli Regali l'ambito Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche 450 ſquarciò il materno ſen della Chieſa con empio Sciſma: *Dou'è ita là Fede?* Ma ſe i Romani ſoffrirono sì graue ſcorno, già nol ſoffrirono i Longobardi: da caldiſſime lettere del ſuo Adalberto interpellati. Perche, come viddero gli Alemani di là dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giurando *di 451 voler più toſto ſoffrire il Regno di vn ſuperbo Italiano, che di qualunque ottimo Foreſtiero*; mandano in Corſica i Delegati ad Adalberto; il qual più caro dopò l'eſilio più glo-

rioso dopò la caduta; e più auueduto Nocchiere doppo il naufragio, riceuuto come vn Rè nuouo: con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquistò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui, & al Padre hauea occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede: Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfiò di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue: raccolto il più fiero fior degli Eserciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto: Non si fè molto cercare il generoso Adalberto: anzi, benchè già tradito da'Custodi delle Alpi; venne incontro a Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Rè de'Fiumi, il qual douea quel giorno conoscere qual fosse il Rè de'Longobardi. Fierissima d'ambe le parti s'accese la battaglia; con pari ardore, & vgual danno: ma finalmente, ancor la Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto veggendosi tutto l'Esercito scompigliato; altri sparsi, altri persi; e 452 Guido suo Fratello, ch'era il più forte presidio dell'Esercito, giacente in terra; gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia; tradito da'Greci, nè mai più cercato dagl'Italiani. *Dou'è ita la Fede*..

ANNOTATIONI.

429 ANcora il tempo, come la Vita humana, è ſottopoſto alle ſue infermità, & alle criſi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri: Ma niun Secolo fù peggior di quello, che ſi abbattè nel Regno di Adalberto, di cui parla quì l'Autore; per le turbulenze Politiche, & Eccleſiaſtiche: onde, non ſolamente nelle Hiſtorie Laicali, ma ne'Sacri Annali ſi chiamò *Fædiſſimum Sæculum*, *Perditiſſima Tempora*: Vedi Spondan. *Epit. Annal. ſub anno* 955. *num.* 1. Ma da niun Secolo cattiuo ritraſſe Iddio maggiori beni, nè più ſaluteuoli documenti, come ſi vedrà nel progreſſo.

430 Agapito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentre che gli Vngari, e i Saraceni lacerauano la miſera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctiſſimus Pontifex*: e dal Platina. *Vir innocens, & Reipublicæ Chriſtianæ amator.* E ſe bene anch'eſſo chiamò la prima volta il Rè Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiuſtatiſi poſcia inſieme; per lui non iſtette, che il Regno loro non foſſe felice, s'ei non ſi foſſero precipitati.

431 Niuna Virtù rimaſe nel Succeſſore del Pontificato.) Tutti i Nimici della Ro-

Romana Chiesa, per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontefici trionfano nell'esaggerare l'età puerile, e la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo. Mà quanto maggiori furono i vitij suoi, e gl'inconuenienti per la minorità; i quali ancora da Cattolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, non che coperti: tanto maggiormente si deono confondere quei Nouatori; e confessar la necessità della Sacra, e libera Elettione, degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, e della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, e dalla popolar violenza; la qual turbando la forma della Elettione, e l'Ecclesiastiche Costitutioni; forzarono i Voti, à portare al Seggio vn discolo, e laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, e Marocia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egli è vero, che si come la permission de'disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all'Italia, & all'Impero quel grande Ottone, che in esempio de'Successori castigò lui medesimo; e doppo alcuni anni di Tirannia, lasciando libere le Elettioni, fù liberator dell'Italia, & il sostegno di San-

ta Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abborrito dalla posſanza Popolare.) *Epit. Baron. ſub anno 955. num. 1. Abortiuum iſtum tunc parturiit Romæ Tyrannis Pontificem. Platina in eius Vita: Patris potentia in ſatis libera Ciuitate fretus, Pontificium munus, humeris ſuis nequaquam conueniens, ſibi deſumit. Flodoard. eod. ann. Inuaſor ſuggerentibus Romanis. Biondo dec. 2. l. 2. Albericus, per vim Clero & Populo illatam, & filium ſuum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è inſano ne' ſuoi Giudicij.) Platone *in Crione*, forma vna maſſima generale, che all' huomo Sauio de' ſempre eſſer ſoſpetto tutto ciò, che il genio del Popolo gradiſce. E Cicerone, *Orat. pro Planc. Non eſt enim conſilium in Vulgo, non ratio, non diſcrimen, non diligentia: ſemperque Sapientes, ea quæ Populus feciſſet, ferenda, non ſemper laudanda duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policleto.) Queſto Scultore, per far conoſcere, che il Popolo non facea nulla, che ſteſſe bene; formò due Statue ſimiliſſime di vn'iſteſſa Deità: & vna la ſerbò; l'altra la eſpoſe al giudicio del Popolo: e come ogn'vn del Volgo diceua il ſuo parere, così egli la cangiaua, e riformaua: e finalmente hauendo eſpoſto à confronto l'vna, e l'altra per far giudicare al Popolo medeſimo qual foſſe la migliore; ogn'vn diſſe che quella ſeconda non hauea forma, nè proportione: a' quali,

egli riſpoſe: *Atqui hanc vos feciſtis*; E ſi riſe del lor giudicio. E tal Simolacro appunto fù quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, in confronto di Agapito, formato à giudicio degli Eccleſiaſtici.

435 Era fanciullo imberbe.) Eſſendo coſa certa appreſſo Luitprando, & altri Storici, che Alberico ſi maritò con Alda Figliuola del Rè Vgone l'anno 936. Ancora è certo, che dell'anno 955 quando Giouanni fù aſſunto al Pontificato non potea giugnere a' diciott'anni, benche foſſe nato l'anno medeſimo delle nozze. Ma s'egli foſſe vero, che dell'anno 962 quando egli incoronò Ottone, non haueſſe più che diciotto anni; come oſſeruò il Puteano *l. 6. p. 319. col. 1.* ſenza dubbio ſarebbe ſtato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certiſſimo che Ottone in quell'iſteſſo anno della ſua incoronatione, lo trattò da Fanciullo; *Ioannes puer eſt*: come ſcriue Luitprando *l. 6. cap. 6.* Dalle quali parole ſi conoſce, che quando egli fù aſſunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia ſuperò l'età di gran tratto: e negli anni ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come ſcriuono tutti gli Storiografi profani, e ſacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli, e de' Cani che del Clero, e de' Popoli.) Natural coſtume di quella verde età, la qual, come dice Horatio nella Poetica.

Gaudet Equis, Canibuſque, & aprici
gramine Campi.

E prin-

E principalmente s'ella è libera, e padrona di se stessa, come era questo Giouane. Il Platina, *in eius Vita*: *Homo sanè ab adolescentia omnibus probris, ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis à libidinibus supererat, quàm orationi deditus*. Et il Biondo *Dec. lib. 2. Is vitam nedum Pontifici, sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit, quippe, præter Venationis (cui se totum dedidit) leuitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone, e de'Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib. 6. capitolo 6.* Ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto; nè tante tribolationi, nè tante diuine ammonitioni, egli continuasse in quei vitij fino all'vltimo della vita: *Quia tot, tantisque vexationibus à Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iustè meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit. sub ann. 964. num. 3.*

437 Fù veramente il primo de'Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti il Ponteficato, *Ottauiano*; col qual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'altro suo disegno di portarlo all'Imperio col fauor Popolare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio; e di Maro-

cia sua Aua, del qual si è detto. *Hic verè primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub anno 955.* Sicchè vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, il qual fù il primo, e l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario, & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alemagna, l'astrinse à due solenni giuramenti; l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all'istessa Chiesa le Prouincie toltele da Berengario, & altri Rè; alla forma di Carlo Magno, e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue.) Allude alla fauola de' Titani; i quali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall' Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titanas implorat*; quando alcuno è mal trattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso, come appunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui, e Prin-

cipi

cipi (si come hauea promesso) dichiarò di comun consenso de' Rubelli, douersi deporre dal Regno Berengario, & Adalberto, e nella Chiesa di Sant' Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib.* 5. *sub anno* 951.

441 Oltre al giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; e nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fè quest'altro giuramento reciproco. *Sigon. ibid. Quo facto, vterque ad Aram sancti Petri accessit, & solemni se Sacramento deuinxit; Ille se Ecclesiæ Romanæ semper in autboritate futurum: Hic, se nullo vnquam tempore Berengarij cæterorumque Hostium partibus adhæsurum.*

442 Preualse la Lorica al Rationale.) Sicome la Lorica era il Pettorale degli Rè in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap.* 39. dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma, che risplendea nel mezzo di esso. Al qual Rationale ancora nel Romano Pontefice misteriosamente corrisponde la Gemma pretiosa, che nel mezzo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore significare, che nel contrasto dell' Imperatore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperator' hebbe ogni torto; e fù il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, e procrastinando la resa delle Prouincie. Il che necessitò il Papa à ritrattare anch' esso

la

la sua promessa, e richiamare Adalberto.

443 Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia seguita fra' Romani, & Alemani sopra il Ponte del Tebro dinanzi al Castello di Sant' Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all' Annot. 8.

444 Il *Viua*, che da'Romani si cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che si cantaua à tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; il qual compose vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il quale solo, per la scarsezza dell' Ingegno di quei tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli, che vinceano ne' Giochi Olimpij, ò Istmij, ò Pithij, cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dopoi, che l' Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropiati alla Virtù, e merito personale di ciascun Vincitore: e perciò l' Hinno di Archiloco, sicome generale, e comune, fù posto in ridicolo: e l' istesso Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* se ne burla. Così i Romani faceuano applauso, e cantauano il *Viua* à chiunque veniua con forze superiori.

445 Ottone fece congregare vna Pseudosinodo contra il Vero Pontefice.) Se bene la Elettion di questo Pontefice fosse illegitima, e contraria à i Sacri Decreti, per non hauere anche l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi, che

che fù con publico consenso approuato, e riconosciuto da tutto il Clero, e da tutta la Chiesa Cattolica, la qual per euitare lo Scisma, ch'è il pessimo de' mali; giudicò minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice: nè per gli suoi vitij perdè giammai il *Ius* delle Chiaui. Anzi; come tale fù confessato etiamdio dalla medesima Pseudosinodo nelle lettere, che à lui scrisse. E per consequente, quella Sinodo radunata contra lui ad istanza di Ottone, fù falsa, e temeraria; come radunata senz' autorità del Pontefice, il quale scomunicò tutti coloro, che v'interuennero. Negli Atti stessi furono molte nullità essentiali: e principalmente per l' incompetenza del giudicio: non potendo la prima Sede esser giudicata se non da Dio; come per molti Concilij Prouinciali, & Ecumenici era già stato deciso: e praticato nelle accusationi di Marcellino, e Simmaco, e Damaso. Consequentemente la Depositione di Giouanni, e la surrogatione di Leone, fatta in quella Pseudosinodo; e i giuramenti, e le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo, e dal Pseudopapa, circa le Elettioni, furono tutti Atti nulli, e temerari; come dimostra il Cardinal Baronio sotto l' Anno 963. Dopò la cui Morte Melchior Goldasto Caluinista, *in Rational. Constitution. Imperialium, contra Baron.* hà voluto sostenere, che questo sia stato Concilio legitimo, e legitima la Depositon di Giouanni, e legitima la Elet-

Elettion di Leone. Ma egli è ſtato egregiamente rifiutato con vna dotta Apologia da Giacomo Gretſero. *cap.* 17. E nel *lib.* 2. *capit.* 12. contro alla Republica del Goldaſto. Oltre che queſto Leone era huomo Laico, come ſcriue Sigeberto *ſub eodem anno*, e perciò ancor per queſta parte la Elettione era illegitima, e contra i Sacri Decreti. *Apud. Gratian. Diſt.* 79. *capit.* 3. & 4. Et effettualmente, non oſtante quella Depoſitione, e quella Elettione, la Chieſa Romana riconobbe Giouanni per vero Papa; e nella ſerie de' legitimi Pontefici ſempre hà tenuto il ſuo luogo.

446 Papa Giouanni ditraſſe la Larua al Leon maſcherato.) Allude all' Apologo famoſo appreſſo à Luciano *in Piſcatore*, à Platone *in Cratylo*: & ad Euſebio Ceſariēſe *aduer. Hieroclem*: che l' Aſinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, ſe ne veſtì; & entrato nella Città de' Cumani, mouea gran terrore à quel popolo, che non lo conoſceua: finche vn' Hoſpite accorto, che molti Leoni hauea veduto, conoſciuta la impoſtura, gli traſſe di doſſo la pelle, e l' Impoſtor fù ſchernito. Così reſtò ſchernito queſto Pſeudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*, ſi annouerraua per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo al Leon morto.) Allude all' Epigramma Greco, che rappreſentando i Greci più paurosi, i quali poiche viddero Hettore vcciſo dal forte Achille, ſi moſtrauano co-

rag-

raggiosi, trafiggẽdo con le loro spade questo esangue Campione; gli paragonò alle Lepri, che traeuano il pelo al Leon morto: *Audet vel Lepus exanimi insultare Leoni*. E col medesimo esempio l'Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone, quand' egli era formidabile in Seggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Appena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspettata l'autorità dell'Imperatore, nè la morte di Leone; con legitimi voti assunsero Benedetto Quinto al Põteficato.) Da quest'Elettione si conosce chiaro, che quei medesimi, che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell' animo loro conosceano la Deposition di Giouanni, e la Elettion di Leone esser nulla; e nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto fù di quegli, che v'interuennero; e pure accettò il Pontificato, per obbedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, e chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l' Obbedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschilo antiquissimo Poeta Tragico: il qual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obbedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis

450 Ot-

450 Ottone meritò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: e la Madre di lui fù Aurelia; la qual morì mentr' egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben'è vero, che il primo c' hebbe quel Nome auanti à Cesare l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib. 7. cap. 9. Primus Cæsarum à Cæso matris vtero dictus*: Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Pontefici, squarciò il sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa: il qual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice: come si è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn' ottimo Straniero.) *Sigon. lib. 7. sub ann. 965. Exercitu Germanico ex Italia post quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus: nam quæ Romanos opinio, eadem quoque Longobardos inceſſerat; ſuperbum potius Italici Hominis, quàm moderatum externi Regnum eſſe Italicis patiendum, Adalbertum ex Corſica reuocarunt.* Alcuni scriuono che lo chiamarono di Costantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hist. in Otthone Primo, cap. 7.* Ma il vero è, che

,che Adalberto si era ritirato in Corsica
er poter più liberamente negotiare co'
ongobardi, e con l' Imperator Greco
ontra Ottone.

452 *Sigon. Ibid. Adalbertus, Vidone fratre amisso, in fugam coniectus ægrè euasit.* Onde falsamente afferma il Teatro istorico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Ma lou'egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati uoi giorni, varie son l' opinioni. Alcuni ffermano; che dopò la fuga venisse nelle nani di Ottone, e fosse anch'egli mandato, com'il Padre in Alemagna, come si è letto nel principio del Terzo Regno, Annotat. 8. Il Biondo, & Hermanno Contratto, che da Ottone fosse mandato in bando in Costantinopoli. Il vero è, secondo che Luitprando ne scriue nella Relatione della sua seconda Ambasciata à Costantinopoli; ch'egli si ritirò à Bari nella Puglia, sotto l'ombra di Niceforo Imperator Greco, à cui mandò vn' Ambasciatore, offerendosi pronto (s' egli volea concedergli vn' armata nauale) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. E nell' istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo nè l'vn nè l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, e riceuuto da Rè, e creato Patritio; ottenne vn numero di Vascelli, e di grosse Naui, ma con ordine

secre-

secreto al Generale di guardare Adalberto in Bari: e se l'Impresa non seguiua, darle nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, e da lui mandato in Alemagna: ouero, se finisse in Bari la vita di mero tedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecero le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo: Ottone lo domandasse all'Imperator Giouanni Successor di Niceforo per regnar sicuro; & hauutolo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annotation. 8. del Terzo Regno; e quiui (forse aiutato) in brieue terminasse la sua Tragedia.

Due volte astretto fui fuggir dal Trono,
Che fù del mio valor premio sudato:
Ma tai vicende a' Rè prescrisse il Fato,
Sempre ò traditi, od infelici sono.

OTTO-

XIV.

OTTONE MAGNO,

Rè d'Italia, & Imperatore.

HE facesti, mal' esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuoi tu pingerlo al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall' ingegnoso Parrasio il 454 Genio degli Atenie-
i! Fiero insieme, e Benigno, Superbo, & Humile, Oltraggioso, e Cortese, Spietato, Pio; tutto contrario à sè medesimo. Ouer lipingilo in vn Quadro 455 optico, che per vn verso ci mostri vn Demone; e per n'altro, ci mostri vn' Angelo. Forma due Ottoni in vn' Ottone; vn pessimo, e vn' ttimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell'altro, sian tutte le Virtù; quegli, e queste in rado estremo. Percioche gli Animi grani, capaci di Vitij grādi, e di grandi Virtù; degnano di ristarsi cō la mediocre Turba entro alle Mete. Pingilo dūque in tal guisa, che di 456 violento Tiranno repentenente diuenga vn'ottimo Rè: e di fierissino Souuertitore, fortissimo Sostenitor ella Italia, e della Chiesa. 457 Magnanima incostanza; quando, non la Passion sabolla; ma la Ragion persuasa, fà cangiar tem-

tempre. Cerchi tu la cagione del cangia-
mento? La fine del ſuo Antipapa, fù prin-
965 cipio del ſuo rauuedimento: allor'aprì gli
occhi, quando colui li chiuſe; morto il
Leone che l'infieriua, di Ottone diuenne
Agnello. 458 Allora ſlegò le mani al Cle-
ro nella concorde Elettion di vn' altr
Giouanni, che tolſe l'odio à quel Nome.
Se Ottone hauea calpeſtati due Pontefici,
à queſto ſommeſſe il capo; e raſſegnò
San Pietro le Terre, che poco auanti gl
hauea negate. Ma tutto era nulla; mentr
che il profan Popolo Romano, tiranneg
967 giando ancora i Pontefici, vſurpauaſi vi
Regno ſopra il Triregno. Scacciato anco
queſto Santo Papa dal cieco furor Popula
re; riuolò Ottone dalla Saſſonia: 459 pu
nì il Prefetto di Roma con la Carcere:
Conſoli con l'Eſilio: i Tribuni con la Fu
ne: Roma diuenne ſubito vn Paradiſo:
l'Arbore infame da cui pendeano que' Ri
belli, fù l'Arbore della Vita. La quiete
Roma partorì la quiete di tutto il Regno
Italia. Ma come potea chiamarſi Regno
Italia, ſe la metà dell' Italia era fuori d
Regno; dipendendo le due più vaſte, e pi
felice Prouincie, Apuglia, e Calabria, d
Greco Impero? Hauea veramente il 46
Terzo Rè de' Longobardi, piantata l' H
ſta ſopra la Mete dell'Italia al Mar Cicili
no: dicendo, *Queſto ſia il termine del R
gno Longobardo*: ma le parole fur dette
venti: & egli ne ritornò così veloce, con
era ito. Deſiderò dunque Ottone di part
gli

gli due Imperi col Mare Ionio; ſiche all' Impero dell'Oriēte nulla reſtaſſe nell' Occidente: & a quel di Occidente reſtaſſero le Speranze dell'Oriēte. Volea pur toglie-re quel ſicuro perfugio a' ſuoi Rubelli; e quella vicina Imagine di Greca Libertà, che facea peſar le catene a' Longobardi. Ma ſi contraponeua a' ſuoi magnanimi diſegni, il non hauer nimico il 461 Greco Imperatore. Non volendo egli dunque troncar ſenza cagione l'antica 462 Lega con Niceforo, cercò di legarlo con più ſtretto nodo di amiſtà, per iſpremerne il deſiato. Richieſe le Nozze della 463 Figliaſtra di lui col ſuo Figliuolo, e Collega Otton Secondo; ſperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondoſe Prouincie. Niceforo, meſcendo al 464 Greco ingegno l'arti Italiane; conſentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, 465 Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, più lucēti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, e dell'Eſercito, per incontrar con iſplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Spoſa; e giunti al tempo conuenuto in Calabria; tutti quei nobili Paranimfi, proditoriamente fur meſſi à morte: e queſte furono alla Greca foggia le Arre Sponſali. Amaramente ne pianſe il tradito Ottone; ma più ne pianſero i Traditori: ſimili al lor Vento 466 Cecia, che prouoca contro à sè ſteſſo i nembi, e le tempeſte. Mandò ſubito Ottone contro a' Gre-

Greci appunto vn nembo di ferro; tutte l' Arme Italiane, & Alemane, col suo Figliuolo. L'Amor delusо, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo accrebbero Ira a' cuori, Fierezza all'ira, Necessità alla Fierezza: siche sẽza risparmio, empiẽdo ogni cosa di strage e di fiamme; fecero della Calabria, e dell'Apuglia, vn degno Rogo a' suoi Defonti. Tanto dispiacque a' Principi Greci, ancorche perfidi, la perfidia di Niceforo; che assediatolo nella Reggia; la sua stessa Moglie lo fece vccidere; e l'Vccisore succeduto all' 467 Impero, per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col sangue: & al Figliuolo la desiata Consorte: quelle per frutto di giusta Guerra; questa per pegno di salda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; hauend'oprato più di Carlo Magno, il qual 468 potè dare, quelle due Prouincie, ma non hauerle. Questi solo potè chiamarsi vero, e pacifico possessore dell'intero Regno d'Italia. Egli solo, troncando le speranze, a' Rubelli, legò quel 469 Proteo, che ad ogni momento cangiando forme, solea fuggir dalle mani al suo Signore. Egli solo arrestò il mouimento perpetuo di quella 470 Metra fugace: e con nuouo miracolo, fece stabile, l' istabilità, e l'incostanza costante. Ma più glorioso fù questo Heroe nel gouerno dell'Italia, che nell'acquisto. Cinsela tutta intorno di militari Presidij: e se l'Italia era

il

il 471 Braccio deſtro dell'Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, eſſendo veramente legati, ſi credean liberi. Sgrauolla degli odioſi 472 Tributi: ſol riſerbate per la venuta de' Ceſari le cõſuete honorãze; moderate così che parean doni hoſpitali, e non tributi. Honorolla di Gradi, e Titoli 473 Feudali, con tai prerogatiue ſubalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' 474 Caualieri, incatenãdo i più prodi cõ Oro, e Gemme, e Regie Inſegne: perche i medeſimi foſſero ſtromenti delle Vittorie, & Hoſtaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Accademie; doue l'otioſa Giouentù, procliue alle diſſolutioni, depoſe la ſua ferocità in grẽbo alle Muſe. Ma ſopra ogni altra coſa; e nell'Italia, e fuori, cõ ardentiſſimo zelo promoſſe la 475 Cattolica Relig. Prouocato da Heroldo Rè della Dania, non ceſsò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, nõ ſi ſaluò nel Mar del Batteſimo. Per lui il Rè de' Sueci cõ tutto il Regno: per lui la Polonia col ſuo Rè Mieslao; per lui, e Noruegi, e Rughi, e Luſatij, e Liuoni, e Boemi rifuggendo alla Criſtiana Fede come all'Ancora ſacra, ottenner doppia Salute. Per lui finalmente fù proueduto alle Prouincie Cattoliche di vigilantiſſimi Veſcoui, e dottiſſimi ſpargitori dell'Euangelo: paſcẽdo egli con la ſua liberalità, quei che paſceuano i Popoli con la Dottrina. In ſomma quel medeſimo, che prima fù chia-

nato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia publicamente acclamato *Ottone* 576 *Amor del Mondo*: e come sogliono tutte le cose amate: allora morì, quindo ciascuno lo desiaua immortale. Hor tu, che sei dell'Arte, considera come pianger si debba vn tal Heroe.

ANNOTATIONI.

453 OTtone Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vccellatore, che fù Imperator eletto, ma non incoronato: discesо dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo nome nell'idioma Sassonico si soleascriuere, *Atto*: come in vna Memoria di quei tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperatori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnaut tertius Hattò*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, e tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T simplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte, e grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: e tale fù acclamato da Romani nel riceuere l'Imperial Corona: se bene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à sè stesso. *Plin. lib. 35. cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Athenienſium argumento quoque ingenioſo: volebat enim varium, iracundum, iniuſtum, inconſtantem: eumdemque exorabilem, clementem, miſericordem, excelſum, glorioſum, humilem, fugacemque & omnia pariter, oſtendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che, per regole di Optica, ò sia Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: e mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiaria; *Apiar. 5. progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Rè.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; e la sacrilega Depositione di due legitimi, e veri Pontefici: e l'intrusione del Pseudopapa Leone; e lo Scisma che ne seguì: & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, e l'esilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione, *Spondan. sub ann. 965.* Nè solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, e Ditmaro, Scrittor di quei tempi, & Arciuescouo, e consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel

mato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia publicamente acclamato *Ottone* 576 *Amor del Mondo*: e come sogliono tutte le cose amate: allora morì, quando ciascuno lo desiaua immortale. Hor tu, che sei dell'Arte, considera come pianger si debba vn tal Heroe.

ANNOTATIONI.

453 OTtone Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vccellatore, che fù Imperator eletto, ma non incoronato: discesо dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo nome nell'idioma Sassonico si soleascriuere, *Atto*: come in vna Memoria di quei tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperatori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnauit tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, e tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T semplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte, e grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: e tale fù acclamato da Romani nel riceuere l'Imperial Corona: se bene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à sè stesso. *Plin. lib.* 35. *cap.* 10. parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Athenienſium argumento quoque ingenioſo: volebat enim varium, iracundum, iniuſtum, inconſtantem: eumdemque exorabilem, clementem, miſericordem, excelſum, glorioſum, humilem, fugacemque & omnia pariter, oſtendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che, per regole di Optica, ò sia Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: e mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiaria; *Apiar.* 5. *progymn.* 2. *cap.* 3.

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Rè.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; e la sacrilega Depositione di due legitimi, e veri Pontefici; e l'intrusione del Pseudopapa Leone; e lo Scisma che ne seguì: & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, e l'esilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione, *Spondan. ſub ann.* 965. Nè solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, e Ditmaro, Scrittor di quei tempi, & Arciuescouo, e consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel

fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben'è vero, che l'eccesso di tante cattiue opere; fù poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in seruigio dell'Italia, e della Santa Chiesa; che parue appunto di Demonio mutato in Angelo.

475 Lodeuole è l'Incostanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn'empio, e diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera, quantunque ingiusta, de' proseguirla infino all'vltimo, per non mostrar leggerezza, nè pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. La qual metafisica, quando ancora potesse riuscire in quanto al risarcimento del danno: ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della coscienza scientemente operante contro à ragione. E perch'egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell'Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica, trattando questo problema, e chiamando

mando questi tali *Ischirognomones*, cioè, pertinaci come bestie ne' lor pareri: decide, come accenna l'Autore, che l'huomo ben composto, *Non est mutabilis à Passione, sed à ratione*: peroche presentandogli si vna ragion migliore, non si vergogna di pentirsi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi da Santo; come fece Ottone il Grande.

458 Dopò la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben si conobbe, che Iddio voleua disporl' animo di Ottone à rauuedersi; poiche poco appresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; e Luitprando (secondo il Baronio) ò Linzone (secondo il Sigonio) Vescouo di Cremona; acciochè, senza tumulto, nè violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: e fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo, e soauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; il quale col suo Nome di miglior fama: supplì all' opprobrio degli due Giouanni antecessori.

459 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chiesa; si facea lecito (come si è detto) di sollenare, e deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide

con raro esempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo discacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Sassonia, mostrò il suo Christiano Zelo contra i Capi del Popolo seditioso; e fattone publico giudicio, serbando discreto modo, & ordine nel castigo, fece impiccare i Tribuni: esiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo sù le publiche l'abelle i lor nomi: ma principalmente abbassò la superbia del Prefetto di Roma con vn publico dispregio peggior della morte à vn cuor superbo. Peroche spogliato delle vesti, e vestitolo di vn'vtre sopra il nudo, come vn'Ebro baccante, lo fece caualcare à riuerso sopra vn Asino per tutte le vie publiche di Roma; per esautorare questa publica Autorità della Tirannica Prefettura; e doppo il vitupero, tutto pesto, e lacero di sferzate per man del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. sub ann. 967. lib. 7.* Il vero è che questo non era quel Prefetto, che commesse il delitto: ma il Successor di colui, che si chiamaua Roffredo, già morto, e sepulto. Ma trattolo fuor della Tomba, fè squartare il Cadauero dal Carnefice, & appendernei brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pagin. 7.* E con tali spettacoli ripresse in maniera le seditioni populari, che i Pontefici ricuperarono interamente la lor Autorità, e Roma diuenne vn Paradiso Terreno, prouando vna sicura, e tranquilla felicità.

460 An-

460 Antario, Terzo Rè de' Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi infino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria, e dell'Italia sopra il Faro di Cicilia, doue già sorgeua vna Colonna, come vltima meta dell'Italia: e quiui egli piantò la sua Lancia, dicendo, ch'egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all'Annotatione 38. del Secondo Regno. Ma quella ostentatione fu senza effetto: peroche di quell'anno istesso, che fù l'Annot. 589. Mauritio Greco Imperatore ancor possedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento infino à Reggio Giulio: e nella Citeriore possedea l'Esarcato: & il Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi della Lombardia interiore. Siche Antario dopò quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. *Sigon. sub ann.* 589. parlando di quel ritorno: *Reuersus in Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit; ac reliqua omissa Italia, Samnium informam Ducatus redegit.* E così la Puglia, e la Calabria, restarono poi sempre nel pien dominio degli Imperatori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vlteriore, con la Citeriore, pacificamẽte regnãdo dalle Alpi infino à Reggio, & alle Mete che Antario haueua occate.

461 L'Imperador Greco era Niceforo Foca, huomo Barbaro, e nimico della Chiesa, e di Ottone: come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio à

Costantinopoli. E questo istesso hauea tradito Adalberto Secondo, come si è detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle troncar l'antica Lega.) Se bene gl'Imperadori Orientali non poteano soffrire il Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Costantino con Carlo Magno; e Niceforo con Ottone; come riferì Luitprando nella sua Ambasciata: pretendendo essi, ch'essendo vacato al tempo de' Goti l'Impero Occidentale sotto Momillo Augustolo, tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace, Costantino fece vna stretta lega con Carlo Magno come scriue Eginardo; e si è detto nell'Annotatione 80. E successiuamente gli altri Imperadori la confermarono: e l'istesso Ottone la confermò con Niceforo: e perciò non ardiua intraprender l'acquisto di quelle due Prouincie, contro al tenor della Lega.

463 Alcuni (a'quali aderisce l'Autore) affermano che fosse figliastra di Niceforo quella che Otrone addimandaua: altri, che fosse Figliuola; & altri Sorella. Luiprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda; *in Legat. ad Niceph Phocam*, la chiama Figliuola di Teofana, Moglie di Niceforo; ma d'altro Marito; cioè di Romano, antecessor nell'Impero à Niceforo. E l'istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa: *Misit me*

Do-

Dominus meus ad te vt si Filiam Romani Imperatoris, & Theophanæ Imperatricis, Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere volueris &c. Sicche ella era Figliastra di Niceforo: chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio, & altri, *Teofania*: forse hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, e l'altro come patronimico del Materno.

464 Niceforo congiunse al Greco ingegno l'arte Italiane.) Allude à ciò che del Rè Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib. 1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho, Græcum ingenium Italicis artibus misçuit.*

465 Niceforo vsò liberalità Italiana, e Greca fede.) Non fù nation niuna più infedele, e bugiarda della Greca. Crinito chiamò i Greci: *Mendaciorum Parentes*: e i Greci medesimi confessarono questo lor vitio: come Euripide nella Tragedia d' Ifigenia *in Taurica*; *Græcia numquam nouit fidem*. E tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; vsò quel crudelissimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahe contra sè stesso le procelle.) Vna singolar marauiglia osseruano i Meteorici del Vento chiamato *Cecias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia appunto dalle parti di Costantinopoli, dou' era la Seggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da sè le

nubi, e le procelle: ſpignendole oltre: queſto le tira à sè, e quaſi ſi accieca da sè medeſimo. *Plin. lib. 2. cap. 47. Narrant & in Ponto Cæciam in ſe trahere Nubes.* Ariſtotele nelle Meteore, e ne' Problemi *Section. 26. Probl. 32.* ne adduce queſta ragione, che ſolo il Vento Cecia non ſpira per diritta linea come gli altri: ma circolarmente; ritorcendo in sè ſteſſo il ſuo fiato: e perciò riuolge à sè nuuole mẽtre le ſpinge: *Spiritus hic ſuapte natura circulari linea fertur.* E così fecero i Greci, e l'Imperator Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà eſterminar l'Eſercito, e la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à sè ſteſſo il furor de' ſuoi Popoli; e contro alle ſue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperatore Greco fù Giouanni Zemiſces: il quale, perche Niceforo temendo il furor de' ſuoi Principi, e del ſuo Popolo per il commeſſo tradimento ſi era fatto forte nella ſua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato ſopra le mura, affinche l'vccideſſe. Per il qual fatto fù acclamato Imperatore: e mandò Teofania ad Ottone. *Vittichind lib. 3.*

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie, ma non hauerle.) Dapoi che Carlo Magno fù incoronato Rè d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno: per non entrare in conteſe col Greco; terminò le ragioni ſue nel Ducato di Beneuento; laſciando l'Apuglia, e la Calabria ſotto il dominio dell'Imperatore Orientale, com'

era

era ſtato dopò la Vittoria di Giuſtiniano: non oſtante che per le ragioni acquiſtate con la Lancia di Antario, a' Longobardi: pretendeſſe che quelle due Prouincie appartenesſero al Regno d' Italia. Sich'egli donò all' Imperator Greco ciò ch'ei non potea conſeguire. *Sigon ſub ann. 753. Primùm autem Apuliam & Calabriam Imperatori Græco, ſicut à victoria fuerat Iuſtiniani reliquit. Ducatum indè Beneuentanum Aragiſo Deſiderij Regis Genero permiſit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo, che ſotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Paſtore Ariſteo, che per auuiſo della Ninfa Cirene ſua Madre, ſeppe con tenaci legami tener ſaldo quel Proteo Dio Marino, che cangiandoſi hor' in Fiera, hor' in fiume, hor' in fiamma, ſempre da lui ſi dileguaua: nè mai dimeſticarſi poteua: *Virg. 4. Georg. Neque illum*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto
Tende: doli circum hæc demum frangentur inanes.

E così appunto ſuccedette al Regno d' Italia, che hauendo ſempre con ribellioni, e ſpergiuri ricalcitrato agli ſuoi Rè: finalmẽte da Ottone Magno, con l' acquiſto delle due Prouincie, che gli toglieano le ſperanze: e con la fune che punì gli rubelli: fù così ſtrettamente legato, che mai più non potè dal ſuo Impero emanciparſi.

470 Ottone arreſtò il perpetuo moui-

mento della Metra fugace.) Allude alla ſimiglianza del Regno d'Italia, con Metra Figliuola di Eriſittone: che ſempre Schiaua, ſempre fuggiua da' ſuoi Padroni, come ſi è detto nella Hiſtoria di Vgone, Annotatione 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio deſtro dell'Europa.) Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti in guiſa di vna Gamba: Strabone, conſiderando tutta l'Europa come vn Dragone alato: il cui Capo ſia la Spagna, & il corpo la Francia: e la Germania: forma l'Italia come l'Ala deſtra, e la Cimbrica Cherſoneſo l'Ala ſiniſtra. L'Autore, con maggior dignità rappreſentando l'Europa quaſi Amazone Regina del Mondo: conſidera la Spagna come il Capo Galeato: la Francia, e la Germania come il Petto munito di Lorica: L'Inghilterra, e la gran Bretagna, come il Braccio ſiniſtro, armato di Amazonio Scudo: e l'Italia come il Braccio deſtro; formidabile à tutto il Mondo, quand'egli è armato, come fù dal grande Ottone.

472 Tolſe Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni neceſſarie alla venuta dell'Imperadore in Italia; cioè il *Fodero*, ò ſia Foraggio per gli Caualli del ſuo Equipaggio. La *Parata* ò ſia l'acconciamento de' Ponti, e delle Strade. Et il *Manſionatico*, ò alloggio de' Soldati nel loro paſſaggio. Nel rimanente, ciaſcun godeua ſenza timore le ſue fortune.

ne. *Sigon. libr. 7. sub anno 973.*

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno haueano preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani, che da quegli prendean Giuridittione di alcuna parte de' loro Subditi, come in retrofeudo. I Valuasori, che ne riceueano vna minor parte de' Capitani, e i Valuasini, da' Valuasori. *Ibidem.*

474 Istituì l'Ordine de' Caualieri, ornandoli delle Regie Insegne militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annot. 85. Et il Sigonio: *More à Francis accepto, fortissimumquemque, Militiæ suæ Otto adscripsit, eosque qui strenuam sibi, fidelemque operam nauassent, Regalibus suis insignire instituit. Ibidem.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Cattolica) *Ottone* (come scriuono gli Storici) *conoscendo che la propagation della Cattolica Religione, e della Chiesa principalmente al suo officio si apparteneua: tutte le guerre indirizzò à fine non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l' ampiezza dell' Impero: quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate, e conuertire à Dio quelle Genti, che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede, Theat. Histor: Christiani Matt. in Vita Othonis capitolo* 9. E quelle conuersioni, che soggiugne l' Autore si leggono, nella Historia

Magde-

Magdeburg. centur. 10. *capitol.* 2. *Helmold. Chronic. cap.* 11. *& Chron. Hirsaug. Martin. Polono Cbrantz. Sigebert. Onuphr.* & altri.

476. Ottone fù chiamato, *Amor del Mondo.*) Questo Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Persona negli anni suoi giouanili: ma dapoi gli fù dato per l'heroiche sue Virtù, gioeuoli à tutta la Christianità nel suo Impero. *Otto tam lætæ indolis fuit, vt ab omnibus* Amor Mundi *diceretur: & reipsa postea se verum* Mundi Amorem *esse in Imperio euidenter demonstrauit Theatr. Histor. Chron. Edien. Chron. Spangen.*

Se il Mõdo hà pace, ella d'OTTON fù dono:
Se Italia hà libertà, lui glie la diede:
Se fiorisce Virtù, se al Mondo riede
La Sacra Astrea, opre di lui pur sono.

OTTO-

OTTONE
GVGLIELMO
Il Pellegrino,

Marcheſe d'Iurea, Duca di Borgogna, &c.

Figliuolo di Adalberto Rè d' Italia: e Nipote in ſettimo Grado di Deſiderio.

CHE gli aridi rampolli di vna 477 Britannica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; e, poſcia adulti, e corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, ſpieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingegnoſa Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna in queſto Principe: come le Inſegne ſue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn' aulico Turbine di duo violentiſſimi Venti; quinci dal perfido 478 Greco, quindi dal Saſſonico Aquilone, ſquaſſata dal colmo alla radice, fù il Rè Adalberto. Arido e caduco Germe di queſta miſera Pianta, fù 479 Otton Guglielmo: che ancor tenerello, diuelto dal patrio ſeno, e 480 priuo d' ogni hereditaria ſoſtanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall' alto Seggio in vna ſolitaria 481 Prigione.

In-

Infelice Bambino! che se haueſſe potuto negli anni dell' Innocenza eſſer reo; doueagli baſtar'il biennio, che ingiunge le Faſcie per Ceppi, e quei per Prigione la Cuna à ognun che naſce. O come teme colui, che troppo è temuto; Non baſtò al Rè Ottone troncare il Tronco, mentre ripullulaua queſto piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queſte piccole mani non poteán nuocergli, e già poteano ſpauentarlo. Vn piccolo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non ſi tenne adunque ſicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chioſtra naſcoſo al Mondo: ma la Fortuna miracoloſa, quando è miſericordioſa; di queſto Ramo reciſo, con ſubita metamorfoſi animò vn Pellegrino Vccello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: e fra' Principi grandi chiamoſſi I L 482 PELLEGRINO. Odi, e ſtupirai. Dapoi che il buon Rè Adalberto perdè l'Italia; Gerſinda ſua 483 Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella ſua Patria, e nell'Eſiño l'Aſilo. Indi ſciolto il Marito da'corporei legami, & ella da'maritali; con miglior ſorte riunaritoſſi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capeto, e Zio del Rè Roberto. Ond'ella diuenuta ad vn tempo 484 Moglie, Cognata, e Zia di tre famoſi Monarchi; per reintegrare la priſtina ſua Fortuna, non altro poteа deſiderare, che di eſſer Madre; ricuperando il ſuo Figliuol nõ più ſuo. Queſta era

l'vnica

l'vnica gioia, e l'vnico suo torméto. Questa la sola fiamma, che quanto più lontana, più la coceua. Questi ancor la sollecitaua à sollecitare il Cielo co' Voti, & esigger da' Sãti quel suo Idoletto. Ma sparsi pareano i Voti a i venti: quando la sagace pietà di vn 485
Monaco fedele: astuto, & animoso: tacitamente rubello al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda: ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henrico, che di legitima Prole era 486 priuo; riconoscendo in quel Giouanetto i tratti legiadri, gli atti generosi, la Regia indole de' suoi Maggiori; 487 l'inserì con felici Noz- 984
ze nella Famiglia Regale, e di Padrigno diuenutogli vero Padre per 488 adottione, rigenerollo à vita più sublime: portandolo à volo sopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del suo Ducato: e di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma se l' 1001
altrui fauor l'innalzò, il propio valor lo sostẽne. Perduto il Padre adottiuo, gli fu inuidiato il Patrimonio. Vno Herede Straniero, par rapitore, e nõ Herede. Ogni cosa nuoua è piaceuole, fuorche 489 l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino, tutti gli Augelli traggon le pẽne, così al Prẽcipe Forestiero tutti i Prẽcipi sono infesti: parẽdo vn 490 vocabolo solo, l'*Hospite*, e *l'Hoste*. Quinci Roberto Rè de' Franchi, presumẽdosi solo e legitimo Successore del Duca Henrico suo Zio, con
vna

vna subita e poderosa Hoste di Franchi, e
di Normandi, innondò la Borgogna. Ma
103 il nuouo Duca di 491 valor, di tesori, d'
492 amici, e di ragioni fortemente muni-
to; s'oppose à tutta la bellicosa Francia, &
alla barbara Normandia: e mostrossi de-
gno di tanta Heredità, col 493 difenderla.
Onde Roberto dopò le faticose, più che
fruttuose ossidioni di alcune Città munite;
sfogando le fiamme, e l'ire contra gli aper-
ti Villaggi, e i poueri Villagesi; riputati ru-
belli, per esser imbelli à far difesa; si volse
indietro: lasciando a Otton questa gloria,
di hauer hauuto vn grande Auuersario. Ma
doppo così vantaggiosa, e perciò mal sicu-
ra Vittoria; Ottone con le arti della Pace
rassicurò gli frutti della Guerra; 494 guada-
gnando anco il Cuore dell'Auuersario me-
desimo. Et oltre à ciò, per le 495 materna-
li, e maritali ragioni accumulò al suo Prin-
cipato più altri Principati, dell' Austrasia,
della Prouenza, e della Franeia. Co' Ma-
ritaggi delle 496 Figliuole, fornì di Reine
tutta l'Europa. E col valor de' Figliuoli e
de' Nipoti; ancor dopò morte, acquistò i
127 479 maggiori Regni dell' Vniuerso. Po-
tendosi affermar con verità, che da niuno
heroico Ceppo germinarono tanto grandi
Monarchi; come da questo abbattuto, e
Pellegrin Piemontese. O felice caduta,
che di tanto alta salita gli fù cagione!

ANNOTATIONI.

477 NElla Gran Bretagna, e nella Hibernia nasce vn' Arbore detto Betuaca, di cui Abramo Ortelio nella sua Scotia scriue così: *I suoi Rami cadendo al suolo, generano corpicelli animati: ne' quali dapoi formandosi il capo e' piedi, spuntano fuori le piume e l' ale, e peruenuti à giusta grandezza si alzano al Cielo.* Il medesimo scriuono il Maggiolo *Canic. dier. Colloq. 6. titol. Auef.* Il Cardinale Anconitano *libr. Orient. Hist.* Vincenzo *Hist. natur. lib. 16. cap. 40.* Girardo, Nebridio, & altri. Si come dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo, e nelle Insegne vn' Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle sue fortune; come osserua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib. 5. cap. 2. pagina 291. Otton Guglielmo nostro Conte portaua l' Aquila d' Argento in Campo Rosso*: che fù l' Arme de' suoi Maggiori; così l' Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; esprime i fortunati auuenimenti di questo Principe.

473 Il Rè Adalberto; fù come arbore sbattuto da duo contra i Venti, Greco, e Aquilone:) Cioè dall' Imperador della Grecia co' tradimenti, e dall' Imperadore Ottone con l' armi. e con la prigionia: come si è detto nella sua Historia, Annot. 452

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna,

gna, fù Figliuolo del Rè Adalberto.) Tristano Calco nobilissimo Scrittore, nella Historia di Milano, *lib.6.pag.* 117. si mostrò male informato della discendenza del Rè Adalberto, scriuendo ch'egli lasciò Figliuoli e Nipoti di mediocre stato, e facultà, cognominati Berengari: *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atque Nepotes: mediocres opes in Liguribus circumpadanis sortiti: et aliquo titulo claritudinem suam, & Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomine Aui* Berengario *se nuncuparunt*. Anzi per contrario, il Figliuol di Adalberto (come dice l'Autore) fù questo Otton Guglielmo; progenitore (come si dirà) di vna lunga serie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo del Rè Adalberto, si vede chiaro nell'Historia di Glabro suo contemporaneo, e Testimonio maggior di ogni eccettione: *lib.3.cap.2.pag.2. Hist.Franc.tom.4. Villermus Henrici Ducis Priuignus*: (perche fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *Ac Alberti Ducis Longobardorum Filius*. Lo chiama solamente Duca, presumendolo veramente deposto dal Regno, se ben nol fù. Il Gollutio *loco citato*, dice queste parole, ma nel suo idioma Francese: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; al qual' essendo stato tolti gli Stati Paterni, e la libertà: lasciò il Figliuolo Ottone Guglielmo, il qual fù nostro Conte*, Giouanni Beslio Francese, nella Historia de' Conti di Poitù, *cap.* 21.

pa-

pagina 74. parla così, ma nel suo idioma: *Berengario Secondo, morto in Bamberga l' anno 966. fù Padre di Adalberto, ò sia Alberto, Duca di Toscana, Rè d' Italia. Questo Adalberto sposò Gersinda, Conteſſa di Digione: Figliuola di Vgone di Vienna: e dal lor matrimonio nacque Otton sopranominato Guglielmo*: e và poi seguendo le fortune ch' egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Casa di Francia: & *pagina* 231. parlando dell' istesso Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capeto: *Henrico fù maritato la seconda volta con la Conteſſa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marcheſe d' Iurea: dalla quale non hauendo Figliuoli, adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del sudetto Marcheſe Alberto, e di lei*: Et in questa conformità parlano tutte le Historie di quei tempi, e di questi. E per proua più euidente si legge vn Diploma di donatione dell' Imperador' Henrico Primo, all' Abadia Fruttuariense, hoggidì detta di San Benigno appresso Iurea, dell' anno 1014. doue nomina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Rè d' Italia, e Nipote del Rè Berengario Secondo*. Et vn' altra Donatione di Otton Guglielmo alla medesima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l' anno 1019. dou'egli si nomina *Conte di Borgogna, e Figliuolo del Rè Adalberto*. Nell' Archiuio dell' Abadia.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna ſoſtanza.) Non hà dubbio, che l'Imperadore Ottone non riduceſſe alle ſue mani tutti i beni e giuridittioni di Berengario, e di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Perſone del lor partito. Onde ſi legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mentre Ottone aſſediaua il Rè Berengario l'anno 963 nel quale, dona à Guido Veſcouo di Modona ſuo Gran Cancelliero, tutte le Giuridittioni, e beni ſtabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con queſti termini: *Ex noſtro iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omninò transferimus*. E tanto più ne impouerì queſto Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben'è vero che dapoi che à Dodone furon reſtituiti i beni del Marcheſato d'Iurea (come ſi dirà) e molto più, dapoi che Ardoino aſceſe al Regno, Otton Guglielmo già Duca di Borgogna ribebbe la ſua parte di quei beni paterni, Percioche ſi legge vna ſua Donatione fatta dell'anno 1019. all' Abadia Fruttarienſe di S. Benigno; di tutto quello ch' egli per ragione hereditaria poſſedeua nel Canaueſe, con queſte parole: *Hac ego Comes Otto cognomento Vuilielmus, conſideratione prouocatus: quicquid mihi ſecundùm parentum ſucceſſionem, ſeu donationis traditionem; ſeu chartalem conſcriptionem, Ius proprietatis*

atis contingere decernitur, infra Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duriæ Bauticæ, quod iuxta Vrbem Ivoreiam currit; & trado & dono pro redemptione animæ meæ & Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, seu Parentum meorum, Monasterio quod dicitur Fructuarium, constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.

481 Ei fù prigione ancor bambino.) E arciò nella Borgogna e nella Francia, egli ra chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli Annali Floriacenti *Tomo 4. Historiæ Francorum*. Et il Beslio nella pretata Historia, *cap. 21.* di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo: perche Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigionia: & egli nella sua infantia era stato arrestato*. Egli vero, che fù la sua Prigione vna Cella Monastica in Pauia, dou' egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il soprannome di PELLEGRINO.) Glabro *loc.* 3. lo chiama *Aduena Puer*. Et il Beslio *cap. 21. Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto e Gelsinda) *nacque Otton Guglielmo soprannominato il Pellegrino, perche trahea nell'Italia gli suoi Natali*. E così nelle Cronache, e ne' Catalogi de Duchi di Borgogna; si chiama *Guglielmo il Pellegrino, o Straniero*.

483 Gersinda fù Moglie del Rè Adalberto, e Madre di Otton Guglielmo. Alcuni

cuni Storici la chiamano *Gerberga*. Negli Annali di Borgogna del Paradino. *libro* 1. *pagin.* 151. *Henrico non si vedea Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gersinda.* Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come *Adelegida*, & *Adelinda*. Ella Era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si è detto all' Annot. 479. Sanmartani, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro*, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù poscia incorporato con la Borgogna Ducea, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch' era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio Preposito di San Stefano di Digione, parlandosi appunto di quel tempo di Otton Guglielmo. *Tom.* 4. *Hist. Franc. pagin.* 145. *Ipse Hugo Comes dominium Terræ ab Episcopo Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod prafatis Viris nobilibus* (cioè ad Vmberto & Anna di Maglì) *tradiderat*. Siche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone era il Conte: & Vmberto, il Viceconte, ò Gouernatore. Per questa ragione Gersinda dal Beslio *pag.* 74. e da più altri fù detta *Contessa di Digione*: & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna dal Paradino *lib.* 1. *pag.* 151. E lo tenea senza dubbio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto: il qual' era Brunone Fratello della sua Moglie.

484 Gersinda era Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi) Percioch' essendo

sendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna : diuenne ancora Cognata di Vgon Capeto Rè di Francia ; e Zia del Rè Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, e portato alla Madre.) Glabro *lib. 3. cap. 2. pagin. 25. Puer etiam furtim sublatus à Longobardorum Patria: Matrique non mediocriter astutè, per quemdam Monacum redditus in Burgundia.* Doue quell' auuerbio *Astutè*, cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficoltà nel rapirlo e condurlo à saluamento. L' istesso raccontano il Croniста della Badia di Digione, il Rouerio, il Collutio, il Beslio, il qual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Siche quand' Ottone fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma Fanciullo almen dodicenno, secondo il calcolo degli anni notato dall' Autore alla margine, e fondato nella vera serie de' successi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Mogli, cioè *Gersenoe*, come la chiama Bochetto; e Gertinda, di cui si è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn sol Figliuolo escluso dalla successione; ma creato Conte di Beauna, chiamato Eude Sesto. *Beslio cap. 21. pagina 74. Histor. Com. Pictau.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo

con felici Nozze nella Famiglia Reale.) La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fù Figliuola del Rè Luigi Oltramarino, e Sorella del Rè Lotario Terzo, e di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pagin.17. della origine della Real Casa di Francia*. Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza, secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude due Fratelli di grandissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl.cap.21.pag.74.* e Brunone Vescouo di Langres Principe di Digione. E perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Vescouo il Contado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Rouei, & Ottone Conte di Los, e di Chiny.

488 Otton Guglielmo fù adottato dal Duca Henrico.) Non solamente con publica, e legitima ceremonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'istituì vniuersal' Herede di tutti gli suoi beni, e Stati: *Collut. lib.5. pagina 243.* Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa, e beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit*: come si legge nelle Cronache di San Benigno di Digione; citate dal Ruuerio nelle Illustrationi all' Historia di quel Monastero,

pag.

pag. 564. Quindi è, che si come Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale, indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Henrico; si come afferma il Paradino *Annal. Burgund. lib.* 1. *pag.* 151. e Gollutio, *lib.* 1. *pag.* 293.

489 Ogni cosa pellegrina, e piaceuole, fuorche l'Impero.) Si come la Natura infuse nell'Animo humano vn' immenso desio di saper cose nuoue, e pellegrine, per saper ogni cosa: così ogni cosa nouellamẽte apparsa genera marauiglia, e la marauiglia diletto; come discorre Aristotele 3. *Reth. cap.* 2. E sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Retorica Elocutione: la qual consiste nelle Parole, e nelle Forme del dire nuoue, e pellegrine; che perciò si chiamano Figurate, come se fossero noui sembianti di persone pellegrine, e mai più non vedute. Ilche ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate vengono à noia; e le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib.* 1. *Odiss.*

Cantio enim hæc Hominum longè celeberrima vulgo.
Et gratissima, quæ nuperrima venit ad aures.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e' costumi, e i volti, e gli habiti

sori, e di valor militare.) Io non sò come sia vscito dalla penna del Paradino, *Annal. Burg. lib.* 1. *capit.* 151. che questo Principe fosse poco idoneo alla guerra: e perciò i Borgognoni chiamassero il Rè Roberto per lor Signore, affinche potesse difenderli da'lor Nimici. Anzi tutto al contrario. Peroche, quanto al valor militare, Glabro Historico di que'tempi, e Testimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de'Francesi: narrando quella guerra col Rè Roberto, dice di Otton Guglielmo queste parole: *Qui licet Aduena Puer, in tantùm conualuit, vt in diuitijs & in militia non inueniretur secundus in Patria.* Et oltre all'esperienza; saria miracolo ch'ei fosse stato dissimile a' progenitori, & a' proprij Figliuoli. Ma, quanto all' altro punto, ancor si vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.) Non solo il Paradino, ma qualche altro Cronologo, e Scrittor Francese, frè insognato, che Brunone Vescouo di Langres, e Landrico Conte di Niuers, à istanza de Popoli, insieme col Rè Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come suo Cognato, Fratello di Ermentrude, gli diede assistenza per difender Digione: onde l'Autor precitato della Vita di Garnerio *tomo* 4. *Histor. Franc. pag.* 145. dice che il Rè Roberto, mentre visse Brunone, non possedè nulla nella Città di Digione: E Landrico Duca

di Niuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo ſpoſata la ſua Figliuola maggiore; ſoſtenne virilmente le parti del Suocero nella difeſa di Aucerre, contra il Rè Roberto: come dimoſtra il Beslio *loco cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno, e dell'altro fà piena fede l'iſteſſo Glabro, *lib. 3. cap. 2. pag. 25.* ſe ben come partiale del Rè Roberto, chiami Otton Guglielmo ſuo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difenderſi: *Necnon etiam Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Niuernenſi Comite, qui eius filiam vxorem duxerat: & Brunone Lingonenſi Epiſcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem.* Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamaſſero il Rè Roberto contra il lor Principe Otton Guglielino; che giammai ſi vide vna più ſalda, nè più generale oſtinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Rè per il lor Duca, ſi come ſi dirà. Vn ſol Perſonaggio di qualità la preſe contro al Duca, cioè Vgone Veſcouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, eſſend'egli Cognato della Reina. *Glabr. loc. cit. pagin. 19. & 26. Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493. Ottone difeſe la Borgogna) Vn'altra maggior falſità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella Guerra, il Rè Roberto ſpogliaſſe Otton Guglielmo di tutti gli Stati della

della Borgogna, e principalmente espugnasse Digione, & Autisiodoro, ò sia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese, & altra il prenderlo. Vn Principe soprafatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiua, che non farebbe con la offensiua à forze vguali. E per la difensiua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Campagna. E tal fù l' esito della guerra contro al Rè Roberto; percioche, se ben Roberto, subito, che il Duca Henrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l' Esercito della Francia, e con le armi ausiliari di trentamila Normandi; come scriue Glabro: e dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Floriacensi *tom. 4. hist. Franc.* & altri, affermano: nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch' era la Capitale di quella Ducea; l' Historia di Garnerio, *tom. 4. hist. Francor. pag.* 145. chiaramente racconta, che quantunque Roberto, e Costanza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihili penderent*. E circa di Autisiodoro, il Glabro descriuendo per minuto quell' assedio, *lib. 2. cap. 8. pag.* 19. dice, che con tanta ostinatione fù difesa quella Piazza di Landrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Rè

diu ibi crebris assultibus fatigatus residens, non aduersus eam prævaluit. Aggiugnendo che quella Città serbò l'antica gloria; mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dopoi, che il Rè disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l'Esercito contro al Castello: e mentre staua in procinto di dar l'assalto; per miracolo di San Germano, che n'era il Protettore, vna foltissima nebbia gli rese vana l'impresa: e le ammonitioni dell'Abbate Odilone gli fecero leuare il Campo. E finalmente, che il Rè partito di là con molto sdegno per l'insuperabil'ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente; resistendo fino all'estrema fame, & all'vltimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, præter Ciuitates & Castra tutissima*; e senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, ch'Orton Guglielmo restò Signore, non sol del Contado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contea, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducea, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione, egli fù sepolto; e nel suo Epitaffio si vede espresso l'vn, e l'altro Titolo, trascritto dall'istesso Paradino *Annal. Borg. lib. 1. pagina 151.*

Nobiliter natus Guglielmus, & Otho vocatus,
Pausat in hac fossa, cuius Lapis hic tetigit ossa.

Qui

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore,
Artifices ſcelerum pacis reprimebat amore.

E come haurebbe il Rè Roberto, e' ſuoi Poſteri, ſofferita queſta eterna memoria nella Metropoli del Ducato, ſe Ottone non ne foſſe ſtato Signore?

494 Con le Arti della Pace, raſſicurò i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Rè Roberto.) Che dopò queſta guerra, il Rè Roberto ritornaſſe con le armi in mano à diſputar la Borgogna, frà gl' Hiſtorici di quei tempi non vi è memoria, e fra' moderni vi ſon molte contradittioni. E pure è coſa certa, che Roberto, & Ottone s'inteſero trà loro, e vennero à fermo accordo. Ma quale accordo ſi foſſe non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni ſcriuono, che i Borgognoni temendo peggio, ſi ſottomettеſſero volontariamente alla obbedienza di Roberto; e così Ottone reſtò ſpogliato: come nel frammento della Cronaca Floriacenſe. E l'iſteſſo par che dica Glabro, il qual dipoi di hauer raccontata l'infruttuoſa ritirata di Roberto; ſoggiugne, *Qui Francian rediens, poſt hæc tamen (licet tardiùs) ad ſe reuerſis Burgundionibus, proſperè vniuerſam obtinuit Regionem.* Ma che Ottone rimaneſſe ſpogliato; ripugna à quel che ſi è dimoſtrato nel fine dell' Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottiſſimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg.*

lib. 5. pag. 293. ſcriſſe, che per accordo, il Rè laſciò ad Ottone la Franca Contea oltre Sonna. E la Cronaca Floriacenſe, *ſuo contentum eſſe coegit Comitatu*. Onde Ottone è chiamato Conte Tranſſonnano. Ma ancor queſto è veriſimile; peroche (come dice l'iſteſſo Gollutio *pag. 293.*) *ſopra quella parte della Borgogna, gli Rè di Francia non haueano mai preteſo niuna ragione*. E perciò ſi chiamò Contea Franca. A che s'aggiungne, che nè anche ſopra il Contado di Digione gli Rè di Francia non haueano ragione; dipendendo (come ſi è detto) dal Veſcouato di Langres: e finche viſſe il Veſcouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Rè Roberto non hebbe mai di quel ſuolo vna gleba, come dice la citata Hiſtoria di Garnerio *pag. 145. Brunone Epiſcopo ſuperſtite, in Diuionenſi poteſtate Rex nihil habebat*. Ma ſoggiugne, che dopò la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco, perche Roberto l'aiutaſſe à ſalire al Veſcouato di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et all'hora il Rè può hauerlo incorporato, e fatto Capo della Ducea. Comunque ſia; egli è certo, e prouato, che Ottone morì Signor di Digione, e dell'vna, e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loco cit.* afferma; che da Otton Guglielmo, e da Rinaldo ſuo Figliuolo *ſon diſceſi tutti i Conti, che ſucceſſiuamente han poſſeduta la Contea di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie*. E pur ſi sà, che quei Conti poſſedeano ancora la Ducea: e le-

le Fiandre: e si teneano per assoluti, & independenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Rè; e della Borgogna Contea rimase assoluto Signore com' egli era prima: e per la Ducea, si contentò per all'hora di riconoscerla dal Rè per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, e gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. E senza dubbio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore;
Artifices scelerum, Pacis reprimebat amore.

495 Oltre all'vna, e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Genealog. gr. 6. fin.* Et il Mariana *Hist. Hisp. lib. 9. cap. 20. tom. 1. pagin. 399.* parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna, e molti beni nel Delfinato, come afferma il Collutio nelle *Mem. di Borg. lib. 5. cap. 2. pagina* 292. E la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna dicesi da lui discesa. Chiesa *ibidem*. Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea: se non ch' Henrico Primo, Rè di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella succes-

ſione vn Baſtardo : come ſcriue l'iſteſſo Gollutio, *pag.* 294.

496 Co' Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone, Guglielmo, & Ermentrude nacquero tre Figliuole: delle quali la prima ſposò Landrico Duca di Niuers. L'altra Guglielmo Quarto Duca di Poitù, e Guienna. L'vltima Guglielmo Duca di Arles: *Glabro lib.* 3. *cap.* 2. *pag.* 25. Ma le Figliuole, e le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine, (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agneſe nata dalla ſeconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, e Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. cap.* 22. *pagina* 81. Clemenza altra Nipote ſposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; e la Figliuola di queſta, fù Moglie di Ernesto Marcheſe d'Auſtria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo. Conte di Sauoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide* Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperatore. Ma troppo lungo ſarebbe il Catalogo ſe ſi voleſſe paſſare il Terzo Grado. E più vaſto aſſai; ſe ſi regiſtraſſero le Reine nate da' ſuoi Pronipoti, per lunga linea maſchile, eſſendo ſtati i maggiori Monarchi del Mondo, come hora ſi dirà.

497 Col valor de' Figliuoli, e Nipoti di viril ſangue, ancor dopò morte acquiſtò i maggiori Regni dell' Vniuerſo.) Il Gollutio, *Mem. della Borg. lib.* 5. *cap.* 11. *pagina* 303. volendo entrare nelle marauiglioſe gran-

grandezze della Mascolina discendenza di questo Otton Guglielmo, e di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto agl' ignoranti parrà cosa nuoua, e fabulosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximenes Arciuescouo di Toledo, e Capo del Regio Consiglio, che più di niun altro douea sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zuritta nella Historia di Aragona. Don Alfonso di Cartagina Vescouo di Burgos. Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi, da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l' autorità di Giouanni Mariana della Compagnia di Giesù; che nella sua Historia *De reb. Hisp.in.* hauendo inuestigato più antique memorie, e veduto tutto il visibile; hà posto le mete à tutti gli Scrittori. Ma per intender più chiaramente il suo racconto: egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* succedè *Rinaldo* suo Figliuolo nel Contado di Borgogna. E questi fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande: il qual' hebbe cinque Figliuoli gloriosissimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè *Stefano*, *Guido*, *Remondo*, *Henrico*, *Rinaldo Secondo*: come scriue Gollutio *libr.* 5. *capitolo* 10. *pagina* 301. e tutti gli altri Storiografi. *Stefano* sostenne il Primato della Famiglia, e del Dominio, e lasciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fù Vescouo, e Signor di Vienna nel Delfinato; indi Arci-

uesco-

ueſcouo di Biſanzone; e poi Pontefice, chiamato Calliſto Secondo, di cui ſi contano attioni memorabili, *Rinaldo* ſuccedè à Guglielmo il fanciullo, nella Signoria della Borgogna, la quale con le ſue formidabili armi portò à sì alto ſegno, che ſcotendo ogni preteſa ſouranità degli Rè di Francia, e degl'Imperadori ſopra quel Ducato, aſſunſe l'antico Titolo di Rè della Borgogna. *Remondo*, & *Henrico* cangiando Cielo, paſſarono in Hiſpagna, con occaſione, che hauendo il Rè Alfonſo, cognominato il *Brauo*, riſoluto l'aſſedio di Toledo, Metropoli de' Mori: corſero alla fama di quella ſacra, e nobile Impreſa molti Principi Venturieri dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, e da più altre Prouincie, e Regni, come ſcriue il precitato Mariana al *Tomo* 1. *lib.* 9. *cap.* 16. *pagina* 387. Nella quale Impreſa, e nella famoſa battaglia del Rè Alfonſo contra il Rè de' Mori: tanta ſtrenuità dimoſtrarono ſopra tutti li due Fratelli *Remondo*, & *Henrico*, che Alfonſo diede in premio à Remondo la ſua Figliuola Vrraca, con la ſucceſſion del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra Figliuola Tereſia, con la ſucceſſion del Regno di Portogallo. Onde ſicome da Rinaldo Secondo ſon deriuati di grado in grado i Conti, e Duchi di Borgogna, e delle Fiandre: come ſi è detto; così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico per diritta Linea Maſchile ſon diſceſi tutti quegli gran Rè, e Monarchi,

chi, che han dominato con progressi sempre maggiori Regni i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell' vna, e dell' altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna, e Portogallo, come il Contado di Borgogna, e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, e fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor Sangue, il quale anche hoggi dà lor riconosce l' antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo, intitolato, *Alphonsi Regis Vxores, & progenies*; *lib. 9. t. 1. pag. 399.* citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo: *Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem: Raymundo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiæ Fratri* (questi era Stefano) *atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis: cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Vrraca, Sanctia prior, deinde Alphonsus est natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione, præpotens, in Imperatoris nomen inuasit.* E dipoi continua nella sua Historia la discendenza di questo Rè Alfonso, Figliuol di Don Remondo secondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di Don Henrico, che fù Duca di Lorena: parla così: *Theresia Henrico Lotaringio data est Vxor, vnde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi desidera dell' vno, e dell' altro più minuto racconto, legga

il

DODONE

MARCHESE D' IVREA,

498 *Figliuolo del Rè Berengario Secondo, e Trinepote del Rè Desiderio.*

SPERA, forsennata Italia. A tuo mal grado v' è riparo al tuo male. Vn germe del Rè Adalberto, & vn Germe del Rè Berengario, 499 Ottone, e Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi; contra la tua opinione, & il tuo 500 merto, faranno risorgere la tua gloria, e rifiorire la tua Corona. In quello la pomposa fortuna ostētò il suo potere: in questo la tacita Prudenza esercita il suo sapere: essendo tanto superiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quāto egli è più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte 501 sinistra; perche più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluo la sua Vita: sai con qual' arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn 503 Bambino, saluò la sua Libertà: sai con qual' arte? seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo 504 Marchesato: sai con qual' arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle contrarie fattio-

fattioni; sai con qual' arte? col trasgredir la Legge di 505 Solone. Costui finalmente, dagli Alemani, che per tua 506 colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti; sai con qual' arte? col darti valoroso Liberatore. Eccol venire.

ANNOTATIONI.

498 DODONE fù Figliuolo del Rè Berengario Secondo.) Il Rè Berengario, oltre Adalberto Secondo, suo Primogenito, di cui si è detto, hebbe più altri Figliuoli, frà' quali questo Dodone, continuò la Linea de' Marchesi d' Iurea. Filiberto Pingone, *in Augusta Taurin. pagina* 29. numera Adalberto Primo, Padre del Rè Berengario II. e Berengario II. Padre di questo Dodone. Ludouico della Chiesa *Hist. Piemont. pag.* 59. *Dodone altro Figliuolo di Berengario, e Fratello di Adalberto Secondo, appena potè ricuperare l' antico Patrimonio dopò la morte di suo Padre.* L'istesso dice nell' albore de' Marchesi d'Iurea, e de' Conti di Borgogna *pagina* 343. Il Vescouo della Chiesa nella Genealogia *grad.* 7. L' Oringiano *libro* 11. *pag.* 414. Il Vescouo Bario, *Seraph. hist. l.* 2. *pag.* 150. *Adalberto Berengarij Filio vita defuncto, in Eporediensi Marchionatu successit Frater Doddo.* Efrà gli antichi fanno mentione di questo Dodone quegli, che parlano del Rè Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Otto-

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Rè Adalberto II. Vedi la sua Historia antecedente.

500 Contra il merto dell' Italia.) Perche gl' Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all' Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra. La ragion Fisica è, perche la parte sinistra è più humida, e più fredda, e perciò più debile. *Arist. probl. 25. Sect. 31.* onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile: accioche suppliſca col suo calore à quel difetto. Ma l' Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, e col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*; perche (son le parole del Sigonio *lib. 7. sub anno 981.*) *Ricordeuole delle seditioni degl' Italiani, ad esempio del Padre non le volle lasciar' impunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile: & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano. Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati delle Città, i quali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. E quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di*

loro

loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò mouersi dalla sua seggia: e subito tutt' i Conuitati furono circondati da gran caterue di genti armate. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale, fe recitare i nomi di coloro che haueano nella sedition hauuto parte: i quali vn dopò l' altro alla presenza di tutti furono vccisi; e poscia con tutti gli altri, con festa grande, e liberali inuiti, continuò il suo Conuito. E per tal fatto da indi in auanti fu chiamato OTTONE IL SANGVINARIO. Nè men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo, la qual tutta hauea dispersa: & oltre agli vccisi in guerra, si crede che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tempo soprauissero alla lor prigionia; & intanto Dodone col fingersi morto; cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei Principi sospicaci e crudeli; si conseruò libero, & illeso; osseruando quel documento di Publio Siro;

Nil agere, semper infelici est optimum.

503 Accenna la prigionia del bambino Otton Guglielmo. E certamente non fù ordinaria prudenza, nè poca l'arte di queste Giouine Dodone, il saper si portare in guisa, che lui solo lasciasser libero. Non esser degenere da' Genitori, e non mostrar generosità che cagionasse sospettione: hauea grandi Nimici, e non coltiuare amicitie che ingelosissero i Tiranni: esser lon-

tano

tano da'vitij, e non ostentar le Virtù che da'cattiui finistramente s'interpretano; essere sensitivo, e farsi credere insensibile: simulare, e non parer simulatore: mostrarsi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, e non essere odiato: farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; e mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattiui le arti di Dodone per saluar la sua libertà, e la sua vita.

504 Frà le Guerre ciuili ruppe la Legge di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Ciuile, tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vna, ò per l'altra parte: e chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni, e dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio *Noct. Attic. lib. 2. capitolo 12. In casu Ciuilis discordiæ, qui non alterutra parte sese adiunxerit: sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit, is Domo, Patria, Fortunisque omnibus careto; exul, extorrisque esto.* Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Ciuili trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone; mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubbio per consiglio del Padre e del Fratello, più tosto che per suo genio) si tenne neutrale, e lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo

della

della Chiesa, *Genealog. gr. 6. Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace: onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone: d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli: i quali in varij incontri lasciarono la vita.*

505 Ottenne da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene.) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopoi che Adalberto fù Rè; si mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 470. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli della Madre, e della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, e tanto gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Esercito in Alemagna: egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, e di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loco cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti i beni, e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all'Abadia Fruttuariense, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, vltimo auanzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come hauean

fatto,

fatto, à lor danno, gli ſuoi Fratelli.

506 Gli Alemani ſoggiogarono per ſempre l'Italia per colpa della ſteſſa Italia) L'Autore accenna il memorabil ſucceſſo della Traslatione dell' Imperio perpetuo dall' Italia in Germania. L'Hiſtoria vera è queſta. Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Creſcentio Conſole Romano; Otton Terzo, ò preſente in Roma, come ſcriue il ſuo Hiſtorico Ditmaro al *lib.* 4. ò ancor da lungi, come ſcriuono altri; & è veriſimile; certamente, col potentiſſimo ſuo fauore ſotto color di reprimere l'inſolenza de' Romani, volle che ſi eleggeſſe Brunon Saſſonico ſuo Conſanguineo; Pontefice per altro di gran valore; chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno antè vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Platina in eius vita.* Ilche non potendo ſoffrire Creſcentio, che tutta l'autorità ſi arrogaua; contrapoſe à queſto Papa Gregorio, vn' Antipapa Giouanni Calabreſe, turbando tutta la Chieſa con enormiſſimo Sciſma. Alle quali nouelle, Ottone pien di ſdegno, con neruoſiſſimo Eſercito corſe à Roma, fece dell' Antipapa vn ſimulacro ſenz' occhi, ſenza orecchie, e ſenza mani: *Glabro lib.* 1. *cap.* 4. Aſſediò Creſcentio dentro il Caſtello di Sant'Angelo: e non riuſcendo l'aſſedio, sù la ſua giurata fede laſciollo vſcire: e contra la fede lo fece vccidere, come af-

ferma

ferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi*. Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie, e fece la famosa Costitutione in odio dell'Italia, & à fauor della Germania: trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. *Gregorius vndecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autem cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ: quò diutiùs apud Germanos summa potestas remaneret: illeque cæteris præesset, qui virtute & dignitate cæteris præstaret; SANCTIONEM retulit haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Ann. Christi* 1002. *quam vsque ad tempora nostra seruatam videmus: videlicet*, Solis Germanis licere Principem deligere, *qui Cæsar; & Romanorum Rex appellatus, tum demum Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmasset. Platina loc. cit.* Vero è che sicome di quella Costitutione non si troua l'Atto preciso; e la Costitutione istessa, come pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretensioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorche degli Alemani; non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata: anzi trà gli Alemani stessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se nè anche da loro la sup-

posta

posta Forma della Costitutione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circa l'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettori, & altre Circostanze: vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Cattolici molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib. 3. cap.* 19. & altri più antiqui e più moderni, sostengono che nella Costitutione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settennario degli Elettori: & altri sostengono che nella Costitutione tutti i Principi, e Prelati Alemani ritenessero la sua voce nella Elettione: e solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio Quinto nel Concilio Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti. E per conciliar l'vna e l'altra opinione di Autori tanto insigni, si potria dire che veramente Gregorio haueste definito il numero Settenario: ma perche gli altri Principi, e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Rè loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori: riceuendo la Costitutione sol ne' due Capi essentiali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello il qual fosse eletto Rè di Germania, douesse anco esser Rè de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro, che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, ma elettiuo: se bene anco in ciò vi fù confusione nella prima

Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. E perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Costitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Ilche par grandemente verisimile; perche facendo quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Costitutione pregiudiciale agli suoi Rè in quanto alla esclusion loro dall'Impero; se non fosse stata corroborata con l'autorità de' Pontefici antecessori, Ma quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsburgo. E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l' Arciuescouo di Treueri per quello di Salsburgo: e per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Rè di Boemia. *Baron. sub anno 996.*

Quanto deue à DODONI l' Italo oppresso,
Gli diede vn Rè, che dagli estremi mali
Lo trasse ardito. E con virtù di eguali
Vinse il nimico, e superò sè stesso.

XV.

ARDOINO

Vltimo Rè d' Italia, Italiano.

IMPERADOR' ELETTO;

Figliuolo di 508 Dodone Marcheſe d'Iurea, Nipote in ſettimo grado del Rè Deſiderio.

Oppo vn sì lungo, e ſanguinoſo duello frà l'Italia, e la Barbarie, per iſtrapparſi l'vna all' altra il Diadema di capo, e'l cuor dal petto: ſe finalmente la trionfatrice Alemagna portò per ſempre la gloria dell' Italico Regno di là dal Reno; non fù già per tua colpa, ò degna 509 Prole di fortiſſimi Rè; & vltima vampa dell Italiano ſplendore inuittiſſimo Ardoino. Tu non ancor nato, foſti deſtinato dal Cielo à ſottrar la miſera Italia dal grieue giogo ſtraniero. Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne, e dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, inanimar ti ſentiſti alla magnanima Impreſa con queſti detti: *Creſci, Figliuolo al ben publico: non ſei nato da noi per te ſolo Tu dei l'Italia à te, e te all'Italia. Sãgue del Rè Deſiderio non hai, ſe non hai deſiderio di vendicare il ſuo Sangue.* Tu dunque, dapoi che il Terzo 510

Ottone, vccisoin Italia da vn'Amante Nimica con venenati doni, non lasciò Prole; col bellico suono scotesti il 511 sonno all'Italia nel Generale 512 e legitimo Congresso de' Principi Longobardi, adunati in Pauia. *Esser venuto il Tempo desiderato di racquistar la pristina Libertà, anzi che la forzata sofferenza paia voluntario seruaggio. Hauere il Rè de' Regi diuiso i Regni, quando diuise le lingue. Se l' Italia non turba gli Alemani; non douer' essere turbata da loro, che diuisi da lei con gieli eterni, e monti horrendi; ben puonno depredarla fuggendo, ma non difenderla soggiornando. Quando pur deggia l' vna Prouincia seruire all'altra; douer più tosto alla Italia seruir la Germania già da* 513 *Germanico soggiogata, e fuggitiua; che alla Germania l' Italia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo dell' Vniuerso. Se vn* 514 *Pontefice Alemano, con prepostere veci balzò l' Imperio Romano in Alemagna; esser morto il Pontefice, e viuo il Pontificato: e contraporsi in pari caso, alla Costitution di Gregorio Quinto, la Costitution di* 515 *Adriano Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion naturale. Anzi non hauer forza di Legge vniuersale, vn* 516 *fatto frà pochi: nè di Legge eterna, vn momentaneo motiuo: nè di Legge libera, vn* 517 *surrepito Priuilegio: nè di Legge legitima, il donar l' altrui proprietà, senza consenso del Proprietario: essendo il Regno Longobardo de' Longobardi, come l' Alemano degli Alemani. Anzi, essersi*

tem-

tempestiuamente 518 *opposti all'odiosa Legge tutt' i Romani; tribolando il Papa che l' hauea conceduta: & uccidendo Ottone che l' hauea chiesta. Hauerla anco i* 519 *Franchi con alte protestagioni esecrata; come oltraggiosa a gli Rè Primogeniti della Chiesa; che tante volte con l' Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douersi perciò gli vni, e gli altri sperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il* 520 *Cielo, con opportuni momenti terminando l' Imperio degli Ottoni, secondare i lor voti. Mentre l'afflitto Esercito Alemano con mutole trombe, e trascinanti bandiere riconduce in Germania il suo Cesare,* 521 *combattuto ancora doppo essere ucciso: douersi con la subita Elettione di vn Rè Italiano, preuenir la Elettione di vn Rè Straniero; & principalmente di quella Natione, che gl' Italiani hauean prouata intrattabile, & aspra* 522 *come il lor Cielo.*

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, seguì veloce l' effetto. Nè bisognò cercare il Rè troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell' aspetto, e le copiose ricchezze, le possenti aderenze, il bellico valore conosciuto per proua da' 523 Vercellesi; mostrarono chiaro, niun Capo essere più capace della Corona, di quel medesimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoso pensiero. Tu dunque da quel maestoso Consiglio, con lieto e vnanime consenso fosti 524 eletto, e di-

e dichiarato Rè dell' Italia. E perche 525
Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; e l'indugio de' Longobardi sarebbe stato profitto degli Stranieri; senza frametterui tempo trasportate in Pauia le Regie Insegne; dalla sacra mano del 526
Vescouo, con pompa solenne legitimamẽte le riceuesti. Niun Popolo con tanto giubilo accolse il suo Rè; niun Rè cõ tanta clemenza accolse il suo Popolo; arsero gli Altari d'incensi, e gli Animi di allegrezza: gratie risonarono al Cielo, gratie a' Principi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido cõsiglio la nostra Italia, di Ancilla vilipesa, tornò Reina. Vn' Huom solo (chi lo crederebbe) bastò à contristare il gaudio vniuersale: & à far' infelice la stessa Felicità. Ma che marauiglia? Basta vna Corda discorde à distemprar le tempre di vn cõcertato concento. Basta vna piccola 527
Lumaca ad impigrire i Venti, e' remi, e l'onde; incantare i Nocchieri, & incatenar senza ferri vna gran Naue felicemente volante al Porto. 528 Nessũno hà sì poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è più facile il nuocere vn solo à tutti, che giouar tutti ad vn solo. Ecco che l' Arciuescouo Arnolfo 529 ritornato di Grecia, ritrouandoti assunto al Regal Trono; come se le tue glorie fossero suoi tormenti: purche nocesse à te, nulla curò di nuocere all' Italia, al Regno, a' Cittadini, à sè stesso, a' Successori. Quanto mai far si può tu 530 facesti

per

per disacerbar quell'animo altero: ma ben
souente negli 531 animi celesti, eterne co-
me il Cielo son l'ire. E più inflessibile lo
rendeua l'antica 532 competenza di Soura-
nità co'Romani Pōtefici: l'hereditaria 533
gelosia verso la tua Stirpe Regale: la profes-
sata partialità verso gli Ottoni: & il 534 po-
litico intento d' incoronare vn Rè stranie-
ro, che appena giunto à Milano, incontinē-
te partisse; lasciando il Regno non la Coro-
na nelle sue mani: sich'egli alla fine potesse
compiere l'antico disegno de' passati Arci-
uescoui Milanesi, di vnire allo spirituale il
Temporal Principato non solo della sua
Patria, ma della Insubria. Arrogando egli
dunque à sè col suo Clero, in odio de' Prin-
cipi e de' Comitij, tutto l'arbitrio, non che
della Incoronatione, ma della Elettione:
sotto intempestiui pretesti di vn'antiqua
535 Costitutione di San Gregorio Magno;
priua di autoreuole testimonianza; nè mai
riceuuta, ò praticata fra' Longobardi 536
conuocò vna seditiosa Sinodo de' suoi Suf-
fraganei: e dichiarando illegitima la tua
Elettione; à precipitarti dal Seggio, elesse
Henrico Sassonico, chiamato il Santo; per
far ministri anco i Santi del suo furore.
Questa ingiuria comune à tutta Italia, tirò
à strettissima 537 Lega tutte le Marche,
Longobarde, e Italiane; & i più lontani
Monarchi, a' quali facea troppa ombra la
troppo eccelsa Monarchia della Germa-
nia. Quinci, per istabilire la tua Dignità,
e troncar le speranze ad Henrico ancor lō-

tano; raccoltosi vn Generał Concilio de' Principi in quella ſteſſa 538 Città, che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome: fosti degnamẽte lodato: & à voci e voti comuni, cõfermato Rè, & eletto Imperadore.

Giunſero appunto a l Henrico i Meſſaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend' egli 539 rapita più toſto che riceuuta, la diſputata Corona di Argento, già penſaua à queſta di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, ſuprema Sfera di tutte le Regali, e glorioſe vanità. O che luſinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl' Imperatori ſi dona! Ma potea pur ſapere il buon Rè, che quel Pomo, come i Pomi 540 di Perſia, era venenoſo a' Foreſtieri. Douea pur conoſcere il Genio della Italia, ſimile à quello della 541 Hiena, la qual con voce humana, e pietoſa chiama i Paſtori per isbranarli. Hauea pur tanti eſempli di Regi da Lei chiamati, e cacciati: e più freſche rimembranze degli ſuoi tre Ottoni; il 542 Ponte del Primo, lo 543 Strale del Secondo, i 544 Guanti dell' Vltimo. Ma forſe temendo lo ſdegno degli Alemani, ſe ſua colpa perdeſſero quell' Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per eſſi vna vaſta poſſanza di rapire, e donar l'altrui; com' egli era venute perſeguitando, & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando, e ſpopolando tutta l'Alſatia; ſpedì contra te il Duca 545 Ottone col più rapace, e formidabile Eſercito,

che

che giammai dall'Aquilone foſſe volato. E chi potea reſiſtere alle armi di vn Santo? come ſoſtener tanto numero, che parea col fiato ſolo douceſſe abbattere le tue mura? Ma tanto manca, ch'entraſſe nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle ſtrettezze dell'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia, e ſpettatore il Sole, gli attendeſti à piè fermo al piè de' Monti; ſpiegando le tue, e le confederate Squadre nell'ampio, & aperto Campo delle Fabriche; il qual per gli Alemani fiù il 546 Campo delle rouine; peroche quegli ſolamente non giacquero in terra, che con la fuga ſi leuarono à volo. Niun Campo fiù giammai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoſo Henrico, dalla ſtrage delle ſue genti, e dall'eſito vano dell'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giuſtificata la tua cauſa con la Vittoria; laſciato il penſiero dell'Italia, ritornò nella ſua Germania: e tu con maggior ſicurezza vacaſti ad ornar la tua 547 Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice ſotto vn' ottimo Rè, rettiſſimo ne' giudicij, religioſo nell'opre, ſcarſo ne' gaſtighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Teſori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monaſteri, i Templi, e i Santi: come atteſtano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, e forſe troppo ſuperba ſarebbe ſtata la tua felicità, ſe ti foſſe mancato tri-

tribolatore; il qual sempre da Dio si pone à lato a' Felici, come il 548 Littore a' Trionfanti; il qual sedendo sopra il medesimo Carro, frà gli applausi sourahumani, ricordaua loro sè esser'Huomini. Solo Arnolfo pur seguitando à parteggiar per Henrico, benche lontano, e vinto; alla tua Fortuna, & all' Italiana Libertà si dichiaraua Nimico. Assai più sommesso, che à sommo Rè si conuenga ti riprouasti à mitigarlo: Ma nessuno è più implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Questi co'fatti, e con la penna, mai non riposando, nè mai lasciando in riposo; violentò il clementissimo tuo Genio à stringere Milano con duro assedio; e drizzar contra vn Prelato quell'armi, che haueui apparecchiate contra de'Saraceni: di ciò solo dogliente, che non ti fosse lecito di esser pietoso. Ond'egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle vltime angoscie; più non potendo resistere, nè pur volendo piegarsi; mandò ad Henrico veloci, & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, e con la 549 Regia Corona: il cui ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della 1005 Germania, e l'istesso Rè carico d'arme, di quà dall'Alpi. Venne dunque veloce il credulo Rè per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tu non più lento, 550 tralasciando l'assedio, raccogliesti la Oste ne' Campi Veronesi: e quantunque, con forze disuguali; opponendoti à tanto numero alle 551 Chiuse dell'Alpi; come

Leo-

Leonida à Serse alle Termopile: 552 rompesti in modo l'Esercito, e i disegni del tuo Nimico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. E sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da' sommi Gioghi; se hauendo i Carentani 553 tentato per piu lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfido tradimento, che ti si andaua machinando da' tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; e nel procinto del secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si riuoltarono. Sostenesti dunque l'Italia finche tu hauesti con che sostenerla: ma da tutti al fin derelitto, fuorche da te solo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua costanza, e la sua fede. La sola fama della publica ribellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona, e Brescia, e Bergamo; doue arrivato 554 Arnolfo giubilante, con quella destra, che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede. Indi per altre Città festeggianti del propio male, accompagnollo in Pauia: doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti, e nobili squadre il trionfante Henrico: e ne' Comitij de' Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato 555 Rè, e condotto al Tempio, ad onta dite, nel tuo Solio Regale fù collocato. O te mille fiate infelice! Aquanti Rè vn'infortunio simile al tuo,

non sol tirò l'inuoluntario pianto degli occhi, ma il voluntario sangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode, che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: à che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue, e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama, per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tù sempre intrepido mentre ognun trepidaua; e non mai vinto, finche al fianco portaui con che vincere; abbandonato dall'Italia; non abbandonasti l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla di nuouo, quando di 556 Elleboro le haueslero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il simplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tuttel Cuore degl'Italiani. 557 Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo, che mutate repente le giouiali acclamationi in horribili conclamationi; videsi quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro, e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: e per opprimere il Rè, diroccare il Real Palagio, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al tuo Auuersario: il qual veggendosi fuenati i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e storpiatosi

nella

nella caduta; ne fù poscia chiamato per derisione 558 *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque 559 Henrico l' odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l' ira d'vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito; compose a' suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, e 560 sol tanto fermatosi, che al Sepolcro di Sant' Ambrogio soluesse i voti; 561 non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; nè dal desio dell' Imperial Corona, vltimo scopo de' suoi pensieri; detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, là onde troppo veloce era venuto.

La gita di Henrico, e il suo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno istante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato; e tu racquistasti ciò che non hauesi perduto. 562 Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci facesti godere à tutta l' Italia per 563 otto anni seguenti con dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest' aura soaue, il magnanimo 564 Leone dell' Adria, spiegando l'ale de' Lini, portò soccorsi all' Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il 565 Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo, e il grido, nel Mar Tirreno i 566 Pisani, e nel Ligustico i 567 Genouesi; tracndo quegli la Sardegna, e questi

la

la Corsica dagli artigli tenaci de' Mori.
Varcarono dall' Occaso all'Oriente inuitti
1010 568 Campioni, à ristorar le deplorabili ro-
uine del Sacro Tempio; e scatenar quelle
sante, e profanate Prouincie, che di preda
de' Barbari diuenner premio de' loro Libe-
ratori. Così la tua Fortuna, 569 cangiando
natura, non cangiò vela; correndo vn sol
vento felice, e perciò pericoloso: quando
vn'accidente improuiso tornò à rauuilup-
partir in vn frangente molto più fiero. Mo-
1012 rì Sergio Quarto: e succedutogli con legi-
timi voti Benedetto Ottauo; il Popolo in-
fano gli oppose vn' adulterino suo Parto,
Gregorio Antipapa: e come le cose 570
peggiori sempre insidiano alle migliori,
l'Adulterino cacciò di Roma il Legitimo:
il qual non hauendo altro scampo, rifuggì
nelle braccia del tuo Nimico nella Germa-
nia. Tanto poterono le lagrime di vn San-
to Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo,
che questi obliando la caduta di Pauia, e la
nimistà del Polacco; con Esercito più po-
deroso, e più pietoso del primo, caminò
1013 verso l'Italia, per rimettere in capo al Papa
la Pontificia Mitra; e riceuerne l'Imperiale
dalle sue mani. Et ecco per te nuoui affan-
1003 ni. Non ti mancaua certamente coraggio
di riuestir d' acciaro le chiome incanutite
in seruigio de' Popoli: ma vedendo già in
arme contra te i Milanesi; e dal vacilla-
mento d'altre Città più mancanti di cuor,
che di fede, prognosticando à te, & ad
Henrico medesimo, successi dal passato

non

non differenti; 571 prendesti vn nuouo ripiego di mandargli Ambasciatori con trattati di Pace: lasciando aperte le Alpi al suo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iurea, come tacito spettatore de' suoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Hérico in Italia senza guerra, e senza pace: poiche venendo li tuoi trattati, più da' suoi, che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi senza niuno intoppo passando oltre; 572 ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali vscì cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato, & Augusto, 573 riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e dal Popolo le consuete adorationi. Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'essere adorati, che amati? Oh che tragica 574 Ottaua hebbe vn giorno tanto festino! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta: appena gli hauea gridato *Viua*, che gridò *Muoia*: e per quelle stesse contrade, le quali hauea vestite di trofei per riceuere il tuo Nimico, corse baccante per ammazzarlo. Onde auanti al Castello, dou'egli hauea raccolta ogni difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebro, rinouossi la terribil Giornata del Primo Ottone: e quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio. E quantunque la fosca notte, la qual nascose i ni-

ànimiciagli vccisori, e la prigionia di tre
575 Alemani, li quali Henrico per placare
il Popolo, destinò come Vittime al Sacrifi-
cio, ponesse fine al primo tumulto: Henrico
nondimeno; chiarito à quest'altra Proua,
che contra lui tutta l'Italia era Pauia: & im-
portandogli assai più il viuer sicuro nel pro-
prio Regno da' Polenesi infestato, che con
perpetuo periglio nel Regno altrui: la cui
fede nè con Virtù, nè con doni potea com-
prare: tornossene ratto in Alemagna; por-
tando con seco dopò tante fatiche vn Titol
Vano. Allor 577 facesti vedere all'Italia;
che tu haueui ceduto al Tempo, e non al
Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella
piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico,
ma il cuor non mai. Quindi riuestite l'ar-
me, & vscito in campo, con applausi più lie-
ti riceuuto da Popoli, i quali la tua clemen-
za, e la insolenza degli Alemani hauea an-
prouata; sol cõtra coloro, che fascinati dal-
l'ostinato Arnolfo stauan duri, & alpestri,
Vercelli, Nouara, e Como, vibrasti il fulmi-
ne del Regio sdegno: e ne' Campi Milanesi
facesti correr di nuouo il tuo furore. Così
con maggior fatica, e maggior gloria, risa-
lito al Solio Regale; per tutto il restante de-
gli anni tuoi, interamente 578 troncasti al
tuo Auuersario ogni voglia di ritornare di
quà dalle Alpi. Ma poiche 579 hauesti
quanto à te liberata la Lombardia dagli
stranieri; liberasti alla fine te stesso: e per
salire à più alto Regno; il Regno, e tutto il
Mondo sotto i piè ti ponesti: & appeso lo
Scettro,

Scettro, e la Corona sotto i laceri Piè del Crocifisso; 580 ad esempio di molti Rè, e fatto 581 esempio à più altri; e principalmente al tuo Nimico medesimo; cangiasti con humil saio il Regio Manto; e la profana Regia con la sacra Solitudine di Fruttuaria. Questo era il Nido, che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueui tù composto a' tuoi senili riposi, nel Sacro Chiostro di S. Benigno. Anzi questo era stato sempre lo scopo de' tuoi Regali pensieri: ma schifasti la Solitudine per esser Rè: accettasti il Regno per reggerlo: reggestilo tumultuoso per lasciarlo tranquillo. Mentre pareui rapito dall' ambitioso desio alla suprema regione delle aeree grandezze, quiui ti fabricaui vna romita Cella, per nasconderti nel tuo Nulla. Nel tempo istesso che tra le barbare squadre pascendo il ferro di opulentissima strage, sembraui vn fiero Marte nel suo Scitico Regno; 582 aspiraui con l'animo quieto à quest'imperturbabile, & alma pace. Mentre gli Emoliti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiui tu apparecchiaui 583 à te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico sangue à prò dell' Italia disseminato ne' Campi senz'alcun frutto; alfin veggēdo, che la sua insania era insanabile; lasciasti ch'

ella

ella gouernasse à suo modo sè medesima: e tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, e soccorrendo co' voti gli altrui mertati naufragi; senza temere nè le incerte vecidella Fortuna, nè le frequenti ribellioni de' Popoli, nè l' implacabile inuidia de' Principi; nè la sanguinosa emulation de' Monarchi; frà Santi Religiosi senza 584 legame di Religioso voto; d'habiti virtuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo; e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, volumtario Prigione, e Rè delle tue passioni; dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo.

ANNOTATIONI.

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Rè d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, e Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo, e la maggior parte degli Rè Longobardi, da' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Sauii lasciandosi abbagliare dalle vulgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, e la più vera, & vltima gloria di que' Secoli; cioè, di hauere hauuto vn sì grã Rè; soauissimo Autore, e valoroso Propugnatore della publica libertà; e vindice intrepido della Italiana Corona; finche l'Italia stessa, dopò

il

il Regno di lui, si rese perpetua, e voluntaria Schiaua degli Stranieri. Egli è vero, che sicome fino à quei giorni niun Rè d' Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; e niun Barbaro, senza contrasto degl' Italiani: così ancora degli Scrittori, etiandio classici, & antiqui, altri per la lontananza de' paesi, e de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: e molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; e per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, e di alcuni suoi aderenti, che à propio danno chiamaron Henrico contra di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone; molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero, le quali si son chiarite dapoi che vennero à luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico e di Ardoino. E dall'altra parte. Ditmaro, come Histor. Alemano, e consanguineo dell' istesso Henrico; presumendo che il suo Rè fosse il vero; dissimula i successi à lui poco felici; e parla sempre di Ardoino, come di vn Rè fittitio, e seditioso. Et oltre à ciò, perche Ditmaro non accompagnò Henrico in Italia, com'egli stesso dichiarò, *lib. 6. pagina 60.* egli certamente non fù così informato de' fatti di quà dalle Alpi, come gli Scrittori Italiani. E che marauiglia, se gli altri Storici Alemani, che scrissero

dapoi

dapoi con la medesima passione verso il loro Henrico: e molti Italiani, ò come compilatori di quei primi; ò come partiali dell' Arciuescouo Arnolfo; ò come applauditori ad Henrico che soprauisse ad Ardoino; habbiano anch'essi con le loro penne dilacerata (come dice l' Autore) la fama di vn Rè glorioſissimo, legitimamente eletto: incoronato prima di Henrico; stabilito cõ le Vittorie, e sostenutosi nel Regno per sedici anni intieri; benche taluolta turbati. Che se le momentanee ribellioni de' Sudditi, & i contrasti d'arme con gli stranieri, pregiudicassero al Nome, alla Dignità, & alla sostanza del Regno: niun'altro de' prememorati Rè d' Italia potrebbesi chiamar Rè; peroche tutti alle ribellioni, & alle ritualità (come hai veduto) fur sottoposti: e principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia se non in fuga: e due volte venuto, due volte dalle armi de' Popoli fedeli al Rè Ardoino, fù subito forzato à ritornarsene. Non è dunque stata piccola fatica l'esaminar l'Historie antique e nuoue, Italiane, e Straniere, confrontandole frà loro, e con autoreuoli Scritture, e Regij Diplomi; per chiarir la confusion de' tempi, e de' fatti; e separare il falso dal vero, e la maledicenza dalla Historia, come il fango della gemma, e dalla rosa la spina: essendo stato necessario di cauar dagli Scrittori la verità historica; benche imbrattata di appassionate calunnie, come hor' hora vedrai.

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo scriuono *Arduinus*; ma gli più, *Ardoinus*. Frà gli Alemani, Epidano nella Cronaca di San Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro *Harduuigus*. Ancora appresso al vulgo, il nome di Ardione, & Ardoino, era il medesimo.

508 Figliuolo di Dodone Marchese d' Iurea, *Sigon. lib. 8. pagina 303. sub ann.* 1002. parlando del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Ottone Terzo senza prole: *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporediæ Marchione, profectum est*. E nelle Memorie della Chiesa Episcopale di Nouara, appresso il Vescouo Basilica petri, *lib. 2. pag.* 311. *Ardoinus Dodonis Filius Eporediæ Marchio, Regnum Italiæ occupauit*. Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell' anno 999. alla Chiesa di Vercelli, di alcuni beni confiscati ad Ardoino per la morte del Vescouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dudonis, dedimus, & adiudicauimus: quia Episcopum Petrum Vercellensem interfecit*. Il qual fatto come seguisse, appresso si dirà. E questa donatione, con le medesime parole fù confermata da Henrico Auuersario di Ardoino, per altro Diploma dell' ann. 1014. le quali surrepite Donationi, costarono dapoi troppo care a' Vercellesi.

509 Degna Prole di fortissimi Rè.) Essendo Figliuolo di Dodone; per consequête il Rè Adalberto II. era suo Patruo, & il

Rè

Rè Berengario Secondo, era ſuo Auo: e Berengario Primo, Abauo materno, come ſi è veduto. Onde l'iſteſſo Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chieſa di Bobbio, d'alcune Terre e giuriditioni, l'anno 1011. Nono del ſuo Regno, parla così: *Pro anima Fratris noſtri Domini Dudonis, & pro Anima Patrui noſtri Domini Adalberti.* E Pietro Rouerio *Hiſtor. Reomenſ. pag.* 573. *Erat is Ardoinus March.o Eporediæ, Guidoni, & Adalberto, vt Sanguine, ita ambitione Cognatus.* Doue tu vedi, che dalle teſtimonianze di queſti Scrittori foreſtieri e partiali: ſi dee ſeparar la verità dalla maledicenza, come ſi è detto. Il Baldeſſani *Eccleſ. Hiſt. pagina* 126. *Ardoino Marcheſe d' Iurea, come quello che diſcendeua da' Berengarij, pretendeua che doueſſe toccare à lui il Regno, &c.* Ludouico della Chieſa *libro* 1. *Hiſt. del Piem. pagina* 59. *Ma finalmente, Ardoino di coſtui Nipote* (cioè di Berengario di cui hauea parlato) *tentato di nuouo, & occupato l' vniuerſo Regno d' Italia, &c.* Il Pingone nella ſua *Auguſta Taurin. ſub ann.* 1002. ſi come prende equiuoco nella Perſona di Dodone, il quale ancora ſi chiamaua Ardione, ò ſia Ardoino; così di vna Perſona ne fece due, e chiamò il Rè Ardoino *Pronipote di Berengario*, in vece di dir *Nipote*: *Ardoinus Eporediæ March.o, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Pronepos*; douendo dire, *Ardoinus, Ardoini Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos.*

310 Ottone Terzo, vccisо in Italia con venenati doni da vn'Amante Nimica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone: come vn'altra Marocia, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell' Imperador di Oriente: e per fuggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, e dal suo disperato Amore gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theat. hist. in eius Vita, pag.* 554 *Sigon. lib.* 7. *sub ann.* 1002. *Baron. sub eod. anno.* Onde si vede l' error di Glabro *lib.* 1. *capit.* 4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *lib.* 2. *cap.* 24.

311 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Rè Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona d'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si trasferì personalmente in molte Città, e propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: e ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell' Assemblea generale de' Principi. Così scriue Gioseppe Bresciano *Hist. Cremon. lib.* 1. *capit* 7. *pag.* 145. il qual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all' Assemblea quattro

quattro Nobili per la sua parte. Concorda il *Sigon. lib. 8. sub ann. 1002. Ardoinus æquũ esse existimans, Othone tandem sine Filiis, & sine legitimo Herede Regni defuncto: splendidissimum Regiæ Dignitatis, atq; Imperatoriæ Titulũ, quem Germani per annos quadraginta, cõtinuata in eadem Familia Dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo hæreditatis Iure recidere; omnes Italiæ Princeps adit; atque eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, pleroſque in suã sententiam, propriæ laudis dulcedine captos adducit. Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell' istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d' Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum esse ducens Italiæ Imperium ad suam rursus Familiam, antiqua Iuris hæreditate recidere; Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit, quæ antiquitùs in sua Familia erat.* E Tristano Calchi nota, che l'istesso Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell' Assemblea: *lib. 6. pag. 120. Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio, Conuentum habuit Papiæ.* O perch' egli fù il primo à disnor gli animi, come si è detto; ò Perche il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui: come principale de' Marchesi Cisalpini; come scriuono alcuni.

512 Il Congresso de' Principi radunati in Pauia, sopra la Elettione del nuouo Rè d' Italia, fù Generale, e legitimo.) Egli fù legi-

legitimo primieramente circa il luogo: peroche, dapoi che Alboino, Primo Rè de' Longobardi, espugnata Pauia; quiui collocò la Reggia, doue già da Teoderico Rè de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono: quiui ancora si conuocauano i Comitij Generali de' Prencipi alle grandi occasioni: come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. E così questi Comitij per la Elettione del nuouo Rè furono celebrati in Pauia: *Sigon. libro 8. sub anno* 1002. *Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more, indicto, frequenti Concilio; Rex Italiæ vt creetur omnium consensione decernitur*. E così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legitimo per ragion del fine, e dello scopo, al quale fu intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Rè: soggetto il più importante e più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. E principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni: e prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto à suo luogo: hora mancato l' vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore, e di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio lib. 8. sub ann.* 1002. *Ita-*

Iici, qui illustres duos, Regni Imperijque Titulos, ad exteros rursus esse translatus, pro insita animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c. E qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Rè Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguimento della Costitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Rè Italiano; per preuenir la Elettione d'vn'Alemano; non ostante la nuoua Costitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno. Finalmente, fù Congresso legitimo per le Persone che v'interuennero. Percioche, essendo *quel Conuento conuocato, & intimato secondo l'antico modo de' Longobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu*: v'interuennero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' loro Comitij. Che se bene in simili Comitij alcun sempre mancaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior parte, secondo il costume; come si vede nelle soscrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non si veggiono soscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pienissimo, sicome suonano appresso i La-

i Latini quelle parole del Sigonio: *Frequenti Concilio*. E comunemente gli Storici parlano di questo medesimo Concilio, come se tutta la Lombardia in corpo, vi si fosse trouata. Glabro *in arg. lib.* 4. *Longobardorum Gens sibi Regem Arduinum, &c.* E Ditmaro, *lib.* 4. *pag.* 45. *Longobardi autem audito Imperatoris decessu Harduuigum, &c.* E Gaudentio Merula, *lib.* 2. *de Gallor. Cisalpin. antiquit. pag.* 95. *Longobardi Arduinum Eporediensem Marchionem, &c.* Anzi come scriue il Brescian*o loc. cit.* v' interuennero ancora gli Ambasciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di questo affare nel Conuento Generale*. Nè solamente vi vennero i Principi della Lombardia Insubrica; ma della Ligustica, e della Lombardia vlteriore, propiamente chiamata Italia. Peroche sicome Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit;* Delbene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi si trouarono; Il Fiorentini nella vita della Contessa Matilde, *pagin.* 8. *Succedette nell'anno* 1002. *la morte del Terzo Ottone e risuegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare: ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motiui &c.* dichiarando per le tre Marche i Principati della Toscana, e Spoleti, e Liguria. Il Vescouo Basilica Petri nella sua Nouaria, *lib.* 2. *pag.* 311. *Conuentu Italorum Principum Papiæ habito, &c.* E l'

Vghelli *Tom.* 1. *Hiſt. ſacr. p.* 19. gli chiama *Italiæ Principes*. Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone III. il che diede occaſione a' Principi d'Italia, di tener in Pauia vna Dieta, &c.* E benche negl'antiqui Comitij de' Longobardi ſotto nome di Principi, s'intendeſſero ſolamente i Principi Laicali: che à principio furono ſol 30. Duchi, come ſi legge in Paolo Diacono *l.* 2. e dipoi gli Duchi, Marcheſi, e Conti: nondimeno, ſicome in Francia ancora i Veſcoui, e gran Prelati, perche poſſedeano Signorie, chiamauanſi Principi; & haueano luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d' Italia alla Franceſe, come ſi dirà: intromeſſe i Veſcoui alla nuoua Cerimonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali volontariamente à chiamare i Veſcoui ne' Comitij Elettorali: onde ſotto il vocabolo di Principi, che latinamente ſi chiamauano *Proceres*; ſi ſoleano intender Principi Eccleſiaſtici, e Secolari. E così in queſta Aſſemblea, douendoſi trattar la incoronatione del nuouo Rè; i Principi Tẽporali, giudicarono di chiamare ancora i Veſcoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loc. cit.* E Giacomo Strada nelle Imagini degl'Imperadori *pag.* 327. *Fù eletto dagli Veſcoui, e Principi.* Anzi quantunque la Elettion del Rè Longobardo foſſe vn'atto veramente Laicale; e totalmente diuerſo dalla Spiritual Cerimo-

monia della Incoronatione, e della Sacra Vntione, come à ſuo luogo ſi dirà; fù nondimeno quel Congreſſo autoreggiato con la preſenza del Legato Apoſtolico, come oſſerua l'Oring. *libr.* 11. *pag.* 446. Che ſe Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come ſi è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; neceſſariamente ne trattò col Pontefice; come ſi fè nel tempo di Carlo Craſſo: e col ſuo conſenſo i Principi ſi moſſero. E di fatto il Pontefice all'ora ſedente, non ſi oppoſe alla Elettione del nuouo Rè. Dalle quali coſe manifeſtamente ſi raccoglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano ingannare altrui quegli Scrittori, che incolpano il Rè Ardoino di ambitione, ò di ſeditione; poich' egli non potea imprendere vna cauſa più giuſta; nè in tempo, e luogo più proprio; nè in Congreſſo più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di eſſere ſtato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à riſuegliar l'Italia addormentata: con quanta ragione egli habbia aſſunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta deſtrezza maneggiato: e con quanta fortezza d'animo, promoſſo: eſſendoſi egli proferto à ſoſtener quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura: preueggendo che ſi douea molto ſudare contro alla forza degli Stranieri, & all'incoſtanza, & inuidia degl'Italiani: *Auctorem ſe ad vetus recuperandum Decus profeßus. Sigon. loc. cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico.) Druso Nerone, essendo ancora Pretore; da' Romani destinato Capo della Guerra Germenica, primo de' Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Oceano Settentrionale; e domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a' suoi posteri; fù dato il nome di Germanico. *Sueton. lib. 5. cap. 1.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato; *Ago Diis immortalibus gratias, Patres Conscripti: quia vestra in me iudicia comprobarunt. Sub acta est omnis: quà tenditur latè Germania, &c. Flau. Vopisc. In Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepostere veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accenna la Costitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l'Elettorato, e conseguentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone: *pag. 211. annot. 506.* E queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania; inuece di far la Germania Serua dell'Italia che l'hauea soggiogata; e fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. E perciò questa Costitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Costitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, si oppone la Costitu-

tione

tione di Papa Adriano, Terzo Italiano.
Questo Pontefice, dell'anno 884. regnando Carlo Crasso; giudicò sconueneuole che le straniere, e barbare Nationi occupassero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fioriuano tanti Principi non sol del suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale capaci. E vedendo che per questa cagione gl' Italiani sempre inquieti, continuamente cercauano di scuotere con l'armi il giogo indegno; ad istanza de' Principi Italiani, fece quel santo, e giusto Decreto: Che morendo Carlo Crasso, Stirpe di Carlo Magno, senza Figliuoli; il Regno d'Italia, e l'Imperio, ritornassero ad vn Principe Italiano: come si è detto nella sua Historia. Et in virtù di questa Costitutione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto secondo altri) dopò la morte del Crasso, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Rè Berengario Primo; come si è veduto: e dopò lui, Berengario Secondo, à cui successe nel regno Adalberto; & à lui di buona ragione douea succedere Otton Guglielmo. Ma perche questi hauea felicemente propagato il suo Regno in Borgogna, e nella Spagna; come si è detto; il più vicino de' superstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, essendo il Padre premorto. Sicche l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Italia la libertà, ma nõ le sue ragioni. Laõde, la propositione di Ardoino nel Congresso di Pauia, non fù nè seditiosa, nè ingiusta; trattandosi di ricuperare il suo dritto, che

tra'Principi mai si perde: e di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici: e già praticato nelle persone degli due Berengarij, e di Adalberto. Anzi, quantunque vn Rè Italiano haueſſe per suc mal' opre demeritato il Regno; non'acquistauano perciò ragion niuna gli Stranieri; nè l' Italia perdea le sue ragioni di eleggerne vn' altro.

516 La Costitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto fra pochi.) *Tristan. Calch. hist. patr. lib. 6. pag.* 120. *sub ann.* 1002. *Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ratam non haberent, &c.* Che se bene alcuni vanno congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò quel che dicono; non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Nè furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: e come necessariamente douea farsi in vna mutatione tanto essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da'Longobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non hauean saputo questo negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alemani di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l' istesso Ditmaro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro: e particolarmente quelle di Otton Terzo; e i successi dalla

Crea-

Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: e tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Rè di Germania: doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giammai non dice vna parola sola di quella Costitutione, più che se mai non fosse fatta. Anzi parla in maniera delle strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la supposta Costitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, e quel d' Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Costitutione; ma per ragion di Successione: come si dirà all' Annotatione 539.

517 Quella Costitutione di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano *in Comment. Andr. Alciati de form. Rom. Imper. pagina* 348. *Otho, commentitio Iure, propriaque auctoritate Gregorium Quintum, origine Saxonem, Pontificem creauit.* Et il Sigonio *libr.* 7. *sub anno* 995. *Otho Ioannem mortuum audiens: ibi vsurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum: ex comitatu suo Presbyterum,* 16. *Kal. Iulij Pontificem*

declarauit. E l' istesso Ditmaro *lib.4. pagina 41. De hinc Otto Romam veniens, Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papæ nuper defuncti, constituit*. Onde desideroso di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemano, à fare vn tal Priuilegio all' Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell' Italia. Onde il Biondi *dec.2. l.3.* chiama quella Costitutione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem*.

518 I Romani si opposero à quella Costitutione, trauagliando il Papa che l' hauea fatta; & vccidendo Ottone che l' hauea chiesta.) *Biond. loc.cit. Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem oderant: cùm armatis munitum nequirent ferro confodere: veneno interfeciſſe*. Le stesse parole dice Hermanno Contratto *Sext. Mundi ætat. fol.* 182. Et il Puteano *loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali*. Ma principalmente i Longobardi la spregiarono per isdegno, e per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani*. Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell' Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana come si dirà doppoi. Siche se vn Pontefice Alemano fauorì gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono

no gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib. 4. pag. 44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romule asque peruenit ad Arces: vbi ab Apostolico cum cæteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur. Posi hæc Gregorius, qui Cæsari valdè caruserat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* E che Ditmaro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregorii Papæ in Othonem Tertium insidiæ*: essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fu Pontefice. E Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d' ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottonis Filium Ducis, in loco Ioannis Papæ nuper defuncti cum omnium laude præsentium constituit: sed iniuria sua contigit damnum.* Siche (se questo è vero) l' istesso Pontefice riuocò la sua Costitutione co' fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemani, mentre per seguire il genio de' Romani, perseguì Ottone.

519 Ancora i Francesi esecrarono la Costitution di Gregorio Quinto. (*Putean. loc. cit.*) *Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.* E soggiugne, che harebbero mandato

in Italia ſoccorſi grandi ad Ardoino contra Henrico, ſe non foſſero ſtati inuolti nelle guerre Ciuili. E di fatto frà le Lettere di Fulberto Veſcouo Carnotenſe, due ne ſono, nelle quali ſi legge, che Roberto Rè di Francia, e Guglielmo Duca di Aquitania, non oſtante quella Coſtitutione, negotiauano per eſſer' eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Veſcouo di Vercelli, frà le conteſe di Ardoino, & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Cauſa degl' Italiani; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggioſamente vſurparono ſopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum eſt penitùs Stemma Regnantium Othonum, non niſi in Nepotem Magni Othonis propagatum: ita Diuinitate vlciſcente delicta, quæ in Sedem Apoſtolicam perpetrarunt, &c. Baron. Epit. ſub an.* 1002.

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte.) Mentreche i meſti Principi di Alemagna con tutto l'Eſercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne' quali ancor non era morto l'odio mortale; per ſette giorni continui perſeguirono con arme infeſte il ſuo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: ſiche agli Alemani era neceſſario di fuggir combattendo: nè mai furono ſicuri ſinche non hebbero paſſate le Alpi. *Ditmar. lib. 4. pag. 44.*

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile, & aſpra, come il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca

de

de Ira lib.2.cap.2. parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, vt ait Poeta, suoque simillima Cælo.* Et cap. 15. *Feritate libera gentes, Leonum Luporumque ritu, vt seruire non possunt, ita nec imperare.* E questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Eserciti; fece risoluere gl' Italiani, à non voler più obedire à tal Natione: & i Pontefici à non volerla: come appresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua de' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag.327. Ardoino fù eletto dagli Vescoui, e Principi per la sua Virtù e per le prodezze ch' egli hauea fatte.* Peroche di lui, mentre ch' egli era solamente Marchese d' Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa: ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone: che seguì così. Soleuano gl' Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città, e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti verloro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia: e quasi à tutti gli altri Vescouati d' Italia. Le quali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò

dalla

dalla forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così dopoi che Ottone spogliò Berẽgario, & Adalberto del Regno d'Italia; sicome donò al Vescouo di Modena i Castelli, e beni, ch' essi haueano in quelle parti: ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città, e Territorio d'Iurea. Volẽdo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, e prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli, & vsando gli espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, e con l'incendio: il Vescouo, benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, e nelle fiamme. Per il qual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli: come scriuono Aurelio Corbellini, e Giouanni Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nuoua Donatione, diede poscia ad Ardoino quando fù Rè, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diramo.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pauia, fù eletto, e dichiarato Rè d'Italia. Ditmaro, benche parente di Henrico, e capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib.* 4. *pag.* 45. ch' egli fù creato Rè da tutti i Longobardi: *Longobar-*

di:

di autem, audito Imperatoris deceſsu, Harduuigum ſibi in Regem creant. Ma vn'altra circoſtanza è notabile nel ſuo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Rè d'Italia alquanti meſi prima, ch'Henrico foſſe creato Rè di Germania, inuitato da Arnolfo: come ſi dirà all'Annotat. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime, e libero conſentimento de' legitimi Comitij: & Henrico ſi fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoſo, come à ſuo luogo ſi farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Hiſtorico parla così, ma nel Latino Idioma: *Dunque radunato ſopra queſto ſoggetto il General Conſiglio in Pauia, ſecondo il coſtume antico de' Longobardi: di conſenſo di tutti ſi delibara, che ſia creato il Rè d'Italia. Nè vi fù dubbio, che l'iſteſſo Ardoino, Autore di quel Congreſſo, a' voti concordi di tutti i Principi, non douueſſe eleggerſi Rè: e ſenza dilatione ornarſi delle Inſegne Regali.* Sigon. *lib.* 8. *ſub anno* 1002.

525 Arnolfo Arciueſcouo di Milano, per feruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era queſto Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arſaghi, come anco il ſuo Succeſſore Heriberto, ſecondo alcuni Storici. Era Prelato di altiſſimo cuore, e bellicoſo alla grandezza dell'animo ſi aggiũgea la forza dell'armi, la prerogatiua della dignità, l'ampiezza delle temporali Giuriditioni, e ſopra ogni coſa il fauor degli Ottoni; alla

Fortu-

Fortuna de'quali, etiamdio nell' odio publico, tenacemente aderiua. Questi dunque, salito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciuescouado Milanese; poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le nozze della Figliuola dell' Imperador di Costantinopoli con Ottone, che molto speraua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pagina* 120. *Defuncto Landulfo Carcano, suffici-tur Arnulfus ex Gente (vt quibusdam placet) de Arsago; quem Otho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Theophaniam Matrem sortitus fuerat: Constantinopolim, paciscendarum nuptiarum gratia misit.* Siche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo si ritrouaua in Grecia, nè poi tornò se non assai appresso alla Incoronatione di Ardoino: punto notabile perciò che si dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Forestieri, i Principi Longobardi vollero, che il nuouo Rè Ardoino, fosse subito in Pauia, per le mani di Guido Vescouo di quella Città, incoronato, & ornato delle Regie Insegne colà trasportate.) L' Autorità de' Comitij Generali era grandissima, & illimitata; peroche rappresentauano tutto il Corpo del Regno; che non douea render conto à niuno, fuori che à Dio, delle sue attioni Reali. E principalmente quando il Regno passaua d' vna ad altra Natione, come da' Goti a' Longobardi: da questi a' Francesi: da' Francesi agl' Italiani: indi agli Alemani: & hora di

di nuouo agl' Italiani. Peroche allora i Comitij essendo quasi Conquistatori poteano formar nuoue Leggi, e nuoui Riti, non sol nelle cose Cerimoniali, ma etiandio nelle sostantiali; potendo dire (doue non caggia peccato)

Sic volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas.

Quinci, sicome i Comitij de' Longobardi, che successero a' Goti, instituirono la Cerimoniale inauguratione del loro Rè Alboino con l'Hasta, senza la Corona, in vn Campo all' vso della loro Patria; come si legge in Paolo Diacono *lib.*2. e si è detto nella Historia d' Hildebrando *pagin.*97. sopra il fatto del Cucco, che gli si venne à posar sopra l' Hasta, nella sua inauguratione. E Carlo Magno, che tolse il Regno a' Longobardi, istituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona, e con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese; come narra il Sigonio. E gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona, e con la Sacra Lancia: come si ritrae da Ditmaro ne' Funerali di Otton Terzo: così, ritornando il Regno da gli Alemani agl' Italiani: i Generali Comitij di Pauia, poteano (principalmente nelle cose cerimoniali della inauguratione del nuouo Rè) istituire, ò cangiar forme, secondo il loro prudente arbitrio, senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tempio di

San

San Giouanni Battista di Mogonza Milanese, fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi: come s'è detto nella sua Historia: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Rè de' Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell'Arciuescouo di Milano, Prelato propio, & Ordinario di quel Luogo: il quale col Santo Olio lo consecrasse: come gli Rè di Francia dall'Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodouco. E con questa cerimonia volle essere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. sub anno 773.* Ma queste circostanze, come cerimoniali, e variabili; non furono da' Successori puntualmente osseruate: ma si andarono variando secondo i tempi, e le occasioni, ad arbitrio de' Comitij, e degli Rè. Peroche, non la Incoronatione, ma l'Elettione fà il Rè: nè gli accidenti esterni guastano l'Essenza. Quinci Vgone, e Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, trasportandosi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato di essere incoronato in Mogonza, giusto la istitution di Carlo Magno: Heriberto successor dell'Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn'altro.

Sigon.

Sigon. lib. 8. sub ann. 1026. Altri fecero trasportar la Corona in Pauia: come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, e l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d' Italia dalle mani dell'Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico II. Pronipote di Carlo, come si è detto all' Annotatione 177. Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati, come Ludouico Pio, che pur'era Figliuolo di Carlo Magno, il quale, doppo hauere acciecato, & vccisso Bernardo, non solamente regnò in Italia senza essere incoronato dall' Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l' Arciuescouo stesso. Et anche, hoggi gl' Imperadori Alemani, danno Inuestiture, mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall' Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauendo legitimamente, e concordemente eletto per suo Rè Ardoino, benche nella Inauguratione non fosser ligati ad osseruar la Forma cerimoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi: si è nondimeno veduto, che vollero osseruarla; se non quanto necessità gli strinse à variarla: peroche,

per

per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Rè Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempli passati: acciò la Elettione, e la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo: come con quella fretolosa parola *Extemplò*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit; quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legeretur: idemque EXTEMPLO Regijs insignibus ornaretur loc.cit. lib.8. sub Anno* 1002. Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia: e l'affare non ammetteua indugio: essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij: ne' quali ancora sedeuano tutti i Prelati Longobardi, giudicarono, ch'ei douesse (in assenza di Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, appresso il Baronio, *sub Anno* 711. E dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione: come scriue Gaudentio Merula *libr.2. de Gallor. Cisalpinor. antiquit. pagina* 95. e Glabro coetaneo dell'istesso Rè Ardoino: *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinum vngentes instituunt*. Quindi è che si come fu costume degli Rè d'Italia, e degli Imperadori, di donare ampliſſimi

Pri-

Priuilegi, e beni à quei Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo*, cioè, per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit; cuius tùm Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. libr. 6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Rè imaginario, nè furtiuo, nè vsurpatore, nè intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch' egli fù vero, e legitimo Rè prima di essere incoronato: e dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno, & esercitò la sua Real Potestà molti anni per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi: doppo hauer parlato della Elettione di Ardoino, soggiugne: *Regnum perambulat vniuersum, Regio Iure cuncta pertractans*. Et in ogni luogo in ogni Città, spargea gratie, e priuilegi: i quali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, e glorioſissimi Titoli: con gli Anni

del

del Regno, e i Luoghi differenti doue son dati: e con la sua Cifra manuale, che contiene due Haste diritte, con vn trauerso diagonale, & vn diametrale da vn' Hasta all'altra, che formano quattro lettere, A. V.I.N. & vna D. & vna R. intrachiuse, & inserite nell'Hasta prima: che tutte insieme formano il nome ARDVIN. Nè solamente i Longobardi, ma gli altri Italiani, e le Republiche libere, e i Pontefici, e molti Monarchi Stranieri lo riconobbero per vero Rè d' Italia, e con lui si confederarono, come si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le Naui felicemente volanti.) Questa è la Remora, detta da' Latini *Echeneis*, che da'Naturalisti si descriue simile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella sua Filosofia *lib.6.*

Et Puppim retinens, Euro tendente rudentes,
In medijs Echeneis aquis.

Nè altra cosa naturale ammirò più di questa Plinio Secondo *lib. 32. capit.11.* le cui parole trauolte dal Latino Idioma son le seguenti. *Tutte queste marauiglie contiene in sè vn picciol Pesce, chiamato Echeneide. Quantunque impetuosi soffino i venti, & infieriscano le procelle, questo impera al lor furore, reprime tante forze, e forza le Naui, à starsi immobili. Ciò che non puonno i ritorti legami, nè l'irreuocabil peso delle gittate Ancore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mondo senza*

fati-

fatica, non afferrando la Naue con le branche, ò co' denti, ma col ſimplice ſuo contatto. Queſta picciola Coſellina baſta contro ad impeti così grandi per togliere il volo a' Vaſcelli. O humana vanità! ſe i Roſtri ſerrati per vrtare, da vn Peſciolino ſemipalmare vengono imprigionati.

528 Niuna hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca.

Nulli non adducendum ſatis virium eſt.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino aſſonto al Trono, arſe d' ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali ſcriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, queſto Arciueſcouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era preſente: e fece oppoſitione alle loro deliberationi, il che harebbe tolto quell'vnanime conſenſo, che ſi è detto. E benche vna ſola Rondinella non faccia Primauera: queſto nondimeno è vn falſo preſuppoſito: percioche eſſendoſi radunata l'Aſſemblea de' Principi Longobardi, ſubito inteſa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, *lib.4. pag.45. Longobardi, audito Imperatoris deceſſu, Harduuigum ſibi in Regem creant*. Non è veriſimile, che in così poco tempo le nouelle della morte foſſero giunte in Grecia: e l' Arciueſcouo dalla Grecia foſſe giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milaneſe, *Mem. Eccleſ. S. Ambroſ. pag.332.*

Ar-

Arnulphus Archiepiſcopus, quo tempore Arduinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nondum Conſtantinopolitana legatione redierat. Il che concorda con l'Hiſtoria di Triſtano Calchi, *lib.6. pagina* 121. *ſub anno* 1002. il quale hauendo premeſſo il fatto di Pauia: *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur.* Soggiugne; *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiſcopus Conſtantinopoli rediſſet, &c.* Allora dunque egli ſolo ſi oppoſe al fatto publico, e fece quel gran rumore, che cagionò le atroci guerre, la rouina di molte Città, e la perpetua ſeruitù dell'Italia. Che ſe Arnolfo haueſſe voluto diſſimulare, ò laudare il fatto, e ſoſtenere il Rè Italiano, come haueano fatto gli ſuoi Veſcoui, & il Pontefice iſteſſo: haurebbe l'Italia eſcluſa forſe ſempre l'Alemagna, e pacificamente conſeruata la ſua Corona.

530 Ardoino benche già Rè, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.) *Triſtan. loco citato. Cùm Arnulphus Archiepiſcopus Conſtantinopoli rediſſet, nullo non officii genere eum ſibi conciliare Arduinus ſtuduit.* Et allega due ragioni, che lo moueano à procuralo; l'vna per la ſperanza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Coſtantinopoli per Otton Terzo. L'altra per regnar più pacificamente; amicandoſi vn Prelato così potente. Ma tutte le

ſue

sue potenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.) Allude, à quel di Vergilio sopra l'ira di Giunone, sempre implacabile verso i Troiani: *Tantæne Animis Cœlestibus iræ?* per significare che l'ire de' Grandi malageuolmente, si diuellono dal petto: e tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca, *lib.2. de Ira cap.8. Nunquam irasci desinet Sapiens, si semel cœperit*. Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici; faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Mers, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario, doppo alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obbedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Il qual errore mescolato con le heresie de'Simoniaci, e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, e nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. sub ann. 1059. Sigon. libr. 5. sub ann. 844. Putean. lib.4. pagina 231.* & altri molti. Ma finalmente, nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Eccle-*

sie, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes Dist.* 22. talmente comminse, e punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo si trouò nel tempo dello Schisma; del qual' egli era tanto tenace, che si oppose con armi e con censure ad Olderico Fratello del Marchese di Susa, perche al Vescouado di Asti era stato promosso dall'istesso Henrico, e consecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira incredibile (come scriue Tristano, *lib. 6. pag.* 121. e prima di lui Arnolfo Historico, e consanguineo dell' Arciuescouo) citollo come Reo di Lesa Maestà; & iscomunicatolo in contumacia, gl' interdisse al Diuin Ministero: e stringendo la Città con esercito, astrinse Olderico à farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiscopo, iusta satis accenditur iracundia; non tantùm Regia institutione, quantùm Romana (quod deterius videbatur) indignatus consecratione. Arnulp. Histor. Puricell. tom.* 1. *pag.* 344. Siche l'essersi Arnolfo opposto alla Elettione del Rè Ardoino (dice l'Autore) non fù zelo della Costitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoscea l'autorità de' Romani Pontefici sopra sè; anzi egli pretese di esercitare vn'autorità propia, e contraria à quella Costitutione. Peroche la Costitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani eleggessero il Rè di Germania; e quel medesimo

mo fosse il Rè d' Italia : ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l' officio Elettorale ; elesse per Rè d' Italia Henrico, prima che gli Alemani hauessero pensato di eleggerlo Rè di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Rè Ardoino.) L' Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, e l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia; e l'Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario Primo, dal quale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insubria; non voleua vn Rè Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi : e gli scemasse l'autorità : ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d' Italia; e nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria : allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell' Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, e valore; ch' era stato l' istromento per tirar Carlo in Italia; e perciò à lui molto caro. Della qual donatione per sè, e suoi Successori Arciuescoui, resta memoria in vn Libro intitolato

tolato *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *volum.* 1. *pagina* 46. con queste parole: *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto honore, ac reuerentia habitus est; vt ei, & Archiepiscopis successoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem conceßerit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, vsque ad Othonem Vicecomitem durarunt.* La qual donatione tanto valse; quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: e questa daua loro animo di aspirar' etiamdio al Dominio di tutta l' Insubria; e perciò gli Arciuescoui di Milano non amarono (dice l' Autore) vn Rè Italiano, ma vn Forestiero, e principalmente Alemano; come osseruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag.* 348. con queste parole tradotte dal suo Latino. *Che i Pontefici Romani, e gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: Peroche i Principi della Germania essendo poueri di denari, e lontani dalla Italia: sarebbono Rè di Titolo solamente: & essi ne harebbono, non solo l' vsufrutto, ma la propietà. E che ciò sia il vero: manifestamente il dimostra la prassi: peroche in Roma, & in Milano, molti Cesari, e Rè d' Italia nel procinto dell' essere incoronati, furono astretti à giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall' Italia.* Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di

alto

alto cuore, e di ſpiriti ſignorili: il fù certamente queſto Arnolfo: la cui potenza (come ſcriuono gli Storiografi) corriſpondeua all'animo grande: & in fatti, egli ſolo baſtò à far' Eſerciti, e riuoltar le Città della Inſubria contra il Rè Ardoino. E doppo il ritiramento di lui, preſe occaſione di ſoggiogare Aſti, e Cremona; & alcuni Contadi Longobardi ſottomettendogli à Milano, & à sè ſteſſo. *Sigon. lib. 8. ſub anno* 1015. Indi Hereberto ſucceſſore & Agnato di Arnolfo co' medeſimi ſpiriti ſoggiogò Lodi: e cacciò di Milano la Nobiltà, *Idem ſub anno* 1025. e così ſtefero il Principato aſſoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il ſuo diſegno col pretcſto di vn'antica Coſtitutione di San Gregorio Magno; forſe apocrifa: e certamente non praticata.) Per abbattere la Elettione del Rè Ardoino, e l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l'Arciueſcouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Rè de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per il qual Priuilegio, ò ſia Coſtitutione, pretendeua eſſere ſtabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Rè: quegli ſuccedeſſe nel Regno, il qual foſſe eletto dall' Arciueſcouo di Milano co' ſuoi Suffraganei. E queſta Coſtitutione ſi dicea

riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Rè il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, e Reggia estiua; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Rè de'Longobardi ad arbitrio suo e del suo Clero, e non de'Principi. Il Sigonio *li.1. sub ann. 601.* dapoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; soggiugne queste parole nell' Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l'Arciuescouo di Milano da San Gregorio fù honorato di questa prerogatiua, che vacando il Regno d' Italia, esso Arciuescouo doppo quattordici giorni conuochi la Sinodo de' suoi Suffraganei; e secondo il lor voto costituisca il Rè.* E sopra questo Decreto fondò l'Arciuescouo Arnolfo contro al Rè Ardoino già eletto, e contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souuertì tutta la Italia. Il nostro Ripamonti celebratissimo Historico, e partialissimo dell' Arciuescouo Arnolfo, *lib.9. Histor. Eccles. Mediolan. pagina 612.* scriue così, *Cùm Ardoinus Eporediæ Dynasta, Othone mortuo, Procerum authoritate ac*

fa-

fauore, Regnum inuasisset: Arnulfus tum suam, tum communem Ecclesiæ Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italiæ Rex fieret, quàm quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorii Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset; Conuentum habuit Episcoporum, &c. Hora, se ben l'Autore, nella Historia di Agilulfo *pagina* 112. *Annotatione* 44. e 47. si sia seruito di questa vulgare, opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda; per fondar qualche scherzo popolare nel corso della sua Historia; quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di questo Rè, e de' Comitij Elettorali; nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apocrifo quel Decreto di San Gregorio, e quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Rè Longobardi in Mogonza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano, non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli Annali: *Si Annalibus Fides; Putean. lib. 2. pag.* 123. Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz'Autore, & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano coloro che gli han letti: *Annalibus patria Mediolanensium lingua conscriptis; Putean. lib. 2. pagina* 124. parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui nè autorcuoli, peroche de' tempi di San Gregorio, e di que' primi Longo-

bardi, ogni ſcrittura publica era latina; e la vulgar lingua Milaneſe non era ancora formata. Siche queſte (dice l' Autore) ſon populari traditioni; raccolte poſcia in vn faſcio con altre coſe, ò falſe, ò vere in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle coſe d' Italia, della Spagna, e della Francia; meſcolati in molte fauole. E principalmente di queſti Annali, Leandro Alberti. *pag.* 414. & altroue in più luoghi; & il noſtro Triſtano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milaneſi, riprouano molte coſe come fabuloſe. Aggiugne l' Autore vn' altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, e più diligente Scrittore delle coſe de' ſuoi Longobardi; hauendo ſcritto partitamente di ciaſcun Rè Longobardo, da Alboino, che fù il primo, fino a' tempi di Deſiderio che fù l'vltimo: e particolarmẽte nel libro ſecondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, e com' ella eleſſe il ſuo Marito Agilulfo al Regno: e come fondò il Tempio in Mogonza appreſſo Milano; e molte altre ſingolarità ſeguite trà queſti due Regi, e San Gregorio; non fà di quella Corona di Ferro, nè di quel Decreto, mention niuna. Che ſe ben fra' Dialettici l' Argomento negatiuamente tirato *ab Auctoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimeno, quando ſi tratti di coſa importante alla Hiſtoria, egli è argomento troppo gagliardo. E qual coſa più importante che il cangiar le Regie Inſegne? Si

che,

che, doue tutti gli Rè Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altroue si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi, hor sia permesso ad vna Femina d inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso; come notò il Puteano *loc. citato Miror Longobardos tam citò ab Hastæ insigni ad Ferream Coronam passos se transferri*. In oltre qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Elettion degli Rè Longobardi, sol dipendea da' Comitij de' Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie: cominciasse dipoi à dipender solo dall' Arciuescouo di Milano e dal suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a' Longobardi: che al loro arriuo, l' Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, chi là: e solamente sotto il Quarto Rè, cioè Agilulfo, e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precario, di riabitar liberamente nelle loro Chiese, e ne' loro beni. Onde il Sigonio *libro* 1. *sub anno* 601. doppo hauer riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell' Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere, & incoronare gli Rè Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege vllo Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit; imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent*. E di fatto

chiunque legge Paolo Diacono, che di que' tempi fù l' vnica Fenice degl' Hiſtorici: vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi ſian ſucceduti l'vno all'altro; ò per voto de' Principi ne' Generali Comitij; ò per dichiaration de' Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de Comitij; ò per forza d' armi approuata dipoi dagli ſteſſi Comitij; nè mai troverà, che l'Arciueſcouo di Milano, nè altro Prelato, habbia eletto, nè incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Rè Deſiderio, e tirato nella Francia il Regno d'Italia; iſtituì (come ſi è detto) la nuoua cerimonia d'inaugurare il Rè d'Italia alla Franceſe; con la Corona e con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato. E perche la Corona della Francia era di Oro; e quella di Germania d' Argento; per ſerbare ordine e proportione, volle che quella d' Italia, vltimo acquiſto per via di rigoroſe armi, foſſe di Ferro: come notò il Puteano. *De Form. Rom. Imper. pag.* 346. Il che fece credere al Vulgo, che Carlo haueſſe appreſa quella Cerimonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Coſa, che da Eginardo, Secretario & Hiſtorico diligentiſſimo di Carlo Magno, non fù nè ſcritta, nè inſognata; eſſendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, e di ſoggetti; molto poſteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come ſi è detto all' Annotat. 28.) parlando di queſta Corona di Ferro iſtituita da Carlo

Ma-

Magno, si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Costitutione: *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero, che il Rè Carlo donò all' Arciuescouo quella Cerimonial prerogatiua d'incoronare il Rè eletto; non gli diede però (dice l' Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, e de' suoi Vescoui. Peroche, ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Rè; e l' Arciuescouo di Rens l' incoronaua. Anzi ancora il Rè d'Italia, nel tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; e poi s' inuiaua all' Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, e dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Rè di Francia; e Bernardo suo Nipote per Rè d' Italia: e mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l' incoronasse in Mogonza alla forma da lui istituita, *Sigon. lib. 4. sub anno* 813. *In Italia verò Bernardus, IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo instituit*, come si è detto nella sua Historia annotatione 110. E similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Rè d'Italia suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall' Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius*

rius, IVSSV PATRIS in Italiam proficiſcens frequenti occurſu Populorum excipitur ; ac ritè ab Archiepiſcopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4. ſub anno 822. Anzi così dipendenti da sè volea gli Arciueſcoui di Milano, che imprigionò, e fece deporre, e radere l'Arciueſcouo Anſelmo, per eſſerſi voluto meſcolare negl'affari di Stato à lui odioſi, come s'è detto. Nell'iſteſſo modo gli altri Rè Carolinghi, Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; e poſcia incoronati, & vnti da' Prelati; come ſi è veduto nelle loro Hiſtorie. Egli è vero (dice l'Autore) che ſi come in Francia i Veſcoui, e grandi Abbati, poſſedendo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad inſinuare i Veſcoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come ſi è detto all'annotatione 512. il che diede a' Veſcoui taluolta vna ſplendida occaſione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciueſcouo di Milano (peroche in Lombardia vierano altri Arciueſcoui, e Veſcoui, da lui non dipendenti) pretendeſſe di eleggere col ſuo Clero il Rè d'Italia, & in virtù di quel Decreto di S. Gregorio: queſto (dice l'Autore) fù nuouo, intempeſtiuo, & illegitimo, e mal fondato preteſto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la ſua Patria, e tutta l'Italia in combuſtione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio foſſe ſtato vero, e Reale; Arnolfo come

Sciſma-

Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; e la facoltà d'incoronare il Rè, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de'Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abbati, elesse per Rè d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelosо. Egli mertò il Cognome di Santo, per il zelo della Cattolica Religione: onde fù detto l' Apostolo dell' Vngheria. E per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. l. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico c. 1. p. 555. Sigon. Bar. Herman. Palmer. Genebrardo.* Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Rè Italiano tanto illegitimamente eletto, vn' Antirè straniero; mettendo il Regno, e l'Italia sottosopra. Nè allegar si può (dic' egli) che Arnolfo intendesse di osseruar la Costitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Costitutione, e contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annot. 532. Laonde; non poteua egli biasimare che i Prin-

cipi

cipi d'Italia vnitamente haueſsero riprouata la nuoua Coſtitutione di Gregorio, per ſeguir quella di Papa Adriano già riceuuta, e praticata; *Che il Regno d'Italia ſi rimaneſſe frà gl'Italiani*.

537 Per reſiſtere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciueſcouo, ſi ſtrigne vna Lega de'Principi Italiani, e Stranieri.) Il Fiorentini nella Vita della Conteſſa Matilde *l.* 1. hauendo accoppiate in queſta Lega le tre Marche, di Toſcana, Spoleti, e Liguria: tra'Marcheſi Toſcani nomina Tedaldo Marcheſe di Ferrara, Auo della Conteſſa Matilde. Il Sigonio *ſub an.* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Eſti Marcheſe di Toſcana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *l.* 1. *Hiſt. Eſtenſe*, dice che queſto Vgone, temendo ch'Henrico non douеſſe leuargli il reggimento della Toſcana, *ſi riuolſe ad accreſcere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia ſi vniſſero à dichiararlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marcheſe di Suſa: e con Ardoino (di cui era ſtato Nimico) ſi ſtrinſe contra Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca: e Ceſare Noſtradamo nella Hiſtoria di Prouenza *par.* 1. *p.* 81. mette in queſta Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da'Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, ſecondo il medeſimo; e Ditmaro *p.* 82. *l.* 6. vi annouera Boleſlao Rè di Polonia chiamãdolo Compadre, e Collega di Ardoino; e

que-

questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, nè schermirsi nell' Alemagna, come si legge nel *lib.* 5. 6. e 7. del medesimo Ditmaro; il quale nel *li.* 7. *p.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell' agnatione ch' egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in questa Lega Roberto Rè di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Rom. Imper.* Se bene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per sè il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. p.* 348. Et il Pontefice l'autorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *l. cit.* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità da detto Vgone, e dal Rè Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, e temea la sua venuta: e che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Rè Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Rè d'Italia Alemanó, nè la Gregoriana Costitutione: se bene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani: à lui ricorsero: e lo chiamarono all' Impeto, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pompeo

peo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto, & acclamato Imperadore. La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone, e Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondi, e l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi, e Prelati Longobardi, e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assenso del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano; elessero, e gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'Arciuescouo, & il suo sdegno, e la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Imperio in Lodi: *Tum ad laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Proceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat: atq; eorum decreto Imperator declaratur.* Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest. Vrb. Mediolanensis c.* 1. *Arduinus* (*mortuo Ottone*) *Imporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Cæsar ab omnibus.* Il quale Historico era consanguineo dell'Arciuescouo Arnolfo: e la sua Hist. ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Rè, & Imperadori d'Italia:

Ar-

Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Gallia Transpadana, ex Marchione Mediolanensi à Longobardis contra Henricum, Imperator Augustus appellatur. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *De Formula Roman. Imp. p.* 348. distingue queste due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all' Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquistata in Pauia; soggiugne: *Sunt, qui Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque salutatum scribant.* Il Genebrardo nelle Cronache: *Ardoinum Imperatorem salutatum ab Italis.* Christiano Mattia, *in Theatr. Histor. pagina* 558. benche Alemano, e nimico di Ardoino: pur lo confessa Imperadore dichiarato, oltre al Regio Titolo: *Arduinum Marchionem Eporediæ; quem Episcopi, & Nobiles Italiæ, vt Germanis splendidissimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent: & ad Italos (vt est inuidia assidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declarant.* Benche impropriamente egli adopri quella parola *Eriperent*; quasi Ardoino hauesse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: là doue Ardoino fù chiamato Imperadore in Lodi, molto prima, che Henrico fosse eletto Rè di Germania; secondo il calcolo del tempo che si è detto. Nobile testimonianza dell' Imperial Dignità di Ardoino, ancor ci fà

ci fà vn'antica sua Medaglia d'Oro (metallo, in cui, secondo Agathia, non s'improntauano Imagini, se non solo Imperatorie) registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antiquità *p.* 327. il quale hauendo detto; che *Ardoino Italiano fù eletto Imperadore da' Vescoui, e Nobili per merto della sua virtù, e grandi prodezze*; rappresenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la effiggie del medesimo Ardoino, raso il mento; cõ la Clamide Imperiale sopra l'armi, e con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto, tenendo con la destra l'Hasta sacra sopra la Spalla: e d'intorno queste parole: *IMPERATOR CÆSAR ARDOINVS PERPETVO AVGVSTVS*. E nel Riuerso, l'Italia in Figura di Donna, sedente sopra il Globo celeste; tenendo con la sinistra il Corno di abbondanza; e stendendo la destra verso Ardoino, che le stà innanzi in habito Imperiale. D'intorno hà queste parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. E sotto *FIDES PERPETVA*. Dalle quali parole facilmente si può comprendere, che quella Moneta fù fabbricata nella occasione che dall'Italia cõfederata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiũgono fede le due antiquissime Imagini marmoree di Ardoino, e dĩ Berta sua Moglie, tre piedi alte, incastrate di quà, e di là nella facciata della Chiesa del Castello di S. Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoino nel suo Marchionato di Cocconato: doue esso Ardoino si vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale,

anno-

annodato ſopra la ſpalla con vn gioiello: e Berta in veſte pompoſa ricamata di arabeſchi, e foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Caſtello, le hà traſportate cõ altre antique memorie del ſontuoſo Caſtello di Agliè nel Canaueſe, l'ãno 1649. Quindi è, che ſi come queſto grã Rè ſi moſtrò grato verſo il Veſcouo di Pauia, che l'hauea incoronato Rè: come s'è detto: così doppo eſsere ſtato eletto Imperadore in Lodi, altrettanto ſi moſtrò liberale verſo Andrea Veſcouo di Lodi, che in quella cerimonia hauea fatto le fontioni Epiſcopali. Onde per vn ſuo Diploma dato in quella Città l'iſteſso anno 1002. primo del ſuo Regno; donò à quel Veſcouado le Caſtella di Cauenago, e Galbagnano ſpettanti alla Regia Camera. Che ſe bene in quel Diploma non vſa il Titolo Imperiale, ma ſol Regale; *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis ſuccurſu pauperum, & ſubuentione Eccleſiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* E nel fine: *Signum Ardoini Sereniſſimi, & inuicteſſimi Regis, &c.* già ſi è detto altroue che niuno vſaua il Titolo d'Imperadore prima di eſsere dal Pontefice incoronato: come notò il Baronio in Carlo Craſso, & in Arnolfo, e nell'iſteſso Henrico Riuale di Ardoino. E ciò ſi conferma per vn'altro ſuo Diploma dell' anno 1005. di cui ſi parlerà all'Annot. 548. circa la fondatione dell'Abadia Fruttuarienſe alla preſenza di molti

Veſco-

Veſcoui. Doue, benche non s'intitoli Imperadore, ma ſolamente Rè d'Italia; tuttauia nelle Clauſole eſecutiue vſa queſte parole: *Omnibus igitur pateat, quod nullâ mortali; nõ ipſis, etiam noſtris Succeſſoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus poteſtatem de præfato Monaſterio, &c.* E come haurebbe Imperadori, e Regi ſucceſſori, s'egli non foſſe ſtato Imperadore, e Rè Anteceſſore? Egli è dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'aſſiſtenza del Legato Apoſtolico, ſicome ſi è detto. Nè gli ſaria certamente mancata la Imperial corona in Roma; ſe i Pontefici ſucceſſori non foſſero ſtati aſtretti à volger la vela verſo Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per iſchermirſi da quella de' Romani. Ma nè anco all'ora ceſsò Ardoino di ſoſtenere le ſue ragioni, come ſi dirà.

539 Henrico rapì, più toſto che riceuè, la diſputata Corona di Germania.) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iſcreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch' egli per ambitione, & inuaſione, contra la forma della Coſtitutione Elettorale di Gregorio Quinto, ſurrepì quella Corona: con molto maggior ragione poſſono i Longobardi ritorcere queſta Cenſura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla

Coro-

Corona di Germania; e per conseguente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Peroche se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fù seditiosa, temeratia, e nulla; e più se ne dirà all'annotation 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima dopo la Costitutione Gregoriana: tante cose essentiali, e ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Costitutione; come se gli Alemani, e l'istesso Henrico, l'haueßero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'annotatione 519. Primieramente, giunto il Cadauero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutt' i Principi Germani, per passar oltre à seppellirlo, e celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di quei Prencipi con istanze, e promesse grandi à volerlo eleggere Rè di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmaro, che nulla più: *Quos singulatim, vt se in Dominum, & Regem suum eligere voluißent, multis promißionibus hortatur: l. 4. p. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambitiose, questa che cosa è? e se gli Elettori nella Gregoriana Costitutione doueano essere sette soli, secondo San Tomaso, e secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno, e più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij. pagina 348. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era

gua-

guastar la essenza della Costitutione. Dice Ditmaro dipoi, che l'Arciuescouo di Colonia, (il quale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Costitutione) hauendo appresso di sè ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, e miglior parte del Popolo eletto Rè: Henrico lo fè prigione, e lo ritenne, finche lasciato il Fratello per sicurtà, non le rimesse nelle sue mani: come scriue l'istesso Ditmaro, *ibidem*. E Sigeberto, e Sigonio osseruano, che Henrico rapì queste Insegne, per hauere il Regno come hereditario, e non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad se hæreditario pertinerent, extorsit; Sigon. lib. 8. sub ann. 1002.* Hor questo era contrauenire alla essenza della Costitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, e non legato à pretensioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanicq: sotto la giuridittione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibidem pa.* 349.) e quiui celebrate l'esequie: la maggior parte de' Principi, fauoriua Hermanno Duca di Alsatia, e gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno: dicendo, ch'Henrico per molte, e varie cause n'era incapace. *Maxima pars Procerum, qui iis interfuerunt Exequijs, Hermanno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum*: dicendo *Henricum non esse idoneum propter multas causarum*

ſarum qualitates, *Ditmar. ibid.* Hermanno adunque douena eſſere eletto ſecondo la Coſtitutione, la qual preferiua il maggior merto al minore, e le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al ſuo diſegno fè vccidere à ſangue freddo il Marcheſe Ecchiardo, altro ſuo Riuale: e che con grandi promeſſe guadagnò alcuni Principi, i quali (per modo di congiura) gridarono, ch' Henrico douea regnare per ragion di ſucceſſione: *Henricum Iure hæreditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur*, *lib.* 5. *pag.* 52. e questi pochi, atterrirono gli altri. E pur queſto ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Coſtitutione: Racconta di più; ch' Henrico dopo di hauer rapite le Regie Inſegne: ſi fè da Villigiſo Arciueſcouo Mogontino, da'ſuoi Suffraganei ſolamente, incoronare, & vngere in Mogonza di Alemagna, *lib.* 5. *pag.* 54. E pur queſto fù contro alla cerimonial prerogatiua della Reggia di Aquiſgrano: e dell' Arciueſcouo di Colonia, che douea incoronare il Rè: hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Inſegne. Onde il Sigonio, *loc. citat.* *Quibuſdam Principibus ſibi conciliatis*, *Rex Germaniæ lectus*, *ſacram à Villigiſo Archiepiſcopo Moguntino inunctionem accepit*. Conchiude in ſomma l' iſteſſo Ditmaro, che tutto il Popolo cantaua queſta canzona; *Domino nolente*, *voluit Dux Henricus regnare*, *lib.* 5. *pag.* 52. Siche ſe gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto

Hen-

Henrico per Rè d'Italia, in virtù della Costitution Gregoriana: già si è veduto, ch'essi non l'hanno osseruata: e gl'Italiani non l'han riceuuta: nè i Pontefici di quei tempi approuata. Ma se si circoscriue la Costitutione: egli è certo che vacando il Regal Seggio: l'eleggere il Rè d'Italia s'apparteneua a' Comitij Italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio secondo la Costitutione, il Rè d'Italia eletto da' Germani, doueua essere approuato da' Longobardi prima d'incoronarsi, come si vede nel Rituale chiamato *Ordo Romanus*, appresso il Sigonio *l.4. sub ann.* 773. Doue, conformandosi alla ragion delle Genti, si prescriue, che l'Arciuescouo di Milano, prima d'incoronarlo, si volga al Popolo Longobardo: & addimandi se vogliono riceuerlo per lor Rè. *Archiepiscopus Populum alloquutus, interrogabat, num se tali Regi subijcere, atque illius mandatis, & iussionibus constanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus se velle responderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haueuan già dichiarato di non volere altro Rè d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali cose ciascun può conoscere quanto scioccamente, Ditmaro *l.* 4. *fin.* chiami Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum*, poiche fù creato Rè prima d'Henrico da legitimi Elettori di vnanime cõsentimento, ad esclusione d'ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell' Imperio era come il Pomo di Persia, velenoso agli Stranie-

nieri.) Allude à quel Pomo d' oro ornato di Gemme, che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Insegna Imperiale, quando l'inaugurò in Roma al Sommo Impero: come riferisce Glabro *lib.2. in fin.* E questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl' Imperadori: nel quale osserua il Puteano, che si descriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Africa, & Europa. *De Form. Imper. pag.* 348. Hora questo Pomo è paragonato dall' Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico: velenoso agli Stranieri, Onde gli Rè del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egittiani. *Plin. lib.*15. *cap.*13.

541 L' Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plinio lib.*8. *cap.*30. parlando di questa Fiera: *Multa mira traduntur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare: nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.*

542 Henrico doueua ricordarsi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quell'Imperadore, ch' essendo stato chiamato, e con gran festa incoronato in Roma; poco dopoi perseguitato à furor di Popolo; vide sopra il Ponte del Tebro la strage de' suoi Alemani; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. e nella Historia del Rè Adalberto Secondo, Annotat. 443.

443 Douea ſouuenirſi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come ſcriue Criſtiano Matthia nella Vita di queſto Imperadore *cap.* 3.

544 Ancor douea ricordarſi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quell' Imperadore; procuratagli dagl' Italiani, col donatiuo de' Guanti auuelenati, come ſi è detto di ſopra all' Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandiſſimo, e rapaciſſimo Eſercito contra il Rè Ardoino.) *Henricus Ardoino antequam ſe confirmare poſſet, occurrendum exiſtimans; primo Vere Othonem Ducem aduerſus eum in Italiam cum valido Exercitu miſit. Sigon. lib.* 8. *ſub anno* 1003. Così ancora ſcriuono molti altri: ma chi foſſe queſto Duca Ottone non lo ſcriuono. Egli è veriſimile, ch' ei foſſe il Fratello di Henrico Duca d'Auſtria, di cui fà mentione Ditmaro *lib.* 5. *pag.* 56. i quali erano allora amiciſſimi fautori di Henrico il Santo: ſe ben di poi Henrico d' Auſtria rimaſe dal Rè diſguſtato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni ſcriſſero di queſta prima battaglia, come ſe l'iſteſſo Henrico vi ſi trouaſſe in perſona: confondendo la prima con la ſeconda venuta. Il vero è, ch'Henrico ſi trouaua nelli confini dell'Italia. Peroche, ſicome dopò hauere inuaſo il Regno con la forza, e con l'arte, ſi diede à perſeguitare i ſuoi Riuali; e principalmente voltò contra

Hen-

Hermanno tutte le forze: così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l' Alsatia, venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como; nelli confini della Italia, i cui Vescoui fauoriuano Hermanno, come scriue Ditmaro *lib.* 5. *pag.* 55. Di colà adunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Rè Ardoino: il qual'Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era infierito nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell' Alsatia, conforme al raccõto dell'istesso Ditmaro, *l. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemani.) Il Sigonio *l.* 8. *sub ann.* 1003. dice queste parole nel suo idioma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone contra Ardoino in Italia con grande Esercito. Aquegli auuisi, Ardoino che già da tutta la Lombardia haueua raccolto vn grosso numero di Soldati; senza niuna dimora andogli all' oppossito vicino alle Alpi: & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, e con forze vguali si combattè: ma al fine, piegate, e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fu posto in fuga.* L'istesso riferisce l'Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib.* 3. aggiugnendo che il Rè Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega di cui s'è parlato all'Annot. 537. *Anno seq.* (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino* con-

consilium non defuit: sed coacta manu omnium Confœderatorum cum propriis, Alpes versùs, obuiam proficiscitur; & in Campo Fabricæ constitit: vbi cùm esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiam suas copias eduxit: & instructa acie in Hostes impetum fecit, quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acriter, ancipiti prælio, tandem Germani Milites prælio defessi, in fugam versi sunt. L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'an. 1002. *Accito Henrico Saxone Cæsare.* soggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabricæ ab Ardoino repellitur.* L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese, *lib. 6. pag. 121. Dimicauit autem Henricus cum Ardoino, & acie victus in Germaniam refugit.* Il Puricelli Historico anch'esso Milanese *tom. 1. pag. 333.* sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Othonique Duci ad regendum traditus, in Campo Fabricæ ad Alpes in fugam conijcitur ab Ardoino.* Pietro Rouerio Borgognone, *Hist. Reomen. pagin. 573.* numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Rè Ardoino, come si dirà all'annotat. 550. pone per la prima questa di Ottone poco felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus.* L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo,

par. 1.

par.1.pag.81. Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, il qual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemani furono disfatti, e posti in fuga.

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l' Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna.* Per significare, che vn sauio Rè hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo, de' procurar di ben reggerlo, e farlo migliore. Così dunque il Rè Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, & incostante; cõ la gloriosa Vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime Leggi, & operationi, veramente regali, e sante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette: fece molte gratie, e molte opere segnalate come li è detto. Trà le altre opere pie di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Oreo; all' Archidiacono d' Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauente gratia Inuictissimus Rex; si adeuntibus dignè postulata largimur, &c.* e nel fine. *Signum Domini Arduini Serenissimi, & Inuictissimi Regis. Cunipertus Vice Petri Episcopi Cumani Archicancellarij, recognouit, & scripsit. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ter-*

tio. Actum Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter. Amen. L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona, e fece quel Diploma accennato dal Sigonio *li.8. init. Ardoino regnãte, Tabulæ scriptæ Mutinæ adhuc leguntur.* Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadia Fruttuariense, detta hoggi di S. Benigno, altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di s. Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Rè Ardoino. Fù questa Opera meditata da S. Guglielmo Abbate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, e Nipote del Rè Ardoino. Perocche Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lõbardia per qualche rissa; e compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; e fra gli altri il Contado di Vulpiano: fù Padre del Co: Roberto: il quale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo, & altri tre Figliuoli Goffredo, e Nitardo, Guglielmo condotto in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di S. Benigno di Digione, e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo. L'Original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: impresso dipoi nel Reomao del Rouerio: *in Vita dic. Sancti c.14. p.134.* doue si legge, che mossi dal pietoso esẽpio di S. Guglielmo gli duoi suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, e valorosi Guerrieri; se stessi, e

ſi, e tutti li lor beni dedicarono à Dio. Per-ilche, entrando ſubito in vn ſanto penſiero S. Guglielmo, di fondare vn Monaſtero ne' loro paterni poderi: di comun conſiglio eleſſe vn luogo aſſai propio, e ſolingo, à quatro miglia dal Pò, chiamato Frutteria: & quiui edificò vna Baſilica: la quale alla preſenza del Rè Ardoino, fè conſacrare all' honore della Madre di Dio, e di S. Benigno Martire, e di tutt' i Santi, *Ibi namque locari præcepit Baſilicam, quam preſente Ardoino Rege, cum aliquibus Epiſcopis ſacrari iuſſit in honorem Genitricis Dei Mariæ, Sanctique Benigni Martyris atq; omnium Sanctorum.* Soggiugne poi, che in brieue tempo vi cõcorſe grã numero di Monaci à ſeruir Dio, ſotto le Regole di S. Benedetto, le quali S. Guglielmo haueua appreſe da S. Maggiolo nel Monaſtero Cluniacenſe. Molto maggiori particolarità ſe ne leggono nel Concordato di queſto Santo Abate di Digione, con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui foſtituito: e principalmente circa l'Anno della fondatione. *Si quis inhianter ſcire deſiderat, quando Sancti Fructuarienſis loci cœptum ſit Cœnobium: noſcat quod anno milleſimo tertio, ſeptimo Calendas Martij, Indictione prima, regnãte tunc temporis Ardoino Rege &c.* Ilche concorda con certi antichi verſi inciſi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo ſtile.

Si quis Fructuariæ mauult prænoſcere quando
Cœnobij cœptum ritè fuiſſet opus.

Millenus ſublimis erat tunc Tertius Annus
Partus Virginei, Principis Æterei.
Martij Septenæ, ſeu Indictio prima, Kalędæ,
Tempus vel curſum ambo ſuum peragunt.
Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fiſus.
Regnat in Heſperia, tendit in Auſoniam.
Il qual tempo, riſcontrato con quello della battaglia contra Ottone; e quelle parole, *Tendit in Auſoniam*, che ſignificano il viaggio ch' ei fece dopò la vittoria verſo l' Italia per viſitare il ſuo Regno: chiaramẽte dimoſtrano che queſta pietoſa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeſte aiuto in quellá Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che ſe ben paia che Glabro attribuiſca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' ſuoi Fratelli: non è però, che il Rè Ardoino non vi contribuiſſe, oltre alla Regia autorità, molto del ſuo nella fondatione, e ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Verſi che ſeguono a' precitati.

Adiuuat ipſe locum Dominus, quem munere ditat.
Rebus conſuluit Fratribus aſſiduis.

E nel Teſtamento dell' iſteſſo S. Guglielmo *pag.* 24. parlandoſi di queſta Abadia: *Præcipuè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio.* E nel libro de' Priuilegi dell'Abadia *pag.* 24. *Quod Cœnobium, non ſine multorum, & maximè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius, adiutorio, eſt fundatum.* Ma più d'ogni altro teſtimonio, baſta il Diploma dell' iſteſſo Ardoino, da-

to in Vercelli alli 28. di Gennaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Ardoinus Diuina ordinante clementia Rex Sanctorum Patrum Decretis canonica auctoritate: & experimento Mundanæ Legis, instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, æqualance pensemus: quæ duo maxima bona inter se vario sunt ordine distincta ita tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa: vt si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, præsentium scilicet, & futurorum solertia, &c.* E finisce così: *Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice Preti Cumani Episcopi & Archicancellarij, recognouit. Datum Quinto Kal. Februarii: Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinto Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen.* In questo Diploma conferma à San Guglielmo, come Rettore, e Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadia, e tutti i Castelli, Giuridittioni, e beni che già erano stati donati à quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone & Orco: e quegli, che esso Rè, e la Reina, e qualunq; Fedele douerebbe esimêdo, e liberando tutti quei beni, & huomini, da qualunq; tributo, e da ogni altra giuridittione Ecclesiastica ò Laicale, etiamdio degl'Imperatori, e Regi suoi Suc-

ceſſori; come ſi è detto all'Annotat. 538.

549 Eſſendo il Rè Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a' Trionfanti, per ricordargli sè eſſer Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani facean ſedere ſopra il medeſimo Carro il Littore, che tratto tratto ſcotendoli, andaua lor ricordando la ſua mortal conditione con quelle parole, *MEMENTO TE ESSE HOMINEM.* Il Tuillio *in Comment. ad 29. Emblema Alciati*, *Ex Iſidoro l.8.cap.2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur: id erat indicio, vt ad tantum faſtigium euecti; mediocritatis humanæ commonerentur.* E queſto è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia *l.28.ca.4. Medicus inuidiæ, iubet eoſdem ſe reſpicere.* Così trouandoſi Ardoino Vittorioſo, e pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato: queſto ſolo Arciueſcouo (diſſe l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, nè riconoſcere per Rè de' Longobardi altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puticelli nella ſua Hiſtoria Ambroſiana, *t.1.n.205.p.333.* dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche, ſoggiugne: *Sed interim tamen nihilominùs, Henricus ſe tanquam Regem Italiæ gerebat: neq; Mediolanenſes vnà cum Archiepiſcopo alium admittebant.*

549 Arnolfo aſſediato dal Rè Ardoino manda-

manda la Corona di Ferro al Rè Henrico, per tirarlo in Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo. *p.* 613. *Itaque Legatis in Germaniam ad Henricum missis, vt imminentem Clarissimæ Vrbi Dynastam coercere velit; cum Sceptro & Corona, obtestatur.* E questo fù il ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egli è ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Rè d'Italia; ma vn simolacro di quella. Perochè la vera, ò si guardaua religiosamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Rè incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro *li.* 6. *pa.* 82. Che all' vltima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Rè Ardoino si offerse (mediante alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550. Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico, spiega l'Esercito ne' Campi di Verona.) Mentre l'Historia di Ditmaro staua sepulta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn' attione dall'altra; benche per altro; sicom'egli è più tosto Encomiaste del suo Hen-

rico, che Historico spassionato; vada palliando i successi poco prosperi, e magnificando i felici: biasimando sempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell' Anno 1003. quando egli venne alle confini dell' Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005. quãdo per la via del Tirolo personalmente venne à Verona, e combattè cõtra Ardoino. La terza del 1013. quando adistanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; e senza combattere andò à Roma. Le quali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si è detto) il Rouerio nel suo Reomao *pagina* 573. Della prima venuta già si è parlato all' Annotatione 545. Della terza diraßi à suo luogo. Qui si parla della seconda: circa la quale il Ripamonti *lib.* 9. *pagina* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell' Arciuescouo Arnolfo assediato, senza dimora formò vn' Esercito grande, e scese in Italia con armi infeste: soggiugne: *Contra Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tùm suopte ferox ingenio; haud cunctanter, ab Vrbis obsidione, vertit in ipsum Cæsarem arma*. Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Prima-

mauera s'incaminò verso l' Italia: soggiugne; *Ilche hauendo inteso Ardoino: non fu men diligente; perochè armato gli fiè incontro nelle fini di Verona.* Se bene, dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, *libro 6. pagina 61. sub anno* 1005. hauendo raccontato, sicome il Rè Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; e quiui celebrò il giorno sacro delle Palme: e lasciò quel dì riposar l' Esercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem* (cioè Ardoino) *collectis agminibus, in Veronensi planicie confidens: sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere.*

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leonida à Serse alle Termopile.) Erano le Termopile appunto le Chiuse, ò sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all' Egeo; come le Alpi dal Mare al Friuli. E nel passaggio di cui parla quì l' Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell' Adige. E come Leonida con trecento Spartani, difese quelle Angustie contra l' innumerabile

Eser-

Eſercito del Rè di Perſia ; così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti diſeſe queſte Chiuſe dell' Adige da tutto l' impeto di Henrico ſpiegato l'Eſercito (come ſi è detto) nelle Pianure Veroneſi, mandò alcuni Capitani fedeli, cõ iſquadre ſcelte à munir quel paſſaggio: il che accennò Ditmaro cõ quelle parole del *lib.9. pag. 61. Quambrem Harduuigus Rex, præſciens, & multum expaueſcens; ad munitiones ſupramemoratas Nuntios probatos miſit.* Doue ſi de'oſſeruare primieramente, che nel ſuo barbaro ſtile chiama *Nuntios*, i Capitani che ſi mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Rè, che leuar non gli poteua. Et inoltre, ch'egli trà poche righe ſi contradice; poiche quì tratta Ardoino da paurоſo, *Multum expaueſcens*: e pur poco appreſſo lo tratta da troppo ardito per la paſſata proſperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti: *Ardoinus ſucceſſu rerum elatus; tum ſuopte ferox ingenio: & ſuper omnia, tantæ ſpei ſtimulis: haud cunctanter vertit in ipſum Cæſarem arma: Ripamont. loc. cit.* Et in effetti il ſucceſſo dimoſtrò il ſuo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuſe delle Alpi di Trento, ruppe in guiſa l'Eſercito, e li diſegni degli Alemani; che diſperato l'ingreſſo, ſi traſſero indietro.) Che ancora in queſta ſeconda venuta dell' anno 1005. Henrico dal Rè Ardoino al primo incontro fia

ſtato

stato vinto; concordano i migliori Storiografi. Il Piteano *de Form. Rom. Imper. pag. 348. colu. 2. Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus, ex itinere prælium conseruit; & egregiè Hostem vicit*. Et il Ripamonti *loc. cit. Haud cunctanter ab Vrbis obsidione vertit in Cæsarem arma: & dum vinci turpe, ac flagitiosum putat, vicit*. Essonda il suo detto sopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & Ardoino: le quali senza dubbio in quella famosa Bibliotecca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi Libri, & antiquissimi manoscritti; questo Historico tanto insigne, hà potuto à suo agio leggerle, & esaminarle. Certa cosa è, che l'istesso Ditmaro tanto scarso di parole nelle cose prospere ad Ardoino, quãto magnifico nelle propitie ad Henrico, pur si lascia intendere, che il suo Rè, dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Rè Ardoino; e tanto inespugnabili, che da quelle si ritirò. *lib. 6. p. 61. Hunc transitum Henricus Rex interclusũ, aut vix, aut numquam expugnandum comperit; & aliò se vertens cum suis tractat familiaribus, si Clusas hinc longè remotas, Carentanis auxiliantibus, intercipere vllatenùs valuisset*. Doue l'essere stato ributtato da queste Chiuse; & il chiamare in aiuto i Carentani; dimostra che gli Alemani hauean patita quella gran rotta, che più chiaramente narrata fù dagli altri Historici.

553. Hauendo Henrico per opera de' Caren-

zentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scopriſſi vn tradimento, che dagl'Italiani s'era andato machinando cõtro del Rè Ardoino.) Oh vitio antico, & inemendabile della incoſtanza Italiana! Henrico per più lungo giro penetrato in Italia per altre Chiuſe guadagnate da' Carẽtani; accampò ſopra la riua della Brenta in luogo piano tutto l'Eſercito; e laſciandolo otioſo per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoſcere le forze, e i poſti di Ardoino; il quale col ſolito ſuo coraggio ſi moſſe all'oppoſito: ma le ſue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Rè Henrico era paſſato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi ribellando, l'abbandonarono; laſciando libero il Campo al ſuo Nimico; & il buon Rè fu coſtretto à ritirarſi. *Triſtan. l. 6. p. 121.* *Maturè quidem Ardoini occurrit: ſed deſtitutus à ſuis, omittere in præſens negotium; & mox penitus à belli conſilijs recedere, coactus eſt.* E minore ſarebbe ſtato l'opprobrio, ſe ſolamente le Squadre vili, vilmente, come ſouente accade, oprato haueſſero: ma gli ſteſſi Principi Italiani, e le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega ſomminiſtrauãgli arme auſiliari; inuece di combatter per lui fedelmente, da lui ſeparandoſi, ſeguirono il partito di Henrico. Odi con che religioſe parole Ditmaro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Harduuigus cum ſuis hactenùs in malo vnanimis: diuinæ pietatis inſtinctu diuiditur; & ab iniuſto ſupplantato-*

tatore Auxiliaris manus disiuncta, Domino coronato Regi Henrico securum fuga patefecit ingressum: Ditmar. l. 6. pag. 61. Verona fù la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: e quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello stringere la Lega de' Principi Italiani per il Rè Ardoino suo Consanguineo, e per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne à riconoscere Henrico per Rè d'Italia, & assisterlo nella inuasione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *l. 1. p. 11. Tedaldo, vedendo ch' Henrico era entrato vittorioso in Italia: si voltò alle sue parti; per Rè d'Italia riconoscendolo.* Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scriue così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, adueniße defensorem Patriæ, auctorem verò abiisse totius miseriæ. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus adueniße, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali parole (*Cum prædictis Auxiliaribus*) accenna i Principi di Toscana, e le Città collegate. E per quelle altre (*Secretum bonæ voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua: secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui,

per

per occulte pratiche dell' Arciuescouo Arnolfo. E perciò dice, *Diu expectatus*: percioche, quando Henrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso in sù la riua della Brenta: daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. citato*, astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Rè Ardoino, impiegarongli à loro profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò. Ma qual marauiglia, che i Principi mondani serbassero sì poca fede al suo Rè, se i Vescoui ancora l'abbandonarono, come si dirà: e l'istesso San Guglielmo suo Nipote, e Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti: doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme al vento: come si ritrahe da Glabro suo Amanuense, *cap.* 17. *Vitæ S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi contro de suoi Maggiori, non togliessero la nouità, e la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia, & à Bergamo: doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede.) Ditmaro *ibidem pagina* 61. và narrando, che trouandosi Henrico rassicurato dall' assistenza di Tedaldo, e degli altri Principi riuoltati contra il Rè Ardoino: da Verona venne à Brescia, doue dall' Arciuescouo di Rauenna, e da' suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto: e passato à Bergamo, l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento. *Tunc Rex tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo Ra-*

Rauennati, & ab huius Sedis Prouisore Ethelberone cum Comprouincialibus, susscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archipræsulem, fide sacramentis firmata recepit: la qual frase da Ditmaro è frequentata, per *Giurar fedeltà*, e soggettione: così poco si fidaua vn Rè Alemano di chi l' hauea tirato in Italia. Indi racconta, che senza fermarsi quiui, passò dirittamente à visitar Pauia; doue con somma festa fù accolto dal Vescouo di quella Città, e da' Principali del Paese: *Post hæc, Papiam visitans Vrbem ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* Nelle quali parole si de' notare ch' egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia; Peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conosceua niun Superiore fuorche il Pontefice. Dipoi si vede non esser vero ciò che scriuono alcuni, che Ardoino doppo il ritiramento da Verona, fosse perseguitato da Arnolfo, e discacciato per forza d' armi ancor da Pauia. E molto più esser falso, che in quel conflitto di Pauia fosse stato vccisso Vgone da Esti co' due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino come scriue il Sigonio *libr.* 8. il qual confonde questa venuta di Henrico con l' vltima; e l' anno 1005. col 1013. Ma Tristano Calchi *lib. 6. pagina* 121. scriue, che doppo la morte del Rè Ardoino, questo Vgone co' suoi Figliuoli, furono spogliati da Henrico de' loro beni per hauer

uer seguito le parti di Ardoino. Onde si vede che questi Principi di Toscana, à Verona abbandonarono Ardoino: ma dopò la partita di Henrico ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne' Comitij de' Principi in Pauia fù eletto Re, e collocato nel Regal Trono.) *Post hæc Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus: cũ admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi ELECTIONE sublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar. loco citat. pag. 61.* Da queste parole, chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Rè d'Italia, ma inuasore del Regno: e che l'istesso Ditmaro *pag.* 82. falsamente chiama Ardoino; *Re falsò; Boleslai Compar, & Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus.* Peroche, se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi: come qui dice Ditmaro; dunque Ardoino era il vero Rè; essendo concorse alla sua Elettione tutte le circostanze de' Comitij pieni, e legitimi, con giuramento irreuocabile; prima che Henrico fosse pur' eletto Rè di Germania, come si è dimostrato all'annot. 512. e per consequente quest'altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, e pergiura. Impropriamente dunque il Sigonio, nel Titolo del libro ottauo scrisse così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM*; douendo dire al contrario, *ARDOINVS*

NVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM: peroche realmente Ardoino fù il vero Rè d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre si vede, che Ditmaro nel suo racconto, non fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Italia: nè sopra le Elettione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di S. Gregorio Magno: nè sopra la Costitutione di Gregorio Quinto à fauor degli Elettori Alemani: ma sopra la Elettione de' Comitij Longobardi: *Communi ELECTIONE sublimatus*. Ma nell'intendimento di queste altre parole, *In solium Regale collocatur*; vi è frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono così, che Henrico, doppo la Elettione nel Tempio di Pauia, fosse collocato sopra il Trono, & incoronato: la quale collocatione, & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell'Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: e non per le mani del Vescouo di Pauia: & allegano le antecedenti Parole, *Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solium Regale collocatur*. Doue à quel Titolo *Archiantistite*, aggiũgono, *Mediolanensi*: si che (secondo questi) Arnolfo lo riceuè co' Nobili della Città alla Porta; e lo cõdusse al Tempio; e lo collocò nel Trono; e l'incoronò. Ma perche Ditmaro veramente non dice, che fosse quiui incoronato, ma solamente

mente eletto, e collocato nel Trono; làdoue, parlando della promotione dell' istesso Henrico al Regno di Germania: distinse la Incoronatione, e l'Vntione, dalla Elettione: l'intendono così; che in Pauia egli fosse eletto, e collocato nel Seggio: ma incoronato poscia in Milano. Et anco frà questi vi è disparere: peroche alcuni vogliono che Henrico fosse incoronato l'istess' anno nel Tempio di S. Ambrogio, quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò (come Ditmaro soggiugne) à Milano per adorar quel Santo: & altri (peroche nè anche all'hora Ditmaro fà mentione dell' incoronamento) vogliono ch'ei fosse incoronato in Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quando andò à Roma, per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora in ciò vi è qualche suario; peroche il Sigonio, & altri scriuono, che in questo passaggio egli fù incoronato dall'Arciuescouo Arnolfo: e Galuagno Fiamma; & il Catalogo degli Arciuescoui mettono che fù incoronato dall'Arciuescouo Heriberto successor di Arnolfo: il che in niun modo può esser vero; poiche Heriberto succedè molti anni dapoi. Ma il vero è, che nè anche parlando di questa terza venuta di Henrico, nè in altro luogo della sua Historia, Ditmaro hà fatto mention niuna, che Henrico fosse incoronato Re d'Italia mentre che visse, Ardoino. O sia, che la Corona mandatagli da Arnolfo in Alemagna, fosse vna tacita incoronatione. O sia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse, an-

ancor nelle mani del Rè Ardoino; come si è detto all'annot. 549. & à suo luogo si farà più chiaro. Nè quelle parole *Ab Archiantistite hoc*, possono interpretarsi dell'Arciuescouo di Milano; ma del Vescouo di Pauia, il qual'egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Peroche l'intendere *l'Arciuescouo di Milano*, non hà punto del verisimile, se attentamente si considerano le parole dell' Historico: il quale, dopò hauer detto che l'Arciuescouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di sua Giuriditione: foggiugne, *Post hæc Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*, non si dee riferire all' Arciuescouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia che co' Nobili Pauesi venne à riceuerlo. E così corre il senso ordinato di questo Historico, che Henrico, dall'Arciuescouo di Rauenna fù riceuuto à Brescia; dall'Arciuescouo di Milano, à Bergamo, e dal Vescouo di Pauia, à Pauia. Altrimenti, l'Arciuescouo di Milano hauria fatto due Personaggi; e quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benche ritiratosi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le sciagure le hauessero seruito di Elleboro.) Allude per auuentura l'Autore a quel di Luciano *libr. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non sia liberato dal bando, finche non habbia beuuto

beuuuto l'Elleboro. Peroche questa Pianta (chiamata Veratto quando è bianca, e Melampodio quand'è nera) purgando l'atrabile; sana dalla pazzia. Volendo l'Autore significare, ch'il Rè Ardoino benche depresso, ancor meditaua di liberar l'Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattiui trattamenti degli Alemani, l'hauessero purgata dal delirio: secondo quel detto Vulgare: *Vexatio dat intellectum*.

557 Ancor non era spirato il Giorno del Trionfo di Henrico, inalzato al Regal Trono in Pauia: ch'i Pauesi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corsero all'armi.) Il fatto è così viuamente rappresentato da Ditmaro, che basta di trasportar le sue parole dal latino al nostro idioma. *L'istesso Giorno* (dice egli) *dimostrò con quai vicende l'inestabil corso del Mondo sempre si volga al precipitio. Peroche frà tante allegrezze, in vn subito si frammesse la Discordia nimica della Pace: & il soperchio vino per vili cagioni miserabilmente troncò il legame de' giuramenti e della fede. Si armano i Cittadini contra il Rè nouellamente eletto: corrono al palagio Reale: e principalmente coloro a' quali spiacendo la rigorosa giustitia di Henrico, la rilassatione di Ardoino parea più dolce. Vdendo il Re le publiche grida, mandò subito à riconoscere ciò che fosse: à cui fu riferito, che la Plebe da subito furore infiammata, da seruil prosontione inanimita, haue a cominciata quella commotione; e dopoi tutti gli altri eran corsi*

con

con animo di offenderlo nella vita, e nell'honore. In tanto affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciuescouo di Colonia (questi è numerato fra' Santi) egregio personaggio, mentreche per sedare il lor furore, dal balcone domanda la cagione di quella inuasione, da vn nembo di sassi, e di saette vien risospinto. Fù da' Nemici grauemente oppugnato tutto il Palagio; ma da' Dimestici del Rè, che facilmente si potean numerare, fù virilmente difeso: peroche essendo gli altri disgregati per diuerse bisogne, crebbe la forza agli auuersari. Ma vdito l'immenso strepito delle grida, radunatisi tutti à difesa del Rè reprimono alquanto l'impeto di quegli insani: ma dalla notte imminente, e dalla copia delle saette, e de' sassi, venendo ritardati; per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. In tanto quegli ch'era fuori, sagliono fortemente sopra i propugnacoli della Città: a' qualicoloro maggiormente resistonoi Quiui Gisilberto Giouine valoroso Fratello della Reina, de' Longobardi ferito, morì; e sommamente accrebbe la mestitia de' nostri: la cui morte fù però vindicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatosi arditamẽte frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente spaccò il capo ad vn de' loro, dalla celata infino al collo. Così in tutta quella notte l'amica quiete si cangiò in aspri conflitti; & alcuni presi da' nostri, erano condotti viui dauanti al Rè. All hora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si erano ricouerati, fù da' Longobardi abbruc-

ciata: il che rese coloro più animosi à combattere perdendo la speranza del perdono. Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù vccíso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo) Genebrardo *lib. 4. Chron. pag. 577. Claudus est appellatus, quòd in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant, captis, & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitans, luxato fractoue crure, deinceps claudicauerit*. E Cristiano Mattia nel Teatro Historico. *In Hen. 2. cap. 1. pag. 555. Claudus dictus est, à luxato femore; quòd in bello Italico, cùm Papiæ in tumultu aliquamdiu obsessus esset, de muro se præcipitarit, & crus fregerit*. Et il Libro della Republica, e Stato dell'Impero *pagina* 235. dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo.) Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, *lib 6. pag. 121. Papiam profectus; cùm Cives in rebellione diutiùs per-*

perſeuerarent, vno Vrbem cremauit incendio. Ma Ditmaro più diſtintamente, e nondimeno modeſtamente narra il ſucceſſo, *pag.62.* dicendo, *che mentre frà Poueſi, e Germani ſi riſcaldaua la zuffa: le truppe di Alemagna* (cioè della Sueuia) *e di Franconia, e di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini oſaua vſcir degli alberghi; ma dalla ſommita delle caſe trafiggendo i noſtri con le ſaette, perirono con l'incendio. Sarebbe coſa molto difficile il raccontar la ſtrage, che in varie guiſe colà ſi fece. I Soldati del Rè già vincitori, ſenza offeſa niuna acquiſtano le ſpoglie de' morti. Da queſto miſerabile aſpetto il Rè commoſſo, comandando ſotto pena della vita, che al reſto de' Cittadini ſi perdonaſſe, ritiroſſi al Caſtello di San Pietro: e miſericordioſamente concedette il perdono a' Nemici, che ſupplicheuolmente l' implorauano.* Fin quì Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano: e ſol tanto vi ſi fermò, che al Sepolchro di Santo Ambrogio ſcioglieſſe i voti.) Ditmaro *pag.ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (ſi accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione: come vſauano gli Rè d' Italia) *Longobardorumque reſiduum agmen per manus ſuſcipit*, (ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani fra le mani del Rè) *habitoque ibidem cum non omnibus eloquio* (tenne i Comitij Generali, come ſcriue Sigonio; e l'iſteſſo Henrico in

vn Diploma: dice, ch'in quegli Comitij interuennero Vescoui, Marcheſi, Conti, & altri molti) *rebuſque maximis prudenter ordinatis*) fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' Venefitij, l'altra delle Nozze illecite, come ſcriue il Sigonio, benche confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctiſſimi Præſulis Ambroſij amore petijt: moxque ad Prata prædicti Pontis reuerſus, &c.* Dalle quali parole ſi vede chiaro, che in queſta andata à Milano, Henrico non fù incoronato dall' Arciueſcouo nel Tempio di S. Ambrogio, cõtra ciò che ſcriuono alcuni: peroche queſto Hiſtorico ne haurebbe fatto vn pompoſo racconto.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milaneſi, preſaghi de' loro mali: nè dal deſio dell'Imperial Corona: deteſtando l'Italia, ritornò ſubito in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Sant'Ambrogio: i Milaneſi preſentendo, ch'egli ſe ne voleua incontanente ritorare in Germania ne preſer tanto ramarico per timore del Rè Ardoino da loro offeſo; che con paſſe chiome, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo ſupplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane ſperanze del veloce ritorno à riuederli. Il che concorda con le ſeguenti parole di Ditmaro, *pag.62. Præſentem populum de ſubito eius conquerentem diſceſſu, promiſſa celeri ſuimet reuerſione, cæteriſque conſolationibus multis, placauit:* ma egli

egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.) Allude l' Autore à quel che haueà detto innanzi, all' annotat. 556. che Ardoino benche abbandonato, e ritirato in Iurea: meditaua di liberar di nouuo l' Italia quando le sciagure le haueſſero seruito di Elleboro. Et in fatti, sicome i barbari trattamenti, che gl' Italiani haueano riceuuto dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni, fecero rauueder l'Italia, & vnirsi ad eleggere vn Rè Italiano, come si è detto all' annotatione 522. Così la barbarie de' medesimi Tedeschi, sperimentata dagl' Italiani da poi, che Ardoino fù abbandonato à Verona: fù la cagione, che appena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Rè Ardoino. *Triſtan. Calch. lib. 6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos ſe contulit: & collecta quam maxima poterat armatorum manu; per occaſiones, interimque rogatus ab iis quibus inſolentia Germanorum Militum grauis erat; hoſtilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toscana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Rè.

563 Ardoino fece godere all' Italia per otto anni seguenti vn dolce frutto del suo trãquillo Gouerno.) Vn moderno Historico Alemano, esaltando il suo Henrico, e' suoi successi in Italia, chiama Ardoino *Regem vnius diei*. Più si farebbe accostato al vero, se haueſſe così chiamato Henrico,

in quanto al Regno d Italia; nella quale, alla prima sua venuta fino à Coira; egli non si fermò punto peroche il suo Esercito à Fauria fù disfatto; & egli d niun Principe Italiano fù riceuuto, come si è detto. In questa seconda venuta del 1005. Henrico non si fermò in Italia se non da Pasqua à Pentecoste; come si legge appresso Ditmaro, *p.62.* il quale contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riua della Brenta: e la Pentecoste à Gromino, ritornando in Alemagna. E da quell'hora, il Rè Ardoino tornò à regnare con maggior quiete fino alla terza venuta d'Henrico del 1014. che per pochi, e torbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino di nuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo, che fù del 1015. come si dirà. Siche, dopò la seconda partita di Henrico, Ardoino vscito d'Iurea, tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. E quiui riparò le rouine della Città, e del Palagio; se ben di nuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico: *Glabro l.4. præf.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuettero, fuorche Milano, che dall' Arciuescouo astretto à persister sotto Henrico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna *Sigon. l.8. sub anno* 1012. *Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem*

agrum

agrum populationibus, atque alijs detrimentis, afficere non deſtitit. Siche Ardoino ritornato nella ſua pacifica poſſeſſione, regnò ſenza diſturbo vn'ottennio; ſicome appare per le Hiſtorie, e per gli ſuoi Diplomi, e Scritture publiche, dou'egli per quegli anni è trattato da Rè attualmente regnante; *In Promptuar. Epiſc. ab Eccleſ.* Frà gli altri ſi legge vn'Inſtromento, per il quale il Conte Ottone, Figliuolo del Rè Ardoino del 1007. dona alla Chieſa di S. Ciro di Pauia tutte le Poſſeſſioni, ch'egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: la qual donatione è approuata, e ſottoſcritta dal Rè Ardoino. *In Nomine Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti. Ardoinus Diuina tribuente gratia Piſſimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo, Indictione ſeptima. Nos Otto Comes Filius eiuſdem Sereniſſimi Domini, & metuendiſſimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipſo namque Domino Patre meo mihi conſentiente, atque iubente, &c.* Et vn'altro ſuo Diploma ſi legge, dato nella Città di Bobbio dell'anno 1011. per il quale l'iſteſſo Rè dona, e conferma molti beni, e Caſtelli, alla Chieſa di San Stefano, e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis, Ardoinus Diuina largitione Rex, &c. Tribuimus ſupradictæ Eccleſiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyriique Epiſcopi Martyrum; omnem diſtrictum, Mercata, Teloneum, Cum omnibus rebhibitionibus ad eandem Curtem, & Caſtrum Roſaſchi, vel*

ad prafatas Villas, & loca Sylueregiæ, & Ponteſelli, pertinentibus, & de noſtro Iure & Dominio Italici Regni noſtri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnationis milleſimo vndecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Ardoini Regis inuictiſſimi Regnantis nono. Actum Bobij in Epiſcopali Palatio.

564 A queſt'aura ſoaue il magnanimo Leone dell'Adria, ſpiegando l'ale de' lini, portò ſoccorſi all'Apuglia contro a'Saraceni.) *Sigon. lib. 8. ſub finem anni 1005. Eodẽ anno Sarracenis in Apulia Barrium obſidentibus, Petrus Dux Venetiarum Claſſem eò aduxit: accibaria, quorum premi Ciuitas anguſtiùs laborabat, importauit: ac Georgio Catapano magna ad pellendos inde Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta ſubminiſtrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fieſole il Principato de' Fiorentini.) Il Biondi *Dec. 2. lib. 3.* parlando di queſti anni. *Vetuſtam Vrbem Feſulanam à Florentinis captam: ex cuius Populo, ac ruinis Florentia creſcere, ac ſe attollere primùm cæpit.* Sigonio lo mette ſotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo, e il grido nel mar Tirreno i Piſani, &c.) *Sigon. lib. 8. ſub ann. 1012. Piſani ab Oſtiẽſi Epiſcopo, Legato Põtificis incitati: rurſus arma Sardiniæ intulerunt; atque inſula in poteſtatem adducta. Muſactum Regem indè ſe ad ſuos proripere coegerunt.*

567 E nel mar Liguſtico i Genouefi.)

Narra

Narra l'istesso Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diploma publicato, e cõcesso, che chiunque de'Christiani liberasse la Sardegna, e la Corsica dalla Tirannia de'Saracini, fosse Padrone, e Rè di quell'Isole: e soggiugne; *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuasserunt*. Et dice, che in questo tẽpo cominciò la Republica di Genoua à cangiar l'arte mercantile, nella militare, & acquistar chiaro nome.

568 Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuitti Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Glabro l. 3. c. 7.* racconta, che dell'anno 1000. Amurratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans, col mezzo di vno Apostata; insospetti de'Christiani, che concorreano à visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; e fece rouinare da'fondamenti; e che del medesimo anno, e la Madre dell'istesso Amurratto, Principessa Christianissima, cominciò à terminare il medesimo tẽpio di pietre quadre, e polite: e da tutto il Mondo concorse vna incredibil moltitudine di Christiani à Gierusalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerso Terrarum Orbe innumerabilis hominum multitudo exultanter Hierosolymam pergentes, Domui Dei restaurandæ plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Otennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiãdo natura, nõ cangiò vela; correndo vn sol vento felice, e

perciò pericoloſo.) Allude à ciò, che hà detto nella Hiſtoria di Adalgiſo annotat. 31. che la Fortuna ſecondo il ſuo natural coſtume volge ſouente la vela, e fà il caro à modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egli è coſa più pericoloſa quando la Fortuna, contro al ſuo coſtume, ſenza cangiar vela corre vn ſol vento lungamente felice: ſecondo quel detto di Aleſſide;

Fortuna quando ſit tibi proſperrima,
Semper aliquid timeto: diffidens ei.

570. Le coſe peggiori ſempre inſidiano alle migliori.) Allude à quel Problema del Criſoſtomo ſopra la Hiſtoria di Eſaù il peruerſo, che ſempre inſidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur ſemper deterius meliori inſidietur.* E così appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. ſub anno* 1012. *Aduerſus Benedictum, contra Sacros Canones creatus eſt Gregorius, qui pollens potentia Romanorum, eum ab Vrbe expulit.* E queſti ricorſe alla protettione di Henrico in Saſſonia. *Baron. ſub eod. anno.*

571. Ritornando Henrico in Italia, il Rè Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, laſcia aperte le Alpi, e manda Ambaſciadori ad Henrico con trattati di pace; aſpettando intanto i ſucceſſi dal ſuo Caſtello d'Iurea.) Si come la turba degli Storici confonde queſta Terza venuta di Henrico

rico del 1013. con la seconda del 1105. così vanno esaggerando in questo ingresso vna fierissima rotta, & altri la morte del Rè Ardoino à Verona. Ma il successo è tãto chiaramente descritto da Dittmaro *l.6.p.82.* che basta egli solo per mille Historie, come ancora giudicò il Baronio *sub ann.* 1013. Se bene il discreto Lettore debba (come si è detto) separar dalla verità dell'Historia, la maledicenza dello Historico, capital nimico del Rè Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occasione, che mosse dopò tanti anni il suo Rè à ritornare in Italia; si per rimettere nella Seggia il discacciato Pontefice, e ricever da lui la promessa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Rè Ardoino, che gli pareua l'vnico inoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones: iter suum ad Longobardum disposuit; & iterum ad nos repedauit*: perciochè tanto poco si fermò in Italia, che il venire, & il ritornarsene parue vn solo viaggio. Dipoi, con poche parole narra come Henrico, per quella espeditione da tutte le parti raccogliendo le sue genti d'arme, formò vn'Esercito numerosissimo; e senza inoppo, nè combattimento niuno, dirittamente passossene a Roma con la Reina. *Hinc exercitus vndique confluit: & hinc vsq; ad Romam Rex sine omni scrupulo Regina comitãte venit.* Seguendo dipoi, come il Rè di Polonia Boleslao, si pacificò, (ma fù in apparenza) con Henrico; Ardoino suo Collegato, atterrito dalle grandi forze del-

l'Auuersario; e sconfidato di potergli resistere; si ritira per tempo al suo Castello d'Iurea: di ciò solamente rammaricandosi, che Henrico fosse dal Pontefice chiamato alla suprema Dignità d'Impero, che già era suo. *Huius Boleslai Compar, & quondam Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus; aduentum magni Regis, & potentiam Exercitus doluit: & quia suis viribus huic ad nocendum diffidit: in Castelli munitionem se protinus recepit: hoc solum ingemiscens, quod Rex ad maiorem tunc vocatus accessit honorem.* In li racconta, che Ardoino mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli alcune propositioni di pace, offerendogli la sua Corona Regale, & i Figliuoli stessi in Hostaggio: purch'ei potesse sicuramente godere il suo Contado del Canauese. *Post longam animi exæstuantis deliberationem; Legatos ad Regem misit, qui Comitatum quendam sibi dari peterent: & Coronam suam cum Filijs, eiq; deditum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'istesso Ditmaro, che quelle propositioni non fossero state accettate, per colpa di alcuni sciochi Consiglieri: e che perciò ne sia seguito molto male a' Famigliari di Henrico; motteggiando il successo di Roma, che si dirà. *Hoc, cùm consilio quorumdam acquiescens facere Rex noluisset (vt in sequentibus enucleabo) ad magnum suis Familiaribus prouenire dammum id postea persensit.* Ma l'Historico non sapeua, che la ritirata del Rè Ardoino, e le propositioni

tioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; e dar tempo à ciò, ch'egli ordinaua contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; & in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli conueniua d'aggiugner la pelle di Volpe, doue mancaua quella di Leone, contra vn' Esercito tanto potente, e Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero.) Gregorio Antipapa, intesa la venuta di Henrico, e le grandi sue forze; venne ad incontrarlo, & à richiederlo del suo patrocinio: & Henrico adoperando maggior destrezza, che violenza; infingendosi di non volere, prima d'entrare in Roma, vdire, nè terminar la controuersia di lui con Papa Benedetto, venuto seco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler frattanto lasciare nelle sue mani la Croce, & astenersi dalle altre Insegne Pontificali: e nel medesimo tempo mandò à Roma Benedetto, che da' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma, come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promessa Corona, e dal Popolo le consuete adorationi.) Prima, ch' Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona di San Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico; cioè vna Costitu-

tione;

tione: *che niuno presuma di chiamarsi Imperadore, se non colui, che dal Pontefice eletto, & approuato, riceuerà l'Insegna Imperiale*: cioè la Corona, & il Pomo d'Oro. *Baron. sub anno* 1013. *ex Glabro*. Il qual Decreto fu fatto ad esclusion di Ardoino: che era stato eletto Imperadore; ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico à beneficio del Pontefice; cioè, il solenne giuramento, di voler essere fedele Auuocato, e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele à Lui, & a' suoi Successori. *Ditmar. l. 7. p. 85*. Le quali cose giurate, & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona: e con vn solenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid*.

574 Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Appunto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corse alle armi per ammazzarlo: & in sul Ponte del Tebro, dauanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l'Incoronatione di Otton Primo: nè finì l'vccisione se non con la notte. *Ditmar. l. 7. p. 85. In Octauo verò die, inter Romanos & Nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & vtrinq; multi corruerunt; nocte eos ad vltimum dirimente*.

575 Henrico, per placare il Popolo, destinò tre Alemani come Vittime al sacrificio.) Fù veramente la solleuation del Popolo cagionata dall'insolenza degli Alemani; e pic-

e piccola occasione bastaua per far correre alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn'odio intestino. Ma l'Imperadore vsò molta prudenza à scaricar la colpa sopra tre de' suoi Alemani, Hugo, Ecil, & Ecilino, li quali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esempio: ma il primo fuggì di prigione, gli altri due fur mandati in due Castelli in Alemagna. *Ditm. p. ead.*

576 Henrico conoscendo che per lui tutta Italia era Pauia, tornossene tosto in Alemagna.) Dalle parole del medesimo Historico si conosce, che non in Roma solamente: ma in altre parti d'Italia seguirono sollevationi contra gli Alemani: e tutti i Popoli con armi, ò co' cenni, mostrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Ciuitate celebrans; instabilem Longobardorum mentem, caritate cunctis exhibita firmauit. Debinc sedatis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia.* E poi soggiugne: *Quia aeris, & habitatorum qualitates nostris non concordant partibus: mutæ sunt (prob dolor) in Romania, & Longobardia insidiæ; cunctis huc aduenientibus exigua patet caritas omne quod ibi hospites exigunt, venale est: & hoc cum dolo, multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pag. 8.* Dalle quali parole si può veder chiaro, che se bene Henrico haueua acquistata la Corona dell'Impero: non haueа perciò acquistato il cuor degl'Italiani: e la sperienza del male, & il timor di peggio (trouandosi quel suo formidabile Eser-

cito

eito indebolito) lasciò partir bene in fretta. E che ciò sia il vero, da questo si può conoscere: che sebben egli hauea rifiutate le propositioni del Rè Ardoino, per esterminarlo al suo ritorno di Roma; nondimeno partì d' Italia senza attaccarlo, e senza far contra lui niun motiuo: peroche vedea gl' Italiani affettionati al suo Signore, che dal suo Castello facea giocare quelle riuolte. Il che, più chiaramente si vide per l' effetto che ne seguì.

577 Partito Henrico, Ardoino fece veder all' Italia, ch' egli hauea ceduto al Tempo, e non al Regno: e l' Italia fece conoscere à lui, ch' ell' hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.) Non senza cagione Ditmaro deplorò la incostanza degl' Italiani: hauendo veduto, che ancor questa volta appena Henrico volsò all' Italia le spalle, che l' Italia le volsò à lui: e se mille fiate fosse venuto; sempre alla sua partita harebbe fatto il medesimo, ricacciando di nuouo il Rè Ardoino; il quale entrato nella sua Reggia di Pauia; & in Verona; si vindicò contra Vercelli, & alcune Città, che da' loro Vescoui, adherenti ad Arnolfo, gli fecero qualche resistenza: ò l' haueano offeso. *Debinc sedatis tumultibus uniuersis*; dice egli *eodem lib. 7. pag. 85.*) *reuersus est ab Italia: & Harduuigus ob hoc admodum gauisus, Vercellensem inuasit Ciuitatem; Leone eiusdem Episcopo uix effugiente: omnem que*

que

que hanc Ciuitatem comprehendens, iterum superbire cæpit. Hauea questo Vescouo, oltre all'adherenza con Arnolfo, tenute sempre secrete pratiche, hor con Henrico, hora col Rè Roberto, hora col Rè di Aquitania, contra il Rè Arduino; come si è detto sopra; e ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l' istesso Ditmaro, che Henrico prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti: Epidano nelle Cronache di San Gallo in versi heroici: al *Tomo quarto Histor. Franc. pagina 447.* accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri: nè l' Italia fù mai ben affetta verso di lui; e che il suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Rè.

Henrich in Italiam, lecto quoque milite, Romam.
(Ægrè spectatus) fertur: Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.
Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se.

Pars post Hartuinum; &c. Dice *Pars*; perochè alcune poche Città (come si è detto) per secondare il genio dell' Arciuescouo, sempre più ricalcitrante, vollero aspettare la forza: cioè *Vercelli*, *Nouara*, &

Co-

Como. Sigonio *lib.* 8. *sub eod. anno* 1014. *Ardoinus Henrici absentia erectius, ingenti collecta militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporædia egressus, Vercellas occupat: Nouariam obsidione. Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit.* Et il medesimo scriue Tristano *lib.* 6. *pag.* 121. E ne' libri di Vercelli, intitolati *Biscioni*; si legge, che Ardoino oppugnò Como, e disegnò d' impadronirsi del passo de' Laghi per assediar Milano.

578 Ardoino, infinche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi: e quanto à sè liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperador Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni dopò la morte del Rè Ardoino; ad istanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù scritto da Leon Ostiense, da Mariano Scoto, e dall' Vspergense. Ma mentre Ardoino hebbe vita: egli è certissimo, che mai non ritornò, benche gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, e fatte istanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che sebene alcuni Alemani, confondendo questa vittoria con quella del 1022. l' attribuiscano al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso

so Pontefice, che fece da Pontefice, e da Capitano: e l'istesso Ditmaro, che numerò tutti i momenti, e misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circostanze; *lib 7. p. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani: e la distruttione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carrara) *pregò, e comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo. per assalire, & vccidere i Nimici di Christo, i quali arduano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò premandò vn'indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno. Che il Rè de' Saraceni atterrito, con poca comitiua scappò sopra vna piccola barchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigione, fu per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per sè l'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro. V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di questo fuggitiuo; mandando presentare al Pontefice vn Sacco di Castagne; con dire, che l'Estate seguente ritornerebbe à lui con altrettanti Soldati. & il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di Miglio: dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altrettanti huomini d'arme.*

Così

Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dal qual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmaro, scusa il suo Henrico di non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, *pag.* 98. *Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, obvias asperitates est dilatum.* Me cè che ancor fresca egli hauea la memoria delle pericolose solleuationi à fauor di Ardoino: & il Rè di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, come và raccõtando l'istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi *lib. 6. pagin.* 121. che l'Italia non fù obediente ad Henrico, se non dapoi che il Rè Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, dapoi che fù morto.

579 Poiche il Rè Ardoino hebbe, quanto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: e per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo si pose sotto i piedi.) A così fiera inuidia fù sottoposto questo gran Rè; che doue abbattere non potè con l'arme il suo inuitto valore; procurò di denigrar con gl'inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: e principalmente quell' vltimo, & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel Sacro Monastero di Fruttuaria: vsando alcuni maleuoli quella frase, *In Cœnobium Fructuariæ abdidit se:* come se, a guisa di vna timida Lepre hauesse cercato vn latibolo da giacer sicuro: &

vn

vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benche da loro non conosciuto se non per fama, assai appresso alla sua morte: narrando il ritiramento del Rè Ardoino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitudine: par che l'asciua ad vna disperata necessità, per non poter resistere alle armi dell' Arciuescouo stesso; fieramente stizzato contra lui, perch'egli hauesse promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotation. 532. Hora tralasciando che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, ilquale dopo la morte del Rè Ardoino succesſe ad Arnolfo; e secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo appresso alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che seguisse pur ne' tempi di questo Arnolfo: nè Sigonio, nè Corio, nè altro Huomo del Mondo, potè meglio sapere come si passasse questo affare, se non l'Historico Arnolfo, coetaneo & agnato dell' istesso Arciuescouo Arnolfo: e principalmente nel secondo libro, professa di scriuer solamente le cose, che egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantùm ex sufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundanti eructare studeamus.* Costui dunque nell'istesso libro secondo, ragionando di questo successo: chiaramente

ramente afferma, che quello Olderico fù promosso al Vescouado di Asti dal Rè Hẽrico; e che l'Arciuescouo si sdegnò (non contra Ardoino,) ma cõtra l'istesso Henrico: & in odio di lui, e del Pontefice, che hauea consecrato il Vescouo, prese le arme contra gli Astegiani. *Dederat enim Imperator Henricus Episcopatum cuidam Olderico Fratri Manfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræsul Arnulfus vehementer exhorrens: consecrationem, quæ sibi competebat, omnino vetuit, &c.* Le quali parole già da noi citate all'annot. 532. il Puricelli *pag.* 344. afferma hauer lette nel suo Original manoscritto. Siche questo sdegno di Arnolfo, e questa guerra Astense, seguì dapoi, che il Rè Ardoino fu rito in Cielo; ò almeno vscito dal Mondo: il che vien confermato dal nostro Tristano Calchi *l.6.p.*121. doue hauendo narrato, che il Rè Ardoino, satollo delle mondane vanità, e stanco delle graui fatiche, deposse spontaneamente l'Impero; e menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chiostro di Fruttuaria, e che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in suo potere; soggiugne il fatto di Olderico, il quale dall'Arciuescouo Arnolfo fù rimosso dal Vescouado di Asti, e tenuto come disterrato in Milano; peroche contra sua voglia era stato eletto à quel Vescouado dall'istesso Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Manfredi clarissimi Marchionis Fratri; inuito tamen, & vsquequaque recusante Arnulfo Mediolanen-*

si

si *Antistite*. Siche, quando Ardoino si ritirò nel Monastero; non potea temer di Henrico suo Riuale; peroche questi non tornò in Italia finche Ardoino non fù passato al Cielo, come si è detto. Et assai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, il qual'esso, doppo l'espugnation di Vercelli, Nouara, e Como, tenea ristretto in Milano con fiero assedio, come similmente si è dimostrato. Siche questo gran Rè, non per altro, che per attẽdere alla salute dell'anima sua (poiche il voler sostenere la libertà dell'Italia, cõ tãta incostãza degl'Italiani, era faticare inuano) doppò hauer maneggiato lo Scettro, e la Spada quattordici anni intieri, circa l'an. 1015. (come osseruò il Rouerio nelle illustrationi della Historia Reomaense, *p.* 574.) lasciò che l'Italia si maneggiasse da sè: e si ritirò nel Monastero di Fruttuaria.

580 Ardoino ad esempio di molti Rè, cangiò con humil Saio il Regio Manto.) Osseruò Tristano Calchi *l.* 6. *p.* 121. che il Rè Ardoino in quella heroica risolutione, imitò Diocletiano, e Massimiano: i quali spontaneamente si abdicarono dall' Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæsarum deposuit Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, consenuit in Cœnobio Fructeriæ*. Che se ben gli esempli di questi due Imperadori, non siano adequati; quanto alle persone; non douendosi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Christiano; ma più tosto con Lotario, & Vgone Imperodori, e Regi d' Ita-

lia.

lia; e con Rachisio, e Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch'essi de' Longobardi: oltre à molti Imperadori, e Regi di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie dell'Europa. L'esempio nondimeno è molto proprio quanto all'attione; la qual parue cosa nuoua, e marauigliosa, che due Imperadori vittoriosi, non ancora grauati dalla vecchiaia; nè oppressi dalla gran mole dell'Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale voluntariamente scendessero; come osseruò Egnatio nella vita di Diocletiano, e Massimiano, *l.2. Rom. Princ. Rem miram & ad hāc ætatem incognitam; vt sponte, nec prægrauante saltem senecta, vel rerum mole: vterque in ordinem se redegerit.* Ma pur Diocletiano, se abbādonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; lasciando di regnare, per godersi l'amenità de' voluttuosi giardini, dicendo, che il Sole giammai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni; & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mētre tessè insidie à Costāzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinontiato; da lui (che se ne auuide) fù fatto vccidere. *Egnat. ib.* Ma questo Catolico, e virtuoso Rè, nel colmo delle sue forze, e nel corso delle Vittorie: da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, e maggior gloria di Dio, appese la Spada, e la Corona a' piè del Crocifisso; e cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide; quasi dicendo,

Adio

Adio Italia: ti lascio libera da' Stranieri; sappiti conseruare.

581 Ardoino nel ritirarsi tra'Santi Religiosi, diede esempio à più altri Rè, e principalmente al suo Nimico.) Così appunto osseruò S. Agostino *l.8. Confess.c.4.* che Iddio hà chiamato alla Sacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, si come son conosciuti da molti; à molti siano autori della salute: *Cùm multis noti sint, multi sunt auctoritati; & multis præeunt secuturis.* E di fatto, l'istesso Nimico del Rè Ardoino (come accēna l'Autore) satollo anch'esso delle glorie mondane, che tanto gli hauean costato, seguì pochi anni appresso il suo esempio: benche in differente guisa. Peroche, ambi deposero l'Impero; e si ritrassero ne' Sacri Chiostri; ma Ardoino seruì à Dio senza monastico Voto; come si dirà; & Hērico si fece Monaco. Peroche haucdo chiamati à sè i Parēti dell'Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurando, che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro, e deposto l'Impero, qual tanto hauea desiato; con solenne Votò professò la Regola di San Benedetto di Monte Cassino, come si legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedettini di M. Antonio da Piacēza nel propio suo Elogio assai elegāte: e per tale dalla S. Chiesa è adorato. Quinci si come vn vitioso fà molti vitiosi, & vn Santo fà molti Sāti; così dopo tali esēpli, vna moltitudine di Principi, riēpiè i Seminari di quella santa Religione. Talche se S. Paolo scrisse 1. *Cor.1.* ch'Iddio non chiama

molti Nobili, nè molti Sapienti; ma i più ſpregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur S. Bernardo, per gran marauiglia, affermaſi, che nel ſuo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell' Ordine Religioſo. *Legeram non multos Nobiles, nō multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo. Epiſt. 109. ad Nobiles Nouitios Ciſtercienſes.*

582 Mentreche il Rè Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aſpiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della ſolitudine:) Già ſi è veduto che dell' anno 1003. che fù l'anno delle ſue maggiori Vittorie, & il ſecondo del ſuo Regno; fondò queſta Abadia di Fruttuaria: e nella fondatione, profeſsò di mouerſi à quell' opra per ſalute dell'anima ſua.

583 Mentreche parea più auido di gloria, quiui apparecchiaua la Tomba à sè, alla Moglie, & a' figliuoli.) Glabro nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Baſilica di S. Benigno Fruttuarienſe: *Rege quoque Ardoino, qui ibi poſtmodum quieuit ſua cum Coniuge.* E la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medeſime parole: e l'iſteſſo ſcriuono il Vignero, il Pingone, e molti altri. Hora, che queſta Reina ſi chiamaſſe Berta, reſta euidente nel Diploma dell' iſteſſo Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuoſto di Vercelli: *Interuentu & petitione Bertæ Cariſſimæ Conſortis Regni noſtri.* E nel Diploma della donatione del Caſtello di S. Giorgio al Diaconato d'Iurea; & in più altri ſuoi

Di-

Diplomi: e nella fondatione dell'Abadia Fruttuariense preaccennata all'annot. 547. così la nomina. Ma che questa Berta fosse quella medesima, che nata di Corrado Rè di Borgogna, era stata Moglie di Roberto Rè di Francia: e dapoi (secondo Elgardo nella Vita di quel Rè) fù ripudiata, come sua Consanguinea e Comadre, per ammonitione di Papa Gregor. V. & à persuasione di S. Abbone Abate Floriacense: fù scritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; e da altri più moderni Storiografi. Ma perche quel ripudio non seguì se non dell'anno 998 come scrisse il Baronio; nel qual tempo il Rè Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che cõ lui militarono poco dopoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino si chiamaua, fin del tempo di Otton III. fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diploma della donatione de' beni di Ardoino à quel Vescouado: perciò, conuien più tosto credere à Ludouico della Chiesa nel discorso della origine de' Principi di Sauoia, & all'Eninges, eruditissimo Genealogico: ch' ella fosse Berta, Figliuola del Marchese Vberto di Toscana. Onde non è marauiglia, se que' Marchesi di Toscana, sì strettamente con lui congionti; furono autori della Lega in fauor suo contra Henrico: la quale, conforme a' fauori de' Politici, durò finche durò l'interesse, e la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religiosi, senza legame di religioso voto: simile à loro negli habiti virtuosi, e nõ nell'habito, visse à Dio

& à sè stessa.) La Cronaca di Noualesa, che con alcune verità mesce di molte simplicità: narra che il Rè Ardoino si fece Monaco Fruttuariēse di voti, e di habito: seguita poscia dal Pingone, Delbene, Nostradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor questo Rè frà cēto Heroi della Famiglia Benedittina: celebrādolo cō propio Elogio, molto arguto, se nō hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate de' Partigiani di Arnolfo, e di Henrico. Hor benche questa opinione non sarebbe men gloriosa al Re Ardoino, che à tāti altri Rè, e principalmēte al suo Auuersario, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinense: tuttauia per seguir la verità, l'Autore si attiene all'opiniō di altri Storici meglio informati: cioè, che questo Rè, spontaneamente deposte l'armi, & il maneggio del Regno: vestì veramēte vn'habito positiuo, & humile, ma non la tonaca: e visse frà' Monaci Fruttuariensi, senza esser Monaco: nella guisa che altri Rè, deposto il gouerno del Regno; ma non il Regio Nome; si son ritirati ne' Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote, e sante, alla propria salute. Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di S. Benigno di Fruttuaria, dou'egli si ritirò: e l'Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldessani *l.* 20. *Hist. Eccles.* e la tradition di molti Secoli. Nè discorda la forma di parlare di nobili Storici più antichi: come Tristano Calchi nelle precitate parole: *More Diocletiani, & Maximiani Cæsarum*, (i quali non si fecer Monaci) *deposuit Imperium*:

rium: priuatamque deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructeriæ consenuit. E così ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nell'Historia di S. Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua, percioche se ben'egli lasciò l'Italia in gouerno à sè medesima: nondimeno; per poter maggiormente giouare a' poueretti, & alla stessa Religione; e far opere magnifiche à gloria di Dio: & ancora per conseruar l'vbbidienza, e la concordia fra' suoi figliuoli; ritennesi la propietà, & vso de' suoi beni, e del suo Marchesato d'Iurea, e del Canauese: cosa ripugnãte al Voto Monacale. Quinci, dopò il suo ritiramento al Monastero, cõ le propie sue facoltà fondò, e dotò molte Chiese con magnificenza regale. E nella detta Cronaca Fruttuariense, e nel Baldessani, *loc. cit. pag.* 171. si legge, ch'essend'egli caduto infermo nel Monastero si fè portare nel suo Castello d'Iurea per la salubrità dell'aria natiua: doue la B. Vergine, essendogli apparita con S. Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Sãti Luoghi, à Riuarossa, & à Fiscano, hoggi detto Lombardore: & esortollo à fõdarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue soleua sequestrarsi Santo Eusebio per gli spirituali Esercitij; l'altro in Torino; & in Belmonte del Canauese sotto il Titolo della sua Sãta Natiuità. E soggiugne, che subito risanato, & accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere: :

ARDOINVS REX, e dall'altra, l'effigie di S. Guglielmo Abate con queſte; *VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI*. Et il Pingon. *In Auguſta, ſub ann.* 1016. ſcriue che à queſte ſue Chieſe Benedetto Ottauo all'ora Pontefice, concedè grandiſſimi priuilegi. Aggiungaſi per più euidente proua, l'eſſere ſtato da'ſuoi Figliuoli cõ ſontuoſe Eſequie ſepellito come Rè, non come Monaco; ſi come toſto ſi dirà. Dalle quali coſe più ſi conferma, che queſto gran Rè, non fù forzato dalle armi hoſtili à ceder l' Impero ad Henrico, e diſperatamente naſconderſi ſotto vna cocolla, e morirſi di melanconia: come ſcriue vn moderno Hiſtorico, inſigne per altro ma tutto partiale dell'Arciueſcouo Arnolfo. Eſsẽdo certo, che niun'atto ſi legge di tal rinontia: e come altroue ſi è detto, mentre Ardoino viſſe trà que'Santi Cenobiti, Henrico non riuolſe il Piè nell'Italia; e delle Città, e Principi Italiani, neſſuno gli vbbidì, ſe non chi volle: ma il Rè Ardoino, laſciando l'Italia in libertà, non laſciò di oprar coſe degne di vn gran Santo, e di vn gran Rè: perſonalmẽte portandoſi douũque al Diuin ſeruigio, e dalla propia beneficẽza veniſſe chiamato. Siche, quei medeſimi che l'hauean perſeguitato, & odiato à morte, l'hebbero poſcia in sõma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo) Spirò queſto pio, e magnanimo Rè nelle braccia del sãto Abate Guglielmo; alli 2. di Marzo 1018. dopò vn felicẽ triennio di quella ſanta, e tranquilla vita; hauendo

do potette con tante deuote, e pie opere approuate dal Pontefice, e dalla Vergine istessa; espiare ogni passata sua colpa. E pochi mesi appresso morì l'Arciuescouo suo Nimico; sollecito forse di riconciliarsi con lui nel Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato: indefessamente inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo corpo fù da' figliuoli con esequie regali sepellito nella Basilica di S. Benigno di Fruttaria: nel luogo appunto, ch'egli, come dicemmo, s'hauea preparato. Il Pingone sotto l'anno 1018. *secunda die Martij, Ardoinus mortem obiit Valpergiæ: sepultus in Fructuariẽsi Cænobio.* E riproua l'opinion d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba: equiuocando forse con Ardoino suo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli fosse quiui sepellito da Rè, e non da Monaco, indubia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Cõmendatario della stessa Abadia Fruttuarienſe; il quale (come scriue il Baldessãni suo Contẽporaneo, al libro precitato: e le testimoniali de' Monaci, e vecchi habitatori di San Benigno per atto publico delli 19. di Ottobre 1658.) sapendo, che quel gran Rè (come parlano le Historie preallegate) era sepulto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna Tõba di marmo bianco, la quale anche hoggi si vede; aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Rè, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, e l'Anello nel Castello di Creuacore; per ornamẽto di vna sua Galeria, ricca di molte belle, e pel-

legrine curiosità; le quali, quando quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemõte, furono saccheggiate, e smarrite. Poteua egli per auuentura esser mosso à ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il sepolcro di Carlo Magno, e prẽderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel proprio luogo. Ma si come quel buon Prelato, hauea letto il Diploma cõtumaciale di Otton III. e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor nõ era Rè: come si è detto all' annot. 525. così seguendo l'error populare, di quel Secolo mal'informato che il Rè Ardoino fosse stato nimico della Santa Chiesa; sentendo certo scrupuloso zelo, che niun Antecessore per tãti Secoli hauea sentito: fè nascõdere quelle Ossa in terra poco di lungi; acciochè non fossero in niuna veneratione. Ma in questo secolo, che delle historiche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Sauoia, mentr'era Abate di quel luogo; e poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo Successore; meglio informati di quel fatto, e delle Cristiane virtù, e santo fine di quel grã Rè; il quale etiamdio la Religione istessa di San Benedetto; si gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: cõcedettero al Conte Filippo di Agliè, di trasportar quell'Ossa nel detto suo Castello: per collocarle cõ maggior decoro di esse, & della Famiglia, in luogo più degno: come si legge

nelle

nelle preaccennate Teſtimoniali del 1658.

Queſta fine ſortì l'vltimo Rè Italiano. Rè veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoſo in pace. Fortunato in tanti ſanguinoſi cõflitti, ò vincendo felice, ò campando illeſo: ma sfortunato per eſſer nato nel peggiore di tutti i Secoli: oſtando al ſuo valore la poſſanza degli Auuerſari, l'infedeltà de' Sudditi, l'incoſtãza de' Collegati, e la mutation de' Pontefici. Sẽpre nondimeno riuerente alla Santa Sede; ò fauorito, ò diſfauorito: e ſempre coſtante nelle ſfortune, e più vigoroſo nelle cadute. Rè finalmẽte glorioſo nel ricuperare vn Regno rapito agli Aui; e nel ſoſtenerlo ricuperato. Ma più glorioſo nel deporlo ſoſtenuto: e nel terminare vn'armigera vita cõ ſanto Fine.

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia! à te riuolgo il mio Stile prima di poſarlo. A qual termine ſe' tu ſtata condotta dalle inteſtine diſcordie. O improuide mẽti de' Mortali da immortal' odio accieccate: non conſiderãdo, che l'eſito degli odij priuati, è l'eſitio comune. Morì quel tuo fedele, e valoroſo Ardoino; degli Rè d'Italia l'Ottimo, & il Maſſimo; e perciò 587 l'Vltimo: poiche Natura inuidiando ſe ſteſſa, doppo vna perfettiſsima Opra, rõpe il modello. Ma 588 ſeco morì la tua libertà, la tua gloria, e la tua pace. Non ſenza Diuin Giudicio: acciochè, ſi come vgualmente a' Barbari, & a' tuoi, foſti infedele: così ſeruendo tu alla Germania crudele: e la Germania,

imperando alla Italia ricalcitrante; l'vna l'
altra puniſſe, e foſſe punita. Ma Original ca-
gione de tuoi mali fù la durezza di Arnol-
fo, che a' ſuoi Cittadini, e à tutti gl'Italiani,
ne fè portare vna lūga pena. Prouonne pri-
ma di verun' altro i lagrimeuoli effetti 589
l'Arciueſcouo Hereberto ſucceſſor di Ar-
nolfo; imprigionato à tradigione con tre
Veſcoui, dall' Imperador Corrado il Sali-
co ſucceſſore di Henrico il Santo. Prouogli
590 la Città di Milano, da Corrado, e ſuoi
Succeſſori oppugnata, eſpugnata, abbrucia-
ta, e al fin ſepulta ſotto sè ſteſſa: comincian-
do i ſuoi Cittadini à deſiare Ardoino, quā-
do il perderono. Prouargli tutte l'altre tue
Città ſempre tremanti quando ſcendeuano
gli Henrici, e Federici; mandandoſi auanti
per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terre-
moto: ſiche non pareano Imperadori Chri-
ſtiani vſcir della Germania; ma Demoni
infuriati vſcir della Gehenna. Prouarono i
591 Pontefici ſteſſi l'amaro frutto della
Gregoriana Coſtitutione, con ſucceſſiue
tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri
depoſti da' Settentrionali Tiranni, che can-
giando la giurata Protettione in barbara
perſecutione; riceueano l'autorità da' Pon-
tefici come ſuoi Superiori; e l'eſerceuano
ſopra loro, come ſuoi Schiaui. Anzi infiam-
marono, per priuate paſſioni le publiche
fattioni de' 592 Ceſariani contra Pontifi-
cij; come ſe foſſe incōpatibile l'eſſer' amico
di Ceſare, e non eſſer' inimico di Dio. Così
rabbiando non ſol l'Alemagna contra te,
ma tu contra te ſteſſa; qualunque ſangue
ſpar-

ſpargeſſi, ſpargeui il tuo.

Ma quantunque grandiſſimi, & innumerabili ſiano ſtati i tuoi mali: tergi pur nondimeno le lagrime, e ti conſola con la ſperanza di ſuturi Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, e più ti vanterai di eſſer Serua, che di eſſere ſtata Reina. Fur neceſſarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla ſordida ſcoria di tanti vitij, che ti rendeuano odioſa à tutto il Mondo. Egli è ſtile di Dio il trocifcar veneni; & ſpegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, ſcacciò da te il Gentileſimo: & il barbaro Regno de' Longobardi, ſcacciò da te l'Hereſia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù giouenole per eſtirpar la peſtifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tuſculani, e di tāti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tirannegiauano la tua Roma, e calpeſtauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celeſti, riuolge le coſe humane; dopò vna lunga, e pauentoſa Schiera di Ceſari ſanguinolenti, e crudeli, farà ſorgere dal medeſimo Sangue Alemano clementiſſimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo ſereno, ti farà marauiglia, che dal rigido Settentrione ſpirino ſalutari Fauonij; e dalla patria di Marte eſca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell' Auſtria ſalire all' Impero VII 593 Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medeſima Stirpe, e della medeſima Pietà legitimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chieſa; così benemeriti

della Christiana Republica; e così formidabili a' tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Costitutione: ne per vn'altro voto farai, 594. se non che siano eterni. Vedrai gran parte della Lombardia e tutto quel gran Regno dell'vna, e l'altra Cicilia, doue il Vesuuio, e l'Etna con lo strepito dell'armi di Vulcano, sempre turbauano il tuo riposo: e dalle auuampanti fornaci, sempre vomitauano sopra te belliche fiamme: hora con somma tranquillità, e pace, gouernato da quei benignissimi Regi Austriaci, che imperando à due Mondi cõ le 595 douitie del Nuouo, faranno il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico ceppo de' Sassoni feroci fiorire il nobil Tralcio de' gloriosi 596 Sabaudi; vigilanti Custodi dell'Italico Regno, e saldi Propognacoli della Cattolica Fede: che reggendo la più fiorita parte della Transalpina, e della Cisalpina Gallia; 597 ciò che molti Duchi Longobardi, e molte Republichette trà lor discordi; sempre tiranneggiauano, con vn sol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl' inuitti Estenti, e i generosi Gonzaghi: quegli per il Materno, e questi per il Paterno sangue Alemani. I trionfali Farnesi, e' Medici potenti, ambi con l' Augusto sangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di sourane prerogatiue dal Germanico Impero esaltate: l'vna fermo sostegno dell'Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l'altra, terror dell'Africa, e Tesoro dell'Europa.

pa. Ma ciò che della tua felicità sarà il fermamento; nel S. Vaticano, dalle Cesaree, e Populari violenze; e per conseguente, dalle diaboliche Scisme purgato, e sgombro; vedrai succedere vna beata Serie di Romani, assai migliori di quegli, che ne i corrotti tempi leggesti. Santi veramente adorabili: degni Pastori di vn Gregge Diuino: alla cui Sacra Verga, amata insieme, e temuta; possente insieme, & innocente; i Christiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor tanto calcitroso, e restio; recherassi à maggior felicità l'vbbidire à tai Principi, che l'esser libero. Allora vedrai risorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incenerite: e nelle Città riuolar dagli Astri la candida Astrea, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, e le belle Arti: e Tu', cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; considerando te medesima, qual tu sarai, al confronto di quella, che hora sei, nello Specchio non adulante di queste Pagine; renderai gratie à Dio di esser tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secol d' Oro.

ANNOTATIONI.

Sopra la Peroratione dell' Autore.

SICOME nelle priuate persone, così nelle Prouincie, e ne' Regni si veggiono talvolta marauigliosi cangiamenti di male in bene. Vn tal cangiamento osserua l'Autore nella ITALIA; la qual, sicome fù occupata da' Barbari, che in lei trasfusero gli lor co-

costumi: così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica possession de'Pontefici, e per la bõtà de'Principi spogliati d'ogni barbarie, si troua tanto Religiosa, e pia, quãto fù barbara, & infedele. Et il medesimo cangiamẽto osserua nella GERMANIA, per la pietà successiuamente cõtinuata negl'Imperadori Austriaci, formati di metallo diuerso dà quegli Antecessori, per lo più, nemici della publica pace. Siche l'vna, e l'altra Prouincia, specchiandosi nella presente Historia, deono rallegrarsi di esser diuerse da lor medesime: e quei biasimi, che allora vdirono da tutti gli Scrittori, più non potendole hora offendere: deono seruir loro di stimolo à conseruarsi longamente la gloria, ch'elle godono di presente.

587 Ardoino degli Rè Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopò vna perfettissima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *consolat. ad Martiam. c. 3. Quicquid ad summum peruenit, ad exitium properat: eripit se, aufertque oculis. perfecta Virtus: nam vbi incremento locus non est, vicinus occasus est.*

588 Con il Rè Ardoino, morì la libertà, la gloria, e la pace dell'Italia.) Percioche dopò lui essendo agl'Italiani caduto il cuore, e passando in habito la seruitù: la Costitution di Gregorio V. prese vigore: onde l'Imperio hà dopoi senza cõtrouersia continuato frà gli Alemani. E perciò dice l'Autore, l'original cagione de'mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo: peroche, hauendo tirato in Italia Henrico, benche San-

Santo, molti maluagi Imperadori à lui ſuccedettero: doue, ſe Arnolfo, che haueua vna grande autorità: e i Milaneſi, che haueano grandiſſime forze, ſi foſsero vniti à ſoſtenere il loro Rè; la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il Succeſſor di Arnolfo.) Morto l'Arciueſcouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto ſuo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fu aſsunto à quell'alta Seggia. Prelato, che come del medeſimo ſangue: così de' medeſimi ſpiriti, ſoſtenne l'autorità di Henrico, e dopo la morte di lui ſenza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella peetenſione del priuilegio di S. Gregorio Magno: conuocò i ſuoi Veſcoui, & alcuni Principi, per eleggere il Rè d'Italia: e proponendo egli che ſi eleggeſſe Corrado Duca di Franconia, già da' Germani eletto Rè di Germania: e per altra parte, inſiſtendo molti altri, che ſi eleggeſſe vn'altro Italiano, Succeſſore del Rè Ardoino; Hereberto, ſeguẽdo i veſtigi di Arnolfo, in diſpetto de' Comitij, ne andò in Germania: e di propria autorità cõduſſe in Italia Corrado: il quale, da lui incoronato in Milano: ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuerſari, e ſoffreñdo) riceuè le Inſegne dell'Impero. Ma hauendo egli poſcia grauate le Città Longobarde di ſtrane impoſitioni: tutte, con publica ſolleuatione, frà lor giurarono: (conſentendo, ò nõ diſſentendo Hereberto) *di non ſoffrire alcun Rè, il qual comandaſſe loro, altro che quello,*

che

che à lor piaceſſe. Il che riſaputoſi da Corrado, e già veggendoſi da tutto il Popolo Milaneſe odiato, e vilipeſo: fattoſi forte in Pauia, inuitò Hereberto: il qual vi andò, accompagnato da' Veſcoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall Imperadore in giudicio à giorno certo: non ſi volendo ſommettere ad vn Foro Laicale, e nimico, come contumace fù carcerato co' ſuoi Veſcoui: prouando acerbo frutto della ſua partialità verſo i Stranieri. Onde ſeguirono crudeliſſime guerre, che ſi diranno.

590 Prouogli la Città di Milano, da Corrado, e ſuoi Succeſſori oppugnata, eſpugnata, abbruciata, e al fin ſepulta ſotto ſe ſteſſa.) Eſſendo l'Arciueſcouo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolſe la Dignità, trasferendola in vn Canonico Milaneſe, chiamato Ambrogio. Per la qual coſa tutt'i Milaneſi contro di Ambrogio, e di Corrado preſero l'Armi: & Hereberto Arciueſcouo, diuenuto Capitan Generale, inarborata ſopra vn grã Carro vn'alta Croce, & appeſoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano à guiſa di vela: guidaua l'Eſercito, come ad vna Sacra Eſpeditione. Il qual Carro, in tutte le ſeguenti guerre de' Milaneſi, come vn Sacro Palladio, propugnato fino all vltimo ſangue, ſi chiamaua il *Carroccio*: recandoſi à grande honore l'hauer ſaluata, & à gran disbonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guaſto à tutto il Contado: abbruciò i Borghi della Città, e de' Cittadini, molti vcciſe, molti ſpogliò de' beni, e molti

ti

ti confinò in Alemagna: abbattendo coloro, che l'haueano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l' Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù data alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl'Italiani, per dispregio, il *Barbarossa*, che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandoli tutti: affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio: intanto, che hauendogli astretti ad vscir tutti senz'armi: dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara co'ferri, e con le fiamme, in guisa, che più non apparendo vestigio di Milano, in Milano: come in vn raso, e squalido Campo di mestitia, seminò il sale. Rinacque di poi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore: assediato di nuouo, & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Costitutione.) Allude l'Autore alle afflittioni della Santa Chiesa: & alle oppressioni, che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Costitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, e punire i

Vesco-

Veſcoui, egli ſteſſi Vicari di Chriſto da' quali haueán riceuuta la Dignità Imperiale. La qual petulanza fù chiamata *Hereſia Henriciana*; peroche Henrico II. Figliuolo, e Succeſſor di Corrado, fù il primo à darne ſcandaloſo eſempio: forzando Gregorio VI. à deporre il Pontificato per ſubrogargli Sindigero di Saſſonia, che fù chiamato Clemente II. *Qui quidem pernicax error, transijt in Hæreſim, dictam Henricianam; communem cum impijs noſtri temporis Politicis, qui volunt Imperatoribus, ſiue Regibus, non temporalia tantùm, ſed ſpiritualia eſſe ſubiecta: ipſamque adeò Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam Romanam omnium Matrem atque Magiſtram.* Epit. Baron. ſub anno 1046. num. 2. In ſeguimento di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni ſceleratezza, preteſe deporre Papa Gregorio Settimo; e perciò ſcommunicato, turbò tutta l'Italia, e l'Alemagna: e finalmente fù imprigionato dal propio Figliuolo Henrico Quarto. Ma queſto iſteſſo, che ſi moſtrò zelante contro al Padre ſeguì à moſtrarſi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Paſquale, ſi fè per forza incoronare; & iſcomunicato da molti Sinodi; depoſe Papa Gelaſio, e creò Bordino Antipapa: E ſeguendo queſti peſſimi eſempli, Ruggieri Duca di Cicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; ſi fè di forza dichiarar Rè. Indi Federigo Primo, neceſſitando Papa Aleſſandro Terzo à fuggir di Roma, e andarſi occultando come ramingo; fece Antipapa

tipapa Ottauiano, che hauea rubato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato, tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Nè diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federico Secondo persecutor di più Pontefici. E così per alcuni Secoli, gl' Imperadori Alemani con la Spada di Marte; & i Pontefici col coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma più volte la Virtù, e l' Innocenza rimase oppressa: e cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Rè Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani, e Pontificij.) Allude l' Autore alla fattion de' Guelfi, e Ghibellini: la qual hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, di Henrici di Gueibelinga, e de' Guelfi di Altdorf, Sueui, e Bauari: e per le loro emulationi rouinò l' vna, e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federico il Zoppo Duca di Sueuia; il qual di origine Ghibellina prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fù Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania; ma per esterminio di tutta l' Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preaccennate cõtese trà gl'Imperadori Alemani; affinche l' Italia per sè medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso

Fede-

Federico Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto come crede il Puteano, *de Form. Rom. Imper. pagina* 351. ouero ne' tempi di Federigo Secondo, nimico, e persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub anno* 1228. l'vno, e l'altro allegando della loro credenza testimoni autorcuoli. Certa cosa è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti: quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: e quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l' Imperadore chiamauansi Ghibelline. E tant' oltre passarono quelle inimistà, che non solamente, vna Città contra l' altra; ma vna Famiglia contra l' altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino ne' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell' Austria fatta all' Impero il Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l' eruditissimo Lipsio, numera questa, che l' Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia: ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermatolo Scettro nell'Au-

l' Auſtriaca Stirpe. Peroche tralaſciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell' Auguſto Sangue: mà preceduti, e ſeguiti da qualche Imperadore d' altro lignaggio: certo è, che dal Secondo Alberto, fino al preſente Ceſare: per più di dugento anni, numerati ſi ſono vndeci Imperadori Auſtriaci, ſenza intramettimento di foraſtiera famiglia. Chiaro teſtimonio (dice quel Sauio Huomo) che l' iſteſſo Iddio marauigliosamente hà mandati dal Cielo in terra queſti Heroi, per far felice l' Impero: *Iterum dico, mirabile: & quid niſi à Deo tacita vox, & teſtimonium datam hanc Familiã, & demiſſam è Cælo in terras eſſe ad Imperia Terrarum? Lipſ. Præf. ad l. de Magnitud. Rom.* Et in effetti, cominciando da Ridolfo I. chiamato il Pio, per quel grãde atto di riuerenza verſo il Santiſſimo Sacram. per il cui merto, fù predetta la grandezza di lui, e de' ſuoi Poſteri: e cõtinuando l'inclita ſerie de' Ceſari ſuoi Succeſſori, Federigo III. Alberto I. e II. Federigo IV. Maſſimiliano I. Carlo V. Ferdinando I. Maſsimiliano II. Ridolfo II. Mattia, e gli trè vltimi Ferdinãdi: egli è ſtata vna celeſte benedittione, che tutti naſceſsero dotati, quãto à ſe, di anime pie, e d' innocente, e pacifica indole, come gli Rè delle Api: tutti riuerenti alla Santa Sede: e benche circondati da vn general cõtaggio dell' Hereſia: tutti però incõtaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di ſpiriti turbolenti: niun Tiranno, niun Barbaro, niũ crudele; niun traſportato dalla in-

ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, nè à turbare il Mondo, per cõquistare illegitimi Imperi. Che se le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli esterni, ò il santo zelo della violata Religione gli hà tal volta necessitati ad impugnar l'armi, ancora in mezzo all'armi sempre conseruarono la pietà, la clemenza, e l'amor della pace. Si che, se la fierezza di que' barbari Cesari, che si son detti, facea mille volte detestare il Germanico Impero: per contrario, niuna cosa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Constitutione; quanto la hereditaria bontà di tanti Religiosissimi, & per altro potentissimi Imperadori.

594 Nè verun' altro voto farà l'Italia, se non, che siano eterni.) Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clem. c.* 1. parlãdo di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero: *Omnibus nunc Ciuibus tuis hæc confessio exprimitur esse se felices: & nihil iam his accedere bonis posse, nisi vt perpetua sint.*

595 Cessarono le belliche fiamme dell' Etna, e del Vesuo sotto gli Regi Austriaci; che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, fan l'altro felice) Allude alla tranquillità, che godono i Regni di Napoli, e di Cicilia sotto gli Rè di Spagna; le quali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italiá, come l'Etna à Cicilia, & il Vesuo à Napoli, son fomiti perpetui di fiamme. Et in oltre possedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate, *Mon-*

Mondo nuouo, con le douitie del Perù, forniſcono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de'Saſſoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de'benigni Sabaudi.) Che la Real Caſa di Sauoia, ſia vn diritto Tralcio di quella di Sigueardo Rè di Saſſonia, e di Vindechindo il Grande ſuo Pronipote; e per conſequente, nata dall'iſteſso Ceppo, onde nacquero gl'Ottoni Imperadori: oltre alla perpetua traditione di tanti Secoli: & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Franceſi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentiſſime oſſeruatrici: baſta per irrefragabil teſtimoniāza la reciproca, & antiquiſſima corriſpondenza con la Caſa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite: e la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel cōſeſſo de'Comitij Imperiali. E finalmente, egli è chiaro, che ſi come nella Coſtitution dell Impero Germanico (oſſeruation dell' Autore delle Republiche) non fù inſerito niun Principe nel Corpo dell'Impero, ſe non di legitima, e Real Famiglia: e perciò conoſciuta, e famoſa: così queſta di Sauoia, non potrebbe eſser venuta da vn'altra: che per publica fama, e per le Hiſtorie, preciſamente non ſi ſapeſse. Mà oltre à ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie: nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo roſso*, che dal Conte Amadeo Quarto con permiſſion dell'Imperadore, fù aſſonto doppo la Vittoria di Rodi) ſi vede l'Arma Saſſonica antiquiſſima: cioè il *Canal bianco*, il qual nel tempo del Rè Sigueardo

gueardo, eſsendo ſtato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco; quando il Rè Videchindo, nella Fonte Batteſimale depoſe ogni macchia del Gentileſimo, come ſcriue il Cranzio. Vi ſi veggiono in oltre l'Arme di Anglia ò ſia Angria, Prouincia della Saſſonia Settentrionale ſopra l'Oceano Brittannico: cioè gli trè *Puntali di Guaina roſſi, in campo di argento*; li quali alzaua Vigiberto Duca di Anglia, Figliuolo di Videchindo, e da Vertegiro furono poſcia vniti in vno Scudo partito, con gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquiſtò quella Iſola famoſa: & a memoria eterna della ſua Vittoria, le cangiò il nome: chiamandola, non più Bretagna, ma *Anglia*, facendo, che quel gran Regno, dimenticando il ſuo Nome, prendeſſe quello del ſuo Ducato, come ſcriue il medeſimo Hiſtorico. Ancor ſi veggiono nell'Arme di Sauoia quelle di Anale; cioè le *Sbarre nere, e gialle*, le quali furono aſſunte da Otton Saſſonico Conte di Analt, per augurarſi con vna nuoua diuiſa, vna nuoua fortuna. Si vede di più attrauerſo di queſte Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Saſſonia, Nipote del detto Ottone: allora che porgendo à Federigo Primo il ſuo Scudo con le Sbarre di Analt per riceuerne anch'eſso qualche differenza dagli altri: l'Imperadore, ponendo à trauerſo di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli hauea in capo: gliela diè per diuiſa: volendo forſe accennare, che le humane dignità altro

non

non ſono, che honorate amarezze. Eſſendo adunque certiſſimo, che queſta Real Famiglia ſcende da quel medeſimo Tronco, che da principio produſſe Ceſari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è ſtata Opra Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi: Principe non ſia nato di queſto Regio Sangue, ſe non clementiſſimo, & amatiſſimo da'ſuoi Popoli, come oſſeruò Giouanni Tosi Milaneſe nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes; bonos item, fideleſque nacti ſunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Ciſalpina, e Tranſalpina Gallia: ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette fra lor diſcordi ſempre tirannegiauano con vn ſol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Hiſtorie, e le Cronologie di Piemonte: rimarrà ſtupefatto come ne i Secoli paſſati reſtaſſe vn'huomo in vita, ò pietra ſopra pietra nelle Città: mentre che queſto fioritiſſimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio era poſſeduto da molti Principi, e Communi: che trà le loro conteſe hoſtilmente lo lacerauano: e le inteſtine fattioni de Guelfi, e Ghibellini, rabbioſamente intra loro ſi diſtruggeuano. Le quali maledittioni finalmente ceſsarono dapoi che tutti que'piccoli Imperi, conſolidati ſi ſono nel ſolo Impero di queſta Caſa Regale. Tutto ciò che poſſedeano quattro potentiſſimi Marcheſi, d'Iurea, di Suſa,

di Saluzzo, e del Vasto: e gran parte di quello del Monferrato: ciascun de' quali sempre con l'arme in mano, nè riposaua, nè altrui lasciaua in riposo: E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da Duchi Longobardi, e poi reggendosi in guisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo: E tutto ciò che gli Angioini, e la Reina Giouana occupaua, ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre, contra i Principi Cisalpini; E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero; e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie, che fè sudar la fronte al grande Augusto. Et di là dalle Alpi, trè Ducati, e tante Marche, e nobili Signorie, nel più bello della Galia Narbonese, de gli Allobrogi, e della Borgogna: le quali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, e frà loro adastiati, mai non vedeuano vn giorno tranquillo; hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, e sol bellicoso per difendere i suoi popoli, godono veramente vna dolce Pace.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nell' Opera.

Il primo numero Indica l'Hiſtoria, il ſecondo l'Annotationi.

ABBADIA Fruttuarienſe, hoggi di San Benigno *Pag.*597. *in Annotat.* 479. Donatione fattale da Henrico I. Imperadore *iui.* Da Otton Guglielmo Marcheſe d'Iurea, e Duca di Borgogna 596.*annot.*480.& 622.*annotat.*505. Sua Fondatione da Ardoino Rè d'Italia 704. *annot.* 677. Meditata da San Guglielmo *iui.* Sua Conſecratione *iui.*Scelta per ritiramento del medeſimo Ardoino 745.& 742.*annot.*579.

Abbadia della Noualeſa, fondata da'Marcheſi di Suſa 468.*annot.*

Achille, e ſuo ardire 401 & 407.*annot.*

Acriſio chiude la Figlia in vna Torre, e perche 542. *annot* 408

Adalberga Figlia di Deſiderio,e Moglie di Aragiſo, 204.*annot.*13

Adalberto Marcheſe d'Iurea, Angelo di coſtumi nella ſua giouinezza 454. *annot.*303. 370. E peruertito da vna Donna *ini.*Sue doti naturali *iui.* Spoſa Giſilla Figlia di Berengario *iui.* Sua pietà verſo i poueri *iui.*Religione, e fedeltà verſo il ſuo Principe *iui.* Morta Giſilla, paſſa à ſeconde Nozze con Ermengarda 455. E inſtigato dalla Suocera alla

Tirannia *iui.& annot* 308.372.Conſpira ingratamente contra Berengario 457.*& annot.* 508 Sorpreſo, fugge dalle mani degli Hungari *iui. & annot* 291.361.Muore ſenza Regno, e ſenza honore *iui.*E prouerbiato, e con qual' improperio *iui.* & 469. *Annot.*311.

Adalberto II.Primogenito di Berengario è aſſunto al Regno in compagnia del Padre 527. E deſtinato dal padre alle Nozze della Reina Adelaide, *iui.* N'e rifiutato da eſſa, e perche 528. Si rimette col padre alla Clemenza di Ottone, e gli giura fedeltà 532. E aſſediato dal medeſimo nel Fraſſinetto 534. E depoſto dal Regno dall'Arciueſcouo di Milano 553. Abbandonato da'ſuoi; fugge à Spoleti *iui.* Nauiga in Corſica, e perche 557. acclamato da'Longobardi, ritorna di nuouo al Regno *iui.* E aſſalito,& debellato da Burcardo Duca di Sueuia, 558.*iui.* Tradito, fugge in Puglia, *iui.*

Adalgiſo,e ſuoi nomi diuerſi *annot.*15.215.e aſſediato in Verona da Carlo Magno 187.Fugge in Grecia *iui.*È la prima origine delle riuolutioni d'Italia de'ſuoi tempi,e perche 206.E combattuto da' Stranieri *iui.* paragonato al lume che ſi ſerba à cãto dell'Altare nella Settimana ſanta 209.e aſſunto dal Padre per collega del Regno 182. Sue buone qualità 210.e accolto dall'Imperadore in Grecia,e ne vien creato patritio Romano 212.& *annot* 125 I Principi Longobardi trattano di reſtituirlo al Regno 212.e tradito da'ſuoi congiunti 214. sue infelicità *iui.*suo coraggio *iui.*e vccíſo 215.

Adaloaldo Figlio, e Teodelinda Madre, Regi Longobardi. 106.Lor Concordia nella Reggenza. *iui.* Pace dell'Italia ſotto il lor gouerno *iui n.*55.Loro virtù, & pietà verſo i Poueri,e Religioſi. 107 donano ampli poderi à S.Gio.Battiſta. *iui.*Transferiſcono

ſcono la Reggia in Torino.*iui.num.*57. Adaloaldo vien maleficiato in vna beuanda, e ne diuien furioſo.108.*num.* 58. Fà morir dodici Principi Longobardi ad inſtigatione del malefico *iui.* E ſcacciato dal Regno con la Madre.*iui* Ricupera il ſenno, ma non il Regno. *iui.* Muoiono ambo infelici. *iui.*

Adalulfo Principe Longobardo tenta l'honeſtà della Reina Gundeberga. 113.*num.* 64. Ributtato, l'accuſa al Marito di adulterio, e di congiura. *iui.* Reſta vcciſo in duello. *iui.*

Adelaide, Vedoua del Rè Lotario, Signora di Pauia. 527: & 539. *Annotatione* 406. Inuidiata da Berengario 540. Suo valore, ricchezze, e bellezza. *iui.* E deſiderata da Berengario per moglie del Figlio Adalberto. *iui.* Sua auuerſione al medeſimo Adalberto. *iui.* E aſſediata in Pauia. *iui.* Eſpugnata la Città, fugge à Milano. *iui.* E tentata in vano con luſinghe, e promeſſe. *iui.* E rinchiuſa nella Rocca di Guarda 528. & 542. *Annot.*409 Sua oſtinata riſolutione *iui* Fugge à Canoſsa, & ſi affida ad Attone ſuo Zio.*iui.*& 543. *Annot.* 412. Chiamata da Berengario, gli vien negata. *iui.* Di nuouo aſſediata, vien conſolata da Ottone Rè di Germania. 531 E liberata, e ſpoſata dal medeſimo. *iui.* Odiata da Figliaſtri. 532.

Adriano I. & III. e lor Conſtitutioni circa l'Imperio. 419. & 425. *Annot.* 262.

Aforiſmo de' Barbari qual ſia. 43.

Agamennone idea della Regia Liberalità. 401. & 407. *Annot.* 239. Sacrifica vna Donzella per placar i venti. 417. & 424. *Annot.* 256.

Agapito II. Papa, e ſue qualità. 551. & 558. *Annotat.* 430. Chiama Ottone contra Berengario II. & Adalberto *iui.*

Agaue inſuriata sbrana il proprio Figlio. 491.

Agilulfo Duca di Torino, & IV. Rè de' Longobardi 100. Idea degli ottimi Rè. 100. Protegge la Religion Catolica, benche Gentile. *iui* Riſcatta i Longobardi da'Franceſi, e da eſſi ottien la pace. 101. & *iui.num* 42. E chiamato à Pauia da Teodelinda e perche. *iui*. Da eſſa vien aſſunto alle Nozze, & alla Corona *iui*. Si conuerte alla Religion Catolica: *iui*. Prende il nome di Paolo nel Batteſimo, *iui*. Trahe co'l ſuo eſempio gli altri Principi Longobardi alla vera Religione, *iui* Racqueta l'Italia, *iui*. Gli vien inuidiata la Dignità, e turbata la pace da'ſuoi federati, 102. Debellati gli vccide, *iui*. Occupa Cremona, Mantoua, e Briſello all'Eſarca di Rauenna, e perche *iui*. Prende per Tutelare San Gio: Battiſta. *iui*. Gli drizza vn Tempio in Mogõza, doue transferiſce la Reggia *iui*. Ne dedica vn' altro in Torino 103. Primo de' Rè Longobardi à morir à ſuo letto *iui*.

S Agoſtino, Vedi Corpo di S. Agoſtino.

Aiace, Idea de' Puſillanimi appreſſo Homero. 247.

Alachiſio Duca di Trento debella Grauione Bauaro 138. Ribella da Bertarido *iui* Ne vien aſſediato nella propria Città di Trento *iui*. Vſcito batte gli aſſediatori *iui*. *Annot*. 113. Ritorna in gratia di Bertarido *iui*. Ribella da Cuniberto, e ſorprende Pauia 141. Suo faſto, rapacità, & empietà odioſa a'popoli *iui.annot*. 117. S'inimica Aldone, & come 142 Ne vien cacciato dal Regno, e ricondotto Cuniberto *iui*. Si riuolta contra lo Stato Veneto, 143. Sfidato à duello da Cuniberto, il riſiuta *iui*. Si concita l'odio de'ſuoi per la ſua codardia. *iui*. Vcciſo, e drizzato ſopra vn'antenna co'l capo, e piedi tronchi *iui*. Suo cadauero, ſimbolo della Tirannia, e perche *iui*.

Alarico Rè de' Vigoti, primo diſtruggitor dell'Italia 37. Aſſale la Teſſalia, Macedonia, Tracia, Italia,

& Honorio in Rauenna 38. Da esso accetta la Gallia Transalpina *iui.* Vien sorpreso, e battuto da Stilicone *iui.* Fà strage de' Romani 39. và contro Roma *iui.* Se ne ritira, per riuerenza de Santi Apostoli *iui.* muore in Calauria *iui.*

Alberico figlio di Marocia di Toscana è percosso d'vna guanciata da Vgone 492. & 503. *annot.* 365. Per vendetta concita i Romani contro di lui *iui.* E creato Console *iui.* comparato à Giunio Bruto *iui.* & *num.* 366 Imprigiona la Madre, & fà morir il Papa *iui. annot.* 367.

Albero marauiglioso della Bretagna 591.

Albero partorisce armi nel foro di Megara 393. & 495. *annot.* 232. Suo presagio *iui.*

Alberto il Ricco stimolato dalla Moglie alla Tirannia contra Berengario 470. *annotat.* 312. ridicola promessa dell'istessa sua Moglie, verificata *iui.*

Alboino, primo Rè de' Longobardi in Italia 84. Sua fierezza *iui.* Vccide Cunimondo Rè de' Gepidi, e gli prende la Figlia per moglie, & il Regno per dote *iui.* Beue nel cranio del Suocero *iui.* & 88. *num.* 12. Lascia il Regno d'Vngheria, per quello d'Italia 85. mette gl'Italiani, e Greci in spauento, e l'Esarca di Rauenna in fuga *iui. num.* 14. Sua mansuetudine verso i vinti *iui.* Prende Milano, & altre Città dell'Insubria, dello Stato Veneto, e del Triuigiano *iui.* E acclamato Re d'Italia *iui.* & 89. *nu.* 17. Fonda l'Impero de Longobardi, e ne fà capo Pauia *iui.* giura d'vcciderne tutti i Cittadini *iui.* Prodigio occorsogli nell'entrar in Pauia *iui.* & 89. *num.* 18. Cangia in clemenza lo sdegno *iui.* Cancella le Leggi Cesaree. Sbandisce le Lettere humane *iui.* Pio verso la Chiesa *iui.* & 87. *num.* 29. E fatto vccider dalla Moglie, per man d'Helmige Adultero. 88. & 89. *num.* 21.

Alcide. Vedi Hercole.

Aldone, e Glausone fratelli spalleggiano Alachisio per vsurpar il Regno 142. restano offesi dal medesimo,& come 143. Aldone gabba Alachisio cõ vn giuramento equiuoco *iui*. lo caccia dal Regno, e vi riconduce Cuniberto *iui*. 144. lor congiura scoperta al medesimo *iui*. Sono auuisati del pericolo da vn demonio *iui*.& 146. *nu*. 120. Si ricouerano all'Altare di San Romano *iui*. gli è perdonato da Cuniberto *iui*.

Alemanni ingranditi per la caduta de' Carolinghi, 193. possono depredar l'Italia, ma non difenderla 628.

Alessandro, successor di Belisario, e combattuto da Ildobaldo 64. prouoca l'odio degl'Italiani per la sua auaritia. 65.

Alfonso il Casto, Rè di Gallicia,& Asturia, manda à Carlo Magno, e spoglie di Lisbona 272. *annot*. 77.

Alpi, Termopile dell'Italia 186.

Amalesuenta Madre d' Atanarico 55. Sua prudenza nel Gouerno del Regno *iui*. Stimola alle Virtù il figlio dissoluto 56. ne vien da lui odiata, e rampognata da' Capitani *iui*. Sostiene il Regno de' Goti già cadente *iui*. Infetta dell'Heresia Arriana. *iui*. Chiama al Regno Teodato, e con quai conditioni 58. Vien escluſa dal Regno, e rinchiusa nell'Isola di Bolseno 59. E vccisa in vn bagno *iui*.& 60. *num*. 51.

Ambasciatori di Ludouico, e loro prodigiosa proua appresso Carlo Caluo. 357. *annot*. 200.

Ambitione cresce con la prosperità. 153.

S. Ambrogio anima contra i Goti l'Imperador Gratiano 10.

Anceo, e preditione fattagli da vn'Astrologo verificata 546. *annot*. 419

Ancona, e Treuigi, erette in Marchesati da' Longobardi. *annot*. 228

An-

Andabati, Gladiatori combattenti alla cieca 196. & 10. *num.* 3.
Andromeda destinata all'Orca Marina, e liberata da Perseo. 471. *annot.* 315.
Anghiara, già famosa Città de'Longobardi 206.
Angleria Città, & suo antico dominio 365. Suoi vestigi presso al Lago maggiore 374. *annot.* 227. varietà de'pareri circa la sua fondatione 375. E data all'Arciuescouo di Milano 379. & *annot.* 227.
Angloſassoni chi sieno 20. passano nella gran Bretagna, e l'occupano, *iui.* Vengono in Italia co'Longobardi 375. Fondano Angleria 376
Anima non si conosce, se non quando è partita 327.
Annibale supera le Alpi con l'aceto, e col fuoco, 186. Suo stratagemma per vincer gli Africani 190.
Ansa moglie del Rè Desiderio, e sue qualità 204. *annot.* 13 Fonda la Chiesa, e Monastero di S. Giulia in Brescia *iui.* Vi fà trasferir il Corpo di detta S. *iui.* E assediata co'l marito in Pauia, 205.
Ansario Marchese d'Iurea, e Duca di Spoleti, 512. E tassato ingiustamente da Vgone, *iui.* promosso al Ducato di Spoleti, *iui.* è insidiato dal medesimo co'l mezzo di Sarlione, 513. & 521. *annot.* 388. E assalito da Attone ribelle, *iui.* Consigliato da Arcodo ad attaccar Sarlione 514 & 522. *annot.* 392. N'è dissuaso da Viberto, *iui.* Viene à sanguinosa battaglia, *iui.* Suo marauiglioso valore *iui.* Vccide Attone co'l tronco della Lancia 515. gli cade il Cauallo in vn fosso, *iui.* & 523. *annot.* 395 Vi resta vcciso *iui.* E comparato à Curtio, 524. & *ann.* 396.
Ansprando, Conte d'Asti, e dato Tutore al Rè Luitberto Pupillo, 148. Suo valore, e bontà, *iui* E messo in fuga da Ragomberto, 151. debellato da Ariberto, si salua in Como, 154. Fugge in Bauiera *iui.* sua moglie, & Figlie rampognano Ariberto, e ne son punite 155. ritorna in Italia, assistito dal Zio

Teodoberto 158. sfida Ariberto à battaglia sotto Pauia 159 E battuto in vna sanguinosa giornata, *iui.* muore Ariberto,& egli è incoronato Rè, *iui.* Suo trionfo reso funesto, e come 160. sue qualità Regali,*iui* Dopò trè mesi di Regno, muore,*iui.* & 161.*num.* 144.
Antario III. Re de' Longobardi 95. E spogliato del Regno,*iui.* Gli vien restituito, e se gli cangia il nome 96. migliora i costumi, *iui.* Abbraccia la vera Religione, *iui.* scaccia dalla Lombardia i Stranieri *iui.* Fà strage de'Francesi 98.*num.*37. Sue fortune e progressi nell'Italia 96. Stabilisce Reggio per termine del Regno Longobardo 97. & 99. Sposa Teodelinda di Bauiera 97. Di primo Catolico de'Re Longobardi si fà primo Heretico *iui.* Proibisce il Battesimo secondo il Rito Romano *iui.*& 99.*num.*39. muore auuelenato *iui.*
Antinoo deluso nelle Nozze di Penelope, 546. *annot.* 419.
Antioco rende gratie a'Romani,e di che 330.& 336. *annot.* 170.
Antonio. Vedi Marc'Antonio.
Aquile si diuidono trà loro i termini della caccia, 430.& 442.*annot.*272
Aquileia oppressa da Attila 40.
Aquisgrano Città delitiosa, Seggia di Carlo Magno 278.*annot.*85
Aragiso, e Tassilone stimolati dalle mogli contro Carlo Magno,213. Se gli ribellano *iui.* Aragiso si fà onger Rè,*iui.* Intimorito, fugge à Salerno, *iui.* Compra la Libertà, e gli dà ostaggi i Figliuoli.*iui.* muore di affanno *iui.*
Ararico Principe de'Rughi, & VII. Rè d'Italia 67. Breuità del suo Regno *iui* Vien vccisо da'Goti,*iui* Caso memorabile per non hauer lasciate memorie di se, *iui.*

Ar-

Arcadio Imperador dell' Oriente 26. Irrita per imprudenza i Goti contra l'Impero 37.
Arciuescouo di Milano, e lor competenza di souranità co' Pontefici 631. *annot.* 52. Affettano il Principato dell'Insubria, *iui.* & 614. *annot.* 534. Vogliono vn Rè forastiero, e perche 615.
Arco Trionfale d'Augusto Cesare in Augusta Pretoria, 369. *annot.*
Arcodo traditore d'Anscario, lo consiglia proditoriamente 514. & 522. *annot.* 392. si ribella, e fugge al Nemico 523. *annot.* 394
Ardoino, Vltimo Rè d'Italia Italiano, Imperador eletto 627. & 625. *annot.* Autore, e propugnatore della publica libertà *iui.* Destinato Liberator dell' Italia 627. Parole dettegli, mentr'era ancor fanciullo, dal Padre *iui.* Sue doti naturali, ricchezze, & adherenze 630. Suo valore *iui.* Espugna, & saccheggia Vercelli, e perche *iui.* Sua emulatione nel Regno con Henrico di Bauiera 643. *annot.* Suoi maggiori 645. *annot.* 508. & 509. Principale de' Marchesi Cisalpini 650. Congresso de' Principi per la sua Elettione, legitimo per ogni titolo, 652. *annot.* 512. Sue ragioni per aspirar al Regno. *iui.* *annot.* E dichiarato in Pauia Rè d'Italia 629. Calunnia de' Scrittori stranieri contro la di lui elettione 670. Applausi del popolo nella sua Coronatione 529. gratie, e priuileggi da lui fatti à molte Città di Lombardia *iui.* Sua Cifra 668. Gli si oppone Arnolfo Arciuescouo di Milano, 631. Con qual pretesto, 678. *annot.* 535. Procura di raddolcirlo ma in vano, 672. *annot.* 530. Sua Elettione iniquamente dichiarata illegitima dal medesimo 632. Sostenuta da Pontefici 660. *annot.* 518. Vien eletto Henrico di Bauiera suo Competitore, 685. *annot.* 136. Lega de' Principi Italiani, e Stranieri per sostener Ardoino 686. *annot.* 537. E con-

fermato Rè, & eletto Imperadore in Lodi 632. & 638 *annot.* 538. medaglia d'oro con il suo improto Imperiale 690. sua Statua Marmorea, & di Berta sua moglie, trasportate in Agliè dal Conte Filippo 691 Dona al Vescouo di Lodi il Castello di Cauenago, e di Calbagnano *iui.* Và incontro all' Elercito di Henrico 633. lo debella, e mette in fuga al Campo di Fauria, *iui.* & 700 *annot* 546. Sue Regie Virtù 633 Dona il Castello di S. Giorgio all'Archidiaconato d'Iurea 703. *annot.* Irritato dall'Arciuescouo Arnolfo, lo assedia in Milano. 634 & 708. *annot.* 550 Rompe l'Esercito di Henrico alle Alpi di Trento, *iui.* & 712. *annot.* 552. Tradito da'suoi, e forzato à ritirarsi in Iurea. 713. *annot.* 553. Sua intrepidezza nelle auuersità. 634. partito Henrico, ricupera il Regno 637. & 726. *annot.* 562. Felicità e progressi dell'Italia sotto il suo Regno. *iui. annot.* 563. Dona molti beni, e Castelli alla Chiesa di S. Steffano, e Ciro di Pauia 731 al ritorno di Henrico, di nuouo si ritira in Iurea, 639 & 732. *annot* 571. gli propone la pace. *iui.* parte Henrico, & egli risale al Trono 738. *ann* 577 prende l'armi contra Vercelli, Nouara, e Como, contumaci 640. & 738. *ann* 577. Si ritira nel Monastero di S Benigno, da lui eretto 640 & 742. *annot* 579 Fonda, e dota molte Chiese 751. *annot.* 584. caduto infermo si fà trasferire à Iurea, 752. gli appariue la B. Vergine con S. Benedetto. *iui.* Lo esorta à fondar tre Monasteri nel Monte di Atea, in Torino, & in Belmonte *iui. annot.* risanato, intraprende quello di Belmonte, e vi gitta nelle fondamenta vna medaglia d'oro. *iui.* E venerato anche da'suoi Nimici *iui.* muore santamente trà le braccia di S. Guglielmo 642. & 754 *annot.* 515. E sepolto con magnifiche esequie nella Chiesa istessa di S. Beniguo *iui.* Sua Corona, Scettro, & Anello

nello à Creuacuore dal Cardinal Ferrero. *iui.* suo Cadauero rimosso dal medesimo, e perche 755. *ann.* Trasportato nel Castello d'Agliè dal Conte Filippo 755. epilogo della sua Vita 756. Ottimo, e Massimo de gli Rè Italiani. *iui.*

Areopagiti, e loro integrità ne'giudicij 335. *ann.* 167

Arfrido tenta la sorpresa di Pauia 143. Vi si conduce legato, prigione in Verona. *iui* E acciecato *iui.*

Arriani son cacciati di Bergamo dal Vescouo Giouanni, 125. & 126. *num.* 88. Di Milano, dall'Arciuescouo Bono, *iui.* & *num.* 89. loro Setta venuta d'Africa 47 propagata da Gēserico Rè de'Vandali. *iui*

Ariberto IX. Rè de'Longobardi, e sue Virtù, 124. suo nome, che significhi *iui.* & 126 *n.* 86. Tranquillità del Regno sotto il suo gouerno, 125. sua più libertà verso la Religione *iui.* Fauorisce la Chiesa Catolica contra gli Arriani, *iui* muore *iui.*

Aribe to II. Rè XVI. de'Longobardi, 153 Non si contenta della metà del Regno lasciatogli dal Padre, *iui.* Moue guerra à Liutberto per cacciarlo di Seggia, *iui.* sua battaglia sanguinosa sotto Pauia, *iui.* assedia Rotari; gli rade il capo, e mento: il manda à Torino, e l'vccide, 154. & 155. *numero* 131. Assale Ansprando, e batte la Rocca di Como, 154. Tronca le nari, e le orecchie à Teudarada, & Aurona, Moglie, e Figlia di Ansprando, *iui.* & 156. *num.* 133. Caua gli occhi à Sigebrando Figlio del medesimo, 155. Vccide Liutberto in vn bagno, 157. *num.* 34. Comparato à Nerone, *iui* al Cocodrillo. *iui.* Rende al Ponteficele Alpi Cottie, 155. *numero* 35. Diuiene, su'l fin del Regno, altrettanto buono, quanto fù scelerato al principio, 156. & *numero* 136. E sfidato à battaglia da Ansprando 158. Lo batte in vn sanguinoso conflitto, *iui.* Dopò la Vittoria, imprudentemente si ritira, iui. Si sol-

leua

leua contro di lui l'Esercito, & il popolo *iui.* & 161.*num.*141.Delibera di fuggirsene in Francia, 159.S'annega nel passar il Ticino,*iui.* Suo cadauero pomposamente sepolto in Pauia 160 *n.*143.
Arioaldo Duca di Torino VI.Rè de'Longobardi 111. Sue qualità,*iui.*Vien creato Rè in luogo di Adaloaldo,*iui.* Sua Elettione da diuersi approuata, e riprouata,e perche,*iui.* Sua saggia risposta al Vescouo di Tortona,*iui.*& 114.*n.*63. Prudenza nel gouerno del Regno 113.
Arioſto Poeta. Vedi Ludouico Arioſto.
Aristeo,per auuiso della Madre,lega Proteo,587.*annot.*469
Arme de'Duchi di Sauoia 771.*annot* 596.De'Duchi di Sassonia,*iui.*De'Marchesi d'Iurea, *annot.* 477.
Arnoldo Duca di Bauiera,chiamato in Italia contro Vgone,492.Debellato ritorna in Bauiera 493.
Arnolfo Arciuescouo di Milano,& sue qualità, 665. *annot.*525. Và in Grecia per seruitio di Ottone Imperadore, 630. Ritornato s'oppone alla Elettione di Ardoino 631. *annot.*529. Con qual pretesto 677.*annot.*535.Sua pertinacia, *iui.* Competenza di souranità co'l Pontefice 631.& 674. *annot.*532. Partialità verso gli Ottoni di Alemagna,e perche 630.Scommunica il Vescouo d'Asti, e perche,*iui.* Affetta il Principato dell'Insubria, 675.*annot.*534.S'arroga l'arbitrio della Elettione de'Re Longobardi,e con qual pretesto, 633. Soggioga Asti,Cremona,&c.670. *annot*, Dichiara illegitima la Elettione di Ardoino, 632. Elegge Henrico Bauaro,*iui.* & 685. *annot.* 536. Nemico dell'Italiana libertà,634.E assediato in Milano da Ardoino, *iui.* manda da Henrico la Corona di ferro, *iui* Gli giura la fede, & l'accompagna à Pauia 636. Sua durezza,& origine de' mali d'Italia, 43.& 762. muore poco dopò Ardoino, 753.

Arnolfo Re di Germania, rimette Berengario nel Regno 432. E chiamato in aiuto dal Pontefice contra Lamberto Tiranno, 433. Entra in Roma nemico con la scorta di vna Lepre, *iui*. Sua fierezza contra quella Città, *iui*. Si fà incoronar Imperadore, *iui*. Assedia in Fermo la Madre di Lamberto *iui*. Abbeuerato dal suo Cameriere, diuenta stupido, *iui*. Delibera di acciecar Berengario, 434. Sbigottito, ritorna in Alemagna, e vi muore *iui*.

Aronne Rè di Persia procura con doni l'amicitia di Carlo Magno, 378. *annot*. 77

Aronte alletta i Francesi contra la Toscana, 81.

Arte, & sua definitione 537. *annot*. 402.

Asino sotto la pelle del Leone atterrisce i Cumani, 690. *annot*. 446.

Assedio senza soccorso è vna lunga morte, 475.

Astolfo assale il Rè Luitprando, 172. Gli è ottenuto il perdono dal Fratello Rachisio. *iui*. Succede nel Regno à Rachisio, 178. Conferma le donationi alle Chiese, e la pace all'Italia, *iui*. Morto il Papa, occupa l'Esarcato di Rauenna 179. & 181. *n*. 178. Aggiunge a'suoi titoli quello d'Esarca de' Greci. *iui*. Minaccia Roma *iui*. Rifiuta i doni, e le preghiere del Pontefice, *iui*. Assedia il Papa in Roma. 180. Si ritira in Pauia, intimorito da Pipino, *iui*. Giura di restituir il tolto alla Chiesa, e gli è perdonato, *iui*. Sua perfidia, *iui*. Assediato da Pipino in Pauia è costretto à restituir le Città rapite, *iui*. S'arma di nuouo contra il Pontefice, *iui*. muore in caccia, ferito da vn Cinghiale, 141. & 142. *n*. 184.

Atanarico Rè de'Goti. III Rè d'Italia, 55. Degenera da'suoi maggiori, *iui*. Prudenza di sua Madre, *iui*. Odia i saggi auisi della Madre, e de' Maestri, *iui*. E fatto incorrigibile. *iui*. Si querela della Madre appresso i suoi Capitani, 55. Si dà in preda a i vitij, 56. Doloroso alla Madre, e più all'Italia, *iui*.

Ate, Dea della Discordia 193. & 195. *annot.* 1. Lancia il pomo d'oro in mezo a' Conuitati. *iui.*

Attila Rè degli Hunni parte della Scitia con cinquecento mila Barbari, per depredar l'Italia, 40. Abbatte la Selua Hercinia per far ponti, e naui, *iui.* mette à fuoco, e sangue parte della Fiandra, e della Francia, 41. Se gli oppongono i Romani, Francesi e Visigoti *iui.* passa le Alpi Iulie, *iui.* Rouina Milano, Padoua, & altre Città dell'Emilia, e dell'Aurelia, *iui* perdona a' Tricastini, alle preghiere di S. Lupo *iui* A' Romani, per quelle di S. Leone, *iui.* sua clemenza prouerbiata dal proprio esercito. 41 Sua Vittoria, e felicità maggior di quella d'Alarico, e perche, 42. regna pacificamente nella Pannonia, *iui.* Vien vccisо da' suoi, *iui.*

Attone Anscario Marchese d'Iurea, 401. Virtù Regali in lui epilogate, *iui.* Sua liberalità, e ricchezze *iui.* E lodato anche da vn suo Nimico, 410. *annot.* 241. Sua facondia, 402. & 411. *annot.* 242. E comparato ad Hercole Gallico, *iui.* Sua sagacità ne' Consigli, *iui.* & 412. *annot.* 244. marita suo Figlio con la Figlia di Berengario, *iui.* Sua fedeltà verso il suo Rè, e verso gli amici, 402. S'oppone ad Arnolfo Tiranno, per difesa del Rè, 403. & 412. *ann.* 245. Calunnia di Luitprando Vescouo di Cremona, contro di lui, *iui.* E vn compendio delle virtù di Agamennone, di Nestore, di Vlisse, e di Achille, *iui.* Suo sepolcro, e fragmento dell'Epitaffio, 407. *anno.* Sue ossa trasportate nel Castello d'Agliè dal Conte Filippo, *iui.*

Attone Malespini, Lucheſe, ricouera la Reina Adelaide fuggitiua, 529. & 543. *annot.* 412. La rifiuta à Berengario, 531. E assediato dal medesimo in Canossa, *iui.* Sua fedeltà verso la Nipote *iui.* Scriue ad Ottone Rè di Germania, per liberarla *iui.*

Attone, ribelle di Anscario, l'assale con le armi di

Sarlione 513. E' vccifo col tronco della lancia da medefimo Anfcario 515.
Auari, popoli, che fieno, e da chi foffer cofi chiamati, 28. Habitano la Scitia, l'Hungheria, e la Schiauonia *iui*.
Augelli pellegrini, infeftati da gli altri 592.
Auguſto Ceſare s'arroga il Principato de'Romani. 273. *ann.* 79. fuo nome, veneno della Republica Romana *iui*. Trionfa degl'Alpini, e ne drizza l'Arco in Auguſta Pretoria, 368, *ann* primo, & ottimo degl'Imperadori 564. *ann.* 437.

B

BAleari Iſole, hoggi Maiorica, e Minorica 266. *ann.* 61.
Barba, e chioma, ornamento virile, belliſſimo, e di poco coſto 245. *annot*.
Barbari, e da chi foffer chiamati 8. *ann.* 2.
Barbariſmo, qual ſia, onde, e perche coſi detto 195. *ann.* 2.
Barcellona preſa da Carlo Magno, 265. *ann.* 69.
Bari occupato da Mori 336. ſua oppugnatione più longa, e faticoſa della Troiana 349. *ann.* 189 Ricuperato da Ludouico II e diſtrutto 341. & 349.
Battaglia ſanguinoſa di Ariberto à Pauia 153 di Anſprando col medefimo 158. di Lotario co'fratelli 328. di Anſcario con Sarlione 429 de Romani con gli Alemani 513.
Bauari, ò Baioarij chi ſieno, 28. fondano il Regno di Bauiera, *iui*. Paſſano in Italia *iui*.
Beliſario mandato in Italia per caſtigar Teodato 58. contende l'Italia con Vitige, 59 Lo debella, imprigiona, e conduce in Coſtantinopoli *iui*. riſiuta il Regno offertoli da Ildobaldo 64 E richiamato in Oriente *iui*. torna in Italia contra Totila 69. vien debellato con ſtratagema, *iui*. Impediſce l'eſterminio di Roma 70. Vi entra per le mura rotte da Totila,

Totila, e la difende, *iui*, E' richiamato in Leuante, *iui*.
Benedetto V. Papa, e sue ottime qualità 546. Infelicissimo per la sua obedienza *iui*. E sacrilegamente deposto dall'Antipapa Leone *iui*. E condotto da Ottone in Alemagna, 557.
Benedetto VIII. infestato da Gregorio Antipapa. Cacciato di Roma, ricorre ad Henrico in Germania *iui*.
Beneficiar altrui, quanto sia honorata attione, 516 *ann.* 381.
Beneficij fatti con mal'animo, son maleficij, 512. & 517. *ann* 383.
Beneuento assediato da Constante Imperadore, 131. Liberato da Grimoaldo *iui*. Conteso trà Sinocolfo, & Adalgiso 339. Suo nome cangiatogli da Romani *iui*, & *ann.* 180. E'occupato da Mori 339. Liberato da Ludouico II. *iui*. Fondato da Diomede, 344
Berardo Duca di Septimania, accusato di adulterio, 316. Si salua con la fuga, *iui* Si giustifica *iui*.
Bernaca, albero marauiglioso di Bretagna. 591. & 595 *ann.* 477.
Berégario Rè d'Italia, & Imperadore 429. Suoi Maggiori chi fossero, *iui*. Assistito da Anscario, e dal Pontefice, vien coronato Rè d'Italia, *iui*, *ann.* 269. Sue virtù, *iui*. Diuide le spoglie di Carlo Grasso con Guido Duca di Spoleti. 430. 440. *ann.* 270. E' assalito dal medesimo Guido alla Trebbia 431. Vinto fugge à Verona, & in Bauiera *iui*. Ritorna in Italia riposto nel Regno da Arnolfo Rè di Germania 432: Infestato da Lamberto Figliol di Guido, di nuouo si ritira in Verona *iui*. Vi si ricouera la terza volta fuggendo da Arnolfo 434. Ritorna al Regno, & ordina le Leggi *iui*. Fugge nuouamente in Verona, perseguitato da Lamberto *iui*. Ritornato

nato al Trono, di nuouo ne viẽ inquietato da Lodouico Conte di Prouenza 435. Hauutolo in suo potere gli perdona, *iui*. Di nuouo perseguitato dal medesimo, rifugge in Verona, e rihauutolo nelle mani, lo accieca *iui*, e 468. *ann.* 288. Caccia i Mori dall'Italia 436. Vien coronato Imperadore *iui*. E' insidiato da' congiurati *iui*. Gli cadono nelle mani trè capi della congiura 449. *ann.* 291. Vinto da Ridolfo, ritornò à Verona. 437. Vicende marauigliose della sua fortuna *iui*. E' vccisо proditoriamente da vn fauorito *iui*, & 450. *ann.* 293 Pietra in Verona ancor hoggi tinta del suo sangue 363. *ann.* 294.

Berengario II. Rè d'Italia, 526. e 535. *ann.* 400. Tranquillità d'Italia sotto il suo Regno, *iui*. Assume il figlio Adalberto Collega del Regno, 527. & 535. Inuidia alla Vedoua Adelaide, & in vano la desidera per moglie di Adalberto, e l'assedia in Pauia, *iui*. Espugna la Città, mà non Adelaide, *iui*. La rinchiude nella Rocca di Guarda, *iui*. Fuggita ad Attone suo Zio, di nuouo l'assedia, 529. Atterito dalle armi di Ottone Rè di Germania, si ritira, 531. Di nuouo esce in campo cõtra Corrado, *iui*. E tradito dagl'Italiani, *iui*. Si rende per vinto col figlio Adalberto alla clemenza d'Ottone, 531. Gli giura fedeltà, e gli chiede perdono 532. Per guadagnare vna Città, perde vn Regno, *iui* Rompe la fede contra Ottone, e racquista il perduto, 533. Assale i vicini, e con le rouine altrui accresce il suo Regno, *iui*. Punisce il Pontefice, Sarlione, & i Spoletini *iui* E di nouo assalito da Ottone 534. Sua Moglie è assediata al Lago Verbano, il figlio Guido al lago Lario; Adalberto in Fraſſineto, & egli in Mõtefeltro è preso, e mandato in Bauiera 535.

Bernardo, Nipote di Carlo Magno Rè d'Italia 295. Torto fattogli da Carlo Magno suo Auolo, *iui*, & 302. *ann.* 109. Gli è occupata la Francia, *iui*. E stimo-

mo.

molato à prender l'armi, 299. gli si riuolgono contro, la Francia, la Germania, e l'Italia *iui.* abbandonato, ricorre a' suoi nemici, *iui.* è condannato à morte *iui.* viene acciecato *iui*, & 310. *ann.* 122. Vccide se stesso. 301. suo Epitaffio posto in Milano, 311. *ann.* 129.

Bernardo Marchese d'Iurea, 364. è condotto captiuo in Francia col Rè Desiderio suo Padre, *iui.* liberato ritorna in Lombardia 365. sua prigionia, e liberatione seguita per Prouidenza Celeste, e perche. *iui.* Regge il Marchesato d'Iurea, *iui.* E' adoprato in grandi affari de i Rè di Francia. 366. & 310. *ann.* 229. sue ragioni alla Corona d'Italia. 388. *ann.* 230. Tipo genealogico della sua discendenza, fino al Rè Ardoino 391. *ann.*

Berta moglie di Adalberto il ricco, donna scelerata 454. peruerte il genero Adalberto 455. & 399. *ann.* 307. sue empie qualità, *iui.* Instiga il genero, il marito, & i figliuoli alla tirannia, 455. 461. *ann.* 308. giura di far suo marito vn gran Rè, ò vn gran giumento 456. & 470. *ann.* 312. Si verifica il giurato vaticinio, *iui.* Inuidia, col figlio Guido, alla vita di Berengario 456. son carcerati in Mantoua 457. & 471 *ann.* 314.

Berta, ò Gisberga figlia di Desidetio sposata à Carlomanno 204. *ann.* 13. Ricorre alla protettion del Padre contra Carlo Magno *iui.* si ritira in Verona col fratello, *iui.* Cadde nelle mani di Carlo Magno, *iui.* E mandata in Francia co' figliuoli. *iui.*

Berta, moglie del Rè Ardoino. 549: *ann.* 583.

Bertarido, e Gundeberto, X. & XI. Rè de' Longobardi 127: Loro discordia nel Regno, *iui.* Regna vno in Pauia, e l'altro in Milano, *iui.* Bertarido insidiato da Gundeberto *iui.* si ritira nell' Hungheria, 128. sua moglie, & figlio Cuniberto man-

mandati prigioni à Beneuento *iui*. Suo affetto verso la moglie, e figlio, *iui*. si soggetta à Grimoaldo, e perche, *iui*. vien destinato a morte per gelosia del medesimo 129. fugge in Francia in habito di seruo, *iui*. E'soccorso da Francesi 131. combatte con Grimoaldo, *iui*. ne vien debellato dal medesimo, e con qual stratagema, *iui*, è marauigliosamente auuisato della morte di Grimoaldo 136. *num* 109. Ritorna dalla Bretagna in Italia acclamato da Longobardi, *iui*. Risale al perduto Regno, *iui*. Sua moglie, & figlio Cuniberto ritornano da Beneuento, *iui*. Erge vn Tempio in Pauia, d'onde era scampato, *iui*. sua liberalità verso la Chiesa, *iui*. Felicità del Regno sotto il suo gouerno, *iui*. gli è mossa guerra da Alachisio Duca di Trento, *iui*, & *num*. 112. lo assedia in Trento, *iui*. è battuto, e messo in fuga dal medesimo, *iui*. & *num*. 113. Muore felicemente, 137.

Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi libri 275. *ann*. 552.

Bologna, desolata da Ludouico II. 244. *annotatione* 178.

Bonifacio, quinto genito di Bernardo Marchese d'Iurea, e suo valore, 319. *annot*. 233.

Bonifacio, Prefetto dell'Africa, chiama colà i Vandali, Da essi vien debellato nella Numidia, & assediato in Hippona, 47.

Bonifacio Ferrero Cardinale visita il cadauero del Rè Ardoino nella Chiesa di *S*. Benigno 753. *ann*. 585. ne asporta à Creuacuore la Corona, lo Scettro, e l'anello 755. lo fà rimouere, e perche, *iui*. *annot*.

Bono Arciuescouo di Milano, ne scaccia gli arriani. 125.

Bosone Marchese di Toscana incarcerato dal fratello Vgo-

Vgone, 493. & 505. *annot.* 371. E spogliato della Toscana, e de' Tesori, 493.
Bulgari, ò Volgari, perche così chiamati 29. passano in Europa, e vengono in Italia, *iui.*
Burcardo Duca di Sueuia mandato da Ottone in Italia contra Adalberto, 434. Fà vna sanguinosa battaglia vicino al Pò, *iui.* Lo vince, & mette in fuga, *iui.* Sua sciocca iattanza in Milano 491. Rouina la vittoria à Rodolfo, *iui* E vccisо, *iui.*
Burgundi chi sieno, 27. Vanno nella Germania, e di là, nella Retia, 28. Entrano nella Francia, & occupano il paese da lor chiamato Surgundia, *iui.*
Bretagna, perche detta Anglia, 30.
Bruto vccide se stesso, 319. *annot.* 131. Sue vltime parole, *iui.*

C

CAlai, e Zete, mandati da Gioue contro le Harpie 395.
Caluezza, propria solamente dell huomo 416. & 422. *annot* 249.
Campo di Leutre, fatale à gli Spartani 159. & 161.
Campo Bugiardo, onde così detto 318. & 325. *annot.* 150.
Cane d'Esopo lascia la carne per l'ombra, 494. *annot.* 346.
Carlo Martello inuita Luitprando in Prouenza contro i Saracini, F63. Gli manda Pipino suo figlio, & à che fine, *iui.* & 166. *annot.* 150.
Carlo Magno Rè di Francia rifiuta le Nozze di Berta figlia di Desiderio, e perche 185. Giura la guerra al medesimo Desiderio, in fauor del Pontefice. 186. Supera le Alpi, e batte l'Eserciro fuggitiuo di Desiderio, *iui.* Ne fà fiera strage à Mortara, *iui.* Assedia il medesimo in Pauia, & Adalgiso in Verona, e le altre Città Longobarde, 187. Dona al Pontefice il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Be-

Beneuento; La Cicilia, Corsica, e Sardegna, *iui.* & 190. *annot.* 196. Assedia Pauia, *iui.* Se gli rende la Città, e Desiderio con la famiglia 187. Gli conduce prigioni in Francia, *iui.* Sua moderatione nel maneggio del Regno Longobardo. 211. E auisato dal Papa delle riuolutioni de' Longobardi, 212. Manca di parola all'Imperadrice Irene, e la irrita à sdegno, *iui.* Viene in Italia contro Rogaudo, & vccisolo, torna in Francia, 213. Moue contro Aragiso ribelle, 214. Lo mette in fuga, e li vende la libertà. *iui.* Và contra Tassisone ribellatosi in Bauiera, *iui.* Gli perdona, e lo costringe à Monacarsi, *iui.* 248. Primo de' Francesi ad esser creato Imperadore 215. Sua smisurata statura 243. Sue fattezze, *iui*, & 247. *ann.* 48. Grandezza delle sue Vittorie, *iui.* Ancor fanciullo intraprende, & in 9 giorni termina la guerra d'Aquitania 244. Perseguita Humoldo, e s'impadronisce della Guascogna *iui.* Assale la Sassonia, e ne cancella l'Idolatria 244. Ne fa strage horribile. *iui.* Fà pace con Videchindo, e co'i Sassoni 245. Torna contra l'Italia ribellante, 246. Assale i Mori nella Spagna, iui. Smantella Pamplona, & espugna Barcellona, *iui.* Vindica da Mori il Regno di Nauarra, *iui.* Contrahe l'amicitia del Rè Galafrione in Toledo, *iui.* Libera da Mori la Corsica, la Sardegna, Maiorica, e Minorica. *iui.* Và contra la Bauiera, la Bretagna, e l'Austria tumultuanti, 248. Debella trè Regi nell'Hungheria *iui.* Vince gli Schiauoni, Liuonij, Bulgari, Veneti, Dalmati, e Boemi *iui.* Gli si oppone Gotifredo Rè della Dania *iui.* S'appresta alla guerra, *iui.* Fà nuoue Leggi 251. *ann.* 83. Paralello tra lui, e Pompeo Magno. 270. Non fù mai ferito, nè infermo, nè vinto, *iui.* Miracoli fatti da Dio a suo fauore 271. *ann.* 76. Sue Virtù, *iui.* 250. Riporta il titolo di Prottettor della Chiesa, *iui*, & 284. *ann.*

90 ſuoi diffetti 251. muore ſettuagenario, fortunatiſſimo 285. Sua ſtirpe degenera in pazzi *iui. annot.* 7. ſua Vita, ſuggetto marauiglioſo delle Hiſtorie 110. *ann.* 50. fù Poeta Ottimo 250. *ann.* 51. maggior di tutti gl'Imperadori paſſati 269. *ann.* 71. gran fautore delle lettere humane 246. *ann.* 83. Vniuerſità di Parigi, di Pauia, e di Bologna da lui fondate, *iui*. ſuo zelo per l'immunità Eccleſiaſtica, *iui*, *ann.* 83. ſua Reggia, officina de' nobili coſtumi 275. *ann.* 85 ſue guerre conſu tate prima con Dio, e con i Conſiglieri 279. *ann.* 86. vinta la Saſſonia, la dedica à S. Pietro 280. *annot.* 87. ſue elemoſine per ſoccorſo de'fedeli, *iui.* Rifiuta d'eſſer Giudice del Papa, *iui*, *ann.* 88. Gli è conceſſo priuilegio d'elegger Veſcoui 282. *ann.* 89. ſpontaneamente lo rinontia, 286. *ann.* 92. Affetta l'Impero Occidentale, 287. *ann.* 94 Mogli da lui ſpoſate, e repudiate 290. *ann.* 98. Sua Penitenza *iui ann.* 100. Morte, 293. *ann.* 102. Vuol eſſer ſepolto co'l cilicio *iui. ann.* 101. ſuo Sepolcro in Aquiſgrano, deſcritto 294. *annot.* 105. Epitaffio *iui*. Il Rè Deſiderio ſepolto à ſuoi piedi, 295. è canonizato per Santo 296. *ann.* 104.

Carlo Caluo Rè d'Italia, & Imperadore 352. ſue qualità, *iui* E paragonato al Gallo, e tiraneggia la Francia, *iui*. Rapiſce la Lotaringia à ſuo Nipote 353. & 356. *ann.* 198. Occupa l'Imperio al Rè di Germania ſuo fratel maggiore *iui ann.* 199. Et il Regno di Germania a'Nepoti, *iui.* ſua fortunata codardia, *iui* è debellato da Lodouico, preſſo Ardennaco 357. *ann* 200, fugge da Carlomanno, e ſi aſconde nell'Alpi 353. è chiamato all'Imperio, *iui* è antepoſto al fratello nella Sinodo di Pauia 354. ſua elettione canonizata per diuina, e preſagitagli dal Pontefice *iui*. cangia in meglio i coſtumi 355. ſue Virtù, *iui*. ordina le leggi 362. *ann.* 214 s'arma con-

contra i Mori, *iui*. è auuelenato da vn Medico Giudeo *iui*, & 362. *ann.* 218. fù pessimo Rè, & ottimo Imperadore, *iui*.

Carlo Grasso Rè d'Italia, & Imperadore 416. & 420. *ann.* 247, sua descrittione, *iui*. per sua codardia, di Cesare diuien nulla, *iui*, & 422. *ann* 250. auuerra in se stesso il prouerbio, ò Rè, ò fatto, anzi è l'vn'e l'altro 417. fatto Rè di Germania, d'Italia, di Frãcia, & Imperadore, *iui* lascia l'Italia in preda de'-Barbari *iui*. fà vn'ignominiosa pace co'i Normandi, *iui*, dà per moglie, la figlia del Rè Lotario à Goffredo Capitano de' Normandi, e la Frisia per dote 418 dà a'Normandi la Neustria, *iui*. Infama la moglie per adultera, per far diuortio *iui* & 424. *ann.* 259. è spogliato dell'Impero, e del Regno. 418. & 427. *ann.* 264. Gli è sostituito Arnolfo illegitimo, *iui*. è costretto à limosinar il vitto 419. & 428. è fatto strangolare *iui*.

Carolinghi, e loro stolidezza 360.

Castel S'Angelo. Vedi Mole di Adriano.

Castore, e Polluce, militano per Postumio Dittatore contra i Tarquinij 399.

Catalogna, onde così detta 255. suo contado fondato da Carlo Magno *iui*.

Caual nero, già Arme de Principi di Sassonia 253. *ann.* 57. & 781. *ann.* 596. da chi, e perche cangiato in bianco, *iui*, portato nell'Arme da Principi di Sauoia *iui*.

Cecia, Vento, ritorce in se stesso le nubi, e tempeste, 585.

Ceneo, inuulnerabile, & incantator della Morte 250 & 271. *ann.* 75.

Centenarie periodi, fatali à Regni. 533. & 549. *ann.* 423.

Cerua bianca, Consigliera di Sertorio 180. & 182. *n.* 180.

Cesare, onde si mouesse à passar il Rubicone 92 e 94. *num.* 28. è vccisо da Bruto 123. *num.* 83. vuol esser, ò Cesare, ò nulla 416. contende con Pompeo la corona d'Italia 202.
Cesare Borgia, e sua Diuisa 422. *ann.* 250.
Cesena assediata da Teia 73.
Chiesa di s. Andrea di Torino, donata a' Monaci Benedittini della Noualesa 465. *ann.*
Chiaue d'oro apre ogni porta 529.
Chilperico Re di Francia, vltimo de Merouingi. *nu.* 573. è priuato del Regno da Pipino, e rinchiuso in vn Monastero *iui*.
Christina di Borbone Duchessa di Sauoia, e sua diuisa scritta sù le Bombarde 385.
Circe, e sue Metamorfosi 434.
Cicuta Marsigliese a qual effetto si serbasse 138. e 139 *num.* 114
Ciriade s'vsurpa la tirannide dell'Imperio Romano. *num.* 317.
Città Longobarde si rendono à Carlo Magno, e le Pontificie al Papa 187.
Clesso II. Rè de' Longobardi, e sue male qualità 91. suo nome, che significhi *iui*. sua fierezza, libidine, auaritia, e rapacità *iui*. dall'auaritia è stimolato à honorate imprese *iui*. espugna Imola, e la rende forte 92. & 94. *num.* 29. occupa, e saccheggia la Toscana, *iui*. opprime la Romagna, e minaccia Roma, vien vccisо da vn suo domestico *iui*, & 96 *num.* 30.
Cleopatra effemina M. Antonio 450. & *ann.* 300. S'vccide per non esser condotta in trionfo 489. *ann.* 345
Clodoueo Rè di Francia spoglia il sepolcro di s. Dionigi 125 & *num.* 87. diuenta pazzo, & è spogliato del Regno da suoi ministri *iui*.
Combattere alla guisa degl'Andabati, che significhi, 197.

Constitutione di S.n Gregorio Magno circa l'elettione de' Re Longobardi, apocrisa, e non prattica-ta 631. di Gregorio V. circa l'elettione degl'Imperadori 202. & 624. *ann.* 506. di Adriano Terzo, *iui*.
Conte Filippo S. Martino fà trasferir nel suo Castello d'Aglie le ossa di Attone Anscario Marchese d'Iurea 407.
Conti Palatini onde sian detti 277. *ann.* 85.
Conti Tusculani congiurano contro il Papa, e perche, 360. *annotatione* 209: & 362. *annotatione* 214.
Conti di Angleria Principi di Milano 367. loro contado distrutto da gli Alemani *iui*.
Conti, onde sien detti, 383. *annot.* loro dignità, *iui*.
Conti di Borgogna già possessori delle Fiandre, & indipendenti dalla Francia 609. *ann.* 464.
Corona di Ferro de' Rè Longobardi serbata in Magonza, perche fabricata di ferro 194. instituita da Teodelinda *iui*.
Corpo di Sant'Agostino riscattato da Saracini per Luitprando 164. & 167. *num.* 155. portato à Genoua, non può indi esser rimosso, *iui*. per vn Voto di Luitprando si lascia condurre à Pauia, *iui*.
Corpi heroici quali sieno, 247.
Corrado genero d'Ottone, lasciato in Italia per finir la guerra contra Berengario, 531 si solleua contra Ottone in compagnia di Litolfo 532. Muore, 535.
Corrado Duca di Lorena cede ad Henrico le sue ragioni all'Impero 201.
Corruttioni delle Republiche non si possion curar che co'l taglio 328.
Cose humane sono vn circolo, e come, 364.

Costante Imperador heretico, fà imprigionar'il Papa 122.& 123. *n* 80.Moue guerra a Grimoaldo,& assedia Beneuento 132. prende Gesualdo da Grimoaldo,*iui*. gli minaccia la morte,se non inganna gli assedia.i *iui*. è ingannato dal medesimo,*iui*,gli fà troncar'il capo, iui. Vinto se ne ritorna in Grecia *iui*. è vccisо da vn suo dimestico 122.

Costantino diuide in quattro parti l'Impero Romano. 32.

Costantino Copronimo, distruggitor delle Imagini de'Santi, e scommunicato 182.

Crasso moteggia Pompeo sopra il cognome di Magno 243. pretende il Regno, e non l'ottiene, 416. fà guerra à Parti, contra gl'auspicij 417. & 229. è vinto, & vccisо 420.& 425. *ann.* 257.

Crescentio Console Romano,e sua tirannia,624. cagiona scisma in Roma,e crea vn'Antipapa,*iui*. è assediato da Ottone III *iui*. vien proditoriamente vccisо, *iui*. sua moglie presenta vn paio di guanti venenati àOttone,& ei ne muore 647.*ann.* 510.

Cremona, occupata da Agilulfo 102.

Cucolo và à posarsi sù l'hasta Regale d'Hildebrando 169 e 170. *ann.* 526. suo canto prenuntio di Primauera, iui, & *numero* 162.è soggetto, per la sua timidità, alle ingiurie anche de' piccioli vccelli *iui*, & *num.* 173. simbolo dell'huomo timido, *iui*.

Culeo, &c. supplicio de' parricidi 317. *annotatione* 146.

Cuniberto, figlio di Bertarido, fatto prigione con la madre, e mandato à Beneuento 227. ritorna in patria 138. sue continue infelicità 140. è inuolto ancor giouine negli affari del Regno, *iui*. morto il padre, intraprende il gouerno *iui*. prigionia di Beneuento à lui giocuole, e come, *iui*.

ſpoſa Hermelinda di Saſſonia *iui*. S'inuaghiſce di Teodata, incautamente lodatagli dalla moglie *iui*. & 145. *num*. 115 gode il frutto de ſuoi amori, *iui*. Tumulti della Corte per tale adulterio *iui*. rinchiude l'adultera in vn Monaſtero. *iui* & 145 *nu*. 116. è tradito da Alachiſio mentre delitia in villa 142. Abbandonato, fugge all'Iſola di Como *iui*. è ricondotto alla Reggia, *iui*. Perſeguita Alachiſio ſuo ribelle *iui*. Lo ſfida à duello, & egli il rifiuta *iui*. Lo vccide, e ne inalbera il tronco cadauero ſopra vn'antenna, *iui* & 145. *num*. 119. fè acciecar Arfrido, che tentò ſorprender Pauia. 144 e inſidiato da Aldone, e Grauſone fratelli, *iui*. ſcoperta la lor congiura, cerca d'vccidergli, *iui*. Vn Demonio cangiato in moſca gli auuiſa *iui*, & 146 *num*. 120. gli perdona per riuerenza di S. Romano *iui*.

Cuore, perche dalla Natura fabricato nella parte ſiniſtra 617.

D

DAnae, e ſua Torre eſpugnata con l'oro 528. *ann*. 408.

Dania, hoggi Iuria, quanto Paeſe comprenda 24.

Dani oriundi da i Goti, onde così chiamati 24. ſcacciano gli Heruli dalla Scandia *iui*. diuerſità de'lor nomi appreſſo i Poeti 25.

Danubio onde coſi nomato, *iui*.

Decio Magio ricorre alla ſtatua di Tolomeo, & è liberato. 309. *annot* 122.

Delfini di Vienna diſceſi da Otton Guglielmo *ann*. 495.

Delitti de'Pontefici non ſottopoſti all'humano giudicio 431.

Demonio cangiato in moſca, auuiſa Aldone, e Grauſone del loro pericolo 144. & 146. *num*. 120

Desiderio Re vltimo de'Longobardi 183. fatto Conteſtabile d'Aſtolfo,e Duca di Toſcana *iui.* morto Aſtolfo, aſpira al Regno *iui*. Ne vien eſcluſo da' Longobardi con l'elettione di Rachiſio, *iui*. Ricorre al Papa, e da eſſo è dichiarato Rè 184. ſua perfidia contra il medeſimo *iui*. Suborna Totone Duca di Neppe per creare vn'Antipapa *iui.* & 189 *nu.*187. ſotto preteſto di deuotione, và a Roma, e chiude il Pontefice in S. Pietro *iui*. vccide i parteggiani del Papa *iui*. prende Rauenna,e vi mette vn Pſeudoarciueſcouo *iui.* Dà in matrimonio Berta ſua figlia à Carlo Re di Francia, & à qual fine, *iui.* & *num.*190.Carlo auuiſato dal Pontefice la rifiuta 186. Deſiderio moue contra il Papa *iui.* s'arma contra Carlo Magno.187.Intimorito,fugge, e vien debellato à Mortara 188. s'aſconde in Pauia, e manda il figlio Adalgiſo in Verona, *iui*. Ambi ſon aſſediati da Carlo, *iui.* Deſiderio ſi rende con la famiglia 188. è condotto prigione in Francia, *iui.* & *num.*197.vien mandato à Liegi 230. *ann.*24 Sua Stirpe paragonata all'Vliuo di Megara 393.& 394. preſagiſce la caduta all'Impero de Carolinghi *iui.* controuerſia ſopra le ſue virtù, e vitij 217 monaſteri da lui fondati, & altre pie opere 218. Città da lui riparate, & edificate,219.difende Papa Stefano IV.da congiurati *iui*. ſua ambitione,& aſtutezza nell'affettar la Tirannia d'Italia *iui ann.* ſuo corpo ſepolto à piedi di Carlo Magno 296.

Digione Città capitale di Borgogna 607. aſſalita da Roberto Rè di Francia, e valoroſamente diffeſa da'Borgognoni, *iui.* Non mai ſtata eſpugnata *iui*, ſuo Caſtello miracoloſamente difeſo da S.Germano *iui.* ſuo Contado dato da vn Prete à Roberto. 609.

Dignità Marchionale,Comitale,e Ducale,e lor gradi 493. *annot.*

Dio

Dio geloso della sua sourànità 31. toglie il senno à chi vuol toglier il Regno 185. & 190.

Diocletiano, e Massimiano spontaneamente si abdicano dall'Impero 746.

Dionigi Siracusano, e sua Corte piena di Spioni 519 *ann.* 387. orecchio di pietra da lui fatto, & à qual fine *iui*.

Disperatione apre gli occhi, quando la Speranza gli chiude 530. & 544.

Dodone Marchese d'Iurea 615. & 618. *ann.* 490 sua prudenza *iui* & 620. *ann.* 503. più glorioso di Otton Guglielmo *iui*. salua la sua vita da Tiranni con la prudenza 619, & 620. *ann.* 502. 503. Rattiene il suo Marchesato d'Iurea 617. & 622. *annotatione* 505.

Dola, capo del Contado di Borgogna *ann* 490.

Donatiui quanta forza habbino 173. sono gl'vltimi approchi alle fortezze feminili 529.

Donatione d'Iurea, e Territorio al Vescouo di Vercelli da Ottone *ann.* 523. di Milano a gl'Arciuescoui da Carlo Magno *ann.* 534.

Donne non sanno dissimular il lor dolore 554. loro forza nell'espugnar i cuori 445. son dette naufragio de'Mariti, e Turbine delle case 454. & 459. *annot.* 305. attissime al magistero de'vizij *iui*. Arsenale infausto di fraudi 477. loro fortezze, con quai armi si espugnino 529. lor'ostinatione, parapetto insuperabile alle speranze, *iui*, & 442. *ann.* 409. tiranneggiano gli huomini 458. *annotatione* 297

Druso Nerone soggioga la Germania, e ne acquista il nome di Germanico 528.

Ducale dignità già minore della Marchionale 583. *annot.*

Ducati fondati da Longobardi nel loro Regno 380. *ann* 228.

Duchi di Sauoia, e sue lodi, 760 Oriundi da Sassoni *iui*. loro insegne, *iui*. reggono la più fiorita parte della Gallia Transalpina, e Cisalpina *iui*. & 774. *annotatione* 597. perche si chiamino Marchesi in Italia 382 *ann*. & 377. loro Dominio 771 *ann*. 596.

Duchi di Bauiera, e loro origine 443. *annot*. 275.

Duello, oseruato da' Longobardi per purgar l'innocenza 113.

E

EAnte fiume, mandato in aiuto à gli Apolonij 160 & 161. *n*. 142.

Eginardo Historico di gran grido, scriue la Vita di Carlo Magno 249. *annot*. 50.

Elemento simbolo non si cangia immediatamente in dissimbolo. 503. *annot*. 364.

Elettione de' Pastori Ecclesiastici non deue esser regolata da' secolari 551: & 560. *annot*. 431. danni che seguono da sì fatte elettioni *iui*.

Elleboro purga l'atrabile, e sana dalla pazzia, 721. *annot*. 556.

Epitaffio di Carlo Magno 293. *ann*. 103. di Bernardo Rè d'Italia 311. *ann*. 129. di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano 374. *annot*. di Otton Guglielmo Marchese d'Iurea, &c. 609. *annotat*.

Erisittone vende più volte sua figlia per sattolarsi, 489 & 494. *annot*. 348

Ermengarda, cognominata la bella, sposata con Adalberto Marchese d'Iurea 480. resta vedoua 473. è mossa dall'ambitione, e dall'amore à prender l'armi *iui*. Sue carità verso il figliastro Berengario, insolita alle Matrigne 373. & 481. A sfolda genti *iui*. suoi stratageni donneschi, e lor forza 474. prende Pauia, *iui*. sale in Trono con la Clamide Regale *iui*. accende gelosia ne' Cittadini *iui*. & 482. *ann* 327. Motteggiamenti publici sopra di lei *iui*.

Sua poca honestà 482. *ann.* 527. E' assediata in Pauia da Ridolfo *iui*. Suo heroico valore nella difesa *iui*. suo stratagema, e frode per leuar l'assedio *iui*. alletta furtiuamente Ridolfo à venir in Pauia. *iui*. lo prende per marito 477. è infestata dal fratello Vgone 468. fuggitiua s'asconde nell'Alpi *iui*. Muore *iui*.

Ermentrude figlia del Rè Desiderio, sposata, e ripudiata da Carlo Magno 204. *ann.* 13. rimandata in Italia, muore in vn Monastero *iui*.

Errori de'Saui, quanto sien grandi 127.

Esarea di Rauenna rapisce Parma. e la figlia ad Agilulfo 102. gli vien mossa guerra, & occupata Mantoua, Cremona, e Brisello, *iui*.

Esarcato di Rauenna finito in Astolfo 179.

Esempli cattiui, più facili ad apprendersi, che i buoni 173

Esperienza Maestra de'Principi, e de'fanciulli 56.

Eudossa Imperadrice vendica la morte di Valentiniano marito con quella di Massimo 47. E condotta captiua da Genserico Rè de'Vandali 47.

Euerardo Gezone congiura contra Vgone 498. *ann.* 357.

Eusebio Ambasciador di Heraclio, e sua perfidia 147

F

FAmiglia de'Cesari terminata in vn matto 199. *ann.* 7.

Famiglie nobili col tempo van degenerando 199. *ann.* 7

Far bene, & voler male sono incompatibili 512.

Felicità in questo mondo non ritien che le prime notte 527 & 539. vien amareggiata da ogni picciolo desiderio, *iui*.

Fellonia, odiata anche da chi la parteggia 469. *ann.* 311.

Fermo, assediato da Arnolfo tiranno 433, liberato cõ

ſtratagema della madre di Lamberto *iui.*
Feudi,e loro leggi introdotte da'Barbari 544. *annot.* 414 Ordinati, da Carlo Magno, e riordinati da Ottone 589 *annot.*473.
Figliuoli non debbon patir per l'iniquità del Padre, 364 & 373 *annotat* 225.
Filippo Macedone conſulta l'Oracolo Pithio, e qual riſpoſta ne riceua 505 *annot.*368.
Finnimarca oue ſia, 3.
Finni, Scrifinni,e Lappij,Popoli miſerabili, e perche *Annotat num.*17.
Fiorentini,e lor Principato quando cominciaſſero à fiorire 637. & 730 *annot.*565.
Formoſo Papa,oppreſſo da Lamberto Tiranno, 423. corre ad Arnolfo Rè di Germania,e n'è tradito,*iui* E forzato à coronarlo Imperadore, & à caſſar la Conſtitutione di Adriano. *iui.* Suo Cadauero citato in giudicio, e condannato, vien gittato nel Teuere da Stefano ſuo Succeſſore 434.
Fortezza da che proceda,518 *annot.*386
Forti han l'animo aperto,e perche, 515. 518. *annot.* 386.
Fortuna, miracoloſa ne'caſi eſtremi 416. Amica de più fatti, 423. *annnot* 253. pericoloſa quando è lungamente felice, 790, *annot.*569.
Fraate vccide il Padre con trenta fratelli, per regnar ſolo,127.& 128.*num.*95.
Francia congiurata contra i Longobardi à fauor del Papa,185.& 190.*num.*192.
Franceſi prendono Marſiglia, 29. S'impadroniſcono della Gallia Tranſalpina,*iui.* Inuitati da' Goti in Italia,*iui* Son debellati da Grimoaldo preſſo Aſti, 131.Ingeloſiſcono l'Imperador d'Oriente, 211. proteſtano contra la Conſtitution di Gregorio V. circa l'Imperio Romano, 628. Odiati da gli antichi Romani,273.*Annot.*78.

Fra-

Fratelli quanto difficilmente regnino insieme 127.
Fraterno amore come degeneri in odio grandissimo, 111. Esempli d'odio fraterno 127. & 129. *n.* 92.
Friuli eretto in Marchesato, 382. *annot.*
Friulesi sedotti da Lupo, 133.
Fuggir dal visco al calappio, che significhi, 555. & 543. *annot.* 413.
Fuggitiui poco si fidano ad altrui, 159.
Funerali de' Grandi, già honorati col combatter de' Gladiatori, 358. *annot.* 201.

G

GAlba adotta Pisone, per sostituirlo all'Imperio, 203 *annot.* 12. E vccisо 204.
Gallo, formidabile à Leoni 164 & 166. *num.* 154. Rompe lo specchio, per non veder la sua imagine, 352. & 355. *annot.* 195. nato per inquietar chi dorme 436 & 446. *annot.* 284. odia i Compagni, 355. *ann.* 195.
Garipaldo, e suo tradimento, 140. *n.* 96.
Gemini Dioscuri, presaghi di calma nelle tempeste, 395.
Genealogia del Rè Desiderio sino al Rè Ardoino, 391. *ann.*
Generatione d'huomini prudenti degenera in stolidi, e quella de' Bellicosi in matti. 199. *annot.* 7.
Genio degli Atenesi dipinto da Parrasio, e come, 579. *ann.* 454.
Genouesi tolgono la Corsica à Mori 637. & 731. *annot.* 567.
Genserico Rè de' Vandali, IV. distruggitor dell'Italia 46. E cacciato dalla Francia, e dalla Spagna, *iui.* Vien chiamato in Africa da Bonifacio Prefetto, *iui.* La opprime, e distrugge, *iui.* Vince Cartagine, *iui.* Debella il medesimo Bonifacio nella Numidia, e l'assedia in Hippona, *iui* Infesta la Chiesa

per propagar la Setta Arriana, 47. suo secolo, famoso, per l'empietà, le Virtù, *iui.* Viene in Italia, *iui.* Vccide Massimo Tiranno *iui.* saccheggia Roma per quattordici giorni, e la rouina, *iui.* Ne asporta via le Statue 48. Fà captiua Eudossia Imperadrice *iui.* Torna in Africa, e vi muore, *iui.* Famoso insieme, & infame, e perche *iui.*

Gerione chi fosse, e perche finto di tre corpi 266. *annotatione* 62.

Germania soggiogata da Druso Nerone 628. & *annot.* 513.

Gersinda moglie di Adalberto fugge in Digione, 592. Si rimarita con Henrico Duca di Borgogna, *iui.*

Giano primo Rè d'Italia 440. & 496. *annot.* 350. perche finto di due faccie, *iui.*

Giansenio, e scopo delle sue dottrine 548. *ann.* 422.

Giglio, Fior alto, ma caduco 419. suo odore offende il capo, 431.

Gioue percosso nel capo da Vulcano, partorisce Pallade 480. *annot.* 319. Chiama in aiuto i Titani in difesa dell'Olimpo, e da essi n'è scacciato 553. & 565. *anno.* 439.

Giouanni XII. Papa, e suoi vitij 552. & 560. *annot.* 431. primo de' Papi à cangiarsi il nome 552. & 563. *annot.* 437. Chiama Ottone contra Adalberto, *iui.* & 198. *annot.* giura di non sostener mai più l'autorità di Adalberto 553. Si pente del giuramento *iui.* & 201. *ann.* 8. Richiama Adalberto contra Ottone 553. Intimorito delle armi di Ottone, fugge da Roma. *iui.* Sua Erettione seguita nella sua fanciullezza per fauor populare 561. *annot.* 432. & 563. *ann.* 435. E paragonato alla Statua di Policleto 551. *ann.* 434 Vien condannato, e deposto dalla falsa Sinodo di Ottone 554. Fuggito da Roma vi è ricondotto con applausi 555. con-

danna

danna i suoi condannatori,& Leone Antipapa *iui* Muore. *iui.* pernicioso al mondo anche dopò morte,e perche *iui.*
Gio:Galeazzo Visconte inuestito del Ducato d'Angleria da Vinceslao Rè de'Romani 375.
Gisilla,figlia di Berengario,e sue rare qualità 454. E sposata con Adalberto Marchese d'Iurea *iui.ann.* 244.conserua la pace trà il padre,& il marito,455. muore, *iui.*
Giuditta moglie di Ludouico Pio, accusata d'impudicitia 315.& 326.*annot.* 153. E astretta à monacarsi *iui.* Vien condannata iniquamente per adultera *iui.* giustifica la sua innocenza & è assolta 317
Giulio Nepote, Imperadore fa Oreste Gotico capo dell'armi Romane 49. Dal medesimo vien spogliato dell'Impero per inuestire il figlio Momillo, *iui.*
Giunio Bruto caccia di Roma Tarquinio Superbo, 504. *ann.* 366.e creato Console *iui.*
Giustiniano Imperadore manda Belisario in Italia per castigar Teodato 58 Occupa la Sicilia, *iui.* Assale l'Italia *iui.* procura di riunire i due Imperi, Orientale,& Occidentale 61.
Gonfoli, hoggi Gunfe, donata a' Monaci Benedittini, 465.
Goti,e loro qualità 13. primi ad vscir dal Settentrione per venire in Europa *iui.* Diuersità de' Nomi co'quali sono stati appellati *iui.* S'impadroniscono della Chersoneso 13.Dell'Inghilterra *iui.* scēdono nell'Alemagna *iui.* occupano l'Isola Enningа,hoggi Gotlanda *iui.* passano nella Sarmatia, e Scitia *iui.* Vanno contra Roma in numero di 320. mila *iui.* Estorquono il tributo dall'Impero, *iui.*
Occupando la Tracia, Tessalia, Grecia, Istria, e Pannonia 15. Si dilatano nella Francia,Spagna, Africa,& Italia, *iui.* origine del loro Regno in Italia,

lia,31. Son ſerbati per ſtromento della diuina vē detta,35.Infetti dell'hereſia Arriana,*iui.* Vtili all' Italia,e perche *iui.*Coſtumati più all'armi, che ai libri.56.Rinonciano il Regno all'Imperador d'Oriente, e con quai patti, 75 gli vengono aſſegnate le Città di Milano,e Pauia, *iui* Cangiano gli eſercitij militari in rurali, *iui*.
Grandi,ſon capaci di grandi vitij,e di grandi virtù, 573.Dio permette, che ſien ſoggetti à qualche vitio,e perche 287 *annot.*93.
Grandi di corpo ſon piccoli di ſpirito,e perche, 247. *ann.*47.
Graſſi. ſono ſterili, 42.*ann.* 258.
Greci,infedeli,e bugiardi, 585 *ann.*465. Simili al lor vento Cecia,*iui.ann* 466.
Gregorio V. Papa transferiſce la Dignità Imperiale negli Alemanni,628.& 623.*ann.*506. Sua Conſtitutione non accettata da'Romani, e riprouata da Franceſi,*iui*.
Grimoaldo Duca di Beneuento,e ſue qualità 127.Và in aiuto di Gundeberto à Pauia, *iui.* Lo vccide proditoriamente,e ſpoglia del Regno, *iui* & 139. *nu.*96.Cerca à morte il di lui figlio Regimberto, *iui.*Imprigiona la moglie,e figlio di Bertarido, e gli manda à Beneuento, *iui* Spoſa la Sorella di Gundeberto,*iui.* Deſtina Bertarido alla morte, & ei ſi ſalua, *iui.*Debella i Franceſi preſto Aſti, e con qual ſtratagema,130.Batte l'Imperador Coſtante, e libera dall'aſſedio Beneuento. 190. prouoca gli Hungari contra Lupo reo di fellonia,132.suo ſtratagema per cacciar gli Hungari, *iui.* & 135. *num.* 107.Laſcia la ſetta Arriana, e ſi fà Catolico, *iui.* Sua prudenza nel gouerno del Regno.*iui.*Si rompe la vena d'vn braccio nel tender l'arco,e muore, *iui.* & 135.*n.*108.
Guglielmo figlio di Ottone, Arciueſcouo di Metz Ful-

Fulmina Censure contra il Padre, e perche 533. & 547. *ann.* 421. Dichiara incestuose le di lui Nozze con Adelaide *iui* E imprigionato dal Padre, 333. Liberato, non vuol vscir di carcere, prima d'hauer scritto il Salterio, *ann* 421. cita il Padre inanti al Tribunale d'Idio *iui* muore *iui*.

Guglielmo II. Conte di Borgogna, e suoi gloriosi Figliuoli 613. *ann* 497.

Guido Marchese d'Iurea, e suo animoso valore 393. 394. & 397. *ann* 234 preme i Mori à Roma, à Bari & à Beneuento. *iui* Riporta il titolo di Grande 398. Egli, e Guido di Spoleti comparati a i due Scipioni 394. A Castore, e Polluce *iui* & 399. *annot*. A Calai, e Zete *iui*. A i Gemini Dioscuri, *iui*. Soccorrono Roma agonizante. *iui*.

Guido Duca di Spoleti và contra i Mori con Guido Marchese d'Iurea 394. Diuide con Berengario le spoglie di Carlo Grasso 430. & 440. *ann* 270. Gli tocca per accordo il Regno di Francia *iui*. Ne vien escluso per la sordidezza d'vn suo Ministro. *iui* & 441. Risolue di rapir perfidamente l'Italia à Berengario 442. *annot*. 274. messolo in fuga, si fà coronar Imperadore in Roma. 443. & 444. *ann* 277. Perseguita Arnolfo, e perche 432. Si rompe vna vena del petto, e muore 348. & 357. *annotatione* 277.

Gundeberga moglie di Arinaldo Rè de'Longobardi. 111. E incolpata d'adulterio, e di congiura. 112. Vien carcerata dal Marito. *iui*. E difesa in duello da Clotario Re di Francia. *iui*. Sua innocenza riconosciuta. *iui*, Fonda il Tempio di S. Giouanni delle Dame in Pauia. 113. & 114. *n* 67. E fatta arbitra dell'Elettione d'vn nuouo Rè, 116. elegge Rotario Principe degli Arodij, *iui*.

Gundeberto insidia alla Vita di Bertarido suo fratello 127. chiama in suo aiuto Grimoaldo Duca di

di Beneuento. 128 gli promette sua Sorella per Sposa, *iui*. E vccisо proditoriamente da Grimoaldo. *iui*. Vedi Bertarido.

HAstа di Romolo cangiata in Corniolo. 475. suo paralello con quella di Berengario. *iui*. & 482. *Annot*. 328.

Hecatombe che cosa sia 349. *annot*. 192.

Helmige, Adultero, vccide Alboino 87. & 90. *num*. 21. ne sposa la di lui moglie Rosimonda. *iui*. S'auuelenano reciprocamente 90. *n*. 22.

Henrico di Bauiera eletto Rè de' Longobardi contro Ardoino 632. sue qualità *iui*. gli s'oppongono i Principi Italiani, &c. 686. *annot*. 537. manda il Duca Ottone contra il medesimo 632 & 699. *ann*. 545. E debellato à Fantia *iui*. & 200. *annot*. 546. Desiste dall'intrapreso Regno *iui*. gli è mandata dall'Arciuescouo di Milano la Corona di Ferro *iui*. Viene in Italia. *iui*. E rispinto da Ardoino *iui*. Vien accolto in Verona, Brescia, e Bergamo 635. Entra trionfante in Pauia, acclamato Rè *iui*. & 669. *nu*. 555. e perseguitato à morte dal popolo 637. *annot*. 557. Cercando scampo, si precipita, e si storpia *iui*. *ann*. 558. E chiamato per scherno il Zoppo *iui*. Di nuouo con vn'Esercito ritorna in Italia per rimetter in Seggia il Papa *ann*. 571. Entra in Roma trionfante, & rinoncia all'Impero, e si fa Monaco 448. *ann*. 581. e adorato per Santo *iui*.

Henrico I Vccellatore, figlio di Ottone, e suo valore 200. *ann*. 7. Acclamato Rè da Corrado di Hassia. *iui*. esortato da Carlo il Simplice ad occupare il Regno di Francia. *iui*.

Heraclia fondata da gli Opitergini 116.

Heraclio Imperador d'Oriente, e sua frode 107.

Hercole, domato da vna Donna 453. & 458. *ann*. 299 Sua statura, misurata dalla lunghezza del piede,

253.*ann.*46,Sue dodici fatiche, cosa significhino, 254.*ann.*59.
Hereberto Arciuescouo di Milano, imprigionato con trè Vescoui dall'Imperador Corrado 764. & 763. *ann.*Fuggito di prigione, vien spogliato della dignità, *iui.ann.*590.
Heresia Henriciana qual fosse 795.*ann.*591.
Hermelinda di Sassonia, moglie di Cuniberto,e sua simplicità presso al marito,140.& 145.*n.*115.
Hermondo della Rouere fatto Gouernator di Torino,151.& 152.*n.*127.
Heruli,perche cosi chiamati? 27. Vanno nella Batauia,nella Sarmatia,nella Polonia,e nell'Italia, *iui.*
Hildebrando creato Duca di Rauenna 163.& 168 E fatto prigione da'Venetiani, *iui.* & 170. *nu.* 159. posto in libertà da Orso Hipato Duce di Venetia, *iui.* E dichiarato successore di Luitprando,*iui.*Riceue l'Hasta Regale, & vn Cucolo vi si posa sopra 169. Infausto presagio trattone da'Longobardi *iui.* E fatto compagno del Regno da Luitprando *iui.* & 170.*n.*163. Regna solo dopò il medesimo.*iui.*sua stupidezza ne'consigli, e codardia nelle guerre *iui.*E spogliato delle Insegne Regali da' Sudditi 169.& 171.*n.*165.Muore senza gloria,*iui.*
Hinno d'Archiloco 596.*annot* 444.
Historia risuegliata dalle Vittorie di Carlo Magno, 244.E dilettenole,ancorche incolta 249.*ann.*50.
Homero,e sua Filolofica poesia,246.*ann:*47.
Honorar la Virtù è vn riceuer'honore 266.
Honori humani sono vn lampo fugace, 67.
Honorio fatto Imperador dell'Occidente 33.
Honorio Papa procura di rimetter nel Regno Adaloaldo,e Teodelinda 111. & 114.*n.*62.
Hospitalità,e sue leggi 543. *ann.* 414.
Hospite,& Hoste,chiamati co l'istesso vocabolo,593
Humoldo, ribelle à Carlo Magno,& alla Chiesa 244

fuggito nella Guascogna cade in poter di Carlo, *ivi*.
Hungheria, perche così chiamata 228.
Hunni, chi, e perche così detti 20. & 27: perche chiamati Gothunni *ivi*. Vengono in Italia 27. occupano la Pannonia, e la chiamano Hungheria, *ivi*.
Huomo, più fiero delle fiere stesse. 69. E vna fauola da Teatro, 436.
Huomini forti han l'animo aperto, e perche? 513. & 518.

I

IDolatria, & Heresia estinta in Italia da'Longobardi, 188.
Ildebrando, e Grimoaldo si collegano con Carlo Magno contra Adalgiso 214.
Ildobaldo fatto Rè de'Goti 64. offerisce il Regno à Belisario, & ei lo rifiuta *ivi*. S'arma contro Alessandro successor di Belisario, *ivi*. Ricupera lo Stato Veneto, l'Insumbria, e la Liguria 65. Debella il nemico à Treuigi, *ivi*. Rimette in piedi lo Stato, e con prudenza lo gouerna *ivi*. vccide Vraia Capitan famoso, e perche, *ivi*. Vien'anch'egli vcciso per vn'occasion vilissima *ivi*.
Imola, quando, e da chi fosse detta 92.
Imperiale Dignità diuiene arbitraria del Pontefice doppo la Coronation di Carlo Caluo 355. & 362 *ann.* 213.
Imperadori Austriaci, e lodi loro 768. & 769. *annot.*
Imperio Romano passa à gli Alemani, e come 623. *ann.* 506. Si ferma marauigliosamente nella Casa Austriaca, 768. *ann.* 593. constitutione di Gregorio V. pregiudiciale, è riprouata da Romani, &c. *ann.* 518. non è legitima, e perche *ann.* 516. contraria à quella di Adriano III: 655 *ann.* 515. forma dell'Elettione 659. *ann.* 519 Elettori Imperiali, e lor numero 654.

Imperio Occidentale finito in Momillo, ricomincia in Carlo Magno 215.
Incostanza persuasa dalla ragione, e lodeuole 612. *ann.* 466. Iniqua politica d'alcuni, per non mostrarsi incostanti, *iui*.
Ingannar chi non inganna, e cosa facile 148.
Ingegno humano, procliue alle interpretationi peggiori 168.
Inghilterra inuasa da'Gotti 20. perche era detta Anglia 30.
Ingiuria grande è stimolo d'vna maggiore 533.
Insegnar dottrine, più facile che praticarle 117.
Infetti quai sieno 208. *ann.* 14. Se ben tronchi, si strisciano 136.
Insubria, ò Gallia Cisalpina, giardin dell'Italia 86.
Inuidia nata da'Fratelli 127. Nimica della disuguaglianza tra gli eguali, 198. *annot* 5.
Ionia, e Corinto: nobili per gli due suoi ordini d'Architettura 343. *ann.* 175.
Irene Imperadrice delusa da Carlo Magno 211. Ne medita la vendetta, e come 213.
Irmingarda Reina, moglie di Ludouico Pio, 266.
Isauri, e lor fellonia 70.
Italia fatta preda de'Barbari 69. Quanto sia delitiosa, 81. Sua feracità à lei noceuole, *iui*, Infelice per la troppa sua felicità. *iui*. chiama al suo Regno i Forastieri 191. contende con la Germania, *iui*. Odia i Rè stranieri, & inuidia i Natiui 193. Sua incostanza nella Elettione de'suoi Rè, *iui*. Impatiente di libertà, e di seruitù, *iui*. comparata alla figlia di Erisittone 489. & 577. maestra delle Sirene, *iui*. & 495. *ann.* 340. Sua infedeltà, & incostanza. *iui*. Paragonata à Giano, *iui*. *ann.* ad Agaue 490. à Proteo, 577. all'Hiena, 632. & 697. *ann.* 541. Sue infelicità 757, necessarie alla sua esaltatione, 758.

Iurea, e suo Marchesato, 374. *annot.* 227. & 384. Miniere d'oro nel suo Territorio, 434. *Annot.* 240. Sua origine, nome, e sito 367. *annot.* 220. Fondata per auiso de' Libri Sibillini, *iui.* Cade in poter de' Longobardi 366. Espugnata da Carlo Magno, *iui.* E lasciata dal medesimo à Pipino, à Carlo, & à Bernardo co'l resto della Lombardia, *iui.*

L

LAghi famosi nel Marchesato d'Iurea, 374. *Annotatione* 227.

Laide famosa meretrice, sua autorità, e ricchezze, 500 *annot.* 360.

Lamberto, figlio di Guido, dichiarato Rè d'Italia, 433. prouoca Berengario all'armi, *iui.* Sua Tirannia contra il Pontefice, 434. cacciato dal Regno da Arnolfo, vi è riposto dal Papa, *iui.* perseguita di nuouo Berengario *iui.* E vccisо, dormendo dalla sua guardia, *iui.* & 445. *annot.* 283.

Lamberto, figlio di Alberto Duca di Toscana aspira al Regno, & all'Impero 457. E acciecato. *iui.*

Lamberto, Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona d'Italia 477. chiama Vgone, Conte di Prouenza, contro Ermengarda, e Ridolfo, *iui.* Incolpato di Simonia nella sua promotione, 467. *annot.* 308.

Lapponia, oue sia 4.

Lauro, e sua forza contro il fulmine fauolosa, 435. & 448. *Annot.* 289.

Legge vniuersale non è ciò, che segue frà pochi 628. Nè vn Priuilegio surrepito, *iui.*

Lentezza nelle grandi Imprese, quanto sia nociua, 213. Leone Imperadore scommunicato dal Pontefice 165. & 166. *Annot.* 153. Sua statua portata da Rauenna à Pauia, 177. *num* 148. Gli si ribella Roma, la Toscana, e la Campagna 166. *num.* 154.

Leone III Papa, barbaramente trattato da' suoi Prelati,

lati, 287. *Annot.* 88. E miracolosamente saluato, e ripolto in Seggia da Carlo Magno, *iui.* giustifica se stesso delle falsse imputationi, *iui.*

Leone IX. Papa, e sua risposta a' Vescoui Africani, 390. *Anno tat.*

Leone Antipapa, condannato da Giouanni XII. 430. comparato al Leon mascherato de gli Apologi, *iui.* Derisо, e dileggiato dalla plebe come il Leon morto dalle Lepri, *iui.* sua morte, cagione del rauedimento di Ottone, 573.

Leone non infierisce contra i prostrati, 300. & 309. *Annotatione* 121.

Leonida s'oppone à Serse alle Termopile, 635. & 710. *annot.* 551.

Lepre serue di scorta à gli Alemanni per l'espugnation di Roma 444.

Lepri strappano i peli al Leon morto, 430. & 568. *annot.* 447.

Libertà souerchia delle Republiche, degenera in seruitù, 95.

Libia infestata dalle Locuste, 46.

Liguria, e suo Marchesato, 381. *annot.*

Lingua Italiana, e sua origine 53. Fiorisce sotto il Regno di Berengario, *iui.*

Litolfo, figlio di Ottone, vien co'l Padre in Italia contra Berengario, per liberar Adelaide, 532. Si solleua contro il medesimo Padre, e perche 532. pentito se gli riconcilia, 534.

Littori posti insieme con gli Trionfanti, e perche 633. & 706. *annot.* 548.

Luitberto, XIV Rè de' Longobardi, 148. suo Nome che significhi, *iui.* E lasciato dal Padre sotto la tutela di Aniprando Conte d'Alti, *iui.* gli è mossa guerra da Ragemberto 150 e spogliato d'vna parte del Regno 151. gli si moue guerra da Ariberto, 153 suo esercito debellato à Pauia 154. perde in bat-

battaglia tre de'suoi Principi. Egli vi rimane prigione, *iui.*
Lodi, Città, onde così chiamata 687.*annot.*538.
Lombardia, giardin dell'Italia 87. Perche così detta *iui.* suoi marchesati, 382.*annot.*
Longino Esarca, sostituito à Narsete 80.
Longobardi, chi, & onde così nomati, 22. scacciano i Vandali, *iui.* Debellano i Geti, e Bulgari, *iui* Occupano la Pannonia, e vengono in Italia 26. Origine del loro Regno in Italia 77. peggiori di tutti i Barbari, *iui*, Lor progressi in Europa, *iui.* Aboliscono il Regno, e si mettono in libertà 95. Rimettono il Regno ad Antario, e perche, *iui.* giurano di voler più tosto vn superbo Rè Italiano, che vn'ottimo forastiero 433. Fondano quattro Ducati nel Regno 380.*ann.*
Lorena, e vna sola parte dell'antica Lotaringia, 335. *annot.* 169.
Lorica, Pettorale degli Rè in guerra 565.*annot* 442.
Lotario Rè d'Italia, & Imperadore 327. contende il Regno co'propriij fratelli, *iui.* Auido di posseder l'altrui, *iui.* Fà vn'aspra battaglia nel Campo Bugiardo *iui.* & 327. *annot.* 162. E trauagliato da' fratelli minori 328. vinto, fugge in Aquisgrano, e di là à Lione, & all'Api *iui.* Rimane con vna parte dell'Austria, da lui detta Lotaringia: e co'l Regno d'Italia 329. cede il Regno, e l'Impero al figlio Ludouico 330 si fà Monaco, *iui.*
Lotario, figlio di Vgone, assunto Collega del Regno dal Padre 493. sposa la figlia di Ridolfo, *iui.* Depone insieme co'l padre la Tirannia à piè di Berengario, 494. Dà in frenesia per rammarico, *iui.*
Ludouico Pio, Rè d'Italia, & Imperadore 313. Sua pietà, & infelicità *iui.* Inclinatione alla Religione 319.*ann.* 132. liberalità verso la Chiesa 320.

ann.

ann 133. libera i Romani carcerati dal Padre 330. & 364. Ristora le Leggi, e dà norma al Clero 313. & 320. *ann.* 134. Rinchiude ne' chiostri le Sorelle, e nelle carceri i lor Drudi 314. son vccisi i medesimi, & egli ne accieca gli vccisori, *iui.* Fà monacar i Fratelli illegitimi *iui.* & 321. *annot.* 138. Si pente, e co' medesimi si riconcilia *iui annot.* 139. Cecità del Rè Bernardo gli costa cara, *iui.* Restato Vedouo, tenta di farsi Monaco, *iui.* & *iui. ann.* 142. Desiste, à preghiere del popolo, *iui.* Si rimarita con Giuditta 315. gli nasce vn figlio, cagion della sua rouina, *iui.* E infestato, con la moglie, da gli altri figliuoli, *iui.* Pudicitia di sua moglie, incolpata, *iui.* Ella è condennata per adultera, egli per pazzo 316. gli è mossa guerra da' Figliuoli, *iui.* E carcerato, & priuato del Regno, *iui.* Barbarie de' medesimi figliuoli contro di lui 317. & 324. *ann.* 149. E ripolto in Seggia, *iui* Perdona a' Figliuoli, 318. muore, *iui* Paragonato all'anima in vn corpo. 315. Tipo della sua discendenza 234. *ann* 197.

Ludouico II. Rè d'Italia, & Imperadore 338. Libera Roma da' Mori 339. gli debella, e fà morire con il lor Capitano à Beneuento, *iui.* passa in Francia per consolar il Padre 340. Ritorna in Italia contro i Mori tumultuanti à Bari *iui.* Chiama in soccorso Lotario, mà infruttuosamente, 341. Sua generosa costanza in quella guerra penosa, *iui.* Ottiene la Vittoria, e distrugge Bari 342. perseguita, & vccide il resto de' Mori à Capua *iui.* E coronato Imperadore dal Papa, *iui.*

Ludouico, Conte di Prouenza, chiamato per Tiranno d'Italia 434. Muoue guerra à Berengario. *iui.* cade in poter del medesimo, e gli vien perdonato, 435. Ripiglia l'armi, e di nuouo il perseguita, *iui.* Improuisamente sorpreso, vien acciecato dal medesimo. 490

Lu-

Ludouico Arioſto, Poeta e ſuo capriccioſo Entuſiaſmo intorno i fatti di Carlo Magno 207. *ann* Suo poema ſarebbe più famoſo, ſe foſſe men fauoloſo, *iui.*

Luiduardo Veſcouo di Vercelli, primo Miniſtro di Carlo Graſſo calunniato dal medeſimo 424. *annotatione* 259.

Luitprando Veſcouo di Cremona, e ſua calunnia contra Anſcario Marcheſe d'Iurea, 409. *ann* 45.

Luitprando XVIII. Rè de' Longobardi 162. E mandato in eſiglio di Bauiera, co'l Padre, *iui.* prende per moglie la Figlia del Duca di Bauiera, *iui.* & 165 *nu.* 146. Viene in Italia, e ſuccede al Regno dopò il Padre, *iui* Suoi ſagi di ſaulezza inſieme, e di ſciochezza, *iui.* corregge le conſtitutioni di Rotari. 151. Romp̃e ſcioccamente la pace con gli Eſarchi, *iui.* Suo nome che ſignifichi 163. & 165. *nu.* 147. Eſpugna Rauenna, e ne caccia l'Eſarca *iui.* Ne toglie la ſtatua dell'Imperador Leone, e la conduce à Pauia, *iui.* & *iui num.* 148. Soggioga Rotari, & altri Principi rubelli, *iui* caccia i Saracini dalla Prouenza 163. sue sfortune, *iui.* gli ſi ribellano le Città conquiſtate *iui.* Sua Religione *iui.* profeſſa il titolo d'eccellentiſſimo Chriſtiano, e di Catolico *iui.* & 165. *num.* 151. Fonda Monaſteri, e Chieſe, *iui.* Và in aiuto del Pontefice, contro l'Imperador Leone, 164. & 166. *num.* 153. moue co'l ſuo eſempio Romani, Toſcani, e Campani à render homaggio al Pontefice, *iui.* riſcatta da' Saracini il Corpo di Sant'Agoſtino, e lo conduce à Pauia. 164. & 166. *num.* 155. rapiſce alla Chieſa la Sabbina, e le Alpi Cottie *iui.* Và à Roma per imprigionar il Pontefice *iui.* Saccheggia S. Pietro in Vaticano *iui.* rende alla Chieſa le coſe tolte, e gli dona vn patrimonio, *iui.* Dedica à S. Pietro le Inſegne Regali *iui.* & 166. *num.* 157. Suo pericoloſo ac-

ci-

cidente, 167. risanato, incorona Hildebrando per compagno del Regno *iui*. & 170. *num.* 163. muore *iui*.

Lupo Duca del Friuli, e sua fellonia 131. vien debellato da gli Hungari, *iui*.

M

MAiorica, e Minorica, Isole, perche dette Baleari, 266.

Manfredo Duca di Milano, vccisо da Lamberto Duca di Spoleti 445

Mantoua, presa da Agilulfo 101.

Marc'Antonio, vinto dagl'amori di Cleopatra, 453. & 458. *annot.* 300.

Marchesato d'Iurea, e suo distretto 365. & 381. *ann.* Vno de'più antichi de'Longobardi 507 estinto da gl'Imperadori, e ridotto à Contado del Canauese 585. suoi Marchesi già Signori di Angleria, *iui*.

Marchiona'e dignità anticamente quanto fosse grande 384 già maggiore della Ducale *iui*. Onde così chiamata 480.

Margite, idea de'sciocchi, e codardi 422.

Marocia di Toscana, e sue male qualità 491. & 499. si vsurpa la tirannia di Roma. sposa incestuosamente Vgone, *iui*.

Marsilia presa da Francesi 29.

Martino Papa, fatto prigione dall'Esarca di Rauenna, 121, 122 *n.* 80.

Matrigne naturalmente crudeli à figliastri 475. *ann.* 323.

Medea con prestigi incanta Giasone 453. & 468. *ann.* 296. peggiore de'suoi veneni, *iui*.

Megaresi interrogan l'oracolo, qual sia il destino della lor Republica 393. risposta dell'oracolo da essi mal'intesa, *iui*. vliuo nella lor piazza à che seruisse, *iui*.

Merouingi degenerano in pazzi 195. *annotatione* 7.

Mersberg, Metropoli di Sallonia, che significhi 251. *annotatione* 53.
Metra figlia d'Erisittone, e sua inconstanza 489. 494 *ann* 348:
Mieslao Re di Polonia con tutto il Regno si fà Christiano 577.
Milano con altre Città dell'Emilia,& Aurelia abbattuto da Attila 41. rouinato da Odoacre 49. assegnato per stanza a'Goti con Pauia 75. arso, e demolito da Corrado, e successori 764. esterminato da Federico Barbarossa *iui*.
Miniere d'oro &c. presso ad Iurea 409.
Mirmillone, hoggi detto Capitan Spauento, chi fosse 320
Mitridate infestato dal proprio figlio 317. & 324. *annotatione* 147.
Modona, Reggio,& altre Città della Flaminia rouinate da Odoacre 49. è assalita dall'Esarca di Rauenna 116.
Mogonza in Lombardia, eletta per Reggia d'Agilulfo 220.
Mole d'Adriano, hoggi castel S. Angelo, e sua magnificenza 501. fabricata da Antonino Pio per Mausoleo d'Adriano 502. annouerata trà i maggiori miracoli di Roma, *iui*. ridotta in Fortezza da Pontefici, *iui*. perche chiamata Castel Sant'Angelo *iui*.
Monastero Cassinense arso, e saccheggiato da'Saraceni 424. *annot.* 255. di S. Benigno. Vedi Abbadia Fruttuariense.
Monoceronte si placa in seno d'vna Vergine 477. & 486.
Mori chiamati in Italia da Adalgiso contra Sinocolfo, e da Sinocolfo contra Adalgiso 339. Occupano Bari, e Beneuento *iui* saccheggiano Roma, *iui*. son debellati da Ludouico II. *iui*. son vinti à Bari, e tru-

e trucidati à Capua 341. loro naufragio 348. *ann.* 186. & 187.
Mortara, onde cosi chiamata 187 & 190. *num.* 195.
Morto descritto 327.
Mosè da Dio conseruato per rouina di Faraone 374. *annot.* 226.
Mutationi delle Republiche, diuerse dalle naturali, e perche 503.

N

NApoli, espugnata da Totila 69.
Narbona, &c. vindicata dalle mani de' Mori da Carlo Magno 265.
Narsete Eunuco viene contro Totila 71. N' vien deriso *iui.* lo debella, & vccide sù l'Apennino *iui.* và à Cuma per predar il tesoro di Totila, *iui.* Vien precorso, combattuto da Teia *iui.* lo vince, e ne fà rizzar'il capo sopra vn'hasta 73. Accetta il Regno da Goti, e con quai patti, *iui.* sua comparatione con Teia *iui.* è inquirito di priuato peculio 78 acerbamente motteggiato da Sofia Imperadrice, e sua risposta, *iui.* sdegnato, machina la rouina d'Italia, e come 81 muore di rammarico, e perche, *iui.* Paragonato à Temistocle 77. & 81.
Natura, doppo vna perfettissima opera, ne rompe il modello 761. & 768.
Nauarra, presa da Carlo Magno 265.
Nerone, e suo lodeuol gouerno nel principio del suo Impero 225. motteggiato nella sua statua per parricida 323.
Nestore, e sua facondia 403.
Niceforo Imperador Greco, e sua perfidia contr'Ottone 575. n'è fieramente punito *iui.* è fatto vccider dalla propria moglie *iui.* suo tradimento detestato dagli stessi suoi Greci *iui.*
Nobiltà senza lettere, sprezzata da Carlo Magno 219 *ann.* 84.

Nocera sorpresa da Teia 73.
Norvegia, oue sia 26. suoi popoli, chi, & come chiamati dagli antichi, e perche detti Normanni, *iui*. Danno il nome alla Normandia, hauuta per accordo dal Re di Francia *iui*. S'impadroniscono dell'Inghilterra, *iui*. Sgombrano i Greci dalla Puglia, e l'occupano con la Calabria, e Sicilia *iui*. scendono in Alemagna, e danno il nome al Norico 27. lor fierezza in prouerbio all'Italia *iui*.
Numa cattiuo Cittadino, e buon Rè 363.
Nuocer vn solo à tutti, più facile, che giouar tutti ad vn solo 631.
Nouità genera marauiglia, e diletto 604.

O

Odij priuati han per esito l'esitio commune 764
Odoacre Rè degli Heruli, primo Rè d'Italia, 49. Viene contro Roma, *iui*. è riceuuto in quella vincitore, *iui*, perdona à Giulio Nepote, datogli da'Romani in preda, *iui*. lo manda à delitiar nella Campagna, *iui*. dà fine all'Impero d'Oriente. 51. Vien'acclamato primo Rè di Rauenna *iui*. Fà pace con Teoderico *iui*. Con esso diuide il Regno *iui*. muore, fatto vccidere à tradimento da Teoderico, *iui*.
Onfale fà filar Hercole in habito donnesco 458.
Orca Marina si auuenta contra l'ombra di Perseo, 457. & 471. *annot.* 315. è sommersa dal medesimo *iui*.
Orecchia di Pietra in Corte di Dionigi, à che fine fatta 519.
Orfeo, e suo voto à Gemini Dioscuri 400.
Orlando, vedi Rolando.
Oro, e sua forza 529.
Orsa minore, constellatione di otto stelle, perche così detta 203. *ann.* 11. sua simpathia con la Calamita, *iui*.

Orso Hipato III. Duce di Venetia 168. 170. libera di prigione il Rè Hildebrando *iui*.

Ostrogotti chi sieno, e perche così detti 18.

Ottone Magno Rè di Germania 573. e 578. *ann.* 454 intraprende la liberatione di Adelaide per sposarla, 530. le manda vn'anello per arra, e la consola con vna lettera. *iui* viene col figlio Litolfo contro Berengario *iui*. Libera, e sposa Adelaide, *iui*, Lascia Corrado in Italia, e ritorna con la Sposa in Alemagna *iui*. si fà giurar fedeligia da Berengario & Adalberto datisi in preda, *iui*. è infestato da' proprij figliuoli, e perche 532. minacciato di scõmunica da Gugliemo Arciuescouo suo figlio, *iui*. 547 *ann* 421. sue nozze dichiarate incestuose dal medesimo Guglielmo, 533. fugge in Sassonia *iui*: corre l'istesso infortunio di Ludouico Pio, *iui*. sopite le dimestiche discordie assale Berengario 534. Gli è promesso dal Papa l'Imperio Romano, *iui*. assedia la moglie di Berengario al Lago Vrbano; il figlio Guido nell'Isola del Lãgo Lario, & Adalberto nel Frassinetto, *iui*. Scaccia Guido, e Corrado *iui* assedia Berengario in Monte Feltro, *iui*. Imprigionato lo manda in Bauiera con la moglie. E' chiamato dal Papa contra Adalberto 553. D scaccia l'vno, e l'altro da'la Seggia *iui*. è coronato Rè d'Italia in Milano, *iui*. Riceue dal Papa la Corona Imperiale *iui* & 622. *ann.* 506. giura di sostener sempre l'auttorità del Papa, *iui*. Si pente del giuramento, e fomenta i ribelli del Pontefice, *iui*. và con vn'esercito à Roma, *iui*. fà pace simulata col Papa 554. congrega contro di lui vna falsa Sinodo, iui. ritorna à Roma contra Benedetto V. Papa per rimetter l'Antipapa 556. prende Roma, & vsa clemenza à Cittadini, iui. Fà deponer il medesimo Benedetto, iui. Lo conduce in Alemagna. 557. si pregia del nome di Cesare da lui meritato,

e perche, iui. manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia contra Adalberto, iui. suo ritratto simile al Genio degli Atenieſi dipinto da Parrasio 573. Accopia in se qualità estremamente contrarie, iui. di violento tiranno diuenta ottimo Rè, &c. iui. cagion della sua mutatione qual sia, *iui*. castiga i Romani solleuati contra il Papa 574. & 582. *annot.* 459. diuide col Mar. Ionio l'Impero Orientale, & Occidentale, *iui* Richiede a Niceforo la figliastra per moglie di Ottone suo figlio, & à che fine, iui. Ne rimane deluso, e tradito, iui. ne fa fiera vendetta 575. ottien in preda la Calautia, e la Puglia, e la sposa al figlio, iui. possede intieramente il regno d'Italia, e suo felice gouerno, *iui*, instituisce ordini di Cauaileri, e publiche Academie, 577. & 589 *annotatione* 474. promuoue la fede Catolica, iui. Riduce alla Religion Christiana Heroldo Rè della Dania, &c. 577. Prouede la Chiesa di buoni Pastori, iui. Muore iui.

Otton Guglielmo il Pellegrino, Marcheſe d'Iurea, e Duca di Borgogna 595. *ann.* 478. è spogliato del Regno, e rinchiuso in vn Monastero da Ottone Magno, iui & 598. *ann.* 481. è furtiuamente asportato à sua madre 593. & 601. *ann.* 485. vien addottato da Henrico Duca di Borgogna suo Padrigno, iui *ann.* 488. è promosso al Ducato della Borgogna, iui. sue ricchezze, e valor militare, 605 *ann* 491, è infestato da Roberto Rè di Francia, 593 si difende valorosamente, iui. S'accorda co'l medesimo, iui, & 608. *ann.* 494. acquista al suo Ducato la Lorena, &c. iui. & 611. *ann.* 495. sua prole, e felici progressi de'suoi descendenti 612. *ann* 496. è sepolto in Digione 608. suo epitaffio, iui.

Otton e II. detto il Sanguenario, e perche 196. sua im-

manità contro i suoi conuitati 619. è vccisо 698. *ann* 543.

Ottone III. elegge Pontefice Brunone suo agnato, e perche 200. *annot.* 8. & 658 *ann.* 517. Ne surrepisce la Constitutione à fauor degl'Alemanni circa l'Impero, *iui.* entra nel sepolcro di Carlo Magno per vederlo 293. *annot.* 193. è fatto morire con vn paio di guanti auuelenati 647. *ann* 510. suo cadauero perseguitato dagl'Italiani per isbranarlo, 660. *ann* 521.

P

PAce contraria à se stessa 141.

Padoua abbattuta da Attila, 41. si ribella da Agilulfo, 102. viene smantellata dal medesimo, *iui.*

Paladini di Francia, e loro prodezze 277. *annotat.* 85.

Pallade nata dal percosso ceruel di Gioue 473. e 479. *annot.* 319.

Pampelona presa a patti da Carlo Magno 265. *ann.* 60.

Pandone Gouernator di Bari, vccisо da'Mori 345. *ann.* 182.

Pannonia, perche chiamata Hungheria 28.

Paolo Diacono, Segretario, & Historiografo del Rè Desiderio 217. *ann.* e condannato ad essergli troncate le mani, e perche, iui. è relegato all'Isola di Diomede, *iui.* è guadagnato da Carlo Magno 249. *ann.* 50. suo stile simplice, e grosso, *iui.*

Paride, Giudice delle tre Dee 361.

Paro, Isola nobile per la bellezza de marmi 342. *ann.* 174.

Parrasio dipinge il Genio degl'Atenieси, e come 573 *ann.* 454.

Parricidi, e lor castigo 323.

Patritij Romani, e lor grado quanto fosse grande 211 & 182.

& 231. *annotatione* 26. instituiti da Costantino Magno iui.
Pauesi debellati da Torinesi 151.
Pauia rouinata da Odoacre 49. assegnata per stanza à Goti con Milano 74. si difende contra Alboino 85. è fatta capo del Regno, *iui.* suo campo, fatale à molti Rè 158. assalita dalla peste 187. vnica speme del Regno Longobardo, iui. assediata da Carlo Magno se gli rende 188. vien'arsa dagl'Hungari 376. sorpresa da Ermengarda iui. Inuasa da Ridolfo 474. & 475. e sciolta d'assedio iui. abbruggiata da gl'Alemani 637
Peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi da Demonio; l'emendarsi da Santo 579.
Pemmone oppressor della Chiesa 172. & 176. si riconcilia col Rè Luitprando per intercession del figlio *iui*.
Penteo Re di Tebe sbranato da Agaue sua madre, 497.
Perfidia de' prencipi Longobardi contro Adalgiso. 214.
Pericle, e sua facondia 411. *ann.* 243.
Perideo Duca di Vicenza, Gouernator di Rauenna, vccisо, 163.
Perorazione dell'Historia 757.
Perseo sommerge l'Orca marina 457. & 471. libera Andromeda, e la ottien per moglie 546. *annotat.* 418.
Persico velenoso à gli stranieri 632.
Phoco assassiato da suoi Conuitati 418. & 526 *ann.* 163.
Piante, nel suol natiuo più crescono 365.
Piemonte parte più fiorita della Gallia Cisalpina, e Transalpina 760. & 773. *ann.* 597. sue intestine guerre, iui. afflitto dalle fattioni Guelfe, e Ghibelline, iui. sua felicità sotto i Duchi di Sauoia, iui.

Pie--

Pietà come degeneri in zelo indiscretto 314. rare volte congiunta con la Fortuna 319. *ann.* 131.
Pietre hanno l'orecchie in casa de' Tiranni 516. *ann.* 387.
S Pier Damiano riconcilia la Chiesa Ambrosiana alla Romana 672. *ann.* 532.
Pipino mandato dal Padre à Luitprando, & à qual fine 163. & 166. *num.* 150. E' giudicato Re di Francia dal Papa 169. s'accinge alla difesa della Chiesa, iui. Fa voto di donar alla Chiesa l'Ombria, e l'Esarcato se'l racquista da' Longobardi *iui*. spauenta Astolfo, e lo fà ritirare in Pauia *iui*. lo astringe alla restitution delle città tolte *iui*. adempie il voto *iui*, & 182. Mette fine all'Esarcato di Rauenna 177.
Pipino, figliuolo naturale di Carlo Magno insidia alla vita del Padre 290. *annotatione* 97. E' astretto à vestirsi da Monaco, iui *Annotatione* 415.
Piramo, e Tisbe osseruano la fissura nella parete 545. *ann.* 415.
Pisani tolgono l'Isola di Sardegna dalle mani de Mori 637.
Pitagora misura dal piede la statura di Hercole, 243.
Poesia honorata da Carlo Magno 244. suo oggetto è il mirabile 250.
Poetico ingegno più fecondo d'ogni suolo, iui. *ann.* 51.
Policreto, sue statue 351. & 561. *ann.* 434.
Politiche Massime quanto sien fallaci 534.
Pomo d'oro, insegna de gl'Imperadori 510. donato da Benedetto Papa ad Henrico il Santo 697. *annotatione* 540. paragonato al persico, *iui*.
Pompeo Magno moteggiato da Marco Grasso 826.

Vittoria Africana, misura di sua grandezza, *iui*.
delle spoglie de'popoli fonda il Tempio di Minerua 213. *ann.* Acquista molti Regni alla patria, e niuno à se 270. *ann.* 73. inuidiato, & incolpato di affettar il Principato, iui. sua infelice depressione, *iui*.
Pontefice, doppo Dio, non hà Giudice, che se medesimo 280.
Popolo, insano ne'suoi giudicij 560.
Porco grasso vittima di Bacco 423.
Prefetto di Roma degradato, e fatto morir da Ottone 489.
Premio piccolo à vn gran merito è vna grand'ingiuria 512.
Principato diuiso, pericoloso 298.
Principi s'ammaestran con l'esperienza 55. son più facilmente adorati, che amati 659. loro qualità più importante, qual sia, 402. debbon temer anche le mosche, 144. loro perfettioni quai debbano essere, 402. pochi si trouano che le possegano *iui*.
Priuilegio surrepito non hà forza di legge libera, 628.
Prodigi della Statua di Teodorico, e suoi significati, 59. altri veduti in aria predicono la desolation d'Italia 81.
Profetia d'Ezechiele sopra il Prencipe di Gog, interpretata da S. Ambrogio per il Rè de'Goti 34.
Proteo legato da Aristeo 586. *ann.* 469.
Protettor della Chiesa, Titolo donato à Carlo Magno, Abusato dagl'indegni, iui.
Prouerbio, *Homo longus raro sapiens*, di chi debba intendersi 247. *ann.* 47.
Prudenza humana poco vale contra la fatalità, 252. *ann.* 172.
Puglia, e Calabria, le più vaste, e felici Prouincie dell'Italia 574.

Qua-

Q

QValità più importante in vn Principe qual sia, 401.
Quadri optici come sieno 573. & 579. *ann.* 455.
Quinquennio di Nerone, prouerbio, che significhi, 224 *ann.* 17.

R

RAchisio, XX. Rè de' Longobarsi si vanta d'esser stato allieuo di Luitprando 172. è promosso al Ducato del Friuli, *iui*. Salua la vita al Rè Luitprando, & ottien'il perdono ad Astolfo, iui. suo valor militare, iui. con vna Claua arresta l'esercito de'Schiauoni iui, & 176. *num* 199. vien eletto alla Corona, iui, s'arma contra l'Esarca 173. per riuerenza del Pontefice, desiste dalla Guerra, iui, & iui *num.* 170. sua liberalità verso la Chiesa, iui. Preme Perugia, e minaccia Roma, iui. si racqueta col Pontefice, che inerme gli và incontro, iui. vien'esortato alla vita spirituale, iui. si fà Monaco, iui. sua Moglie, e Figlia al di lui esempio si dedicano à Dio, 174. ritornato al secolo, di nuouo vien'eletto Rè, 183. è richiamato al Monastero dal Papa, iui.
Ragomberto, XV. Rè de' Longobardi 150. è furtiuamente alleuato da suoi domestici, iui. è promosso al Ducato di Torino, iui. Dissimula le sue ragioni alla Corona, iui. commette ad Ariberto suo figlio il Ducato, iui. ne lascia Gouernatore re Hermondo della Rouere, iui & 151. *num.* 127. assolda vn'esercito di Torinesi, iui. Và contro quello di Cuniberto, per la recuperatione del Regno, iui. lo debella presso à Nouara, iui. spoglia Liutberto d'vna parte del Regno, iui. muore dopo la vittoria iui.
Raterio Vescouo di Verona condotto captiuo à Pauia, e perche? 506.

Rationale, pettorale de' Papi 349. *ann.* 442.
Rauenna, Cartagine di Pauia, espugnata da Luit. prando 163.
Rè dell'Api senz'aculeo 148.
Rea Siluia, madre di Romolo, incestuosa 500. *annot.* 361.
Reggere se stesso, è vn felicissimo Regno 178. & 181. *num.* 176.
Reggio. e Modona, rouinate da Odoacre 49, è stabilito per termine del Regno Longobardo 96.
Regi di Francia, difensori della Sede Apostolica 628. si consacrano col Sant'Oglio portato dal Cielo a' Clodoueo 669.
Regi di Spagna, e sue lodi 750.
Regnare s'apprende col commandare 65. Arte nobile, mà difficile, e fallace 526. & 538. *annot.* 401. regolata dal caso più, che dall'ingegno. iui.
Regno, quanto difficilmente venghi gouernato da due Regi 138. dispensa dalle leggi dell'amicitia, 138.
Regno Longobardo comparato al Mar'Egeo 158. fondato di nulla, ritorna al nulla 183. passa à forastieri 527.
Remondo, & Henrico di Borgogna, e lor valore à Toledo 614.
Remora, e sua forza nell' arrestar le naui 630.
Republiche di Venetia, e di Genoua, lodate 806.
Ricciarda moglie di Carlo Grasso calunniata d'adulterio dal Marito 425. si giustifica, iui.
Ricimero principe de' Vandali, fatto Capo dell'armi Romane 43. rende l'Impero à Seuero in Rauenna, tolto ad Auito in Piacenza, & à Maiorano in Tortona, iui. ne lo spoglia in Roma, iui. si marita con Ascella figlia di Antemio, iui. Assedia, imprigiona, & vccide il Suocero in Roma, iui. muore anch'egli doppo quaranta giorni iui.

Ri-

Ridolfo Tiranno della Borgogna, chiamato al Regno d'Italia 436. & 448. *annot.* 290. debella Berengario, & è coronato in Pauia, *iui*. n'è cacciato da Ermengarda, 387. vi mette l'assedio, & medita l'assalto 480. è adescato da Ermengatda *iui*. è accolto furtiuamente in Pauia, *iui*. sposa Ermengarda, superstite ancor la prima moglie 476. *ann.* 329. sua effeminatezza *iui*. comparato al Monocerote, *iui*. suo amore verso i figliuoli d'Ermengarda, *iui*. Sbigottito da Vgone fugge nella Sueuia *iui*, 487. *ann.* 344. è richiamato in Italia contra Vgone 490 491. guadagnato con doni dal medesimo, desiste, *iui*.

Rimini liberato da Teia 73.

Rinaldo figlio d'Otton Guglielmo Conte di Borgogna 612. scuote la dipendenza da i Rè di Francia, 602. Ripiglia il titolo di Rè della Borgogna *iui*.

Risposta libera d'vn fauorito al suo Principe 77. saggia d'Arioaldo al Vescouo di Tortona sopra l'immunità Ecclesiastica 112. & 113

Roberto Rè di Francia assale infruttuosamente Otton Guglielmo per il Ducato di Borgogna 593. & 606. assedia Digione, e n'è ributtato dal castello. 607. viene ad accordo col medesimo 593.

Rocca di Como battuta da Ariberto, e perche 154.

Rodelinda col figlio Cuniberto, prigioni in Beneuento 127. ritornano al perduto Regno 136. erge vn Tempio alla Vergine fuori delle mura di Pauia, 104.

Rodoardo VIII. Rè de Longobardi, e sue scelleratezze 121. perseguita la Fede Catolica, e fà morir gli Ecclesiastici, *iui*. viola l'honestà d'vna Matrona Longobarda 122. & 123. ne vien'vccisо dal di lei marito, *iui*.

Rogaudo Duca di Forli ricupera molte Città di Lombardia 190. è vccisо da Carlo Magno, *iui*.

Ro-

Rolando, & Oliuiero Capitani di Carlo Magno, 190.
Roma inuasa da Alarico 39. riceue Odoacre vittorioso 49. Assalita da Totila 70. Affamata con la fame, iui. Difesa da Belisario, iui. Arsa da Totila, e dal medemo rifabricata, e perche, iui. Fenice delle Città 71. Inuasa da Mori, e liberata dal Rè Ludouico II. 339. rinoua il gouerno populare sotto i Consoli 504.
Romani non hebber nemici più crudeli de'Goti Scithij 16. Loro antipathia co'Francesi 272 *annotat.* 78. Rotti alla Trebbia da Annibale 443. *annotat.* 276.
Romano Impero, diuiso in quattro parti da Costantino 32. in due da Teodosio, iui. sua rouina prognosticata da Geremia, iui. permessa da Dio per beneficio della Chiesa 55.
Romoaldo assediato da Costante in Beneuento 111.
Romolo fonda la sua reggia nel monte Palatino 277 *ann.* 85. dedica à Gioue Feretrio le spoglie de'Ceniuesi 280. g i fabrica vn Tempio in Campidoglio iui. sua hasta cangiata in Corniolo 474.
Rosimonda figlia di Cunimondo, e moglie di Alboino, è forzata à bere nel cranio paterno 88. Fà vccider il marito, iui & 89. *n.* 21. sposa Halmige suo Adultero, iui. Reciprocamente si auuelenano, iui *n.* 22.
Rotario Duca di Bergamo, vinto fugge al suo Ducato 154 proclama se stesso Rè de'Longobardi 155. è assediato da Ariberto, iui. gli vien raso il capo, & il mento, & è mandato à Torino, 154. & 156. *n.* 131 è vccisо, iui.
Rotario, Principe degl'Arodij, VII. Rè de'Longobardi 116. suo valore nell'armi, e nelle lettere, iui. Vien'eletto da Gundeberga per marito, e per Rè, iui. occupa il Triuigiano all'esarca di Rauenna,

na, e l'Alpi Liguſtiche alla Chieſa, iui. rouina Opitergio, iui. debella l'Eſarco, & vccide i Ceſariani à Modona 117. ſtabiliſce le leggi à Longobardi, iui. confonde la Religion Catolica con l'Arriana iui. crea Veſcoui Arriani contra i Catolici, iui. muore, iui.

Rotrude figlia di Carlo Magno promeſſa, e negata al figlio dell'Imperadrice Irene 214.

Rughi, ò Rugij, perche coſi chiamati 28. paſſano in Scitia, & in Germania 29. occupano la Prouincia, da lor chiamati Rugilanda, iui vengono in Italia iui.

Ruine delle Republiche prima decretate in Cielo, che ſuccedute in Terra 59.65 originate da piccole occaſioni.

S.

SAcerdoti non debbono eſſer giudicati da prencipi ſecolari 112. & 113. *n.* 63.

Salaſſi popoli, fan guerra co'Romani per cauſa delle miniere d'oro 408. *ann.* 240.

Salomone più ſauio di tutti i Rè 453. dedica il Tempio à Dio, iui. Acciecato d'amore, idolatra, iui, & 459.

Sangue humano toſto ſi accende, e toſto ſi raffredda, 575 per natural antipathia, ſi muoue nelle ferite dell'vcciſo alla preſenza dell'vccitore 293. *annot.* 103.

Sanſone vinto, e venduto da Dalida 453. & 459. *ann.* 301.

Sarlione, mandato da Vgone per ſolleuar i Spoletini contra Anſcario 500. & 521. *ann.* 388. ſua codardia, iui. viene à battaglia con Anſcario, iui. Manda ſoccorſo à'ſuoi, iui.

Sarmati, chi ſieno 29. vengono co'Goti in Italia. iui.

Saſſo di Sciro, e ſua natura 298.

Saſſo-

Sassoni vengono à depredar l'Italia 184. n'escono, e perche *iui*, sono assaliti da Carlo Magno 184. lor durezza, & inconstanza, *iui*. strage horribile d'essi fatta da Carlo Magno iui. son fomentati da Videchindo, e perche, iui. più corraggiosi, che prattici della Militia 252.

Saturno Rè d'Italia dimora i proprij figliuoli 490. & 496. *annot.* 362. scacciato dal Cielo viene in Italia iui.

Scandia, e sue prouincie 8. *ann.* 1. suo sito, & figura, *iui num.* 5. già signoreggiata da tredici Rè, *iui*. sua descrittione 6. feconda di popolo *iui*. suo costume di sposar tante Moglie, quante ciascun poteua, *iui*. Officina delle genti, e Vagina di feroci Nationi 34. Madre di valorosi Soldati, 37.

Sceleratezze ricadono sopra i loro Autori 317.

Schisma in Roma, per la creation di due Antipapi, 184. altro sotto l'Imperio di Ottone 424. pessimo di tutti i mali, 455. *annot.* 445. & 558. *ann.* 450.

Scienze, occhi de'prencipi, e principal ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana 274 *ann.* 84.

Sciti, chi sieno 225. vengono in Italia *iui*.

Scotia, onde così detta 17.

Sdegno d'Amanti è fomento d'amore 534. de'Grandi, difficilmente placabile 633. *ann.* 531.

Semiramide, sotto habito virile conserua il Regno al figlio di Nino, 475 più bella, e impudica di tutte le Donne, *iui*,

Senno, e non sesso gouerna i Regni 475.

Serpe, e sua antipathia al frassino 528.

Sepolture de'Marchesi d'Iurea nell'Insumbria 385.

Seruio Tullio, di Seruo diuenuto Re 169. & 171. *nu.* 166.

Seruitù estrema si cangia in estrema libertà, e perche 503. *annotatione* 364.
Sinocolfo contende con Adalgiso la tirannia di Beneuento 338. & 344. *annot.* 179. Chiama i Mori dalla Spagna, *iui*.
Sigebrando, primogenito di Ansprando acciecato da Ariberto 155. & 156. *num* 156.
Simile ama il suo simile 507. *annotatione* 374
Simonia apposta à Berengario nella promotione di vn'Arciescouo di Milano 460. *annotatione* 308.
Sirene onde sien dette 494. *annotatione* 346. Oue habitassero, iui.
Slaui, ò Sclaui, chi sieno 26. soggiogati da Noruegi, *iui*. Occupano la Schiauonia da lor cosi chiamata, *iui*.
Soffia Imperadrice, moteggia aspramente Narsete, vedi Narsete.
Soffocle, e suo detto riprouato 336. *annotatione* 171.
Solone, e sua legge circa le guerre Ciuili, 617. & 621. *annotatione* 504. circa il non dir male de' Morti 418. *annotatione* 247.
Spioneria, e sua difinitione 519. *annotatione* 387. Arte infame, e perche, *iui*. suoi mali effetti *iui*.
Spioni frequenti nel Regno de'tiranni *iui ann.* 387.
Spirito grande in vn gran corpo, è vn raro miracolo 243.
Statua di bronzo dell'Imperador Leone portata da Rauenna à Pauia, 163. & 156. *num.* 148. Di Teodorico 59. suoi prodigi *iui*. di Policleto 551.
Statue Regali, & immunità di chi vi accorreua 309, *annotatione* 122.
Stefano Papa di trè soli giorni, 178. & 182. *n.* 177
Stilicone traditor doppiamente infame, e perche, 38. Assale Alarico, *iui*. Machina la ribellione contra l'Impero 39.

Strage

Strage di Francesi al Campo Bugiardo 318.
Sudgoti, onde si chiamino 17.
Suetia, oue sia 4. ferace d'argento, e d'altri metalli, *iui.* suoi popoli felici trà Settentrionali 6. vengono in Germania 23. entrano nella Francia, e di là, nella Spagna, *iui.*

T

TArquinio superbo cacciato di Roma 493. & 504 *ann.* 306.
Tassilone si ribella da Carlo Magno 213. infesta i Francesi *iui.* sua incostanza nelle risolutioni 214. è condannato à morte dal Consiglio Regio *iui.* gli è perdonato, e vien costretto à farsi Monaco 238.
Teia principe de'Goti, vltimo Rè d'Italia Goto 73. è abbandonato da Francesi. & Italiani *iui.* Aletta i Goti con l'oro di Totila, *iui.* corrono in suo aiuto i Francesi, e Borgognoni *iui.* anima i Soldati contra Narsete, e gli occupa i passi verso Cuma 74. sorprende Nocera, sua magnanimità nella pugna *iui*, ferito in vn piede, muore *iui.* suo capo alzato sopra vn hasta sgomenta i suoi *iui.* suo paralello con Narsete *iui.*
Temistocle, e suo valore 77. inuidiato per le sue ricchezze, *iui* viene ingratamente scacciato d'Atene *iui.* è accolto in Persia dal suo nemico *iui*, muoue l'armi contra la Patria, *iui* s'vccide, e perche 81.
Tempo sottoposto alle crisi 558 *ann.* 429.
Teodata Donzella Romana, e sue bellezze 140. lodata da Hermelinda al marito Cuniberto, *iui.* Egli se n'accende, iui. è goduta tal medesimo 140. vien rinchinsa in vn Monastero 147. piange il suo fallo & è pianta da Cuniberto 148.
Teodato Rè de'Goti empio, & iniquo 58. è chiamato al Regno da Amalesunta, e con quai conditioni iui. odioso à Toscani iui. sua perfidia verso di Amalesunta, iui. escluso dal Regno la confina in Bol-

Bolseno 59 la fà vccider in vn bagno *iui.* è perse-
guitato da Giustiniano, *iui.* vccisо da i Goti *iui.*
Teodelinda moglie di Antario, e sue rare qualità 83
è fatta arbitra nell'elettion d'vn nuouo Rè. 101.
Chiama à Pauia Agilulfo Duca di Torino *iui.* lo
elegge per marito, e lo incorona per Rè, *iui.* & 103
num. 43. & 44. lo trahe alla Religion Catolica con
tutti gli altri prencipi Longobardi 101. & 104. *n.*
45. vedoua regna concordemente co'l figlio Ada-
loaldo 104. tranquillità d'Italia sotto la lor reg-
genza, *iui.* muore di rammarico, e perche *iui.*
Teodorico Rè de' Goti II. Rè d'Italia 52. s'offre à
Zenone Imperatore per liberar Roma, *iui* viene in
Italia, & oppugna gl'Heruli, *iui.* auido più di pre-
da, che di strage *iui.* vien adottato da Zenone *iui*
batte Odoacre al Natisone, all'Atesi, e all'Adda 52
sotto nome di pace lo fà vccider a tradimento *iui.*
s'adatta a'costumi de'Romani, e ne vien fatto Rè,
iui. racquista la Spagna, la Francia, e la Sicilia *iui.*
racqueta l'Italia, *iui.* Fà morir Boetio, Simmaco,
e Papa Giouanni I. 53. & 54. *n.* 42. spauentato
da Larue muore, *iui.* prodigi della sua statua in
Napoli 59.
Teodosio, e Valentiniano compran vergognosamẽ-
le la pace da Alarico 41.
Teuderada moglie di Ansprando, con la figlia ram-
pognano Ariberto 155. per castigo le vengon moz-
ze le nari, e l'orecchie iui.
Tiberio, e sua sciocchezza in coronarsi d'alloro con-
tra il fulmine 435
Tigrane imprigionato dal proprio figlio 319. & 324.
ann. 148.
Timidi, son i più temerari, quando si senton vantag-
giosi 518.
Timidità da che proceda *iui.*
Timor vile, proprio de'scelerati 137.

Tirannia comparata al cadauero di Alachisio. 142. All'hidropisia 513. suo estremo è principio di libertà 493. & 503. *annotatione* 364.
Tirannia laicale contro i Pontefici, introdotta da' Longobardi 188. & 503. *annot* 219.
Tiranni, sempre espositi al castigo 92. più si fidan de' serui, che de'nobili, *iui*. temono tutto ciò, che vedono, &c. 155. abbondano di spie 573. loro proprietà inseparabili 359. *Annot.* 203.
Titani, chiamati da Gioue per difesa dell'Olimpo, lo difcaecian da quello 553.& 565. *Annot.* 439.
Toledo assediato da Alfonso il Brauo 614. *annot.*
Torino, Città Augusta, figlia de Cesari, e madre de' Regi 111. Celebra con lieti giuochi la Festa di S. Gio. Battista suo tutelare 102. Adaloaldo, e Teodelinda vi trasportano la lor Reggia 107. eretto in Ducea da'Longobardi 380. *annotat.* seggia del Marchesato di Susa 381.
Torinesi debellano i Paueſi 150
Torre Acrisia espugnata con l'oro 529.
Totila Principe de' Goti, e sue qualità 69. Provocato, espugna, e saccheggia Verona *iui*. depreda crudelmente l'Italia, *iui*, espugna, e smantella Napoli, e perche *iui*. preme Roma d'assedio *iui*. risolue di spianarla, *iui*. impedito da Belisario, e come, *iui*. La incende, e di nuouo riedifica, e perche *iui*, deride Narsete, che gli si oppone 70. ne vien debellato, & vccisо sù l'Appennino, *iui*.
Totone Duca di Nepe, crea suo fratello Antipapa 184.
Trasimondo Duca di Spoleto è neceſſitato à farsi Chierico 163.
Trebbia, fiume infame nel fauorir l'armi più inique, 431.
Treuigi eretto in Marchesato da Longobardi 380. *ann.* 228.

Tri-

Tribolatori posti da Dio insieme co'felici 633.
Tribuni di Roma, fatti impiccar da Ottone 583. *ann.* 459.
Tribuni della plebe, & abuso della lor potestà 275. *ann.* 91.
Tricerbero sopito co'l boccon melato 542.
Trionfanti Romani, perche fosser'accompagnati dal littore 705.
Turci, ò Turcilingi vengono à predar l'Italia 29. occupano la Persia, la Tracia, e l'Impero Orientale, *iui*.
Turno, e sua eccedente altezza 244.
Turpino, Romanziere di Carlo Magno 250. *annot.* 51.

V

VAlente Imperadore Arriano 27.
Valentiniano compra vergognosamente la pace da Alarico 43. ricorre à Vandali per aiuto contra gli Hunni, *iui*. Fà morir Aetio suo Capitano e gli sostituisce Ricimero Prencipe de' Vandali, *iui*. E' ucciso da Massimo tiranno, e perche 47.
Vallonia, e Valloni, chi, & onde così chiamati 25.
Vandali, chi sieno 25. son cacciati dalla Francia, e dalla Spagna. 46. son chiamati nell'Africa da'Bonifacio, e la opprimono, debellano l'istesso Bonifacio nella Numidia, e lo assediano in Hippona *iui*
Vandalucia, onde si chiami 21
Vendetta, più dolce della Vittoria 533. & 549. *ann.* 425. E' il nettare de' Tiranni, *iui*. Necessaria à Reggi, e perche, 535. seminario di nuoue ingiurie, *iui*.
Venedi, ò Veneti, onde così nomati 21.
Venere, e Pazzia chiamate con vn'istesso nome appresso i Greci 436. *ann.* 298.
Veneno Marsigliese, à qual'effetto si serbasse 137. & 138. *num.* 14.

Venetia, la più gloria Città d'Italia 41. Asilo della Italiana liberta *iui*.
Venetiani soccorrono la *Puglia* contra i Saraceni, 637.
Verona, contesa da Greci, presa, e sacchegiata da Totila 66. Fedele, & infedele à Berengario, 437.
Veronesi si rendono à Carlo Magno 187. già fedeli à Berengario, poi l'vccidono 458.
Vescoui, onde cosi chiamati 308.
Vescoui piemontesi, e lor fattioni circa l'eletione del Rè Arioaldo 111.
Vespasiano, idea della clemenza 90.
Vesgotti chi sieno 14.
Vestfalia, onde cosi chiamata 252.
Vgone Conte di *Prouenza*, chiamato contro la sorella Ermengarda, e Ridolfo tiranno 478. abbandona la *Prouenza* per l'Italia 489. sbarcato à *Pisa*, e inuitato al Regno 490. & 497. *ann.* 354. più fortunato, che saggio, iui, fa lega col *Papa* iui, & *ann.* 35. è insidiato da congiurati iui. affetta l'Imperio e l'ottiene 492. dà vna guanciata al figliastro Alberico 493. & 501. perseguitato da Romani, fugge per le mura di Roma. iui manda donatiui à Ridolfo per allontannarlo dall'Italia, iui, & 505. *ann.* 368. debella Arnoldo, iui. prende per collega Lotario suo figlio, *iui* Lo marita con la figlia di Ridolfo, iui. sua crudeltà contra i proprij fratelli. 493. & 506. *ann.* 374. è assalito da Berengario, & infestato dall'ombra di Anscario, iui paragonato al Cane di Esopo 510. tassa iniquamente da ingrato il figlio d'Anscario 513. lo promoue al Ducato di Spoleti iui, & 517. *ann.* 383. sua crudeltà verso i parenti *ann.* 385.
Viberto Consigliero di Anscario 514. & 522. *annot.* 392. è vccisо *iui*.

Vide-

Videchindo Rè di Sassonia, fomenta i Sassoni contra Carlo Magno, e perche 244. suo valore 256. *annotatione* 55. si fà Christiano, e ne segue la pace con Carlo iui, & iui. *annot.* 56. sua santità di vita. *iui*.
Vindelici, onde così chiamati 24.
Vini, e frutti Italiani allettan'Aboino al regno d'Italia 81.
Violenze non durabili 91.
Visconti lodati, e lor'origine 378.
Vitige vien'eletto Re de' Goti 61. sposa per forza Matasuenta figlia di Amalesuenta *iui*. contende l'Italia con Belisario *iui*. dal medesimo vien con inganno debellato, preso, e condotto à Costantinopoli 62. è consegnato à Giustiniano per esser vcciso *iui*. gli è perdonato *iui*. è fatto patritio, & honorato del comando della Persia, *iui*.
Vitij grandi, compagni delle grandi virtù 251. più facili ad apprendersi, che le virtù 454.
Vittoria Africana, misura della grandezza di Pompeo 243.
Vittorie, compasso de' prencipi, *iui*.
Vliuo prodigioso nel foro di Megara 393
Vlisse, e sua accortezza 401. espresso per Idea degl'ingegnosi 246. si ottura le orecchie al canto delle Sirene 363.
Vniuersità di Parigi, di Pauia, e di Bologna fondate da Carlo Magno 275.
Volpe ritorna all'ingegno antico 184. mai non cangia il pelo 349
Voragine aperta in Roma, e chiusa con la morte di Curtio 525
Vraia, famoso Capitano, vcciso da Ildobaldo, e perche 65.

Z

Zacharia Pontefice acqueta Rachisio dalla Guerra d'Italia 173. & 176. *num.* 175. và ad incontrarlo, e con doni se lo riconcilia, *ivi*. lo esorta alla pace, & alla vita spirituale, *ivi*. Giudica Chilperico indegno del Regno, e l'aggiudica à Pipino 174. & 176. *num.* 173.

Zemisces, acclamato Imperador Greco 585. *annot.* 467.

Zenobia, Reina de' Palmireni, sua bellezza, e valore 473. & 480. *annotatione* 318. rimasta vedoua, vsurpa l'Impero per i Figliuoli 480. *annotat.* 321. prende il Manto, & Insegne Imperiali 482. *annotatione* 326. E' condotta in Trionfo da Aureliano 384. *annotatione* 324. & 488. *annotatione* 345.

Zenone Imperadore commette à Teoderico la liberation di Roma 52. lo adotta 53.

IL FINE.